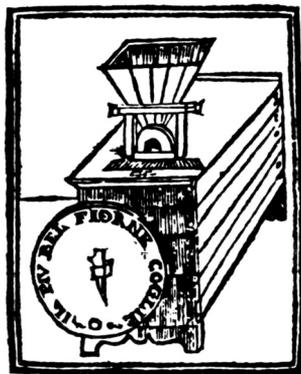


STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

VOLUME XXX

STUDI
DI
LESSICOGRAFIA
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXX



FIRENZE
LE LETTERE
MMXIII

Direttore

Luca Serianni
(Roma)

Comitato di direzione

Marcello Barbato (Bruxelles) - Piero Fiorelli (Firenze) - Lino Leonardi (Siena)
Max Pfister (Saarbrücken) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

Redattore

Federigo Bambi
(Firenze)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392 - 5218

Amministrazione:

Casa Editrice Le Lettere, Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze
e-mail: staff@lelettere.it - www.lelettere.it

Impaginazione: Stefano Rolle

Abbonamenti:

LICOSA - Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze
Tel. 055.64831 - ccp n. 343509 - e-mail: licosa@licosa.com - www.licosa.com

Abbonamento 2013:

SOLO CARTA: Italia € 100,00 - Estero € 115,00

CARTA + WEB: Italia € 120,00 - Estero € 145,00

LIVIO IN ACCADEMIA
NOTE SULLA RICEZIONE, SULLA LINGUA E LA TRADIZIONE
DEL VOLGARIZZAMENTO DI TITO LIVIO*

1. *Il volgarizzamento della «Deca terza» nel sistema teorico degli «Avvertimenti» di Lionardo Salviati*

Nell'ampia esposizione sugli «scrittori del buon secolo», cui è dedicato il dodicesimo capitolo del secondo libro del primo volume degli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decameron* (Venezia, 1584), Lionardo Salviati passa in rassegna molti dei prodotti letterari del Trecento per giudicarne la lingua e lo stile. Lo scopo è quello di additare gli autori più degni di lode e quelli da tenere in minor conto, secondo quanto avverte il programma espresso nell'intestazione: «Scrittori del buon secolo chi furono, e quali cose e in che tempo scrisse ciascuno di loro, e qual più qual meno sia da pregiare, e perché»¹. L'indagine accorda speciale riguardo alle personalità più celebrate dell'idioma volgare e si sofferma, con ossequio senz'altro immune da adulazione, sulle tappe caposaldo della tradizione trecentesca. Queste sono rappresentate da Giovanni Villani, dalla *Commedia* di Dante (Salviati non cela, dall'altra parte, profonde riserve per la prosa dantesca della giovinezza e della maturità), e infine dal binomio dei modelli sommi secondo il pensiero classicista: Petrarca, dipinto come fabbricatore d'un linguaggio tanto magistralmente artificiale e individuale quanto astratto dall'uso²; e Boccaccio, affetto da una singolarissima patologia dell'incoerenza, per cui l'istituto dell'opera in prosa è per lui cornice necessaria all'eventuale successo anche sul versante della poesia:

* Questo è uno studio preparatorio di una più vasta e capillare indagine sul lessico di traduzione del *Livio* volgare, la quale si inserisce, a sua volta, in un progetto di studio più ampio, in corso di elaborazione, sul lessico dei volgarizzamenti dei classici (progetto *DiVo*, <http://divoweb.ovi.cnr.it>, diretto da Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro).

¹ Si cita dall'antologia annotata compresa in *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, a cura di Mario Pozzi, Torino, Utet, 1988, p. 883. D'ora in avanti *Avvertimenti*.

² *Avvertimenti*, p. 871: «i modi del favellare (...) sono spesse fiato fabbricati da lui e in uso non furon mai; sì che mostra talora che quella del *Canzoniere* sia quasi una favella fatta dall'autore, ma bellissima a maraviglia e maestrevole intanto che altra non possa forse imitarsi da chi lodevolmente esercitar si debba in quella guisa di poesia».

Verso ch'avesse verso nel verso non fece mai (...). Di che leggendo il *Filostrato* e la *Teseide* e l'*Amorosa visione* agevolmente possiam certificarsi. Ma nelle prose, dove non bisognava, ne fece, non accorgendosene, molti [versi] de' molto belli³.

Intorno ai *maiores* gravita tutta una fitta costellazione di scrittori *minores*, anonimi talvolta e sempre «reietti dalla galleria letteraria bembiana»⁴, fra i quali spiccano, per numero di riferimenti, i volgarizzatori di opere classiche o medievali. Così, per non estrarre che qualche campione, sono menzionati dal Salviati la traduzione dal francese («provenzale», secondo la cultura del tempo) del *Tesoro* di Brunetto Latini, la *Retorica* dello stesso Brunetto che volgarizza il *De inventione* di Cicerone, le *Meditazioni della vita di Giesù Cristo*, il *Lucano* in volgare, le *Pistole* di Seneca, le *Declamazioni* di Quintiliano.

È dominante, nell'affresco di storiografia letteraria offerto dal Salviati, l'interesse per la prosa sulla poesia, certo perché, sotto il rispetto eminentemente linguistico, risulta essere «la prosa meno soggetta della poesia a modulazioni di squisito artificio retorico»⁵ e dunque più rispondente all'archetipo di purità naturale e popolare della lingua. Pur nella manifesta preferenza per le venerande reliquie prosastiche del passato, non sfugge tuttavia al critico un certo rischio di non genuinità che affligge in potenza più la lingua della prosa che quella della poesia. L'inquinamento della schiettezza “popolare” del dettato non è un fattore immanente all'impianto prosastico, ma è semmai da imputare, con sguardo storicista, alla diversa dignità riconosciuta nel Trecento ai due sistemi formali delle lettere, in un'epoca in cui scrivere in prosa e in volgare rischiava d'essere impresa da «idioti», se non si era in grado poi di ornare il prodotto con orpelli che il volgo non avrebbe saputo decifrare:

che lo scrivere in volgar prosa (come si vede per lo stesso *Convivio*) umile impresa si reputava in quel tempo, e opera da idioti; onde quando i valenti letterati per alcuna cagione s'inducevano a farlo, sì il facevano essi in maniera che appariscono diversi dal favellar del volgo, e nella quale esso volgo, quando voluto avesse, non avrebbe saputo fare. Ma il dire in rima ed il far versi, eziandio nel volgar nostro, era di già per sé medesimo in pregio, né faccendolo si portava pericolo d'esser tenuto uom di volgo; e però i valent'uomini, nel poetare, il proprio linguaggio non isforzavano; anzi (secon-

³ Ivi, pp. 882-83.

⁴ Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, p. 155.

⁵ Ivi, p. 151. Non a caso contempla solo opere in prosa l'elenco dei testi allestito dai Deputati fiorentini e propedeutico alle loro *Annotazioni* sul *Decameron* del 1573; si veda l'ed. di *Annotazioni e discorsi sul 'Decameron' del 1573 dei Deputati fiorentini*, a cura di Giuseppe Chiecchi, Padova, Antenore, 2001, pp. 32-40. Le *Annotazioni* rappresentano un sicuro precedente teorico e filologico degli *Avvertimenti*, come sottolinea Chiecchi nell'*Introduzione*, p. xvii.

do le comuni regole dell'arte del ben parlare) era più commendato chi più propriamente l'adoperava⁶.

«Nel poetare», dunque, gli scrittori valenti «il proprio linguaggio non isforzavano». *Lingua sforzata* è quasi locuzione tecnica nel Salviati, sinonimo di intrusione del forestiero e dell'artificioso nell'alveo della *purezza* indigena della favella; per cui il linguaggio di un Giovanni Villani è pressoché perfetto proprio in quanto: «la legatura delle voci v'è semplice e naturale, niuna cosa di soverchio, niuna per ripieno, *nulla di sforzato*, niente d'artificiato vi può scoprire il lettore»⁷. Di pari favori nel giudizio linguistico gode anche il *Furioso* dell'Ariosto, là dove l'esaltazione di quest'ultimo è funzionale alla stroncatura, per antitesi, dei nuovi modi della poesia eroica teorizzati e applicati da Torquato Tasso, nel quadro della celebre polemica che, a più riprese, Salviati condusse intorno alla lingua della *Gerusalemme liberata*:

L'Ariosto gli usa [i «modi di dir»] più poetici, che non fa il Tasso, ma con tanta maestria, che a chi gli legge pajono belli sì, e vaghi oltre modo, e leggiadri, ma naturalissimi, e senza punto di *sforzamento*: in guisa, che non ci sembra, che altrimenti si potessero dir bene quelle cose, da chi le dicesse daddovero. Il *Goffredo* allo 'ncontro non ha né belle parole, né bei modi, a mille miglia, quanto il *Furioso*: e sono l'une, e gli altri, oltre ogni natural modo di favellare, e con legatura tanto distorta, aspra, *sforzata*, e spiacevole, che udendole recitare ad altrui rade volte s'intende e ci bisogna prendere il libro in mano, e leggerle da per noi⁸.

Una delle cause principali della *sforzatura* linguistica è additata, notoriamente, nell'abuso del cultismo “pedantesco”, tutto piegato com'è su quel latino che non costituisce «il corpo del volgare nostro», perché non è penetrato nell'idioma volgare attraverso il canonico processo di degradazione, op-

⁶ *Avvertimenti*, p. 837. Un giudizio simile, senza restrizioni d'ottica al fiorentino trecentesco, è espresso da Carlo Lenzoni, nella sua opera pubblicata postuma per cura di Cosimo Bartoli, *In difesa della lingua fiorentina et di Dante*, Firenze, Torrentino, 1556 (1557 nel colophon), p. 29: «non si nota in essi [i poeti] così apertamente il mancamento di essa urbanità né l'odore del forestiero; la qual cosa, per il contrario, si può fare et fassi agevolmente ne' prosatori», citato da Francesco Bruni, «Fiorentinità» e «florentinitas». *Una scheda per il lessico intellettuale cinquecentesco*, «Lingua e stile», XXXIX (2004), pp. 46-64 (p. 54), dove il concetto di *urbanitas* linguistica di cui parla il Lenzoni (e di cui parlerà anche l'*Ercolano* del Varchi) è discusso alla luce della retorica classica (Cicerone e Quintiliano).

⁷ *Avvertimenti*, p. 833 (mio il corsivo).

⁸ Cfr. *Il Caraffa ovvero dell'epica poesia*, dialogo di Cammillo Pellegrino, coll'aggiunta delle chiose della Crusca, della replica del Pellegrino, e della risposta dell'Infarinato secondo, in *Opere di Torquato Tasso colle controversie sulla Gerusalemme*, poste in miglior ordine, ricorrette sull'edizione fiorentina, ed illustrate dal professore Gio. Rosini, Pisa, presso Niccolò Capurro, 1827, vol. XVIII, p. 155 nota 105 (miei i corsivi). Per un commento del brano si veda Maurizio Vitale, *L'officina linguistica del Tasso epico. La «Gerusalemme Liberata»*, 2 voll., Milano, Led, 2007, vol. I, p. 42 nota 20. Nel brano riportato la *sforzatura* è registrata a livello della “legatura” delle parole, quindi sul piano sintattico, prima ancora che lessicale.

pure non può contare su un solido avallo letterario⁹. Gli strali sono dunque rivolti contro il ricorso (quando è eccessivo e non misurato da “discrezione”) a quei vocaboli che provengono «non dalla corruzione del latino ma dal latino espressamente», e che sono «non fabbricati da superna provendenza ma per capriccio introdotti o negligenza d’uomini di poca autorità»¹⁰.

Di conseguenza sono guardate con sospetto tanto l’ambizione a rinnovare il fiorentino a partire dall’«assorbimento delle lingue classiche» (aspirazione nutrita dai propugnatori della fiorentinità del volgare: Bartoli, Gelli, Lenzoni, Varchi), quanto la prassi del volgarizzamento, la quale è pericolosamente capace, per costituzione, di attrarre elementi estranei nel tessuto della lingua naturale, che si vuole preservare incontaminata¹¹. I risultati delle traslazioni antiche, comunque, hanno dignità per vincolo cronologico: appartengono al buon secolo (che si apre e si conclude con Boccaccio) e quindi si collocano ancora al di qua dell’umanesimo latinizzante, sebbene a loro volta presentino tutti, in vario grado e misura, i segni dell’inquinamento linguistico per effetto del modello latino soggiacente, che a più riprese emerge nella resa volgare¹².

Negli *Avvertimenti*, infatti, non c’è quasi menzione di volgarizzamento cui non faccia seguito il rimprovero di aver ceduto, in varia misura, alle lusinghe del lessico «grammaticale», o, più in generale, delle forme e dei modi latineggianti: così è per le trasposizioni volgari degli scritti di Seneca

⁹ Cfr. il cap. VIII del libro II degli *Avvertimenti*, p. 824 (dal titolo: «Perché non si debbano usar molti vocaboli e modi piovuti dal latino, dal qual viene il corpo del volgar nostro, come molti se n’usa venuti, dicono, dal provenzale, che c’è in tutto straniero»).

¹⁰ Ivi, p. 825. La «superna provendenza» è la forza trascendente alle volontà dell’uomo che ha provocato la corruzione del latino per contatto con la lingua dei barbari e ha, da qui, originato il volgare. Sulla distinzione fra latino pedantesco e latino puro, cfr. Maurizio Vitale, *Latinismi e lombardismi nella polemica cinquecentesca intorno alla «Gerusalemme liberata» di Torquato Tasso* [1950], in Id., *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, Led, 1992, pp. 126-42 (in part. p. 129). Più in generale, per la polemica contro il latinismo lessicale, cfr. Id., *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1984², p. 104; Peter M. Brown, *Lionardo Salviati. A critical biography*, Oxford university press, 1974, pp. 188-89; Bortolo Tommaso Sozzi, *Aspetti e momenti della questione linguistica*, Padova, Liviana, 1955, pp. 137-38.

¹¹ Cfr. Francesco Bruni, *Sistemi critici e strutture narrative (ricerche sulla cultura fiorentina del rinascimento)*, Napoli, Liguori, 1969, p. 93.

¹² Si vedano al proposito le lucide osservazioni esposte in Elisa Guadagnini - Giulio Vaccaro, «*Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore*»: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani, «Studi di lessicografia italiana», XXVIII (2011), pp. 5-21 (p. 9): «La tendenza a riprodurre lessicalmente la forma del testo originale, in effetti, è tipica di tutti i volgarizzamenti dal latino, anche al di là di specifici ambiti lessicali: la prossimità linguistica con la lingua di partenza comporta il ricorso spontaneo alla riproposizione pura e semplice del termine dell’antigrafo, con minimi adattamenti fonico-morfologici. È tipica del volgarizzamento la dialettica costante fra la tendenza alla duplicazione passiva del latino e la volontà, più o meno cosciente e avvertita, di un affrancamento e di una riformulazione pienamente romanza». Nello stesso saggio, a p. 10, si richiama l’attenzione sulle riserve con le quali gli Accademici allegavano i latinismi espliciti dei volgarizzamenti nelle voci del loro primo *Vocabolario* (1612).

(p. 855), di Palladio (p. 864), di Quintiliano (p. 865), di Valerio Massimo (pp. 878-79), di Sallustio e di Boezio (p. 880), del *Serapiom* (p. 889), di Ovidio con le annesse «allegorie» di Giovanni Bonsignori (p. 890)¹³.

Non sfugge alla stessa rampogna il volgarizzamento della *Deca terza* di Tito Livio:

Oltr'a questi della primiera, il volgarizzamento c'è della terza deca, ma per nostra credenza fu tratto dal latino [e non dal francese, come la *Deca prima*] e da persona, secondo il temporale, che mezzanamente intendesse, e per questo e per altro da porre avanti alla prima. La favella ci sembra del tempo del Boccaccio, lo stile simile alla *Fiammetta*, e in magnificenza forse l'ha superata; perocché le clausule di questa sono ancora più sonore e tutte piene di parole ditirambiche ribombanti. Ma nel fatto dell'esser pura, benché non poche v'abbiano delle bellezze del parlar di quel secolo e talora anche dell'età precedente, si vede tuttavolta che molto spesso si lascia sforzar dal latino, o per infingardaggine o per maestà che 'l facesse; e brevemente è tutto in questa parte su l'andar del *Filocolo*¹⁴.

La menzione delle due diverse categorie analitiche di «favella» e di «stile» («la *favella* ci sembra [...], lo *stile* simile») dà conto della piena consapevolezza, ormai acquisita e fatta propria dal Salviati (verosimilmente sul solco diretto del Varchi), «che si dovesse distinguere in ordine alla lingua delle scritture, in una empirica e malcerta anticipazione delle più esaurienti conclusioni della scienza glottologica, il dato puramente linguistico, la *lingua*, e il dato retorico letterario, lo *stile*, con cui quella lingua era stata sottomessa e informata alle bellezze dell'arte»¹⁵. Altro è quindi la lingua in sé e altro è l'«arte». L'assunto capovolge di fatto il principio teorico del Bembo che affermava invece la sovrapposizione dei due enti, o meglio promuoveva l'annullamento della prima istanza, della «favella», entro il sistema retorico e artisticamente atteggiato dell'«arte»¹⁶.

¹³ Sul contrasto fra ciò che è «grammaticale» e la «purezza» della lingua, in relazione agli antichi volgarizzamenti, ha richiamato l'attenzione Anna Antonini: cfr. Leonardo Salviati, *Regole della toscana favella*, edizione critica a cura di Anna Antonini Renieri, Firenze, presso l'Accademia, 1991, pp. 114-15; e in precedenza Ead., *La lessicologia di Leonardo Salviati*, «Studi di grammatica italiana», XI (1982), pp. 101-35 (126-27 e 129-30).

¹⁴ *Avvertimenti*, p. 844.

¹⁵ Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua*, p. 152.

¹⁶ Su questo principio si fonda la diversità fra la *Commedia* dantesca e i *Fragments* di Petrarca: pura è la lingua della *Commedia* (cfr. *Avvertimenti*, p. 871, dove si parla della «singolarità di vocaboli che par che Dante nel suo poema tragga, in un certo meraviglioso modo, quasi delle viscere della lingua»), laddove «leggiadria» ma non pura sarebbe la favella del *Canzoniere* (ivi), intendendo conferire al poeta di Laura, al modello sommo nella tassonomia poetica del Bembo, la palma in quanto allo stile, non in quanto alla lingua. Lo stesso favore non si potrebbe tuttavia concedere alla prosa dantesca, rea di aver ceduto troppo volentieri alla tentazione del latinismo: «[Dante] nella giovinezza dettò la *Vita nuova*, la quale è piena di leggiadre parole, proprie di quel buon secolo, ma tuttavia v'ha per entro gran numero di voci senza molta vaghezza tirate dal latino» (*Avvertimenti*, p. 836).

Il Salviati ricorre anche qui all'uso tecnico del verbo *sforzar* che contrassegna la lingua non pura («molto spesso si lascia *sforzar* dal latino») e inoltre, senza che ciò desti meraviglia, istituisce un paragone con gli usi linguistici di Boccaccio, per cui da una parte lo stile del volgarizzamento liviano si avvicina in media a quello della *Fiammetta*, dall'altra, quando il latinismo si fa più incalzante e la favella riesce così meno naturale, esso rimanda al *Filocolo*¹⁷. Non sorprende il richiamo alla prosa del Boccaccio, là dove la corona certaldese rappresenta l'esemplare di confronto più ricorrente per valutare gli aspetti prettamente linguistici e stilistici, e non solo, dei testi antichi esaminati¹⁸. Nel nostro caso Boccaccio segna anche lo spartiacque cronologico che permette la datazione della «favella» del volgarizzamento («La favella ci sembra del tempo del Boccaccio»)¹⁹.

Se il riferimento all'autore del *Decameron* rientra pienamente nella prassi con la quale il Salviati procede nell'analisi degli scritti trecenteschi, inusuale risulta, semmai, la duplice allegazione delle opere boccacesche, della *Fiammetta* e del *Filocolo*. Soltanto in un altro caso, infatti, limitatamente a questo importante capitolo degli *Avvertimenti* dedicato alla storia letteraria del buon secolo, compare il riferimento, non già generico al Boccaccio, ma specifico a uno dei suoi testi, e nella fattispecie ancora alla *Fiammetta*²⁰.

Pare comunque poco probabile che con la convocazione dei lavori giovanili di Boccaccio entro il contesto critico destinato al *Livio* volgare, Sal-

¹⁷ In linea con quanto è detto in questo stesso capitolo circa le prose del Boccaccio: assai più della *Fiammetta*, sono il *Filocolo* e l'*Ameto* «cotanto oltre alla natura del parlar nostro *sforzati* l'uno e l'altro, che da purgata orecchia non si può sofferire» (*Avvertimenti*, p. 883; mio il corsivo).

¹⁸ L'opera di Boccaccio è richiamata persino in ragione dell'analisi dei dati esterni dei testi. Si veda, per es., il paragone istituito dal Salviati fra le caratteristiche paleografico-codologiche del ms. a sua disposizione della *Cronica* di Giovanni Villani e le proprietà di uguale natura del venerando codice boccacesco vergato da Francesco Mannelli: «Di questa cronica del Villani è appo di noi la seconda parte scritta, come si può comprender per la forma della lettera e per la carta e per lo modo della scrittura e per altri indizi manifestissimi, da persona di quella età con tanta diligenza e nettezza che alla miglior copia delle cento novelle, secondo che ci facciamo a credere, non è da porre addietro per veruna maniera» (*Avvertimenti*, pp. 833-34).

¹⁹ Una valutazione simile si legge a proposito del volgarizzamento del *Ruralium commo-dorum libri XII* di Pietro Crescenzo: «Ma quandoché dettata la latina si fosse, il volgarizzamento, ch'è quel ch'a noi appartiene, non ha sembianza d'opera più antica che si fosse il Boccaccio; e quando diciamo semplicemente il Boccaccio, intendiam sempre delle *Centonovelle*» (*Avvertimenti*, p. 873).

²⁰ Cfr. *Avvertimenti*, p. 869: «E presso a quello [l'Arrighetto] la *Fiorità d'Italia*, che del medesimo autore, sì come anche le *Pistole* [d'Ovidio], agevolmente ci disporremmo a stimarla. La favella in tutti e tre quei libri è bella e graziosa oltre modo; ma nel libro dell'Arrighetto è più spirito e più vivezza e più adorno di parlare, ed ha in molti luoghi di quell'empito della *Fiammetta*».

viati voglia alludere alla famigerata (anche ai suoi tempi)²¹ ipotesi attribuitiva dei volgarizzamenti liviani, per i quali avrebbe indicato la collocazione cronologica più verosimile su base stilistica all'interno della produzione boccaccesca, ancora tutta al di qua del *Cento novelle*. Sembra piuttosto che l'accademico Infarinato concepisca il *Filocolo* e la *Fiammetta* eminentemente come categorie critiche, ossia come esemplari di un sistema d'analisi e di ricerca linguistica nel quale, ben oltre la loro concreta appartenenza ad un autore e ad un'epoca storica determinata, le due opere sono depositarie di una "funzione" interpretativa, configurandosi come termometri per misurare il tenore dello stile e la purezza o, al contrario, la *sforzatura* della lingua di un testo.

A tale proposito andrà rilevato come Salviati potesse avvalersi anche di certi modelli critici elaborati dal dibattito linguistico pregresso, secondo i quali Boccaccio avrebbe sperimentato tre diversi livelli di stile nel *Filocolo*, nella *Fiammetta* e nel *Decameron*, come dimostra su tutti il *Ragionamento* del Gelli:

M. COSIMO: Io non so, Gello mio, come questo sia da concedere; perché, se bene da que' due, rispetto a le licenzie poetiche, non si posson trar buone regole [allude a Dante e a Petrarca], il Boccaccio è pur tanto bello e tanto pregiato universalmente ch'io non so perché tu lo sfugga. GELLI: Il Boccaccio, per quanto ne dicono questi suoi, si imaginò di usare i tre stili: l'alto, nel *Filocolo*; il mediocre, nella *Fiammetta*; e il basso, nel *Deca-*

²¹ Ne avevano parlato in precedenza Sico Polenton nella sua biografia di Boccaccio, Pietro Bembo in due lettere del 1533 (e in una del 1527), e ancora il proemio dell'edizione veneziana del 1503 dell'*Ameto*: si vedano i cenni dell'annosa questione attributiva in Maria Teresa Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova, Antenore, 1982, pp. 8-9. Che le lettere del Bembo fossero ben note all'epoca del Salviati, lo dimostrano i giudizi espressi dai deputati fiorentini (e quindi da Vincenzio Borghini su tutti) nelle loro *Annotazioni* sul *Decameron* del 1573, a proposito della *Deca prima e terza*: «Ma fra tutti i libri di questa sorte, ci è riuscito utilissima nelle voci et nelle maniere del dire, molto belle o almeno proprie di que' tempi, una tradutione de' cinque ultimi libri della *Prima Deca* di Livio, come la chiama l'uso comune. Né è questo quello che, nelle lettere, monsignor Bembo ragiona essere stato tenuto del Boccaccio, il quale a noi non è venuto alle mani, perché senza dubbio in questo è la lingua dell'età innanzi a lui et troppo è tutto lontano dal suo stile. Un altro sappiamo che va attorno della *Terza deca*, il quale, come che non poche delle medesime voci ritenga et alcune maniere del Boccaccio, ché chi viveva in que' tempi o vicini a queglii, se non voleva in vera prova far male, non le poteva fuggire, tuttavia pare a noi assai diverso et fuor di tutta quella leggiadria et dolcezza, che fu propria di questo nostro. Ma di questo giudichi ogni uno a suo senno, ché 'l libro non è in tutto disutile et di buone cose vi sono assai, anchor che noi, parendoci havere degli altri a bastanza, non ce ne siamo questa volta serviti» (Cfr. *Le annotazioni e i discorsi*, pp. 39-40). Si noterà come in questo documento, generalmente non citato da chi si è occupato del problema attributivo (è segnalato da Mario Pozzi in *Discussioni linguistiche*, p. 844 nota 31), Borghini e i deputati fiorentini neghino in quanto allo stile una possibile paternità boccaccesca, dato che la presenza nel volgarizzamento di «alcune maniere del Boccaccio» sarebbe connaturata alla lingua d'arte antica e dunque di carattere poligenetico («ché chi viveva in que' tempi o vicini a queglii, se non voleva in vera prova far male, non le poteva fuggire»).

merone. Il che se bene gli successe o no, non ci accade ragionarne ora. Basti che la più approvata delle sue cose è il *Cento novelle*²².

È evidente che in questa prospettiva i gradi dell'altezza stilistica sono inversamente proporzionali alle quote di purezza linguistica così come le concepisce Salviati. Qualunque sia il sistema di riferimento, in ogni modo, le pietre di paragone per l'apprezzamento dell'elocuzione sono espresse dagli stessi prototipi. In particolare, la proprietà più delle altre inerente al *Filocolo*, tale da renderlo in ciò affatto esemplare, è da riconoscere nell'accoglienza generosa di parole e di formule sintattiche d'indubbia ascendenza latina, quelle stesse che destavano tanta (presunta) «ammirazione degli ingegni» quant'è il risentimento che provocano in Salviati lettore e critico:

Ma avvenne, dico, alla maggior parte di que' Toscani che mettevano penna in sul foglio, ché non pareva loro poter esser letti con ammirazione degli ingegni loro se a guisa del *Filocolo* non riempivano gli scritti loro di parole latine e di costruzioni così fatte²³.

2. Il volgarizzamento della «Deca terza» nel laboratorio linguistico di Salviati: note per un glossario.

Gli stessi testi citati nella rassegna delle opere antiche dalla quale siamo partiti (*Avvertimenti*, vol. I, l. II, cap. 12), compaiono anche nella prima parte di un «Quaderno» manoscritto databile all'ultimo quarto del sec. XVI (Fi-

²² Giovan Battista Gelli, *Ragionamento sulla lingua*, in Id., *Opere*, a cura di Delmo Maestri, Torino, Utet, 1976, p. 475.

²³ Carlo Lenzoni, *In difesa della lingua fiorentina* [1556], in *Discussioni linguistiche*, p. 351 (per analoghe considerazioni sull'intrinseca manchevolezza della prosa antica, se non era agghindata da moduli retorici e linguistici artificiosi, vedi *supra*). Cfr. Giovanni della Casa, *Galateo ovvero de' costumi*, a cura di Emanuela Scarpa, Modena, Panini, 1990, p. 37: «Tu ti guarderai adunque di favellar pomposo: "Credesi per molti filosofanti..."», e tale è tutto il *Filocolo* e gli altri trattati del nostro messer Giovan Boccaccio, fuori che la maggior opera, et ancora più di quella, forse, il *Corbaccio*». Calzante riesce, pertanto, l'allineamento che, in tempi molto più moderni, Parodi propone fra il tenore linguistico del *Filocolo* e i moduli altrettanto latineggianti che esibisce il volgarizzamento delle *Metamorfosi* d'Ovidio da parte del Simintendi: cfr. Ernesto Giacomo Parodi, *La cultura e lo stile del Boccaccio* [1913], in Id., *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di Gianfranco Folena, con un saggio introduttivo di Alfredo Schiaffini, 2 voll., Venezia, Neri Pozza, 1957, vol. II, pp. 470-79 (p. 477). L'intervento di Parodi è ricordato costantemente negli studi successivi sulla prosa antica (e in particolare su quella latineggiante del Boccaccio esordiente): cfr. almeno Alfredo Schiaffini, *Tradizione e poesia della prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1943, pp. 170-71; Luca Serianni, *La prosa*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-94, vol. I, *I luoghi della codificazione*, pp. 451-577 (p. 453); Simona Valente, *Nota sulla sintassi del periodo del Filocolo di Boccaccio*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa d'Urso, Alessandra Periccioli Saggese, Bruxelles et alibi, Peter Lang, 2012, pp. 31-46 (p. 32).

renze, Biblioteca Riccardiana, 2197), che fu probabilmente compilato dal Salviati stesso e poi completato dagli Accademici della Crusca in vista dell'allestimento del loro primo *Vocabolario* (1612)²⁴. Identici, in base alla indicazione dei possessori, risultano non solo i testi, ma anche i codici che trasmettono gli scritti antichi presi in esame da Salviati nella galleria letteraria degli *Avvertimenti* e nel «Quaderno» riccardiano²⁵. Detto «Quaderno» raccoglie ampi spogli lessicali dei monumenti del buon secolo e pertanto costituisce la prova dell'auscultazione operativa delle testimonianze antiche, il cui giudizio di valore è distillato negli *Avvertimenti*. Gli spogli lessicali del volgarizzamento della *Deca terza* di Tito Livio, compiuti su di un ms. appartenuto a Simone della Rocca e non più identificabile, occupano i ff. 15v-18v del «Quaderno»²⁶.

Alcune delle voci del nostro volgarizzamento entrate nel primo *Vocabolario degli Accademici*²⁷ si presentano come particolarmente pregiate in ragione della loro rarità ed eccezionalità nel panorama lessicale due-trecentesco; contestualmente esse permettono di illuminare le differenti strategie di traduzione, con soluzioni che vanno dalla mimesi del dettato latino alla formulazione robustamente volgare. Da questa seconda fattispecie lessicale, fondata sul ricorso all'elemento materno della lingua in opposizione al latinismo culto, è possibile inoltre ricavare prove solide circa la tradizione cui appartiene il ms. spogliato (e ora perduto) e della quale esso costituisce, pertanto, un testimone da recuperare.

Il glossario minimo che segue commenta alcuni termini spigolati dal volgarizzamento della *Deca terza* che sono confluiti nel primo *Vocabolario* della Crusca sotto l'abbreviatura *Liv. dec. 3*, precipuamente sulla scorta delle annotazioni del «Quaderno» riccardiano²⁸. Per i contesti citati e i relativi

²⁴ Cfr. Giulia Stanchina, *Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salviati e il «Quaderno» riccardiano*, «Studi di lessicografia italiana», XXVI (2009), pp. 158-202 (p. 160). Si tratterebbe di un ms. non direttamente di mano salviatesca, ma piuttosto copiato al pulito forse da Fabrizio Caramelli, segretario del Salviati (ivi, p. 163).

²⁵ Cfr. ivi.

²⁶ Gli spogli linguistici compresi nel ms. riccardiano così come i contesti delle opere antiche selezionati per la redazione delle voci che compongono il primo *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, si leggono nel lavoro, esauriente e imprescindibile per il nostro esame, di Giulia Stanchina, *Per un catalogo dei manoscritti citati nella prima edizione del «Vocabolario» della Crusca*, Università degli Studi di Firenze, Dottorato di ricerca in «Civiltà del Medioevo e Rinascimento», A.A. 2004-05, coordinatore prof. Stefano Zamponi, tutore prof.ssa Teresa De Robertis. La sezione dedicata al volgarizzamento della *Deca terza* di Livio si trova alle pp. 563-74.

²⁷ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612; consultabile all'indirizzo <http://www.lessicografia.it>; citato d'ora in poi come *I Crusca*.

²⁸ La base di partenza dell'analisi è costituita dal succitato repertorio di Giulia Stanchina, *Per un catalogo dei manoscritti*; le pp. 570-74 riportano la lista alfabetica delle voci del primo *Vocabolario degli Accademici* per le quali compaiono allegazioni sotto l'abbreviatura *Liv. dec. 3*. Si tenga presente che alcune delle allegazioni fatte risalire nella *I Crusca* alla *Deca terza*

significati si rimanda una volta per tutte alle voci corrispondenti del *TLIO* e, più generalmente, alla documentazione reperibile nei *corpora OVI*²⁹. A titolo di saggio esplorativo, si studieranno alcuni termini prefissati con *a-* (parasintetici), con *intra-* e con *tra-*, talvolta accompagnati da appendici analogiche (cui rinvia la freccia)³⁰; la scelta si è concentrata su campioni di rarità lessicale e/o semantica; i vocaboli, al contempo, danno conto dei differenti modi di traduzione del prototipo classico (secondo le direttrici opposte e conviventi all'interno del testo, della riformulazione pienamente volgare o dell'accoglienza del latinismo).

Abbronzare

I Crusca: «Alcuni abbronzati dallo svaporar del fuoco» (= Pizzorno, vol. IV, p. 325)³¹; cfr. *Ab urbe condita* XXVIII xxiii 4: «alii ambusti adflatu vaporis». *Abbronzati* traduce quindi *ambusti*, mentre la locuzione nominale che segue nel teso latino, *adflatu vaporis*, è resa nel volgare con l'infinito sostantivato *lo svaporare* (commentato più oltre). *Abbronzare* è verbo che conta attestazioni esclusivamente nei volgarizzamenti (se si escludono la *Cronica* di Matteo Villani e le *Esposizioni* di Boccaccio) dove traduce tanto il lat. *uro* (rappresentato in antico per lo più dai pretti latinismi del tipo *combùrere*, *combustione*, *combusto*), quanto *torreo* (così in Bono Giamboni)³² o

sono in realtà da restituire alla *Deca prima*: cfr. Claudio Dalmazzo, *Osservazioni liviane, Indice I. False citazioni* («Voci che attribuite dalla Crusca alla Deca III, appartengono alla I»), ms. 72 della Biblioteca dell'Accademia della Crusca [«Torino, ai 4 d'ottobre 1843», indica la nota autografa]; Id., *Ricerche sopra la prima Deca di Tito Livio, volgarizzata nel buon secolo*, Torino, Stamperia reale, 1844, p. 8 nota 10 e *Appendice I* a p. 31 («Vocaboli ed esempi che dalla prima edizione della Crusca, Venezia 1612, appresso Giovanni Alberti, fino a quella del Manuzzi, sono attribuiti alla Deca III, e si rinvencono nella I»).

²⁹ Il *TLIO* è consultabile all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>, mentre ai *corpora OVI* si può accedere dalla pagina <http://www.ovi.cnr.it> selezionando "interroga le banche dati".

³⁰ Un riguardo particolare sarà accordato ai riscontri lessicali nell'opera di Boccaccio, tenendo in giudizio conto la *querelle* attributiva.

³¹ Le citazioni dal volgarizzamento della *Deca terza* sono uniformate al seguente criterio. Per i libri XXI-XXII si cita da *I primi quattro libri del volgarizz. della Terza Deca di Tito Livio, attribuito a Giov. Boccaccio*, pubblicati per cura del conte Carlo Baudi di Vesme, 2 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1875 («Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX», 143) (= Baudi di Vesme); l'ed. Baudi di Vesme si fonda sul ms. 1707 della Biblioteca nazionale universitaria di Torino. Per i libri XXV-XXX si cita da *Le Deche di Tito Livio. Volgarizzamento del buon secolo*, corretto e ridotto a miglior lezione dal P. Francesco Pizzorno delle Scuole Pie, 6 voll., Savona, Luigi Sambolino, 1842-49, vol. IV (= Pizzorno, vol. IV); l'ed. Pizzorno si fonda per questi libri sul ms. 1518 della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Il volgarizzamento della *Deca quarta* è compreso nei voll. 5 e 6 di quest'ultima ed. (si citerà pertanto come Pizzorno, vol. V e Pizzorno, vol. VI), e si fonda sul ms. 1708 della Biblioteca nazionale universitaria di Torino.

³² Della famiglia lessicale derivata dal lat. *torreo* l'italiano antico sembra conoscere soltanto il sintagma *zona torrida* (ridotto all'occorrenza semplicemente a *torrida*), che designa

aresco (nel Palladio volgare). Il significato fondamentale è 'bruciare, arroventare col fuoco, ustionare'; si veda Bono Giamboni: «Nela Cicylia Mongiubello grandissimi fuochi sparse fuori, et tutte le cose et contrade a sse presso per fiamma *abronçò*; et volando le faville nelle luogora dalla lunga cum caldi vapori *s'abronçaro*»³³ (cfr. Orosio, *Historiarum adversum paganos libri VII*, V VI 2: «proxima quaeque corripientibus *exussere* flammis, longinquiora autem favillis calidis cum vapore gravi late volitantibus *torruerunt*»); Valerio Massimo volgare: «Conciofossecosa che giaciuto fosse grande ora in terra, sollevandosi, poscia che il corpo suo era *abbronzato* dal foco, *crìdò*»³⁴ (cfr. *Facta et dicta memorabilia* I VIII 12: «postquam corpus eius *ignis corripuit*»); *Legenda aurea* volgare: «con facelline accese le sue carni furono *abbronzate*»³⁵ (cfr. LXXXIX [*De Sancta Margherita*] 55: «corpusque eius facibus ardentibus usque ad intima *comburitur*»); non è seguito da alcuna specificazione ('fuoco, fiamme') nelle *Esposizioni* di Boccaccio, XV 50: «Or voglion dire alcuni che i Pisani, essendo certi che i Fiorentini prenderebbono le colonne, acciò che essi non avesser netto così fatto guiderdone, quelle *abronzarono* e in quello *abronzare* quelle esser così scopiate»³⁶. Con un diverso significato, 'diventare secco, riarso' (per effetto del sole), il verbo ricorre nel volgarizzamento dei *Remedia amoris* di Ovidio: «tu hai in una buona villa una vigna abondevole di nobile uva: temi che l'uva

l'Equatore (cfr. *GDLI* s. v. *tòrrido*): «tutta questa zona, che tiene dall'uno tropico all'altro che v'è in mezzo l'Equatore, chiamano li Poeti *torrida*» (*Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, 3 voll., Pisa, Nistri, 1858-62, vol. II [*Purgatorio*], p. 91). Non a caso Alberto della Piagentina, nel suo volgarizzamento del *De philosophiae consolatione* di Boezio, mette (indebitamente) in relazione il verbo *torreo* del distico «Quos [populos] Notus sicco violentus aestu / torret ardentis recoquens harenas» (II 12) col tecnicismo geografico *zona torrida*: «E quando Noto violento accende / La secca rena col caldo rovente, / Che dalla *zona torrida* discende» (cfr. *Il Boezio e l'Arrighetto nelle versioni del Trecento*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1929, p. 71).

³³ Si cita da *Storie contra i Pagani di Paolo Orosio volgarizzate*. Trascrizione del ms. Riccardiano 1561, a cura di Joëlle Matasci (ad uso interno OVI). Il lat. di Orosio, V x 11, «tabula navium liquefactis ceris extorruerit», è poi tradotto così: «l'assi dele navi, facte come cera liquide, *abronçò*».

³⁴ Cfr. Valerio Massimo, *De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle strane genti*, testo di lingua del secolo XIV riscontrato su molti codici e pubblicato da Roberto De Visiani, 2 voll., Bologna, Gaetano Romagnoli, 1867-68 («Collezione di opere inedite o rare»), vol. I, p. 101.

³⁵ Cfr. Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, volgarizzamento toscano del Trecento, a cura di Arrigo Levasti, 3 voll., Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1924-26, vol. II, p. 778.

³⁶ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965, p. 675. Cfr. anche Matteo Villani, *Cronica*, con la continuazione di Filippo Villani, a cura di Giuseppe Porta, 2 voll., Parma, Guanda, 1995 («Fondazione Pietro Bembo»), vol. II, p. 195: «e discesa nella maggiore cappella in più parti la 'ncese, e *abronzò* le figure».

che nascerà non sia *abronzata*»³⁷ (cfr. lat. v. 568: «ne nascens *usta sit* uva, time»), e nel volgarizzamento di Palladio: «Di questo mese ne' luoghi secchi, e caldi, e nelle maremme si seghino i fieni, anzi ch'eglino *s'abbronzino* di secchezza»³⁸ (cfr. *Opus agriculturae* VI I 1: «prius tamen, quam *exarescant*»).

Arrigo Castellani³⁹ fa risalire il verbo a *bronz* 'carbone ardente' (< ostrogoto *BRUNSTS, attestato in *alabrunsts* 'olocausto'), con passaggio semantico dal primitivo 'abbrustolare' al moderno 'dorare la pelle al sole'.

→ Saporare

Altro appannaggio lessicale quasi esclusivo dei volgarizzamenti. Traduce, come abbiamo visto, lat. *adflatu vaporis*; notevole che il latinismo *afflato* (col significato di 'influsso') risulti attestato soltanto una volta nel *Trattato della scienza* di Jacopo Passavanti⁴⁰. Nel senso di 'divampare, ardere' (con riferimento al fuoco) il verbo *svaporare* conterebbe un'unica altra attestazione nel volgarizzamento del trattato sull'agricoltura (*Opus ruralium commodorum*) di Pietro de' Crescenzi (o Pier Crescenzo): «siccome nelle chiuse fornaci, quando il rabbioso fuoco *svapora*»⁴¹. Il significato di base è invece 'fuoriuscire da un ambiente chiuso per diffondersi all'esterno (con riferimento alle sostanze aeriformi), emettere esalazioni' e con questo senso si trova già in Restoro d'Arezzo («e 'l fumo de la stufa, lo quale sarà caldo, che va sù a la coperta, non pò *svaporare* fore») ⁴² e poi nel volgarizzamento di Palladio («Anco se nel detto luogo farai fuoco, e la terra *isvaporerà* fumo nebbioso ruttando, sappi ch'ivi di sotto è l'acqua»⁴³, cfr. *Opus agriculturae* VIII VIII 7: «Item si in eo loco focum feceris et terra *vaporata* umidum fumum nebulosumque ructaverit, aquas inesse cognosces»); nella traduzione dell'*Eneide* compiuta da Ciampolo di Meo Ugurgieri («[Ercule] gittosi

³⁷ Cfr. *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, a cura di Vanna Lippi Bigazzi, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1987, vol. I, p. 381.

³⁸ Cfr. *Volgarizzamento di Palladio*, testo in lingua la prima volta stampato, a cura di Paolo Zanotti, Verona, Dionisio Ramanzini, 1810, p. 191. A p. 275: «Se 'l pesce per lo sole *s'abbronza*», traduce il lat. XII VII 3: «si haec arbor ardore solis *inarescit*».

³⁹ Cfr. Arrigo Castellani, *Di alcune etimologie italiane* (abbronzare, uggia, ruzzare, stoviglia, matrigna) [1955], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno, 1980, vol. II, pp. 9-11 (p. 9), e Id., *Grammatica storica della lingua italiana, I. Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 60 e nota 74.

⁴⁰ Cfr. *Lo Specchio della vera penitenza di Iacopo Passavanti*, a cura di Filippo-Luigi Polidori, Firenze, Le Monnier, 1856, p. 298.

⁴¹ Cfr. *Trattato della Agricoltura di Piero de' Crescenzi*, traslatato nella favella fiorentina, rivisto dallo 'Nferigno accademico della Crusca, ridotto a migliore lezione da Bartolomeo Sorio, 3 voll., Verona, Vicentini e Franchini, 1851-52, vol. III, p. 157. In quest'opera abbiamo anche le uniche occorrenze conosciute del sostantivo *svaporamento*.

⁴² Cfr. Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di Alberto Morino, Firenze, Accademia della Crusca, 1976, p. 249.

⁴³ Cfr. *Volgarizzamento di Palladio*, p. 228.

di salto per lo fuoco, da quella parte onde molto fummo ondeggiava, unde la grande caverna *isvaporava* con nebbia oscura»⁴⁴, cfr. lat. VIII 256-58: «ipse per ignem / praecipiti iecit saltu qua plurimus undam / fumus agit nebulaque ingens specus *aestuat* atra»); e nelle *Esposizioni* di Boccaccio, XI 7: «E quivi per l'orribile soverchio Del puzo che 'l profondo abisso», cioè inferno, “gitta”, *svaporando* in su, “Ci raccostammo indietro”»⁴⁵. Da questo nucleo semantico principale discendono altri significati sostenuti da testi tecnici (rappresentati anche qui da volgarizzamenti: sempre di Pier Crescenzo e della mascalcia di Lorenzo Rusio): ‘svanire, dissiparsi’ (detto di un principio nutritivo o curativo), oppure ‘fuoriuscire’ (da una parte del corpo, detto di una sostanza che corrompe lo stato di salute).

Aggranchiare

I Crusca: «Vanne tosto, e di, che essi sì cavino il segno, se per paura son loro *aggranchiate* le mani a divellerlo» (= Baudi di Vesme, vol. II, p. 17); cfr. *Ab urbe condita* XXII III 13: «Abi, nuntia, effodiant signum, si ad convellendum manus prae metu *obtorpuerit*». Sulle modalità di tradurre la famiglia latina di *torpor* si rimanda alla voce seguente (*arrividato*). In questa forma *aggranchiare* è attestato anche nel volgarizzamento di un'epistola latina di Boccaccio indirizzata a Francesco Nelli: «già tenendo noi mezzo novembre, ed ogni cosa *aggranchiata* per l'aere fresca e contratta»⁴⁶. Il verbo ha il valore semantico di ‘contrarsi, rattrappirsi’ ed è etimologicamente spiegato come parasintetico denominale da *granchio* (che si ritira quando è toccato: DELI² s.v. *aggranchire*); è dunque l'antonimo di *sgranchiare*, *sgranchire* ‘distendere’. Non è sicuro, ma è assai probabile, che siano da ascrivere alla stessa base etimologica le altre due forme simili, qui di seguito accluse. Lo stesso significato, cioè ‘contrarre e rattrappire le membra’, possiede il *grancare* che occorre nella *Passione* di Niccolò Cicerchia, 225 v. 7: «l'altra man fra 'l marchio e 'l legno *granca* / Ioseppe, e trasse 'l chiovo de la manca»⁴⁷. Significato non conforme ha invece *granchiare* in Francesco del Vannozzo, *Signor mio caro*, v. 16: «Certo non so né ymaginar lo posso, / se non viltà che t'è *granchiata* adosso»⁴⁸, che vale ‘afferrare saldamente’ (non a caso un testimone legge con soluzione *facilior*: «che t'è salita adosso»).

⁴⁴ Cfr. *L'Eneide di Virgilio volgarizzata nel buon secolo della lingua da Ciampolo di Meo degli Ugurgieri senese*, pubblicata per cura di Aurelio Gotti, Firenze, Le Monnier, 1858, p. 265.

⁴⁵ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Esposizioni*, p. 539.

⁴⁶ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Epistole*, a cura di Ginetta Auzzas, con un contributo di Augusto Campana, in *Tutte le opere*, vol. V, t. 1, 1992, p. 599.

⁴⁷ Cfr. *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a cura di Giorgio Varanini, Bari, Laterza, 1965, p. 365.

⁴⁸ Cfr. Roberta Manetti, *Le rime di Francesco di Vannozzo*. Università degli Studi di Padova, tesi di dottorato in Filologia romanza ed italiana («Retorica e poetica romanza ed italiana»), 1994, vol. I, p. 142.

Arruvidato

I Crusca: «Essi per freddo *arruvidati*, ne' loro campi tornavano» (= Baudi di Vesme, vol. I, p. 192), cfr. *Ab urbe condita* XXI LVI 7: «et ita *torpentes* gelu in castra rediere». Nel modello latino *torpentes* vale 'intirizziti, irrigiditi'. Secondo la prospettiva dei valori semantici (sempre che sia plausibile e redditizio questo tipo di ottica ermeneutica), pare che il volgarizzamento tenda ad evitare il latinismo quando *torpor* è connesso all'idea di freddo e di conseguente intirizzimento. In antico *torpore* come 'paralisi, irrigidimento (per effetto del freddo, anche figurato)' sembra poter contare soltanto un esempio petrarchesco, nel sonetto *Vidi fra mille donne una già tale*, v. 11: «Ma tropp'era alta al mio peso terrestre, / et poco poi n'uscì in tutto di vista: / di che pensando anchor m'aghiaccio et *torpo*»⁴⁹. Allo stesso significato di irrigidimento, conseguente al gelo metaforico della paura (come nelle espressioni correnti *gelare il sangue per la paura, essere agghiacciato*), sarà da ascrivere l'occorrenza sopra esaminata, per cui (*metu*) *obtorpere* = *aggranchiare* (*per lo spavento*). In un contesto analogo, infatti, dove domina schietamente il senso di panico (o di freddo figurato), il traduttore ricorre ancora al verbo *aru(v)idire*, facendone così un vero e proprio sinonimo di *aggranchiare* (diverse sono solo le membra coinvolte: le mani si *aggranchiano*, il corpo intero si *arruvidisce*): «capti auribus et oculis metu omnes *torpere*» (XXI LVIII 5) > «essendo gli occhi presi e gli orecchi tutti di paura, cominciarono ad *aruidire*» (Baudi di Vesme, vol. I, p. 199)⁵⁰.

D'accordo con i dati a disposizione, il verbo *arruvidare/arruvidire* non è attestato al di fuori di questo volgarizzamento. L'agg. *ruvido*, nondimeno, potrebbe avere il significato di 'gelido' (solidale quindi al senso di *arruvidare* nei passi esaminati) in una serie di contesti dov'è riferito all'acqua: cfr. Boccaccio, *Filocolo* III 68: «me per duca e per vassallo mi t'offerò a seguir-

⁴⁹ Cfr. Francesco Petrarca, *Canzoniere*. *Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di Rosanna Bettarini, 2 voll., Torino, Einaudi, 2005, vol. II, p. 1484.

⁵⁰ In altri passi nei quali si fa appello al gelo o allo sgomento, il latinismo è del pari evitato, con soluzioni diverse: cfr. «corpora Romanis et rigentia gelu *torpebant*» (*Ab urbe condita* XXI LV 8) > «corpi (...) che rigidi *inpigrivano* di freddo» (Baudi di Vesme, vol. I, p. 189; dove l'idea della fiacchezza o pigrizia surroga quella dell'irrigidimento del testo latino, determinato da *gelu*); «*torpentibus* rigore nervis» (XXI LVIII 9) > «per lo freddo i nervi *irrigiditi*» (Baudi di Vesme, vol. I, p. 201; si tratterebbe dell'unica occorrenza reperibile dell'agg. *irrigidito*; sono assai scarsamente attestati, inoltre, *rigidità* e *rigido* come effetto del freddo pungente); «cum stupore ac miraculo *torpidos* defexisset qui aderant» (XXII LIII 6) > «con istupore e con miracolo avesse gli ascoltatori *quasi immobili* fermato» (Baudi di Vesme, vol. II, p. 200; sentimento di stupore che immobilizza, o quasi, allo stesso modo della paura). Si tenga presente, poi, che *Ab urbe condita* XXI XL 9: «membra *torrida* gelu» è tradotto con «li membri [sono divenuti] *ruvidi* per lo freddo» (Baudi di Vesme, vol. I, p. 134); secondo l'apparato dell'ed. critica oxoniense a cura di Charles Walters e Robert Conway (Oxford, Clarendon, 1919) la tradizione del testo latino oscilla qui (d'altra parte in modo prevedibile) fra *torrida* e, ancora, *torpida*. Il sintagma «*ruvidi* per lo freddo» richiama senz'altro «per lo freddo *arruvidati*».

ti infino alle dorate arene dello indiano Ganges e infino alle *ruvide* acque di Tanai»⁵¹; Fazio degli Uberti, *Dittamondo* IV XIII 69: «Alemanni [son detti] / da Lemana, fiume *ruvido* corrente»⁵²; Giorgio Gucci, nel suo *Viaggio ai luoghi santi* (1393): «È detto Domasco assai copioso d'acqua, come che non sia molto buona e chiara, ma, quando piove, intorbida; poi è acqua fredda, grave e *ruvida*»⁵³.

→ Torpente

I Crusca: «[Per errore] Il quale non poteva esser lungo, sì come *torpente* Annibale, né il suo campo, senza duca lasciato, assalire» (= Pizzorno, vol. IV, p. 272), cfr. *Ab urbe condita* XXVII XLVI 9: «errore qui non diuturnus futurus esset velut *torpentem* Hannibalem nec castra sua sine duce relicta adgredi». Se, come visto sopra, il nostro volgarizzamento ricorre di norma a varie formulazioni del tutto volgari quando *torpor* ha il senso di 'paralisi, irrigidimento' (per freddo o per la paura), viceversa, e conformemente con l'uso della lingua antica, è concesso diritto di cittadinanza al latinismo *torpore* nel significato di 'rallentamento dei movimenti o stato di immobilità, fiacchezza, mancanza di vigore (anche intellettuale)': cfr. *Ab urbe condita* XXVI xxxvi 1: «Cum, in hac difficultate rerum, consilium haereret, ac prope *torpor* quidam occupasset hominum mentes» > «Conciò fosse cosa che in questa difficultà il consiglio stesse, e avesse un *torpore* presso che occupate le menti degli uomini» (Pizzorno, vol. IV, p. 155). Con lo stesso valore *torpente* è anche in Dante, *Par.* XXIX 19: «[l'amore divino] né prima quasi *torpente* si giacque» («quasi pigro» chiosa Francesco da Buti)⁵⁴ e nelle *Esposizioni* di Boccaccio, III 12: «l'asino essere inerte, ozioso e *torpente* animale assai chiaro si conosce per tutti»⁵⁵. Eccezionalmente rispetto al discorso

⁵¹ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere*, vol. I, 1967, p. 350. Per spiegare l'inusuale *ruvido* 'freddo' Quaglio ipotizza una «giovanile approssimazione del Boccaccio lettore», tale per cui egli avrebbe travisato il senso del dantesco «Noi passammo oltre, lo 've la *gelata* / *ruvidamente* un'altra gente fascia (*Inf.* xxxiii 91-92)»: cfr. Antonio Enzo Quaglio, *Parole del Boccaccio*, «Lingua nostra», XXV (1964), pp. 66-74 (70-71).

⁵² Cfr. Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, vol. I, *Il Dittamondo*, Bari, Laterza, 1952 («Scrittori d'Italia», 206), p. 291.

⁵³ Cfr. Giorgio Gucci, *Viaggio ai luoghi santi*, a cura di Marcellina Troncarelli, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, p. 302.

⁵⁴ Cfr. *Commento di Francesco da Buti*, vol. III, p. 763.

⁵⁵ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Esposizioni*, p. 162. *Torpente* è uno dei tanti participi che il *Vocabolario* della Crusca accoglie sotto l'abbreviatura *Liv. dec.* 3. I participi presenti con valore verbale rimandano senz'altro allo stile della prosa latina, per cui non è irrilevante il fatto che, pur nell'avversione al latinismo crudo, gli Accademici abbiano citato una nutrita serie di occorrenze dal sapore culto (cfr. il ramarico di Salviati, *Avvertimenti*, p. 879, a proposito del volgarizzamento di Valerio Massimo: «La lingua pura, fuorché in alcune voci nelle quali con quella regola dell'analogia è chiamata va secondando le latine cadenze, *volendo che partici-*

condotto fin qui, il latinismo che descrive lo sbigottimento spaventato (con eloquente specificazione di *metu*) è accolto nella parte finale della *Deca terza*: cfr. XXVIII xxix 11: «Deligati ad palum virgisque caesi et securi percussi, adeo *torpentibus* metu qui aderant ut non modo ferocior vox adversus atrocitatem poenae sed ne gemitus quidem exaudiretur» > «I quali [condannati] (...) legati al palo e colle verghe battuti e percossi furono colle scuri, in sì fatta maniera *torpenti* tutti quelli che presenti erano, che non solamente una voce più feroce contro alla atrocità della pena, ma niuno gemito vi fu udito» (Pizzorno, vol. IV, p. 338).

Intrachiudere

I Crusca: «Con esso Annone Duca, *intrachiusi* e uccisi furono» (= Pizzorno, vol. IV, p. 436), cfr. *Ab urbe condita* XXIX xxxiv 15: «cum ipso duce Hannone *interclusi* atque interfecti sunt». Nei volgarizzamenti *intrachiudere* è esito fedele dell'archetipo latino *intercludere* che ricorre per lo più in contesti bellici e serve a descrivere l'assedio o l'accerchiamento, per mezzo del quale si impedisce ai nemici, rispetto al luogo *intrachiuso*, la fuga o l'accesso. Si veda ancora nel volgarizzamento della *Deca terza* di Livio: «Aveva Bostare il campo suo fuori della città, acciò che egli *intrachiudesse* l'entrata del porto a' Romani» (Baudi di Vesme, vol. II, p. 90), cfr. lat. XX xxii 10: «Castrà extra urbem in ipso litore habebat Bostar ut aditum ea parte *intercluderet* Romanis»; così anche nella traduzione della *Deca quarta* V xxvi 2 «in eo ratus verti spem obsidionis si praesidia maritima *interclusisset*» > «si esercitavano, pensando in quello volgersi la speranza della ossidione, se egli *intrachiudesse* gli aiuti di mare» (Pizzorno, vol. V, p. 371). Sempre in ambito militare il verbo è adoperato da Boccaccio nelle *Esposizioni*, XII 142: «[Sesto Pompeo] tenendo Cicilia e Sardigna, *intrachiuse* quasi sì il mare che le oportune cose non potevano a Roma andare»⁵⁶. Ancora Boccaccio nelle *Esposizioni* VII 120, attesta il verbo nel suo valore primario di 'contenere entro uno spazio circoscritto': «La "stroza" chiamiam noi quella canna la qual muove dal polmone, e vien su insino al palato, e quindi spiriamo e abbiamo la voce, nella quale se alcuna superchia umidità è *intrachiusa*, non può la voce nostra venir fuori netta ed espedita»⁵⁷.

*pio resti quel che participio era prima e verbale ciò che in latino fu verbale»). All'ombra dell'etichetta Liv. dec. 3 nella I Crusca si incontrano, oltre a *torpente*, anche: *cascante*, *credente* (s. v. *credere*), *desiderante*, *giacente*, *lusingante*, *lussuriante*, *mischiante*, *nascente*, *notante*, *nunziante*, *precorrente*, *ricevente*, *rifiutante*, *riposante*, *sdruciolente* (forse già agg.), *soprastante* (forse già agg.), *tardante*, *tramontante*, *vegnente*, *volgente*. Avvertenze su come vanno usati e letti i termini tirati dai volgarizzamenti si trovano nel capitolo *A' lettori* premesso al primo *Vocabolario degli Accademici* (sul quale hanno richiamato l'attenzione recentemente anche E. Guadagnini - G. Vaccaro, «*Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore*», p. 10).*

⁵⁶ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Esposizioni*, p. 592.

⁵⁷ Ivi, p. 408.

Intraprendere

I Crusca: «Fu per fraude dalli Romani *intrapresa*» (dovrebbe corrispondere a Baudi di Vesme, vol. I, p. 3, che reca una lezione non identica: «Stimolavano Amilcare [alla guerra] (...), Cilicia a' Romani conceduta (...) e Sardigna (...) dallo inganno di Romani *intrapresa*»), cfr. *Ab urbe condita* XXI 1 5: «Sardiniam inter motum Africae fraude Romanorum (...) *interceptam*». Come traduzione diretta di lat. *intercipere*, nei volgarizzamenti *intraprendere* rispecchia evidentemente i due significati fondamentali del modello, cioè 1: 'prendere qualcosa frammezzo, prima che giunga a destinazione' (è pregnante qui la semantica del prefisso *intra-*); ovvero 2: 'strappar via qualcosa a qualcuno' e dunque 'conquistare, sottrarre ai nemici' (detto di una regione). Per il primo dei significati riferiti, si veda la *Deca quarta* volgare: «La terra chiamata Teio, essendo state *intraprese* le lettere, che quivi erano mandate, da Zenone» (Pizzorno, vol. VI, p. 201), cfr. lat. XXXVIII 1 10: «litteris a Xenone praefecto praesidii *interceptis*». Col senso di 'sottrarre con la forza' valga l'esempio di partenza dalla *Deca terza*, ribadito ancora nella *Deca quarta* volgare: «[Tito Quinzio] si dolse de l'isola di Zacinto per fraude *intrapresa*, e addomandò ch'ella fosse restituita alli Romani» (Pizzorno, vol. VI, p. 60), cfr. lat. XXXVI xxxi 10: «de Zacyntho *intercepta* per fraudem insula questus». Sulla base della parentela semantica dei due prototipi latini, *intraprendere* è il risultato volgare non solo di *intercipere*, ma anche di *circumvenire* 'attorniare, tagliare fuori dal resto delle truppe del proprio schieramento'. Per cui si rimanda ancora alla *Deca terza*: «Ed incontanente, essendo sette navi de' Cartaginesi *intraprese*, tutte l'altre incominciarono a fuggire» (Baudi di Vesme, vol. I, p. 169), cfr. lat. XXI L 5: «septem naves Punicae *circumventae*»; «L. Paolo, L. Postumio, Gn. Appio, gli Scipioni vollero piuttosto nella battaglia morire, che gl'intrapresi suoi eserciti da' nimici abbandonare» (Pizzorno, vol. IV, p. 95), cfr. lat. XXVI 11 13: «*circumventos exercitus*».

Intrarompere

I Crusca: «Quando vide la schiera essere *intrarotta* (cioè: rotta, e sbaragliata)» (= Baudi di Vesme, vol. I, pp. 110-11), cfr. *Ab urbe condita* XXI xxxiii 9: «postquam *interrumpi* agmen vidit periculumque esse». Ancora come traduzione del lat. *interrumpere* 'sbaragliare' (in contesto militare), si veda nella stessa *Deca*: «[Fulvio disse:] Né essere la cosa di grande battaglia; perciò che pochi erano e schiusi da' suoi, e mentre quella avrà paura, paia a' Romani *intrarotta* la schiera» (Pizzorno, vol. IV, p. 101), cfr. lat. XXVI vi 14: «et quae dum paveat Romanus *interrupta* acies videatur». Il verbo ricorre per lo più con riferimento alle parole, al discorso di qualcuno, nel senso di 'interrompere o impedire'; così ancora nel volgarizzamento della *Deca terza*: «*Intraruppe* questi sermoni un fuoco acceso in più luoghi d'intorno alla corte la notte che fu davanti al giorno delle Quinquatrie» (Pizzor-

no, vol. IV, p. 140), cfr. lat. XXVI xxvii 1: «*Interruptit* hos sermones nocte quae pridie Quinquatrus fuit pluribus simul locis circa forum incendium ortum». Con questa sfumatura si hanno gli unici due esempi che, secondo i dati a disposizione, non provengono da volgarizzamenti. Entrambi i contesti sono boccacceschi: *Fiammetta* VII 2: «Di' adunque tosto, non mi tenere più sospesa: qual fu la cagione della tua rattezza? (...) Allora la vecchia, ancora appena riavuta la lena, *intrarompendo* le mie parole, assai più lieta disse (...)»⁵⁸; *Esposizioni* VII (I) 136: «e per ciò che questi peccatori hanno la gola piena del fango e dell'acqua del padule, è di necessità che essi si gorgoglino questo lor doloroso inno nella stroza, per ciò "Che dir nol posson con parola intègra", perché è *intrarotta* dalla superchia umidità»⁵⁹.

Trarupato

I Crusca: «Intra luoghi tutti *trarupati*, e cascanti in una valle» (= Baudi di Vesme, vol. I, p. 107), cfr. *Ab urbe condita* XXI xxxii 9: «inter confragosa omnia praeruptaque» (non è del tutto sicuro quale termine latino traduca *trarupati* e quale *cascanti*). L'aggettivo *trarupato* e il verbo di provenienza *trarupare* ricorrono più volte nel volgarizzamento liviano, tanto nella *Deca terza* quanto nella *quarta*, come traslazione di diverse formule latine.

| Latino | | Volgare |
|-----------------|--|---|
| XXI xxxii 9 | «confragosa praeruptaque» | «i luoghi tutti trarupati e caschanti» (Baudi di Vesme, vol. I, p. 107). |
| XXIX xxxii 5 | «per anfractus montis» | «per li trarupati del monte» (Pizzorno, vol. IV, p. 432). |
| XXXVI xv 9 | «ea aspreta rupesque interiectas habet» | «ha in sé medesimo ripe, e trarupi e luoghi sì aspri» (Pizzorno, vol. VI, p. 33). |
| XXXVI xxx 4 | «iumenta multa ex agmine praecipitata cum ipsis oneribus sunt» | «molte bestie per la malvagità delle rive d'altissimi luoghi con tutte le some che addosso avevano traruparono» (Pizzorno, vol. VI, p. 58). |
| XXXVII xxxix 11 | «ripaeque deruptae» | «ripe trarupate» (Pizzorno, vol. VI, p. 34). |
| XXXVIII ii 13 | «in altiozem deruptiozemque ... tumulum» | «in un monte molto più alto di quello e (...) trarupato» (Pizzorno, vol. VI, p. 203). |
| XXXVIII xx 8 | «praerupta [loca]» | «luogo (...) trarupato» (Pizzorno, vol. VI, p. 239). |
| XXXVIII xl 6 | «via (...) fere silvestris angusta confragosa» | «via malvagissima (...) quasi tutta selva, e stretta e trarupata» (Pizzorno, vol. VI, p. 278). |
| XXXVIII xli 5 | «aliae angustiae (...) confragosae» | «altre vie strette e malagevoli (...) trarupate» (Pizzorno, vol. VI, p. 281). |
| XXXIX ii 3 | «rupes deruptas» | «ripe trarupate» (Pizzorno, vol. VI, p. 332). |

⁵⁸ Cfr. Giovanni Boccaccio, *L'elegia di madonna Fiammetta*, a cura di Franca Ageno, con la notizia stilistica di Alfredo Schiaffini, Parigi, Tallone, 1954, p. 216.

⁵⁹ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Esposizioni*, p. 408.

Le entrate latine spaziano dunque dai derivati di *frango* (*anfractus*, *confragosus*)⁶⁰, a quello di *rumpo* (*deruptus*, *praeruptus*), a *praecipitare*⁶¹. Per i luoghi riportati nella tabella, la tradizione dei testi trasmette una sensibile (e immaginabile) oscillazione fra le forme con radicale *rupe* (le uniche che si leggono nelle edd. Baudi di Vesme e Pizzorno) e le forme con radicale *ripa* (del tipo *traripare*, *traripato* e così via)⁶². In antico *traripare* (< RIPAM) è ben documentato in una categoria di testi e di autori piuttosto ampia (cfr. la voce relativa del *TLIO*). Non altrettanto diffuso è invece *trarupare* (e famiglia), per il quale i lessici e le banche dati rinviano, come unico referente dei volgarizzamenti di Livio, a Giovanni Boccaccio, in più luoghi della sua opera: *Trattatello in laude di Dante* (secondo l'autografo toledano): «virtù che in Eliso ci meneranno, e i vizii fuggiamo che in Dite ci farieno *trarupare*»⁶³; *Corbaccio*: «e per quali scale ad essa si salga, e per quali balzi si *trarupi* alla parte contraria»⁶⁴; *Esposizioni XII* (I) 4: «“alpestro”, cioè senza alcuno ordinato sentiero o via, sì come noi il più veggiamo i *trarupi* dell'Alpi e de' luoghi salvatichi», XII (I) 9: «“burrati” spesse volte si chiaman fra noi questi *trarupi* de' luoghi alpigini e salvatichi; e perciò dice che di quel burrato, cioè *trarupo*, dove venuti erano, era la scesa cotale qual del monte *trarupato*

⁶⁰ Del termine *anfratto* sembra isolata la testimonianza antica negli statuti di Perugia: cfr. *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, 3 voll., Perugia, Dep. di storia patria per l'Umbria, 2000 («Fonti per la storia dell'Umbria», 25-27), vol. II, p. 370 (*anfracte* riferito a un fiume: 'anse').

⁶¹ La famiglia lessicale di *precipitare* conta in antico poche (e generalmente tarde) attestazioni; nei volgarizzamenti il lat. *praecipitare* è di norma reso con il più acclimatato in antico *straboccare* (*straboccamento*, *straboccato*). *Precipitare* ha nei secoli preso il sopravvento e si è imposto sul concorrente, laddove *straboccare* oggi è in uso soltanto nel significato di 'superare gli argini'. Si consideri tuttavia che *precipitare* era percepito come crudo latinismo ancora alla fine del Cinquecento, almeno secondo il giudizio di Salviati, che ne rimproverò l'uso al Tasso (cfr. *Opere di Torquato Tasso*, vol. XVIII, p. 199).

⁶² Da un'indagine sui manoscritti fiorentini della *Deca terza* e della *quarta*, risulta che soltanto uno reca costantemente forme con radicale *ripa* (è il ms. Palatino 485 della Biblioteca Nazionale Centrale [BNCF] che trasmette la *Deca quarta*); recano invece sempre forme con radicale *rupe* i mss. BNCF II I 377 (*Deca quarta*), il 1558 della Biblioteca Riccardiana ([BRF] *Deca quarta*), l'Ashburnham 1057 della Biblioteca Medicea Laurenziana (*Deca terza*), il BNCF II I 374 (*Deca terza*), il BRF 1518 (*Deca terza*, base di Pizzorno, vol. IV), mentre accolgono almeno una variante con radicale *ripa* i mss. BNCF Palatino 456 (*Deca quarta*), e il BRF 1556 (*Deca quarta*). Trasmette infine forme aberranti, ma riconducibili alla base *rupe*, il BNCF Panciatichi 62. Per un catalogo di mss. delle due *Deche* si veda il lavoro già citato di Maria Teresa Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, pp. 301-2, oltre che le indagini di Emilio Lippi: cfr. Emilio Lippi, *Una redazione particolare del volgarizzamento liviano*, «Studi sul Boccaccio», X (1977-78), pp. 27-40, Id., *Per l'edizione critica del volgarizzamento liviano*, «Studi sul Boccaccio», XI (1979), pp. 125-98. Superato, sotto questo rispetto, Francesco Maggini, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze, Le Monnier, 1952, pp. 73-74.

⁶³ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, a cura di Pier Giorgio Ricci, Alagnano, Tallone, 1969, p. 65.

⁶⁴ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Il Corbaccio*. Introduzione, testo critico e note a cura di Tauno Nurmela, Helsinki, 1968, p. 88. Leggono *traripi* le edd. del testo che si fondono sul ms. Mannelli.

che dimostrato ha»; XII (I) 42: «l'autore faceva muovere, e per conseguente sonare, tutte le pietre di quel *trarupo* donde discendeva giù, sopra le quali poneva i piedi»⁶⁵.

Vale la pena di concludere con un appunto sulla tradizione cui ascrivere il codice (adesso irreperibile) della *Deca terza* sul quale ha lavorato Salviati e che apparteneva a Simone della Rocca. Certe rese pienamente volgari della traccia latina, come quelle che abbiamo visto a proposito del lat. *torpor*, si caratterizzano per risultare da una parte distintamente affrancate dal modello classico, dall'altra rare ed eccentriche anche entro il sistema del lessico medioevale; l'originalità di siffatte scelte di traduzione operate nell'alveo dell'idioma materno, oltre ad essere rilevante di per sé, lo è tanto di più in quanto contestualmente trasmette preziose informazioni circa la tradizione del testo.

È un'acquisizione ormai solida il fatto che della *Deca terza* sono stati prodotti due volgarizzamenti diversi, in questi termini: «dal principio a XXV 7 la maggior parte dei codici dà un testo, i rimanenti, un altro, seguitando poi tutti concordi fino alla fine; in uno solo di questi, P [Paris, Bibliothèque Nationale, Ital. 5], il testo volgare si interrompe a quel punto ed è completato da altra mano con il testo latino»⁶⁶. Gli esiti della trasposizione volgare di lat. *torpor* bastano a dimostrare l'appartenenza del ms. di Simone della Rocca alla tradizione costituita dalla maggior parte dei codici (testo più diffuso). La prova schiacciante è fornita, e *contrario*, dalle soluzioni divergenti che i testimoni del cosiddetto testo meno diffuso recano negli stessi luoghi visti sopra⁶⁷.

⁶⁵ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Esposizioni*, rispettivamente a p. 560, 561, 569. Nel secondo dei passi citati, l'insistenza quasi ossessiva (e poco elegante) sul radicale *trarup-* andrà probabilmente addebitata alla mancanza di quella limatura finale che le *Esposizioni* in più luoghi lamentano.

⁶⁶ Cfr. Giuliano Tantarli, *Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della terza e quarta deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione)*, «Studi medievali», n.s. XXVII (1986), pp. 811-88 (p. 812). Che di due volgarizzamenti indipendenti si tratti e non di due redazioni d'un'opera di uno stesso autore (come ritengono invece Casella e Lippi), argomenta Tantarli sulla base di prove persuasive. La parte in comune dei due testi (ossia a partire da XXV 7) sarebbe la naturale ed originaria prosecuzione soltanto della prima parte del testo più diffuso (che si configura pertanto come una coerente *Deca* intera); da lì sarebbe poi stata sradicata e assemblata nei codici (o meglio nel/i loro capostipite/i) del testo meno diffuso (producendo di fatto una incoerente *Deca* composita, con l'unica eccezione, come già riferito, del ms. P): concordano su questo punto Casella, Lippi e Tantarli. Va precisato, inoltre, che l'ed. Baudi di Vesme per i libri XXI e XXII si basa su di un ms. torinese (1707 della Biblioteca nazionale universitaria, vedi sopra) che appartiene alla tradizione più diffusa, quella della *Deca* intera.

⁶⁷ I cinque (sei con un'epitome lucchese) codici che compongono la tradizione meno diffusa sono descritti da Emilio Lippi, *Una redazione particolare*, e, con correzioni e integrazio-

| Latino | ms. Simone della Rocca = ed. Baudi di Vesme (testo più diffuso) | ms. Ashburnham 487 (testo meno diffuso) |
|---|---|---|
| XXII III 13: «Abi, nuntia, ef-fodiant signum, si ad convel-lendum manus prae metu <i>obtorpuerit</i> ». | «Vanne tosto, e di, che essi sì cavino il segno, se per paura son loro <i>aggranchiate</i> le mani a divellerlo». | II VI, c. 42v ^a : «Vie' tosto et di' che scavino il segno, e di' che se lle mani <i>mipigrerano</i> [sic] che io le farò loro tagliare». |
| XXI LVI 7: «finis insequendi hostis Poenis flumen Trebia fuit, et ita <i>torpentes gelu</i> in castra rediere». | «Essi per freddo <i>arruvidati</i> , ne' loro campi tornavano». | I LIX, c. 34v ^a : «essi rigidi et <i>pigri del freddo</i> nel campo tornarono». |

A fronte delle soluzioni “difficili” quali *aggranchiare* e *arruvidato*, il ms. laurenziano risponde con le forme più usuali (e certo in questi contesti inappropriate rispetto al senso latino), derivate dal nucleo di *pigro* (per cui l’idea di irrigidimento e paralisi che presuppone *torpor* è reinterpretata come fiacchezza e mancanza di vigore). Confermano questa tendenza gli altri passi già interpellati e qui riproposti con l’aggiunta della voce del cod. laurenziano, ostinatamente fedele alla famiglia di *pigro*, cui ricorre, ma come a una delle molteplici possibilità traduttive, anche il testo più diffuso: cfr. *Ab urbe condita* XXI LV 8: «corpora Romanis et rigentia gelu *torpebant*» > «corpi (...) che rigidi *inpigrivano* di freddo» (Baudi di Vesme, vol. I, p. 189), «li quali [i corpi dei Romani] essendo per lo gielo rigidi *erano divenuti pigri*» (ms. Ashburnham 487, I LVIII, c. 34r^b); XXI LVIII 5: «capti auribus et oculis metu omnes *torpere*» > «essendo gli occhi presi e gli orecchi tutti di paura, cominciarono ad *aruidire*» (Baudi di Vesme, vol. I, p. 199), «per la qual cosa gli occhi e gli orecchi presi di paura *inpigriro*» (ms. Ashburnham 487, I LXIII, c. 36r^a).

COSIMO BURGASSI

ni rispetto a questo catalogo, da Giuliano Tanturli, *Volgarizzamenti e ricostruzione dell’antico*, p. 812 nota 3. Il testo meno diffuso è di fatto inedito: se ne procurerà l’ed. sulla base del ms. parigino P (Bibliothèque Nationale, Ital. 5) nell’ambito dell’allestimento del *corpus DiVo*. L’analisi che segue tiene conto della lezione fornita dal ms. Ashburnham 487 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

PER IL LESSICO ARTISTICO DEL MEDIOEVO VOLGARE

1. *Premessa*

In un articolo della metà degli anni Settanta dedicato a Tiziano e alla terminologia artistica cinquecentesca, Gianfranco Folena lamentava la scarsa attenzione da parte degli studiosi per la lingua delle arti¹. Da allora lo stato degli studi è molto cambiato: grazie all'impulso dato soprattutto dai lavori di Giovanni Nencioni e Paola Barocchi² si è assistito a un progressivo incremento dei contributi degli storici della lingua sul lessico artistico e

¹ Cfr. Gianfranco Folena, *La scrittura di Tiziano e la terminologia pittorica di Tiziano in Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1991, pp. 255-79, p. 267, già in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, vol. III, *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze, 1983, t. 2, pp. 821-43.

² Si ricordi, ad esempio, l'importante *Convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri. Contributi*, Cortona, Il Palazzone, 28-30 maggio 1979 (in particolare Paola Barocchi, *Introduzione al convegno*, ivi, pp. 13-20). E ancora, Giovanni Nencioni, *Verso una nuova lessicografia* in Id., *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, pp. 407-21; Paola Barocchi, *Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario*, in Ead., *Studi vasariani*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 135-156; Ead., *Vasari e il lessico tecnico*, «Bollettino d'informazioni Centro di ricerche informatiche per i beni culturali», VI (1996), 2, pp. 25-35; Ead., *Problemi di lessico figurativo e Accademia della Crusca*, «Lettere italiane», XXXVI (1984), pp. 157-66. Da segnalare anche, per la loro importanza e ricezione nel dibattito accademico italiano, i due libri di Michael Baxandall, *Painting and experience in fifteenth century Italy: A primer in the social history of pictorial style*, London, Oxford university press, 1972 (tradotto subito in italiano col titolo *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, Torino, Einaudi, 1978) e *Giotto and the orators: humanist observers of painting in Italy*, 1986 (tradotto in italiano a Milano, Jaca book, soltanto nel 1994 col titolo *Giotto e gli umanisti: gli umanisti osservatori della pittura in Italia*).

³ Si vedano, ad esempio, i contributi ospitati nel volume *Storia della lingua e storia dell'arte in Italia. Dissimmetrie e intersezioni*. Atti del III convegno ASLI (Roma, 30-31 maggio 2002), a cura di Vittorio Casale e Paolo D'Achille, Firenze, Franco Cesati editore, 2004. Da segnalare anche gli studi dedicati alla terminologia architettonica e artistica contenuti nel volume *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*: Atti del Convegno, Lecce 16-18 aprile 1999, Galatina, Congedo, 2001 (Tina Matarrese, *La scrittura tecnico-scientifica "cortigiana": un testo d'architettura nella Ferrara quattro-cinquecentesca*, pp. 243-52; Marco Biffi, *Sulla formazione del lessico architettonico italiano: la terminologia dell'ordine ionico nei testi di Francesco di Giorgio Martini*, pp. 253-90; Valeria Della Valle, «*Ci vuol più tempo che a far le figure*». *Per una storia del lessico artistico italiano*, pp. 307-26).

architettonico³. L'attenzione è stata indirizzata prevalentemente sulla produzione trattatistica di epoca umanistico-rinascimentale, anche con l'edizione di testi periferici rispetto al dibattito teorico dominante⁴; non sono mancati studi approfonditi, inoltre, sulla critica d'arte novecentesca⁵. Più in ombra – anche se non unica – è rimasta la fase medievale, anche a causa della scarsità della documentazione diretta in volgare.

Com'è noto, la maggior parte dei testi di carattere tecnico-artistico circolanti nel XIII secolo e agli inizi del XIV è in latino: è il caso dei principali manuali o trattati di tecniche artistiche, come il *De diversis artibus* o *Diversarum artium schedula* (scritto da un monaco Ruggero sotto lo pseudonimo di Teofilo)⁶, oppure l'anonimo *De arte illuminandi*⁷; così come dei ricettari o "libri di segreti" quali la *Mappae clavicula* o il ricettario conservato presso la Biblioteca statale di Lucca⁸.

I testi in volgare sono in numero molto ridotto: il più importante è il *Libro dell'Arte* di Cennino Cennini⁹, sorta di *summa* delle attività che potevano

⁴ È esemplare l'edizione commentata delle *Antiquarie prospetiche romane*, curata da Dante Isella e Giovanni Agosti per la Fondazione Pietro Bembo - Ugo Guanda Editore, 2005, molto importante anche sotto il profilo metodologico.

⁵ Si vedano, a titolo d'esempio, Flavio Fergonzi, *Lessicalità visiva dell'italiano: la critica dell'arte contemporanea 1945-1960*, 2 voll., Pisa, Scuola normale superiore, 1996; Cristina Montagnani, *Glossario longhiano. Saggio sulla lingua e lo stile di Roberto Longhi*, Pacini, Pisa, 1989; Pier Vincenzo Mengaldo, *Note sul linguaggio critico di Roberto Longhi*, in *La tradizione del Novecento. Prima serie*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. 274-316 (già in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, 1970) e Id., *L'officina ferrarese. Un omaggio a Roberto Longhi*, in Id., *Tra due linguaggi. Arti figurative e critica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp. 93-102.

⁶ Teofilo, *Le varie arti. «De diversis artibus». Manuale di tecnica artistica medievale*, a cura di Adriano Caffaro, Salerno, Palladio, 2000. A proposito di Teofilo teorico si veda anche Marco Collareta, *Teofilo, «qui est Rugerus»: artista e teorico dell'arte*, in *Artifex bonus. Il mondo dell'artista medievale*, a cura di Michele Bacci ed Enrico Castelnuovo, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 51-55.

⁷ Franco Brunello, *De arte illuminandi e altri trattati sulla tecnica della miniatura medievale*, Vicenza, Neri Pozza, 1975, pp. 33-143.

⁸ Francesca Tolaini, «*Incipit scripta colorum*»: un trattato contenuto nel ms. 1075 della Bibl. statale di Lucca, «*Critica d'arte*», LVIII (1995), 3, pp. 54-68, e «*Critica d'arte*», LVIII, (1995), 4, pp. 47-56 (con edizione del ms. del XV sec.). Sui ricettari in generale cfr. Sandro Baroni, *I ricettari medievali per la preparazione dei colori e loro trasmissione*, in *Il colore nel Medioevo: arte, simbolo, tecnica*, Atti delle giornate di studio (Lucca 5 - 6 maggio 1995), Lucca, Istituto storico lucchese, 1996, pp. 117-44. Lo studioso, nel lamentare il mancato censimento dei ricettari medioevali, fornisce un elenco di manoscritti relatori di queste compilazioni (pp. 136-38 n. 3).

⁹ Cennino Cennini, *Il Libro dell'Arte*, a cura di Fabio Frezzato, Neri Pozza, Vicenza, 2003. Per un primo inquadramento di Cennino Cennini si vedano Silvia Bianca Tosatti, *Cennino Cennini di Drea*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1993, vol. IV, pp. 612-613, e Mina Bacci e Pasquale Stoppelli, *Cennino Cennini*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXIII, 1979, pp. 565-68. Per una panoramica sul contenuto e sul valore del *Libro* si veda Donata Levi, *La tradizione della bottega giottesca: il Libro dell'Arte di Cennino Cennini*, in Ead., *Il discorso sul-*

svolgersi in una comune bottega tardogiottesca¹⁰. Vi si forniscono indicazioni sull'apprendistato artistico, dal disegno alla preparazione e al reperimento di colori fino alle tecniche più complesse, come quella dell'affresco o della doratura di tavole. Accanto a esso si possono ricordare alcune compilazioni dei secoli XIV e XV sull'arte del vetro, sulla sua pittura e decorazione, edite a metà Ottocento da Gaetano Milanese. Si tratta di ricette per la colorazione e la preparazione delle tessere colorate (a volte intervallate da rimedi di vario genere, spesso per scopi estetici o per la preparazione di antidoti)¹¹.

La scarsità di testimonianze dirette dell'arte pittorica in volgare non è legata solo a ragioni d'ordine materiale. Bisogna tenere conto che difficilmente il sapere tecnico-artistico veniva tramandato per via scritta e ciò per una tendenza radicata a non diffondere acquisizioni frutto di pratica, di esperienza personale o di bottega. Il lessico tecnico della produzione figurativa medievale oscillava probabilmente tra due varietà diverse: una in gran parte orale, appresa presumibilmente in bottega, e una scritta, piuttosto esigua, che poteva organizzarsi in forme testuali come quella dei ricettari e, solo eccezionalmente, per quanto possiamo valutare da ciò che è giunto sino a noi, in veri e propri manuali come in quello di Cennini. Bisogna arrivare alle soglie dell'Umanesimo e poi al Rinascimento per vedere gradualmente maturare la convinzione che l'attività pittorica richieda una componente teorica e dunque scritta; un "sapere", oltre che un "saper fare", con un codice e un linguaggio specifico.

La nostra conoscenza del lessico pittorico in volgare può essere ampliata prendendo in considerazione testi legati indirettamente all'attività artistica: inventari, notazioni contabili e lettere di scriventi che orbitano attorno ad ambienti di produzione e compravendita di manufatti. In questo tipo di documenti è possibile trovare elenchi di oggetti, registrazioni di pagamenti per la fornitura di colori, note sull'esecuzione di affreschi e tavole. Tali documenti attestano la circolazione della terminologia artistica in una dimensio-

l'arte: dalla tarda antichità a Ghiberti, Bruno Mondadori, 2010, pp. 282-290 e relativa bibliografia. In particolare: Stefen Weppelmann, "Storia e figura". *Objectismus und Kontext der Berliner Tafeln Cenninis und Überlegungen zur Werkstatt des Agnolo Gaddi* e Erling Skaug, *Eine Einführung in das Leben und die Kunst Cennini Cenninis*, in *Fantasie und Handwerk. Cennino Cennini und die Tradition der toskanischen Malerei von Giotto bis Lorenzo Monaco*, catalogo della mostra (Berlin, Gemäldegalerie, der Staatlichen Museen, 10.1 - 13.4.2008), a cura di Wolf Dietrich Lühr, Munich, Hirmer Verlag, 2008, rispettivamente pp. 45-55 e 57-79.

¹⁰Ricordando inoltre – come nota Levi, *La tradizione*, p. 286 – che «se il *Libro* è testimonianza dell'attività e delle competenze di una solida bottega, esso è anche riflesso di una complessa organizzazione del lavoro fuori dalla bottega».

¹¹*Dell'arte del vetro per musaico: tre trattatelli dei secoli XIV e XV ora per la prima volta pubblicati*, a cura di Gaetano Milanese, Bologna, Romagnoli, 1864. Ringrazio Giulio Vaccaro per la segnalazione.

ne quotidiana, condivisa dai pittori e maestri artigiani come dai committenti (mercanti, istituzioni ecclesiastiche, ecc.).

Tra i luoghi privilegiati per ricerche su documenti di questo tipo c'è il Fondo Datini presso l'Archivio di Stato di Prato¹². Le carte della compagnia dei Datini tramandano, tra gli altri, anche documenti relativi al commercio con l'Italia e con l'estero di tavole devozionali, cofani e dossali. Questo materiale archivistico di interesse prettamente artistico è stato raccolto e pubblicato tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento e, più recentemente, in contributi dedicati a Francesco Datini¹³. Le lettere e i documenti relativi ad attività artistiche sono poco meno di un centinaio e provengono in gran parte dal carteggio privato del mercante pratese oppure dalle carte relative al fondaco di Prato e di Avignone. I documenti che qui interessano sono datati tra il 1373 e il 1410 e tra questi, spiccano le lettere autografe di pittori toscani al servizio di Francesco Datini¹⁴. Si tratta di documenti preziosi non solo per gli storici dell'arte ma anche per quelli della lingua¹⁵. Oltre a documentare la circolazione della terminologia artistica alla metà del Trecento, offrono infatti la possibilità di verificare quali potevano essere le occasioni d'uso della lingua scritta da parte degli artefici¹⁶.

L'archivio di Prato non è l'unico, ovviamente, in cui sia possibile reperire una simile documentazione. Nell'Archivio di Stato di Pistoia, ad esempio, sono conservati registri dell'Opera di S. Jacopo, in cui si rintracciano

¹² L'Archivio Datini è quasi interamente digitalizzato e consultabile nel portale Internet dell'archivio stesso, all'indirizzo <http://datini.archiviodistato.prato.it/www/>. Le lettere edite sono consultabili nella sezione banche dati dell'Opera del vocabolario italiano (OVI): <http://www.oivi.cnr.it/>.

¹³ Cfr., ad esempio, Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1880, vol. II, pp. 383-436; Renato Piattoli, *Un mercante del Trecento e gli artisti del tempo suo*, «Rivista d'arte», XI, XII e XIII (1929-30-31), pp. 221-253, 396-437, 537-579; Robert Brun, *Notes sur le commerce des objets d'art en France et principalement à Avignon à la fin du XIVe siècle*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», XCV (1934), pp. 327-346; di alcune lettere si ha ora un'edizione più corretta e aggiornata in Mathieu Arnoux, Caroline Bourlet et Jérôme Hayez, *Les lettres parisiennes du carteggio Datini: première approche du dossier*, «Mélanges de l'École française de Rome», CXVII/1 (2005) pp. 193-222.

¹⁴ Tali lettere forniscono, inoltre, qualche dato sul grado di alfabetizzazione degli artefici e mostrano una competenza linguistica e grafica di base che rivela un'istruzione di tipo mercantile: Christian Bec, *Artisti scriventi e artisti scrittori in Italia (secondo Trecento - primo Novecento)*, in AA.VV., *Letteratura italiana e arti figurative*, Atti del XII Convegno dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (Toronto, Hamilton, Montreal, 6-10 maggio 1985), Firenze, Olschki, 1988, pp. 82-90.

¹⁵ Notazioni sulla presenza di termini artistici in questo tipo di documenti si hanno ora in Matteo Motolese, *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250-1650)*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 19-29.

¹⁶ Per l'uso del termine *artefice*, più adatto a qualificare in generale le maestranze medievali, cfr. Castelnovo, *Artifex bonus*, pp. v-xxxv.

notazioni di pagamento riferite agli affreschi e alle decorazioni della chiesa pistoiese dedicata al santo¹⁷.

Attraverso questa documentazione – spesso indiretta e occasionale – è possibile illuminare, almeno in parte, il retroterra terminologico del trattato di Cennino Cennini, principale fonte per ricostruire il lessico pittorico medioevale in volgare¹⁸. Così, ad esempio, il termine *lavorio*, attestato con varia intensità nelle lettere, con valore di ‘manufatto’, che ritorna frequentemente in Cennini. In alcuni casi, inoltre, i documenti d’archivio permettono di integrare quanto presente in Cennini. È il caso del termine *miniatura*: in Cennini si fa riferimento al *minio*, colore da cui deriva la denominazione di tale tecnica; a coloro che la eseguono, i *miniatori* e, attraverso l’infinito sostantivato *il miniare* alla pratica stessa ma la forma *miniatura* nel *Libro* non è mai attestata; la sua circolazione è tuttavia dimostrata dall’occorrenza in vari altri documenti. Vi sono anche parole che non hanno attestazione nel *Libro dell’Arte* come *scialbo*, che si riferisce allo strato di calce che precede l’affresatura, presente solo in un documento del 1400, sebbene alla tecnica dell’affresco sia dedicata una porzione sostanziosa del trattato¹⁹.

2. Il glossario

Nelle pagine che seguono si offrono i risultati di una prima ricerca sul lessico pittorico del medioevo volgare, frutto dello spoglio di una serie di testi anteriori al 1437 (data scritta in calce al *Libro dell’Arte* nel codice Laurenziano, il più antico testimone del trattato)²⁰. L’obiettivo principale della

¹⁷ Cfr. Peleo Bacci, *Documenti toscani per la storia dell’arte*, 2 voll., Firenze, Gonnelli, 1910, vol. I pp. 111, 113-14, 117-18, 133-40, 155-62; vol. II pp. 37-40, 41, 72-125 e 144-230. Si veda inoltre: Gaetano Milanesi, *Documenti per la storia dell’arte senese*, 2 voll., Siena, Porri, 1854, e l’aggiornamento Scipione Borghesi e Luciano Banchi, *Nuovi documenti per la storia dell’arte senese*, Siena, Torrini, 1898. I documenti datati entro il 1375 pubblicati in queste edizioni sono confluiti nel *Corpus OVI* (si veda la bibliografia presente sul sito).

¹⁸ Sulla lingua del *Libro dell’Arte* cfr. Della Valle, *Per una storia del lessico artistico italiano*, pp. 307-26; Ead., *Appunti sul lessico delle arti*, pp. 319-29; Silvia Isella Brusamolino, «Il *Libro dell’arte*» di Cennino Cennini tra Toscana e Veneto, in *Storia della lingua e storia dell’arte in Italia*, pp. 297-318; Motolese, *Italiano lingua delle arti*, pp. 31-33.

¹⁹ Per lo *scialbo* cfr. Silvia Bianca Tosatti, *Le tecniche artistiche della pittura medievale in L’arte medievale nel contesto: 300-1300: funzioni, iconografia, tecniche*, Milano, Jaca book, 2006, pp. 295-434, p. 302.

²⁰ Il codice, composito, è il Laurenziano pluteo 78. 23, conservato nella Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze (L). Nel *colophon* della sezione dedicata al *Libro dell’Arte* si trova la data 31 luglio 1437. Per la descrizione e i problemi testuali si rinvia all’introduzione di Fabio Frezzato in Cennini, *Libro*, pp. 33-54. La data della composizione del trattato è problematica, ma è da collocare tra il 1398 e il 1427, anno indicato in un documento che si riferisce a un «figlio del fu Cennini»: cfr. Cennini, *Libro*, p. 19.

ricerca è stato l'individuazione di una porzione di lessico omogenea relativa all'attività pittorica medievale. I risultati sono stati organizzati in un glossario, così da permettere una più facile consultazione del materiale e una sua più immediata messa a fuoco.

I lemmi sono stati isolati a partire dai testi di ambito specificamente artistico: in primo luogo dal *Libro* di Cennini; poi dai documenti del fondo Datini, da altri singoli documenti toscani selezionati tra quelli editi in raccolte di documenti artistici, e infine dal gruppo di testi riuniti sotto la denominazione di *Trattati del vetro*²¹. Questo ha permesso di costituire una base di partenza per documentare usi lessicali con un certo grado di specializzazione nell'ambito della produzione figurativa medievale. Le voci individuate sono state confrontate con l'intera base testuale che costituisce il *corpus OVI*, la banca dati dell'Opera del vocabolario italiano, che arriva fino al 1375 e comprende oltre 2000 testi²².

L'interrogazione della banca dati ha consentito di rintracciare i vocaboli in opere letterarie e in testi di varia natura per verificarne la circolazione. In qualche caso sono state individuate voci artistiche non presenti nel *corpus* di testi d'argomento tecnico-artistico selezionato in partenza. È il caso dei danteschi *alluminare* 'miniare' (Pg. xi 81) e *pennelleggiare* 'miniare con il pennello' (Pg. xi 83)²³, o del boccacciano *istoriare* (*Teseida* XI 70 5)²⁴. Voci isolate che, non ricorrendo nel *corpus* artistico di partenza, si è preferito non comprendere nel lemmario.

Il glossario intende così offrire una prima base documentaria per riflettere sul grado di diffusione di una terminologia che potremmo definire "di bottega" dei secoli XIII e XIV. È bene sottolineare che all'aumentare delle

²¹ Si veda, più avanti, la descrizione del *corpus*.

²² L'interrogazione della banca dati è aggiornata al dicembre 2012 (<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>). Al 30 ottobre 2012 i testi immessi sono 2320.

²³ Per *alluminare* cfr. la voce del *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>) redatta da Alessandro Pancheri. I commentatori moderni (Chiavacci Leonardi, Inglese) riportano in merito un passo dalla *Cronica* di Salimbene: «Frater Henricus Pisanus (...) sciebat scribere, miniare (quod aliqui illuminare dicunt, pro eo quod minio liber illuminatur)». Utile anche la glossa che si legge nel commento di Francesco da Buti: «costui è stato l'onore d'Agobbio, e l'onore di quell'arte; cioè del miniare, *Che alluminare è chiamata in Parisi?* Cioè in Parigi città reale del re di Francia»: *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, Pisa, Nistri, 1858-62, vol. II, p. 259. Anche per *pennelleggiare* viene in aiuto il commento di Francesco da Buti che chiosa: «questo Franco Bolognese anco fu finissimo miniatore e lodalo sopra sè; e perchè dice *pennelleggia*, mostra che miniasseno con pennello» (*Commento*, p. 260).

²⁴ Ma cfr. il lemma *storia* nel glossario. Sull'uso del lat. *historia* in ambito pittorico si veda Michael Baxandall, *Giotto e gli umanisti. Gli umanisti osservatori della pittura in Italia e la scoperta della composizione pittorica 1350-1450*, Milano, Jaca book, 2007, p. 173-77. Più in generale, si veda anche Id., *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, a cura di Maria Pia e Pier Giorgio Dragone, Torino, Einaudi, 2001.

occorrenze spesso non corrisponde semplicemente una circolazione più ampia; a volte tale dato è indice del fatto che si tratta di una voce comune, specializzata in base al contesto: attingere da discipline affini i termini per indicare alcune procedure o alcuni materiali privi di nomenclatura è molto comune in un lessico specialistico nella sua fase iniziale. *Tingere*, ad esempio, è un tecnicismo riferito alla lavorazione della lana e alla sua colorazione ed è diffusissimo negli statuti dei tintori o in documenti che si riferiscono all'acquisto di stoffe. Il verbo viene utilizzato in contesti artistici come sinonimo di 'colorare', in riferimento anche alla colorazione della carta che fa da supporto per il disegno²⁵. Così anche per quel che riguarda la risemantizzazione di vocaboli usati in un'accezione generica: termini molto diffusi nella lingua comune possono assumere una coloritura di significato più marcata a testimonianza di una fase di incipiente specializzazione del lessico. È il caso di una voce come *rasciugare*, largamente usata senza alcuna marca specifica, che dai contesti d'uso rivela un utilizzo più tecnico riferito a una fase dell'affrescatura: «il tempo del *rasciugare*» ovvero il momento in cui si aspetta che l'intonaco si secchi²⁶.

La linea generale seguita nel glossario è quella di non riportare indistintamente tutte le attestazioni che si ricavano dal *TLIO* e dal *corpus OVI* del termine in questione, ma solo quelle che mantengono un legame con l'accezione artistica, omettendo le occorrenze riferite ad altri ambiti semantici. Ad esempio, il verbo *commettere*²⁷ ha una discreta circolazione, ma con un significato molto generico di 'mettere insieme, congiungere due oggetti in modo da farli combaciare, unire, incastrare o saldare insieme', che è il punto di partenza di uno più specifico 'mischiare i colori armonizzandoli' presente in Cennini (e dunque nel glossario trova posto solo quest'ultima accezione).

Nel caso di elenchi di materiali è molto più difficile stabilire le accezioni specifiche. Le materie prime erano spesso in condivisione con i tintori di vesti, i lanaioli e altre categorie di lavoratori (l'*orpimento*, per esempio, è impiegato come colorante, ma si trova anche nella preparazione di unguenti per curare i falconi). Per questo motivo si è scelto di riportare di norma le attestazioni in modo da fornire anche un'informazione sulla circolazione.

Così, delle attestazioni da opere letterarie si è preferito riportare principalmente quelle inserite in contesti estrapolati da descrizioni di opere d'arte o presenti in contesti, anche di tipo metaforico, che fanno supporre un uso consapevole dell'accezione artistica. Ad esempio: *dipingere* è un verbo molto diffuso in testi poetici e letterari, ma non tutte le attestazioni sono utili al-

²⁵ Cfr. Floriana Conte, *Sondaggi su lessico ecfrastrico nelle Opere morali di Daniello Bartoli*, in *Storia della lingua e storia dell'arte*, p. 253.

²⁶ Cennini, *Libro*, cap. 72, p. 120.

²⁷ Vedi s.v. *commettere* (1).

l'esemplificazione. Viene accolto l'uso di Giacomo da Lentini in *Meravigliosamente*, che dà conto di una costruzione metaforica tutta incentrata sulla pittura e ha con essa un rapporto molto stretto anche dal punto di vista lessicale²⁸; è tenuto fuori un esempio dal Dante lirico in cui il verbo è usato in senso traslato e figurato, senza richiamo alcuno all'operazione artistica²⁹. Ancora: *dorado* ha moltissime occorrenze nel *corpus OVI*, ma nei casi in cui il termine non è legato a un'operazione artistica il contesto non viene ripreso, privilegiando riferimenti più strettamente legati al mondo della raffigurazione pittorica.

Per quanto riguarda la longevità dei termini, ci si limita in questa sede a rinviare agli indici delle *Vite* di Vasari³⁰.

3. Criteri

Il glossario risulta così composto da oltre 160 voci attestate in un periodo compreso tra la fine del XIII secolo e il primo trentennio del XV secolo; è selettivo e registra termini che riguardano i materiali e le tecniche dell'arte figurativa. Il lemmario è individuato a partire dai testi di interesse tecnico-figurativo, che costituiscono il *corpus* di base. Essi sono:

a) i documenti archivistici editi nelle seguenti raccolte: Milanese, *Documenti* (con spoglio dell'intero primo volume e della porzione del secondo volume con testi anteriori al 1437, pp. 5-172) e Borghesi-Banchi, *Nuovi documenti*, (pp. 1-115); Bacci, *Documenti* (vol. 1, 117-62)³¹.

b) i documenti e lettere edite dell'archivio Datini, selezionati per contenuto; salvo rare eccezioni i testi sono interrogabili nel *Corpus Datini*,

²⁸ Vedi ai vv. 19-24: «Avendo gran disio / dipinsi una pintura, / bella, voi simigliante, / e quando voi non vio / guardo 'n quella figura / e par ch'eo v'aggia avante» (*I poeti della Scuola siciliana*, vol. I, Giacomo da Lentini, a cura di Roberto Antonelli, Milano, Mondadori, 2008, pp. 47-48).

²⁹ Si tratta dei vv. 19-21 della canzone *Amor, da chel convien pur ch'io mi doglia*: «L'anima folle, che al suo mal s'ingegna, / com'ella è bella e ria, / così dipinge, e forma la sua pena; / poi la riguarda, e quando ella è ben piena / del gran disio che de li occhi le tira, / incontro a sé s'adira, / c'ha fatto il foco ond'ella trista incende» (Dante Alighieri, *Opere*, vol. I, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2012, pp. 607-623).

³⁰ Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di Rosanna Bettarini; commento secolare e indici a cura di Paola Barocchi, 6 voll., Firenze, Sansoni-S.P.E.S., 1966-1987. Con il numero romano III si indica il secondo tomo del terzo volume, dedicato agli indici delle *Vite del Quattrocento* diviso a sua volta in due parti abbreviate come IIIa e IIIb.

³¹ La documentazione, anteriore al 1375, è compresa nel *corpus OVI* e quindi interrogabile online tramite il software Gattoweb (Gestione degli archivi testuali del Tesoro delle origini, versione web sviluppata dall'Opera del vocabolario italiano); i testi successivi al 1375 sono citati secondo luogo di provenienza e data, volume e pagina dell'edizione.

consultabile *online* all'indirizzo dell'Opera del vocabolario italiano, www.vocabolario.org³²;

c) il *Libro dell'Arte* di Cennino Cennini (XIV sec. ex. - XV sec. in.)³³;

d) i *Trattati del Vetro*, risalenti ai primi decenni del XV secolo³⁴.

Si segnala che nella costruzione del lemmario si sono tenuti fuori i nomi dei colori più diffusi (*bianco, giallo, rosso, nero* ecc., ma non *l'azzurro*) e i termini non particolarmente connotati dal punto di vista artistico (es. *net-tàre* vuol dire genericamente 'pulire'; il fatto che si pulisca uno strumento pittorico non dà un'informazione su un'accezione specifica).

Per distinguere le entrate omografe, si usano cifre in corpo normale tra parentesi tonde. La forma dell'entrata è stata normalizzata dal punto di vista fonomorfológico e grafico per facilitare la consultazione. I verbi compaiono all'infinito; i sostantivi e gli aggettivi al singolare; la categoria grammaticale è in tondo e abbreviata. Tra parentesi si dà l'indicazione della fonte, qualora la definizione sia presa da un dizionario; in caso contrario le formulazioni sono di chi scrive. Quando le accezioni sono più di una vengono introdotte da numeri arabi progressivi. Segue l'elenco delle forme grafiche e il riferimento ai dizionari storici ed etimologici che compaiono in quest'ordine: *TLIO, LEI, DELI, GDLI*³⁵.

I contesti d'uso sono ordinati cronologicamente, a partire dalla attestazione più antica, secondo i criteri del *TLIO* e le occorrenze sono evidenziate dal carattere corsivo ogni volta che si presentano nel contesto citato.

Si fa precedere dal segno • ogni contesto proveniente dal *corpus* di base di testi tecnico-artistici. Le citazioni sono precedute dal riferimento biblio-

³² Le edizioni di riferimento sono: Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, pp. 383- 436 (alla sezione "Lettere e documenti di artefici"); Piattoli, *Un mercante del Trecento*, pp. 221-253, 396-437, 537-579; Brun, *Notes d'art*, pp. 341-346. Si segnala che i documenti datiniani *sine data* (s.d.) si considerano anteriori al 1410, anno della morte di Francesco di Marco Datini.

³³ Un primo spoglio è stato condotto sull'edizione Thompson attraverso il software Gatto: Cennino Cennini, *Il libro dell'arte*, a cura di Daniel V. Thompson, 2 voll., New Haven, Yale University Press, 1932. Ringrazio la redazione dell'OVI per avermi messo a disposizione il file del *Libro dell'Arte* con le marcature che lo rendono interrogabile in Gatto e il software stesso. I richiami del glossario si riferiscono però all'edizione più recente, curata da Fabio Frezzato, spogliata manualmente: Cennini, *Libro*.

³⁴ Sono stati sottoposti a spoglio i primi due trattati (il terzo è più tardo).

³⁵ La registrazione delle forme grafiche, in ordine alfabetico e in corsivo, non ha pretesa di esaustività del *mare magnum* delle grafie tardomedievali; tanto più che ci si è serviti di edizioni di testi molto diverse tra loro (per esempio, l'attenzione dei testi immessi nel *corpus OVI* non è la stessa dell'edizione dei *Trattati del Vetro*) ma può essere un punto di partenza per dialogare con le banche dati dell'OVI e verificare la documentazione tenuta in conto. A tal proposito si fa notare che, vista la selettività dei contesti citati, possono non essere presenti tutte le forme grafiche, fonetiche o morfologiche richiamate, che rappresentano la varietà emersa dagli spogli integrali.

grafico abbreviato (per lo scioglimento si rimanda all'appendice bibliografica alla fine di questo contributo e alla *Bibliografia* del *TLIO* a cura di Valentina Pollidori e Pär Larson, consultabile sul sito dell'OVI, e ai dati bibliografici della banca dati³⁶). Il numero degli esempi varia in base all'attestazione della voce e alla pregnanza dei contesti. La documentazione delle occorrenze è limitata ai contesti più significativi, dai quali l'accezione risulta più chiara. Possono essere presenti indicazioni sui contesti d'uso.

I rimandi al testo del *Libro dell'Arte* sono segnalati con il numero del capitolo in cifre arabe e la pagina corrispondente nell'edizione Frezzato da cui si cita (con la menzione di *Rubrica* nel caso il lemma si trovi attestato nelle rubriche). I documenti si citano con le abbreviazioni già del *TLIO* quando presenti, altrimenti l'abbreviazione bibliografica viene comunque allineata ai criteri usati dalla banca dati³⁷. I *Trattati del Vetro* sono citati con il numero del trattato (Tr. Vetro1 e Tr. Vetro2), il numero del capitolo in cifre romane e il riferimento della pagina dell'edizione Milanese.

³⁶ La bibliografia dei citati nel *Tesoro della lingua italiana delle origini* è consultabile via web dalla prima pagina del *TLIO* in rete, dal link *Bibliografia dei citati*; l'accesso ai riferimenti bibliografici della banca dati OVI si effettua tramite la schermata d'interrogazione principale alla voce *altre funzioni > accesso ai dati bibliografici*.

³⁷ Vedi *Appendice bibliografica*.

GLOSSARIO

acquerella s.f./s.m. 'soluzione di pigmenti in acqua utilizzata per disegnare e colorare'³⁸.

acquarella, acquarelle, acquerella, acquerelle, acquerello, aquarella, aquarelle, aquerella, aquerelle.

LEI s.v. *aqua* (3-1, 424, 23 e 3-1, 425, 1); *DELI* s.v. *acqua*³⁹, *GDLI* s.v. *acquerella* (2)⁴⁰.

• Cennini, cap. 13, pp. 70-71: «E sse vuoi rimanghano i tuoi disegni un poco più leccchetti, davi un poco d'*aquerelle*»; cap. 67, p. 114: «poi vanno sopra con un poco d'*acquerello*, cioè incharnazion ben liquida».

Contesti d'uso: *acquerella* di qc.; *acquerella d'inchiostro, acquerella d'ocria*: • Cennini, cap. 32, p. 85: «Togli la biaccha macinata con acqua, e temperala con rossu-

me d'uovo, e sfummasi a modo d'*aquarella d'inchiostro*»; cap. 67, p. 116: «poi piglia una *aquerella d'ocria* chiara; va' ricoprendo le dette chapellature con pennello mozo, di setole, chome incarnas-si»; *aombrare d'a.* 'dare le ombre': • Cennini, cap. 10, p. 69: «*aombrare* le pieghe d'*aquerelle d'enchiostro*»; *biancheggiare di a. /con a.*: 'sfumare con il bianco': • Cennini, cap. 32, p. 84: «Chome tu puoi *biancheggiare d'aquarelle* di biaccha, sicchome aombri d'*acquerelle d'inchiostro*»; *ibid.*: «Anchora io t'aviso, quando tu ssarai più pratico, a voler perfettamente *biancheggiare con acqu[e]relle*».

adombrare v. 1. 'rappresentare, raffigurare'; 2. 'scurire con inchiostro o con colori per rilevare volumi'⁴¹.

³⁸ La tecnica del dipingere con *acquerelle* è utilizzata nella fase dell'apprendistato perché molto semplice da preparare, stendere e correggere, come illustra Cennini nella prima parte del *Libro dell'Arte*: «et va' ritraendo e disegnando le tue figure, aombrando chome arai fatto, con *acquerelle*, quando imparavi a disegnare» (Cennini, *Libro*, cap. 67, p. 112). Il termine è attestato nel trattato tradito dal Laurenziano anche come s.m. *acquerello* in attestazione unica (c. 56r) come si vede dall'elenco delle forme. Si è preferito però ricondurre la forma del lemma al singolare femminile maggiormente attestato (segnalando che il termine può essere anche maschile, come accade per la forma moderna che indica non la sostanza ma il dipinto prodotto con tale tecnica cfr. *LEI* s.v. *acquerello*).

³⁹ Nel *TLIO* la voce è lemmatizzata sia al femminile che al maschile ma nessuno dei due significati è legato all'ambito artistico: *acquarella* vale 'pioggerella leggera' e *acquarello* 'vignello ricavato dall'acqua passata sulle vinacce'. Il *LEI* attesta il significato di *acquerella d'inchiostro* come 'tinta per disegnare e colorire' (1437 ca, Cennini, B). Il *DELI* riporta solo la forma del s. m. attestata dal 1584. Il *GDLI* s.v. *acquerella* (2) esemplifica con Cennini e rimanda ad *acquèrello* 'pittura eseguita con colori mescolati a gomma arabica e diluiti in acqua' riferendosi quindi alla tecnica e al prodotto finale, con attestazione da *Il riposo in cui della pittura e della scultura si favella* (1584), ma anche al § 2 'tinta per disegnare e colorire' con l'esempio dal *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* (1681) di Baldinucci. In particolare, le esemplificazioni sono simili tra loro e propongono la medesima spiegazione della glossa metalinguistica al capitolo 10 del *Libro dell'arte*, attraverso la quale Cennini spiega le dosi per preparare l'*acquerella* prendendo come unità di misura dell'acqua il guscio di una noce, esattamente come ritroviamo poi in Borghini e in Baldinucci.

⁴⁰ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *acquerello*.

⁴¹ Le accezioni del termine nel *TLIO* sono molteplici e appartengono principalmente a due campi semantici dai quali si diramano le varie sfumature di significato: il primo riferito al-

adombroe, adumbräu, adombra, adumbrari, aombra, aombrala, aombralo, aombrando, aombrare, aombrate, aombrato, aombre, aombri.

TLIO s.v. *adombrare*; LEI s.v. *adumbrare* (1, 863, 49); DELI s.v. *adombrare*; GDLI s.v. *adombrare* § 3 e 7.

1. - Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* cap. 31, v. 144, vol. 2, p. 548: «tentando a render te qual tu paresti / là dove armonizzando il ciel t'adombra»;
- Valerio Massimo, Libro II volg. B, a. 1326 (fior.), par. 47, p. 30: «E dice: Celio Lucio Bello *adombroe* la scena di variati colori, le cui tavole nude erano senza dipintura»;
- Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 2, cap. 1, vol 1, p. 65: «*adumbräu* la scena di varietà di culuri, la quali ananti d'issu era stisa di tavuli senza pintura nulla»;
- Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 8, cap. 12, vol 2, p. 176: «fici zò que lu pingituri avia disiyatu. Adonca lu exemplu lu quali l'arti non pocti dibussari oy *adumbrari*, lu casu fortuytu lu aripresentau»;
- Ugo Panziera, *Trattati*, a. 1330 (tosco.occ.), I, cap. 5, p. 8, col. 22: «Christo pare nella mente e nella imaginativa scripto. Nel secondo pare *disegnato*. Nel terzo pare *disegnato* e *aombrato*»⁴²;
- Valerio Massimo, prima red., a. 1338 (fior.), L. 8, cap. 12, p. 581: «constrinse di esemplare il desiderio del pittore. Adunque quello che l'arte *adombrare* non poteo, il caso de la fortuna seguìo»;
- Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, cap. 1345-67 (tosco.), L. 1, cap. 22, p. 64: «Papir Cur-

sor del suo corpo t' *aombro* / forte, leggieri e d'animo sí magno, / che de' nemici fe' piú volte sgombro»;

fig.: - Petrarca, *Canzoniere*, a. 1374, 129.48, pag 180: «et quanto in piú selvaggio / loco mi trovo e 'n piú deserto lido, / tanto piú bella il mio pensier l'adombra»;

- Alberto degli Albizi, a. 1386 (fior.), 9, p. 272: «E però scrivo a voi quel che n'adombra / il mio intelletto picciol per chiarirmi, / cioè che due pensier limitan noi»;

2. • Cennini, cap. 31, pp. 83-84: «Nonne afrettandoti, a pocho a pocho venire *aombrando*, sempre ritornando chol detto pennello ne' luoghi piú schuri assai».

Contesti d'uso: *a.* di qlc. ('scurire con un colore'): • Cennini, cap. 10, p. 69: «E per lo simile puoi fare ed *aombrare di colori e di pezuole* secondo che i miniatori adoperano»; cap. 146, p. 170: «E volendo vestire Nostra Donna d'una porpora, fa' il vestire bianco *aombrato d'un pocho di bisso* chiaro chiaro»; cap. 150, p. 173: «Poi, quando ài *aombrato di verdaccio*, biancheggia di sotto di bianco sangiovanni, in muro»; *a. d'acquerelle*: • Cennini, cap. 10, p. 69 *Rubrica*: «El modo e l'ordine del disegnare in carta pecorina e 'n bambagina, e *aombrare d'acquerelle*»; *a. le pieghe* 'rendere le ombre delle vesti raffigurate': • Cennini, cap. 83, p. 126: «Se vuoi *aombrare le pieghe*, toglì un pocho di laccha fina et un pocho di negro».

adornamento s.m. 'abbellimento, ornamento di opere, integrato per sovrapposizione in rilievo'.

l'ombra e all'offuscamento (fino all'eliminazione) in senso letterale e figurato; il secondo legato alla rappresentazione reale e mentale, strettamente connessa al campo figurativo anche quando il termine viene usato in senso traslato. Su *adombrare* si veda Mira Mocan, "Lucem demonstrat umbra". *La serie rimica ombra: adombra e il lessico artistico fra Dante e Petrarca*, «Critica del testo», XIV/2 (2011), pp. 389-423. Nell'articolo si nota come Ugo Panziera nel *Trattato della perfezione* (XIII-XIV sec.), riferendosi all'interiorizzazione dell'immagine di Cristo, utilizza una serie di termini (*disegnato, adombrato, colorato, incarnato, rilevato*) di ambito tecnico-artistico per descrivere l'immagine divina visualizzata nella mente.

⁴² I *Trattati* di Ugo Panziera sono datati *ante* 1330, ma traditi da un incunabolo del 1492.

adornamento, adornamenti, adornamenti.
TLIO s.v. *adornamento*; *LEI* s.v. *adornare*
 (1, 797, 34); *DELI* s.v. *adornare*; *GDLI*
 s.v. *adornamento*.

- *Distr. Troia*, XIII ex. (fior.), p. 167: «e lla chiesa era ornata di nobili *adornamenti* e ricchi tesori»;

- *Cronica deli imperadori*, 1301 (venez.), p. 181.36: «la largeza del so palazzo per structura e de *adornamento* de oro e de arzento e de gemme e de avolio»;

- *Legg. S. Torpè*, XIII/XIV (pis.), cap. 1, p. 55: «aveva restaurato la città di Pisa, et aveva ornato l'*adornamento* della corte e il palagio de' sua offitiali»;

- Bind. d. Scelto (ed. Carlesso), a. 1322 (sen.), cap. 343, p. 551: «De la beltà e de l'*adornamento* de la sepoltura non vi voglio fare longo contio»;

• Doc. pist., 1352-71, [1367], *Memoria allogazione tavola*, vol. 1, p. 155: «la quale manca da capo dell'altare di santo Jacopo, verso la sacrestia, con nove quadri regoli e fregi e altri *adornamenti* secondo che è l'altra taula dall'altro capo»;

• Cennini, cap. 124, p. 151: «in certi fregi dinanzi o a Dio Padre o di Nostra Donna, o certi altri *adornamenti* che abbelliscono molto il tuo lavoro. E sono pietre di vetro di più cholori»; cap. 139, p. 161: «ma per li fregi gentili delli *adornamenti* de' mordenti, vuole essere oro sottilissimo et ragniato».

adornare v. 1. 'decorare'; 2. 'decorare nella penultima fase della lavorazione in muro; decorare a intarsio, intarsiare sottili lastre di metallo a fini decorativi'.

adornando, adornare, adornatevi, adornato, adorni.

TLIO s. v. *adornare*⁴³; *LEI* s.v. *adornare* (1, 797, 10); *DELI* s.v. *adornare*; *GDLI* s.v. *adornare*⁴⁴.

1. - Restoro d' Arezzo, 1282 (aret.), L. I, cap. 7, p. 11: «E pare che le figure del cielo fòssaro disegnate e composte de stelle al modo de li savi artificii che fano la nobilissima operazione musaica, ad *adornare* e a storiare le pareti e li pavimenti de li palazzi de li grandi emperadori e de li re, e de li grandi templi»;

- *Valerio Massimo*, Libro II volg. B, a. 1326 (fior.), par. 47, p. 30: «Raconta Valerio che Celio e Antonio e Petreio e Catulo *adornarono* da prima la casa chiamata "scena", ove si facevano li giuochi scenichi»;

2. • Doc. sen., 02.03.1379, vol. 1, p. 285: «ch'al presente Angnolo, dipintore da Lucha à rinfreschare e *adornare*; el quale è di legno iscolpito»;

• Cennini, cap. 4, p. 65: «Lavorare in muro: bisogna bagnare, smaltare, fregiare, pulire, disegnare, colorire in fresco; trarre a fine in seccho, temperare, *adornare*, finire in muro».

Contesti d'uso: *adornare a coltello*: • Cennini, cap. 98, p. 134: «Anchora, se vuoi fare stelle d' oro fino, o mettere le diademe de' santi, o *adornare a ccholtellino*, chome t'ò detto»; *adornare di cholori*: • Cennini, cap. 97, pp. 133-34: «vuoi fare i fregi, o vuoi pur di stagno, o vuoi sì larghi, che gli *adorni* poi o di negro o d'altri *cholori*»; *adornare di mordenti*: • Cennini, cap. 103, p. 136: «Quando non vuoi *adornare* le tue figure di stagno, puo' *adornare di mordenti*, de' quali io tratterò per ordine»; *adornare d'oro*: • Cennini, cap. 72, p. 121: «va' ughualmente sopra tutto il lavoro che ài a *cholorire* in seccho e anchora *adornare d'oro*; et poi liberamente va' colorire chome tu voi»; cap. 96, p. 133: «Ma bene ti do questo consiglio: che tti sforzi d'*adornare* sempre d'oro fine, e di buoni cholori,

⁴³ La documentazione nella voce *TLIO*, eccetto il contesto di Restoro d' Arezzo, si riferisce al significato generico ma variamente sviluppato di 'abbellire' (anche retorico, per es. un discorso) quindi 'fare onore' fino a 'rendere provvisto (gen. di qsa astratto e positivo, una virtù per esempio)'.

⁴⁴ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *adornare*.

massimamente in nella figura di Nostra Donna»; *adornare con/di stagnio*: • Cennini, cap. 95 *Rubrica*, p. 132: «El modo dell' *adornare* in muro ad oro o *cun istagnio*», cap. 95, p. 132: «ti voglio dimostrare a che modo dei *adornare* il muro *conn-istagnio* dorato e bianco, e chon oro fine», cap. 96, p. 133: «In muro il più ànno per usanza *adornare con stagnio* dorato, perché è di meno spesa»; cap. 97, pp. 133-34: «Quando *adorni di stagnio*, o biancho o dorato, che ll'abbia a tagliare cun choltellino».

adorno agg. 'detto di tavole, ornate o decorate a intarsio'.

adorna, adorne, adorno.

TLIO s. v. *adornare*; *LEI* s. v. *adornare* (1, 798, 41); *DELI* s. v. *adornare*⁴⁵.

- Doc. pist. 1352-71, [15-19.1.1357], p. 119: «A maestro Pero orafo da Firenze per fare le soprascritte taule e dèle fare *adorne* e belle chome istà quella dinanzi o più, se più belle si possono fare, e darle poste in santo Jacopo a ogni sua ispesa»; *ibid.*: «però che lla taula non era bella né *adorna* come promesso avea e in lui fue fatto lo compromesso»;
- Doc. sen, 1400-01, p. 5: «Si dipingha per le mani di maestro Tadeio di Bartolo, dipentore, uno giudizio, con quelle figure e *adorno*».

agucella s.f./s.m. 'strumento appuntito, piccolo ago utilizzato per il procedimento dello sgraffito o dello spolvero (cioè per grattare via il colore e far emergere la lamina metallica)'.

aghugella, aghugiella, aghugiello.

LEI s. v. *acus* (1, 558); *GDLI* s. v. *agucella*.

- Cennini, cap. 101, pp. 135-36: «quando ài cholorita la figura in fresco, toglì un' *agucella*, e gratta su per lo chontorno

della testa»; cap. 123, p. 150: «disegnato che ài tutta la tua ancona, abbi una *aghugiella* mettuda inn-una asticciuola e va' grattando»; cap. 159, p. 180: «e 'l miglior rimedio che possi prestamente avere si è o chon punta di coltellino o d' *aghugiello* fare un frego sopra lo detto oro».

alchimia s.f. 'procedimento di trasformazione a partire da materie prime'.

archimia.

TLIO s. v. *alchimia*; *DELI* s. v. *alchimia*;

GDLI s. v. *alchimia*⁴⁶.

- Cennini, cap. 40, p. 91: «Rosso è un colore che ssi chiamo (*sic*) cinabrio, e questo cholor si fa per *archimia*, lavorato per lambicho».

Contesti d'uso: *artificiare* o *fare di/con/per archimia*: • Cennini, cap. 46, p. 96: «però ti dico sia colore *artificiato*, ma non d' *archimia*»; cap. 47, p. 96: «è un color che si chiama orpimento. Questo tal colore è artificiato. È *ffatto d' archimia*, ed è proprio toscho. Ed è di color più vago giallo resimigliante all'oro»; cap. 56, p. 110: «il quale si chiama verderame. Per sé medesimo è verde assai. Ed è *artificiato con archimia*, cioè di rame e d' acieto»; cap. 41, p. 92: «Rosso è un colore che ssi chiama minio, el quale è *artificiato per archimia*».

alchimiato agg. 'artificiale, preparato a partire da una trasformazione alchemica'.

archimiata, archimiato.

TLIO s. v. *alchimiato*; *DELI* s. v. *alchimia*;

GDLI s. v. *alchimia*.

- Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.), cap. 7, 70-84, p. 159: «l'argento fino, lo bianco, cocco; è colore vermiglio, e biacca; che è bianchissima cosa: *archimiata* è la biacca che si fa del fungo del piom-

⁴⁵ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s. v. *adorno*.

⁴⁶ La definizione che più si avvicina al significato riscontrato nei contesti cenniniani è quella di 'tecnica più in generale relativa alla contraffazione dei metalli, e alla manipolazione di materie prime' presente nel *TLIO*; ma sia il termine 'manipolazione' sia le esemplificazioni contengono una marca negativa estranea al *Libro dell'Arte*. Cfr. anche Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s. v. *alchimia*.

- bo, appiccato sopra l'aceto»⁴⁷;
- Cennini, cap. 50, p. 98: «Giallo è un color che ssi chiama arzicha; il quale color è *archimiato*, e pocho s'usa».
- allacciato** s.m. 'parte della superficie distinta dal campo mediante il disegno'
alacciato.
GDLI s.v. *allacciato* (2) (cfr. s.v. *laccio* § 15)⁴⁸.
- Cennini, cap. 142, p. 164 «E gratta qual tu voi, o vo' il cha[m]po o vo' l'*alacciato*».
- allogare** v. 'commissionare un'opera, un lavoro artistico'.
allogai.
TLIO s.v. *allogare* § 3; *LEI* s.v. *allocare* (2, 167, 24); *GDLI* s.v. *allogare* § 2⁴⁹.
- Doc. pist. 1352-71, [22.12.1367], p. 156: «Diedi e *allogai* a maestro Leonardo di ser Giovanni da Firenze del popolo di santa Lucia d'Ongnasanti, la taula dello ariento la quale manca da capo dell'altare di santo Jacopo».
- ametisto (amatisto)** s.m. 'colorante rosso estratto da una varietà di quarzo'.
amatesto, amatist, amatiste, amatisti, amatisto, amatis, amatito, ametist, ametisti, ametisto, hamatisto, matista.
TLIO s.v. *ametisto*⁵⁰; *LEI* s.v. *amethystus* (2, 776, 48 per il minerale e 2, 777, 27 per il colore); *DELI* s.v. *ametista* (il minerale); *GDLI* s.v. *ametista* § 2.
- Cennini, cap. 42 *Rubrica* e sgg., p. 92: «Della natura d'uno rosso ch'è chiamato *amatisto* over *amatito*. Rosso è un cholore che ssi chiama *amatito*. Questo cholore è naturale ed è prieta fortissima e soda».
- ancona** s.f. 'tavola dipinta, pala d'altare' (*TLIO*)

- anchona, ancona, ancone*.
TLIO s.v. *ancona* (1); *DELI* s.v. *ancona*; *GDLI* s.v. *ancona*.
- Iscr. San Donato, 1310 (venez.), p. 90: «Corando MCCCX indicion VIII in te(n)po de lo nobele homo miser Donato Memo honorado podestà de Muran facta fo questa *ancona* de miser san Donado»;
 - Doc. venez., 1312 (2), 64, p. 96: «ancor li laso lo mio libreto e l'*ancona* piçola che sé su l'autar sen Çane Godiçian»;
 - Iscr. Spos. S. Caterina, 1360 (venez.), p. 92: «MCCCLVIII a d[ì] [...] d(e) fevra-ro fo fata sta *ancona* p(er) man de Lore(n)ço pentor in Venexia»;
 - Legg. sacre Mgl. XXXVIII.110, XIV sm. (sett.), 18, p. 76: «Ma l'ymagine laxò venire el Çude', e veçando ch'el avea perdù tuto quel ch'el avea laxà, andè a l'*ancona* e dissege: "Ser Nicolò, e v'aveva metù in la mia casa, per che vu me guardassi la mia roba. Per che no l'avi vu guardà? per certe vu la comparrari!"»;
 - Cennini, cap. 38, p. 90: «È buono a llavorallo in tavola, over in *ancone*, o in muro, in fresco e in seccho»; cap. 154, p. 177: «Ma prima voglio che vediamo il modo del vernichare in tavola, overo *ancona*»; cap. 174, p. 199: «Secco che è perfettamente, radilo e netalo sì come fai in tavola e in *ancona*».
- annerire** v. 'scurire con inchiostro o colorante nero'.
anneriscie (attestazione unica nel *corpus*).
TLIO s.v. *annerire*⁵¹, *DELI* s.v. *annerire*.
- Cennini, cap. 10, p. 69: «E così, secondo gli schuri, chosì *anneriscie* l'aquerella di più ghocciolle d'inchiostro».

arte s.f. 1. 'attività finalizzata alla realizzazione di un'opera artistica'; 2. 'abilità nel-

⁴⁷ L'unico significato registrato nel *TLIO* per *alchimiato* è 'ingannevole, falso'.

⁴⁸ Nel *TLIO* è presente solo la forma aggettivale con significato diverso da quello espresso in Cennini. Nel *GDLI* la definizione è 'fregio, fogliame ornamentale (in un dipinto, in un drappo)'.

⁴⁹ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *allogare*.

⁵⁰ La definizione e le attestazioni del *TLIO* si riferiscono al minerale.

⁵¹ Nel *corpus OVI* le occorrenze provengono da contesti non legati alla pratica artistica.

l'usare tecniche artistiche e pittoriche'⁵².
arte, arti.

TLIO s.v. *arte* § 3; *LEI* s.v. *ars* (3, 1413, 45); *DELI* s.v. *arte*; *GDLI* s.v. *arte* § 5⁵³.

1. - Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 11, v. 80, vol. 2, p. 182: «“Oh!” diss'io lui, “non se' tu Oderisi, / l'onor d'Agobbio e l'onor di quell'*arte* / ch'alluminar chiamata è in Parisi?”»;

- Ottimo, *Purg.*, a. 1334 (fior.), cap. 11, p. 188: «ed appresso della superbia nata per eccellenza d'*arte* meccanica, come di pintori, e miniatori»;

• Niccolò di Piero Gerini - Fr. Datini 07.02.1392 [s.l. em.] - Prato 134715 (B1092), vol. 2, p. 397: «La chassetta mia choll'atre mie chose dell'*arte*, che lasciai in sul ponte in San Franciescho, fatele riportare»;

• Cennini, cap. 62, p. 103: «Et di quel cholare, con l'oro insieme, i quali fioriscie tutti lavori di nostra *arte*, vuoi in muro, o vuoi in tavola, inn-ogni chosa risprende»; cap. 64, p. 107: «Nell'*arte* è di bisogno adoperare due ragioni di pennegli, cioè pennelli di vaio e penegli di setole di porcho»;

2. • Lapo Mazzei - Fr. Datini 25.02.1392, vol. 1, p. 15: «Ricevetti vostra lettera; e sopra 'l fatto dell'*arte* ho preso buon modo, se a voi piace»;

• Cennini, cap. 1, p. 63: «Giotto rimutò l'*arte* del dipignere di grecho in latino e ridusse al moderno, e ebe l'*arte* più compiute ch'avessi mai più nessuno»; cap. 32, p. 85: «Tutto questo si chiama disegnare in charta tinta ed è via a menarti all'*arte* del cholorire»; cap. 67, p. 115: «fa' che col tuo pennello non eschi di suo luogho ad ogni condizione d'incarnazion, se non con bella *arte* commettere gientilmente l'una con l'altra».

arzica s.f./s.m. 'lacca di colore giallo usata

come rinforzo nella preparazione del giallorino'.

arzicha, arzicco, arzicho.

TLIO s.v. *arzicco*; *GDLI* s.v. *arzica*.

- Stat. pis., 1322-51, [1322] Agg., cap. 1, p. 593: «Robia di Romania, paghi chi vende, per sensaria, per centonaio sol. uno. *Arzicho*, chi vende paghi per centonaio den. sei»;

- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 208: «Robbia di Romania, chi vende soldi 1 del centinaio. *Arzicco*, chi vende denari 6 del centinaio»;

• Cennini, cap. 50, p. 98: «Della natura d'un giallo che ssi chiama *arzicha*. Giallo è un colore che ssi chiama *arzicha*, il quale color è archimiatò e pocho s'usa. Il più che s'apartengha di lavorare di questo cholare si è a' miniatori; e usasi più in verso Firenze che inn-altro luogho. Questo è color sottilissimo, perde all'aria, nonn-è buono in muro»; cap. 54, p. 100: «Se vuoi che sia bello più, mettivi dentro una pocha d'*arzicha*»;

asiso s. m. 'miscuglio composto da gesso, biacca, zucchero puro (con o senza bolo armenico) utilizzata come base per la doratura'.

asiso.

GDLI s.v. *asiso*.

• Cennini, cap. 157, p. 178: «Poi ti conviene avere d'un colore d'un giesso, el quale si chiama *asiso*, e fassi per questo modo, cioè: abbi un pocho di giesso sottile, e un pocho di biaccha»; cap. 158, p. 179: «Se vuoi un'altra maniera d'*asiso* (...) toglì giesso sottile, e 'l terzo biaccha, e 'l quarto bolo orminiacho con un poco di zucchero».

atteggiare v. 'disegnare dando espressione al volto'.

TLIO s.v. *atteggiare* (vd. anche s.v. *atteg-*

⁵² *Arte* anche come 'consorteria'. Nel caso del *Libro dell'Arte*, il termine è stato variamente interpretato dagli studiosi del trattato a seconda delle ipotesi sulle finalità e sulla committenza del manuale. Cfr. Cennini, *Libro*, pp. 11-17.

⁵³ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *arte*.

giato); *LEI* s.v. *actus* (1, 501, 11); *DELI* s.v. *atteggiare*; *GDLI* s.v. *atteggiare*.
atteggiare.

- Cennini, cap. 67, p. 113: «E con questo pennello *atteggia* il viso che vuoi fare, ricordandoti che divida il viso in tre parti, cioè la testa, il naso, il mento con la bocca».

azzurrino s.m./agg. 'azzurro più chiaro'.
azzurrine, *azzurrino*.

TLIO s.v. *azzurrino*; *DELI* s.v. *azzurro*;
GDLI s.v. *azzurrino* (1).

- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 293: «*Azzurrino* oltre a marino. *Azzurrino* della Magna»;
- Cennini, cap. 15, p. 72: «e puoi fare le tuo' tinte o in rossetta, o in biffio, o in verde, o *azzurrine*, o berrettine, cioè colore bigie, o incarnate, o come ti piacie».

azzurro s.m./agg. 'colore tra il celeste e il blu; di colore tra il celeste e il blu'⁵⁴.

TLIO s.v. *azzurro* § 2 e § 3, *DELI* s.v. *azzurro*;
GDLI s.v. *azzurro*.

alzurro, *azuro*, *azurra*, *azurri*, *azzurro*, *azzurrine*, *azzurro*, *azurri*.

- Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.), L. II, dist. 8, cap. 16, p. 221: «quali usano la mestanza de li colori, che quando volliono contrafare *azzurro* chiaro mestali più del chiaro, e quando volliono contrafare l'*azzurro* oscuro mestali più de l'oscuro»;
- Cecco Nuccoli (ed. Marti), XIV pm. (perug.), 17.1, p. 710: «O tu, che pigni in due parete *azzurro* / e vâice mettend'òr senza mordente, / e l'una fâite in vista sì lucente, / ch'en l'altra sì»;
- Niccolò di Piero Gerini - Giovanni di Gerardo 05.03.1392, p. 573: «che Franciescho disse chennon era anchora chonpiuto, anzi vi s' à anchora a rimettere l'*azur-*

ro e razare il trono ch'è d'intorno al Cristo e farevi parecchie chose prima»; *ibid.*: «che niuno la chonpiesse ed e' vi si guastasse poi niuna chosa o che l'*azzurro* iscrostasse o altri cholori, sarebbe detto che fosse istato mio difetto e no' ssi direbbe»;

- Boninsegna Boninsegna di Matteo - Fr. Datini 3.05.1384, p. 342: «se lli trovate dipinti, da donna, in campo vermiglio o *azzurro*»;
- Documento del 1408-1411 [s.l. em.], vol. 2, p. 430: «e agli altri dipintori; e per loro, a Nicholino di Iachopo da Campi, per once XL d' *azzurro* fine mandò a Prato per Checcho Naldini»;
- Documento del 12.07.1411 [s.l. em.] Libro di Mercatanzie F cap. 5v (B1176), vol. 2, p. 423: «Piero detto in fiorini tre nuovi, disse per andare a Firenze a comperare oro e *azzurro*»;
- Documento del 1410-1416 [s.l. em.] Libro di Mercatanzie F cap. 77v (B1176); Libro Nero C cap. 206v (B600), vol. 2, p. 425: «fiorini tredici, soldi tre, denari undici, per oro e *azzurro* chonperò l'Ascchuzione di Firenze»;
- Documento del 1410-1432 [s.l. em.] Libro di Mercatanzie F cap. 300 (B1176), vol. 2, p. 427: «Michelino da Ramondo e a Piero di Franciescho battiloro da Firenze, e al detto Piero, e per più cholori, *azzurro* e oro, chomperai per chompiere i' lavorio del tabernacholo dalla Romita; chome a mia uscita»;
- Cennini, cap. 62, p. 105: «Diliberati in te medesimo di quante ragioni tu voi *azurri*, o di tre, o di quattro, o di sei, e di quante ragioni tu voi»;
- Tr. Vetro I, cap. XLIX *Rubrica*, p. 37: «Qui porremo alcun magisterio da fare *azzurro* fine»; cap. LXXXIV *Rubrica* e sgg., p. 63:

⁵⁴ Insieme all'oro è uno dei colori più importanti nell'allestimento dei dipinti medievali, molto costoso e per questo spesso fornito dal committente, anche se non a tutti i pittori era accordato il poter chiedere il pagamento o il rimborso di tale pigmento. L'aggettivo *oltramarino* (vedi voce) è giustificato dalla provenienza del lapislazzuli, la materia prima dal quale si estraeva il pigmento, importato dal Badakhshan, una regione dell'Afghanistan e smistato a Venezia, cfr. Fabio Frezzato, *I colori di Cennino*, in Cennini, *Libro*, p. 242. Si veda anche Baxandall, *Painting and experience*, p. 12.

«A raffinare l'azzurro. Piglia una oncia d'azzurro e toglia uno tuorlo d'uovo»;

- Tr. Vetro2, cap. I, p. 69: «e poi vi mette dentro una parte di *azuro* preparato sopra lib. X di vetro fonduto»;

Contesti d'uso: *azzurro della Magna*: • Documento del 16.09.1394 [s. l. em.] Quadernaccio A cap. 183r (B613), vol. 2, p. 409: «a maestro Ambruogio orafo, per libbre 5, once j d'*azuro de la Magna*»; • Comp. Datini di Firenze - Fr. Datini 20.04.1395, p. 433: «Stagno d'oro, 2 pesi li. I sol. 14 *Azzuro della Mangna*, lib. 4 e volne 1/1 fior. della lib.»; • Documento del 1400-1404 [s.l. em.] Libro Nero A cap. 144v (B598), vol. 2, p. 417: «fiorini quatro, soldi uno, denari due, a q., per once xvij, denari xvij d'*azzurro della Magna* detto, ebe da noi»; • Documento [s.d.] [s.l. em.] 1105 (B1173), vol. 2, p. 413: «e sopra a gli altari e chavalletti che sostengono lo detto sopracielo, chon *azzurro de la Magna*, stelle d'oro fine, e chonpassi chon figure, messo ad oro fine»; • Documento del 16.09.1394 [s.l. em.] Quadernaccio A cap. 183r (B613), 2, Guasti, p. 409: «demo per lui a maestro Ambruogio orafo, per libbre 5, once j d'*azuro de la Magna*» (Quadernaccio A, a cap. 183); • Comp. Datini di Firenze - Fr. Datini 20.04.1395, p. 433: «*Azzuro della Mangna*, lib. 4 e volne 1/1 fior. della lib.»; • Tr. Vetro2, cap. XIII, p. 80: «e poi ch'è afinato, prendi dell'*azzurro della Magna*, di quello che tigne el vetro», cap. XXXIV, pp. 95-96: «e lascialo afinare per duo di e poi vi metti entro dell'*azzurro della Magna*, di quello che tigne el vetro»; *azzurro oltrammarino*, *azzurro oltremarino*: • Doc. sen., 09.05.1382, vol. 1, pp. 292-93: «el detto

maestro Bartalo promette al sopradetto Nuccio, dipegnare la detta taula e mettarla tutta a oro di fiorino fino, e *azuro oltremarino* e lacha, e tutti gli altri fini colori»; • Documento del 1404-1408 [s.l. em.], vol. 2, p. 411: «a di 24 d'ottobre, fiorini quatro, soldi sette, denari vij, per once 3 d'*azzurro oltrammarino*, e 100 pezi d'oro, e lib. j di cinabro, chonperò Franciescho e Chonpagni»; • Documento [s.d.] [s.l. em.] 1105 (B1173), vol. 2, p. 413: «e Franciescho di Marcho a piè, chon un fogliame e chonpassi messi ad oro fine e *azzurro oltrammarino*. Viensi fior. otto. E più dipinsi nella detta chiesa uno sopracielo»; • Cennini, cap. 62 *Rubrica* e sgg., p. 103: «Della natura e modo a fare dell'*azzurro oltrammarino*. *Azzuro oltrammarino* si è un colore nobile, bello, perfettissimo oltre a tucti i colori»; • Tr. Vetro1, cap. XLIX, p. 37: «Togli una parte di pietra d'*azzurro oltremarino* e mettila in uno forno per due di»; • Tr. Vetro2, cap. III, p. 71: «e se gli vuoi dare colore di zaffiro, toglia perfetto *azzurro oltrammarino* e quanto più tintura gli darai, tanto verrà più pieno nel suo colore».

berrettino agg. 'di colore grigio, grigio-verdognolo'⁵⁵.

berrettina, *berrettine*, *berrettini*, *berrettino*, *bertino*.

TLIO s.v. *berrettino* § 2; *DELI* s.v. *berrettino*.

- Cennini, cap. 22 *Rubrica* e sgg., p. 77: «Come tu de' tigniere le carte di tinta *berrettina*, over bigia. Tinta *berrettina*, over bigia. La farai in questo modo. Prima toglia un quarro di biaccha grossa; quanto una fava d'ocria chiara; men che meza fava di nero».

⁵⁵ Al cap. 22, Cennini attraverso notazione introdotta da *over* mette in correlazione la tinta *berrettina* con quella *bigia*: «Come tu de' tigniere le carte di tinta *berrettina*, over bigia. Tinta *berrettina*, over bigia» (Cennini, *Libro*, cap. 22, p. 77). Franco Brunello (Cennino Cennini, *Il libro dell'arte*, commentato e annotato da Franco Brunello; con una introduzione di Licisco Magagnato, Vicenza, Neri Pozza, 1971, p. 16 nota 4) sulla base del *Dizionario del dialetto veneziano* di Boerio, definisce il colore *berrettino* come 'grigio' (ma il termine è attestato anche in toscana). Prima di Cennini il termine è attestato come termine tessile in riferimento a un tipo di panno griagiastro.

biacca s.f. 'carbonato di piombo basico: sostanza utilizzata per tingere di bianco in pittura' (*TLIO*).

biaca, biaccha, biacha.

TLIO s.v. *biacca*⁵⁶; *LEIgermanismi* s.v. **blaihha* (1, 924, 1); *DELI* s.v. *biacca*; *GDLI* s.v. *biacca*.

- Dante, *Commedia*, *Purg.* 7.73, vol. 2, p. 113: «Oro e argento fine, cocco e *biacca*, / indaco, legno lucido e sereno, / fresco smeraldo in l'ora che si fiacca»;

- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 379: «*Biacca* si fa di piombo, e vuol essere bianca e non livida, in colore di piombo, e suoi panellini vogliono essere sani e none spezzati; e quanto è più salda e più bianchi i suoi panellini, tanto è migliore per vendere e per travasare d'un paese in altro»;

• Documento del 16.12.1384 [s.l. em.] Memoriale A an. 1382 cap. 153 (B192): «1384, 16 dicembre. Tomaso del Maza dipintore dee dare, di detto, di ragione de' Nostri di Pisa: *Biaccha* lib. j, on. xj, per soldi 3 1/2 lib., soldi 6, 8. Verderame»;

• Cennini, cap. 31, p. 85: «togli un pennello con punta, e va' cholla *biacha* tocchando cholla punta del detto pennello, e va' raffermando la sommità de' detti bianchetti».

Contesti d'uso: *biacca ad olio*: • Cennini, cap. 6, p. 66: «le quali s'usano per merchatanti, che sono di charta pechorina, ingiessate e messe di *biacca ad olio*, seguitando lo innozzare con quello ordine che detto è»; *biacca cruda*: - Doc. pist., 1354, p. 57: «Item demo a Riciardo spetiale per libre octo e oncie due di *biacha cruda* a soldi tre denari sey la libra»; • Tr. Vetro1, cap. LXXII, p. 56: «Togli *biacca cruda* e macinata bene, poi togli vernice liquida e stempera a modo che troni quasi soda e pollo tra le congiugnature»; *biacca fine*: • Cennini, cap.

78 *Rubrica* e segg, p. 60: «A fare *biacca fine* (...) e metti il detto litargirio nell'acqua chiara»; *biacca grossa*: • Cennini, cap. 18, pp. 75-76: «Togli per quella quantità di fogli che è detto di sopra, cioè mezza oncia di *biacha grossa* e quanto una fava, di lapis amatita»; *biacca soda*: • Cennini, cap. 16, p. 73: «per la metà d'essa un poco d'ocria; e per la metà dell'ocria, *biacca soda*⁵⁷ e quanto una fava, d'osso, con quello osso che indietro t'è detto».

biancheggiare v. 'fare, dare i chiari, schiarire'.

biachegialo, biancheggiando, biancheggiare, biancheggia, biancheggialo, biancheggiare, biancheggiarle, biancheggiata, biancheggianti, biancheggiate.

TLIO s.v. *biancheggiare* (non attestata accezione 'schiarire'); *LEIgermanismi* s.v. **blanka* (1, 1013, 29); *DELI* s.v. *bianco*; *GDLI* s.v. *biancheggiare* § 4.

• Cennini, cap. 31, p. 84: «l'una parte, ombra; l'altra, tinta del chanpo che ài; l'altra, *biancheggiata*»; cap. 71, p. 119: «e va' ritrovando e *biancheggiando* la sommità delle pieghe»; cap. 72, p. 120: «Mo si à' tu a llavorare uno azurro *bianchegiato*, togli quella ragion di tre vasegli che t'è insegnato della incarnazione e della cinabrese».

Contesti d'uso: *biancheggiare con biacca*:

• Cennini, cap. 31 *Rubrica*, p. 83: «Chome tu dei disegnare e aombrare in charta tinta d'aquerelle, e poi *biancheggiare con biacca*»; *biancheggiare di/ con acquerella di biacca*: • Cennini, *Rubrica*, cap. 3, p. 85: «Chome tu puoi *biancheggiare d'acquerelle* di biacca, sicchome aombri d'acquerelle d'inchostro»; cap. 32, p. 85: «Anchora io t'aviso, quando tu ssarai più pratico, a voler perfettamente *biancheggiare con aquerella*, sì come fai l'aquerella d'inchostro».

⁵⁶ La maggior parte di attestazioni presenti alla voce del *TLIO* sono di ambito cosmetico e medico.

⁵⁷ Frezzato legge *biancha* e glossa: «biacca, bianco di piombo». La lezione, verosimilmente una banalizzazione del copista, è in L a c. 47r, mentre il Riccardiano legge *biacca* (c. 6v).

biffo agg./s.m. ‘violaceo, colore violetto’. *biffo*, *bisso*⁵⁸.

LEI s.v. **bif(f)-/*pif(f)-* (5, 1523, 7); *GDLI* s.v. *biffo*.

- Cennini, cap. 74 *Rubrica* e sgg., p. 122: «A llavorare un color *biffo* in fresco. Se vuoi fare un *biffo* per lavorare in fresco, tolli indacho e hamatisto, e mescola sanza tempera».

bigio agg. ‘di colore grigio’.

bicio, *bigia*, *bigie*, *bigio*, *bisio*.

TLIO s.v. *bigio* (1); *LEI* s.v. **beç-/*beg-/*baç-/*bag-*; **biç-/*big-* (5, 790, 18); *DELI* s.v. *bigio*; *GDLI* s.v. *bigio*.

- Giordano da Pisa, *Quar. fior.*, 1306 (pis.> fior.), 7, p. 31: «vestimenti di catuno: l’uno è rosso, l’altro verde, l’altro cilestro, l’altro *bicio*, e così non è l’uno di quello colore che l’altro»;

- Fr. da Barberino, *Regg.*, 1318-20 (tosc.), pt. 3, cap. 1, v. 47, p. 81: «Dio per te pregare. / E questa Donna ha stracciata sua vesta, / E quella porta di *bigio* colore. / Come lei stare, e lle ragioni di llei, / Porrai veder; ch’io la feci»;

- *Storia San Gradale*, XIV po.q. (fior.), cap. 147, p. 132: «anz’era intorneato di molto ricco muro tutto merlato di marmo verde e vermiglio e *bigio* e di bianco».

- Cennini, cap. 22 p. 77: «Tinta berrettina, over *bigia*, la farai in questo modo: prima togli un quarro di biaccha grossa quanto una fava d’ocria chiara; men che meza fava di nero»;
- Tr. Vetrol, cap. XIII *Rubrica*, p. 10: «A

fare piastre *bigie*».

bolo (armenico) s.m. ‘argilla a base di ossido di ferro con forte potere adesivo impiegata nella doratura’

bolio, *bolo*; *bolio armenico*, *bolio armenico*, *bolarmenico*, *bolarmenio*, *bolo armenio*, *bolo orminiaco*.

TLIO s.vv. *bolarmenico*, *bolarmenio* e *bolo*; *LEI*, s.v. *bolus*/**bolius* (6, 823, 31; 6, 823, 7 e 14); *DELI* s.v. *bolo*; *GDLI*, s.v. *bolo*⁵⁹.

- Cennini, cap. 131, p. 154: «Quando ài finito di rrilievare la tua ancona, abbivi *bolio armenico*, e to’lo buono. Achostalo al tuo labro di sotto»; cap. 153, p. 175: «Piglia questo sugho e ttria con esso un pocho di biaccha e di *bolo*, sottile quanto più puoi al mondo»; cap. 158, p. 179: «togli giesso sottile, e ’l terzo biaccha, e ’l quarto *bolo orminiaco*⁶⁰ con un pocho di zucchero».

Contesti d’uso: *mettere di bolo* (*LEI*, 6, 824, 39) ‘operazione di spalmare del bolo sulla superficie della parte dell’oggetto da dorare’: • Cennini, cap. 131, p. 154: «per lo simile modo da’ la quarta volta: e per questo modo rimane *messo di bolio*»; cap. 140, p. 161: «Poi se à essere d’oro o d’ariento, *metti di bolo*, sicchome in tavola; e tieni inn ogni chosa quel medesimo modo, e cchosì del cholorire».

bottega s.f. ‘luogo in cui si può imparare il mestiere affiancandosi al maestro’.

bottegha, *bottega*.

TLIO s.v. *bottega*⁶¹; *LEI* s.v. *apotheca* (3-1,

⁵⁸ La forma *bisso* si trova in due casi in L, mentre in R si trova sempre *biffo*. Il *bisso* è un sottile panno di lino (cfr. *TLIO* s.v. *bisso*). Nel *Corpus OVI* le attestazioni di *biffo* si riferiscono al colore di panni (tranne che nel *Glossario* latino-eugubino dove con *biffo* si indica un animale). Le occorrenze in L quindi potrebbero essere frutto di una confusione del copista. Altri esempi di fraintendimento di termini tecnici inducono a considerare questa come l’ipotesi più confortata.

⁵⁹ Cfr. Vasari, *Vite*, *Indici*, vol. IIIa, s.v. *bolo*.

⁶⁰ *bolo orminiaco* sta per *bolo armenico* (‘bolo armeno’) solitamente usato da Cennini. In questo caso il testo sembra aver sovrapposto l’aggettivo che individua il cloruro di ammonio *sale orminiaco*. Cfr. Cennini, *Libro*, p. 179, nota d.

⁶¹ La bottega è genericamente il ‘locale aperto sulla via, situato al pianterreno di un edificio, adibito a deposito, esposizione o vendita di merci, laboratorio artigiano o esercizio di attività pubblica’ (*TLIO*). Le attestazioni di *bottega* che emergono dal *corpus OVI* non sono però mai riferite all’ambito della produzione artistica ma riferite ad altre attività commerciali e artigianali.

141, 13 e 16); *DELI* s.v. *bottega*; *GDLI* s.v. *bottega*⁶².

- Niccolò di Piero Gerini - Fr. Datini 18.04.1393, vol. 2, p. 399: «e mai no mi avete fatto dare danaio niuno, avendo servitovi chom'io one e fedelmente, lasciando la *bottega* e la famiglia mia per servirvi»;
- Giovanni di Gherardo - Fr. Datini 07.10.1393, p. 576: «Io fui da ppoi alla *bottegha* di Niccholò e parlai col suo compagno, imperò non potei parlare co llui»;
- Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò - Fr. Datini 22.03.1396, vol. 2, p. 407: «mandate per essa, che no la vuole tochare, chè non la vorebbe guastare. Abialla in *bottegha*, ed è al vostro piacere. Sì che quando mandate per essa, la vi manderemo»;
- Bonifacio Ruspi - Ludovico Marini e Manno d'Albizo degli Agli 1398, p. 248: «a sua divozione, e lla qual tavola Salvestro Nardi la chommissa a Mariotto dipintore, che a *bottega* li sta presso»;
- Lorenzo di Donato - Fr. Datini 18.03.1398, p. 429: «avea ragionato con Priore di Ghino per Giovanni suo figliuolo, il quale è per fare al presente *bottega* per sè ed à quasi il fornimento comperato»;
- Lorenzo di Donato-Fr.Datini 23.01.1399 Prato-Firenze 131908 (B1095/38), p. 429: «e pertanto vi priego che mandiate uno de' vostri garzoni alla *bottega* di Gabriello di messer Bartolomeo Panciatichi in sa Martino e domandi s'elli anno auto lettere da Roma»;
- Cennini, cap. 104, p. 137: «chome prima studiare da piccino un anno a usare i' disegno della tavola; poi stare co' maestro, a *bottegha*, che sapesse lavorare di tutti i membri che appartiene di nostra arte».

bozzare v. 'abbozzare, dare una prima forma'.

bozzando.

GDLI s.v. *abbozzare*.

- Cennini, cap. 169, p. 188: «E di questo giesso va' ponendo e *bozzando*, dandogli quella forma o d'uomo o d'animale».

brunire v. 'lucidare e levigare l'oro'.

brunendo, brunendolo, brunillo, brunire, brunirlo, brunisci, bruniscilo, brunisse, brunissi, brunito.

TLIO s.v. *brunire*⁶³, *DELI* s.v. *bruno*; *GDLI* s.v. *brunire*.

- Cennini, cap. 17, p. 75: «Poi metti un foglio di charta bambagina, ben netto, sopra quella che ài tinta e, con prieta da *brunire* oro, *brunisci* con buona forza di mano; e chosi, per questo cotal modo verrà morbida e polita»; cap. 138, pp. 160-161: «allora toglì dell'oro e mettivene su a pezzo o mezzo pezzo, insieme alitando prima col fiato; et di subito colla prieta *brunillo*».

bulletta s.f. 'piccolo chiodo dotato di capocchia larga e piatta' (*TLIO*).

bollette, bulette, bullecte, bullette.

TLIO s.v. *bolletta* (2); *LEI* s.v. *bulla* (7, 1503, 13); *GDLI* s.v. *bulletta* (2).

- *Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio* 1286-90, [1288], p. 298:

- «It. per una dodicina di *bollette* da nasserare, s. xij»;
- Doc. sen., 1302-60, [1333], p. 171: «lib., VIIIJ sol. i quali demo a detto Pavolo che li dispese in aghuti, cholla, *bulette*, chivellini e mele fatte a torno per la detta tavola»; *ibid.*, p. 172: «Anco IJ sol., VJ den. i quali si spesero in *bullette* che bisognario a la tavola di santo Sano»;
- Doc. pist., 1352-71, *Memoria consegna tavola*, vol. 1, p. 139: «Item, demo a Garazino istagnataio, di x di luglio per lib. iiij ½ di ferro in piastre che si puosoro di sopra a la taua che cuopre la taula dell'ariento a ragione di sol. vij ½ la libbra

⁶² Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *bottega*.

⁶³ Prima che nel *Libro* il verbo è attestato solo in Meo Abbracciavacca, *Lettere in prosa*, a. 1294 (solo in contesti figurati).

- e per *bollette* in tuto lib. j, sol. xiiij»;
- Cennini, cap. 17, p. 74: «Poi la ferma con *bullecte* tirata su per una asse, a modo di charta di tamburo».

calcina s. f. 1. 'sorta di calce impiegata per fare rilievi in muro o per la base dell'intonaco'; 2. 'ossido di calcio usato come base per la preparazione di colori e colle'.

calcina, chalcina.

TLIO s.v. *calcina*; *LEI* s.v. *calcinus* (9, 1181, 29); *DELI* s.v. *calcina*; *GDLI* s.v. *calcina*⁶⁴.

1. • Luca del Sera - Esecutori testamentari di Fr. Datini 26.10.1410, p. 147: «e pertanto sia cho lui e vedete la *chalcina* sarà di bisongnio»;
- Cennini, cap. 67, p. 110: «Quando vuoi lavorare muro, ch'è 'l più dolcie e 'l più vago lavorare che sia, prima abbi *chalcina* et sabbione, tamigiata ben l'una e l'altra»; c 127 *Rubrica* e sgg., p. 153: «Chome si rilieva con *chalcina* in muro, come rilievi con giesso in tavola. Anchora della predetta *chalcina*, triata un pocho in sulla pietra, poi rilevare in muro ciò che ttu vuoi, chosì chome t'ò detto in tavola»;
2. • Cennini, cap. 39, p. 91: «triatà con biancho santo Giovanni, el quale chosì si chiama a Firenze; ed è fatto, questo biancho con *chalcina* ben biancha e ben purghata».

calcinato agg. 'riscaldato in modo da ottenere la distillazione o l'isolamento dei componenti' (*TLIO*).

calcinata, calcinato.

TLIO s.v. *calcinato*⁶⁵; *LEI* s.v. *calcinatus* (9, 1199, 40); *GDLI* s.v. *calcinato*.

- Tr. Vetrol, cap. 19, p. 14: «R[ecipe] lib.

20 di piombo *calcinato* e macinato con acqua»; cap. 66, p. 51: «Poi abbi groma *calcinata* bianca e disolvila in aceto per allimbicco».

caleffare v. 'riscaldare, accendere, vivacizzare un colore'.

caleffare.

TLIO s.v. *caleffare*⁶⁶; *GDLI* s.v. *caleffare* (1).

- Cennini, cap. 179, p. 203 «I tuoi colori puoi fare temperati chon uovo; o vuoi, per *caleffare*, ad olio o con vernicie liquida la quale è più forte tempera che ssia».

campeggiare v. 1. 'risaltare sullo sfondo'; 2. 'dipingere il campo, il fondo, la base; colorare (in fresco), stendere il colore su una superficie piuttosto estesa; campire, cioè dipingere il fondo del quadro con un colore uniforme'.

campeggi, campeggia, campeggiato, campeggiando, campeggiare, campeggia, campeggiando, campeggiata, campeggiato, campeggi, campeggia, campeggiati, campeggiato, campeggiare, campeggiando, ccampeggiando.

TLIO s.v. *campeggiare* § 2; *LEI* s.v. *campus* (10, 506, 35 e X, 507, 4); *DELI* s.v. *campo*; *GDLI* s.v. *campeggiare* (2)⁶⁷.

1. - Boccaccio, *Filocolo*, 1336-38, L. 2, cap. 45, p. 195: «appresso il sinistro omero gli armò d'un bello scudetto e forte e ben fatto, tutto risplendente di fino oro, nel quale sei rosette vermiglie *campeggiavano*» ['spiccare, risaltare'];
- Boccaccio, *Amorosa Visione*, cap. 1342, cap. 10.34, p. 54: «Ornato di bell'arme e coronate / le tempie avea di quelle fronde care, / che fur da Febo già cotanto amate. / Mirabilmente bell'a *campeggiare*

⁶⁴ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *calcina*.

⁶⁵ Il significato nella voce *TLIO*, redatta da Giulio Vaccaro, è desunto dalle attestazioni dei *Trattati sul vetro*, fuori *corpus* ed è incerto e perciò contrassegnato da un punto interrogativo alla fine della definizione: «[Detto di materia o sostanza:] riscaldato in modo da ottenere la distillazione o l'isolamento dei componenti (?)».

⁶⁶ Attestazione unica nel *corpus*. Nel *TLIO* *caleffare* è attestato con le accezioni di 'scaldare (in senso erotico)' e di 'burlare'.

⁶⁷ Cfr. Vasari, *Vite*, vol. II, s.v. *campeggiare*.

/ in uno scudo lo divino uccello / nero nell'or li vidi»;

- Cennini, 86, p. 127: «ma prima, quando ài *campeggiati* gli albori di negro in pie' e alchuni rami degli albori, e buttavi su le foglie e poi i frutti»;
- 2. • Cennini, cap. 4, p. 65: «i giessi e pulirli, rilevare di gesso, mettere di bolo, mettere d'oro, brunire, temperare, *campeggiare*, spolverare, grattare, granare»; c. 67, p. 114: «Alchun *campeggia* il volto d'incharnazione prima, poi vanno ritrovando con un poco di verdaccio e incarnazione, tocchandolo chon alchuno bianchetto».

campo s.m. 'fondo del supporto da dipingere; fondo del dipinto'.

LEI s.v. *campus* (10, 503, 17); *DELI* s.v. *campo*; *GDLI* s.v. *campo* § 8 e § 9⁶⁸.

campi, *campo*, *champi*, *canpo*.

- Tristano Ricc., XIII ex. (tosc.), cap. 53: «Il *canpo* iera azzurro e lo ree e la reina iera d'oro figurato in vetro, ed iera serrato lo scudo per mezzo, infino ala boca del cavaliere e dela donna»;
- Boninsegna Boninsegna di Matteo - Fr. Datini 3.05.1384, p. 342: «1 paio di chofani mezani o pocho maggiori se lli trovate dipinti, da donna, in *campo* vermiglio o azzurro»;
- Cennini, cap. 83, p. 126: «Se vuoi mettere in *campo*, o in vestire, azurro oltramarino, temperalo all'usato modo detto di quello della Mangnia»; cap. 143, p. 165: «Mettere il *campo* d'oro; disegnarvi il lavoro che voi; chanpeggiare ne' *chanpi*

d'un verderame ad ol*i*o due volte, aombrando alchuna piega».

- Contesti d'uso: *campeggiare il campo*: • Cennini, cap. 143, p. 165: «disegnare il tuo drappo quando ài brunito, ché chosì s'intende sempre; *campeggiare il campo*, ovvero lacci, di cinabro temperato pur con rossume d'uovo»; *granare il campo*: • Cennini, cap. 143, p. 164: «Poi o *granare il campo* o granare i lacci, cioè i lavorii disegnati».

camucciare v. 'lo stesso che granare, punzonare una superficie metallica a scopo decorativo con micromotivi'⁶⁹.

chamucciare.

- Cennini, cap. 4, p. 65: «grattare, granare, ovvero *chamucciare*, ritagliare».

cangiante agg./s.m. 'resa pittorica di un tessuto che muta colore o tono di colore in base alla luce attraverso il mescolamento di colori'⁷⁰.

cangiante.

TLIO s.v. *cangiante* (il tessuto); *LEI* s.v. *cambiare* (9, 1777, 13); *DELI* s.v. *cangiare*; *GDLI* s.v. *cangiante*⁷¹.

- Cennini, cap. 77 *Rubrica* e sgg., p. 123: «A cholorire un vestir *cangiante* in verde, in fresco. Se vuoi fare un vestir d'angelo, *cangiante*, in fresco, *campeggia* il vestire di due ragioni incarnazione, più schura e più chiara, sfumante bene per lo mezo della fighura»; cap. 143, p. 165: «e volendolo fare *cangiante*, va' lavorando sopra l'oro di che cholore ad olio tu voi, pur che svariî dal campo».

⁶⁸ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *campo*.

⁶⁹ Cfr. Luigi Grassi e Mario Pepe, *Dizionario di arte. Termini, movimenti e stili dall'antichità ad oggi*, Torino, Utet, 1996, s.v. *camucciare*.

⁷⁰ Le attestazioni del *corpus OVI* si riferiscono ad un tipo di panni che muta colore a seconda della luce probabilmente importati dai mercanti toscani dalla Francia. Sul francesismo *cangiante* cfr. Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, p. 190. La studiosa segnala anche la forma *cangiacolore* in Pegolotti e in Dondi dall'Orologio (anche se escluso dallo spoglio perché settentrionale) e *caniaculuri* in una poesia anonima siciliana (*Poes. an. sic.* 1354) sempre in riferimento ai panni.

⁷¹ Cfr. Vasari, *Vite*, vol. II, s.v. *cangiante*.

carta lucida s.f. ‘carta trasparente usata per ricalcare’.

carta lucida.

GDLI s.v. *carta* § 2.

- Cennini, cap. 23, p. 77: «ancora è una carta che ssi chiama *carta lucida*, la quale ti può essere molto utile per ritrarre una testa o una figura o una meza figura, secondo che ll’uomo truova di man di gran maestri»; cap. 23, p. 78: «metti questa *carta lucida* in sulla figura, over disegno, attachata gientilmente in quattro canti con u[n] pocho di ciera rossa o verde».

chiareggiare v. ‘schiarire una superficie metallica per ottenere effetti chiaroscurali’.

chiareggiare

GDLI s.v. *chiareggiare*.

- Cennini, cap. 140, p. 162: «nelli scuri non granare niente, ne’ mezzi un poco, ne’ rilieva assai, perché il granare tanto viene a dire come *chiareggiare* l’oro perché per sé medesimo è scuro dove è brunito».

cinabrese s.f. ‘terra colorante rossa usata per rendere l’incarnato; usato nella pittura ad affresco’.

cinabrese.

TLIO s.v. *cinabrese* (s.m.); *DELI* s.v. *cinabrese*; *GDLI* s.v. *cinabrese*.

- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 294, col. 1: «Calamo armatico Costo *Cinabrese* Coloquinta»;
- Comp. Datini di Firenze - Fr. Datini 20.04.1395, p. 433: «Cinabro lib. 1 ; cho sta li. 1 sol. 4 Indacho, lib. 1 li. 2 sol. 4 *Cinabrese* chiara, onc. 6»;
- Cennini, cap. 39 Rubrica, p. 90: «El mel’ modo di fare il rosso ch’è chiamato *cinabrese*, da inchnare in muro».

cinabro s.m. ‘pigmento rosso di origine minerale costituito molto pregiato’.

TLIO s.v. *cinabro*; *DELI* s.v. *cinabro*, *GDLI* s.v. *cinabro*.

cenabrio, *çenabrio*, *cinabrio*, *cinabro*.

- Stat. sen., Addizioni p. 1303, p. 62: «*Cinabro*, libra J, soldi X, soma»;
- Stat. pis., 1321, cap. 57, p. 234: «scrivere et exemplare di nuovo, in carte di bam-

bace, ligati in taule, faroe, et quelli rubricare di *cenabrio*, infra i sei mesi dallo intramento del mio regimento»;

- Zibaldone da Canal, 1310/30 (venez.), p. 78: «Item *çenabrio* e çiaschun alltro sullivanado se lavora ben in Veniça»;
 - Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 26: «Corallo, e amba concia a modo di paternostri, et argento vivo, et vermiglione cioè *cinabro*, si vendono a dicina di mena di spetierie grosse»;
 - Lett. bologn., XIV pm., p. 58: «Se te vò che Cristo te dia forteza ne le aversità, di’ trecento volte questo verso ch’è scritto de *cenabrio*, ingenogiandote tutavia»;
 - Comp. Datini di Firenze - Fr. Datini 20.04.1395, p. 433: «*Cinabro* lib. 1; cho sta li. 1 sol. 4 Indacho, lib. 1 li. 2 sol. 4 *Cinabrese* chiara, onc. 6»;
 - Documento del 1404-1408, 2, p. 411: «per once 3 d’azzurro ultramarino, e 100 pezzi d’oro, e lib. j di *cinabro*, chonperò Franciescho e Chonpagni, e mandarono a Prato»;
 - Cennini, cap. 40 *Rubrica* e sgg., p. 91: «Della natura de’ rosso el quale vien chiamato *cinabro* e chome si de’ triarlo. Rosso è un cholore che ssi chiamo (*sic*) *cinabrio*, e questo cholor si fa per archimia»;
 - Tr. Vetro1, cap. XLVI, p. 35: «se vuo’ far color vermiglio, mettivi *cinabro*».
- cofano** s.m. ‘cassa con coperchio da decorare’.
- choffani*, *choffano*, *chofani*, *cofani*, *coffano*, *cofforetto*, *coffori*, *goffani*, *goffano*
- TLIO* s.v. *còfano*; *DELI* s.v. *còfano*; *GDLI* s.v. *còfano*.
- Doc. venez., 1282 (2), p. 9: «Item li laso li li qual ela duse con se»;
 - Doc. sen., 1298, p. 109: «Ancho uno paio di *goffani* istimati in X lbr.»;
 - Stat. sen., 1301-1303, cap. 20, p. 18: «Lo *goffano* ferrato e dipènto, VJ denari kabella; et passaggio VJ denari»;
 - Gloss. lat.-aret., XIV m., p. 301: «hi[c] cofinus, ni, el *coffano*»;
 - Stat. lucch., 1362, cap. 27, p. 100: «E li quali *coffori* o *cofforetto* non siano d’al-

- cuno lavoro rilevato o intalliato, nè sia in quelli o in alcuno di quelli oro o ariento o stagno dorato, o altra cosa che dorata paia»;
- Doc. amiat., 1363 (4), p. 90: «Ancho lasa a la detta Meia uno *ghoffano* chon due tovagliette»;
 - Doc. orviet., 1339-68, [1368], p. 152: «I paio di *chofani* gra(n)di e belli, I gua(r)naccia di meschula»;
 - Boninsegna Boninsegna di Matteo - Fr. Datini 3.05.1384, p. 342: «I paio di *chofani* mezani o pocho maggiori se lli trovate dipinti, da donna, in campo vermiglio o azurro»;
 - Cennini, cap. 170, p. 189: «Volendo lavorare *choffani*, overo forzieri, se gli vuogli fare realmente, ingiessali e tienne tutti quelli modi che tieni a llavorare in tavola».
- colore** s.m. ‘sostanza utilizzata per dipingere’.
- cholare, color, colore, colori, culuri.*
TLIO s.v. *colore* § 2; *DELI* s.v. *colore*; *GDLI* s.v. *colore*⁷².
- Miracole de Roma, XIII m. (rom.> tosc.), 9, p. 567: «Lo palazzo de Adriano et Traiano adpriesso fo tutto murato de belle prete et adhornato de belle opere et storiato de diversi *colori*»;
 - Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.), *Vulgare de passione sancti Iob*, 309, p. 289: «Quant plu 'l *color* fi tridho, tant è 'l adess meior»;
 - Doc. bologn., 1287-1330, [1290] 4, p. 65: «Fai sì, Antonio, che me trovi dui peneli da depincere, çoè da cholui che te de' lo *colore* e mandame a dire quello che costa quele cose»;
 - Stat. fior., 1280-98, par. 1, p. 55: «Ordinaro e fermaro che si dovesse fare una ymagine di Santa Maria e di Santa Angnesa e di Santo Iohanni Batista nela faccia dela chiesa di Santa Maria del Carmino, bella e di bello *colore*»;
 - Doc. pist., 1300-1, p. 233: «Diedi a s(er) Va(n)ni chamarlingho, p(er) lui a Va(n)ni Acorsi speçale, p(er) *cholori*, di v di maggio, lb. ij.»;
 - Doc. sen., 1310 (?), p. 178: «et l'operaio dell'opera, debia fornire di *colore* et d'altro che bisognasse»;
 - Dante, *Commedia, Purg.* 29, v. 75: «e di tratti *pennelli* avean sembiantie; / sì che li sopra rimanea distinto / di sette liste, tutte in quei *colori*»;
 - Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 2, cap. 1, vol 1, pag 65: «adumbräu la scena di varietati di *culuri*, la quali ananti d'issu era stisa di tavuli senza pintura nulla»;
 - Doc. sen., 1302-60, [1321], p. 140: «Anco al maestro Simone dipentore in vinti fiorini d'oro per suo salario del Crucifisso che ffa a cchapo all'altare de la Capella de' Nove et per suoi lavoratori et più *colori* et straordenari et oro e altre necessarie cose»;
 - Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 2, cap. 1, vol 1, p. 65: «adumbräu la scena di varietati di *culuri*, la quali ananti d'issu era stisa di tavuli senza pintura nulla»;
 - Ottimo, *Purg.*, a. 1334 (fior.), cap. 29, p. 515: «dice, che pignea l'aere, che ssi lasciava drieto, di VII *colori*, come fosse- ro *tratti* di pennello»;
 - Stat. perug., 1342, L. 1, cap. 4, par. 3, vol. 1, p. 23: «overo etiandio en targia overo alcune arme overo coperte de cavalgle alcuna ensengna d'aquila de qualunque *colore*»;
 - Doc. sen., 1306-75 (2), [1370], p. 32: «A Biagio di Ghoro dipentore, perchè misse d'oro el chapitello della cholona del metallo che fecie Miche[le] di ser Memmo, e missella a *cholori* e mordente»;
 - Petrarca, *Disperse e attribuite*, a. 1374, 181, v. 2, p. 237 «Non pone il dipintor suo *color netto* / Se 'n la tempra di quel falsa la colla»;
 - *Libro di Sidrach*, a. 1383 (fior.), cap. 155, p. 198: «che fanno sterili le femmine. E

⁷² Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *colore*.

- altre v' à che fanno dare a' ferri buone tenpere e dure; e altre v' à che fanno buoni *colori*»;
- Doc. sen. del 09.05.1382, vol. 1, pp. 292-93: «el detto maestro Bartalo promette al sopradetto Nuccio, dipegnare la detta taula e metarla tutta a oro di fiorino fino, e azuro oltremarino e lacha, e tutti gli altri fini *colori*»;
 - Documento [s.d.] [s.l. em.], vol. 2, p. 412: «da chapo infino a cima chom'è l' alteza della chasa, e tutti messi e *colori* di mio. Viensi di tutto questo fiorini xx. E più dipinsi la chamera»; ivi, vol. 2, p. 414: «auto, a dì xvi di settembre, tra più volte, per oro e azurro e altri *colori*, e chontanti, a lui, fior. quaranta, sol. 17, d. 10»;
 - Comp. Datini di Firenze - Fr. Datini 20.04.1395, p. 433: «I *colori* da dipingere abiamo chonperati stamane e ciercho bene inn ongni luogho chol giovane di Niccholò»;
 - Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò - Fr. Datini 22.03.1396, p. 573: «o che ll'azurro iscrostasse o altri *colori*, sarebbe detto che fosse istato mio difetto e no' ssi direbbe»;
 - Doc. sen. 01.05.1407, p. 30: «e dipegnare di buoni *colori* e bene fatte, chome quella che esso dipense, quella di Sa' Nicholò, la d' u è dipinto lo 'nferno»;
 - Documento del 1408-1411 [s.l. em.], vol. 2, p. 433: «16 di genaio 1410, fiorini tre; ebono chontanti, portò Scholaio di Giovanni, disse per chonperare oro e *colori*: e per noi gli paghò l' Asechuzione di Francescho di Marcho e Chonpagni»;
 - Documento del 01.01.1411 [s.l. em.] Libro di Mercatanzie F cap. 5v, vol. 2, p. 423: «e àssi a porre a suo conto *colori* facemo venire per lui da Firenze»;
 - Documento del 1410-1432 [s.l. em.] Libro di Mercatanzie F cap. 300, vol. 2, p. 427, «a Michelino da Ramondo e a Piero di Francescho battiloro da Firenze, e al detto Piero, e per più *colori*, azurro e oro, chomperai per chompiere i' lavorio del tabernacholo della Romita»;
 - Cennini, cap. 36, p. 88: «Sappi che sono sette *colori* naturali».
- contesti d' uso: *colore ad olio*: • Cennini, cap. 171, p. 192: «tu puoi cholorire alchuni vestimenti e tratteggiare di *colore ad olio*».
- Anche dimin. *coloruzzo*: • Cennini, cap. 168, p. 188: «e puo' le adornare chon alchuno *coloruzzo ad olio*».
- colorire** v. 'stendere il colore, tingere'.
ccholorire, cholorire, colorida, colorita.
TLIO s.v. *colorire*; *DELI* s.v. *colore*; *GDLI* s.v. *colorire*⁷³.
- *Arte Am. Ovid.* (B), a. 1313 (fior.), L. III, p. 316: «quella giovane che non sarà colorita per lo sangue naturale, si fia *colorita* per arte»;
 - Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-28 (bologn.), c. 26, 103-114, p. 587, col. 1: «la popilla si fa pareglio della cosa veçuda in quanto quella spetia visiva ch'entro di sé multiplica è *colorida* e figurada al modo della ditta 'cosa' veçuda»;
 - Niccolò di Piero Gerini - Giovanni di Gherardo 05.03.1392, p. 574: «la tavola del detto Lorenzo Cianpolini ch'ò messa d'oro e granata. Òlla pure a *cholorire*»; *ibid.*: «che mandi pe lla crocie sua ch'ène a chasa mia ed ène chonpiuta di *cholorire* bene e ricchamente»;
 - Cennini, cap. 4, p. 64: «El fondamento dell' arte di tutti questi lavorii di mano, principio è il disegno e 'l *cholorire*».
- Contesti d' uso: *colorire in fresco / in muro / in tavola*: • Cennini, cap. 4, p. 65: «Lavorare in muro: bisogna bagnare, smaltare, fregiare, pulire, disegnare, *colorire in fresco*»; cap. 72, p. 121: «va' ughualmente sopra tutto il lavoro che ài a *ccholorire in seccho* e anchora adornare d'oro».
- commettere (I)** v. 'mischiare i colori armonizzandoli'.
commettendo, commettendoli, commettere.

⁷³ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *colorire*.

TLIO s.v. *comméttere* (1)⁷⁴; *DELI* s.v. *commétere*; *GDLI* s.v. *commettere* (1) § 4.

- Cennini, cap. 93, p. 131: «si chome t'ò detto, compartiscili e mettagli ne' luoghi loro, *commettendo* bene l'un color con l'altro, ben sodetti i colori».

commettere (2) v. 'commissionare un'opera d'arte'.

chommettemo, *chommisse*, *commettete*.

GDLI s.v. *commettere* (3)⁷⁵.

- Bonifacio Ruspi - Comp. Datini di Genova 20.04.1398, p. 246: «vero che nnoi sendo a Firenze vi *chommettemo* una tavola da altare, e Manno o lli vosstri n'anno o aranno chura»;
- Bonifacio Ruspi - Ludovico Marini e Manno d'Albizo degli Agli 1398, p. 248: «e lla qual tavola Salvestro Nardi la *chommisse* a Mariotto dipintore, che a bottega li sta presso»;
- Bonifacio Ruspi - Comp. Datini e Stoldo di Lorenzo 20.09.1401, p. 252: «et di mandarlla a Pisa a' buoni tempi, che non si guasti; et a' vosstri *commettete* la die-no a chui scriverremo loro o chi lla chiedessi loro per nostra parte».

cona s.f. 'tavola in legno, supporto del dipinto'.

TLIO s.v. *cona*; *GDLI* s.v. *cona*.

chona, *cona*.

- Giovanni Campulu, 1302/37 (mess.), L. 1, cap. 9, p. 26: «trasìu lu episcupu in la ecclesia de Sancta Maria, e stando avanti la *cona*, adcomminciao a stendìrj lu scossu davanti sancta Maria»;
- Anonimo Rom., *Cronica*, XIV, cap. 5, p. 24: «la nobilissima *cona* dello aitare li frati predicatori de santo Domenico, la quale ène de alabastro, opera pisana, valore de X milia fiorini»;
- Doc. catan., 1349, p. 50: «Item lassau ki una sua *cona* ki fussi vinduta et dati li dinari et a li poviri»;
- *Destr. de Troya*, XIV (napol.), L. 3, p. 61:

«Allora Medea aperze li suoy thesauri e cazaò fore una *cona* de auro, laborata e penta e consecrata inde lo nomo de lo Dio Iuppiter».

- Cennini, cap. 4, p. 65: «adornare e 'nvernichare in tavola, ovvero in *chona*».

dibusciare v. 'disegnare, schizzare, abbozzare'.

dibusciare.

GDLI s.v. *dibusciare*.

- Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 8, cap. 12, vol 2, pag 176.30: «La quali adrizata da la fortuna intra li naski di lu cavallu fici zò que lu pingituri avia disiyatu. Adonca lu exemplu lu quali l'arti non pocti *dibussari* oy adumbrari, lu casu fortuytu lu aripresentau»;
- Cennini, cap. 10, p. 69: «tu puoi disegnare, ovvero *dibusciare* collo stile detto».

digradare v. 'distribuire seguendo una scala di colori generalmente discendente; sfumare attenuando l'intensità di tono'.

degradati, *digrada*, *digradandolo*, *digradati*.

TLIO s.v. *digradare*; *DELI* s.v. *digradare* (lat. tardo *degradare*); *GDLI* s.v. *digradare* § 10.

- Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.), L. I, cap. 20, p. 33: «e entra lo bianco e lo nero trovamo *degradati* tutti li colori; e li de-pentori savi che usano li colori sano bene questo»;
- Cennini, cap. 76, p. 123: «*digrada* i tuoi colori a modo detto; e vagli sfummando e commettendoli bene insieme»; cap. 84, p. 126: «togli il nero puro, *digradandolo* di più ragioni chome prima ò detto di sopra in fresco; in seccho, temperato».

dipingere v. 'rappresentare in immagini su una superficie mediante segni e colori' (*TLIO*).

depento, *dipegnare*, *dipengiare*, *dipegniare*, *dipense*, *dipenta*, *dipigne*, *dipignier*

⁷⁴ Col significato generico di: «mettere insieme, congiungere due oggetti in modo da farli combaciare, unire, incastrare o saldare insieme» (*TLIO*).

⁷⁵ Cfr. Vasari, *Vite*, *Indici*, vol. IIIa, s.v. *commettere*.

- ci, dipigniere, dipingha, dipinsi, dipento, dipegnare, dipinti, dipinto.*
 TLIO s.v. *dipingere*; DELI s.v. *dipingere*; GDLI s.v. *dipingere*⁷⁶.
- Giacomo da Lentini, cap. 1230/50 (tosc.), p. 2, p. 31: «Avendo gran disio / *dipinsi* una pintura, / bella, voi simigliante, / e quando voi non vio / guardo 'n quella figura»;
 - Egidio Romano volg., 1288 (sen.) >, L. 2, pt. 2, cap. 10, p. 172: «se una femmina fusse *dipinta* ed intagliata nuda, l'uomo non la die mostrare a' giovani»;
 - Guittone, *Rime* (ed. Egidi), a. 1294 (tosc.), son. 246 rubr., p. 272: «Del color de la porpore che si *depinge* a l'ale de l' Amore»;
 - Doc. bologn., 1287-1330, [1290] 4, p. 65: «Fai sì, Antonio, che me trovi dui peneli da *depincere*, çoè da cholui che te de' lo colore e mandame a dire quello che costa quele cose»;
 - Stat. sen., 1298, dist. 8, cap. 11, p. 267: «Et sia *dipenta* la sua figura e la cosa furata ne la corte dell'Arte, e scripto lo suo nome e la sua figura»;
 - *Questioni filosofiche*, p. 1298 (tosc. sudor.), Proemio, p. 3: «come taula rasa, innella quale nulla cosa ène *dipento*: àne potentia a potersi *dipegnare*»;
 - Giacomino da Verona, *Babilonia*, XIII sm. (ver.), 150, p. 644: «E sì com'è niento a questo teren fogo / quel k'è *depento* en carta né 'n mur né 'n altro logo»;
 - Paolo Lanfranchi (ed. Zacc.-Pard.), XIII ui.di. (tosc.), 8.1, p. 31: «Quattr'omin son *dipinti* ne la rota / per la ventura dello esemplo dato: / e l'altro sta di sopra incoronato, / e l'uno in su valentemente nota»;
 - *Bestiario toscano*, XIII ex. (pis.), cap. 35, p. 58: «sì como divenne de sancto Giovanni evangelista che ssi *dipinge* chomo aquila»;
 - Doc. prat., 1305, p. 459: «à(n)no gittata la merda nel volto di s(an)c(t)a Ma(r)ia e de' suoi santi, i quali sono *depincti* in po(r)ta del Travallio»;
 - *Arte Am. Ovid.* (B), a. 1313 (fior.), L. II, p. 267: «Uluxe con una leggiere verghetta - però che forse portava bacchetta *dipinge* nello spesso lido del mare quella storia ch'ella domandava»;
 - Dante, *Commedia*, a. 1321, *Par.* 27, vol. 3, p. 445: «Di quel color che per lo sole avverso / nube *dipigne* da sera e da mane, / vid'io allora tutto 'l ciel cosperso»;
 - Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 8, cap. 11, vol. 2, p. 174: «Ma quantu di dignitati pensamu nuy que Alexandru dunau a la arti, lu quali volsi essiri *depintu* skittu da unu qui avia nomu Pelles; e volsi essiri sculpitu oy ymaginatu sulamenti da Lisippu»;
 - Doc. sen., 1302-60, [1327], p. 153: «Anco de dare e quali sono per lo compimento del *dipegnare* che fece per li pali del Duca e de la Duchessa»;
 - *Ingiurie lucch.*, 1330-84, 150 [1356], p. 48: «Asino sanguine(n)te che tu se', furo (e) ladro che rubbi li buoni ho(min)i (e) le buone don(n)e di q(ue)sta terra (e) poi fe' *dipingere* le chiese p(er) essere tenuto buono homo»;
 - Cost. Egid., 1357 (umbro-romagn.), L. II, cap. 36., p. 605: «E se le arme d'alcuna potestà, comunità on università o d'altri nobile fisseno sculpite o *depincte* in alcuno logho ove fosse sculpite on *depincte* li arme della Ghiesia»;
 - Doc. sen., 09.05.1382, vol. 1, pp. 292-93: «el detto maestro Bartalo promette al sopradetto Nuccio, *dipegnare* la detta taula e metarlla tutta a oro di fiorino fino, e azuro oltremarino e lacha, e tutti gli altri fini colori»;
 - Boninsegna Boninsegna di Matteo - Fr. Datini 3.05.1384, p. 342: «1 paio di chofani mezani o pocho maggiori se lli trovate *dipinti*, da donna, in campo vermiglio o azurro»;
 - Documento del 20.03.1385 [s.l. em.], vol. 2, p. 384: «per lui a Checcho di Arigho dipintore da Firenze, per parte de la sto-

⁷⁶ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *dipingere*.

- ria à cominciata a *dipignere* a San Piero Forelli, come al Libro grande A, a cap. 171. Checcho d' Arigo, dipintore da Firenze abitatore»;
- Documento del dicembre 1389 [s.l. em.], vol. 2, p. 386: «per III fogli d' orpelli e per altre cose per *dipignere*. Ànone avuto, a dì XXV di dicembre, fiorini otto»;
 - Documento del 16.01.1390 [s.l. em.] Quaternaccio A cap. 161v, vol. 2, p. 387: «1389, 16 gennaio. Lire 4, “demo per lui a maestro Marcho che *dipigne* la chortina, per lavorio gli avea fatto a Prato”»;
 - Documento del gennaio 1390 [s.l. em.], vol. 2, p. 386: «avere, adì xij di gienao 1389, cioè mercholedi, che ieri sera venne da Firenze per *dipignierci* uno paio di chortine, per uno dì, per soldi xxx il dì, a nostre ispese»;
 - Comp. Datini di Firenze - Fr. Datini 20.04.1395, p. 433: «I cholori da *dipignere* abiamo chonperati stamane e ciercho bene inn ongni luogho chol giovane di Niccholdò»;
 - Doc. sen. 1400-01, p. 5: «Si *dipingha* per le mani di maestro Tadeio di Bartolo, dipentore, uno giudizio, con quelle figure e adorno»;
 - Doc. sen. 01.05.1407, p. 30: «e dipegnare di buoni cholori e bene fatte, chome quella che esso *dipense*, quella di Sa' Nicholò, la d' u' è *dipinto* lo 'nferno»;
 - Luca del Sera - Esecutori testamentari di Fr. Datini 04.10.1410, p. 146: «mesere Torello et a noi altri, per chavare le mani di quello s'è a *dipingnere*, il perchè fate vi sia maestro Antonio»
 - Documento del 22.07.1413 [s.l. em.] Libro di Mercatanzie F cap. 141r, vol. 2, p. 424: «E de' avere fiorini trenta quatro per *dipigniere* la tavolla e due predelle e la chortina e ogni altro fornimento della detta tavolla»;
 - Cennini, cap. 162, p. 182: «e con pennello di setole mozo e morbido ne da' a ciascuna delle parti, se hai a *dipignere* da ogni parte»; cap. 172, p. 195: «Quando vuoi *dipigniere* il tuo panno lino, una quantità di sei o di venti braccia, avogli-lo tutto»;
 - Tr. Vetro1, cap. LXXXV, p. 64: «Acqua da *dipingere* o da scrivere o vogli ilibri o vuogli in vetro, ché l'una parrà d'oro e l'altra azzurro»;
 - Tr. Vetro2, cap. XL, pp. 100-101: «e stemperare il detto orpimento e ariento fine sotilmente macinato insieme con tutte queste cose, e con uno pennello *dipignere* in su il vaso».
- dipingitore** s.m. 'pittore'.
dipegnitore, dipignitore.
TLIO s.v. *dipingitore* § 2; *GDLI* s.v. *dipingitore*.
- Doc. sen., 1302-60, [1302], p. 4: «Ancho XLVIIJ libre al maestro Duccio *dipegnitore* per suo salario di una tavola o vero Maestà che fecie»;
 - Doc. sen., 1306-75 (2), [1340], p. 196: «Ancho a maestro Ambruogio Lorenzetti, *dipegnitore*, per compimento de l' Agniolo che stà a l' altare maggiore di Duomo»;
 - Matteo Villani, *Cronica*, 1348-63 (fior.), L. 10, cap. 2, vol. 2, p. 459: «e da Policroto nobilmente *dipignitore* ne' gran casamenti de' signori, né ll' alta impresa dell' assedio di Bologna».
- dipinto** agg. (p.p. di *dipingere*) 'pitturato, coperto di colori, detto di tavole o panni'.
- Depeng, depengie, depenta, dipenta, dipento, dipincte, dipinte, dipinti, dipinto, dipintto.*
TLIO s.v. *dipinto*⁷⁷; *DELI* s.v. *dipingere*; *GDLI* s.v. *dipinto*.

⁷⁷ Le accezioni nel *TLIO* sono varie, da quelle più strettamente collegate all'ambito artistico a quelle che subiscono un maggiore slittamento semantico: sulla pittura sul corpo umano (Dante, *Commedia*, a. 1321, *Par.* 15, v. 114, [edizione Petrocchi], vol. 3, p. 251) o sul corpo di animali o riferite a oggetti inanimati (Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 29, v. 74, vol. 2, p. 503 e Dante, *Commedia*, a. 1321, *Par.* 20, v. 102, vol. 3, p. 338) e in senso figurato (ancora in Dante). Nelle *Rime* di Sacchetti (Sacchetti, *Rime*, XIV sm. (fior.), 181, p. 198), in attestazione unica in tutto il *corpus OVI*, il termine è usato come s.m. ('opera d'arte risultante dall'attività di chi dipinge').

- Pietro da Bescapè, 1274 (lomb.), 278, p. 37: «De grosse torre et alte, *depengie* e ben merlae»;
 - Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.), De scriptura aurea, 526, p. 169: «Là è le scan bellissime, ke trop en stralucete, / *Depeng* e intaiae, ornae mirabelmente»;
 - *Fiore di rett.*, red. beta, a. 1292 (fior.), cap. 42, p. 42: «e tiene in mano uno maraviglioso stormento tutto *dipinto*, e lavorato d'avorio»;
 - Mare amoroso, XIII ui.di. (fior.), 123, p. 491: «E 'l color natural bianco e vermiglio, / come la fior di grana flore inversa, / è simil del serpente ch'è fregiato, / che par *dipinto* per gran maestria, / e muore incontente chi lui sguarda, / tanto son que' colori tos[s]icosi»;
 - *Tesoro volg.*, XIII ex. (fior.), L. 3, cap. 9, p. 50: «Ma li Franceschi fanno tutto lo contrario, ch'è elli fanno magioni grandi e piene *dipinte*»;
 - Stat. sen., 1301-1303, cap. 20, p. 18: «Lo goffano ferrato e *dipento*, VJ denari kabella; et passagio VJ denari»;
 - Stat. sen., Addizioni 1298-1309, Aggiunta marg. 92, p. 380: «E se la condanna-gione di lui fatta non pagarà infra un mese dal dì de la data sentenza, sie *dipento* la sua *figura* e 'l suo nome, e la falsità e 'l peccato, ne la corte de la detta Arte»;
 - Stat. pis., 1304, cap. 65, p. 701: «cum uno arco in mano, et una massa in mano, *dipincta* delli soprascripti colori»;
 - Giordano da Pisa, *Quar. fior.*, 1306 (pis.)> fior.), 41, p. 216: «E però Cristo di questa mundizia si fece schernie, e vitiperogli, e assmigliogli a sepolcri imbiancati e *dipinti*, e dentro piene “omnis spurc-tie”»;
 - Folgóre, *Semana*, cap. 1309 (sang.), 22.5, p. 381: «en un palazzo *dipinto* e adorno / ragionare con quella che più ama»;
 - Doc. fior., 1274-1310, p. 303: «Dienne Caino, dies XX d'aghosto, lb. J s. J: ebine uno panvese *dipinto*»;
 - *Destr. de Troya*, XIV (napol.), L. 7, p. 100: «Maraviglyavasse de lo cuollo blanchissimo, amassato de carne delicatamente con alteze de iusta mesura, e de la canna amorenata per ordene una lignola de biancore e l'altra *depenta* a morene»;
 - Doc. sen., 09.05.1382, vol. 1, p. 293: «e si promette la detta taula el detto Bartalo darlla e fatta sichome di sopra si chontiene»;
 - Boninsegna Boninsegna di Matteo - Fr. Datini 3.5.1384 Avignone-Prato 2614 (B321), p. 342: «11 tavolle *dipinte* di Nostro Singnore e di Nostra donna»;
 - Boninsegna Boninsegna di Matteo-Fr. Datini 27.3.1387 Avignone-Prato, 409219 (B321), p. 343: «Ditte che no trovate le tavolle *dipinte* al pregio le chupiamo»;
 - Compagnia Datini - Luca del Sera 15.11.1394, p. 344: «sono metuti tutti d'oro fine e *dipinti* d'azuro fine»;
 - Bonifacio Ruspi - Comp. Datini e Domenico di Cambio 15.11.1402, p. 253: «o chon la Piatà in mezzo o qualche vitalba *dipinta* intorno»;
 - Cennini, cap. 140, p. 109: «Perché all'arte del pannello anchora s'apartiene [lavorare] di cierti lavorii *dipinti* in panno lino che sson buoni per ghuarnelli di putti over fanciulli».
- contesti d'uso: *libro dipinto* 'libro miniato':
- Guido di Michele Guiducci - Fr. Datini 15.12.1397 Firenze-Prato 1401651 (B1095/8), p. 579: «ch'è tTomaso Ruciel-lai podestà là, ella vole, rimosso ongni chagione, portare secho quello *libro dipinto*, che io vi prestat già è più tempo».
- dipintore** s.m. 'pittore, esecutore di dipinti'⁷⁸.

⁷⁸ Nel *TLIO* si trova anche la voce *dipignitrice* 'colei che dipinge', non attestata nel *corpus*, ma nel volgarizzamento del *De claris mulieribus* di Donato degli Albanzani (testo toscano del XIV sm.), in Donato degli Albanzani, *Delle donne famose di Giovanni Boccaccio: traduzione di m. Donato degli Albanzani di Casentino detto l'Apenninigena*, Edizione terza, curata da Giacomo Manzoni con note, Bologna, Romagnoli, 1881.

depentori, depintor, dipentore, dipintor, dipintore, dipintori.

TLIO s.v. *dipintore*; *DELI* s.v. *dipingere*; *GDLI* s.v. *dipintore*⁷⁹.

- Doc. sen., 1235, p. 109: «Nepoleone *dipe(n)tore* xliiii s., (e) di chesti avemo x s.»;
- Ruggieri Apugliese (ed. Contini), XIII m. (sen.), 2.17, p. 891: «Orfo so' e *dipintore*, / di veggi e d'arke facitore, / mastro di petre e muratore, / bifolco so' e lavoratore / e calzolaio»;
- Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.), L. I, cap. 7, p. 14: «li animali del cielo sieno afigurati e composti de stelle al modo musaico, lo quale è conosciuto da li sutili *depentori*, e lo cielo così afigurato de le sue figure [che] apañono»;
- Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 (fior.), L. 2, cap. 12, p. 53: «Ed ancora la legione ha maestri del legname, e di pietre, e calzolai, e fabbri, e sellai, e *dipintori*, ed altri maestri di diversi lavorii»;
- *Bestiario toscano*, XIII ex. (pis.), cap. 82, p. 93: «Usanoli li scriptori e li miniatori e li *dipintori* in de li quali danno diversi colori»;
- Doc. prat., 1293-1306, p. 186: «Anche demo a Bettino *dipi(n)tore*, della so(m)ma de' LVIII s. che lli dovemo dare p(er) le *dipi(n)ture* che ffece al Ceppo, s. XX»;
- Dante, *Convivio*, 1304-7, IV, cap. 10, p. 326: «Onde nullo *dipintore* potrebbe porre alcuna figura, se intenzionalmente non si facesse prima tale quale la figura essere dee»;
- Giunte a Restoro, XIV in. (it. sett./fior./eugub.), p. 258: «e se l'uomo mira ben fisso, come 'l *dipintore*, suona la campana e non l'ode, e non si ne addae»;
- Doc. sen., 1302-60, [1321], p. 136: «Anco al maestro Simone Martini *dipentore* e quali doveva avere per sè»;
- Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-28 (bologn.), cap. 24, 19-33, p. 532: «Nota che 'l *depintor* quando vol *depingere* 'pieghe'»;
- Petrarca, *Disperse e attribuite*, a. 1374, 181,

v. 2, p. 237: «Non pone il *dipintor* suo color netto / Se 'n la temprà di quel falsa la colla»;

- Doc. sen., 02.03.1379, vol. 1, p. 285: «ch' al presente Angnolo, *dipintore* da Lucha à rinfreschare e adornare; el quale è di legno iscolpito»;
- Doc. sen., 09.05.1382, vol. 1, p. 293: «a detto d'ogni buono *dipentore* e uso di buono maestro»;
- Agnolo Gaddi - Fr. Datini 20.10.1383 Firenze-Prato 127755 (B1092/59), p. 246: «Anco v' à uno Giovanni *dipintore* ancora intaglia di figure»;
- Tommaso del Mazza - Fr. Datini 14.10.1384, p. 436: «Per lo vostro Tommaso del Mazza *dipintore*. Idio sia vostra guardia»;
- Niccolò di Piero Gerini - Fr. Datini 25.01.1392, p. 571: «Per lo vostro Nicholò di Piero *dipintore*, in Firenze, al vostro piacere. Idio vi guardi senpre. Rispondete tosto»;
- Niccolò di Piero Gerini - Fr. Datini 07.02.1392, p. 397: «Per lo vostro Nicholò di Piero *dipintore* per lo vostro piacere»;
- Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò - Fr. Datini 21.04.1392, p. 398: «Per lo vostro Nicholò di Piero e Lorenzo di Nicholò, *dipintori* in Firenze»;
- Niccolò di Piero Gerini - Fr. Datini 14.05.1392, p. 571: «Fatta a dì XIII di maggio 1392 in Pisa. Francescho. Nicholò di Piero *dipintore* salute»;
- Niccolò di Piero Gerini - Fr. Datini 03.01.1394, p. 572: «Per lo vostro Nicholò di Piero *dipintor*, al vostro servizio. Idio vi guardi senpre»;
- Luca del Sera - Fr. Datini 23.05.1408 Firenze-Prato 658 (B339/4), p. 143: «Egli è venuto qui Arigho *dipintore*, e àmmi detto quello che voi gli dicesti intorno a questi fatti del munistero»; ivi, p. 144: «la Romita, e 2 ferri e la botte di Ciapo e le 2 d' Arrigho *dipintore*; e per lui non vi si scrisse per faccenda»;

⁷⁹ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *dipintore*.

- Cennini, cap. 1, p. 62: «Per lo simile, al *dipintore* dato è libertà potere conporre una figura ritta, a sedere, mezzo huomo, mezzo cavallo, sì chome gli piace, secondo suo' fantasia».

dipintoria s.f. 'arte del dipingere, della pittura (detto di corporazione)' (*GDLI*).

GDLI s.v. *dipintoria*.

- Cennini, cap. 1, p. 62: «sì chome picholo membro essercitante nell'arte di *dipintoria*: Cenninino d'Andrea Cennini da Cholle di Valdessa nato».

dipintura s.f. 'raffigurazione pittorica'. *depenturi, dipintura, dipentura, dipintura, dipinture*.

TLIO s.v. *dipintura*; *DELI* s.v. *dipingere*; *GDLI* s.v. *dipintura*.

- *Questioni filosofiche*, p. 1298 (tosc. sud-or.), L. I, pt. 1, cap. 9, p. 24: «per remotione d'alcuna belleçça, sì che manifesto ène in alcuna *dipentura* ke se puote laidire se si soçça de loto overo se lli se moçça el naso o altro membro»;
- Federico dall'Ambra, XIII ex. (fior. > ven.), l. 4, p. 232: «S'Amor, da cui procede bene e male, / fosse visibil cosa per natura, / sarebbe senza fallo appunto tale / com'el si mostra ne la *dipintura*»;
- Doc. prat., 1293-1306, p. 186: «Anche demo a Bettino dipi(n)tore, della so(m)ma de' LVIII s. che lli dovemo dare p(er) le *dipi(n)ture* che ffece al Ceppo, s. XX»;
- Giordano da Pisa, *Quar. fior.*, 1306 (pis. > fior.), 61, p. 304: «e più ne gode il maestro: poi ch'è fatta la *dipintura*, non ne cura egli, ma gode di quella c'ha in sé, per la scienza propria»;
- Bart. da San Concordio, 1302/08 (pis. > fior.), dist. 26, cap. 2, par. 10, p. 417: «aggiungansi le nobili statue e *dipinture*, e ciò che alcuna arte istudiosissimamente adoperò»;
- Valerio Massimo, Libro II volg. B, a. 1326 (fior.), par. 47, p. 30: «E dice: Celio Lucio Bello adombroe la scena di variati colori, le cui tavole nude erano senza *dipintura*, la quale casa inanzi a tutti

Antonio adorne d'argento, Petreio d'oro e Catulo d'avorio»;

- Stat. bergam., XIV pm. (lomb.), cap. 12, p. 262: «Ancora hano statuito e ordinato che li figuri e li *depenturi* del nostro Signore Yhesù Cristo e de la gloriosa Virzine Maria e de la beata Magdalena, over de patrone de li gesie de la congregatione se inclini e granda reverentia fazi denanze a lore»;
- Poes. an. bologn., XIV sm. (3), 33, p. 42, col. 2: «Cun gram suspri el pechadore andava, / Per uno deserto una cela trovava; / Unde gera Santta Maria senzenochiava; / Zó soa *depintura* piangea e lagrimava»;
- Doc. pist., 06.07.1390 (Opera s. Jacopo, cod. 758), vol. 1, p. 156: «1390, 6 luglio. Ad Andrea dipintore, per *dipintura* di 4 palvesi, lire 1»;
- Doc. 1390-1394 [s.l. em.] Libro Nero, cap. 87v anno 1391, Guasti, 2, p. 394: «e sono per resto di denari gli demo per *dipinture* fece a Prato a Francescho di Marcho»;
- Documento del 30.01.1403 [s.l. em.] Quadenaccio A cap. 79r, Guasti, 2, p. 416: «a Giovanni di Tano Fei dipintore, per *dipintura* di una tavola di Nostra Donna, per mandare in Chorsicha a frate Bonifazio Ruspi»;
- Documento del 01.03.1403 [s.l. em.] Libro Nero A cap. 301v, Guasti, 2, p. 416: «A di detto (1 marzo 1402), per *dipintura* di una tavola di Nostra Donna, va in Chorsicha, fiorini sei, paghò per noi Domenico di Chambio»;
- Luca del Sera - Esecutori testamentari di Fr. Datini 04.10.1410, p. 146: «e avisa bene apieno in che rimane la chosa e di loro parrere, sì di *dipinture* e sì disengnio e sì d'ogn'aitra chosa»;
- Luca del Sera - Esecutori testamentari di Fr. Datini 26.10.1410, p. 147: «chome sarà aricato e seccho, questi dipintori vi veranno e chominceranno a fare la *dipintura* bisongnia».

dirozzare v. 'ammorbidire (lo strumento pittorico)'.

dirozzalo, dirozzarlo.

TLIO s.v. *dirozzare*⁸⁰; *DELI* s.v. *dirozzare*; *GDLI* s.v. *dirozzare*.

- Cennini, cap. 65, p. 109: «E questo tal pennello si vuole *dirozzarlo* a imbianchare muri, a bagnare muri dove à a smaltare; e *dirozzalo* tanto che lle dette setole divegniano morbiddissime».

disegnare v. 'rappresentare figure'.

desegnano, desegnare, disegnar, disegnare, disegnava, disegnerà, disegnato, disengnare, disengnarli, disengnarlo, disegnato, disengnassi, disegneremo, disegna, disegniale, disegniando, disegnerai.

TLIO s.v. *disegnare*; *DELI* s.v. *disegnare*; *GDLI* s.v. *disegnare*⁸¹.

- Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.), L. II, dist. 2, cap. 8, p. 100: «Unde quando vegno a *desegnare* e a devisare la luna, *desegnano* lo suo corpo retondo e de colore chiaro, e poi d'uno colore liquido ruginoso con ombra li *desegnano* lo viso umano; e en questo non è tra loro nulla descordia»;
- Dante, *Vita nuova*, cap. 1292-93, cap. 34, parr. 1-6, p. 139: «io mi sede a in parte ne la quale, ricordandomi di lei, *disegnava* uno angelo sopra certe tavolette; e mentre io lo *disegnava*, volsi li occhi»;
- Ugo Panziera, *Trattati*, a. 1330 (tosco.occ.), I, cap. 5, p. 8: «Christo pare nella mente e nella imaginativa scripto. Nel secondo pare *disegnato*. Nel terzo pare *disegnato* e aombrato»;
- *Tavola ritonda*, XIV pm. (fior.), cap. 32, p. 116: «E la reina Lotta rimanendo, avea tanto intenerito lo côre suo veggendo partire sua figlia, ch'ella la si fece *disegnare* e figurare in una tavola, tanta propria quanto natura la seppe formare»;
- Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, cap. 1345-67 (tosco.), L. 5, cap. 274, p. 412: «Qui

vo', pintor, s'avien che pannel tinghi / per *disegnar* questo luogo silvano, / che sopra il Nilo un'isola dipinghi»;

- Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. XIII, cap. 114, vol. 3, p. 550: «Ben si disse per alcuno astrolago che venne collui d'Ungheria ch'elli si partì di sua terra, come dicemmo adietro, a di III di novembre la mattina, e prese l'ascendente di sua mossa onde fece la figura che *disegneremo* qui apresso e come si può vedere»;
- Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò-Francesco Datini 05.05.1395 134724 (B. 1092.66), p. 404: «Ène in termine ch'è *disegnato* così bene, che se l'avesse *disegnato* Gotto, non si potrebbe migliorare»;
- Luca del Sera - Esecutori testamentari di Fr. Datini 04.10.1410 Firenze-Prato 6300456 (B1118/40), p. 146: «Fatene *disegnare* e per quello modo vi parrà»;
- Cennini, cap. 10, p. 69 «nella pecorina tu puoi *disegnare*, ovvero dibusciare collo stile detto».

disegno s. m. 'rappresentazione grafica di un'immagine'.

desengno, disegno, disengno.

TLIO s.v. *disegno*, *DELI* s.v. *disegno*; *GDLI* s.v. *disegno*⁸².

- Doc. fior., 1362-75, [1366] 150, p. 174: «Francescho Talenti capomaestro consigliò, che il *desengno* de' maestri e dipintori è più bello utile e più forte che niuno altro *disengno*»;
- Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.), c. 29, 70-81, p. 707: «imperò che la prima Chiesa, che si chiamò sinagoga, fu terrena e fu tutta piena di figure e *disegni* e di cerimonie»;
- Doc. sen., 02.03.1379, vol. 1, p. 285: «si-

⁸⁰ L'accezione è esemplificata in Sacchetti in un contesto metaforico col significato di 'rendere meno rozzo, raffinare'; ma anche con il significato figurato di 'dare una prima istruzione': Sacchetti, *Trecentonovelle*, XIV sm. (fior.), 163, p. 400: «era uno uomo grande e grosso di sua persona e molto giallo, quasi impolminato e mal fatto, sì come fosse stato *dirozzato* col piccone».

⁸¹ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *disegnare*.

⁸² Ivi, s.v. *disegno*.

chome per maestro Jachomo del Piliciaio, dipintore mi darà el *disengno*»;

- Lapo Mazzei - Fr. Datini 10.01.1408, vol. 2, p. 96: «ed ègli entrato per sî fatto modo il *disegno* nel capo, che le vostre figure di Niccolò gli parranno fatte col marrone: ed emmi ubbidiente molto»;
- Cennini, cap. 23, p. 78: «metti questa carta lucida in sulla figura, over *disegno*, attachata gentilmente in quattro canti con u[n] pocho di ciera rossa o verde».

dislinguare v. ‘stemperare, scogliere’.

dislinguare.

GDLI s.v. *dislinguare*⁸³.

- Cennini, cap. 31, p. 84: «togli uno pocho di biacca ben triata con gomma arabica, che più innanzi ti tratterò chome la detta gomma si de’ *dislinguare* e struggerla».

distagliato agg. ‘intagliato’.

distagliata, distagliate.

GDLI s.v. *distagliato*.

- Cennini, cap. 156, p. 178: «Questo cotale invernicare ama molto le figure *distagliate*, o del legnio o di pietra»; cap. 173, pp. 195-96: «e ffa’ che ssia in forma *distagliata* e disegnata, che lle faccie, tra tutte e quattro, vegniano a rischontrarsi insieme e ffare opera chompiuta e lligata».

dorare v. ‘coprire di un sottile strato d’oro’.

daurare, dorare, dorata, dorate.

TLIO s.v. *dorare*; *DELI* s.v. *dorare*; *GDLI* s.v. *dorare*.

- Mattei dei Libri, XIII sm. (bologn.), 43,

p. 121: «e siti quello denanti cui non se pote lo ramo sî *daurare* ke non parà quello ke serà denanti da voi, e ke voi no ’l cognoscati bene»;

- Guido Orlandi, 1290/1304 (fior.), 3b.14, p. 111: «ciò è vero: / non ama ben intero / chi prima vòl *dorare* e poi lo lima»;
- Dante, *Commedia*, a. 1321, *Par.* 16, v. 102, vol. 3, p. 269: «quel de la Pressa sapeva già come / regger si vuole, e avea Galigaio / *dorata* in casa sua già l’elsa e ’l pome»;
- Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. XI, cap. 175, vol. 2, p. 742: «e furono formate in cera, e poi pulite e *dorate* le figure per uno maestro Andrea Pisano»;
- Boccaccio, *Decameron*, 1370, cap., VI, 3, p. 412: «per che, fatti *dorare* popolini d’ariento, che allora si spendevano, giaciuto con la moglie».
- Doc. pist., 1352-71, *Memoria allogagione tavola*, vol. 1, p. 156: «et tucto l’ariento lavorato essere debbia e promisse dicto maestro Lunardo alla lega de’ grossi di Firenze e *dorare* li ditti quadri et taula»;
- Doc. sen., 31.05.1427: «Pertanto mandate qua el vostro chamarlingo in modo ch’io possa *dorare* la vostra istoria»;
- Tr. Vetro2, cap. XCVIII, p. 181: «e se fusse in luogo s’avessi a *dorare* e fusse verde, mettivi su un poco di verderame».

dorato agg. ‘coperto da un sottile strato d’oro; di colore oro’.

dorata, dorate, dorati, dorato.

TLIO, s.v. *dorato*; *DELI* s.v. *dorare*⁸⁴, *GDLI* s.v. *dorato*⁸⁵.

⁸³ Il *GDLI* cita solo Cennini s.v. col significato di ‘liquefare’. Il termine è un *hapax* nel *Libro dell’arte*, ma bisogna tener conto del fatto che la promessa di trattare più avanti di come *dislinguare* e *struggere* la gomma non è mantenuta (o almeno non lo è dalla tradizione manoscritta che ci è pervenuta). Si trova *deslenguare* e *delenguare* col significato di ‘fondere gli ingredienti’ nel Cod. Riccardiano 1246, vergato in area veneta nella seconda metà del XV secolo cfr. Cennini, *Libro*, p. 84, nota *b*.

⁸⁴ Secondo il *TLIO* la prima attestazione risale al *Tesoretto* di Brunetto Latini (a. 1274). Il *DELI* data il termine al 1266 in Ubertino di Giovanni del Bianco d’Arezzo e precisamente nella tenzone con Chiaro Davanzati: «vile metallo talfiada è dorato / e prende alto colore / e poco ha di valore», in Chiaro Davanzati, *Rime*, a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, p. 3.

⁸⁵ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *dorato*.

- Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 (fior.), 1313, p. 222: «e vidi che lo scritto, / ch'era di sopra fitto / in lettera dorata, / dicea: "Io son chiamata / Giustizia in ogni parte"»;
- Fatti di Cesare, XIII ex. (sen.), [Svet.] L. 7, cap. 66, p. 300: «Elli ebbe una immagine *dorata* sopra le immagini, nel luogo dove altri teneva la significationza di Roma»;
- Doc. pist., 1352-71, [5-19/01/1357] vol. 1, p. 111: «per fare le soprascritte taule e dèle fare adorne e belle (...) e bene *dorate*»;
- Stat. lucch., 1362, cap. 27, p. 100: «E li quali coffori o cofforetto non siano d'alcuno lavoro rilevato o intalliato, nè sia in quelli o in alcuno di quelli oro o ariento o stagno dorato, o altra cosa che *dorata* paia; sotto la pena di libre venticinque della soprascritta moneta»;
- Doc. tosc., a. 1362-65, p. 249: «I croce *dorata*, picchola, con III doppietti vermigli nella crocie»;
- Cennini, cap. 96, p. 133: «In muro, il più àno per usanza adornare con stagnio *dorato*, perché è di meno spesa».

doratura s.f. 'copertura con un sottile strato d'oro'

doratura.

TLIO s.v. *doratura*; *GDLI* s.v. *doratura*.

- Doc. sen., 1306-75 (2), [1370], p. 29: «a sue ispese di giesso e di cholla e d'azuro e di vernicie e di *doratura* e d'oglio di semellino, sei fiorini e mezzo»;
- Cennini, cap. 99 *Rubrica*, p. 134: «Chome si fa lo stagno dorato e -cchome colla detta *doratura* si mette d'oro fine».

dossale s.m. 'pala d'altare'.

dosali, dosalle.

TLIO s.v. *dossale*; *DELI* s.v. *dosso*; *GDLI* s.v. *dossale*⁸⁶.

- Conv. papa Clemente, 1308 (?) (fior.), p. 6.: «di croci, di reliquie, d'immagine d'oro, di pietre, di mitre, di paramenti, di *dosa-*

li, di tante cose e di sì maravigliose belezze, che sarebbe impossibile a credere»;

- Deo Ambruogi e Benedetto di Tedaldo - Francesco di Marco e compagni 30.08.1396, p. 345: «nella detta balla si ae una chasetta in che ae I *dosalle* d'altare molto bello (...). Noi vi mandiamo il detto *dosalle* d'altare chello fecie principiare a Firenze».

drappare v. 'dipingere una figura ricoperta di ampi drappaggi'.

drapparli.

GDLI s.v. *drappare*.

- Cennini, cap. 146, p. 170: «E sse volessi *drapparli* d'oro, anche il puo' fare; e poi tocharli chon un pocho di bisso».

drappeggiare v. 'dipingere una figura ricoperta di ampi drappaggi'.

drappeggiello.

DELI s.v. *drappo*; *GDLI* s.v. *drappeggiare* § 3.

- Cennini, cap. 146, p. 170: «*Drappeggiello* d'oro fine; e poi el va' ritoccano, e ritrovando le pieghe sopra all'oro d'un pocho di biffio più schuro».

esempio s.m. 'figura umana, oggetto, che si prende a modello per un'opera pittorica'.

assenpro, essempro, exemplo.

TLIO s.v. *esempio* § 2.3; *DELI* s.v. *esempio*; *GDLI* s.v. *esempio*.

- Giacomo da Lentini, cap. 1230/50 (tosc.), 2.5, p. 30: «Com'om che pone mente / in altro *exemplo* pinga / la simile pintura, / così bella, facc'eo, / che 'nfra lo core meo / porto la tua figura»;
- Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 32.67, vol. 2, p. 557: «come pintor che con *essempro* pinga, / disegnerei com'io m'ad-dormentai»;
- Doc. fior., 1362-75, (1367) 190, p. 201: «chonsigliavano che si seguisse e a quello *assenpro* la detta chiesa di Santa Reparata si deba edificare e fare»;

⁸⁶ Cfr. Vasari, *Vite*, *Indici*, vol. IIIa, s.v. *dossale*.

- Cennini, cap. 30, p. 83: «E rinchomincia-
lo da cchapo tanto e quanto tu vedi che
chon misura si choncordi la tua figura
coll' *essempro*».
- figura** s.f. 'disegno di una forma, general-
mente umana, soggetto pittorico'⁸⁷.
- fighura, fighure, fighuretta, fighurette, figo-
ra, figura, figure.*
- TLIO* s.v. *figura* § 4; *DELI* s.v. *figura*; *GDLI*
s.v. *figura* § 5⁸⁸.
- Giacomo da Lentini, cap. 1230/50 (tosc.),
2.23, p. 31: «Avendo gran disio / dipinsi
una pintura, / bella, voi simigliante, / e
quando voi non vio / guardo 'n quella fi-
gura, / par ch'eo v'aggia davante»;
- *Fiori di filosofa*, 1271/75 (fior.), p. 115.4:
«Ipcrate, sentendo la questione disse:
“Guardate ne la camera, che non v'ab-
bia sumigliante *figura*”».
- Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.), *De
scriptura aurea*, 584, p. 171: «Illó è *fi-
gur* mirabile e peng e desegnae»;
- Guittone, *Rime* (ed. Egidi), a. 1294 (tosc.),
canz. 35, p. 96: «O bon Gesù, è ragion
doglia / (né allegri giammai chi non dole
ora), / po' intende la tua dogliosa doglia
/ e manifesta vedela in *figora*?»;
- Stat. fior., 1294, p. 660: «Che non si mo-
stri o vero si schuopra la *figura* de la detta
nostra Donna sança torchi accesi»;
- Mazzeo di Ricco (ed. Panvini), XIII sm.
(tosc.), 2.35, p. 208: «Ca lo bon pingito-
re / in tanto è da laudare / quanto fa simi-
gliare / tutta la sua pintura, / sì che sia
naturale la *figura*»;
- *Legg. S. Margherita*, XIII ex. (piac. > ver.),
57, p. 3: «el no creva in De' verax / Sì
como li Cristiani fax: / Anci orava una
figura / Facta de prea e d' enpentina»;
- Stat. sen., Addizioni 1298-1309, Aggiun-
ta marg. 92, p. 380: «E se la condanna-
gione di lui fatta non pagarà infra un mese
dal dì de la data sentenza, sie dipento la
sua *figura* e 'l suo nome, e la falsità e 'l
peccato, ne la corte de la detta Arte»;
- *Legg. S. Caterina ver.*, XIV in., 104, p. 260:
«[E]ntro sta capella sì è una pentura, /
çamae no se vide una cotal *figura*, / sì
bella né sì fata né sì ben lavorata, / a
Madona santa Maria ella figurava»;
- Fr. Grioni, *Santo Stady*, a. 1321 (venez.),
3440, p. 139: «Vuy portè queste *figure* /
Inpente in lle vostre armadure?»;
- Doc. friul., 1360-74, [1367], p. 191: «Fo
spendut per dar a Mestri Michul inpinti-
dor per inpintir lu zil, el drapi di denant
e far *figuri* in lu mur per gonselgo de Ser
Menaat»;
- Anonimo Rom., *Cronica*, XIV, cap. 6, p.
26: «Ène de zannato verde, luongo e
ampio. Drento stao penta la *figura* de
santa Maria»;
- Agnolo Gaddi - Fr. Datini 20.10.1383, p.
245: «Mandastemi a dire per Berto che
volete fare due *figure*, santa Maria e san
Giovanni»;
- Documento del 20.05.1407 [s.l. em.], vol.
2, p. 420: «per ij minii di penello, con
fighure dentrovi - 1 4 -; per xvij minii di

⁸⁷ Ugualmente riferito a 'statua', termine della scultura: - *Ritmo S. Alessio*, XII sm. (mar-
ch.), 210, p. 26: «geune em Siria em derectura, / là ove nn'era bella *figura*, / de Cristu Deu
statura, / in una ecclesia per ventura»;
- Stat. sen., 1298, dist. 8, cap. 10, p. 267: «e sia dipento
lo furatore e lo tollitore, e lo suo nome, ne la corte dell'Arte; e non si ne possa nè debbia spé-
gnare la decta *figura* infino a tanto che sia ribandito»;
- Guido Cavalcanti (ed. Contini), 1270-
1300 (fior.), 48.1, p. 558: «Una *figura* della Donna mia / s'adora, Guido, a San Michele in
Orto, / che, di bella sembianza, onesta e pia, / de' peccatori è gran rifugio e porto»;
- Buccio di
Ranallo, *S. Caterina*, 1330 (aquil.), 888, p. 385, col. 2: «*Figura* una farria / alla semeglia tea /
in mezo d'una citade; / farriala adorare»;
- Stat. moden., 1335, cap. 4, p. 374: «Ancora ordene-
mo che quando alcuno de la nostra compagnia intraræ in la caxa nostra se debia inzenochiare
denanze da la *figura* de la verçene Maria»;
- *Stat. perug.*, 1342, I.48.52, vol. 1, p. 189: «ciòè
una èllo palāço del popolo de Peroscia denante a la *figura* de la biata vergene Maria sopra el
banco dei malefitie».

⁸⁸ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *figura*.

penello, senza *figure*»; ivi, vol. 2, p. 421: «per xvij minii di penello, senza *figure*»;

- Lapo Mazzei - Fr. Datini 10.01.1408, vol. 2, p. 96: «ed ègli entrato per sì fatto modo il disegno nel capo, che le vostre *figure* di Niccolò gli parranno fatte col marrone: ed emmi ubbidiente molto»;
- Doc. sen., 1400-01, p. 5: «Si dipingha per le mani di maestro Tadeio di Bartolo, dipentore, uno giudizio, con quelle *figure* e adorno».
- Documento [s.d.] [s.l. em.] 1105 (B1173), vol. 2, p. 413: «ch'è nel mezo de la chiesa, che va suso el Crocifisso, dipinsela a meze *figure* cho fogliami, cioè le tre faccie cho le mensole. Viensene fiorini dieci»; *ibid.*: «lo detto sopraciolo, chon azurro de la Magnia, stelle d'oro fine, e chonpassi chon *figure*, messo ad oro fine; e nel muro disotto a' lavorio feci uno fogliame chon Profeti»;
- Documento [s.d.] [s.l. em.], vol. 2, p. 438: «la quale giudicharono fosse pegio che quella d' Ughutozo, cioè il tabernacholo e la *fighura*, fior. iiij, sol. 20»;
- Cennini, cap. 23, p. 78: «metti questa carta lucida in sulla *fighura*, over disegno».

fregiare v. 'decorare con fregi'

fregiare, fregiato.

TLIO s.v. *fregiare* § 2.1; *GDLI* s.v. *fregiare*⁸⁹.

- Mare amoroso, XIII ui.di. (fior.), 123, p. 491: «E 'l color natural bianco e *vermi-glio*, / come la fior di grana flore inversa, / è simil del serpente ch'è *fregiato*, / che par dipinto per gran maestria, / e muore incontenente chi lui sguarda, / tanto son que' colori tos[s]icosi»;
- Cennini, cap. 4, p. 65: «Lavorare in muro: bisogna bagnare, smaltare, *fregiare*, pulire, disegnare, colorire in fresco».

fregio s.m. 'elemento ornamentale'.

fregi

TLIO s.v. *fregio* (1) § 2; *GDLI* s.v. *fregio* § 2⁹⁰.

- Doc. pist., 1352-71, [1367], *Memoria allogagione tavola*, vol. 1, p. 155: «la quale manca da capo dell' altare di santo Jacopo, verso la sacrestia, con nove quadri regoli e fregi e altri *adornamenti* secondo che è l' altra taula dall' altro capo»;
- Doc. sen., 1368, p. 263: «Imprima debbono e predetti dipignare *fregi* a lato a' bottatti con belli fogliami, con quelli compassi che ben stiano, a piacere de l' oparario»;
- Cennini, cap. 98, p. 134: «Anchora, per adornare i detti *fregi*, togli del veredrame, triato con olio di lin seme, e danne distesamente su per un foglio di stagnio bianco».

fresco < in fresco (lavorare, dipingere) locuz. 'dipingere con la tecnica dell' affresco'.

in frescho, in fresco.

GDLI s.v. *lavorare*⁹¹.

- Documento [s.d.] [s.l. em.] 1105 (B1173), vol. 2, p. 412: «Dipinse e marmi di tutto il chortile, cioè *in frescho* e intonachi, e dipinsi da chapo infino a cima chom'è l' alteza della chasa»;
- Ufficiali del Ceppo di Fr. Datini - Esecuzione della Comp. Datini di Firenze 05.06.1411, p. 148: «Queste sono dipinte *in frescho* al modo che quelle de lengname»;
- Cennini, cap. 51 *Rubrica* e sgg., p. 98: «È buono a llavorare in visi, in ne' vestiti, in chasamenti, *in fresco*, in secco in muro, in tavola e dove voi»; cap. 77, p. 123: «Biancheggia il detto vestire *in fresco*, all' usanza che tt'ò detto degli altri».

gesso s.m. 'materiale prodotto dalla cottura della polvere di un minerale utilizzato nella produzione di stucchi e ornamenti, per statue, calchi e riproduzioni modelli e nella pittura murale, nelle dorature e

⁸⁹ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *fregiare*.

⁹⁰ Ivi, s.v. *fregio*.

⁹¹ Ivi, s.v. *fresco*. Cfr. anche *TLIO* s.v. *fresco* § 2 'impregnato di liquido (specif. acqua), umido (in opp. a secco)'.

- nell'imprimatura di tele o tavole'.
gesse, gesso, giessi, giesso.
DELI s.v. gesso; GDLI s.v. gesso § 2⁹².
- Chiaro Davanzati, canz. 30, v. 52, p. 112: «Ch'anche pintura in *gesse* / di cotante adornezze / non si fece»;
 - Doc. fior., 1330, p. 15: «coverte da vantaggio releivate chon *gesso*»;
 - Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. 13, cap. 56, vol. 3, p. 427: «E in que' di cadde uno scudo di *gesso* dipinto col giglio, ch'ra commesso sopra la porta dove abita il podestà»;
 - Doc. fior., 1353-58, [1357], p. 100: «avendone facto un asempro di *gesso* Andrea Archagnuolo, e Francescho capomaestro un altro»;
 - Matteo Villani, Cronica, 1348-63 (fior.), L. 3, cap. 16, vol. 1, p. 349: «di pietre preziose fare adornare quella reliqua, i maestri la trovarono di legno e di *gesso*»;
 - *Itinerarium volg.*, XIV sm. (tosco. occ.), cap. 34, p. 166: «Tutte quelle navi sono bianche come nieve, dipinte di *gesso*, e àno in loro quelle belle sale e difici che siano nel mondo»;
 - Cennini, cap. 4, p. 65: «due parti vogliono questo, cioè: sapere tritare, over macinare, inconlare, impannare, ingiessare, radere i *giessi* e pulirli, rilevare di *giesso*, mettere di bolo, mettere d'oro, brunire, temperare, campeggiare, spolverare».
- gomma (arabica)** s.f. 'sostanza vischiosa utilizzata come mordente o come schiarante'.
ghomma, ghomma arrabicha, gomerabica, gommarabica, gomma arabicha, gromma.
DELI s.v. gomma; GDLI s.v. gomma. s.v. gommarabica, gumarabice.
- Stat. pis., 1321, cap. 67, 241.30: «et diano tucti li ghirbelli di pepe et di zezamo, et incenso et indico, mastice, vernice, cannella, risagaido, dragante et *gumarabice*, et d'altre mercie; et tucti li altri ghierbelli adunare»;
 - Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p.70: «biacca, colla, calamarmatico, fistuchi, *gomerabica*»;
 - Cennini, cap. 10, p. 69: «temperati e' cholori con *ghomma* o veramente con chiara albume d'uovo»; cap. 159, p. 180: «Poi tempera con chiara d'uovo e con *gomma*»; cap. 160, p. 181: «Ancora il puoi macinare con *ghomma arrabicha* in carta»;
 - Tr. Vetro 1, cap. II, p. 2: «e poi questa ragia overo *gromma* pestala in polvere sottile»; cap. LX, p. 46: «togli un poco di calcina viva e due onc. d'allume di roccia e mezz'onc. di *gommarabica*, e polla in acqua, che si consumi il terzo».
- grana** s.f. 'colorante rosso carminio derivato dalla macinatura del corpo secco di un insetto (il kermes vermilio, da cui cremisi)'.
grana, grane.
TLIO s.v. grana; GDLI s.v. grana.
- *Proverbia que dicuntur*, XII u.q. (venez.), v. 362, p. 538: «Saçate, 'sta beleça non è miga certana, / ni an' questa tentura çà no resembra *grana*, / anz [è] una color bruta, orda e vilana»;
 - Bonagiunta Orbicciani, (ed. Parducci), XIII m. (lucch.), canz. 11, v. 12, p. 65: «che tutte gioie di biltate ha vinto, / sì come *grana* vince ogn'altro tinto»;
 - Stat. sen., 1301-1303, cap. 17, rubr. 15: «De la *grania* e del verzino e de l'indico e di tucte altre cose da tignitori»;
 - Zibaldone da Canal, 1310/30 (venez.), p. 57: «e *grana* de banbaxio e sal armoniacho e masticha e çera»;
 - Stat. pis., 1322-51, [1322] Agg., 1, 593: «*Grana* di Corinto, *grana* di Spagna»;
 - Guido da Pisa, *Fatti di Enea*, XIV pm. (pis.), cap. 52, p. 100: «e pareva pure una canestra di rose vermiglie mescolate co' gigli, ovvero avorio dipinto con *grana*»;
 - Jacopone da Todi, *Laud*. Urbinate, XIII ui.di. (tod.), 4.118, p. 498: «Li capilli

⁹² Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *gesso*.

- innaurati / erano insanguenati / e ·pparevano lana / vermilla tencta in grana»;
 - Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 230: «Grana, lacca, indaco, allume, asflore, guado nè nulla altra tinta non osa trarre del reame chi non avesse la tratta»;
 • Cennini, cap. 43, p. 103: «e questo si fa ad ogni colore che fusse rosso di grana o di robbia, e a niuno altro colore non si fa».

granare v. 1. 'punzonare una superficie metallica a scopo decorativo con micromotivi'; 2. 'dare effetti chiaroscurali sull'oro brunito'.

granare, granarle, granarlo, granata, granisce, granisci.

GDLI s.v. *granare* § 2².

1. - Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 332: «Or potresti dire, tutti gli ori debbonsi granare prima che battere in foglio?»;
 • Niccolò di Piero Gerini - Giovanni di Gherardo 05.03.1392, p. 574: «io òne ora a chonpiere la tavola del detto Lorenzo Cianpolini ch'ò messa d'oro e granata. Òlla pure a cholorire»;
 • Cennini, cap. 140, pp. 161-62: «voltare le tue chorone, over diademe, granarle, coglierle alchuni fregi, granarle con istampe minute che brillino come panicho, adornare d'altre stampe, e granare se v'è fogliami»;
 2. • Cennini, cap. 140, p. 162: «nelli scuri non granare niente, ne' mezzi un poco, ne' rilieva assai, perché il granare tanto viene a dire come chiaregiare l'oro perché per sé medesimo è scuro dove è brunito».

Contesti d'uso: *granare a disteso, granare a rilievo*: • Cennini, cap. 143, p. 164: «Questo granare che io ti dico è de' belli membri che habbiamo; e possi granare a disteso come ti ho detto; e possi granare a rilievo».

grattare v. 'eliminare il colore a sgraffito per fa emergere la lamina metallica sottostante'.

gratta, grattalo, grattando, grattar, grattare, grattasti.

DELI s.v. *grattare*; *GDLI* s.v. *grattare* § 4.

- Cennini, cap. 101, pp. 135-36: «quando ài cholorita la ighura in fresco, togli un'agugella, e gratta su per lo chontorno della testa»; cap. 123, p. 150: «disegnato che ài tutta la tua ancona, abbi una aghugiella mettuda inn-una asticciuola; e va' grattando su per li contorni della ighura inverso i campi che ài a mettere d'oro».

imbiancare v. 'tinteggiare di bianco il muro per prepararlo all'affresco'.

imbiancare, imbianchare, imbianchare.

DELI s.v. *imbiancare*; *GDLI* s.v. *imbiancare* § 6.

- Cennini, cap. 65, p. 109: «E questo tal pennello si vuole dirozzarlo a imbianchare muri, a bagniare muri dove ài a smaltare».

imbiancheggiare v. 'schiarire col bianco, dare i chiari, lumeggiare'⁹³.

imbiancheggiare

LEI *germanismi*, I, 926, 37s.v. **blaiha*; *GDLI* s.v. *imbiancheggiare*.

- Cennini, cap. 15, p. 72: «(la tinta verde) s'uxa più e più, ed è più chomunale, sì per l'aombrare e sì per lo imbiancheggiare».

imbrattare v. 'mescolare malamente i colori'⁹⁴.

imbrattare, imbrattate.

LEI s.v. **bratta* (7, 237, 6); *DELI* s.v. *imbrattare*.

- Cennini, cap. 72, pp. 121-122: «e per questo modo lecchando il vestire, secondo i

⁹³ Iterativo di *imbiancare*. Usato in Cennini in contrapposizione con *aombrare* (nell'accezione di 'dare gli schuri').

⁹⁴ Diversa l'accezione documentata in Sacchetti, *Trecentonovelle*, CLXI, p. 395 [Ed. Pernicone]: «Tanto che in picciolo spazio di tempo le figure furono tutte imbrattate, e' colori e gli

luoghi i suo' colori, senza mettere o *imbrattare* l'un colore nell'altro, se non con dolcezza».

impannare v. e tr. 'coprire di panno il supporto pittorico'⁹⁵.

impana, impanare, impannare, impannata.
GDLI s.v. *impannare*.

- Cennini, cap. 133, p. 156: «Anchora, secondo che usavano gli antichi può fare; cioè *impannare* di tela a distesa tutta la ancona innanzi che ingiessi; e poi mettere d'oro»; cap. 170, p. 189: «Se vuoi lavorare altri chofani, di men pregio, inchollali prima, e *impana* le sfenditure».

impronta s.f. 1. 'disegno risultato di un calco'; 2. 'la forma di un calco'⁹⁶.

impronta, impronta.

DELI s.v. *impronta*; *GDLI* s.v. *impronta*⁹⁷.

- Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. 7, cap. 53, vol. 1, p. 346: «MCCLII. I quali fiorini, gli otto pesavano una oncia, e dall'uno lato era la *'mpronta* del giglio, e dall'altro il san Giovanni»;
- A. Pucci, *Centiloquio*, (a. 1388), c. 6, t. 19, vol. 1, p. 65: «gente, ch'avea seco a

ubbidienza, / una moneta di cuoio fe fare, / dov'era per *impronta* sua figura, / e per Agostan d'or la fe contare»;

- 2. • Cennini, cap. 184, p. 208: «E ssappi che poi di questa tal forma, poi che ài la prima, tu puoi fare buttare la deta *impronta* di rame, di metalle»; cap. 185, p. 209: «la predetta forma, overo *impronta*, tu lla puoi buttare».

improntare v. 'fare un calco'.

improntare, impronti, improntare, improntarlo.

DELI s.v. *improntare* *GDLI* s.v. *improntare*⁹⁸.

- Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/95 (pis.), c. 30, 70-78, p. 771: «lo fiorino fatto a lega giusta, nel quale è suggellata, è *improntata* l'immagine di san Giovanni Battista»;
- Cennini, cap. 5, p. 65: «Prima abi una tavoletta di bosso (...) di quella che gli orefici adoperano per *improntare*»; cap. 181, p. 205: «Ti voglio tohare d'un'altra, la quale è molto utile, e al disegno fatti grande honore, in ritrarre e simigliare chose di natural, le quali si chiama *improntare*».

alberelli volti sottosopra e rovesciati e guasti»; *ibid.*: «giacere e quale sottosopra, e' pennelli tutti gittati qua e là, e le figure tutte *imbrattate* e guaste, subito pensò che qualche Aretino, per invidia o per l'altro l'avessono fatto». Qui *imbrattare* sta per 'macchiare una raffigurazione'. L'accezione non si esplicita nel testo della voce perché non documentata dai testi prettamente artistici a partire dai quali è segnalato il lemmario (cfr. *Criteri*).

⁹⁵ «Procedimento dell'incamottatura, tipico della pittura su tavola che consisteva nel ricoprire le superfici lignee con strisce di tela, ma anche di pergamena, imbevute di colla animale, per minimizzare gli effetti dei movimenti del legno sul fondo ingessato» (Cennini, *Libro*, p. 298). Il verbo è utilizzato all'interno del *Libro dell'Arte* in tutta altra accezione, in riferimento a una tipologia di finestra diffusa al tempo: «e abi un tuo studietto, dove alcuna persona non ti dia impaccio nessuno, e cche abbi sola una finestra impannata; alla quale finestra metterai il tuo descho sì ccome da scrivere, in forma che la finestra ti batta sopra il chapo, staendo tu volto col viso alla detta finestra, (Cennini, *Libro*, cap. 72, p. 193); «Abbi un telaio fatto sì ccome fusse una finestra impannata, lunga due braccia, largo un braccio, chonfitto in su regholi di panno lino o vuo' canovaccio» (Cennini, *Libro*, cap. 173, p. 195).

⁹⁶ «Cennino usa questo termine, ma anche *impronta*, *stampa* o *forma*, per indicare il calco ricavato da un oggetto, da una intera figura umana a da sue parti (volto, braccia, ecc.) e persino da animali (...). Con lo stesso termine, in un caso si riferisce alla copia dell'oggetto (c. 125), in un altro (c. 170) genera un risultato ambiguo ("Poi abbi dello stagnio battuto, o vuò' giallo o vuo' bianco, in più doppi, e mettilo sopra la impronta che vuoi fare")» (Cennini, *Libro*, p. 298).

⁹⁷ Cfr. Vasari, *Vite*, *Indici*, vol. IIIa, s.v. *impronta*.

⁹⁸ Nel *corpus OVI* vi sono altre occorrenze di senso figurato ma mai riferite metaforicamente all'ambito artistico. *Improntato* è utilizzato nel senso di 'segnato'.

inargentare v. 'ricoprire con uno strato d'argento' (*TLIO*).

TLIO s.v. *inargentare*; *GDLI* s.v. *inargentare*.

- Tr. Vetro1, cap. LVIII, p. 44: «Se vuoi *inargentare*, togli tanto arinto solimato e macina e 'ncorpora bene ogni cosa insieme».

incarnare v. 'rendere il colore dell'incarnato nella rappresentazione di figure umane'.

incarnare, incarnassi, incharnare, incarnata, incarnate.

DELI s.v. *incarnare*, *GDLI* s.v. *incarnare* § 4⁹⁹.

- Cennini, cap. 39, pp. 90-91: «e questo colore non so che s'usi altrove che a Firenze, ed è perfettissimo a *incharnare*, over fare incarnazioni di figure in muro e lavorallo in fresco»; cap. 67 *Rubrica*, p. 110: «E 'l modo e ordine a llavorare in muro, cioè in fresco, e di color[ir]e e *incarnare* viso giovanile».

incarnato agg. 'che ha il colore dell'incarnato'.

incarnata, incarnate.

DELI s.v. *incarnare*; *GDLI* s.v. *incarnato* § 3.

- Cennini, cap. 15, p. 72: «e puoi fare le tue tinte o in rossetta, o in biffo, o in verde; o azzurrine, o berrettine, cioè colore bigie, o *incarnate*, o come ti piacie»; cap. 21, p. 77: «Per fare la tinta ancora bene *incarnata*, convienti tōrre, alla quantità deta <di> fogli, meza oncia di biaccha grossa e men ch'una fava di cinabro».

incarnazione s.f. 'colore utilizzato nella resa dell'incarnato nella raffigurazione di figure umane; materia colorante di tinta carnacea'.

GDLI s.v. *incarnazione* § 4¹⁰⁰.

charnazione, incarnatione, incarnazion, in-

carnazione, incarnazioni.

- Cennini, cap. 67, p. 115: «Poi piglia il vassellino della *incarnazion* mezana, e va' ricierchando tutti i mezi del detto viso, et mani e pie'»;
- Tr. Vetro1, cap. VIII *Rubrica*, p. 7: «A fare piastre da *incarnazione*».

inchiostro s.m. 'sostanza di colore nero di consistenza acquosa o oleosa'.

enchioistro, inchiostro, inchoistro, 'nchioistro.

DELI s.v. *inchiostro*.

- *Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio*; Doc. fior., 1286-90 [1289], p. 236: «al notaio quando avemo per anima de la fante di Gherardino, d. vj. It. per *inchoistro* per gli alibratori, di x di febraio, d. vj. It. per frate Miniato in charne»;

- Sacchetti, *Rime*, 139, v. 4 - p. 130: «fa certo voi tanto eccellente / che reverendo, sete reverente / a me indegno, ove pinse lo 'nchioistro; / e ben mostrate, più che io non mostro, / nel monte di Parnaso esser possente»;

- Cennini, cap. 10, p. 69: «se vuoi, poi che ài collo stile disegnato, chiarire meglio il disegno, ferma con *inchiostro* ne' luoghi stremi e necessari; cap. 90, p. 130: «Poi disengnia con carbone la tua storia, e fermala o cchon *inchiostro* o cchon verdaccio temperato».

incollare v. 'ricoprire con uno strato di colla' (*DELI*).

inchollare; incollassi; incollare.

DELI s.v. *incollare*; *GDLI* s.v. *incollare*¹⁰¹.

- Cennini, cap. 4, p. 65: «*incollare*, impannare, ingessare»; cap. 94, p. 132: «Et per lo simile in ferro lavora, ogni pietra, ogni tavola, *incollando* sempre prima».

indaco s.m. 'colorante tra l'azzurro e il violetto'.

⁹⁹ Le occorrenze del verbo nel *corpus OVI* si riferiscono esclusivamente al senso biblico del termine.

¹⁰⁰ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIa, s.v. *incarnazione*.

¹⁰¹ Nel *corpus OVI* il verbo è attestato, ma mai in contesti artistici.

indacho, indaco, indicho, indico.

DELI s.v. indaco; GDLI s.v. indaco.

- Lett. sen., 1269, p. 418: «q(ue) fue achomandato a Bindo, (e) sarà una charicha (e) terça (e) più. (E) l'indicho q(ue) aporataro si lasaro a Monpesliere a Sevaiuolo (chon)pagnio delo Schosto q(ue) -l vendese, (e)d»;

- Doc. prat., 1275, p. 529: «Bernarduccio Sichinolfi p(er) xlviiiij b. (e) iij quarti di çe(n)dado vermiglio (e) bia(n)cho (e) indacho (e) gallo p(er) j go(n)falone di cavalieri (e) p(er) j di balistrieri»;

- Stat. sen., 1301-1303, cap. 17, rubr. 15: «De la grania e del verzino e de l'indico e di tucte altre cose da tignitori»;

- Dante, *Commedia*, a. 1321 *Purg.* 7, v. 74, 2, p. 113: «Oro e argento fine, cocco e biacca, / indaco, legno lucido e sereno, / fresco smeraldo in l'ora che si fiacca»;

- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), 230: «denari 13 per lira se ene taliano. Grana, lacca, indaco, allume, asflore, guado nè nulla altra tinta non osa trarre del reame chi non avesse la tratta»;

• Cennini, cap. 53, p. 99: «Verde è un colore el quale si fa d'orpimento le duo parte, e una parte indacho».

Contesti d'uso: *indaco baccadeo*: • Cennini, cap. 19, p. 76: «Togli quella quantità di fogli di sopra detta; abbi mezza oncia di biacca, e la quantità di due fave d'indacho macchabeo; e macina bene insieme»; cap. 47, p. 96: «Di questo colore mescolando con indacho abacchadeo, fa color verde da erbe e da verdure»; cap. 61, p. 103: «Si toglì indacho bacchadeo e ttrialo perfettissimamente con acqua».

ingessare v. 'preparare il supporto pittorico affinché possa ricevere il colore'.

ingesare, ingessare, ingiessali, ingiessare. GDLI s.v. ingessare.

• Cennini, cap. 4, p. 65: «incollare, impannare, ingessare»; cap. 116, p. 145: «e di questo giesso s'adopera ingiessare, per mettere d'oro, per rilevare e far di belle

chose»; cap. 170, p. 189: «Volendo lavorare choffani, overo forzieri, se gli vuogli fare realmente, *ingiessali* e tienne tutti quelli modi che tieni a llavorare in tavola»;

• Documento del 12.02.1403 [s.l. em.] Quadernaccio A c. 83v (B614), p. 416: «Ri-chordanza che questo di xij di febraio 1402, noi demo a *ingesare* a Giovanni di Tano Fei dipintore, amicho di Domenico di Cambio, j.a tavola d'altare nuova di legniam».

intonaco s.m. 'sottile e omogeneo strato di calce spenta e sabbia finissima splamata sulle pareti che si devono decorare o dipingere ad affresco, a olio o a tempera' (*GDLI*).

intonachi, intonacho; intonaco; 'ntonacho. DELI s.v. intonacare; GDLI s.v. intonaco § 2¹⁰².

- Documento [s.d.] [s.l. em.] 1105 (B1173), vol. 2, p. 412: «Dipinse e marmi di tutto il chortile, cioè in fresco e *intonachi*, e dipinsi da chapo infino a cima chom'è l'alteza della chasa»;

• Cennini, cap. 67, p. 111: «e smalta prima una volta o due, tanto che vegnia piano lo 'ntonacho sopra il muro».

inverniciare v. 'rivestire con uno strato di vernice'.

invernicare, invernicata, invernicato, invernichato.

LEI s.v. berenice (5, 1200, 25); GDLI s.v. invenciare.

- Milione, XIV in. (tosca.), cap. 83, p. 127: «di fuori, è vermiglia, bioia, verde e di tutti altri colori, e è sì bene *invernicata* che luce come cristallo»;

- Stat. fior., 1394, cap. 31, p. 299: «alchuno cofano, forziere o forzerino fornisha o mandi a chasa d'alchuno conpratore, se non *invernichato*»;

• Cennini, cap. 151, p. 178: «questo cotale *invernicare* ama molto le figure distagliate».

¹⁰² Cfr. Vasari, *Vite*, vol. II, s.v. *intonaco*.

Variante: *vernicare*: • Cennini, cap. 151, p. 178: «e *vernicare* per questo modo i loro visi, mani, con loro incarnazioni. E questo basti a ddire sopra il *vernicare*».

ischiarare v. 'rendere più chiara la tonalità di un colore'.

ischiarare.

GDLI s.v. *ischiarare*.

• Cennini, cap. 59, p. 102: «Soffera ogni tempera; ed è tutta tuo' ghuida inn-*ischiarare* ogni colore in tavola, chome ti fa il bianco in muro».

lacca s.f. 'sostanza colorante utilizzata come rivestimento protettivo o ornamento'.

lacha, laccha, lacca.

DELI s.v. *lacca*; *GDLI* s.v. *lacca*.

- Stat. sen., Addizioni p. 1303, p. 63: «Bugia o di Tunisi. Limatura di ferro, soldi V, soma. Lanterne, l'una, denari III. *Lacca* cruda o cotta, libra J, soldi X, soma. Mele, soldi X»;

- Stat. pis., 1318-21, 56, p. 1113: «E del centenaio d'agneline cicilianesche, per parte den. II. E del centenaio di *lacha*, pepe, mastica e zezavo»;

- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 366: «sono rossi e del colore della *lacca* acerba, e truovasi più quelle cotali costiere nelle *lacche* acerbe che nelle *lacche* mature»;

- Stat. pis., 1322-51, [1322] Agg., 1, p. 593: «*Laccha* di Romania fine, pagi chi vende, per centonaio sol. octo»;

- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 230: «Grana, *lacca*, indaco, allume, asflore, guado nè nulla altra tinta non osa trarre del reame chi non avesse la tratta»;

• Doc. sen., 09.05.1382, vol. 1, pp. 292-93: «el detto maestro Bartalo promette al sopraddetto Nuccio, dipegnare la detta tavola e metarla tutta a oro di fiorino fino, e azzuro oltremarino e *lacha*, e tutti gli altri fini colori»;

• Cennini, cap. 42, p. 93: «e fatti un cholor chardinalesco, over paghonazzo, over in

cholor di *lacha*»;

• Tr. Vetro 1, cap. XXXVI, p. 26: «quando è cotta, lavorala, e avrai color di *lacca*, e è fatto».

laccio s.m. 'figura o composizione disegnata nel campo di una tavola' (*GDLI*).

lacci, laccio.

GDLI s.v. *laccio* § 15.

• Cennini, cap. 143, p. 164: «Poi o granare il campo o granare i *lacci*, cioè i lavorii disegnati».

lapis amatita s.f./s.m. 'pietra dura di colore rosso, impiegata per disegnare o, polverizzata, per affrescare o per brunire l'oro; ematite, sanguigna'.

lapis amatita, lapis amatito, lapis ematite.

DELI s.v. *lapis*; *GDLI* s.v. *lapis*.

- Piero Ubertino da Brescia, p. 1361 (tosc.), 22: «*lapis amatatis*»;

• Cennini, cap. 135, p. «Quando comprendi che 'l detto oro sia da brunire, abbi una prieta che ssi chiama *lapis amatita*, la quale ti voglio insegnare chom' ella si fa».

lapislazzuli s.m. 'minerale ridotto in polvere impiegato come colorante, base dell'azzurro oltremare'.

lapis lazari.

GDLI s.v. *lapislazzuli*.

• Cennini, cap. 62, p. 103: «Prima toglia *lapis lazari*, e sse vuoi cognoscere la buona pietra, toglia quella che vedi sia più piena di choloro azzurro».

lavorare v. 'dipingere (in fresco, in muro, in tavola ecc.)'.

lavorare, lavorava, llavorare.

DELI s.v. *lavoro*; *GDLI* s.v. *lavorare* § 3¹⁰³.

• Arrigo di Niccolò - Fr. Datini 20.08.1397, p. 140: «che mi sia cholto malle di questa venuta, inperò ched io *lavorava* chonn uno maestro di quae per mio piacere due die»;

• Cennini, cap. 51 *Rubrica* e sgg., p. 98: «È buono a *llavorare* in visi, in ne' vestiti,

¹⁰³ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *lavorare*.

in chasamenti, in fresco, in seccho in muro, in tavola e dove voi».

Contesti d'uso: *lavorare in fresco* 'dipingere con la tecnica dell'affresco': cap. 74 *Rubrica* e sgg., p. 122: «A llavorare un color biffo in fresco. Se vuoi fare un biffo per *lavorare in fresco*, tolli indacho e hamatisto, e mescola senza tempera»; *lavorare in muro*: • Cennini, cap. 67 *Rubrica* e sgg., p. 110: «El modo e ordine a llavorare in muro, cioè in fresco»; *lavorare in vetro* 'decorare finestre' o 'ri-tagliare tessere di mosaico': • Cennini, cap. 171, p. 191: «Per due maniere si *lavora in vetro*; cioè in nelle finestre e in pezzi di vetro, i quali si mettono inn-anconette o vero inn-adornamento d'orli-que».

lavorio s.m. 1. 'opera del lavoro manuale o dell'arte; manufatto' (*GDLI*); 2. 'motivi ornamentali sottili'.

lavorii, lavorio.

GDLI s.v. *lavorio* § 6.

1. - Bono Giamboni, *Orosio*, a. 1292 (fior.), L. 5, cap. 1, p. 273: «stata donna per grande tempo di tutti i maestri delle arti, e di tutti i *lavorii*, e comune emporio d'Asia e d'Europa»;
- Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 (fior.), L. 2, cap. 12, p. 53: «di pietre, e calzolai, e fabbri, e sellai, e dipintori, ed altri maestri di diversi *lavorii*, e maestri a fare mangani, e bride, e gatti, e torri di legname»;
- Doc. fior., 1358-59, p. 119: «che ssi voglia lavorare le mura della chiesa dal lato di fuori, chon che finestre e chon che *lavorii*»;
- Niccolò di Piero Gerini - Fr. Datini 25.01.1392 Firenze-Prato 6300416 (B1092/65), p. 570: «Poi, fatto questo e achordato dello *lavorio* ched io v'òne chonpiuto e voi vogliate ched io chonpia il *lavorio* ch'ène chominciato in san Francescho»;
- Niccolò di Piero Gerini - Giovanni di Gherardo 05.03.1392 Pisa-Prato 134717 (B1114/2 ins. 111), p. 574: «E sso bene il danno, chè cci fe' ritrovarci senza *lavorio* e perdemmo tempo assai»;

- Giovanni di Gherardo - Fr. Datini 06.05.1394 Prato-Firenze 132368 (B1092/69), p. 577: «imperò più tempo fa gli dissi che sse *lavorii* gli venissono alle mani, non resti di pilglialgli per questo»;
- Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò - Fr. Datini giugno 1395 Firenze-Prato 1631 (B334/17), p. 573: «n'abbiamo bisogno, e tanto vi dicho che, se che noi abiano voluto fornire i *lavorio* in prima, arenvi iscrito gà è più tempo»;
- Luca del Sera - Fr. Datini 23.05.1408 Firenze-Prato 658 (B339/4), p. 144: «quel modo pare a voi migliore, di mandare per lui, e che seghuiti e' vostri *lavorii* chome prima faceva»;
- Cennini, cap. 9, p. 68: «per di ciò manchando, non sarebbe tuo *lavorio* con nessuno rilievo e verrebbe cosa semprice e con pocho maestero»;
- 2. - Boccaccio, *Teseida*, 1339-41, L. 11, ott. 70, v. 5, p. 627: «quale el fece per proprio diletto / tutti i casi d'Arcita istoriare / e adornar di *lavorio* perfetto»;
- Cennini, cap. 64, p. 109: «essere puntio con perfetta punta per proffilare; et tale vuole essere piccinin piccinin per certi *lavorii* e figurette ben picchole».

leccare v. e intr. 'rfinire, correggere, perfezionare'.

lecchando, lechando.

DELI s.v. *leccare*; *GDLI* s.v. *leccare* (1) § 4.

- Cennini, cap. 72, p. 121: «ritrovandone la fine di più schure pieghe e dintorni; e per questo modo *lecchando* il vestire, secondo i luoghi i suo' colori».

lisciva s.f. 'soluzione di acqua e cenere utilizzata per la separazione di sostanze coloranti'.

lesciva, lescivia, liscie, lisciva.

DELI s.v. *liscivia*; *GDLI* s.v. *liscivia*.

- Cennini, cap. 62, p. 105: «Et poi abi il tuo pastello dentro nella chatinella invetria-ta dove l'ài tenuto, et mettivi dentro presso a una scodella di *lisciva* chalda temperamente»;

- Tr. Vetro1, cap. XXV, p. 19: «e poi pesta questo, e rimettilo nella detta pentola di *lescivia*, e tanto bolla che la *lescivia* si consumi. E 'n questo modo il cuoci tre volte colla *lescivia*».

macinare v. 'ridurre in polvere; mescolare con acqua o con colla'.

macina, macinala, macinali, macinando, macinandolo, macinano, macinare, macinarlo, macinasi, macinasse, macinassi, macinata, macinati, macinato, macini.

TLIO s.v. *macinare*¹⁰⁴; *DELI* s.v. *macina*; *GDLI* s.v. *macinare* § 3¹⁰⁵.

- Cennini, cap. 4, p. 64: «Queste due parti vogliono questo, cioè: sapere tritare, over *macinare*, inonlare, inpannare, ingiesare, radere i giessi e pulirli, rilevare di giesso, mettere di bolo»;
- Tr. Vetro1, cap. XXVI, p. 19: «e queste tre cose *macina* insieme sottilmente con acqua e asciugale e mettile inforte croggiuolo nella fornella e mestala».

maestro s.m. 1. 'chi trasmette a uno o a un gruppo di discepoli la propria esperienza in campo pittorico'; 2. 'artigiano, artefice provetto'¹⁰⁶.

maestri, maestro.

DELI s.v. *maestro*; *GDLI* s.v. *maestro* § 6¹⁰⁷.

1. • Cennini: *incipit*, p. 61: «e a riverenza di Giotto, di Taddeo e d' Angnolo, *maestro* di Ciennino; e a uoltolità e bene e guadagno di chi alla detta arte vorrà pervenire»; cap. 2, p. 63: «che da lloio medesimi la natura a cciò gli trae, senza nulla ghuida di *maestro*, per gientileza d' animo, e per questa dilettersi. Seguitano a volere trovare *maestro*, e con questo di disponghono chon amore d'ubidenza, stando in servitù per venire a perfezion di ciò»;

2. - Giordano da Pisa, *Quar.fior.*, 1306 (pis.> fior.), 61, p. 304: «Il *maestro* che dipinge o che fa l'arca, è mistieri che in lui sia una arca, o quella figura, la quale è più nobile che quella di fuori»;

- Doc. sen., 09.05.1382, vol. 1, p. 293: «a detto d'ogni buono dipentore e uso di buono *maestro*»;

- Comp. Datini - Luca del Sera 15.11.1384 Avignone-Barcellona 1100901 (B845), p. 344: «che fosono i puie belli e milgiori che potette trovare e dello milgior *maestro*»;

- Doc. sen, 1400-01, p. 5: «E intendasi, ch'el detto *maestro* Tadeio non metta nel detto lavoro, se non la persona sua cho' e pennelli».

- Bonifacio Ruspi - Comp. Datini e Stoldo di Lorenzo 20.09.1401, p. 251: «e la tavola, per quanto mi promise il *maestro* la fa, dovreb'essere all'avuta di questa conpiuta»;

- Luca del Sera - Esecutori testamentari di Fr. Datini 26.10.1410, p. 147: «e chon chi ti pare, che gl'è di bisongnio che sieno 3 o 4 *maestri* buoni»;

- Cennini, cap. 172, pp. 191-92: «Poi il *maestro*, innanzi che leghi insieme l'un pezo choll'altro, sechondo loro usanza, il chuocie temperatamente in chasse di ferro chon suo ciendere, e poi gli legha insieme».

maniera s.f. 1. 'Modo di operare di un artista e, in particolare di un pittore, facilmente riconoscibile nelle sue opere; stile individuale inconfondibile, tratto caratteristico che rende sicura l'attribuzione' (*GDLI*) § 2. 'esperienza nel ritrarre un soggetto'; 3. 'modo, tipo ma anche tonalità di colore'.

maniera.

¹⁰⁴ Le esemplificazioni nella voce del *TLIO* sono riferite principalmente all'azione trituratrice della macina.

¹⁰⁵ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *macinare*.

¹⁰⁶ Giotto è apostrofato da Cennini come il *gran maestro*: «ma ttieni questo modo di ciò che tti dimosterò del colorire; però che Giotto, il *gran maestro*, tenea chosi» (Cennini, *Libro*, cap. 67, p. 114).

¹⁰⁷ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *maestro*.

GDLI s.v. *maniera* § 18¹⁰⁸.

1. • Cennini, cap. 27, p. 80: «Però che se tti muovi a ritrarre oggi di questo maestro, doman di quello, né *maniera* dell' uno né *maniera* dell' altro non n'arai, e verrai per forza fantastichetto, per amor che ciaschuna *maniera* ti stracierà la mente»;
2. • Cennini, cap. 88, p. 129: «Se vuoi pigliare buona *maniera* di montagne e cche paino naturali, togli di pietre grandi, che sieno scogliose e non pulite»;
3. • Cennini, cap. 69, p. 117: «o ssanguigne, o rossette, o nnegre, o di qual *maniera* tu voi, farle pur prima di verdaccio e ritrovate di biancho».

mazzuolo s.m. 'mazzetto di peli del pennello'.

mazuolo.

GDLI s.v. *mazzuolo* § 2.

- Cennini, cap. 65, p. 109-110: «mettivi dentro la punta della detta asticciuola, et va' leghando qualivamente la metà del detto *mazuolo* di setole e più supra l'asticciuola».

mella s.f. 'spatola per raschiare'.

mella.

GDLI s.v. *mella*.

- Cennini, cap. 115, p. 144: «Poi abbi questa *mella* di ferro; va' radendo su per lo piano».

miniare v. 'decorare libri mediante la tecnica della miniatura'.

miniare, miniasseno.

DELI s.v. *minio*, *GDLI* s.v. *miniare*¹⁰⁹.

- Ottimo, *Purg.*, a. 1334 (fior.), cap. 11, p. 188: «Qui narra per essempro, e dice, che come Oderisi nel *miniare*, così Cimabue nel dipignere credette essere nominato per lo migliore pintore del mondo»;
- Cavalca, *Ep. Eustochio*, a. 1342 (pis.), cap. 10, p. 417: «dare a chi non ha. Fanno molt'altre cose boriose, e i loro libri fanno *miniare* d'oro, e d'ariento, e fasciarli di

variate vesti, e colori»;

- Chiose falso Boccaccio, *Purg.*, 1375 (fior.), cap. 11, p. 349: «Or quivi schusa a Dante e dà qui i libro del maestro del *miniare* a un Franco da Bologna»;
- Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.), cap. 11, 82-90, p. 260: «Bolognese anco fu finissimo miniatore e lodalo sopra sé; e perché dice pannelleggia, mostra che *miniasseno* con pennello. L'onor; cioè del *miniare*»;
- Documento del 20.05.1407 [s.l. em.], Guasti, 2, p. 420: «Agnoli, de' avere, a di xx di maggio, per miniatura d'uno Messale abiam fatto *miniare* per dare a San Francesco di Prato, come dirò: per uno Crocifisso, fatto col penello»;
- Cennini, cap. 43, p. 93: «Rosso è un cholore che ssi chiama sanghue di draghonne. Questo cholore alchuna volta s'adopera in charta, cioè in *miniare*»; cap. 154, p. 177: «Mo soperiremo al modo di colorire e mettere d'oro, e *miniare* in carta».

miniatore s.m. 'chi esegue miniatura'.

miniature, miniatori.

DELI s.v. *minatore*; *GDLI* s.v. *miniature*¹¹⁰.

- Ottimo, *Purg.*, (a. 1334), cap. 11, p. 186: «E questo pruova per Oderisi d'Agobbio, *miniature* ottimo del tempo dell'Autore»; *ibidem*, cap. 11, p. 188: «ed appresso della superbia nata per eccellenza d'arte meccanica, come di pintori, e *miniatori*»;
- Stat. perug., 1342, L. 1, cap. 38, par. 44, 1, p. 151: «L'arte dei *miniature* aggia uno camorlengo e cinque rectore e per agionte doie rectore»;
- Chiose falso Boccaccio, *Purg.*, 1375 cap. 11, p. 349: «e questo fu uno Oderigho d'Aghobbio, el quale fu in sua vita ecie-lentissimo *miniature* di libri e per questo era forte superbo e vanaglorioso»;
- Documento del 31.01.1397 [s.l. em.] Quaternaccio A cap. 198v, vol. 2, p. 408: «A Bastiano di Nicholò *miniature*, per 325 mini gli fe fare ser Lapo Mazei, a uno

¹⁰⁸ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *maniera*.

¹⁰⁹ Ivi, s.v. *miniare*.

¹¹⁰ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *miniature*.

- suo libro, soldi 15, denari»;
- Documento del 29.05.1407 [s.l.em.], 2, p. 421: «1407, 29 maggio. A Matteo di Filippo *miniature*, per miniatura d'uno Messale ci fenno e Frati degli Angnoli, fiorini 15, soldi 1, den. 5».
 - Cennini, cap. 10, p. 69: «e per lo simile, puoi fare ed aombrare di colori e di pezzuole, secondo che i *miniatori* adoperano, temperati e' cholori con ghomma».
- miniatura** s.f. 'decorazione delle pagine dei codici'.
- DELI* s.v. *minio*; *GDLI* s.v. *miniatura*¹¹¹.
- Doc. fior., 1286-90, [1288], p. 211: «in charne per frate Iacopino e fra Rugieri, questo dì, s. j. p. It. in *miniatura* degli antofanaro, di xv di settembre»;
 - Doc. sen., 1306-75 (2), [1344], p. 27: «le quagli sette libre li demo in sua mano cantanti per compimento della *miniatura* che fecie del nostro lezonario, el quale avia cominciato Simone di Gheri»;
 - Doc. fior., 1348-50, p. 60: «e per *miniatura* tucti i decti libri e questo, e regularli, in tucto s. XXV piccioli»;
 - Documento del 20.05.1407 [s.l.em.], Guasti, p. 419: «Matteo di Filippo, amicho de' Frati degli Agnoli, de' avere, a dì xx di maggio, per *miniatura* d'uno Messale abiam fatto miniare per dare a San Francesco di Prato»;
 - Documento del 29.05.1407 [s.l.em.], Guasti, p. 421: «A Matteo di Filippo *miniature*, per *miniatura* d'uno Messale ci fenno e Frati degli Angnoli, fiorini 15, soldi 1, den. 5»;
 - Documento del 26.09.1407 [s.l.em.], Guasti, p. 421: «26 settembre 1407. Lire 4, soldi 2 piccioli, a Frate Gabriello, «furo no per *miniatura* di j.o libricciuolo della Ginevra; fiorini j, soldi j, den. 3, a oro».

minio s.m. 1. 'colore rosso, simile al cinabro ma meno pregiato, prodotto per riscalda-

mento del litargirio'; 2. 'miniatura'.
migni, mini, minii, minio.

DELI s.v. *minio*; *GDLI* s.v. *minio*¹¹².

- 1.- Stat. sen., Addizioni p. 1303, 64: «o cotta, libra J, soldi X, soma. Mele, soldi X, soma. Mercierie, libra J, soma. *Minio*, soldi X, soma. Noci moscade, libre II, soma. Nappi da frati, soldi X, soma. Olglio»;
- Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.), 28: «Chi volesse fare letere rilevate in sùe uno ferro, sança istampa, im prima tolgha del *minio* e stenperilo chon olio di lino seme e l'orina in suso il ferro»;
- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), 70: «et vernice, e zibibbo, e *minio*, e candi, e anici, amidoi, comino, aghetta, acqua rosa, cotone, biacca, colla, calamarmatico, fistuchi, gomerabica»;
- Cennini, cap. 41 *Rubrica* e sgg., p. 92: «Della natura d'uno rosso e' quale è chiamato *minio*. Rosso è un cho[lo]re che ssi chiama *minio*, el quale è artificiato per archimia. Questo cholore è solo buono a llavorare in tavola»;
2. - Jacopone (ed. Ageno), XIII ui.di. (tod.), 40, v. 43, p. 143: «so libro de vita, segnato de sette signi; / puoi ch'eo siraio aperto, trovarai cinque *migni*, / so de sangue vermigni, ove porran studiare»;
- Documento del 31.01.1397 [s.l. em.] Quaternaccio A cap. 198v (B613), vol. 2, p. 408: «per 325 *mini* gli fe fare ser Lapo Mazei, a uno suo libro, soldi 15, denari 8»;
- Documento del 20.05.1407 [s.l. em.], vol. 2, p. 420: «per ij *minii* di penello, con figure dentrovi»; ivi, vol. 2, p. 421: «per xvij *minii* di penello, senza figure».

mordente s.m. 'sostanza ad azione fissativa, usata nella doratura per permettere l'aderenza della lamina metallica al supporto o nella preparazione dei colori per renderli insolubili'¹¹³.

mordente, mordenti.

¹¹¹ Ivi, s.v. *miniatura*.

¹¹² Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *minio*.

¹¹³ Tutte le occorrenze nel *corpus OVI* sono forme di participio presente del verbo *mordere*.

DELI s.v. *mordere*; *GDLI* s.v. *mordente* (2)¹¹⁴.

- Cennini, cap. 103, p. 136: «Quando non vuoi adornare le tue figure di stagno, puo' adornare di *mordenti*, de' quali io tratterò per ordine più innanzi perfettamente, de' quali potrai adoperalli in muro, in tavola, in vetro, in ferro e in ciaschuna chosa»; cap. 151, p. 174: «E ffa' che lle tuo' mani sien sempre nette, avisando che ll'oro che ssi mette in su' *mordenti*, spetialmente in questi lavori sottili, vuole essere il più battuto oro e 'l più fiebole che possi trovare»;
- Tr. Vetro2, cap. XCIX *Rubrica*, p. 182: «Mordente solennissimo a mettere oro in sul vetro, e vuolsi lasciare seccare e tienne a ogni cosa che ti piace».

mosaico s.m./agg. 'tecnica artistica basata sul posizionamento di tessere di vetro o di ceramica policrome a formare un disegno'.

musaicha, mosaicho, musaico.

DELI s.v. *mosaico*; *GDLI* s.v. *mosaico*¹¹⁵.

- Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.), L. I, cap. 7, p. 14: «li animali del cielo sieno afigurati e composti de stelle al modo *musaico*, lo quale è conosciuto da li sutili depentori, e lo cielo così afigurato de le sue figure [che] apaiono»;
- Giovanni Villani (ed. Moutier) a. 1348 (fior.), L. 12, cap. 46 - vol. 7, p. 117: «e guasta, e faceva acqua e guastava le dipinture d'entro e le storie del *musaico*»;
- Cennini, cap. 172, p. 194: «Anchora puoi lavorare del detto *musaicho* in questo modo»;
- Tr. Vetro1, cap. III, p. 3: «E questo ti ricordo che è buono a fare vetro da mettervi su oro da *musaico*».

mozzetto agg. 'detto di pennello smussato e tozzo utilizzato per effetti di ombreggiatura'.

mozetto, mozzetto.

GDLI s.v. *mozzetto*.

- Cennini, cap. 145, p. 168: «Poi piglia un pennelletto *mozzetto* di vaio e inchomincia a dare il colore schuro».

mozzo agg. 'che ha la punta mozza; spuntato, smussato (un pennello)' (*GDLI*).

mozi; mozo.

GDLI s.v. *mozzetto*.

- Cennini, cap. 162, p. 182: «Fa' che sia calda quanto poi e con penello di setole *mozo* e morbido ne da' a ciascuna delle parti, se hai a dipignere da ogni parte».

ocra s.f. 'colore tra il giallo e il rosso'.

ocria, ocrie.

DELI s.v. *ocra*; *GDLI* s.v. *ocra* (lat. *ochra*).

- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), 296: «*Ocria* bella»;

- Cennini, cap. 45 *Rubrica* e sgg., p. 94: «Della natura d'un cholor giallo ch'è chiamato *ocria*. Giallo è un color naturale, el quale si chiama *ocria*. Questo color si truova in terra di montagna, là ove si truova cierte vene come di zolfo-re»;

- Tr. Vetro1, cap. LXXXVI, p. 65: «Togli *ocria* oncie una, vernice liquida una mezz'oncia».

oltremarino agg. 'detto di una qualità d'azzurro; che ha il colore del lapislazzuli'.

oltramarino, oltrammarino, oltre a marino, oltremarin, oltremarino.

DELI s.v. *oltre*; *GDLI* s.v. *oltremarino* § 5 e 6¹¹⁶.

- Giacomino da Verona, *Ierusalem*, XIII sm. (ver.), v. 68, p. 629: «dentro e de fora le çambre e li camin / è pente a laçur et or *oltremarin*. / Le colone e li ussi si è d'un tal metal»;
- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 293: «Argento battuto. Azzurrino *oltre a marino*. Azzurrino della Magna. Amido»; ivi, p. 3723: «Azurro si è di più maniere, cioè *oltramarino* e della Magna, e l'*oltramarino* si è il migliore»;

¹¹⁴ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *mordente*.

¹¹⁵ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *musaico*.

¹¹⁶ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *oltramarino*.

- Sacchetti, *La battaglia*, 1353 (fior.), II, ott. 24, v. 2, p. 28: «Quella catena bianca incatenata, / che 'l corpo lega azzurro *oltrammarino*, / diede nel mondo la donna beata, / la qual risplende sopr' ogni rubino».
- Cennini, cap. 73, p. 123: «Se vuoi fare un bel colore biffo togli laccha fine, azzurro *oltrammarino*, tanto dell' uno quanto dell' altro, temperato»; cap. 77, p. 123: «Poi [nel] la parte più schura aombra gli schuri con azzurro *oltrammarino*»; cap. 83, p. 126: «e fa' men pieghe che puoi, perché l' azzurro *oltrammarino* vuol poca vicinanza d' altro meschuglio»;
- Tr. Vetro1, cap. XLIX, p. 37: «Togli una parte di pietra d' azzurro *oltrammarino* e mettila in uno forno per due dì»;
- Tr. Vetro2, cap. III, p. 71: «e se gli vuoi dare colore di zaffiro, togli perfetto azzurro *oltrammarino* e quanto più tintura gli darai, tanto verrà più pieno nel suo colore»;

orpimento s.m. 'colorante tossico ottenuto dal minerale omonimo di colore giallo oro'.

auripiment, aurupumentu, oropimento, oroplimento, orpimento .

LEI s.v. *auripigmentum* (3-2, 2502, 43);

DELI s.v. *orpimento*; *GDLI* s.v. *orpimento*.

- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), 306: «Il cafisso d' *orpimento* pesa ruotoli 4 e occhie 1»;

- *Lapidario estense*, XIV pm. (trevis./friul.), cap. 21, p. 154: «E com *orpimento* et aqua a modo de spongia cota in caçolla, e ponilla in loco pelloso»;

• Cennini, cap. 47 *Rubrica* e sgg., p. 96: «Della natura d' un giallo ch' è chiamato

orpimento. Giallo è un color che si chiama *orpimento*. Questo tal colore è artificiato e ffatto d' archimia ed è proprio to-scho; ed è di color più vago giallo resimigliante all' oro che color che sia»;

- Tr. Vetro1, cap. LV, p. 42: «Togli onc. 4 di limatura di ferro bene sottile e onc. 4 d' *orpimento* e mettilo in uno correggiuolo»; cap. LVI, p. 43: «Togli onc. 1 di limatura di rame e onc. una d' *orpimento* e mescola insieme», cap. LXXIX, p. 60: «Togli allume scagliuolo e allume di roccia e gro-ma di botte e sale e verderame e *orpimento*»;
- Tr. Vetro2, cap. XL, p. 100: «Al colore che pare oro, pigliano *orpimento* macinato e uno poco d' ariento fine limato sottile; e ragiona che una uncia di *orpimento* mette(re)».
- Cennini, cap. 42, p. 93: «e fatti un cholor chardinalesco, over *paghonazzo*, over in cholor di lacha»; *ibid.*: «La prietra pura è di cholor *paghonazzo*, over morello ed à un tiglio chome cinabro».

paletta s.f. 'strumento, generalmente di carta, usato per stendere l'oro'.

paletta.

GDLI s.v. *paletta*¹ § 3.

• Cennini, cap. 134, p. 157: «ma fa' che l'oro escha fuori della detta carta una chorda, tanto che lla *paletta* delle charte non si bagnì».

palliare v. 'riprodurre motivi decorativi a campiture larghe sopra un fondo di colore uniforme' (Frezzato)¹¹⁷.

palia, paliar, paliare.

GDLI s.v. *palliare* § 6.

• Cennini, cap. 144, pp. 166-167: «Se voi

¹¹⁷ Il significato attestato non in ambito artistico è quello generico di 'coprire', spesso in endiadi con i verbi *simulare, coprire, nascondere*. Da questa accezione l'estensione al significato pittorico 'coprire con motivi decorativi'. Secondo i fratelli Milanesi (Carlo e Gaetano Milanesi, *Il libro dell'arte o Trattato della pittura, di Cennino Cennini da Colle valdelsa, di nuovo pubblicato, come molte correzioni e coll'aggiunta di più capitoli tratti dai codici fiorentini*, Firenze, 1859) *paliare* significa «tirare linee sottili di colore diverso diritte o in altro modo sopra le stremità e ne' lembi di un panno o d'altro. Viticare» (cfr. Cennini, *Libro*, nota e, pp. 166-167).

fare drappo di seta, o in tavola o in muro, campeggi di cinabro, e *palia* over viti-cha, di minio, o vo' *paliar* di sinopia schura o palida, o di cinabro o di giallorino in muro; e in tavola d'orpimento o di verde, o vuoi di qual cholor tu vuoi, campeggia schura e *palia* chiaro»; cap. 170, p. 190: «e poi chon altri cholori vai *paliando* e adornando il detto campo con ciò che cholor tu vuoi, che svari partitamente dal campo»; cap. 171, p. 192: «Tu puoi lavorare sopra i detti vetri drappi di seta, vidigare e *paliare* e far lettere, cioè champeggiando de' detto choloro e poi grattare, sì cchome fai in tavola».

paonazzo agg. 'di colore violaceo, tra il porpora e il bluastro'.

pagonazo, paghonazzo, paonaço, paonazo, paonazzo.

DELI s.v. *paonazzo*; *GDLI* s.v. *paonazzo*¹¹⁸.

pasta s.f. 'lega metallica con cui sono coniate le monete' (*GDLI*).

pasta.

TLIO s.v. *pasta*; *GDLI* s.v. *pasta* § 16¹¹⁹.

- Cennini, cap. 188, p. 212: «Falle secchare, et poi sopra la detta *pasta* impronta suggielli, santelene, figurette, monete, e universalmente ciò che desiderì».

pastello s.m. 'impasto rassodato di coloranti o sostanze minerali macinate e tritate per la conservazione e l'estrazione successiva del colore'.

pastello.

TLIO s.v. *pastello* (1) § 2; *DELI* s.v. *pasta*; *GDLI* s.v. *pastello*.

- Cennini, cap. 62, p. 104: «Poi abbia una libra di questa polvere di lapis lazari et rimeschola bene insieme ogni cosa, et fanne un *pastello* tutto incorporato insieme».

penna s.f. 'strumento usato per disegnare a tratti sottili, generalmente ricavato dal

piumaggio di volatili; utilizzato anche per cancellare i tratti non riusciti o sfumare il carboncino in eccesso'.

DELI s.v. *penna*; *GDLI* s.v. *penna*¹²⁰.

penna, penne.

- Doc. sen., 28.03.1425, vol. 1, p. 127: «come per il disegno di mano di maestro Jacopo appare: il quale è posto sopra carta di papiro, disegnata di *penna*».

- Cennini, cap. 13 *Rubrica* e sgg., p. 70: «Come si de' praticare il disegno con *penna* (...). Alchuna volta puoi disegnare in carta bambagina pur con *penna* che sia temperata sottile»; cap. 14 *Rubrica* e sgg., p. 71: «El modo di saper temperar la *penna* per disegnare. Se tti bisogna sapere chome questa *penna* d'ocha si tempera, toglì una *penna* ben soda e rechatela in sul diritto delle due dita della man mancha, a riverscio, e toglì un temperatoio ben tagliente e gientile»; cap. 30, p. 82: «Togli prima il charbone, sottile e temperato chome è una *penna* o lo stile»; cap. 120, p. 148: «Poi, con un mazzo di *penne* di ghallina o d'ocha, va' spazzando e ghualivando questa polvere negra su per lo giesso»; cap. 122, pp. 149-50: «E abbi una *penna* apresso, ché quando alchuno tratto non ti venissi ben fatto, che choi peli della detta *penna* possi torlo via e ridisegnarlo».

penneggiare v. 'disegnare, rifinire a tratto di penna'.

GDLI s.v. *penneggiare*.

pennegiasse, penneggiassi.

- Cennini, cap. 172, p. 193: «Poi va' lavorando sì cchome *penneggiassi*, perché 'l detto lavoro non si può fare se non di punta».

pennello s.m. 'strumento formato da un'asta al quale viene legato un insieme di peli animali usato per dipingere'.

peneli, penello, pennegli, pennel, pennelli,

¹¹⁸ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. II, s.v. *paonazzo*.

¹¹⁹ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *pasta*.

¹²⁰ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *penna*.

pennello, pennelo.

DELI s.v. *pennello*; *GDLI* s.v. *pennello*¹²¹.

- Doc. bologn., 1287-1330 [1290]: «Fai sì, Antonio, che me trovi dui *peneli* da depincere, çoè da cholui che te de' lo colore e mandame a dire quello»;

- Dante, *Commedia*, *Purg.* 12, v. 64: «Qual di *pennel* fu maestro o di stile / che ritraesse l'ombre e' tratti ch'ivi / mirar»; ivi, *Purg.* 29, v. 75: «vidi le fiammelle andar davante, / lasciando dietro a sé l'aere dipinto, / e di tratti *pennelli* avean sembiante; / sì che li sopra rimanea distinto / di sette liste, tutte in quei colori»;

• 1310 ?, *Concordia con maestro Duccio*: «et per li angioletti di sopra, et per alcun'altra opera, se vi si richiedesse di *penello*, che le dette storie sieno trenta otto: per trenta otto sia pagato, (...) fornendo esso maestro Duccio tutto ciò che fa mestiero di *penello*: et l'operaio dell'opera, debia fornire di colore et d'altro che bisognasse»;

- Ottimo, *Purg.*, a. 1334 (fior.), cap. 29: «che pignea l'aere, che ssi lasciava drieto, di VII colori, come fossero tratti di *pennello*»;

• Cennini, cap. 64, p. 107: «Nell'arte è di bisogno adoperare due ragioni di *penne-gli*, cioè *pennelli* di vaio e *penegli* di setole di porcho».

contesti d'uso: *col pennello* 'pitturato, dipinto col pennello': • Documento del 20.05.1407 [s.l. em.], vol. 2, p. 420: «fatto miniare per dare a San Francesco di Prato, come dirò: per uno Crocifisso, fatto *col penello*, per tutto fior. 1»; *di pennello*:

• Documento del 20.05.1407 [s.l. em.], vol. 2, p. 420: «per uno Prenapio, di *penello*, in sulla prima faccia»; ivi: «per ij minii di *penello*, con figure dentrovi - 1 4 -; per xvij minii di *penello*, senza figure»; ivi, vol. 2, p. 421: «per xvij minii di *penello*, senza figure»;

• Doc. sen, 1400-01, p. 5: «E intendasi, ch'el detto maestro Tadeio non metta nel det-

to lavoro, se non la persona sua cho' e *pennelli*».

pennelietto s.m. 'piccolo pennello'.

pennelietto.

• Cennini, cap. 67, p. 116: «Poi va' con un *pennelietto* di vaio acuto e con ocria chiara e bianco sangiovanni, ritrovando i rilievi della chapellatura».

pezzuola s.f. 'colorante che si prepara imbevendo stracci di lino con colori'.

pezzuola, pezzuole.

GDLI s.v. *pezzuola*.

• Cennini, cap. 10, p. 69: «e per lo simile, puoi fare e aombrare di colori e di *pezzuole*, secondo che i miniatori adoperano, temperati e' cholori con ghomma, overamente con chiaro albume d'uovo, ben rotta e liquefatta»; cap. 161, p. 181: «Bene è vero che son certi colori che non hano corpo, i quali si chiamano *pezzuola*, e' quali si fa d'ogni colore, e non bisogna se non tórre un poco di questa *pezzuola*, di qual colore la si sia tinta o colorita».

pintore s.m. 'colui che dipinge'.

pengior; pentor, pentore, pintor', pintore, pintori.

GDLI s.v. *pintore*.

- Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.), *Vita beati Alexii*, v. 66, p. 292: «citá era l'imagin del Segnor / La qual no era pengia per man d'alcun *pengior*»;

- Chiaro Davanzati, XIII sm. (fior.), son. 32, v. 12, p. 250: «e li *pintor'* la miran per usanza / per trare asempro di sì bella cera»;

- Dante da Maiano, XIII ex. (fior.), 14, v. 5, p. 45: «*Pintore* - di color - non somigliare; / quando appar, - lo turbare - risclaria; / de[c]ore - quello flor - fu di plantare»;

- Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-28 (bologn.), c. 24, 19-33, p. 532, col. 1: «della vesta piega e de sì superfitie, e cussí servare contrario all'intentione del maestro *pintore*»;

¹²¹ Cfr. Vasari, *Vite*, *Indici*, vol. IIIb.

- Ottimo, *Purg.*, a. 1334 (fior.), c. 11, p. 188: «che come Oderisi nel miniare, così Cimabue nel dipingere credette essere nominato per lo migliore *pintore* del mondo; e 'l suo credere venne tosto meno, però che sopravvenne Giotto, tale che»; *ivi*, c. 11, p. 188: «Fu, ed è Giotto intra li *pintori*, che lli uomini conoscono, il più sommo, ed è della medesima città di Firenze, e »
- Stat. perug., 1342, L. 1, cap. 38, par. 28, vol. 1, p. 150: «L'arte dei *pentore* uno camorlengo e doie rectore»;
- Iscr. Spos. S. Caterina, 1360 (venez.), p. 92: «fo fata sta ancona p(er) man de Lore(n)ço *pentor* in Venexia»;
- Bonifacio Ruspi - Ludovico Marini e Manno d'Albizo degli Agli 1398, p. 248: «et voi poi o Salvestro li diate di tempo in tempo al m.o *pintore*, chome vedrete il bisonno»;
- Cennini, cap. 16, pp. 73-74: «Poi togli un vassello da *pintori*, grande e chapacie».

piombino s.m. 1. 'matita ricavata dal piombo usata per disegnare o abbozzare'; 2. 'cilindretto di piombo appeso alla cordicella del filo a piombo' (*DELI*).

piombino.

TLIO s.v. *piombino* § 5; *GDLI* s.v. *piombino* § 7.

1. - Bibbia (05), XIV-XV (tosc.), 5: «Chi mi dà, ch'elle sieno messe in libro [24] con istilo di ferro, ovvero collo *piombino* di piombo, ovvero certo ch'elle sieno intagliate collo scarpello nella pietra?»;
- Cennini, cap. 12, p. 70: «Nella carta bambagina puoi disegnare col predetto *piombino*, senza osso, ed eziandio con osso. E sse alchuna volta t'avenisse trascorso, che volessi tor via alchuno segno fatto per lo detto *piombino*, togli una pocha di midolla di pane, e freghavela su per la carta; e torrai via quello che vorrai»;
2. • Cennini, cap. 67, p. 11: «E a questo che batti per lo mezzo, a cogliere il piano, vuole essere uno *piombino* da piè del filo».

porporina s.f. 'sostanza colorante rossiccia usata come succedaneo dell'oro'.

porporina.

DELI s.v. *porpora*; *GDLI* s.v. *porporina*.

- Cennini, cap. 159, p. 180: «Di questo colore, el quale si chiama *porporina*, non s'avvicinasse a nnesuno campo d'oro»; *ibid.*: «Questo colore di *porporina* si fa per questo modo: togli sale orminiacho, stagno, zolfo, ariento vivo, tanto dell'uno quanto dell'altreo, salvo che meno d'ariento».

profilare v. 'definire i contorni e i dettagli, facendoli risaltare'.

proffilare, profila, profilando, profili.

DELI s.v. *profilare*; *GDLI* s.v. *profilare* (1) § 3¹²².

- Cennini, cap. 67, p. 116: «Poi col *proffilare* della sinopia va' ritrovando i contorni e lle stremità della capellatura, chome ài fatto il viso per tutto»; cap. 67, p. 114: «Poi abbia un poco di negro inn-altro vasellino, et col detto pennello *profila* il contorno degli occhi sopra le luci degli occhi; e ffa' le nari del naso»; cap. 67, p. 116: «Poi tolli inn-un vasellino un pocho di sinopia schura, *profila* gli occhi di sotto, e 'l naso d'intorno, le ciglia, la bocca»; cap. 140, p.90: «Poi togli un pocha di sinopia schura con un miccino di nero; e *profila* ongni stremità di naso, d'occhi, di ciglia, di chapellature, di mani, di pie'»; cap. 140, p. 105: «e chonpartisci per lo campo dello tuo choffano, e con pennello di varo va' *profilando* e daendo alchuno choloruzzo»; cap. 67, p. 116: «Innanzi che *profili* così i dintorni, togli il decto pennello; col verdaccio va' ritochando le chapellature».

profiluzzo s.m. 'contorno sottile per risaltare dettagli'.

proffiluzzo

- Cennini, cap. 140, p. 90: «Poi profila gli occhi di sopra un *profiluzzo* di negro, chon alchuno peluzzo, come istà l'occhio».

¹²² Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *profilare*.

punteruolo s.m. 'utensile dotato di punta per forare'.

punteruoli, punteruolo.

DELI s.v. *punta*; *GDLI* s.v. *punteruolo*.

- Stat. sen. (Chiavari), 1324, Pt. 3, cap. 24:

«Salvo che anco si possa lavorare a fuoco per approntare *punteruoli* e tagliuli e martelli taglienti»;

- Cennini, cap. 83, p. 125: «Ma prima gratta la perfetion delle pieghe con qualche *punteruolo* di ferro o agugiella», cap. 142, p. 164: «E sse in cierti trattoli non puo' mettere la rosetta, abbi solo un *punteruolo* di ferro che abbi punta chome uno stile da disegnare».

quadra s.f. 'sostegno per il foglio da disegno'.

quadra.

- Cennini, cap. 97, p. 134: «susino, sottile non troppo, per ogni *quadra* sicchome è un foglio reale».

quadro s.m. 1. 'sostegno per il foglio da disegno'; 2. 'supporto quadrangolare per raffigurazioni' ('ciascuno dei componenti di un polittico').

quadri, quadro.

DELI s.v. *quadro*; *GDLI* s.v. *quadro*.

1. • Cennini, cap. 29, p. 82: «Abbi d'una tascha fatta di fogli incollati, o pur di legniamme, leggiera, fatta per ogni *qu<a>dro* tanto vi metta un foglio reale, cioè mezzo; e questo t'è buono per tenervi i tuo' disegni ed eziandio per potervi tenere su il foglio d<a> disegnare»;
2. • Doc. pist. 1352-71, [27.08.1362], *Spese incontrate*, vol. 1, p. 135: «Francescho orafu da Firenze ebe per spese di sé e de ronzino per venire e tornarsi a Firenze e per lo stare qui recò un *quadro*, avea fatto, a marchiare lib. quattro e sol.

diece lib.iiiij, sol. x»; *ibid.*: «Francescho di Nicholao orafu da Firenze che de' fare e fa la testa dell'altare di sancto Jachopo e sono nove *quadri* ebe, di xxvij d'agosto, contanti in sua mano i quali li demo in presenza di Mazzeo Chorsi fattore dell'Opera»; *ibid.*: «Al detto Francescho per spese del venire e tornare a Firenze e rechò a marchiare il steso *quadro*. "Come Idio die' la leggie a Moise'", lib. due e sol. sette lib. ij, sol. vij»; *ivi*, *Memoria allogagione tavola*, vol. 1, p. 158: «che fa la taula dell'altare per darli desinare con uno compagno quando aregò uno *quadro* a vedere [1368] lib. iij, sol. vj. A Leonardo di ser Giovanni orafu da Firenze»¹²³.

rasciugare v. 'far seccare l'intonaco, il colore'.

rasciugare, rasciughare, rasciugha, rasciughare.

DELI s.v. *rasciugare*; *GDLI* s.v. *rasciugare* § 5.

- Stat. pis., 1304, cap. 68, p. 714: «sue spese; et quello che non fusse compiuto di colorare, che incontanente lo pongna a *rasciugare*: pena a chi contra facesse, per ciascuno panno, da soldi X di denari»;
- Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.), p. 28: «sopra e uno de sotto, e lle letere chol detto minio; e poi lasca bene *rascughare*. Poi tolgha terça parte di verderame e due terçi di sale moniaco e pestilo»;
- Cennini: cap. 72, p. 120: «in chonducere i tuoi vestiri, secondo in modo che fai in fresco, con tempera<ta> mano, aspettando il tempo del *rasciugare*».

ricampeggiare v. assol. 'riprendere il colore dato sul dipinto'.

rrichampeggia, ricampeggiandoli.

¹²³ Nei documenti pistoiesi citati, *quadro* sembra avvicinarsi all'uso sostantivato in uso dal Cinquecento in poi e il contesto che cita anche il titolo del quadro è piuttosto suggestivo. Le attestazioni si riferiscono alle raffigurazioni su formelle di metallo prezioso (oro o argento) di forma quadrata che costituiscono l'altare argenteo della chiesa di S. Jacopo. Il termine *quadro* così come viene usato oggi indica il dipinto stesso più che la forma del supporto (e quindi indipendente dal fatto che esso sia quadrato, rettangolare, ovale o tondo). Per la storia etimologica di *quadro* cfr. Folena, p. 267 e sgg.

LEI s.v. *campus* (10, 507, 27); *GDLI* s.v. *ricampeggiare*.

- Cennini, cap. 93, pp. 131-32: «Poi sta' alchun di e ritorna, e vedi come son coverti e *rrichampeggia* come fa mestieri»; cap. 145, p. 169: «E cchosi chome ài incominciato, va' più e più volte co' detti colori, mo dell'uno e mmo dell'altro, *ricampeggiandoli* e rricomettendoli insieme con bella ragione, sfumanti con delicateza».

rilevare v. 'adornare con figure in rilievo' (*GDLI*).

GDLI s.v. *rilevare* § 6.

rilevare, rilevarla, rilevassi, rilevi, rilieva, rrilevare.

- Dante, *Commedia*, a. 1321, *Par.* 18, v. 85, 3, p. 302 «longevi, / ed essi teco le citta-di e' regni, / illustrami di te, sì ch'io *rilevi* / le lor figure com'io l'ho concette: / paia tua possa in questi versi brevi!»;

- Cennini, cap. 116, p. 145: «e di questo giesso s'adopera ingiessare, per mettere d'oro, per *rilevare* e far di belle chose»; cap. 124, p. 151: «E sse *rilevassi* alchune fogliette, disegnaia prima chome fai la fighura»; cap. 127 *Rubrica*, p. 153: «Chome si *rilieva* con chalcina in muro come *rilevi* con giesso in tavola».

ritrarre v. 'riprodurre, rappresentare una figura con il disegno, la pittura' (*DELI*).

ritra'ne, retrà, ritraendo, ritraesse, ritrar, ritrarla, ritrarle, ritrarre, ritratta, ritratte, ritratti, ritratto.

DELI s.v. *ritrarre*; *GDLI* s.v. *ritrattare* (2)¹²⁴.

- Fr. da Barberino, *Regg.*, 1318-20 (tosc.), Proemio, cap. 4, v. 28, p. 12: «Eloquenzia parlerà con teco; / E vedrai lor figure *ritratte* / Secondo il propio espetto di ciaschuna»;

- Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 12, v. 65, 2, p. 19: «Qual di pannel fu maestro o di stile / che *ritraesse* l'ombre e' tratti ch'ivi / mirar farieno uno ingegno sottile?»;

- Bind. d. Scelto (ed. Gorra), a. 1322 (sen.), cap. 274, p. 406: «bestia, nè ucello, nè fiore c'altri non avesse trovato in quel drappo figurato e *ritratto*»;

- Ottimo, *Par.*, a. 1334 (fior.), cap. 10, p. 247: «amaestra tutte le cose, l'arte insegna l'ordine di farle, lo ingegno di sottilmente *ritrarle*, nol posso sì espiemere, che uomo umanamente il possa imaginare»;

- Petrarca, *Canzoniere*, a. 1374, 125, v. 36, p. 165: «un che madonna sempre / de-pinge et de lei parla: / a voler poi *ritrarla* / per me non basto, et par ch'io me ne stempre»;

- Boccaccio, *Rime*, a. 1375, pt. II [Dubbie], 38, v. 6, p. 206: «Amor chiamato da ciascuno ignaro, / figurato se' ben propriamente / come dipinto se' stato *ritratto*: / sicché la forma e l'atto / risponde a te senza nessun divaro»;

- Cennini, cap. 27, p. 80: «affaticati e dilettrati di *ritrar* sempre le miglior chose che trovar puoi, per mano fatte di gran maestri»; cap. 67, p. 112: «et va' *ritraendo* e disegnando le tue figure, aombrando come arai fatto, con acquerelle, quando imparavi a disegnare»; cap. 70, p. 118: «Degli animali irrazionali non ti chonterò, perché non n'aparai mei nessuna misura; *ritra'ne* e disegnaia più che puoi del naturale»¹²⁵.

scialbo s.m. 'strato di sola calce in preparazione all'affrescaturo'.

GDLI s.v. *scialbo*.

¹²⁴ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *ritrarre*.

¹²⁵ Nel *Libro dell'Arte* il verbo è utilizzato anche con il significato di 'ricavare, tirar fuori': «Fa' poi una asticiuola d'argiere o di chastagnio, o d'altro legnio buono, e falla pulita, necta, *ritratta* in forma d'un fuso, di quella grossezza che vada a stretto nel detto channello» (Cennini, *Libro*, cap. 64, pp. 108-109) e «mischolandovi un po' di vetro di migliuolo rotto, perché la polvere del vetro va *ritraendo* l'orpimento al grogio [sic] della pietra» (Cennini, *Libro*, cap. 47, pp. 96-97).

- Doc. sen. 1400-01, p. 6: «Ancho, ch'el detto maestro Tadeio inchominciarà a dipingere el detto lavoro quando sarà fatto lo *scialbo* e ben asciutto»;
- Doc. sen. 01.05.1407, p. 31: «e dobia'li dare i ponti fatti, e azzuro e vernicie e stagno e chalcina per lo *scialbo*».

secco < **in secco** locuz. 'tecnica di pittura su intonaco o su colore asciutto'.

in secco; *in secho*.

GDLI s.v. *secco* § 71¹²⁶.

- Cennini, cap. 4, p. 65: «Lavorare in muro: bisogna bagnare, smaltare, fregiare, pulire, disegnare, colorire in fresco; trarre a fine *in secho*, temperare, adornare, finire in muro»; cap. 38, p. 90: «È buono a llavorallo in tavola, over in ancone, o in muro, in fresco e *in secho*»; cap. 72, p. 121: «va' ughualmente sopra tutto il lavoro che à a cholorire *in secho* e anchora adornare d'oro».

sesto s.m. 'compasso' (*GDLI*).

sesto.

GDLI s.v. *sesto* (2).

- Dante, *Commedia*, a. 1321, Par. 19, v. 40, 3, p. 313: «Poi cominciò: "Colui che volse il *sesto* / a lo stremo del mondo, e dentro ad esso / distinse tanto occulto e manifesto"»;
- Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74, cap. II (i), par. 118, 122: «e di pene eterne: e chiamasi "centro" quel punto, il quale fa quella parte del *sesto*, il quale noi fermiamo quando alcun cerchio facciamo»;
- Cennini, cap. 67, p. 11: «E poi metti il *sesto* grande, l'una punta in sul detto filo, e volgi il *sesto* mezzo tondo dal lato di sotto»; *ibidem*: «Poi metti la punta del *sesto* in sulla crocie del mezzo dell'un filo e dell'altro, e ffa' l'altro mezzo tondo di sopra»; cap. 102, p. 136: «quando ài dise-

gnata la testa della figura, toglì il *sesto*, e volgi la chorona»; *ibid.*: «Poi ripiglia il *sesto*, quando ài ben pulita la detta chalcina; e col coltellino va' tagliando».

sfumare v. 'diminuire gradatamente d'intensità, detto della tonalità di un colore' (*DELI*).

sfumando, *sfumanti*, *sfumarli*, *sfumate*, *sfumma*, *sfummando*, *sfummante*, *sfumanti*, *sfummasi*.

DELI s.v. *sfumare*; *GDLI* s.v. *sfumare* § 2¹²⁷.

- Cennini, cap. 67, p. 115: «e per questo modo va' più volte *sfumando* l'una incarnazion con l'altra»; cap. 76, p. 123: «e digrada i tuoi colori a modo detto; e vagli *sfummando* e commettendoli bene insieme»; cap. 77 *Rubrica* e sgg., p. 123: «A cholorire un vestir cangiante in verde, in fresco. Se vuoi fare un vestir d'angiolo, cangiante, in fresco, campeggia il vestire di due ragioni incarnazione, più schura e più chiara, *sfummante* bene per lo mezo della figura»¹²⁸.

sinopia s.f. 'terra rossa usata per tracciare il disegno negli affreschi' (*DELI*).

senopia, *sinobia*, *sinopia*.

DELI s.v. *sinopia*; *GDLI* s.v. *sinopia*.

- Stat. sen., 1301-1303, cap. 11, p. 12: «La soma del solfo, XII denari kabella; et passaggio XII denari. La soma de la *sinopia*, XII denari kabella; et passaggio XII denari»;
- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 296: «Solfo nero. Santonico. Siliobalsimo. *Sinobia*. Sermontano. Sermenti comuni»;
- Cennini, cap. 38 *Rubrica* e sgg., p. 90: «Della natura del cholor rosso che vien chiamato *sinopia*. Rosso è un cholor naturale che ssi chiama *sinopia*, over porfido. E 'l detto cholor è di natura magra e asciutta».

¹²⁶ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *secco*.

¹²⁷ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *sfumare*.

¹²⁸ «L'uso frequente del verbo da parte del Cennini indicherebbe il possesso di una nuova tecnica pittorica, tendente ad effetti di rilievo e di volume di contro alla stilizzata maniera bizantina» cfr. *DELI* s.v.

smaltare v. 'intonacare una parete o ricoprire una superficie con smalto'.

ismaltare, ismaltato, smalta, smaltar, smaltare, smaltarle, smaltata, smaltato.

DELI s.v. *smalto*, *GDLI* s.v. *smaltare*.

- Boccaccio, *Filocolo*, 1336-38, L. 3, cap. 45, p. 321: «nel gambo e nel piè della quale con sottilissimo artificio tutta la troiana ruina era *smaltata*, cara per maesterio e per bellezza molto»;

- Giovanni Villani (ed. Moutier) a. 1348 (fior.), L. 1, cap. 38, 1, p. 53: «Albino prese a *smaltare* tutta la città, che fue uno nobile lavoro e bellezza e nettezza della cittade»;

- Guido da Pisa, *Fatti di Enea*, XIV pm. (pis.), cap. 41, p. 72: «E detto questo, vide uno bellissimo scheggiale d'oro cinto a Pallante, nel quale era *ismaltato* con molta arte e con molta sottilità lo grande male, che fecero le cinquanta figliuole»;

- Palladio volg., XIV pm. (tosc.), L. 1, cap. 39, p. 49: «di macigno: e puoile fare di testacci, e cignerli con cerchi di ferro, e poi *smaltarle*, ed imbiancare come ti piace»;

• Cennini, cap. 67, p. 111: «Quando se' per *ismaltare*, spazza bene prima il muro e bagnalo bene, che non può essere troppo bagnato, *ibid.*, p. 112: «e smalta prima una volta o due, tanto che vegna piano lo 'ntonaco sopra 'l muro»; cap. 102, p. 136: «Poi piglia un pocha di chalcina ben grassa, fatta a modo d'unghuento o di pasta, e *smalta* la detta chalcina, grossetta di fuori intorno intorno».

spolverare v. 1. 'riempire i fori di un cartone per ottenere i contorni di un disegno sul muro preparato per l'affresco'; 2. 'ridurre in polvere minerali per ottenere la sostanza colorante'.

spolverare, spolverato.

GDLI s.v. *spolverare* § 4.

1. • Cennini, cap. 4, p. 69: «brunire, temperare, campeggiare, *spolverare*, grattare, granare, overo chamucciare, ritagliare,

colorire, adornare, e 'nvernichare, in tavola overo in chona»; cap. 143, p. 165: «Togli poi un pennello di varo sottile, e di mordenti. *Spolverato* che ài, secondo vuoi fare i drappi e lacci, lavora di mordenti»;

2. • Cennini, cap. 47, p. 97: «Quando l'ài *spolverato*, mettivi su dell'acqua chiara, e ttrialo quanto puoi».

spolverizzare v. 'far cadere la polvere lungo i fori del cartone nella tecnica dello spolvero'.

spolverizzando, spolverizzato.

GDLI s.v. *spolverizzare* § 9.

• Cennini, cap. 120, p. 148: «Abbi una peza con carbone macinato, leghata a modo di balluza, e va' *spolverizzando* su per lo giesso di questa ancona»; cap. 132, p. 155: «Poi abbi il bolo *spolverizzato*; intridilo in questo albume. Poi el macina bene e sottilmente».

spolverezzo s.m. 'disegno ottenuto con la tecnica dello spolvero, forando un cartone utilizzato come maschera per riprodurre motivi'.

GDLI s.v. *spolverezzo* § 2.

• Cennini, cap. 141, p. 163: «Poi, secondo i drappi che vuoi fare, secondo fai i tuo' *spolverezzi*; cioè di disengnarli prima in carta, et poi foràgli con aghuciella».

stampa s.f. 'motivo a rilievo realizzato con un calco'.

istampa, istampe, stampe.

GDLI s.v. *stampare* § 18¹²⁹.

- Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.), 28: «Chi volesse fare lettere rilevate in sùe uno ferro, sança *istampa*, im prima tolgha del minio e stenperilo chon olio di lino seme e l'orina in suso il ferro»;

• Cennini, cap. 98, p. 134: «Poi taglia con choltellino, o vuoi prima chon *istampe* fare o rosette o qualche belle chosette»; cap. 125, p. 154: «Di questo tal giesso, o più forte di cholla, puoi buttare al-

¹²⁹ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *stampa*.

chuna testa di leone, o d'altre *stampe* stampate in terra».

stampare v. 'riprodurre immagini'.

stampa.

GDLI s.v. *stampare*.

- Cennini, cap. 140, p. 165: «E per questo modo granisce e *stampa* le dette diademe, e saranno proprie come in tavola»; cap. 140, p. 167: «E cchosì granisci e *stampa* in su la detta asse».

stemperare v. 'diluire (un colore) in un liquido'.

stempera, stemperalo, stemperata, stemperato, stemperilo.

GDLI s.v. *stemperare*¹³⁰.

- Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.), 28: «Chi volesse fare letere rilevate in sùe uno ferro, sança istampa, im prima tolgha del minio e *stemperilo* chon olio di lino seme e l'orina in suso il ferro»;
- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), 366, p. 27: «poni in sulla palma della mano et colla tua sciliva, cioè collo sputaglio, la ti *stempera* bene in sulla palma della mano, e quella ch'è migliore colore e più rosso»;
- Cennini, cap. 67, p. 114: «Alchuni maestri sono che adesso, staendo il viso in questa forma, tolgono un pocho di biancho sangiovanni *stemperato* con acqua»; cap. 173, p. 96: «Il giallo: toglì del zafferano; ischaldalo bene al fuocho, *stemperalo* con lisciva ben forte»; cap. 175, p. 200: «sia di che pietra conditione il muro, habbi olio di lin seme cotto a modo di mordente, e *stempera* con matton pesto insieme e intridi».

stile s.m. 'strumento costituito da un corpo di legno o metallo (argento, ottone, piombo, stagno) con un'estremità appuntita utilizzato per disegnare, per delineare figure su campitura d'oro prima della

granitura o nella tecnica dello sgraffito dei panneggi'.

istil, istile, stil, stile.

DELI s.v. *stilo*; *GDLI* s.v. *stilo*.

- Lodi Vergine, XIV in. (ver.), v. 6, p. 79: «men torno a lei sì com a dona, / k'ella en lo me cor sia *stil* e penna, / en ditarla sì com[o] fa besogna, / ke li malvas de lei maldir se»;

- Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 12, v. 64, 2, p. 199: «Qual di pennel fu maestro o di *stile* / che ritraesse l'ombre e' tratti ch'ivi / mirar farieno uno ingegno sottile?»;

- Cennini, cap. 8, p. 66: «E poi abi uno *stile* d'argiento o d'ottone, o di ciò si sia, purché dalle punte sia d'argiento»; cap. 10, p. 69: «nella pecorina tu puoi disegnare, overo dibusciare collo *stile* detto, mettendo prima del detto osso seminato e sparso e nettato con zampa di levre per su per la carta»; cap. 11 *Rubrica* e sgg., p. 70: «Come si può disegnar con *istil* di piombo. Anchora puoi senza osso disegnare nella detta carta con *istile* di piombo, cioè, fatto lo *stile* due parti piombo e una parte stagno ben battuto a martellino»;
- Tr. Vetro1, cap. XLVII, p. 36: «puossene fare *stili* da disegnare, ma non vale al paragone».

storia s.f. 'pittura che rappresenta una scena'.

istorie, storia, storie.

GDLI s.v. *storia* § 6¹³¹.

- 1310 ?, *Concordia con maestro Duccio*: «et per li angioletti di sopra, et per alcun'altra opera, se vi si richiedesse di penello, che le dette *storie* sieno trenta otto: per trenta otto sia pagato»;
- *Arte Am. Ovid.* (B), a. 1313 (fior.), L. II, p. 267: «Uluxe con una leggiere verghetta però che forse portava bacchetta dipinge nello spesso lido del mare quella *storia* ch'ella domandava»;

¹³⁰ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *stemperare*.

¹³¹ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *storie*.

- Giovanni Villani (ed. Moutier) a. 1348 (fior.), L. 12, cap. 46, vol. 7, p. 117: «faceva acqua e guastava le dipinture d'entro e le storie del musaico»;
 - Documento del 20.03.1385 [s.l. em.], vol. 2, p. 384: «per lui a Checcho di Arigho dipintore da Firenze, per parte de la storia à cominciata a dipignere a San Piero Forelli»;
 - Niccolò di Piero Gerini - Fr. Datini 25.01.1392, p. 571: «vorrone essere chonn eso voi, e ssì faremo patto delle chose e delle istorie che vorrete fare faciendovi appiaciere, sì che credo che rrimare' per chontento»;
 - Niccolò di Piero Gerini - Giovanni di Gherardo 05.03.1392, p. 573: «il trono ch'è d'intorno al Cristo e farevi parecchie chose prima che lla istoria sia chonpiuta»;
 - Doc. sen., 27.03.1405, vol. 2, p. 26: «a dipigniare la storia di sancto Vettorio in essa chapella»
 - Doc. sen., 31.05.1427, p. 149: «Pertanto mandate qua el vostro chamarlingo in modo ch'io possa dorare la vostra istoria»;
 - Cennini, cap. 90, p. 130: «Poi disegna con carbone la tua storia, e fermala o cchon inchiostro o cchon verdaccio temperato».
- straforo** s.m. 'foro eseguito sul disegno preparatorio su carta lungo i contorni e le linee delle figure per eseguire la tecnica dello spolvero'¹³².
- strafori.*
GDLI s.v. *straforo*¹³³.
- Cennini, cap. 105, p. 138: «Alchuna volta ci è di bisogno per inchollare charte per fare i *strafori*».
- tavola** s.f. 'supporto del dipinto, pala d'altare'.
taula, tavola, tavole, tavolla, tavuli.
DELI s.v. *tavola*; *GDLI* s.v. *tavola* § 10¹³⁴.
 - *Questioni filosofiche*, p. 1298 (tosca. sud-
- or.), Proemio, p. 3: «come *taula* rasa, innella quale nulla cosa è dipento: àne potentia a potersi dipegnere»;
- Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 2, cap. 1, vol 1, pag 65: «adumbrau la scena di varietati di culuri, la quali ananti d'issu era stisa di *tavuli* senza pintura nulla»;
 - *Valerio Massimo*, Libro II volg. B, a. 1326 (fior.), par. 47, p. 30: «E dice: Celio Lucio Bello adombroe la scena di variati colori, le cui *tavole* nude erano senza dipintura, la quale casa inanzi a tutti Antonio adornoe d'argento, Petreio d'oro e Catulo d'avorio»;
 - Annotazione 10.07.1373 Libro del chiesto 166 (fol. 8v e 9r), p. 341: «1 *tavola* di Nostra Dona in oro fine»;
 - Doc. sen., 1375, p. 274: «dipegniare e a metare d'oro e d'ariento e di collori el chapello della *tavolla* dell'altare maggiore di Duomo»;
 - Doc. pist., 1352-71, [19.01.1357], p. 117: «Avemo de' denari di messer santo Giovanni Battista per darli a Pero orafu per una *taula* d'ariento che de' fare ed ène scritta di sua mano chome la ditta *taula* de' essere fatta e a che lega»;
 - Doc. sen., 09.05.1382, vol. 1, pp. 292-93: «el detto maestro Bartalo promette al sopradetto Nuccio, dipegniare la detta *taula* e metarla tutta a oro di fiorino fino, e azuro oltremarino e lacha, e tutti gli altri fini colori»;
 - Documento del gennaio 1390 [s.l. em.], vol. 2, p. 386: «che ci atò a dipignere e compiere el soprecielo, e dipinse una cortinetta per la *tavola* di Nostra Donna, lire 1, 10»;
 - Niccolò di Piero Gerini - Fr. Datini 03.01.1394, p. 572: «Prieghovi che mmi rispondiate presto, inperò ched io sostengo due lavori, l'uno è in *tavola* d'altare e l'atro ène i muro, e sono grandi lavori»;

¹³² Cfr. Cennini, *Libro*, p. 313.

¹³³ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *straforo*.

¹³⁴ Ivi, s.v. *tavola*.

- Bonifacio Ruspi - Ludovico Marini e Manno d' Albizo degli Agli 1398, p. 248: «Ma chome voi sapete, perch'io intesstai et conpuosi costti una *tavola*, che cci fa fare un merchante di questa terra a sua divozione»;
- Documento del 30.01.1403 [s.l. em.] Quadenaccio A cap. 79r, vol. 2, p. 416: «e Domenicho paghò per noi, più di fa, a Giovanni di Tano Fei dipintore, per dipintura di una *tavola* di Nostra Donna»;
- Documento del 12.02.1403 [s.l. em.] Quadenaccio A cap. 83v, vol. 2, p. 416: «xij di febraio 1402, noi demo a ingesare a Giovanni di Tano Fei dipintore, amico di Domenicho di Cambio, j. a *tavola* d'altare nuova di legniam, chon tutti e cholonnelli, di braccia iiii lungha e alta»;
- Documento del 01.03.1403 [s.l. em.] Libro Nero A cap. 301v, vol. 2, p. 416: «A di detto (1 marzo 1402), per dipintura di una *tavola* di Nostra Donna, va in Chorschia, fiorini sei, paghò per noi Domenicho di Chambio a Giovanni di Tano Fei dipintore»;
- Documento del 30.10.1404 [s.l. em.], vol. 2, p. 417: «Richordanza che questo di 30 d'ottobre ci mandò Giovanni di Tano dipintore ij mie *tavole* d'altare, che m'è dipinte; che l'ò a fare stimare».
- Documento del 22.07.1413 [s.l. em.] Libro di Mercatanzie F c. 141r: «E de' avere fiorini trenta quatro per dipigniere la *tavolla* e due predelle e la chortina e ogni altro fornimento della detta *tavolla*».
- fior.), dist. 9, cap. 8, par. 28, p. 187: «E aggiugne Tullio che' luoghi sono come *tavolette* o carte, e le immagini come lettere, e l'allogare delle immagini come scrivere»;
- Boccaccio, *Decameron*, c. 1370, II, 3, p. 90: «Essa allora, levatasi a sedere in su il letto, davanti a una *tavoletta* dove Nostro Signore era effigiato postogli in mano uno anello, gli si fece sposare»;
- a Simone Sigoli, *Viaggio*, 1390 (fior.), p. 248: «trovò che quel cristiano v'avea lasciato una *tavoletta* dov'era dipinto il nostro Signore Gesù Cristo in croce»;
- Fr. Datini e Basciano da Pescina - Comp. Datini 27.03.1387, p. 343: «se quello maestro da chui l'ebe avesse niuna *tavoletta* che fosse bella e buona»;
- Bonifacio Ruspi - Comp. Datini di Pisa 18.09.1401, p. 249: «a me frate Bonifazio quando fui in costà fecine fare I.a *tavoletta* d'altare a fFirenze a nome et vicenda sua et de' suoi compagni»;
- Bonifacio Ruspi - Comp. Datini e Stoldo di Lorenzo 20.09.1401, p. 252: «Ella dovrà riuscire bella *tavoletta* et honesta di fiorini 15»;
- Fra Bonifacio Ruspi - Fr. Datini 08.08.1401 Corsica-Firenze/Prato 127836 (B1102), vol. 2, p. 415: «mi parve il meglio di farne fare j *tavoletta* a uno altare, dove era di grandissima nicissità»;
- Cennini, cap. 27, p. 80: «avendo prima usato un tempo il disegnare, chome ti dissi sopra, cioè in *tavoletta*, affaticati e diletati di ritrar sempre le migliori chose».

tavoletta s.f. 'supporto per dipinti di piccole dimensioni'.

tavoletta, tavolette.

DELI s.v. *tavola*; *GDLI* s.v. *tavoletta*¹³⁵.

- Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 34, parr. 1-6, p. 139: «mi sedea in parte ne la quale, ricordandomi di lei, disegnava uno angelo sopra certe *tavolette*»;

- Bart. da San Concordio, 1302/08 (pis.)>

tempera s.f. 'sostanza emulsionante naturale o artificiale per amalgamare i colori'.

tempera, tempere, temprà, tenpera, tenpere. *GDLI* s.v. *tempera* § 11¹³⁶.

- Petrarca, *Disperse e attribuite*, a. 1374, 181, v. 2, p. 237: «Non pone il dipintor suo color netto / Se 'n la *tempra* di quel falsa la colla; / Nè mastica mai ben dente che crolla»;

¹³⁵ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *tavoletta*.

¹³⁶ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *tempera*.

- *Libro di Sidrach*, a. 1383 (fior.), cap. 155, 198.7: «che fanno sterili le femmine. E altre v'è che fanno dare a' ferri buone *tempere* e dure; e altre v'è che fanno buoni colori»;

- Cennini, cap. 16, p. 74: «E sse vedessi che per lo tuo tignere aredisse o incoiasse per la tinta, è segno che lla *tempera* è troppo forte; e però quando dai la prima fiata, ponvi rimedio»; cap. 35, p. 87: «quale vuole essere triato over macinato pocho, quale assai; quale vuole una *tempera*, quale ne vuole un'altra; e chosi sono, chome sono svariati ne' cholori, chosi sono nelle nature delle *tempere* e del triare».

tingere v. 1. 'colorare', 2. 'rilasciare colore'¹³⁷.

*tingha, tinghi, tinta, tigne, tignere, tigniere. DELI s.v. tingere; GDLI s.v. tingere §12*¹³⁸.

1. - Fazio degli Uberti, Dittamondo, cap. 1345-67 (tosca.), L. 5, cap. 27, v. 13, 412: «e solinghi, / boscosi molto e di paura misti. / Qui vo', pintor, s'avièn che penel *tinghi* / per disegnar questo luogo silvano, / che sopra il Nilo un'isola dipinghi, / ne la fine»;

- Pegolotti, Pratica, XIV pm. (fior.), p. 297: «Verdeterra. Nomora di grane da *tignere*»;

- Cennini, cap. 16, p. 73: «Quando tu vo' *tignere* charta di chavretto, o veramente foglio di carta bambagina, togli quanto una mezza nocie di verdeterra»; cap. 17, p. 75: «Poi metti un foglio di charta bambagina, ben netto, sopra quella che ài *tinta* e, con prieta da brunire oro, brunisci»;
- 2. • Cennini, cap. 62, p. 105: «E per lo simile fa' cchosi parecchi di, tanto che 'l pastello rimangha che non *tingha* la lesciva».

tinta s.f. 'colore risultante dalla mescolanza di più sostanze'.

tenta, tinta.

*DELI s.v. tingere; GDLI s.v. tinta*¹³⁹.

- Stat. perug., 1342, L. 1, cap. 48, par. 40, vol. 1, p. 187: «enn escricte e en somma tucte ei denare ei quagle averà pagate en carte, cera, *tenta*, spagaccio, fune e panno»;

- Pegolotti, Pratica, XIV pm. (fior.), p. 230: «denari 13 per lira se ene taliano. Grana, lacca, indaco, allume, asflore, guado nè nulla altra *tinta* non osa trarre del reame chi non avesse la tratta»;

- Cennini, cap. 16, p. 73: «ché quanto più le macini, più perfecta *tinta* viene»; cap. 18, p. 75: «Ora attendi, nel dare di queste *tinte*, nel tigniere le tue carte nel colore della morella over paghonaza».

[Anche s.m. - in sede rimica]: - Bonagiunta Orbicciani, (ed. Parducci), XIII m. (lucch.), canz. 11.12, p. 65: «che tutte gioie di biltate ha vinto, / sì come grana vince ogn'altro *tinto*».

tratteggiare v. 'disegnare mediante la tecnica del tratteggio'.

tratteggiando, tratteggiare, tratteggiando.

*DELI s.v. tratteggiare; GDLI s.v. tratteggiare*¹⁴⁰.

- Cennini, cap. 31, p. 85: «poi va' raffermando con un pennello piccholo, chon inchiostro puro, *tratteggiando* le pieghe, i dintorni, nasi, occhi e spelaure di cappelli e di barbe».

tratto s.m. 'tocco di penna, matita, pennello'.

tratto, tratti.

*DELI s.v. trarre; GDLI s.v. tratto*¹⁴¹.

- Dante, Commedia, a. 1321, Purg. 12, v.65,

¹³⁷ Fuor di metafora (dove spesso è il sangue che *tinge*) il verbo ha la sua massima frequenza in contesti riferiti alla tintura di panni, poiché quella di *tingere* è operazione prevalente dei tintori di stoffe.

¹³⁸ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *tingere*.

¹³⁹ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *tinta*.

¹⁴⁰ Ivi, s.v. *tratteggiare*.

¹⁴¹ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *tratto*.

2, p. 199: «Qual di pannel fu maestro o di stile / che ritraesse l'ombre e' *tratti* ch'ivi / mirar farieno uno ingegno sottile?»;

- Ottimo, *Purg.*, a. 1334 (fior.), cap. 29, p. 515: «dice, che pignea l'aere, che ssi lasciava drieto, di VIJ colori, come fosse-
ro *tratti* di pennello»;

• Cennini, cap. 8, p. 67: «crescendo i tuo' *tratti* a pocho a pocho, più volte ritornando per fare l'ombre nelle stremità».

triare v. 'sminuzzare'.

tria, *triale*, *triali*, *trialo*, *triano*, *triar*, *triare*, *triarli*, *triarlo*, *triasi*, *triassi*, *triata*, *triate*, *triati*, *triato*, *triavi*.

DELI s.v. *tritare*; *GDLI* s.v. *triare* (2).

• Cennini, cap. 19, p. 76: «e macina bene insieme, perchè per *triare* bene non se ne ghuasta la tinta. Tempera con la tua tempera a modo detto»; cap. 31, p. 84: «Quando ài fatto chosì, toglì uno pocho di biaccha ben *triata* con gomma erabicha, che più innanzi ti tratterò chome la detta gomma si de' dislinguare e struggerla»; cap. 35, p. 87: «avisandoti chi sono i cholori più gientili e più grossi e più schifi; quale huole essere *triato* over macinato pocho, quale assai; quale huole una tempera, quale ne huole un'altra»; cap. 36, p. 88: «ma sappi, se 'l *triassi* un anno, tanto sarà più negro e miglior choloro»; cap. 38, p. 90: «E 'l detto choloro è di natura magra e asciutta; sostien bene el *triare*, ché quanto più si *tria*, tanto più vien fine».

verdaccio s.m. 'varietà di verde utilizzato nella resa dell'incarnato'.

verdaccio.

GDLI s.v. *verdaccio*¹⁴².

- Doc. fior., 1359, p. 107: «Incarnazione co' gradi suoi, L libr., cioè XVI per di grado. *Verdaccio* co' gradi suoi, L libr., cioè XVI per di grado»;

• Cennini, cap. 67, p. 114: «Alchun campeggia il volto d'incarnazione prima, poi vanno ritrovando con un poco di *verdaccio* e incarnazione, tocchandolo chon alchuno bianchetto».

verderame s.m. 'varietà di tinta verde'.
*verderame*¹⁴³.

GDLI s.v. *verderame*.

- Stat. sen., Addizioni p. 1303, p. 65: «Vernice, soldi X, soma. Vetriuolo, soldi VIII, soma. *Verderame*, soldi XV, soma»;

- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 123: «lisciadro cioè salarmoniaco, polvere d'oriallo, tuzia, biacca, *verderame*, guado, agnellina di Maiolica»;

- Stat. pis., 1322-51 [1322] Agg., cap. 1, p. 592: «Cinapo, chi vende paghi per centonaio sol. tre. *Verderame*, chi vende paghi per centonaio sol. due»;

• Documento del 16.12.1384 [s.l. em.] Memoriale A an. 1382 cap. 153: «1384, 16 dicembre. Tomaso del Maza dipintore dee dare, di detto, di ragione de' Nostri di Pisa: Biaccha lib. j, on. xj, per soldi 3 1/2 lib., soldi 6, 8. *Verderame*»;

• Cennini, cap. 56 *Rubrica* e sgg., p. 100: «Della natura d'un verde che ssi chiama *verderame*. Verde è un colore il quale si chiama *verderame*. Per sé medesimo è verde assai. Ed è artificiato con archimia»;

• Tr. Vetro1, cap. XLVI, p. 35: «se vuo' far verde mettivi *verde rame*»; cap. LXIII, p. 48: «se è in cosa a dorare che sia verde, *verderame*»;

• Tr. Vetro2, cap. XCVIII, p. 181: «e se fusse in luogo s'avessi a dorare e fusse verde, mettivi su un poco di *verderame*».

verdeterra s.m. 'varietà di colore verde scuro, terraverde'.

verdeterra.

GDLI s.v. *verdeterra*¹⁴⁴.

¹⁴² Ivi, s.v. *verdaccio*.

¹⁴³ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. I, s.v. *verderame*.

¹⁴⁴ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *verde-terra*.

- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 297: «Terra sugelata. Terra di canmello. Tutia d'Allesandria. Tratto. Vivole secche. Uve passe di Romania. *Verdeterra*. Nomora di grane da tignere»;
 - Cennini, cap. 37, p. 89: «salvo che in mettere d'oro, bolio o *verdeterra* che abbia, a mettere d'oro in tavola»; cap. 51 *Rubrica* e sgg., p. 98: «Della natura d'un verde el quale è chiamato *verdeterra*. Verde è un colore naturale di terra el quale si chiama *verdeterra*. Questo cholore à più propiata: prima, ch'egli è grassissimo colore».
- vermiglio** agg. 'colore rosso acceso'.
vermiglio, *vermiglio*.
DELI s.v. *vermiglio*; *GDLI* s.v. *vermiglio*.
- Doc. prat., 1275, p. 529: «Bernarduccio Sichinolfi p(er) xlviiiij b. (e) iij quarti di çe(n)dado *vermiglio* (e) bia(n)cho (e) indacho (e) gallo p(er) j go(n)falone di chavalieri (e) p(er) j di balistrieri»;
 - Mare amoroso, XIII ui.di. (fior.), 123, p. 491: «E 'l color natural bianco e *vermiglio*, / come la fior di grana flore inversa, / è simil del serpente ch'è fregiato, / che par dipinto per gran maestria, / e muore incontentente chi lui sguarda, / tanto son que' colori tos[s]icosi»;
 - Boninsegna Boninsegna di Matteo - Fr. Datini 3.05.1384, p. 342: «1 paio di chofani mezani o pocho maggiori se lli trovate dipinti, da donna, in campo *vermiglio* o azurro»;
 - Cennini, cap. 62, p. 86: «che vedi è perfetto color *vermiglio*, innanzi ch'abbi tratto l'azzurro della scodella»; cap. 173, p. 97: «Fallo bollire chon un pocho d'allume di roccia; fallo bollire un pocho, tanto che vegha che abbi suo cholore perfetto *vermiglio*»;
 - Tr. Vetro1, cap. XLVI, p. 35: «se vuo' far color *vermiglio*, mettivi cinabro».
- vernice** s.f. 'composto di materie coloranti e gommose stemperate in olio: ingredienti di mordenti, base per colle e utilizzato anche come colorante vero e proprio'.
vernicie, *vernice*, *vernici*, *vernixe*.
LEI s.v. *berenice* (5, 1192, 26); *DELI* s.v. *vernicie*; *GDLI* s.v. *vernice*¹⁴⁵.
- Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 (fior.), v. 1595, p. 231: «Ella è mio fondamento, / e io suo doramento / e colore e *vernice*: / ma chi lo buon ver dice, / se noi due nomi avemo, / quasi una cosa semo»;
 - Stat. sen., Addizioni p. 1303: «VIII, soma. Vetro rotto, soldi VJ, soma. *Vernice*, soldi X, soma»;
 - Intelligenza, XIV in. (tosca.), 228, v. 6, p. 205: «come paon le fauce ha bianche ancora, / rispande vie più ch'oro in su' *vernicie*; / ha molte penne di color di rose»;
 - Stat. pis., 1321, cap. 67, p. 241: «et incenso et indico, mastice, *vernicie*, cannella, risagaido, dragante et gumarabice, et d'altre mercie»;
 - Stat. perug., 1342, L. 1, cap. 50, par. 44, 1, p. 208: «dare e largire carte, ententa e *vernicie* quante fiade e quando vorronno e domanderonno per cagione del loro ofitio de l'armario»; *ivi*, L. 4, cap. 78, par. 2, p. 432: «tenute e diano aglie dicte notarie e scriptore de la dicta huopera carte, ententa e *vernicie*»;
 - Doc. catan., 1345, p. 39: «sapuni mollu, cordelli di filu, anzarutu, *vernici*, sanguini di draguni, mirra, russectu, lignu di garofali»;
 - Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 70: «e sapone, zolfo, et *vernicie*, e zibibbo, e minio»;
 - Serapiom volg., p. 1390 (padov.), *Erbario*, cap. 53 rubr. e sgg., p. 65: «De la *ve(r)nixe*. Capitolo .liij. La *vernixe* se fa de una goma de uno arbore»;
 - Comp. Datini di Firenze - Fr. Datini 20.04.1395, p. 433: «Indacho, lib. 1 li. 2 sol. 4 Cinabrese chiara, onc. 6 - sol. 4 *Vernicie*, lib. 2»;
 - Doc. sen. 01.05.1407, p. 31: «e dobia'li dare i ponti fatti, e azuro e *vernicie* e stagno e chalcina per lo scialbo»;

¹⁴⁵ *Ivi*, s.v. *vernice*.

- Cennini, cap. 10, p. 69: «per su per la carta, asciutto e spolverato, in forma di polvere o di *vernice* da scrivere»; cap. 91, p. 130: «Ma per fare mordenti, quando è ritornato per mezzo, mettivi per ciascuna libra d'olio un'oncia di *vernice* liquida che sia bella et chiara»;
- Tr. Vetro1, cap. LXXII, p. 56: «Togli biacca cruda e macinata bene, poi togli *vernice* liquida e stempera»¹⁴⁶.

verzino s.m. 'colorante rosso'

verzino

GDLI s.v. *verzino*

- Stat. sen., 1301-1303, cap. 17, rubr. 15: «De la grania e del *verzino* e de l'indico e di tucte altre cose da tignitori»;
- Stat. fior., 1334, L. II, cap. 2, p. 288: «E sia licito a' mercatanti nostri di tignere e far tignere i panni loro in *verzino* con oricello e robbia, come a lor piacerà»;
- Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 123: «d'ogni ragione, zafferano, e cotone filato, e zendadi, seta d'ogni ragione, zendadini, taffetta, *verzino* mondo»;
- Cennini, cap. 62, p. 106: «togli una pocha di grana pesta e un pocho di *verzino*; chuocili insieme; ma ffa' che 'l *verzino* o ttu il grattugia o ttu el radi con vetro»; cap. 161, p. 181: «Ancora si fa d'un colore di *verzino*, bollito con ranno e allume di rocco»;
- Tr. Vetro1, cap. LX, p. 46: «Item togli una libbra di *verzino* e mettilo in tre libbre d'acqua».

vetro s.m. 1. 'materiale duro, trasparente derivato dalla fusione di sabbia silicea con ossidi e carbonati che viene lavorato o utilizzato come supporto per la pittura o base delle tessere da mosaico'; 2. 'utilizzato in polvere per la macinazione di minerali coloranti'.

vetro.

DELI s.v. *vetro*; GDLI s.v. *vetro*¹⁴⁷.

1. - Niccolò da Poggibonsi, p. 1345 (tos.), cap. 115, l, p. 247: «Nella città si fa grande arte di *vetro*»; ivi, cap. 155, 2, 21: «prima strada a parte sinistra, che si chiama la strada che si dipigne ivi il *vetro*, e ivi si è una grande chiesa come il duomo di Siena»;
 - Tristano Ricc., XIII ex. (tos.), cap. 53: «Il campo iera azzurro e lo ree e la reina iera d'oro figurato in *vetro*, ed iera serrato lo scudo per mezzo, infino ala boca del cavaliere e dela donna»;
 - Cennini, cap. 62, p. 107: «ti mostrerrò di tutte le tempere di ciaschuni colori, in tavola, in muro, in ferro, in carta, in pietra, in *vetro*»; cap. 94, p. 132: «Et per lo simile in ferro lavora, ogni pietra, ogni tavola, incollando sempre prima; e chosì in *vetro*, o dove vuoi lavorare» [con la preposizione *in*];
 - Tr. Vetro1, cap. IV, p. 4: «e poi lascia raffinare e poi vi metti su una lib. d'azzurro da *vetro*»; cap. VII, p. 7: «Questo anche è buono a fare mettere oro in sul *vetro* da musaico»;
 - Tr. Vetro2, cap. XCIII *Rubrica* e sgg., p. 179: «*Vetro* incarnato. Piglia del detto *vetro* di sopra rosso e spignilo in acqua fredda»; cap. XCIX *Rubrica*, p. 182: «Mordente solennissimo a mettere oro in sul *vetro*, e vuolsi lasciare seccare e tiene a ogni cosa che ti piace»;
 2. • Cennini, cap. 47, p. 96: «mischolando vi un po' di *vetro* di migliuolo rotto, perché la polvere del *vetro* va ritraendo l'orpimento al grogio»;
- Contesti d'uso: *lavorare in vetro*: • Cennini, cap. 171, p. 191: «Per due maniere si *lavora in vetro*; cioè in nelle finestre e in pezzi di vetro, i quali si mettono inn-anconette o vero inn-adornamento d'orlique».

VERONICA RICOTTA

¹⁴⁶ Si segnala anche un'attestazione di *vernice* in una rima dubbia tra quelle attribuite a Dante: «pensando che ciascun uom de' savere / che mal pittura sta senza vernice, / ché no ha stabilità» (*Opere*, xxviii 5-7, p. 757).

¹⁴⁷ Cfr. Vasari, *Vite, Indici*, vol. IIIb, s.v. *vetro*

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Si forniscono qui di séguito, in ordine cronologico, i riferimenti alle edizioni dei testi del *corpus* artistico citati nei contesti del glossario.

- Doc. sen., 1306-75 (2), in Gaetano Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte senese*, vol. I, Siena, Porri, 1854;
- Doc. fior., 1330, in Scipione Borghesi e Luciano Banchi, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, Siena, Torrini, 1898;
- Doc. pist., 1352-71, in Peleo Bacci, *Documenti toscani per la storia dell'arte*, Firenze, Gonnelli, 1910, 2 voll., vol. I;
- Doc. tosc., a. 1362-65, in Borghesi-Banchi, *Nuovi documenti*, vol. I;
- Doc. pist., 1352-71, [1367], *Memoria allogazione tavola*, in Bacci, *Documenti toscani*, vol. I;
- Doc. sen., 1368, in Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte*, vol. I;
- Annotazione 10.07.1373 Libro del chiesto 166 (fol. 8v e 9r), in Robert Brun, *Notes sur le commerce des objets d'art en France et principalement à Avignon à la fin du XIVe siècle*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», XCV (1934);
- Doc. sen., 1375, in Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte*, vol. I;
- Doc. sen., 02.03.1379, in Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte*, vol. I;
- Doc. sen., 09.05.1382, in Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte*, vol. I;
- Doc. sen., 09.05.1382, in Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte*, vol. I;
- Agnolo Gaddi - Fr. Datini 20.10.1383 (lettera di Agnolo Gaddi a Francesco di Marco Datini), in Renato Piattoli, *Un mercante del Trecento e gli artisti del tempo suo*, «Rivista d'arte», XI, XII e XIII (1929, 1930, 1931);
- Comp. Datini - Luca del Sera 15.11.1384 (lettera della Compagnia Datini a Luca del Sera) in Brun, *Notes d'art*;
- Boninsegna Boninsegna di Matteo - Fr. Datini 3.05.1384 (lettera di Boninsegna di Matteo Boninsegna a Francesco Datini) in Brun, *Notes d'art*;
- Documento del 16.12.1384 [s.l. em.] Memoriale A an. 1382 cap. 153, in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1880, vol. II;
- Documento del 20.03.1385 [s.l. em.], in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Boninsegna Boninsegna di Matteo - Fr. Datini 3.5.1384 (lettera di Boninsegna di Matteo Boninsegna a Francesco Datini), in Brun, *Notes d'art*;
- Fr. Datini e Basciano da Pescina - Comp. Datini 27.03.1387 (lettera di Francesco Datini e Basciano da Pescina alla Compagnia Datini), in Brun, *Notes d'art*;
- Documento del gennaio 1390 [s.l. em.], in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Doc. pist., 06.07.1390 (Opera s. Jacopo, cod. 758), in Bacci, *Documenti toscani*, vol. I;
- Doc. 1390-1394 [s.l. em.] Libro Nero, cap. 87v anno 1391, in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Niccolò di Piero Gerini - Fr. Datini 25.01.1392 (lettera di Niccolò di Piero Gerini a Francesco Datini), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;
- Niccolò di Piero Gerini - Giovanni di Gherardo 05.03.1392 (lettera di Niccolò di Piero Gerini a Giovanni di Gherardo), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;
- Documento del 01.06.1392 Prato, in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Niccolò di Piero Gerini - Fr. Datini 03.01.1394 (lettera di Niccolò di Piero Gerini a Francesco Datini), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;
- Giovanni di Gherardo - Fr. Datini 06.05.1394 (lettera di Giovanni di Gherardo a Francesco Datini), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;

- Comp. Datini di Firenze - Fr. Datini 20.04.1395 (lettera della Compagnia Datini a Francesco Datini), in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò - Fr. Datini giugno (lettera di Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò a Francesco Datini), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;
- Deo Ambruogi e Benedetto di Tedaldo - Francesco di Marco e compagni 30.08.1396 (lettera di Deo Ambruogi e Benedetto di Tedaldo a Francesco di Marco e compagni), in Brun, *Notes d'art*;
- Documento del 31.01.1397 [s.l. em.] Quadernaccio A cap. 198v, in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Arrigo di Niccolò - Fr. Datini 20.08.1397 (lettera di Arrigo di Niccolò a Francesco Datini), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;
- Doc. sen. 1400-01, in Milanese, *Documenti*, vol. I;
- Bonifacio Ruspi - Fr. Datini 08.08.1401 (Lettera di Bonifacio Ruspi a Francesco Datini), in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Bonifacio Ruspi - Comp. Datini di Pisa 18.09.1401 (lettera di Bonifacio Ruspi alla Compagnia Datini di Pisa), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;
- Bonifacio Ruspi - Comp. Datini e Stoldo di Lorenzo 20.09.1401 (lettera di Bonifacio Ruspi alla Compagnia Datini e a Stoldo di Lorenzo), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;
- Documento del 30.01.1403 [s.l. em.] Quadernaccio A cap. 79r, in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Documento del 12.02.1403 [s.l. em.] Quadernaccio A cap. 83v, in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Documento del 01.03.1403 [s.l. em.] Libro Nero A cap. 301v, in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Documento del 30.10.1404 [s.l. em.], in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Doc. sen., 27.03.1405, in Milanese, *Documenti*, vol. II;
- Doc. sen. 01.05.1407, in Milanese, *Documenti*, vol. II;
- Documento del 20.05.1407 [s.l. em.], in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Documento del 29.05.1407 [s.l. em.], in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Documento del 26.09.1407 [s.l. em.], in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Lapo Mazzei - Fr. Datini 10.01.1408 (lettera di Lapo Mazzei a Francesco Datini), in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Luca del Sera - Fr. Datini 23.05.1408 (lettera di Luca del Sera a Francesco Datini), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;
- Luca del Sera - Esecutori testamentari di Fr. Datini 04.10.1410 (lettera di Luca del Sera agli esecutori testamentari di Francesco Datini), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;
- Luca del Sera - Esecutori testamentari di Fr. Datini 26.10.1410 (lettera di Luca del Sera agli esecutori testamentari di Francesco Datini), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;
- Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò - Francesco Datini 05.05.1395 (lettera di Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò a Francesco Datini), in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;
- Luca del Sera - Esecutori testamentari di Fr. Datini 04.10.1410 (lettera di Luca del Sera agli esecutori testamentari di Francesco Datini), in Piattoli, *Un mercante del Trecento*;
- Documento del 22.07.1413 [s.l. em.] Libro di Mercanzie F c. 141r, in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;

Documento [s.d.] [s.l. em.] 1105 (B1173) in Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II;

Ufficiali del Ceppo di Fr. Datini - Esecuzione della Comp. Datini di Firenze 05.06.1411 (lettera degli Ufficiali del Ceppo alla Esecuzione della Compagnia Datini), in Piatoli, *Un mercante del Trecento*;

Doc. sen., 28.03.1425, in Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte*, vol. 2.

Doc. sen., 31.05.1427, in Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte*, vol. 2.

Scioglimento sigle incontrate nei citati:

[s.d.] = senza data

[s.l. em.] = senza luogo di emissione

pi.di. = primi decenni

ui.di. = ultimi decenni

LEONARDO «TRATTATORE DELLA LUCE»
PRIME OSSERVAZIONI SUL LESSICO DELL'OTTICA
NEI CODICI DI FRANCIA

1. *La “questione delle fonti”: riscontri e ipotesi*

Già in un saggio del 1952, ristampato in raccolta nel 1961, Eugenio Garin rilevava che «un puntuale confronto dei testi di Leonardo con le più diffuse trattazioni di ottica» non avrebbe giovato «solo a commentare i suoi frammenti di ottica, ma anche a chiarire l'uso di certi termini»¹. L'accertamento storico-critico delle fonti, dei contesti, delle influenze, delle eredità, se è raccomandabile a monte di qualsiasi indagine lessicale, appare infatti singolarmente necessario nello studio del lessico leonardiano dell'ottica, di cui esporrò i primi risultati relativamente agli autografi conservati all'Institut de France². Almeno due le ragioni, che vanno affrontate in via preliminare e che riguardano da un lato l'interpretazione storiografica della tradizione ottica, dall'altro l'assenza di studi specialistici non solo sulla formazione del lessico volgare della disciplina, ma anche sui testi che se ne fecero veicolo tra la fine del Duecento e la metà del Quattrocento.

¹ Garin 1961, p. 401.

² La ricerca è stata finanziata dalla Biblioteca leonardiana di Vinci grazie a una convenzione con l'Università per stranieri di Siena, all'interno del progetto «*e-leo*: Archivio digitale di storia della tecnica e della scienza» rivolto alla “implementazione del glossario leonardiano”. Il progetto vede coinvolte le Università di Firenze, Siena stranieri e Napoli orientale, e ha già portato alla pubblicazione di alcuni studi e di una monografia sul lessico delle macchine (Biffi 2008, Manni-Biffi 2008 e 2011; di più ampio respiro Manni 2008a e 2008b) e di due interventi sul lessico dell'anatomia (D'Anzi 2011a, 2011b). I codici attualmente conservati all'Institut de France di Parigi sono 12, di formato variabile, contrassegnati dalle lettere A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M (segnature dal 2172 al 2185), e coprono un arco cronologico di circa un trentennio, tra il 1486 e il 1515; l'edizione moderna di riferimento, curata da Augusto Marinoni (Firenze, Giunti, 1986-90, 12 voll.) presenta, oltre alla descrizione e alla storia di ogni codice, la riproduzione anastatica di ciascuna carta con a fronte la trascrizione critica e quella diplomatica. Altre notizie sui manoscritti di Francia in Marani 2003. Tra le tante persone che hanno incoraggiato, orientato e seguito la mia ricerca devo un ringraziamento tutto particolare a Giovanna Frosini, coordinatrice dell'unità dell'Università senese, e a Romano Nanni, direttore della Biblioteca leonardiana. Grazie anche a Gian Luigi Beccaria, Francesca Geymonat e Marinella Pregliasco per la rilettura e i consigli.

Riguardo al primo aspetto, sono relativamente recenti i contributi che si sono occupati di riannodare i fili della complessa trasmissione del sapere scientifico legato alla radiazione luminosa e alle dinamiche della visione, e ancora molte tessere mancano per ricostruire un quadro compiuto soprattutto in ambito volgare³. Lo statuto composito della tradizione erudita, che si sviluppa in epoca medievale su un'impalcatura multidisciplinare, convocando di volta in volta nozioni di anatomia, aritmetica, geometria e astronomia⁴, conduce precocemente, sulla soglia del XIV secolo, a una serie di operazioni di riuso in volgare che non solo coinvolgono opere di trattatistica di generi e ambiti assai diversificati (dall'annotazione al breve compendio, inserti di ottica si trovano ad esempio nella *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo, del 1282; nel *Convivio* dantesco; nelle *Prediche* di Giordano da Pisa, 1309; nei primi commenti alla *Commedia*, dal Lana a Francesco da Buti; nei volgarizzamenti quattrocenteschi dell'*Anothomia* di Mondino de' Liuzzi⁵), ma alimentano anche la tradizione applicata delle *Pratiche di geometria*, incentrate sulla misurazione delle distanze e legate non più ai circoli alti della cultura universitaria, bensì al più modesto sapere dei maestri e delle scuole di abaco che conobbero proprio a Firenze, dalla metà del Trecento, una fiorente diffusione. A fine secolo, alle porte di Firenze, la finzione del *Paradiso degli Alberti* introduce nell'illustre brigata, che compone la cornice dell'opera, il maestro d'abaco Grazia de' Castellani e il filosofo Biagio Pelacani da Parma, chiamato a leggere filosofia naturale presso lo studio nel 1388 e autore di un trattato di ottica, le *Questiones perspectivae*, che ebbe larga fortuna nella prima metà del secolo XV, costituendo «uno dei canali attraverso i quali la comunità fiorentina acquistò conoscenza della scienza prospettica»⁶. L'episodio vale a raccogliere appunto le diverse direttrici di

³ Il cambio di indirizzo si deve a una serie di studi che, tra la metà degli anni Sessanta e la fine degli anni Novanta del Novecento, ha ricostruito la sostanziale contiguità tra le opere due-trecentesche dedicate alla *perspectiva naturalis*, concentrata sulla luce e la visione, e lo sviluppo quattrocentesco della *perspectiva artificialis*, applicata alla misurazione delle distanze e alla proiezione di un'immagine tridimensionale su una superficie piana, ricomponendo il mosaico complesso delle diverse scienze – anatomia, fisiologia, fisica, astronomia, geometria – che parteciparono alla fondazione medievale della disciplina e contribuirono al suo sviluppo (si vedano almeno Federici Vescovini 1965, 1980, 2003a; Kemp 1994, Raynaud 1998; un compendio divulgativo, attento in particolare alla tradizione abachistica e alla prospettiva pittorica rinascimentale, si può leggere in Camerota 2006). Si tratta di un punto di vista fondamentale anche per gli scritti leonardiani di ottica, sui quali si vedano in particolare Brizio 1964, Strong 1979, Veltman 1986, Lindberg 1987, Nanni 1998, Ackerman 2001b, Kemp 2004, Luperini 2008, Vecce 2010, Nanni 2011.

⁴ Per un'ampia rassegna delle teorie della visione il testo di riferimento è Lindberg 1976.

⁵ Si tratta di una parte significativa dei testi che ho individuato attraverso l'interrogazione in rete del *Corpus Ovi* dell'Opera del vocabolario italiano (riporto l'indirizzo in bibliografia) e, per le opere quattrocentesche, con spogli manuali (per i quali si veda *infra*).

⁶ Federici Vescovini 1980, Ackerman 2001a, p. 65, Camerota 2006, p. 29.

trasmissione del sapere ottico, che appaiono convergere singolarmente nella Firenze primoquattrocentesca dove, in decenni cruciali anche per la fondazione del lessico specialistico della disciplina in volgare⁷, Brunelleschi progettò le due tavolette alle quali si data convenzionalmente l'avvio della prospettiva pittorica, Alberti scrisse il *De pictura* (1435-36), Lorenzo Ghiberti i *Commentarii* (1447-55), opera ibrida che si compone di una parte storica e di una parte teorica, quest'ultima ricucita su un centone di citazioni – in volgare e anche in latino – di argomento ottico, tratte da fonti medievali⁸.

Se dunque la tradizione ottica, tanto teorica quanto applicata, appare estremamente composita e ramificata, anche più frammentarie risultano le testimonianze in volgare: prima della redazione volgare del *De pictura* e al di là dei compendi sopra citati, dei quali occorrerebbe indagare in modo esauriente le fonti e la circolazione, esse sono affidate unicamente a due volgarizzamenti, poco noti finora e soltanto all'interno di rassegne di storia della scienza⁹.

Di questa non ampia documentazione in volgare si trovano tracce esigue e di interpretazione incerta tra le carte di Leonardo¹⁰. In un promemoria datato in Firenze intorno al 1503 (le note di ottica più antiche risalgono circa al 1485) è citato un «maestro Piero dal Borgo»¹¹. L'appunto è stato variamente spiegato: il riferimento potrebbe essere sia al trattato di prospettiva di Piero

⁷ Sul lessico di questa prima fervidissima età della trattatistica applicata si è concentrata una serie di studi che contiene note preziose anche per l'ottica leonardiana: si vedano in generale Della Valle 2001, 2004; in particolare per l'Alberti Maraschio 1972, 2005, 2007, Bertolini 2001, Biffi 2007, Bertolini 2011; per Piero Della Francesca *Note linguistiche e Indici lessicali* in Piero Della Francesca 1995, Manni 1996, Maraschio 1996.

⁸ Federici Vescovini 1965 e 2003a, Bartoli 1998.

⁹ Una discussione delle fonti di ottica della lirica italiana del Duecento si può leggere ora in Tarud Bettini 2012 (ringrazio Giuseppe Marrani per la segnalazione). Ecco i volgarizzamenti: Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 4595, cc. 1r-177v: Alhazen, *De aspectibus*, volgarizzamento dal latino attribuito erroneamente a Gherardo da Cremona, databile alla seconda metà del sec. XIV. *Incipit*: «Poniamo el vedere che quando harà guatato nele luxe forte»; tra le fonti probabili del *Commentario III* del Ghiberti (Lindberg 1975, p. 19; Federici Vescovini 2003a, con trascrizione di alcuni passi). Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Riccardiano 2206(1), cc. 1r-46v: Euclide, *Ottica*, due volgarizzamenti dalla stessa versione latina, databili al sec. XV. *Incipit*: «E pongasi da l'occhio le menate dritte linee» (Lindberg 1975, pp. 54-5).

¹⁰ Per la ricerca dei riscontri e la ricostruzione della storia delle voci del lessico leonardiano che presento qui (e per quelle che più ampiamente saranno raccolte nel Glossario che sto preparando), in assenza di studi specialistici mi sono servita dei principali repertori e strumenti lessicografici disponibili, delle banche dati *Ovi* e *Atir*, che ho integrato con lo spoglio di prima mano delle opere in latino menzionate nelle carte leonardiane e dell'insieme delle opere volgari precedenti e contemporanee a Leonardo, di carattere sia teorico sia applicato, che citerò via via in nota (e si veda poi la *Bibliografia* finale). Ho infine utilizzato in modo sussidiario una serie di studi sul lessico antico di anatomia, geometria e astronomia per accertare la componente semantica originaria delle voci.

¹¹ Codice Arundel, c. 190v. Per questa e per tutte le altre citazioni dagli autografi leonardiani trascrivo dalla riproduzione anastatica seguendo i criteri elaborati da Arrigo Castellani e riepilogati in Manni-Biffi 2011, pp. xxxi-xxxii. Indico tra parentesi quadre le integrazioni di

Della Francesca, sia a un'altra opera sua o comunque proveniente da Sanselpolcro¹²; ma la conoscenza da parte di Leonardo degli scritti di Piero, almeno del *Libellus de quinque corporibus regularibus*, va in ogni caso ricondotta all'opera di mediazione di Luca Pacioli (conosciuto a Milano intorno al 1496, come si preciserà in séguito), che del *Libellus* curò e pubblicò nel 1509 la traduzione in volgare, in appendice al suo trattato sulla *Divina proportione*¹³.

Meno incerto il riferimento al «fassiculu medicine latino» citato al principio dell'elenco di libri a c. 2v del codice 8936 della Biblioteca Nacional di Madrid, databile anch'esso al 1503¹⁴: se effettivamente non si tratta di una delle stampe quattrocentesche in latino, ma dell'edizione volgare pubblicata a Venezia nel 1494 per Giovanni e Gregorio de' Gregori, completa della traduzione della *Anothomia* di Mondino de' Luzzi a opera di Sebastiano Manilio, Leonardo poteva leggervi, nella sezione dedicata alla anatomia oculare, l'enunciazione di uno dei principi fondamentali dell'ottica medievale: «ogni spetie dela cosa che si vede perviene allo occhio in figura piramidale el basi dela quale e la cosa vista et el cono di essa e lochio»¹⁵. Pur così frequente nella trattatistica latina e volgare¹⁶ e sicuramente condivisa da

lettere o parole omesse, tra parentesi aguzze le parti cancellate da Leonardo, tra sbarre oblique le parti da espungere. Seguo gli stessi criteri anche per le trascrizioni da manoscritti di altri autori. Le riproduzioni anastatiche degli autografi leonardiani, affiancate da una trascrizione critica tratta dalle edizioni a stampa, sono raccolte nel *Corpus e-leo* (riporto in bibliografia l'indirizzo).

¹² Al periodo trascorso da Leonardo al servizio del Valentino, nel 1502, è datata una breve nota che è stata avvicinata all'appunto fiorentino: «Borges ti farà avere Archimede del vesscovo di Padova e Vitelloço quello da il Borgo a San Sepolcro» (codice L, c. 2v, su cui si veda Di Teodoro 1992).

¹³ Il trattato fu ultimato dal Pacioli alla fine del 1498 e corredato – com'è noto – da disegni di poliedri regolari opera di Leonardo; è conservato in due testimoni, nessuno dei quali reca la traduzione del *Libellus* (edizione di riferimento: Piero Della Francesca 1995). Sulle relazioni tra Leonardo, Pacioli e Piero si vedano Daly Davis 1996, Ciocci 2009, Ulivi 2009.

¹⁴ Si tratta della fonte principale per conoscere la biblioteca di Leonardo, da completare con altri elenchi più brevi e note sparse (cfr. De Toni 1977), tra i quali va segnalato l'elenco di 40 titoli, risalente al 1495, a c. 559r del Codice Atlantico. Sulla biblioteca di Leonardo si vedano Maccagni 1974, Reti 1974, *La biblioteca di Leonardo*, Marinoni 1987, 1993, 2001, *Il codice di Leonardo da Vinci*.

¹⁵ *Fasiculo de medicina*, c. [17r]. Sulle fonti anatomiche del lessico di Leonardo, oltre ai lavori di D'Anzi già citati, è d'obbligo citare Altieri Biagi 1998: lo studio, pubblicato la prima volta nel 1983, ha aperto la strada alle ricerche sulla lingua tecnica leonardiana. Sulla trasmissione e il lessico dei volgarizzamenti dell'*Anothomia* di Mondino si vedano Altieri Biagi 1966, 1967, 1970; D'Anzi 2008, 2012.

¹⁶ «Visio semper fit per pyramide(m), cuius conus est in centro oculi, et basis in superficie rei visae» (Witelo 1572, III *Theoremata* 19); «Quando adonche fosse el viso oposito ad alcuna cosa visibile si formarà tra el punto ch(e) è centro del viso e la superfite de essa cosa visa una piramide imaginata del quale el conio serà centro del viso e la base serà la cosa la superfite de la cosa visa» (Vat. Lat. 4595, 7vb: tutte le citazioni del volgarizzamento sono frutto di mie trascrizioni); «La operatione naturale del vedere si termina per una piramide la cui punta et extremità è nelle cose che patisce, e la basa è la superficie della cosa che fa la spetie» (Ghiberti 1998, III XII 1).

Leonardo, che conosce e usa in accezione tecnica termini come *spezie*, *base* e *piramide*, l'affermazione non occorre in alcun luogo dei codici di Francia in questa semplice formulazione. Scegliamo come esempio due tra gli appunti più antichi, risalenti al 1490-92:

Infra lle molte piramide, che ssop(r)a j^a sola basa chausate sieno, quella fia più pote(n)te che ssarà più grossa, e cquella fia più grossa della quale li a(n)goli della sua basa fieno infra llo ro più chonformi (C, c. 20r).

Tutte le chose ma(n)dano all'ochio la lor similitudine p(er) piramide, le quali qua(n)to saranno tagliate visine all'ochio, ta(n)to minore <a> si dimoste[rrà] la similitudine dela sua chagione. Adu(n)que taglierai la piramide cho la pariete che tochi la bassa d'essa piramide (A, c. 36v).

Come sovente nelle carte di Leonardo, le due note si presentano come didascalie di accompagnamento a uno schema precedentemente schizzato, la chiarezza e rapidità del quale confliggono con la complessità e l'andamento anche linguisticamente faticoso dello scritto. Disegno e commento formano un insieme concluso in sé, isolato anche graficamente, attraverso spazi bianchi più o meno ampi, dal resto della pagina. Dal punto di vista lessicale, le due dichiarazioni presentano senz'altro un certo grado di omogeneità, che fa capo alla rideterminazione semantica dei termini geometrici *base* e *piramide*, benché la prima si riferisca a un contesto teorico, la seconda a un contesto applicato. L'assenza di scarto lessicale, che carica una stessa voce di una stratificazione semantica laboriosa e articolata – ne vedremo a breve alcuni casi – è una prova decisiva del carattere di continuità con cui la tradizione ottica precedente viene recepita e ripresa da Leonardo; nello stesso tempo, la distanza dei contesti citati dal passo del volgarizzamento di Mondino offre un primo significativo esempio della difficoltà di individuare riferimenti certi a questa tradizione, pur in presenza di spie lessicali concrete.

Ultimo e più consistente riscontro in volgare si ricava dalla citazione di un «Fra(n)c(esc)o da Siena» nel già citato elenco di libri del codice di Madrid (c. 3r), identificato con Francesco di Giorgio Martini, che Leonardo conobbe a Milano e con il quale si recò nel 1490 a Pavia per una consulenza sulla fabbrica del Duomo: l'unico postillato che conosciamo di Leonardo è appunto uno dei due testimoni della seconda redazione del *Trattato di architettura* dell'ingegnere senese, il codice laurenziano Ashburnham 361 (ca. 1481-84), documento importante anche della coscienza leonardiana delle linee di continuità tra pratiche di geometria e prospettiva applicata¹⁷. A c.

¹⁷ Sulle postille leonardiane, datate intorno al 1505, si possono vedere introduzione e note curate da Pietro Marani nell'edizione Firenze, Giunti, 1979 (dalla riproduzione anastatica che correda l'edizione trascrivo le citazioni). Sulle origini della produzione teorica di Francesco di Giorgio si veda Biffi 2000; sulle relazioni con Leonardo cfr. Marani 1987.

27va, la definizione della «pratica di geometria he del misurare», suddivisa in tre parti, «alt(r)imetria, planimetria, steriomètria» (ossia misurazione delle altezze, delle lunghezze e delle profondità), è preceduta dalla postilla leonardiana «prati<g>cha geometricha» e seguita da una serie di definizioni di elementi geometrici: «I(n) prima diremo che chosa [siano] linia, ponto, angholo»; la trattazione si conclude con una sezione dedicata alla prospettiva:

Prespettiva è membro di giemetria e sotto due vincholi si chontiene, cioè cietro e chontracietro. Cietro è ponto e tte(r)mine di tutte le linie dell'occhio. Contracietro è l'occhio che rigua(r)da el ponto e da esso occhio si parta(no) le traverse linie riseghando quelle del cietro p(er) le quali si vede le diminuitioni e p(er)dimento di ciaschu(no) piano (c. 32vb).

È difficile leggere questo brano senza avvicinarlo alla ricchezza polisemica che investe il termine *diminutione* nelle diverse occorrenze dei codici di Francia e alla tarda elaborazione, trasmessa dal solo codice E, della *prespectiva de' perdimenti*, che interessa la perdita della nitidezza dei contorni, la semplificazione dei dettagli e l'alterazione dei colori, proporzionali alla distanza reale, delle figure trasferite sul piano prospettico¹⁸.

E può essere utile confrontare il passo del codice Ashburnham con la c. 3r del codice A, databile ai primi anni Novanta del Quattrocento, tra le pri-

¹⁸ Si vedano codice E, cc. 80r-80v, e lo studio di Bora 1999. L'occorrenza di *perdimento* nel significato di 'diminuzione prospettica' del codice Ashburnham 361 è l'unico precedente che ho rintracciato dell'accezione leonardiana del termine. Quanto a *diminutione*, l'articolazione semantica della parola si sposta gradualmente: dalle occorrenze più antiche, relative alla riduzione delle dimensioni degli oggetti visti «p(er) varie dista(n)tie» e alle proporzioni delle figure rappresentate sul piano prospettico (A, c. 8v), a quelle più tarde che riguardano appunto i «p(er)dime(n)ti delli termini» e «de' cholori» dei corpi raffigurati in prospettiva (E, c. 80v; G, c. 53v). A partire dai saggi di Zoubov 1960, Maccagni 1974, pp. 303-4, Solmi 1976, pp. 37-43, Marani 1994 la critica ha sostenuto la tesi della influenza sugli scritti di Leonardo del *De pictura* albertiano, «che imposta più rigorosamente il rapporto con le matematiche, nella definizione della scienza prospettica» (Vecce 1993, p. 116). L'opera non è mai citata in modo diretto da Leonardo, che pure ricorda i titoli di altri scritti albertiani, e forse il problema andrebbe riconsiderato alla luce della sostanziale impostazione matematica che regge tanto la tradizione ottica medievale, della quale Leonardo non era digiuno, quanto le pratiche di geometria. Una spia indicativa, seppur da prendere con cautela, è di ordine lessicale e viene dal confronto con la dichiarata operazione di riuso del *De pictura* (I v) che sostiene il cap. xxii del *Trattato di architettura* del Filarete, nel quale sono riprese le espressioni albertiane *razzo centrico*, *razzo visivo*, *razzi mediani*, *razzi estremi* (edizioni di riferimento Alberti 2011, Filarete 1972). Queste espressioni non sono presenti nei codici di Francia, né il loro contenuto semantico coincide con quello di denominazioni analitiche affini introdotte da Leonardo, quali *linia centrale* o *centrica*, *razzi inferiori*, *razzi laterali*, *razzi superiori* (sinonimica invece la relazione tra l'albertiano *razzo visivo* e il leonardiano *razzo visuale*). Anche il termine *intersegaione*, che occorre nella celebre definizione della prospettiva pittorica (*De pictura* I xii), non è mai impiegato in contesti applicativi da Leonardo, che preferisce i corrispondenti volgari *tagliatura* o *taglio*.

me testimonianze di un particolare impegno definitorio profuso da Leonardo nel campo della prospettiva applicata, sensibile già dall'assetto grafico della pagina, priva di disegni illustrativi. La scrittura vi è disposta su quattro paragrafi, separati da ampi spazi bianchi: sui primi tre Leonardo tira una linea diagonale, con la quale forse intende che i contenuti sono stati ripresi e ricomposti nel quarto, che presenta un ordine e una coerenza anche linguistica più compatti. La prima porzione di testo non lascia dubbi sulla collocazione pratica delle dichiarazioni:

La pittura è ffondata sulla prospettiva. Prospettiva non è altro che <llo> sap(er)e bene figurare lo ufutio dell'ochio <cioè in che modo le similitudine delle chose vengano a esso ochio> il quale ofitio s'aste(n)de solo in pigliare p(er) [p]iramide le forme e ' cholori di tutti li obietti contra sé posti (...). Adunque se tora' le linie ali stremi di ciascuno chorpo e <tirerale al cho> i' loro chonchorso cho(n)ducerai a un solo pu(n)to, è neciesario che dette linie sieno piramidali.

La definizione presenta non pochi punti di contatto anche lessicali con quella del codice Asburnham, quali la contrapposizione dell'occhio all'oggetto e la presenza di linee convergenti su un unico punto; già in questa prima formulazione però il testo leonardiano esibisce un tasso di tecnicismi sconosciuto a quello del Martini. Il cono visivo è chiaramente identificato nel termine *piramide*; la convergenza delle linee prospettiche è individuata dalla voce *concorso*; la perifrasi è *necessario che* e l'aggettivo *piramidali* introdotto in funzione predicativa (dove il dettato martiniano si limitava all'attributo descrittivo *traverse*) rilevano – si direbbe – in presa diretta il movimento di appropriazione, da parte della scrittura leonardiana, di voci di ascendenza dotta¹⁹. Si tratta di una dinamica al tempo stesso concettuale

¹⁹ L'espressione *linia pyramidale*, usata da Leonardo sempre al plurale e in contesti sia teorici sia applicativi, indica la 'traiettoria dei raggi visivi che, originati da un unico oggetto e convergenti sull'organo visivo, si dispongono in forma piramidale secondo il modello semplificato dell'ottica geometrica'. Prima di Leonardo l'espressione occorre solo nella forma sost. + spec. in Alhazen 1572 (*linea pyramidis*, IV 21 e sgg.; *linee dela piramide* in Vat. Lat. 4595, c. 86ra e sgg.); con riferimento alla piramide luminosa in Bacon 1983 (II 9 e sgg.), Pechar 1970 (I 7 e sgg.). L'espressione compare come sottolemma in GDLI s.v. *piramidale* § 8 ('ciascuna delle linee visuali costituenti gli spigoli di un'ideale piramide che ha per base l'oggetto e per vertice l'occhio dell'osservatore'), con prima attestazione il contesto del codice A qui citato e seconda e ultima Antonio d'Este, *Memorie di Antonio Canova* (p. 1822). In Viator 1962 (II, c. 2v e sgg.) *linia pyramidalis* o *horizontalis* è appunto la 'linea dell'orizzonte', così chiamata «quia anguli seu acies pyramidum (...) ex punctis in ea signatis deducuntur». Anche la parola *concorso* occorre nei codici di Francia accompagnata da specificatore aggettivale o genitivale in una serie composta: *concorso delle linie*, *concorso dell'ombra*, *concorso delle piramide*, *concorso de' razzi*, *concorso delli simulacri*, *concorso delle spezie*, *concorso luminoso*, *concorso piramidale*. La specializzazione tecnica del termine (attestato nel significato generico di 'presenza simultanea' dalle *Questioni filosofiche*, p. 1298, cfr. TLIO s.v. *concorso* § 1) sembra aver principio proprio in ambito ottico (la prima attestazione dell'accezione geo-

e formale: il termine tecnico è focalizzato e assunto nel momento in cui viene a chiarezza l'elaborazione del pensiero. Ma il confronto con la definizione del Martini è interessante anche per un altro aspetto, ossia l'introduzione, nella seconda parte del paragrafo, del futuro con funzione prescrittiva: l'accertamento teorico è seguito, come spesso in Leonardo, dalle indicazioni per l'applicazione pratica che riportano il testo agli ambienti di bottega e alla precettistica impartita ai giovani apprendisti, ai quali riconducono anche termini di livello colloquiale come *pigliare* e *togliere*. La convivenza sulla stessa pagina, a volte nella stessa frase, di escursioni di registro così forti significa senz'altro la coscienza di una continuità tra tradizione erudita e applicata che, variamente modulata, costituisce uno dei caratteri fondamentali degli scritti di ottica leonardiana.

Tuttavia Leonardo non è soddisfatto; la seconda porzione di testo si apre alzando il livello dal punto di vista nomenclatorio:

Prospettiva non è altro che ragione dimostrativa, la quale s'aste(n)de a considerare come li oggetti chontraposti al'occhio ma(n)dano di loro a quello p(er) linee piramidali la loro propria similitudine.

La nuova formulazione segna un passaggio forte rispetto alla prima: la relazione di equivalenza stabilita tra nome e oggetto attraverso l'impiego del verbo *essere* copulativo collega in modo diretto il termine *prospettiva* non più al modesto *ufficio dell'occhio* ma alla categoria argomentativa propria delle deduzioni matematiche; all'endiadi generica *forma e colore* è preferito il tecnicismo *similitudine*²⁰. L'apostrofe di sapore pratico viene tralasciata, così come scompaiono i termini di registro popolare, segno della concentrazione nella ricerca di un esito teorico e formale del tutto compiuto. L'ultima frase del paragrafo, che rimane interrotta, indica la sovrapposizione, alle due precedenti, di una terza direttrice concettuale:

metrica data alla *Nova scientia* di N. Tartaglia, 1537, cfr. Piotti 1998 s.v.): prima di Leonardo, le uniche occorrenze che ho rintracciato sono in Ghiberti 1998 (III XII 1 e sgg.) e nel trattato *Della prospettiva* (c. 6r); dopo Leonardo in Danti 1573 (p. 79 e sgg.), Gallucci 1593 (I 18 e sgg.) e nel *Dialogo galileiano*, 1632 (citato in Crusca V s.v. *concorso* § 5 e in TB s.v. *concorso* § 4 come esempio dell'accezione geometrica del termine). GDLI (s.v. *concorso* § 9) registra l'espressione *punto di concorso*, 'il punto dove si incontrano due o più rette convergenti (o raggi luminosi)', citando Galileo, *Saggiatore*, 1623 (il contesto riguarda i raggi solari) e Accolti, *Inganno degli occhi*, 1623 (il contesto riguarda i raggi visivi). Nel *Vocabolario dell'arte del disegno* del Baldinucci, 1681, *punto del concorso* è 'il punto principale della prospettiva' (cfr. *Corpus Atir*). Tra le fonti latine *concursum* è ampiamente attestato: in Bacon 1983 (II 9), Bacon 1996 (I vi 2 e sgg.), Witelo 1572 (V *Theoremata* 38 e sgg.), Peckham 1970 (I 20 e sgg.), Pelacani 1961a (p. 218).

²⁰ Si tratta in realtà di un tecnicismo fluido nei codici di Francia, versatile e polisemico, che documenta la costruzione progressiva di una nomenclatura specialistica: si veda più avanti, p. 114.

Prospettiva è una ragione dimostrativa p(er) la quale «chon isperi» con vera isperientia.

La cassatura autografa non ha bisogno di commento²¹: la terza sezione della carta testimonia il tentativo di inserire il dato esperienziale all'interno di una formulazione che si vuole mantenere a un livello linguistico e formale alto. Trascrivo riproducendo anche gli accapo dell'autografo che isolano i diversi elementi sui quali intende appuntarsi l'esercizio definitivo dell'autore:

Prospettiva è «una» ragio(ne) dimostrativa p(er) la quale effettualme[n]te «chiaro» si cho(n)plende chome li obietti «cho(n)traposti all'ochio» ma(n)dano di loro a cquello la propia similitudine.

P(er) linee piramidali a cquelle.

Similitudine p(er) linee piramidali all'ochio.

Prospettiva è ragione dimostrativa p(er) la quale effettualme(n)te c.

Non sappiamo quanto tempo sia passato tra la stesura del terzo paragrafo e quella del quarto, che presenta tre definizioni compiute, distinte da numerazione progressiva. Riporto le prime due:

1 Prospettiva è ragione dimostrativa p(er) la quale la sperientia co(n)ferma tutte le chose ma(n)dare all'ochio p(er) linee piramidali la lor «propia» similitudine.

2 Linie piramidali inte(n)do esere quelle, le quali si partano da sup(er)fitiali /stre/stremi de' chorpi e p(er) dista(n)te chonchorso si cho(n)ducano a j^o solo pu(n)to.

Le due dichiarazioni, che riprendono e consolidano l'uso dei termini tecnici che Leonardo era andato individuando per tentativi nelle versioni precedenti, si differenziano dal punto di vista formale per il diverso rapporto che istituiscono tra l'oggetto e il nome: l'intervento metalinguistico, più marcato nel secondo caso, con introduttore alla prima persona singolare, sottolinea la consapevole inaugurazione di un dato lessicale nuovo²².

Tuttavia, pur allargando l'indagine oltre gli esigui testi volgari citati o

²¹ Risalgono all'incirca a questo periodo la nota affermazione con la quale Leonardo prospettivo si riconosce «discepolo della sperie(n)tia» (codice Atlantico, c. 520r, su cui si veda Pedretti 2001) e quella più ampia, che tocca direttamente la questione del rapporto con le fonti: «L'ocio, che chosì chiara me(n)te fa sperie(n)tia del suo ofitio, è insino ai mia tempi p(er) infiniti altori stato difinito in u(n) modo: trovo p(er) isperie(n)tia essere 'n un altro» (ivi, c. 327v). Il contesto anatomico nel quale è ricordato l'*ufficio dell'occhio*, che abbiamo visto citato anche in ambito prospettico e accanto a tecnicismi di derivazione geometrica, offre una prima significativa documentazione anche lessicale della solida coesione dell'impianto interdisciplinare che presiede agli scritti di ottica di Leonardo, coerente tanto con i suoi interessi e studi, quanto con la pratica di pittore, quanto – serbatoio lessicale di più complessa esplorazione – con la tradizione medievale alla quale ho più sopra accennato.

²² È significativo che l'uso della prima persona singolare intervenga nei procedimenti di “denominazione” (si veda Manni 2008a, che rileva strategie testuali simili negli appunti leo-

allusi da Leonardo, risulta assai difficoltoso recuperare antecedenti diretti anche della prima definizione: sia perché la rielaborazione delle letture «in estratti molto diversi dall'originale»²³, comune a tutti gli ambiti tecnici nei quali si esercitò Leonardo, non facilita la ricerca delle fonti; sia perché, in modo particolare per l'ottica, i riferimenti a autori e opere latini sono più numerosi rispetto ai volgari. Questo fatto, appartenendo Leonardo per formazione a quello che Carlo Maccagni definì «strato culturale intermedio»²⁴, accresce l'occasionalità e la parzialità della fruizione dei testi, moltiplica le mediazioni (traduzioni a richiesta, «letture di seconda mano e per compendio»²⁵), porta in primo piano ambienti e persone, confronti e discussioni: tutti dati insomma difficilmente accertabili, ipotizzabili per cenni, episodi, analogie con le vicende, gli interessi e le letture di altri tecnici, scienziati e artisti del secondo Quattrocento.

Torniamo dunque alla definizione di *prospettiva* come «ragione dimostrativa». L'espressione occorre nei codici di Francia solo in questo luogo²⁶; il termine *dimostrazione* è invece frequente in contesti di ambito tecnico sia per indicare l'accertamento empirico di una dichiarazione teorica, sia in accezione specificamente matematica, come sviluppo di un teorema. Nel nostro caso, la citazione della *sperientia* sembra da ricondurre al primo significato, mentre il contesto geometrico farebbe piuttosto pensare al secondo, specialmente se accostiamo il passo del codice A a una delle affermazioni incipitarie del *Libro di pittura*:

Nissuna humana investigatione si pò dimandare vera scientia se essa no(n) passa per le matematiche dimostrazioni (c. 1v),

e alla c. 543r del codice Atlantico, datata sempre intorno al 1490:

Intra li sstudi delle naturali chonsiderationi la luce diletta più i conte(n)planti; i(n)tra lle chose grandi delle matematiche la certeça della dimosstrazione i(n)nalça più plecharamente l'ingiegni dell'investtigha(n)ti. La prospettiva adunque è da ess(er)

nardiani di meccanica) che introducono neosemie o neoformazioni: «Originale dicho essere quello [*scil. lume*] che deriva da va(n)pa di foco o da lume di sole o d'aria» (A, c. 94v); «Ècci j^a altra prospectiva, la quale chiamo aerea, i(n)p(er)ò che p(er) la varietà dell'aria si pò conoscere «la dista(n)tia di» la diversa «ità di varie» dista(n)tie di vari edifiti terminati ne' lor nascime(n)ti da j^a sola linia» (A, c. 105v).

²³ Vecce 1993, p. 115.

²⁴ Si veda almeno Maccagni 1996. Sulle caratteristiche grafiche della scrittura mercantescia adoperata da Leonardo si veda da ultimo Corsi 2012.

²⁵ La citazione è tratta da Garin 1961, p. 401, tra i primi (insieme a Dionisotti 1962) a aver collocato la questione delle fonti leonardiane in una prospettiva storica e socio-culturale.

²⁶ Anche se il legame con le pratiche di geometria e il riferimento alla tradizione ottica geometrica sono più o meno presenti nelle definizioni di prospettiva dei trattati volgari quattrocenteschi, non ho rintracciato in questi testi corrispondenze lessicali dell'espressione leonardiana.

p(re)posita a tutte le traduzioni e discipline umane, nel campo della quale la linea radiosa chonplichata dà e modi delle dimostrazioni, inella quale si truova la gloria no(n) ta(n)to della mathematica quanto della fisica, ornata cho' fiori dell'una e ddell'altra, le sententie della quale, distese chon gran circhuitioni, io le risstrignerò in chonclusiva brevità intessendo, sechondo il modo dela materia, naturale e matemati<cha>ce dimostrazioni.

Il primo a individuare nel testo una traduzione del *Proemio* e della *Proposizione I* della *Perspectiva communis* di John Pecham fu Edmondo Solmi: a lui si rifece Garin, che non nutriva una grande stima degli studi ottici di Leonardo, per dimostrarne la dozzinalità delle fonti²⁷. Nessun dubbio che il ruolo giocato da quest'opera di Pecham negli studi di Leonardo sia da mettere in relazione con la diffusione e il carattere manualistico della *Perspectiva communis*, che è l'unico testo dedicato esclusivamente all'ottica citato per titolo nell'elenco di libri del codice di Madrid (c. 2v)²⁸. Ma quando Leonardo traduce, o cerca di tradurre, o si fa aiutare a tradurre il *Proemio* si trova a Milano, pienamente inserito nell'ambiente della corte sforzesca che già dalle pagine del Gille conosciamo «come centro di ricerca applicata,

²⁷ Solmi 1976, pp. 226-29 (ma il primo saggio sull'argomento risale al 1898); Garin 1961, pp. 400-1. Nella parte della traduzione che ho ommesso occorre l'espressione citata nel titolo di questo articolo (codice Atlantico, c. 543r.). Riporto l'originale latino del passo dall'edizione moderna di riferimento: «Inter physyce considerationis studia lux iocundius afficit meditantēs. Inter magnalia mathematicorum certitudo demonstrationis extollit preclaris investigantēs. Perspectiva igitur humanis traditionibus recte preferitur, in cuius area linea radiosa demonstrationum nexibus complicatur, in qua tam physice quam mathematice gloria reperitur, utriusque floribus adornata. Cuius sententias magnis deductas ambagibus in conclusiva compendia coartabo, mixtis iuxta modum materie naturalibus et mathematicis demonstrationibus» (Pecham 1970, [*Proemium*]). Il titolo con cui è conosciuta l'opera ottica di John Pecham, composta intorno al 1277-79, non risale all'autore ma si diffonde a partire da sei dei trentadue codici trecenteschi che ne tramandano il testo e si afferma definitivamente nelle ben 10 edizioni a stampa quattro-cinquecentesche, contro le tre della *Perspectiva* di Witelo e l'unica del *De aspectibus* di Alhazen (si veda la recensione di manoscritti e stampe in Lindberg 1970, pp. 52-7). Lindberg 1970, p. 14, spiega il significato dell'aggettivo *communis* appunto con il carattere di *summa* delle più vulgate teorie ottiche e con la grande diffusione della *Perspectiva* di Pecham già nell'insegnamento universitario in Europa nel corso del XIV secolo, citando il passo di una delle letture relative all'opera tenute dal maestro Sędziwój von Czechel presso l'ateneo di Cracovia nel 1430: «Dicitur communis perspectiva respectu aliarum perspectiviarum, utpote Vitulionis, Bachonis, Allacenis et Radanis, quorum perspectivae non sunt ita communes in scholis nostris (...). Et haec potest dici communis perspectiva ex eo, quia communia dicta perspectivistorum sunt ibi collecta» (ms. Krakau, Bibliotheca Universitatis Jagellonicae 1929, c. 2r; la citazione è tratta da Federici Vescovini 2003b, p. 185).

²⁸ L'opera era conservata in duplice copia nella biblioteca del convento di San Marco a Firenze. I due codici sono stati identificati nei mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi IV 25 e 26. Si veda l'inventario del 1499-1500 pubblicato in Ullman - Stadter 1972, nn. 787-788; Lindberg 1975, pp. 69-70; Vecce 1992. L'antica ricchissima biblioteca è ricordata da Leonardo in due appunti sicuramente successivi al primo soggiorno milanese (codice Arundel, c. 79v; codice Atlantico, c. 331r).

attraversato da commistioni e temperie di interessi che a noi, forse, non riesce più semplicissimo capire appieno»²⁹, e del quale una tradizione di studi ormai consolidata ha messo in luce il risoluto indirizzo «al consentimento del magistero fiorentino»³⁰. Gli appunti di Leonardo riflettono l'estrema ricchezza e varietà degli stimoli del primo periodo milanese, durante il quale si compì «la tenace opera di autoeducazione linguistica intrapresa a partire dagli ultimi anni Ottanta del Quattrocento per colmare le lacune e le ristrettezze dovute a una formazione di tipo pratico e artigianale»³¹.

L'attenzione dell'ambiente milanese per gli studi di ottica è stata recentemente ricostruita da Albertini Ottolenghi³² a partire dalla prima edizione a stampa proprio della *Perspectiva communis*, curata tra il 1482 e il 1483 da Fazio Cardano per i tipi di Pietro Corneno. Dottore in medicina e diritto canonico, lettore presso lo Studio di Pavia e poi insegnante presso le scuole avviate a Milano dal Piatti, il Cardano è citato per ben tre volte in un promemoria del codice Atlantico³³, vivacissimo documento delle relazioni, degli studi, dei libri che stavano a cuore a Leonardo intorno al 1490: di qui l'ipotesi di un intervento di mediazione del Cardano anche per la lettura della *Perspectiva communis*³⁴. Lo studio di Albertini Ottolenghi aggiunge due tessere significative all'episodio leonardiano: la prima è il rinvenimento e la pubblicazione di alcune postille autografe di Cesare Cesariano, databili a prima del 1500, su un prezioso esemplare della stampa del Cardano, oggi conservato all'Ambrosiana (segnatura inc. 1105). L'attribuzione documen-

²⁹ Gille 1972, p. 49; Agosti 1996, p. 70.

³⁰ Si vedano in particolare Vitale 1983, Bongrani 1986, Morgana 1995 dove si riassumono gli esiti di ricerche che interessano anche la biografia e la lingua di Leonardo. Di particolare interesse per la ricostruzione del profilo storico-linguistico di Benedetto Dei e del gruppo fiorentino alla corte di Ludovico il Moro Folena 1991. Un'ampia ricognizione storica e artistica sulla produzione e i contatti di Leonardo a Milano è affidata in particolare ai capitoli III (*La corte ed il castello negli anni di Galeazzo Maria e Ludovico, di Bona, Isabella e Beatrice*) e IV (*Problemi di leonardismo milanese tra Quattro e Cinquecento*) del tomo I di Ballarin 2010, pp. 263-580 e 581-702.

³¹ Manni 2008a; sulla formazione linguistica di Leonardo è ancora d'obbligo citare Marinoni 1944-52, cui si possono affiancare i rilievi contenuti in *Il codice di Leonardo da Vinci*. Alcuni tratti che occorrono nel glossario dell'ottica (la resa delle affricate palatali, le oscillazioni tra scempie e doppie, alcuni fenomeni di sonorizzazione e assibilazione) vanno nella direzione della «fiorentinità tardoquattrocentesca aperta a influssi settentrionali» già rilevata da Manni 2008b, p. 16 e in alcune occorrenze discusse da Manni-Biffi 2011, che andranno vagliate alla luce di una analisi ampia e esauriente, in prospettiva diacronica, della lingua leonardiana nel suo insieme.

³² In Albertini Ottolenghi 2008.

³³ «Fatti mostrare a messer Fatio di proportione (...). Le proportioni d'Alchino cholle cho(n)sideratione del Marliano l'à mess(er) Fatio (...). Il lib(r)o di Giovani Taverna che à mess(er) Fatio» (c. 611ra).

³⁴ Si vedano Marinoni 1987, p. 327; Marinoni 1993, p. 10; Kemp 2004, p. 94.

ta l'importanza dell'opera presso tecnici, scienziati e artisti che gravitavano intorno alla corte sforzesca negli anni Novanta del Quattrocento e aggiunge un nuovo dato di collegamento tra il pittore e architetto milanese e Leonardo³⁵. Il secondo tassello individuato da Albertini Ottolenghi è di qualche decennio precedente: risale al 1454 – lo stesso periodo in cui il Filarete, sopraggiunto a Milano, inizia a comporre il *Trattato di architettura* – la lettera inviata da Francesco Sforza al castellano di Pavia nella quale si richiede di affidare al matematico Giovanni Marliani, perché ne tragga copia, il manoscritto «delle prospettive di Vitulone», conservato nella biblioteca pavese dove forse lo vide Leonardo³⁶, che lo cita a più riprese. La prima volta in un foglio che contiene schizzi del castello di Pavia: «I(n) Vitolone hè 805 chonclusioni in prosspettiva» (B, c. 58r); poi nel promemoria del 1490 dove ricorrono anche i nomi di Fazio Cardano e di Giovanni Marliani: «Fa d'ave-re Vitolone, ch'è nella libreria di Pavia, che trata delle matematiche»; quindi nell'elenco di cose da fare prima di lasciare Milano, conquistata dai francesi, nel 1499: «E ttolli il lib(r)o di Vitolone» (Atlantico, c. 669r); infine in un appunto databile a Firenze intorno al 1503: «Vitolone in Sa(n) Marcho» (Arun-del, c. 79v). Rimane indecidibile, da queste note, se effettivamente Leonardo sia poi riuscito a sfogliare uno dei testimoni del trattato: è possibile invece che l'interesse dimostrato dalle note, almeno dalle due più tarde, fosse alimentato dalle conversazioni con Luca Pacioli, che nella *Summa de arithmetica*, pubblicata nel 1494, ricorda di aver letto l'opera proprio in San Marco³⁷.

L'intenso rapporto di amicizia e collaborazione che si instaurò tra Leonardo e Pacioli dall'arrivo di questi a Milano nel 1496 e la rete di contatti che grazie al sodalizio Leonardo strinse e incrementò con intellettuali e scienziati che frequentavano la corte di Ludovico il Moro sono documentati

³⁵ Nel volgarizzamento da Vitruvio curato da Cesariano e conservato a Madrid, Real Academia de la Historia, Sección de Cortes 9/2790 (pubblicato da Barbara Agosti nel 1996), Leonardo è citato come «preceptore dela graphida», maestro di disegno: i due potevano essersi incontrati a Milano in occasione del dibattito sul tiburio del Duomo o più tardi, intorno al 1513. Si vedano ancora Agosti 1996 e l'accurata indagine delle fonti del Cesariano in Rovetta 1996, che ha portato all'individuazione di alcune altre letture comuni ai due artisti.

³⁶ Il codice è ancora menzionato nell'inventario della biblioteca sforzesca del 1490, al n. 124, come «Prospectiva magistri Victolonis in carta» (si veda in Albertini Ottolenghi 1991). Si tratta della *Perspectiva* del teologo e matematico polacco Witelo, redatta avanti il 1278, pubblicata per la prima volta a stampa nel 1535.

³⁷ Il codice è elencato nell'inventario della Biblioteca di San Marco del 1499-1500 al n. 786 come «Opus magnaе perspective Vitellionis, in volumine magno et pulchro nigro in membranis» (Ullman-Stadter 1972, p. 215; per la tradizione fiorentina dell'opera si vedano anche Lindberg 1975, p. 78; Nanni 1998, p. 22). Il primo accertamento del riscontro nella *Summa* del Pacioli si deve a Boncompagni 1871; l'ipotesi di un'introduzione del matematico alla conoscenza dell'opera – riconosciuta anche tra le fonti dei *Commentarii* del Ghiberti – da parte di Leonardo a Strong 1979, p. 320.

a sufficienza dal racconto dello «scientifico duello» con cui si apre il *Divina proportione*, disputato tra filosofi, architetti, ingegneri e inventori – tra i quali anche Leonardo – in Castello, alla presenza del Duca, l'8 febbraio 1498. Poche carte più avanti l'ampio elogio della prospettiva pittorica, che ben si colloca nel clima favorevole agli studi di ottica teorica e applicata della Milano sforzesca, è sviluppato su una tessitura lessicale contigua alla terminologia leonardiana³⁸. Dal promemoria del codice Atlantico occorre infine ricordare «la missura del sole promissami dal maesstro Giovanni fra(n)çese»: il personaggio è stato identificato con Jean Pélerin soprannominato Viator, che in uno dei suoi soggiorni a Milano avrebbe potuto conoscere Leonardo e che fu autore di un trattato *De artificiali perspectiva*, redatto in latino e volgare e stampato a Toul nel 1505³⁹. Agli ultimi anni, intorno al 1517, risale infine l'appunto «Rugieri Bacho(ni) fatto in isstampa» (Arundel, c. 71v): Leonardo probabilmente intendeva incaricare l'allievo Francesco Melzi, che l'aveva seguito a Clos-Lucé, della ricerca a Parigi della *Prospectiva* di Roger Bacon, che sarà però data alle stampe solo nel 1529⁴⁰.

Ai dati relativi alle fonti latine occorre aggiungere che durante i soggiorni a Firenze tra il 1500 e il 1508 Leonardo poté probabilmente accedere alla biblioteca di San Marco, dove nei banchi XVII, XVIII e XIX «ex parte occidentis» era conservata una raccolta eccezionale di testi di ottica, che andrebbe riconsiderata anche dal punto di vista dello sviluppo della trattatistica prospettica fiorentina e alla quale Leonardo poteva essere introdotto dal giovane Melzi o dai dotti amici fiorentini: Giorgio Antonio Vespucci o Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici ad esempio, o ancora Francesco Serigatti, o Giovanni Benci, o Pietro Martelli⁴¹. La fortuna cinquecentesca dei *Commentarii*

³⁸ Sono citate nell'ordine le espressioni «linea visuale», «debita distantia», «varietà di colori» (Pacioli 1982, c. 10r). All'opera di traduzione del Pacioli per sovvenire alle difficoltà di Leonardo col latino e alla notizia di un suo perduto volgarizzamento degli *Elementa* di Euclide (dei quali il Pacioli curò nel 1509 la stampa latina) è stato accostato il riferimento a un «Euclide vulgare» contenuto nell'elenco dei libri del codice di Madrid (c. 3r; si vedano Derenzini-Maccagni 1986, Pagli 2000): il dato è interessante, al di là dell'indubbio contributo del Pacioli allo studio dell'opera di Euclide da parte di Leonardo (si veda per tutti Marinoni 1982), per la pratica della stesura di compendi in volgare, che potrebbe essere estesa alle fonti anche di altri settori tecnici indagati da Leonardo.

³⁹ Un secondo riferimento al Viator potrebbe trovarsi nei fogli dei disegni anatomici conservati a Windsor, c. 39r (Brion-Guerry 1962; Vecce 2003; Vecce 2010, p. 188).

⁴⁰ Cfr. Solmi 1976, pp. 81-84. Il libro V dell'*Opus maius* di Roger Bacon, composto prima del 1267 e dedicato all'ottica, godette di circolazione indipendente rispetto al resto del trattato (si veda Lindberg 1976, pp. 107-16, e la bibliografia ivi citata). L'allusione potrebbe anche riferirsi a una seconda opera di Bacon di argomento ottico, il *De multiplicatione specierum*, pubblicata a stampa solo nel Settecento (si vedano Lindberg 1983 anche per la recensione dei manoscritti e delle stampe e per le relazioni tra i due trattati).

⁴¹ Cfr. Vecce 2006, pp. 222-25. Nell'inventario della biblioteca di San Marco del 1499-1500, oltre alle *Perspectivae* di Witelo e di Pecham, risultano al n. 754 le «Questiones per-

del Ghiberti e di un trattato *Della prospettiva*, datato alla metà del secolo XV e di discussa attribuzione, rende plausibile infine, anche in assenza di riscontri diretti nelle carte leonardiane, l'ipotesi di una circolazione dei contenuti e del lessico tecnico di queste opere negli ambienti frequentati da Leonardo a inizio secolo⁴².

2. Il lessico della prospettiva

Lo statuto composito e multidisciplinare della tradizione ottica e l'instabilità di una nomenclatura volgare che va faticosamente acquistando nel corso del Quattrocento consistenza e definizione si riflettono nell'insieme (cospicuo, a fronte dell'incertezza e dell'esiguità delle fonti appena elencate) delle annotazioni leonardiane di argomento ottico, caratterizzate fin dalle prove più antiche⁴³ dalla ricorsività di tessere lessicali che, derivando da ambiti disciplinari diversificati e conservando dunque in genere un livello di specificità tecnica e di astrazione formale piuttosto elevato, esibiscono al contempo uno statuto semantico mobile e discontinuo, aperto a un ventaglio di potenzialità che trascorrono, senza soluzione di continuità, dalla modellizzazione geometrica della visione binoculare alla descrizione dei *battimenti* delle ombre nella coloritura di un dipinto. La fluidità di questa circolazione lessicale, che determina in sede di composizione di un lemmario la questione della delimitazione e selezione dei contesti da considerare, si riverbera a più livelli della lingua dell'ottica di Leonardo, a cominciare dall'articolazione lessicale e formale del referente principale, l'ottica appunto. Il sost.

spectivae magistri Blasii de Parma», al n. 775 un «Euclides De visu», al n. 783 un «Liber de speciebus» (forse quello del Bacon), al n. 789 un «Alacen in scientia perspectiva» (cfr. Ullman-Stadter 1972).

⁴² Il manoscritto dei *Commentarii*, oggi conservato a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, segnatura II 1 333, appartenne a Cosimo Bartoli, che probabilmente se ne servì per la lettura di *Purg.* xxxi 118-20 tenuta all'Accademia fiorentina nel 1542 e pubblicata a stampa nei *Ragionamenti accademici* (1566). Presso il Bartoli ebbero modo di consultare il manoscritto il Vasari, e probabilmente anche il Gelli (cfr. Bartoli 1998, pp. 6-10). Riguardo al trattato *Della Prospettiva*, conservato a Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2110 (cfr. Lindberg 1975, p. 26), esso fu pubblicato a stampa nel 1991 e attribuito in un primo tempo addirittura all'Alberti, poi a Paolo Dal Pozzo Toscanelli (il «Pagolo medico» citato in Atlantico, c. 42v, in un appunto databile a Firenze intorno al 1478), quindi a Giovanni Fontana (una sintesi della discussione in Camerota 2006, p. 54). Il testo dimostra la conoscenza delle fonti ottiche medievali (in particolare delle *Questiones* del Pelacani, di cui Fontana fu allievo a Pavia) e fu posseduto da Benedetto Varchi, che lo tenne presente nella *Lezione V sopra il Canto I del Paradiso*, datata al 1545 (si veda Parronchi 1991, pp. xvi-xviii); per il testo di questa lettura bisogna ancora ricorrere all'edizione del 1841.

⁴³ Databili ai primi diagrammi del codice Atlantico, tra il 1483 e il 1485 (cfr. Kemp 2004, p. 90).

ottica, che non era disponibile nel repertorio del volgare dell'ultimo Quattrocento⁴⁴, viene sostituito soltanto parzialmente dal termine *prospettiva*⁴⁵ che compare nella rubricazione degli appunti leonardiani in alternativa a diciture quali *De ombra et lumine* (per i passi dedicati alle emissioni di corpi luminosi o ombrosi, ma anche ai consigli dati al pittore per ottenere effetti di rilievo attraverso la giusta distribuzione di toni chiari e scuri), *Dell'occhio* (per i paragrafi che discutono il funzionamento dell'organo visivo, ma anche la corretta collocazione dell'osservatore rispetto al piano prospettico: il cosiddetto *punto di vista*), *De pictura* (per i brani che descrivono sia il comportamento dei raggi visivi, sia la loro proiezione sul piano prospettico, sia ancora i diversi generi di *diminutione*). La varietà delle titolazioni indica già i serbatoi principali di questo lessico, in particolare anatomia e geometria, e la sovrapposizione tra matrice dotta e matrice artigiana⁴⁶; le due

⁴⁴ La prima attestazione della parola *ottica* in GDLI s.v. § 1 occorre nel senso di «scienza della natura de gli occhi» in G.B. Della Porta, *De' miracoli et maravigliosi effetti da la natura prodotti*, 1560 (volgarizzamento della *Magia naturalis*, 1558, forse opera dell'autore stesso). DELI s.v. *ottica* data al 1803 la prima attestazione del significato che qui interessa (*Dizionario universale* di F. D'Alberti di Villanova), al 1598 (J. Florio, *A Worlde of wordes*) il significato di 'parte della fisica che studia i fenomeni luminosi'. Nella grafia *optica* il termine era però già attestato in due luoghi della traduzione del Cesariano del *De architectura* di Vitruvio, 1521, e diversamente glossato nel relativo *Commento*: una prima volta come «scientia (...) per la qual rectamente si eleva ogni superficie in corpo e gli indica il rectissimo antivedere et ogni distantie et il parere (...). Questa è la vera socia de la graphida e che indica il colorire a li veri pictori et ombre et lumi»; una seconda volta come «socia de la scientia gnomonica» (Cesariano 1996, pp. 364-77). Il termine poteva rivestire però anche il significato di 'studio dell'illuminazione degli oggetti in una prospettiva pittorica', definito in GDLI s.v. *ottica* § 2, con prima attestazione in una lettera di L. Lombard a G. Vasari del 27 aprile 1565 e ultima nelle *Vite de' pittori* di L. Pascoli, 1730-36. Viceversa, ancora a lungo dopo l'introduzione della parola *ottica* il termine *prospettiva* fu usato nel significato di 'scienza della visione' (stando a GDLI s.v. § 1, almeno fino alla *Storia della musica* di G.B. Martini, 1757-1781; ma si vedano le rassegne di Vagnetti 1979 e Salvemini 1990).

⁴⁵ Non occorre nei codici di Francia la forma culta *perspectiva*, alla quale Leonardo preferisce gli allotropi *prospettiva* nelle carte più antiche e *prespettiva* in quelle più tarde (talvolta con indicazione grafica del grado medio forte della sibilante -ss- o con mantenimento del nesso latino -ct-).

⁴⁶ Dalle *Perspectivae* medievali, che seguivano in genere una suddivisione degli argomenti di tipo ternario, descrivendo attraverso schemi geometrici le modalità diretta, riflessa e rifratta della propagazione di raggi luminosi e visivi anche all'interno dell'organo oculare (di cui veniva spiegata con attenzione la fisiologia), il termine trascorre alla trattatistica volgare dove è attestato per la prima volta come titolo della nota opera attribuita all'astronomo greco Tolomeo (*Cronica deli imperadori*, 1301, cfr. *Corpus Ovi* e GDLI s.v. *perspettiva* § 1); quindi nel *Convivio* dantesco e nei primi commenti alla *Commedia* in riferimento ai fenomeni della diffusione di luce e ombra e della visione (cfr. *Corpus Ovi*). In ambito applicato, le prime attestazioni (Filarete, *Trattato di architettura*, c. 1458-64, cap. XXIII; Piero della Francesca, *De prospectiva pingendi*, a. 1482, I, c. 1r; III, c. 32r) evidenziano lo stretto legame fra procedimento visivo e pittorico (cfr. GDLI, TB s.v. *prospettiva* § 1). In pieno Cinquecento, il *Proemio* di Daniele Barbaro ai *Dieci libri dell'architettura* di Vitruvio (Venezia 1556) propone una sintesi mirabile del percorso semantico del termine, poi ripresa nel *Vocabolario dell'arte del di-*

caratteristiche concordano con la versatilità semantica delle occorrenze del termine *prospettiva* nei codici di Francia, dove volta a volta esso è impiegato a significare l'interpretazione geometrica della radiazione luminosa o del fenomeno della visione:

Le spetie delli obietti dell'ochio nello entroito da lloro fatte nell'ochio piegano «la lor» la retitudine dei⁴⁷ loro raçi nel modo ch'è provato in presspectiva, qua(n)do esse spetie passan dal de(n)so dell'acq(u)a al raro dell'aria (D, c. 7v).

Prospettiva di raçi solari. Li raççi «re» solari refresi dalla sup(er)fitie dell'acq(u)a ondosa fanno parere il simulacro del sole essere continuo p(er) tutta quell'acq(u)a ch'è /in/ infra l'universo e 'l sole (F, c. 38v);

o, come abbiamo già visto, la percezione delle distanze:

Prospettiva. Quell'ochio che fia di pari distantia e alqua(n)to visino a cquello altr'ochio che vede le chose «in vare» di varie gra(n)deçe in varie dista(n)tie no(n) li parranno da essere giudicate d'una medesima gra(n)deça, nie(n)tedimeno no(n) ma(n)cheranno e sop(r)ava(n)zeranno alle rette linie delle piramide visuali (C, c. 27v);

e la rappresentazione pittorica:

Pri(n)cipio della prosspectiva. Tutte le chose ma(n)dano all'ochio la lor similitudine p(er) piramide, le quali qua(n)to saranno tagliate visine all'ochio, ta(n)to minore «a» si dimoste[rrà] la similitudine dela sua chagione. Adu(n)que taglierai la piramide cho la pariete che tochi la bassa d'essa piramide (A, c. 36v).

Ma le occorrenze non si limitano a ripercorrere le principali direttrici di trasmissione della parola *prospettiva*, riproponendone i diversi usi, benché già questa non sarebbe operazione da poco:

Me(n)tione delle chose, le quali io dimando che mi sia cho(n)cieduto inelle prove di questa mia prospectiva. Io dima(n)do che mi sia cho(n)cieduto lo affermare «che i raçi visuali e ' raçi luminosi» che ciassuno raço, passando p(er) aria «darà m» che ssa d'eguale soctilità, scorino p(er) retta linia dala loro «ch» chagione all'obbieto o p(er)cussione (A, c. 8v).

La rivendicazione, che suona come una riappropriazione insieme di significato e di significante (visto il contenuto, che rappresenta il principio

segno del Baldinucci, 1681: «Prospettiva in generale è quella, che dimostra tre ragioni del vedere, la dritta, la riflessa, la rifranta; (...) ma quando come parte è presa, riguardando alla pratica suol far cose maravigliose ingannando gli occhi humani (...). Questa sopra i piani dimostra i rilievi, le distanze, il fuggire e lo scoriare delle cose corporali, con un punto reggendo il tutto (...). La Prospettiva prende il suo soggetto da due scienze, cioè dalla Geometria la linea, dalla Naturale il vedere, e ne fa una sola cosa, che io direi raggio» (cfr. *Corpus Atir*).

⁴⁷ -i nel *soprarrigo*.

cardine dell'ottica da Euclide in avanti) prepara alla rielaborazione semantica di cui il termine sarà caricato nel tardo codice G, in passi che, attraverso la trascrizione nel *Trattato* e nel *Libro di pittura*⁴⁸, segneranno la fortuna anche europea delle teorie di Leonardo:

Discorso de pictura. La pr(e)spectiva, la qual s'asstende nella pictura, si divide in tre parte pri(n)cipali, delle quali la p(rim)a h  della diminuitione <de> che ffan le qua(n)tit  de' chorpi in diverse dissta(n)tie. La sechonda parte h  cquella che ttracta della diminutio(ne) de' cholori di tali chorpi. Terça   cquella che ddiminuisscie la notitia delle figure e termini che  (n)no essi chorpi in varie dista(n)tie (G, c. 53v).

La definizione, che sfrutta in questo caso il procedimento retorico della distinzione o divisione,   assai indicativa del metodo del *vocabularizare* leonardiano: la sistemazione di contenuti gi  disseminati in appunti precedenti avviene attraverso l'introduzione e la fissazione di due nuovi significati, estranei alla tradizione del termine e riferiti il primo alla variazione dei colori, il secondo alla semplificazione dei tratti delle figure rappresentate in proporzione alla distanza. Ma c'  dell'altro. In una carta del codice A, dunque circa vent'anni prima, Leonardo aveva gi  tentato considerazioni analoghe, con esito lessicale diverso:

Di tre nature prospettive. Come sono di 3 nature prospettive. La prima s'aste(n)de i(n)torno alle ragione del diminuire – e diciesi prospettiva diminuitiva⁴⁹ – le cose che ssi allo(n)tanano dall'ochio. La seco(n)da co(n)tiene i(n) s  il modo del variare i colori che ssi allo(n)tanano dall'ochio. La terça e ultima s'aste(n)de alla diciaratione chome le cose devono⁵⁰ essere me(no) finite qua(n)to pi  s'alontanano. E ' nomi sono questi: pr[o]spetiva liniale⁵¹, prospettiva⁵² di colore, prospettiva di speditione (A, c. 98r).

Pur se meno elaborata dal punto di vista formale, la definizione del codice A ricalca sostanzialmente il movimento tripartito del codice G, ma, per rimarcare i passaggi di significato, adotta una serie di espressioni composte, due delle quali esattamente sinonimiche, accumulate una sull'altra a poche righe di distanza. A eccezione di *prospettiva liniale*, si tratta di formazioni occasionali, limitate a questa unica o a poche altre occorrenze nel solo codice A⁵³, indicative per questo della vigorosa tendenza alla produzione di

⁴⁸ Per il *Libro di pittura*, si veda almeno Pedretti 1995; sul *Trattato*, di cui   in corso di stampa l'edizione a cura di Anna Sconza, si veda la sintesi di Sconza 2010, con bibliografia.

⁴⁹ e diciesi prospettiva diminuitiva in *interlinea*.

⁵⁰ *Nel ms. donono.*

⁵¹ *-le nel soprarrigo.*

⁵² *-o- nel soprarrigo.*

⁵³ Altre due occorrenze conta l'espressione *prospettiva diminuitiva*, una delle quali riportata in GDLI s.v. *diminutivo* § 1 ('che diminuisce, che tende a diminuire') e in Crusca V s.v. *diminuire* § 4; s.v. *diminutivo* § 1   citato *Libro di pittura*, c. 146r. Altre due attestazioni anche

questo tipo di denominazioni, che caratterizza, in modo complementare ma non lineare rispetto alla presenza di voci polisemiche, la ricerca lessicale di Leonardo in ambito ottico⁵⁴.

Non sempre è agevole determinare il grado di sinonimia che collega le diverse espressioni tra loro e con le stratificazioni semantiche del sostantivo di riferimento, ad esempio per i casi già citati di *prospettiva aerea* e di *prospettiva de' perdimenti*, che si collocano ai due estremi cronologici della scrittura dei codici di Francia e insistono rispettivamente sulla resa dei colori e sulla riduzione dei particolari in proporzione alla distanza⁵⁵. Altre sei formazioni coinvolgono *prospettiva* e *prospettiva*: due relative alla percezione visiva di un oggetto, le altre quattro a contesti pittorici. Mentre l'espressione *prospettiva del moto* si riferisce alla 'percezione della velocità di un oggetto proporzionale alla sua distanza dall'osservatore':

per *prospettiva di colore*, indicata come sottolemma in GDLI e ascritta alla «terminologia leonardiana» (s.v. *prospettiva* § 1) con unico esempio il contesto che ho qui trascritto. Solo in questo passo occorre invece *prospettiva di speditione*, anch'essa catalogata da GDLI (sempre s.v. *prospettiva* § 1) come propria della «terminologia leonardesca». Bell 1997, p. 124, riporta il significato a quello dell'agg. *espedito* nel senso di 'nitido, chiaro, evidente, ben visibile' (cfr. GDLI s.v. § 6, con prima e unica attestazione in campo ottico in *Libro di pittura*, c. 40r: *ombre di termini espediti*). Anche in GDLI s.v. *spedito* § 11 ('che ha contorni ben definiti') l'unico esempio è tratto ancora da *Libro di pittura*, c. 55r: «Le cose finite et spedite si debbono fare d'apresso et le confuse, cioè di termini confusi, si fingano in parte remote». Non vi sono riscontri nel *Corpus Atir*: la sostantivazione in questa accezione sembrerebbe perciò da attribuirsi a Leonardo. La denominazione *prospettiva liniale* infine è ripresa anche nel più tardo dei manoscritti francesi, il codice E, in un contesto che ne rielabora il contenuto semantico con largo impiego di tecnicismi: «Della presspectiva diminuitricie delli corpi opachi. Infra lli chorpi oppachi d'equal magnitudi[ne] tal fia la diminuitio[n]e delle lor figure in appare(n)tia qual è quella delle lor distantie dall'ochio che lle vede. Ma tale proportio[n]e è cho(n)versa, p(er)ché dove la distantia è maggiore il chorro oppacho si dimosstra minore, e dove la distantia è minore esso chorro si dimossterrà maggiore. E di qui nasscie la p(re)spectiva liniale» (c. 80v). Anche quest'espressione è messa a lemma in GDLI (s.v. *prospettiva* § 1) e definita come propria della «terminologia leonardesca»; Crusca V s.v. *lineare* § 1 aggiunge un esempio dal *Trattato teorico-pratico di prospettiva* di E. Zanotti, 1766.

⁵⁴ Si vedano ancora Manni 2008a, p. 26 e Manni 2008b, p. 30, che notano la produttività degli stessi fenomeni di sinonimia e polisemia nella formazione della terminologia meccanica, come spie eloquenti di «un sistema terminologico che non ha ancora pienamente maturato la sua coerenza e la sua funzionalità». Vi sono però delle differenze: anzitutto l'accumulo delle accezioni riguarda per la meccanica «sostantivi più generici e comuni, come *braccio*, *palla* o *ruota*», mentre al contrario per l'ottica le occorrenze dei pochi sostantivi di uso comune individuano in genere una specificità semantica ben definita; in secondo luogo, per la meccanica le denominazioni analitiche intervengono a «compensare l'ambigua genericità di un termine» (la stessa osservazione anche in D'Anzi 2011b, p. 215, per il lessico dell'anatomia), mentre l'esempio di *prospettiva* ora citato va in direzione inversa, benché non manchino esempi contrari, che citerò a breve.

⁵⁵ Il termine *perdimento* sembra riferirsi, nelle occorrenze del codice E, anche a una variazione di tipo cromatico; la tecnica di coloritura definita *prospettiva aerea* non sembra avere riscontro nella descrizione, pur cronologicamente vicina, di *prospettiva di colore*.

Prospettiva⁵⁶ del moto. Se due chose di pari movime(n)to ti fieno di varia distantia apariranno di vario movime(n)to, e cqua(n)to la prima dista(n)tia e(n)tra nella secho(n)da ta(n)to la secho(n)da cosa⁵⁷ aparirà più tarda che la prima (A, c. 9r);

il composto *prospettiva comune* sembra riguardare in particolare la visione di un oggetto in relazione allo sfondo:

De prosspectiva comune. Quella cosa d'uniforme grosseça e colore che ssarà veduta in ca(n)po di disuniforme colore si dimosterà di disuniforme grosseça (I 17v).

Si tratta in entrambi i casi di occorrenze isolate e per le quali non ho rintracciato riscontri precedenti o successivi a Leonardo: stando all'altezza cronologica e al probabile rimando della seconda espressione alla *Perspectiva* di John Pecham, i contesti, che riprendono principi vulgati dell'ottica antica, farebbero pensare a appunti di studio; le accezioni rientrano nel significato di 'ottica teorica o geometrica' della voce principale, pur presentando un livello di specializzazione superiore. Riguardo agli altri quattro composti, sono introdotti in alcune carte dei codici G e E, che dimostrano un particolare impegno di sistemazione concettuale, con definizioni di tipo distintivo e diagrammi illustrativi. La riflessione ruota intorno al problema della trasposizione, sulla parete piana del dipinto (*prospettiva accidentale*), del cono visuale che termina sulla superficie sferica dell'occhio (*prospettiva naturale*) in funzione della determinazione del punto di vista che non va moltiplicato (*prospettiva composta*) ma deve rimanere unico (*prospettiva semplice*):

E lla p(re)spettiva accide(n)tale, cioè quella ch'è fatta dall'arte, fa il co(n)trario in sé, p(er)ché crescce nella pariete scortata tanto più li corpi che i' llor sono equali qua(n)to l'occhio è più naturale e più vicino alla pariete e quanto la parte d'essa pariete, dove si fighura, è ppiù remota dall'occhio (E, c. 16v).

Possibile hè fare che l'occhio no(n) vederà le cose remote molto diminuite come ffa la presspettiva naturale, le quali le diminuisschano mediante le curvità dell'occhio che è cossretta a ttagliare sop(r)a di sé le piramide di qualunque spetie viene all'occhio infra angholi retti sperici (E, c. 15v).

Presspettiva chonpossta è cquella ch'è ffacta sop(r)a sito il qual cho(n) nessuna sua parte è equalmente disstante dell'occhio (G, c. 13v).

P(re)spettiva senplicie. La se(n)plicie presspettiva è cquella che è ffacta dall'arte sop(r)a sito equalmente disstante dall'occhio chon o(n)gni sua parcte (G, c. 13v).

Il significato delle espressioni, ancora oggetto di discussione tra gli specialisti⁵⁸, è comunque solo in parte sovrapponibile a quello delle altre forma-

⁵⁶ -tiva nel *soprarrigo*.

⁵⁷ cosa nel *soprarrigo*.

⁵⁸ Si vedano Veltman 1986, pp. 165-68; Kemp 1994, pp. 60-1, Ackerman 2001b, Andersen 2007, pp. 105-12. Per nessuna di queste espressioni ho trovato riscontri precedenti a Leonardo.

zioni che ho elencato o delle diverse accezioni della voce *prespettiva*. La difficoltà nell'interpretazione dei brani, in seconda battuta, dipende dalla commistione tra teoria ottica e procedimento pittorico, che si basa sul riuso di termini geometrici (*piramide, angoli retti sperici*), sui tecnicismi *pariete* e *spezie* e sulla polisemia di *occhio*, a un tempo, fisiologicamente, 'organo visivo' e, pittoricamente, 'punto di vista della costruzione prospettica'⁵⁹. Fermiamoci su questi due ultimi termini.

Tra i sostantivi che il repertorio volgare rendeva disponibili per significare 'l'insieme organico delle qualità visibili di un oggetto, veicolato all'occhio attraverso linee o raggi visivi', *spezie* conta il maggior numero di occorrenze nei codici di Francia; è distribuito in modo cronologicamente uniforme e impiegato anche nelle accezioni di 'immagine riflessa' e 'immagine proiettata su un piano prospettico'; è l'unico sostantivo a originare espressioni composte: *spezie luminosa, spezie oscura, spezie piramidale*⁶⁰. Il termine *idolo* conta invece solo cinque attestazioni, limitate al codice D, con prima occorrenza glossata («idolo ov(er) simulacro», c. 2r) e accezione specializzata con esclusivo riferimento al funzionamento interno dell'organo visivo. Assenti nei codici di Francia le accezioni di 'immagine riflessa da uno specchio' (attestata nella trattatistica in latino, specificamente in Bacon 1983, I 2, e quindi in volgare da Ghiberti 1998, III XIX 3 e sgg.), e di 'immagine dipinta' (prima attestazione in A. Pucci, *Libro*, 1362, cfr. *Corpus Ovi*)⁶¹.

⁵⁹ L'accezione è attestata dal *De pictura* albertiano, 1435 (I xx 5); occorre poi nel *Trattato di architettura* del Filarete, ca. 1458-64 (XXII), nel *De prospectiva pingendi* di Piero Della Francesca, a. 1482 (prima attestazione dell'accezione secondo DELI s.v. *punto*) e nel passo del *Trattato di architettura* di Francesco di Giorgio, ca. 1481-84, più sopra citato.

⁶⁰ Il termine è ben ambientato nella trattatistica ottica in latino; in particolare, in Bacon 1996 (I 1-2) occorre in tre accezioni: la più generica, «ad designandum primum effectum cuiuslibet agentis naturaliter (...). Dicimus lumen solis in aere esse speciem lucis solaris que est in corpore suo»; rispetto ai sinonimi *similitudo, imago, idolum, simulacrum, forma, intentio, passio* e *impressio* in particolare «dicitur autem species respectu sensus et intellectus secundum usum Aristotelis et naturalium, quia dicitur secundo *De anima* quod sensus universaliter suscipit species sensibilium, et in tertio dicitur quod intellectus est locus specierum»; in terzo luogo, specificamente per gli effetti che cadono sotto il senso della vista: «nichil videtur sine specie». In volgare, la prima attestazione è in Ugucione da Lodi, *Libro*, XIII in., nel significato di 'apparenza, aspetto' (cfr. *Corpus Ovi*). GDLI s.v. § 6 nota la derivazione platonica e poi aristotelica del termine nel senso di 'forma, intesa come essenza necessaria o sostanza delle cose che hanno materia (...)'. Nella filosofia scolastica, la forma che il senso o l'intelletto astraggono dalle cose, e quindi 'anche: classe di individui che hanno la stessa forma'. In entrambe le accezioni il termine è impiegato nelle *Questioni filosofiche*, p. 1298, dove la voce occorre anche per la prima volta nel senso di 'immagine di un oggetto percepita col senso della vista' e poi come sinonimo appunto di *forma* nei capitoli dedicati alla descrizione del meccanismo della visione (IV III 9-16, cfr. *Corpus Ovi*). Il termine è poi attestato nei commenti trecenteschi alla *Commedia* e in Ghiberti 1998 (III VI 1 e sgg.).

⁶¹ La prima attestazione del termine occorre nell'accezione di 'simulacro adorato in quanto ritenuto divinità' (cfr. GDLI s.v. *idolo* § 1) in *Parafrasi Decalogo*, XIII m. (?) (cfr. *Corpus Ovi*). La prima attestazione dell'accezione leonardiana risale alla *Commedia* (*Purg.* xxxi 126)

Immagine occorre una sola volta (in A, c. 37v) nel significato di ‘oggetto percepito dalla vista in maniera riflessa’, con procedimento fortemente selettivo delle accezioni trasmesse dalla trattatistica latina e volgare⁶². Le occorrenze di *similitudine* viceversa coprono un’ampia gamma di significati, anche al di fuori dell’ambito tecnico, nel quale comunque il termine non ritaglia una particolare specificità semantica, condividendo con *spezie* i significati di ‘oggetto percepito dalla vista’, ‘immagine riflessa’, ‘figura rappresentata in prospettiva’ ai quali si aggiunge anche quello di ‘immagine dipinta’⁶³. Le attestazioni di *simulacro* infine presentano alcune particolarità. Il termine è già presente negli elenchi di latinismi del codice Trivulziano («Simulacro: la imagine di una cosa», c. 12v) mentre le occorrenze nei codici di Francia si raccolgono, benché numerose, nei soli manoscritti D e F, composti entrambi a Milano intorno al 1508, e si concentrano appunto sul significato di ‘immagine percepita dalla vista’, in modo diretto o riflesso, che in volgare occorre solo in Ghiberti 1998 (III II 10 e sgg., cfr. anche GDLI s.v. § 10) e in latino nella *Perspectiva communis* (Pecham 1970, I 1) e nel *De pictura* albertiano (Alberti 1973, I 5, che però traduce il volgare *forma*)⁶⁴.

Tra i cinque sostantivi, dunque, che derivano la specializzazione tecnica in modo proprio dalle fonti medievali e che identificano un concetto così

e è ripresa da Jacopo della Lana, 1324-28, dall’*Ottimo*, a. 1334 («*Idolo* è detto da *idos*, ch’è a dire ‘idolo’, per diminuzione: viene ‘piccolissima forma’», *Purg.* XXXI 124) e dal Landino, 1481 (cfr. *Corpus Ovi*, Crusca V s.v. § 5, GDLI s.v. *idolo*¹ § 4, TB s.v. § 4).

⁶² In latino, l’accezione occorre specificamente in Alhazen 1572 («Forma comprehensa in corpore polito nominatur imago», V 1) e in Witelo 1572; in volgare la prima attestazione del significato leonardiano occorre nel *Convivio* dantesco («La imagine delle corpora in alcuno corpo lucido si rappresenta, sì come nello specchio», III 7). Il significato particolare di ‘figura riflessa’ ha buona tenuta in ambito tecnico dopo Leonardo, dai *Dieci libri dell’architettura di Vitruvio* volgarizzati dal Cesariano, 1521 (VI 2, *Commento*, cfr. *Corpus Atir*) a Galileo (cfr. Crusca V s.v. § 11, TB s.v. § 22).

⁶³ Nel primo di questi significati il termine è individuato come tecnicismo a partire da Bacon 1983 («Dicitur autem similitudo et imago respectu generantis eam, cui assimilatur et quod imitatur», I 1) e, in volgare, dal commento di Jacopo della Lana, 1324-28 («*Per la similitudine*, çoè per la spetia visiva *che nacque* de loro parere, çoè di lor luci e splenduri», *Par.* XIV 1-18) (cfr. *Corpus Ovi*); poi in Ghiberti 1998 (III VI 1) e nel trattato *Della prospettiva* (1v e sgg.)

⁶⁴ GDLI s.v. § 10 riporta esplicitamente la voce all’occorrenza del corrispondente latino nel *De rerum natura* di Lucrezio, dove viene spiegato il meccanismo della visione sulla base di ‘un sottile velo, costituito da atomi, che si staccherebbe dai corpi materiali per giungere all’occhio’. Nel *corpus* degli autografi leonardiani il termine non è mai collegato all’opera lucreziana; gli esempi tratti in GDLI da autori successivi però, più o meno esplicitamente, accennano all’origine filosofica della voce, dal volgarizzamento del *De pictura* di Alberti redatto da Cosimo Bartoli (1568; il termine occorre anche nella traduzione del Domenichi, 1547) al *Secondo dei Dialoghi sopra l’ottica newtoniana* di F. Algarotti (1752). Varchi 1841, che cita alcuni versi del Libro IV del *De rerum natura*, annota che «si parte da lui [*scil.* dall’oggetto visibile] il simulacro ed immagine sua, cioè la similitudine ovvero somiglianza di lui, che i Greci chiamano *spezie* ed i Latini *forma*». Sulla questione della dipendenza da Lucrezio si veda ora Nanni 2011.

centrale nella tradizione ottica teorica e applicata, si stabiliscono nelle carte leonardiane relazioni sinonimiche sfilacciate e provvisorie, che sembrano emergere più dalla vacanza di uno statuto semantico definito che dalla sua solida costruzione.

L'accumulo di tessere lessicali può avvenire però anche su significati ormai stabilizzati e attraverso il riuso di repertori disomogenei; è il caso ad esempio della glossa che indirizza i termini *occhio* e *punto* al referente 'punto di vista':

Inpossibile fia che lla tua prosspertiva non aparisscha falsa cho(n) tutte le bugiarde dimostratione e disschorda(n)te proportione <che spo> che ssi pò imaginare in una trista op(er)a, se il riguardatore d'essa prosspertiva no(n) si truova chol suo vedere alla propria dissta(n)tia e alteça e dirittura de l'ochio ov(er) pu(n)to che situasti al fare d'essa prosspertiva (A, c. 40v);

già preparata da un appunto di poco precedente:

L'ochio à in sé quello pu(n)to al quale si diriçano e cho(n)giungano tutte le piramide che portano le spetie deli obietti all'ochio (A, c. 36v).

L'importanza del referente 'punto di vista' innesca procedimenti neosemici anche a carico dei termini *veduta* e *vista*, che nei codici di Francia occorrono, al pari di *occhio*, nell'accezione generica di 'facoltà visiva' e nel significato specifico di 'punto di vista' nel solo codice A:

Quella chosa fatta in prosspertiva arà migliore evide(n)tia, la quale fia veduta da locho dov'è fatta la sua veduta (c. 40v).

E sse il cielo ala vista tua terminerà cholla bassa pianura, quella parte ultima del cielo fia veduta p(er) quella aria più grossa e più bia(n)cha <il quale> la quale coro(n)p(er)rà la verità del colore che ssi vederà pel suo meço (c. 98v)⁶⁵.

La relazione di equivalenza fra *occhio* e *punto* porta infine alla germinazione, nelle stesse carte del codice A, di alcune espressioni composte, sostanzialmente sinonimiche: *punto dell'occhio* (cc. 1v e 37r); *punto del vedere*, *punto visivo* (cc. 37r, 41r) e, in identico significato, *punto comune* (c. 10v)⁶⁶.

⁶⁵ Entrambi i termini risultano ben ambientati prima di Leonardo nella tradizione medica ma rimangono a margine delle trattazioni tecniche sulla visione, che preferiscono *viso* (ad esempio in Restoro d'Arezzo, *Composizione del mondo*, 1282; *Questioni filosofiche*, p. 1298, cfr. *Corpus Ovi*; Vat. Lat. 4595, XIV sm., 1ra e sgg.; Ghiberti 1998, III x e ssg.).

⁶⁶ In Alhazen 1572 (I 12-13 e sgg.) il *punctum oculi* è il centro o *punctum commune* delle diverse tuniche e sfere che compongono l'occhio (*punto del'occhio* e *punto comune* in Vat. Lat. 4595, XIV sm., 4rb). In Bacon 1983 (II 1) *punctum commune* occorre nel significato leonardiano; in Bacon 1996 (I vi 2 e sgg.) e poi in Ghiberti 1998 (III xii 2 e sgg.) *punctum oculi* e *punto dell'occhio* valgono per *pupilla*; nel *Vocabolario* del Baldinucci, 1681, come sinonimo

Entriamo così nel vivo del laboratorio lessicale leonardiano, nel quale l'allargamento e la specializzazione della nomenclatura di ambito ottico avvengono tra oscillazioni e discontinuità, attraverso la formazione di espressioni composte e la rideterminazione semantica di voci provenienti da altri serbatoi settoriali.

Il primo procedimento si sviluppa in genere secondo un percorso concettuale e formale analogo a quello che ho descritto per la parola *prospettiva*: le occorrenze dei sostantivi privi di specificatore si articolano in una serie di significati che trascorre, senza soluzione di continuità, dalla teoria ottica alla pratica pittorica e che viene individuata, direi quasi artigianalmente lavorata attraverso la formulazione altrettanto seriale di denominazioni analitiche, parzialmente o totalmente coincidenti con i significati dei sostantivi di partenza. Penso ad esempio al sost. *linia*, che deriva all'ottica dal lessico della geometria e dell'astronomia (dove occorre nei significati rispettivamente di 'ente geometrico che si estende per la sola lunghezza' e 'congiungente ideale di due punti collocati nello spazio o sulla superficie dei corpi celesti', cfr. GDLI s.v. *linea* § 1, con prima attestazione per entrambe le accezioni in Restoro d'Arezzo, *Composizione del mondo*, 1282, come risulta anche dell'interrogazione del *Corpus Ovi*) attraverso aggiustamenti semantici che Leonardo dà prova di conoscere⁶⁷; *linia* occorre nei codici di

di punto principale della prospettiva (s.v. *angolo piano piramidale* e s.v. *punto*, cfr. *Atir*). *Punto del vedere* e *punto visivo* non compaiono in GDLI che registra però (s.v. *punto*² § 2) le espressioni equivalenti *punto di/della veduta* e *punto di/della vista*, assenti in Leonardo, con prima attestazione in Vignola, *Le due regole della prospettiva pratica*, 1583. Le espressioni occorrono però già nei *Dieci libri dell'architettura di Vitruvio* volgarizzati dal Barbaro, 1556 (V 8); *punto o vedere* in P. Pino, *Dialogo di pittura*, 1548 (c. 6v, cfr. *Corpus Atir*).

⁶⁷ Il termine *linia* individua sempre, in contesti di ottica teorica, il significato generico di 'traiettorica', non di 'materia sensibile che si propaga attraverso una traiettorica': per questa accezione è convocato senza oscillazioni il termine *raço* (*raçço*, *radio*, *rago* o *raggio*, *rasso*). L'occorrenza dell'espressione *linia sensuale* nei disegni anatomici conservati a Windsor, c. 22v, sembrerebbe alludere alla tradizione ottica in latino, secondo la quale non vi poteva essere trasmissione di luce *sine latitudo* (si veda ad esempio in Alhazen 1572, IV 16: «Omnis linea, per quam movetur lux a corpore luminoso ad corpus oppositum, est linea sensualis, non sine latitudine. Lux enim no(n) procedit, nisi a corpore, quonia(m) non est, nisi in corpore: sed in minore luce, quae sumi potest, est latitudo, et in linea processus eius est latitudo»); in volgare, dal volgarizzamento del trattato di Alhazen (Vat. Lat. 4595, c. 84rb: «Ogne linea per la quale si muove la lux dal corpo luminoso al corpo oposito è linea sensuale no(n) sença latitudine: la lux no(n) procede se no dal corpo perché ella non è si no nel corpo ma i(n) la minore lux la quale si possa tore è latitudine e in la linea el processo de esso è latitudine») a Danti 1573 che distingue sulla scorta della *Fisica* di Aristotele una *linea geometrica*, astratta, da una *linea prospettiva*, «naturale e sensibile» (pp. 6-7). Per contro, dalle prime occorrenze in latino il termine *radius* è individuato per la «corporalis proprietas» (Bacon 1983, II 1); in volgare questa consistenza è già sottintesa nell'occorrenza del *Convivio* dantesco («Dico che l'usanza de' filosofi è di chiamare [...] *raggio* [il lume] in quanto esso è per lo mezzo, dal principio al primo corpo dove si termina», III 14) e meglio specificata in Ghiberti 1998 («Niuna cosa è il raggio se non figura di cosa visibile per lo porgimento fatto nel diritto. Per tanto li corpi luminosi si

Francia in uno spettro di significati, da quello di ‘traiettoria rettilinea di propagazione dei raggi luminosi, ombrosi o visivi’, a quello di ‘retta che compone la griglia prospettica’ e di ‘sottile striscia di colore’⁶⁸. I diversi composti di *linia* riprendono, specificano o accumulano ulteriore materiale semantico sulle accezioni del termine di partenza: *linia aderente*, *linia centrale*, *linia centrica*, *linia dell’equalità*, *linia incidente*, *linia luminosa*, *linia maestra*, *linia media*, *linia piramidale*, *linia piramidata*, *linia radiosa*, *linia visuale*. Meno divaricato lo spettro semantico del complementare *razzo*, che pur condivide con *linia*, dalle prime attestazioni, la genesi ibrida dei significati – per *razzo* a cavallo tra astronomia e ottica – e la ramificazione in una lunga serie di composti, che non tocca però la prospettiva applicata: *razzo columnale*, *razzo refresso*, *razzo della spezie*, *razzo incidente*, *razzo inferiore*, *razzo laterale*, *razzo luminoso*, *razzo ombroso*, *razzo piramidale*, *razzo superiore*, *razzo visuale*.

Ma dove si rivela l’applicazione davvero fabbrile nello sbizzare, scolpire e cesellare insieme tessere semantiche e tessere lessicali provenienti da usi e registri diversificati è nelle occorrenze dei termini *lume* e *ombra*, corrispondenti alle espressioni di tradizione dotta ‘corpo luminoso’ e ‘corpo ombroso’, coinvolti tanto nella determinazione geometrica del comportamento dei fasci luminosi e della proiezione delle relative zone di oscurità, quanto nella percezione del mutamento dei toni con l’avvicinarsi delle condizioni atmosferiche, nonché nella distribuzione delle campiture chiare e scure per ottenere effetti di rilievo in pittura⁶⁹.

dicono principalmente raggiare, che colli razi illustrano l’altre cose», III xviii 1) e nel trattato *Della prospettiva* («Da ciascun punto della cosa visibile si multiplicano infiniti razi [...], et nota che non sono chiamati razi perché sieno luminosi, ma per similitudine di quelli, onde come da ciascuno punto del corpo lucido dependono infiniti razi luminosi et hanno a rappresentare la luce et il corpo donde dependono, così dalla cosa non luminosa visibile dependono alcuni razi non luminosi et hanno a rappresentare quella propria cosa», c. 1v).

⁶⁸ Se ne vedano esempi nei contesti: «L’o(n)bra senplice comi(n)cia inella linia che ssi parte da’ termini de’ corpi luminosi *ab*» (C, c. 14v); «Tutta quell’aria vede lo a sse co(n)tra possto obbietto la quale hè veduta dal medesimo obbietto. Provasi p(er) la 3^a di quessto che dice: “Tutte le vision fatte ’n una medesima qualità d’aria son rette linie”. Adunque <c> essendo possibile / che / dall’ochio a ciasscuna parte d’aria veduta da esso ochio tirare una linia retta, essa visione è rettilinia» (D, c. 10v); «Di poi fa dirieto a essa <s> pariete la ffigura disegnata i(n) proffilo, di che gra(n)deça ti piace, e ttira tutte le sue linie al /pu/pu(n)to *f*, e nel modo ch’elle si tagliano sula pariete *m n*, così le figura sul muro che à ssimilitudine cholla pariete, e arai tutte l’alteçe e ssporti dela figura» (A, c. 38v); «Del’aume(n)tare la pittura nel suo rilievo. Userai fare infra lla finta figura e quella cosa visina che ricieve la sua o(n)b(r)[a] una linia di chiaro lume che divida la figura dal’oscurato obietto» (A, c. 101v).

⁶⁹ «De’ lumi. Molti picholi corpi luminosi, giunti insieme, saranno di maggiore pote(n)tia ciaschuno p(er) sé che non era a essere disunito. La pruova vederai, se porai molti lumi su una diritta linia, e starai a ccierta dista(n)tia a rischo(n)tro al meço d’essa linia, e noterai la qualità del lume fatto da essi lumi» (A, c. 3v); «Ogni corpo o(n)broso si truova i(n)fra 2 piramide, uno scuro e l’altro luminoso, l’uno si vede e ll’altro no; e questo solo achade qua(n)do i’ lume

Per *lume* e *ombra*, il contenuto semantico delle espressioni composte instaura un legame forte di reciprocità tra chiarificazione concettuale e determinazione lessicale, che produce le serie: *lume composto*, *lume del lume*, *lume derivativo*, *lume materiale*, *lume naturale*, *lume originale*, *lume particolare*, *lume primitivo*, *lume principale*, *lume reale*, *lume refresso*, *lume universale*; *ombra accidentale*, *ombra columnale*, *ombra concorrente*, *ombra congiunta*, *ombra composta*, *ombra corretta*, *ombra dilatabile*, *ombra derivativa*, *ombra imperfetta*, *ombra mista*, *ombra naturale*, *ombra originale*, *ombra perfetta*, *ombra piramidale*, *ombra primitiva*, *ombra reale*, *ombra ripercossa*, *ombra semplice*, *ombra separata*, *ombra universale*.

La ricchezza esuberante di queste serie, per le quali ho rintracciato riscontri scarsi o nulli, oltre a rivelare l'alto tasso di instabilità di una nomenclatura *in fieri* e la ricerca per tentativi del termine tecnicamente esatto, permette di aggiungere alcune osservazioni.

Anzitutto, la corrispondenza biunivoca tra sviluppo teorico e arricchimento lessicale è evidenziata dalla frequente introduzione di procedimenti esplicativi⁷⁰:

L'occhio «a una so» à in sé una sola linia, la quale è detta centrale, e tutte⁷¹ le spetie delli obbiecti che venghano all'occhio p(er) essa linia sono p(er)fectame(n)te vedute, se lla «di troppa» lungha⁷² disstantia no(n) le impedisce (D, c. 8v);

[Lume] derivativo è detto quello che da essi chorpi [*scil.* ombrosi] risalta in quelle parti che da esso⁷³ primitivo lume sono remote (C, c. 16v);

De o(n)b(r)e chorrette. O(n)b(r)e chorrette so(no) dette quelle che sso(no) vedute da pariete chiare o altro luminoso. Quell'o(n)b(r)a si dimosstra più oscura, che è in champo più bia(n)cho (E, c. 32r);

«esi» e(n)tra p(er) j^a finestra» (A, c. 95v); «Quella foglia è me[no] trasparente, che piglia il lumo infra a(n)goli più disformi» (G, c. 4v); «O(n)b(r)e e llume delle città. Qua(n)do il sole è all'orie(n)te «le o(n)» e ll'occhio stia sop(r)a il meço d'una città, «in» esso occhio vederà la parte meridionale d'essa città aver li tetti meçi o(n)b(r)osi e meço luminosi, e così la sette(n)trionale, ma lla orie(n)tale fia tutta o(n)b(r)osa e lla occide(n)tale tutta luminosa» (G, c. 19v); «I colori oscure dell'onb(r)e delle mo(n)tagne nelle lunge distantie pigliano più bello agurro e più senplie che no(n) fanno /le/le loro parte luminose e di qui nasce, qua(n)do il sasso della mo(n)tagna rosseggia, che lle sue parte luminose son di bissa, e qua(n)t'è più alluminata più si farà del suo propio colore» (I, c. 48r); «De lumi e o(n)b(r)e. Ogni parte del chorpo e ogni minima partichula che ssi trouva avere alqua(n)to di rilievo io ti richordo che guardi a darli i pri(n)cipati del'o(n)b(r)e e de' lumi» (A, c. 96v); «Fa che ssenp(r)e l'o(n)b(r)e fatte sop(r)a la sup(er)fitie de' chorpi da varii obiecti usino ondegiare co(n) vari torcime(n)ti, media(n)te la varietà de' me(n)b(r)i che ffano l'onb(r)e e della chosa che ricieve essa o(n)b(r)a» (A, c. 10v).

⁷⁰ Glosse sono introdotte per spiegare, attraverso perifrasi, termini tecnici: «La dirittura, cioè se tu sè nel meço o da lato o da cha(n)to della chosa che tu riguardi» (A, c. 36v), e per accostare a nuove formazioni voci vulgate: «I lumi de' lumi, cioè il lusstro di qualu(n)que chosa» (H, 90v). Procedimenti simili intervengono nella determinazione del lessico della meccanica (Manni 2008a, p. 27) e dell'anatomia (D'Anzi 2011b, pp. 219-20).

⁷¹ *Nel ms.* tutto.

⁷² *lungha scritto in interlinea.*

⁷³ *e- scritto in interlinea.*

dove sovente la funzione di catalizzatore del passaggio dall'uno all'altro è svolta da un diagramma illustrativo intorno al quale ruotano la posizione della questione concettuale e l'enucleazione della formazione lessicale, come nel caso dello schema che rappresenta fasci luminosi di figura diversa, che irradiano dal sole sul mare, con il commento in forma interrogativa:

Se ogni parte del sole spande li sua raççi in tutti li obbietti circustanti, qual è quella parte che ma(n)da il simulacro all'acqua? Coè, è elli raço colunale o piramidale diritto o piramidale riv(er)scio? Coè, il colunale hè *abcd*, il piramidale scaveço è *acfg*, il piramidale diritto hè *ace*, il piramidale co(n)verso è *fgh*. Or dimi tu qual porta all'acqua il simulacro del sole (F, c. 77v).

In secondo luogo, l'elaborazione artigianale di queste denominazioni risulta dalla presenza di relazioni sinonimiche che si intrecciano non solo con le diverse accezioni del sostantivo di partenza ma anche tra coppie di espressioni:

lume materiale: 'sorgente originaria di un fascio di luce riflessa'; occorrenza unica in F, c. 95r⁷⁴. Unico riscontro precedente a Leonardo in *Fiori di filosofìa*, 1271/75 (cfr. *Corpus Ovi*: nel contesto l'espressione *materiali lumi* sembra però significare 'lumi artificiali', in contrapposizione alla luce del Sole; in questa accezione l'espressione occorre anche nel volgarizzamento del *De pictura* albertiano del Bartoli, 1568, p. 318).

lume reale: espressione sinonimica della precedente; due sole occorrenze in F, c. 40r e c. 94v⁷⁵.

ombra originale: 'parte non illuminata di un corpo esposto a una sorgente di luce, che determina le caratteristiche della zona di oscurità proiettata oltre il corpo stesso'; 6 occorrenze in A, cc. 90v e 96v, e in C, cc. 11r e 12v⁷⁶. Il contesto di C, c. 11r è citato in GDLI s.v. *originale* § 3 ('che produce un effetto, che vale come causa').

ombra primitiva: espressione sinonimica della precedente, conta una ventina di occorrenze nei codici di Francia⁷⁷. Nessun riscontro nella bibliografia di riferimento; l'espressione è registrata da GDLI s.v. *ombra* § 1 nell'accezione leonardiana ma senza esempi.

E l'alternanza sinonimica può basarsi talvolta anche su interessanti variazioni di registro:

⁷⁴ «Il lume <dato> del sol, dato nella sup(er)fitie dell'acqua, refrette indiriecto e raça come lume materiale si in de(n)tro come in fora, e allumina <la> realmente le cose contr'a sé poste e ancora di dentro».

⁷⁵ «Ancora il sole che dà nelli spech[i]a fa che 'l simulacro, no(n) pasando dentro, refrette in fòri come lume reale».

⁷⁶ «m n sarà di minore o(n)b(r)[a] derivativa p(er)ché la sua o(n)bra originale fia pocha e 'l lume derivativo fia gra(n)de, p(er)ché anchora fia gra(n)de il lume originale c d; <A> p q arà più o(n)b(r)a derivativa p(er)ché la sua o(n)b(r)a originale fia magiore» (A, c. 90v).

⁷⁷ «O(n)b(r)a primitiva hè quella che hè apichata a' corpi o(n)b(r)osi» (C, c. 14v); «Senp(r)e l'onb(r)a primitiva si fa basa dell'onb(r)a derivativa» (E, c. 32v).

linia maestra: ‘traiettoria dell’unico raggio visivo che cade perpendicolarmente al foro pupillare’; quattro occorrenze in A, c. 103v, e D, c. 8v⁷⁸. L’agg. va inteso probabilmente nel senso di ‘principale, più importante’: in questa accezione compare ad esempio nel *Libro dell’arte* del Cennini, XV in. (cfr. *Corpus Atir*), e in vari contesti leonardiani (cfr. le espressioni *ombra maestra*, *ramo maestro* citate in GDLI s.v. *maestro*² §§ 5, 8). Nella formulazione dell’espressione da parte di Leonardo avrà giocato la consonanza semantica con composti quali *strada* o *via maestra*, ma forse anche la sfumatura fabbri- le dell’agg. (sensibile ad esempio in espressioni quali *trave maestra*, *muro maestro*, entrambi presenti negli scritti di Leonardo, cfr. GDLI s.v. § 11).

linia media: corrispettivo dotto del precedente, limitato a tre occorrenze in D, c. 8v⁷⁹. L’accezione leonardiana è presente in latino in Viator 1962 (IV, c. 3r) e in volgare in Ghiberti 1998 (III XII 2 e sgg., ma con specificatore genitivale: *linea del mezzo*). L’espressione occorre però già a partire dal *De aspectibus* di Alhazen (con riferimento nuovamente alla contrapposizione tra *linea intellettuale* e *linea sensuale*: «Lux aut(em) minima procedit in minima(m) corporis partem, qua(m) lux occupare possit, et proces- sus eius est secundum linea(m) intellectualem, lineae sensualis media, et extremitates ei aequidistantes», Alhazen 1572, XII xiv 16) e dalla *Perspectiva* del Pecham (con rife- rimento però all’asse della piramide luminosa: Pecham 1970, II 7 e sgg.).

In terzo luogo, la specifica funzione di chiarificazione concettuale rive- stita da questi composti è evidenziata dalla presenza di coppie di antonimi:

lume particolare: ‘sorgente luminosa circoscritta, che determina particolari effetti nella rappresentazione delle luci e delle ombre di un dipinto’; otto occorrenze nei codici A, c. 101v; E, cc. 3v, 32v; G, cc. 11v, 15r, 33v⁸⁰.

lume universale: ‘luminosità naturale diffusa, che determina i toni delle campiture del dipinto’; nove occorrenze tra i codici E e G⁸¹. Nei *Veri precetti della pittura* di G.B. Armenini, 1586, il lume «proprio del pittore», «quello che è tenuto l’universal fra tutti», è il «lume comune del giorno, il qual è che illumina ogni luogo» (II 1, cfr. *Atir*).

ombra congiunta: ‘parte non illuminata di un corpo opaco esposto a una sorgente di luce’; quattro occorrenze in A, c. 102r⁸².

ombra separata (o **seperata**): ‘ombra proiettata al di fuori del corpo che la genera,

⁷⁸ «L’occhio fa j^a linia maestra, la quale per dista(n)tia i(n)grossa e abraçia cho vera cog- nitione le chose gra(n)di da lontano chome le pichole da p(r)esso» (A, c. 103v).

⁷⁹ «Vero è che cquella cosa c’è ma(n)cho nota, che ss’i[n]preme più distante dal meço d’essa luce, dove te[r]mina la fro(n)te della linia media, la quale si diriza senp(r)e a tutti quelli ob- bietti, di che s’è [a] avere certa <no> e vera notitia della sua figura».

⁸⁰ «I’ lume partichulare <a> è chausa di dare migliore <s> rilievo alli chorpi onb(r)osi che llo univ(er)sale, chome ci mosstra <una> il paraghone d’una parte di canpagnia alluminata dal sole e una ao(n)b(r)ata dal nuvolo, che sol si allumina de’ lume <d> univ(er)sale dell’aria» (E, c. 32v).

⁸¹ «Ricordati del situare le figure, p(er)ché altro lume e onb(r)e vole una cosa (...) i’ lloco scuro co(n) lume univ(er)sale della sera o di te(n)po <c> nu[v]oloso, e altro il lume univ(er)sale dell’aria alluminata dal sole» (G, c. 33v).

⁸² «Che difere(n)tia è da o(n)b(r)a co(n)giu(n)ta coi corpi e o(n)b(r)a separata. O(n)b(r)a co(n)giunta è cquella che mai si parte dai corpi alluminati, chome sarebe j^a palla, la quale sta(n)te al lume, senp(r)e è j^a parte di sé ochopata dall’o(n)bra, la quale mai si divide p(er) mutatio(ne) di sito fatto da essa palla».

nello spazio circostante o su una superficie a esso opposta'; sette occorrenze in A, cc. 102r e 109v⁸³.

In ultimo, confrontando le serie citate con altre più limitate, che pur presentano le medesime caratteristiche, si nota la ricorsività di alcuni determinanti antonimici che tendono a organizzarsi in sistema, quasi rovesciando la relazione gerarchica col determinato: ad esempio nelle coppie *angolo luminoso / angolo ombroso*; *concorso luminoso / concorso ombroso*; *piramide luminosa / piramide ombrosa*; *razzo luminoso / razzo ombroso*.

Non mancano comunque casi di rideterminazione semantica di singoli sostantivi, derivati sia da altri ambiti tecnici sia dalla lingua d'uso. Esempi dei primi le voci:

interseguazione: 'incrocio delle traiettorie di raggi luminosi o ombrosi'; in particolare, 'incrocio delle linee visuali che produce il capovolgimento dell'immagine'⁸⁴. Le prime attestazioni della voce occorrono in ambito astronomico (Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-28: «*Dove l'un moto, çoè in quella intersecatione che fanno qui' circuli che hanno diverso moto, ch'èno, com'è ditto de sovra, lo equatore, che è 'l movimento da levante a ponente, l'altro si è lo çodiaco, ch'è lo suo movimento dall'un polo all'altro, la quale intersecatione si è lo principio del segno dello Ariete*», X 1-12, cfr. *Corpus Ovi*, GDLI s.v. § 1). Più recente l'accezione geometrica ('intersezione di linee'): in Piero della Francesca, *De quinque corporibus regularibus*, a. 1482, e nel volgarizzamento a opera di Luca Pacioli, 1509 (4.9, cfr. *Indici lessicali* in Piero Della Francesca 1995); in N. Tartaglia, *Questioni et inventioni diverse*, 1546 («*toccamiento delle due linee concorrenti*», cfr. Piotti 1998 s.v.). Dell'accezione leonardiana ho trovato un unico riscontro, in Gallicci 1593 (I 5 e sgg.), che vale a documentare il passaggio al volgare delle occorrenze delle voci latine *intersectio* e *intersecatio*: in Pecham 1970 (I 5 e sgg.), in Witelo 1572 (III *Theoremata* 21 e sgg.), in Pelacani 1961a (p. 190), 1961b (p. 100 e sgg.). Il significato di 'incrocio di piani' è estraneo all'uso leonardiano e sembra datare al *De pictura* dell'Alberti, 1435.

stampa: 'contorno della proiezione di un fascio di luce o di ombra su una parete'⁸⁵;

⁸³ «Onb(r)a seperata pò essere e non essere creata <dallo> dal corpo. Poniamo che essa palla sia dista(n)te a j° muro j° b., e dal'opposita parte sia i° lume. Il detto lume ma(n)derà in detto muro apu(n)to ta(n)ta dilatatione d'o(n)b(r)a, qua(n)t'è quella che ssi trova sula parte della palla ch'è volta a detto muro. Quela parte dell'o(n)b(r)[a] seperata che non apare fia qua(n)do i° lume fia di sotto ala pala, che la sua o(n)b(r)[a] ne va i(n)verso il cielo e no(n) trova(n)do resiste(n)tia pel camino si p(er)de» (A, c. 102r).

⁸⁴ «Ogni o(n)b(r)a fatta da' corpi si diricha colla linia del meço a un solo punto, fatto p(er) i(n)tersegatione di linie luminose inel meço dello spatio e grosseça della finestra» (A, c. 95r); «Alora tu riceverai tale spetie 'n una carta bianca, <dopo la> posta dentro a ttale abitazione alqua(n)to vicina a esso spirachulo, e vedrai tutti li predetti obbietti in essa carta colle lor proprie figure e colori, ma sara(no) minori e ffieno soto sop(r)a p(er) chausa della detta interseghatione» (D, c. 8r).

⁸⁵ «II <chorpo> raço luminoso passato p(er) isspirachulo di qualunque strana forma: a lung'andare la stanpa della sua p(er)chussione fia simile al chorpo luminoso, donde nascie, che allo sspirachulo do(n)de passa» (C, c. 10v); «La stanpa dell'onb(r)a di qualu(n)que corpo di uniforme grosseça mai sarà simile al corpo donde ella nascie» (I, c. 37v).

solo tre occorrenze del termine impiegato in alternanza al latinismo *inpressione*. Nessuna attestazione dell'accezione prima o dopo Leonardo. La prima occorrenza, nella canzone *Se long'uso mi mena* di Finfo del Buono Guido Neri, XIII sm., sembra da ricondurre al significato di 'stampo entro cui si versano sostanze liquide o pastose affinché solidificandosi ne assumano la forma' (cfr. *Corpus Ovi* e GDLI s.v. § 18). Negli scritti di Leonardo occorre anche nel significato tecnico di 'procedimento per gettare in stampa' (cfr. Marinoni 1974) ed è possibile che proprio dalla pratica artigianale sia venuto il suggerimento per la neosemia.

tagliatura: 'sezione della piramide o cono visivo ottenuta con un piano immaginario collocato in corrispondenza dell'oggetto osservato'⁸⁶; solo tre occorrenze in C, c. 17v e in D, c. 6v. Nessun riscontro dell'accezione prima o dopo Leonardo. La prima attestazione occorre nel significato di 'taglio' in *Documenti pisani*, XII pm. (cfr. *Corpus Ovi* e GDLI s.v. § 1); la prima attestazione tecnica in ambito astronomico in *Libri astronomici di Alfonso X*, c. 1341. Il termine occorre quindi in Paolo dell'Abbaco, *Trattato d'aritmetica*, a. 1374, nel calcolo della sezione di una circonferenza, e nel volgarizzamento del *De quinque corporibus regularibus* di Piero della Francesca a opera di Luca Pacioli (1509) nel significato di 'sezione' di una piramide a base quadrata (4.13.5, lat. *caesura*, cfr. *Indici lessicali* in Piero Della Francesca 1995). La fortuna della voce in ambito tecnico è documentata dalle occorrenze nell'*Erbario del Libro Agregà de Serapiom*, p. 1390, e nei volgarizzamenti del *Trattato d'agricoltura* di Piero de' Crescenzi, della *Chirurgia* di Ruggero di Giovanni Frugardo, XIV, e della *Mascalcia* di Lorenzo Rusio, XIV ex. (cfr. *Corpus Ovi*).

Anche per i sostantivi, la presenza di doppioni sinonimici espone interessanti collisioni fra ambiti e registri d'uso diversi, benché occorra procedere con molta cautela nell'assegnare una marcatura diastratica alle occorrenze leonardiane. Posso citare come esempio la serie *coperchio / labbro / palpebra*. Dei tre termini, i più frequenti nei codici di Francia sono i primi due: pur non potendo contare su una trafila di attestazioni pari al terzo⁸⁷, *coperchio* occorre in questa accezione nelle *Rime* di Brizio Visconti, a. 1357 (cfr. TLIO s.v. § 1); nel *Libro dell'arte* del Cennini, XV in., nei *Sermoni* del Poliziano, a. 1480 (cfr. Crusca V s.v. § 7, GDLI s.v. *coperchio* § 3); per *labbro* si cita come precedente la *Commedia*⁸⁸. Non sono rari comunque

⁸⁶ «Esso spechiato sole si fa basa dela piramide che finiscie nell'ochio, e tta(n)to parà gra(n)de esso sole spechiato quanto fia grande la tagliatura della piramide tagliata dalla sup(er)fitie dell'acqua in an».

⁸⁷ In volgare, solo per citare le occorrenze di ambito tecnico, *palpebra* è attestato in Guglielmo da Saliceto, *Chirurgia volg.*, XIV in. (cfr. Altieri Biagi 1970 s.v.); Piero Ubertino da Brescia, *Ricette per gli occhi*, p. 1361, *Serapiom volg.*, p. 1390, Vat. Lat. 4595, XIV sm. (4vb); Maestro Bartolomeo, *Chirurgia volg.*, XIV (cfr. *Corpus Ovi*); Ghiberti, *Commentarii*, 1447-55 (Ghiberti 1998, III ix 4) (cfr. GDLI s.v.); *Anothomia di Mondino de' Liuzzi volg.*, XV sm. (cfr. D'Anzi 2012 s.v.).

⁸⁸ La prima attestazione secondo DELI s.v. e l'unica precedente a Leonardo in GDLI (s.v. *labbro*¹ § 8) e *Corpus Ovi* è il passo di *Inf.* xxxii, 46-48 («gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli / gocciar su per le labbra, e 'l gelo strinse / le lagrime tra essi e riserrolli»), con il commento di Francesco da Buti che spiega: «Questo dice a denotare che le lagrime agghiacciassono tra li occhi» (*Inf.*, xxxii, 40-51). L'interpretazione del passo è però controversa: la spiegazione

i casi in cui, avendo a disposizione tanto il termine di matrice erudita quanto quello d'uso, Leonardo sceglie il primo: non si trovano ad esempio nei codici di Francia occorrenze di *canto* o *cantone* nel significato di 'angolo vivo' (sempre *angolo*) o di *meriggia* nel significato di 'ombra proiettata da un corpo opaco esposto a una sorgente luminosa di dimensioni maggiori del corpo' (sempre *ombra piramidale* o *piramide ombrosa*)⁸⁹. Più fondata appare la derivazione dal lessico d'uso dei due termini:

battimento: 'rappresentazione della proiezione dell'ombra di una figura in un dipinto'; due occorrenze in A, cc. 101v e 113r⁹⁰. Mancano riscontri precedenti o successivi a Leonardo. Il termine è però diffuso nei trattati di pittura cinque-seicenteschi nella forma *sbattimento*, con prima attestazione (stando a GDLI s.v. § 5) in una lettera di Andrea Palladio del 1578. Secondo il *Vocabolario* del Baldinucci, 1681, *sbattimento* sarebbe uno dei tre tipi di ombra che può crearsi quando un fascio di luce colpisce un corpo opaco, e in partic. «quella oscurità che fanno i corpi opachi sopra il piano, ove son posati, o sopra qualsivoglia altro corpo» (cfr. *Corpus Atir*). L'interrogazione del *Corpus e-leo* per *sbattimentoli* ha dato esito negativo. I due contesti leonardiani sono trascritti entrambi in *Libro di pittura*, cc. 133v e 138v.

rompimento: 'rifrazione': termine polisemico nei codici di Francia, con impieghi in ambito idraulico e artistico, occorre in quest'accezione solo in un passo del codice A ricopiato da Jean-Baptiste Venturi⁹¹, con unica occorrenza precedente a Leonardo nei *Commentarii* del Ghiberti, 1447-55 («Ma lo humore vitreo è più spesso e più denso della parte dinanzi (...), però che è di bisogno che lle spetie [che] non sono perpendicolarì si rompino in questo humor vitreo, tra lla perpendicolare da esser menata e tirata dal luogo della fractione e rompimento tra ll'andare diritto», III ix 3 e sgg.); GDLI s.v. § 11 dà come prima attestazione un esempio tratto da Atlantico, c. 729v. La forma verbale *rompersi* in riferimento a raggi rifratti occorre già nel trattato *Della prospettiva*, XV m. (c. 19v), nel quale occorrono però anche i termini *refractione*, *frattione* e *razzi fratti*. L'interrogazione del *Corpus e-leo* per questi termini non ha dato esito.

Ma il carattere artigianale di questa nomenclatura non va tanto ricercato in occasionali scelte del registro lessicale, quanto piuttosto nella «definizio-

del Buti è appoggiata vivacemente in TB s.v. § 8, mentre in Crusca V il verso dantesco è citato come esempio del significato proprio del termine; i commentatori moderni della *Commedia* propendono per questa seconda ipotesi, già indicata dal Cesari nelle *Bellezze della «Commedia» di Dante Alighieri* (1824-26). Il passo che commenta in questo senso il verso dantesco è appunto citato dal GDLI come terzo esempio del significato 'palpebra'.

⁸⁹ Su *canto* e *cantone* nel *De pictura* albertiano si vedano ora le note di Bertolini 2011, pp. 343-44; su *meriggia* ora Paciucci 2011 s.v., che riporta per i lat. *umbra pyramidalis* e *pyramis umbrosa* due attestazioni, in R. Grosseteste, *De sphaera*, ca. 1220, e in Campano da Novara, *Theorica planetarum*, ca. 1260.

⁹⁰ «Usa spesso fare quelle me(n)b(r)a che ttu vò che ssi partino alqua(n)to dal loro chorporo, e massimo qua(n)do le br(accia) intraversano il petto, di fare che i(n)fra 'l battime(n)to dell'o(n)bra del br(accio) sul petto e lla propia o(n)bra del br(accio) resti alqua(n)to di lume» (A, c. 101v).

⁹¹ «Adunque gli angoli del rompimento delle linee sono eguali, e se la linea delle spezie non facesse detti rompimenti, non si potrebbe vedere le cose da canto» (A, c. 78).

ne puntuale, calibrata» dei tratti fonomorfolomici⁹² che ne investono la forma; nei tentativi fabbrili di sondare la duttilità semantica di un termine, indagandone e modellandone la disponibilità nel confronto assiduo con la natura e le sue leggi; in altri aspetti infine della testualità convulsa e accidentata della prosa di Leonardo, come le improvvise aperture descrittive e il ricorso, anche in pagine di impegno tecnico elevato, a immagini concrete e incisive, nelle quali lo scienziato lascia il posto al genio dello scrittore. Si tratta di elementi che concorrono al farsi di una scrittura nella quale «il tracciato mentale rimane aperto» e la «documentazione delle incertezze e degli errori» costituisce parte integrante del «traguardo conoscitivo» e formale raggiunto dall'ultima stesura⁹³. Come esempio di apertura descrittiva posso citare l'esperienza con cui è spiegata la costruzione geometrica della prospettiva con punto di fuga centrale:

Se tu mi diciesi: «Cho(n) che sperie(n)za mi dimosterrai tu questi pu(n)ti?» io ti dire' che in qua(n)to al pu(n)to dela diminuitione, che chamina cho(n) techo, che riguardi qua(n)do chamini lu(n)go le possessione arate cho(n) diritti solchi, i quali capitino coi loro stremi ala strada do(n)de chamini: vederai che se(n)p(r)e ciascuno paro di solchi ti parà che si voglino ap(r)essare e cho(n)giugnere ai loro fini (A, c. 37r).

Come esempio di sviluppo di immagini che crescono una sopra l'altra intorno al medesimo referente, riporto per concludere le due similitudini che descrivono l'alternarsi di dilatazione e restringimento del foro pupillare a seconda dell'intensità luminosa:

La natura à riparato alla virtù visiva, quando ella è offesa dalla sup(er)chia luce, di risstrigniere la popilla dell'occhio, e cquando è offesa dalle diverse oscurità, d'allargare essa luce a ssimilitudine della bocha della borsa. E ffa qui la natura come cquel che à troppo lume alla sua abitatione, che serra una meça finesstra e più e me(no) secondo la necessità; e cqua(n)do viene la notte esso apre⁹⁴ tutta essa finestra p(er) vedere meglio <lume> de(n)tro a detta abitatione (D, c. 5v).

MARGHERITA QUAGLINO

⁹² Manni 2008a, p. 8, con accertamento di oscillazioni di carattere grafico e fonetico di varia natura e rilievo di alcuni tratti tanto di derivazione settentrionale quanto propri del fiorentino popolare tardoquattrocentesco frequenti nella scrittura di Leonardo (su cui si vedano anche Manni 2008b e alcune note di commento in Manni-Biffi 2011).

⁹³ Scarpati 2001, p. 20.

⁹⁴ *Nel ms.* ap(er)te.

BIBLIOGRAFIA

Nel corso dell'articolo, oltre ai codici di Francia, sono citati i seguenti manoscritti, autografi o tratti dalle carte di Leonardo (descrizione sintetica e datazione in Vecce 2006, pp. 438-452):

- Arundel = London, British Library, ms. Arundel 263. Edizione di riferimento: *Il Codice Arundel 263 nel Museo Britannico*, Edizione in facsimile nel riordinamento cronologico dei suoi fascicoli a cura di Carlo Pedretti, Trascrizioni e apparati critici a cura di Carlo Vecce, Firenze, Giunti, 1998.
- Atlantico = Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Atlantico. Edizione di riferimento: *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, a cura di Augusto Marinoni, Firenze, Giunti, 1973-1975 (12 voll. di tavole), 1975-1980 (12 voll. di testo).
- Disegni anatomici = Windsor, Royal Library, 19000-19152: fogli di argomento anatomico provenienti da una raccolta ordinata da Pompeo Leoni e smontata tra 1836 e 1910. Edizione di riferimento: *Corpus degli studi anatomici nella collezione di Sua Maestà la regina Elisabetta II nel Castello di Windsor*, a cura di Kenneth D. Keele e Carlo Pedretti, Firenze, Giunti, 1980-1985.
- Libro di pittura* = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urbinate Latino 1270: compilazione curata da Francesco Melzi dopo la morte del maestro trascrivendo appunti di pittura da diciotto diversi codici leonardiani, di cui solo otto sopravvivevano. Edizione di riferimento: *Libro di pittura. Codice Urbinate latino 1270 della Biblioteca apostolica vaticana*, a cura di Carlo Pedretti, trascrizione critica a cura di Carlo Vecce, con ristampa anastatica dell'esemplare, Firenze, Giunti, 1995.
- Madrid I e II = Madrid, Biblioteca Nacional, mss. 8937 e 8936. Edizione di riferimento: *I Codici di Madrid*, a cura di Ladislao Reti, Firenze, Giunti, 1974, 5 voll.
- Trivulziano = Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. N 2162. Edizione di riferimento: *Il Codice di Leonardo da Vinci nella Biblioteca Trivulziana di Milano*, a cura di Anna Maria Brizio, Firenze, Giunti, 1980.
- Ackerman 2001a = James S. Ackerman, *La luce di Leon Battista Alberti* [1978], in Id., *Punti di distanza: saggi sull'architettura e l'arte d'Occidente*, Milano, Electa, pp. 44-71.
- Ackerman 2001b = Id., *L'occhio di Leonardo* [1978], in Id., *Punti di distanza: saggi sull'architettura e l'arte d'Occidente*, Milano, Electa, pp. 72-106.
- Agosti 1996 = Barbara Agosti, *Riflessioni su un manoscritto di Cesare Cesariano*, in *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento*, Atti del convegno (Varenna, 7-9 ottobre 1994), a cura di Maria Luisa Gatti Perer e Alessandro Rovetta, Milano, Vita e pensiero, pp. 67-73.
- Alberti 1973 = Leon Battista Alberti, *De pictura*, in Id., *Opere volgari*, a cura di Cecil Grayson, Bari, Laterza, 3 voll., vol. III, pp. 7-107.
- Alberti 2011 = Id., *De pictura (redazione volgare)*, a cura di Lucia Bertolini, Firenze, Polistampa.
- Albertini Ottolenghi 1991 = Maria Grazia Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, «Studi petrarcheschi», n.s. VIII, pp. 1-31.
- Albertini Ottolenghi 2008 = Ead., *Cesare Cesariano: un inedito*, «Arte lombarda», CLII, n.s. 1, pp. 25-35.
- Alhazen 1572 = *Alhazen filii Alhayzen Optica*, in *Opticae thesaurus. Alhazeni arabis libri septem (...), item Vitellonis thuringopoloni libri decem, omnes instaurati (...)* a

- Federico Risner*, Basileae, per Episcopios, pp. 1-282 [numerazione delle pagine separata per le due opere].
- Altieri Biagi 1966 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Mondino de' Liucci e il lessico medico*, «Lingua nostra» [ovvero: LN], XXVII, pp. 124-27.
- Altieri Biagi 1967 = Ead., *Glossario delle traduzioni quattrocentesche di Mondino de' Liucci*, «LN», XXVIII, pp. 11-18.
- Altieri Biagi 1970 = Ead., *Guglielmo volgare. Studi sul lessico della medicina medioevale*, Bologna, Forni.
- Altieri Biagi 1998 = Ead., *Sulla lingua di Leonardo* [1983], in Ead., *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa - Roma - Venezia - Vienna, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, pp. 75-95.
- Andersen 2007 = Kirsti Andersen, *The geometry of an art: the history of the mathematical theory of perspective from Alberti to Monge*, New York, Springer.
- Bacon 1996 = *Roger Bacon and the origin of Perspectiva in the Middle Ages*, A critical edition and English translation of Bacon's *Perspectiva* with introduction and notes, by David C. Lindberg, Oxford, Clarendon press.
- Bacon 1983 = *Roger Bacon's philosophy of nature*, A critical edition, with english translation, introduction, and notes, of *De multiplicatione specierum* and *De speculis comburentibus*, by David C. Lindberg, Oxford, Clarendon press.
- Ballarin 2010 = Alessandro Ballarin, *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento. Giovanni Antonio Boltraffio prima della pala Casio*, con la collaborazione di Marialucia Menegatti e Barbara Maria Savy, Verona, Edizioni dell'Aurora, 4 tomi.
- Bartoli 1568 = *Della pittura*, in *Opuscoli morali di Leon Battista Alberti (...) tradotti, e parte corretti da M. Cosimo Bartoli*, in Venetia, appresso Francesco Franceschi, 1568, pp. 307-56.
- Bartoli 1998 = Lorenzo Bartoli, *Introduzione*, in Ghiberti 1998, pp. 5-42.
- Bell 1997 = Janis C. Bell, *Color Perspective*, «Achademia Leonardi Vinci» [ovvero: ALV], V, pp. 64-77.
- Bertolini 2001 = Lucia Bertolini, *Prospezioni linguistiche sulla formazione di Leon Battista Alberti*, in *Leon Battista Alberti e il Quattrocento. Studi in onore di Cecil Grayson e Ernst Gombrich*, Atti del convegno internazionale (Mantova, 29-31 ottobre 1998), a cura di Luca Chiavoni, Gianfranco Ferlisi, Maria Vittoria Grassi, Firenze, Olschki, pp. 81-106.
- Bertolini 2011 = Ead., *Commento linguistico*, in Alberti 2011, pp. 327-428.
- Biffi 2000 = Marco Biffi, *Una proposta di ordinamento del testo di architettura del codice Zichy. Le origini della produzione teorica di Francesco di Giorgio Martini*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», Classe di Lettere, s. IV, II (1997) [ma 2000], pp. 531-60.
- Biffi 2007 = Id., *La terminologia tecnica dell'Alberti tra latino e volgare*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del convegno internazionale (Firenze, 16-18 dicembre 2004), a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regogliosi, Firenze, Polistampa, 2 voll., vol. II, pp. 655-82.
- Biffi 2008 = Id., *La lingua tecnico-scientifica di Leonardo da Vinci*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006), a cura di Emanuela Cresti, Firenze, FUP, 2 voll., vol. I, pp. 129-36.
- Boncompagni 1871 = Baldassarre Boncompagni, *Intorno a un manoscritto dell'ottica di Vitellione citato da fra' Luca Pacioli*, «Bulettno di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», IV, pp. 49-77.
- Bongrani 1986 = Paolo Bongrani, *Il volgare a Milano tra Quattro e Cinquecento*, in Id.,

- Lingua e letteratura a Milano nell'età sforzesca*, Parma, Istituto di filologia moderna, pp. 1-36.
- Bora 1999 = Giulio Bora, *Prospettiva lineare e prospettiva de' perdimenti: un dibattito sullo scorcio del Quattrocento*, «Paragone. Arte», s. III, L, 27, pp. 3-45.
- Brion-Guerry 1962 = Lucien Brion-Guerry, *Jean Pélerin Viator. Sa place dans l'histoire de la perspective*, Paris, Société d'édition Les belles lettres.
- Brizio 1964 = Anna Maria Brizio, *Razzi incidenti e razzi refressi*, III Lettura vinciana, Firenze, Giunti.
- Camerota 2006 = Filippo Camerota, *La prospettiva del Rinascimento. Arte, architettura, scienza*, Milano, Electa.
- Cesariano 1996 = *Di Lucio Vitruvio Pollione De architectura libri dece traducti de latino in vulgare, affigurati, commentati*, edizione moderna del primo libro a cura di Alessandro Rovetta, trascrizione di Enrica Beretta, in *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento*, Atti del convegno (Varenna, 7-9 ottobre 1994), a cura di Maria Luisa Gatti Perer e Alessandro Rovetta, Milano, Vita e pensiero, pp. 325-591.
- Ciocci 2009 = Argante Ciocci, *Luca Pacioli tra Piero Della Francesca e Leonardo*, Sansepolcro, Aboca Museum.
- Corpus Atir* = Banca dati *Art theorists of the Italian Renaissance*, Cambridge, Chadwyck-Healey, 1998, su CD-ROM.
- Corpus e-leo* = Banca dati digitalizzata del corpus degli autografi leonardiani a cura della Biblioteca comunale leonardiana di Vinci, consultabile in rete all'indirizzo www.leonardodigitale.com.
- Corpus Ovi* = Banca dati del *Tesoro della lingua italiana delle origini (TLIO)*, consultabile in rete all'indirizzo dell'Istituto dell'Opera del vocabolario italiano www.ovi.cnr.it.
- Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. V impressione*, Firenze, nelle Tipografia galileiana, 1863-1923, in 11 voll.
- Cursi 2012: Marco Cursi, *Le scritture dei Da Vinci: appunti sull'educazione grafica di Leonardo*, in «*Sit liber gratus, quem servulus est operatus*». *Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di Paolo Cherubini e Giovanna Nicolaj, Tomo II, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, pp. 997-1013.
- Daly Davis 1996 = Margaret Daly Davis, *Luca Pacioli, Piero Della Francesca, Leonardo da Vinci: tra «proporzionalità» e «prospettiva» nella «Divina proporzione»*, in *Piero della Francesca tra arte e scienza*, Atti del convegno internazionale di studi (Arezzo-San Sepolcro, 8-12 ottobre 1992), a cura di Marisa Dalai Emiliani e Valter Curza, Marsilio, Venezia, pp. 355-62.
- Danti 1573 = *La Prospettiva di Euclide, (...) Tradotta dal R.P.M. Egnatio Danti Cosmografo del Seren. Gran Duca di Toscana. Con alcune sue Annotationi de' luoghi più importanti*, in Firenze, nella stamperia de' Giunti.
- D'Anzi 2008 = Maria Rosaria D'Anzi, *Il lessico medico del volgarizzamento dell'«Anathomia» di Mondino de' Liucci: derivazione e composizione*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006), a cura di Emanuela Cresti, Firenze, FUP, pp. 141-47.
- D'Anzi 2011a = Ead., *Appunti sul lessico anatomico di Leonardo da Vinci*, in *Leonardo da Vinci's anatomical word. Language, context and "disegno"*, edited by Alessandro Nova and Domenico Laurenza, Venezia, Marsilio, pp. 43-60.
- D'Anzi 2011b = Ead., *Il lessico anatomico di Leonardo da Vinci e la tradizione medica in volgare: continuità e discontinuità in Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc.*

- XIII-XVI, Atti del convegno internazionale, *Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani* (Salerno, 24-25 novembre 2010), a cura di Sergio Lubello, Strasbourg, Éditions de linguistique et philologie, pp. 209-21.
- D'Anzi 2012 = Ead., *Glossario*, in *Hanothomya del corpo humano. Volgarizzamento da Mondino de' Liuzzi*, a cura di Maria Rosaria D'Anzi, Roma, Aracne, pp. 263-426.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Della prospettiva* = Paolo Dal Pozzo Toscanelli, *Della prospettiva*, a cura di Alessandro Parronchi, Milano, Il Polifilo, 1991.
- Della Valle 2001 = Valeria Della Valle, «*Ci vuol più tempo che a far le figure*». *Per una storia del lessico artistico italiano*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, a cura di Riccardo Gualdo, Lecce, Congedo, pp. 307-26.
- Della Valle 2004 = Ead., «*L'ispendervi parole non sarebbe troppo profittevole*». *Appunti sul lessico delle arti nei trattati dei secoli XV e XVI*, in *Storia della lingua e storia dell'arte in Italia*, Atti del III Convegno ASLI (Roma 30-31 maggio 2002), a cura di Vittorio Casale e Paolo D'Achille, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 319-29.
- Derenzini-Maccagni 1986 = Giovanna Derenzini - Carlo Maccagni, *Euclide volgare cioè e primi libri 3*, in *Studi vinciani in memoria di Nando de Toni*, Brescia, Ateneo di scienze lettere ed arti, pp. 51-72.
- De Toni 1977 = Nando De Toni, *Libri, codici ed autori elencati negli scritti di Leonardo*, «Notiziario vinciano», I, pp. 22-51.
- Dionisotti 1962 = Carlo Dionisotti, *Leonardo uomo di lettere*, «Italia medievale e umanistica», V, pp. 183-216.
- Di Teodoro 1992 = Francesco P. Di Teodoro, *Maestro Piero del Borgo*, «ALV», V (1992), pp. 58-62.
- Domenichi 1547 = *La pittura di Leon Battista Alberti tradotta per M. Lodovico Domenichi*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.
- Fasiculo de medicina = Fasiculo de medicina in volgare. Venezia, Giovanni e Gregorio De Gregori, 1494*, facsimile dell'esemplare conservato presso la Biblioteca del Centro per la storia dell'Università di Padova, Treviso, Antilia, 2001.
- Federici Vescovini 1965 = Graziella Federici Vescovini, *Contributo per la storia di Alhazen in Italia: il volgarizzamento del Ms. Vaticano 4595 ed il «Commentario Terzo» del Ghiberti*, «Rinascimento», n.s., V, pp. 17-49.
- Federici Vescovini 1980 = Ead., *La prospettiva del Brunelleschi. Alhazen e Biagio Pelacani a Firenze*, in *Filippo Brunelleschi. La sua opera, il suo tempo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 16-22 ottobre 1977), Firenze, Centro Di, pp. 333-48.
- Federici Vescovini 2003a = Ead., *Il problema delle fonti ottiche medievali del «Commentario Terzo» di Lorenzo Ghiberti e il volgarizzamento del «De aspectibus» di Alhazen* [1983], in Ead., *Le teorie della luce e della visione ottica dal IX al XV secolo. Studi sulla prospettiva medievale e altri saggi*, Perugia, Morlacchi, pp. 327-424.
- Federici Vescovini 2003b = Ead., *La dottrina ottico-gnoseologica del «De aspectibus» di Alhazen*, in Ead., *Le teorie della luce e della visione ottica dal IX al XV secolo. Studi sulla prospettiva medievale e altri saggi*, Perugia, Morlacchi, pp. 155-86.
- Filarete 1972 = Antonio Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, a cura di Anna Maria Finoli e Liliana Grassi, Milano, Edizioni Il Polifilo.
- Folena 1991 = Gianfranco Folena, *Vocaboli e sonetti milanesi di Benedetto Dei* [1952],

- in Id., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 18-68.
- Gallucci 1593 = *I tre libri della Prospettiva commune dell'illustriss. et reverendiss. monsig. Giovanni Arcivescovo Cantuariense Nuovamente tradotti nella lingua italiana, & accresciuti di figure, & annotationi da Gio. Paolo Gallucci Salodiano*, in Venetia, appresso gli heredi di Giovanni Varisco.
- Garin 1961 = Eugenio Garin, *Il problema delle fonti del pensiero di Leonardo* [1952], in Id., *La cultura filosofica del rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, pp. 388-401.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.
- Ghiberti 1998 = Lorenzo Ghiberti, *I commentarii (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II I 333)*, introduzione e cura di Lorenzo Bartoli, Firenze, Giunti.
- Gille 1972 = Bertrand Gille, *Leonardo e gli ingegneri del Rinascimento* [1964], Milano, Feltrinelli.
- Kemp 1994 = Martin Kemp, *La scienza dell'arte. Prospettiva e percezione visiva da Brunelleschi a Seraut* [1990], Firenze, Giunti.
- Kemp 2004 = Id., *Leonardo e la piramide visiva* [1977], in Id., *Lezioni dell'occhio: Leonardo da Vinci discepolo dell'esperienza*, Milano, Vita e pensiero, pp. 87-115.
- Il codice di Leonardo da Vinci = Il codice di Leonardo da Vinci nel Castello sforzesco*, Catalogo della mostra (Milano 24 marzo-21 maggio 2006), a cura di Pietro Marani e Giovanni Piazza, Milano, Electa, 2006.
- La biblioteca di Leonardo = La biblioteca di Leonardo*, Catalogo della mostra (Milano, 12 ottobre-6 novembre 1983), a cura di Giulia Bologna e Augusto Marinoni, Milano, Biblioteca trivulziana, 1983.
- Lindberg 1970 = David C. Lindberg, *Introduction*, in Pecham 1970, pp. 3-58.
- Lindberg 1975 = Id., *A catalogue of medieval and renaissance optical manuscripts*, Toronto, The pontifical institute of medieval studies.
- Lindberg 1976 = Id., *Theory of vision from Al-Kindi to Kepler*, Chicago-London, University of Chicago press.
- Lindberg 1983 = Id., *Introduction*, in Bacon 1983, pp. xv-LXXXI.
- Lindberg 1987 = Id., *Alhazen's theory of vision and its reception in the West*, «Isis», LVIII, pp. 321-41.
- Luperini 2008 = Linda Luperini, *L'ottica di Leonardo tra Alhazen e Keplero*, Catalogo della sala di ottica del Museo leonardiano di Vinci, Milano, Skira.
- Maccagni 1974 = Carlo Maccagni, *Riconsiderando il problema delle fonti di Leonardo: l'elenco dei libri ai fogli 2verso - 3recto della Biblioteca Nacional di Madrid* [1971], in *Leonardo da Vinci letto e commentato da Marinoni, Heidendrich, Brizio, Reti, De Toni, Mariani, Salmi, Pedretti, Steinitz, Maccagni, Garin, Vasoli. Letture Vinciane I-XII, 1960-72*, a cura di Paolo Galluzzi, Firenze, Giunti, pp. 284-307.
- Maccagni 1996 = Id., *Cultura e sapere dei tecnici del Rinascimento*, in *Piero Della Francesca tra arte e scienza*, Atti del convegno internazionale di studi (Arezzo-Sansepolcro, 8-12 ottobre 1992), a cura di Marisa Dalai Emiliani e Valter Curzi, Venezia, Marsilio, pp. 279-92.
- Manni 1996 = Paola Manni, *Sulle coloriture linguistiche del «De prospectiva pingendi»*, in *Piero della Francesca tra arte e scienza*, Atti del convegno internazionale di studi (Arezzo-Sansepolcro, 8-12 ottobre 1992), a cura di Marisa Dalai Emiliani e Valter Curza, Venezia, Marsilio, pp. 207-21.
- Manni 2008a = Ead., *Percorsi nella lingua di Leonardo: grafie, forme, parole*, XLVIII Lettura vinciana, Vinci-Firenze, Giunti.
- Manni 2008b = Ead., *Riconsiderando la lingua di Leonardo. Nuove indagini e nuo-*

- ve prospettive di studio, «Studi linguistici italiani» [ovvero: SLI], XXXIV, 1, pp. 11-51.
- Manni-Biffi 2008 = Paola Manni - Marco Biffi, *Saggio di un «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico»*, «Studi di lessicografia italiana» [ovvero: SLeI], XXVIII, pp. 45-63.
- Manni-Biffi 2011 = *Glossario leonardiano. Nomenclatura della macchine dei Codici di Madrid e Atlantico*, a cura di Paola Manni e Marco Biffi, Firenze, Olschki.
- Marani 1987 = Pietro C. Marani, *Leonardo e Francesco di Giorgio. Architettura militare e territorio*, «Raccolta vinciana» [ovvero: RV], XXII, pp. 71-93.
- Marani 1994 = Id., *Leonardo e Leon Battista Alberti*, in *Leon Battista Alberti*, Catalogo della mostra (Mantova, 10 settembre-11 dicembre 1994,) a cura di Joseph Rykwert e Anne Engel, Milano, Olivetti-Electa, pp. 358-65.
- Marani 2003 = Id., *Les manuscrits de Léonard conservés à la Bibliothèque de l'Institut de France: épisodes de leur histoire*, in *Léonard de Vinci. Dessins et manuscrits*, Catalogue de l'exposition (Paris, Musée du Louvre, 5 mai-14 juillet 2003), édité par Françoise Viatte et Varena Forcione, Paris, Réunion des Musées nationaux, pp. 385-439.
- Maraschio 1972 = Nicoletta Maraschio, *Aspetti del bilinguismo albertiano nel «De pictura»*, «Rinascimento», s. II, XII (1976), pp. 183-228.
- Maraschio 1996 = Ead., *Latino e volgare nei trattati di Piero*, in *Piero della Francesca tra arte e scienza*, Atti del convegno internazionale di studi (Arezzo-Sansepolcro, 8-12 ottobre 1992), a cura di Marisa Dalai Emiliani e Valter Curza, Venezia, Marsilio, pp. 223-37.
- Maraschio 2005 = Ead., *Il «De pictura» albertiano nelle traduzioni cinquecentesche di Lodovico Domenichi e di Cosimo Bartoli*, in *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Nuovi studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*, a cura di Marco Biffi, Omar Calabrese, Luciana Salibra, Siena, Protagon, pp. 41-57.
- Maraschio 2007 = Ead., *Il plurilinguismo quattrocentesco italiano e l'Alberti*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del convegno internazionale (Firenze, 16-18 dicembre 2004), a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regogliosi, Firenze, Polistampa, 2 voll., vol. II, pp. 611-28.
- Marinoni 1944-52 = Augusto Marinoni, *Gli appunti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci*, Milano, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 2 voll., vol. I. *L'educazione letteraria di Leonardo*; vol. II. *Testo critico*.
- Marinoni 1974 = Id., *Glossario*, in *Leonardo da Vinci, I codici di Madrid*, a cura di Ladislao Reti, Firenze, Giunti, 5 voll., vol. III, pp. 111-48.
- Marinoni 1982 = Id., *La matematica di Leonardo da Vinci. Una nuova immagine dell'artista scienziato*, Milano, Arcadia.
- Marinoni 1987 = Id., *La biblioteca di Leonardo*, «RV», XXII, pp. 291-342.
- Marinoni 1993 = Id., *Note sulla ricerca delle fonti dei manoscritti vinciani*, «RV», XXV, pp. 3-37.
- Marinoni 2001 = Id., *I libri di Leonardo*, in *Leonardo da Vinci, Scritti letterari [1952]*, a cura di Augusto Marinoni, Milano, BUR, pp. 239-57.
- Morgana 1995 = Silvia Morgana, *Lingua e varietà di lingue nella Milano sforzesca*, in *Politica, cultura e lingua nell'età sforzesca*, Incontro di studio (20 gennaio 1994), Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, pp. 7-29.
- Nanni 1998 = Romano Nanni, *Leonardo e la teoria della visione*, in *Scienza della visione: aspetti e strumenti tra Leonardo e l'età moderna*, Catalogo della mostra (Vinci, 25 giugno-25 ottobre 1998), a cura di Silvano Abati et al., Santo Stefano Belbo, Fabiano, pp. 9-39.

- Nanni 2011 = Id., *Lucrezio: un ennesimo candidato per la filosofia di Leonardo*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXX, 3, pp. 463-91.
- Pacioli 1982 = Luca Pacioli, *De divina proportione*, ristampa anastatica con introduzione di Augusto Marinoni, Milano, Silvana editoriale.
- Paciucci 2011 = Marco Paciucci, *Il lessico dell'astronomia e dell'astrologia tra Duecento e Trecento*, «SLeI», XXVIII, pp. 23-232.
- Pagli 2000 = Paolo Pagli, *Le volgarizzazioni degli «Elementi» di Euclide anteriori all'edizione a stampa*, in *Scienze matematiche e insegnamento in epoca medievale*, Atti del convegno internazionale di studi (Chieti, 2-4 maggio 1996), a cura di Paolo Freguglia, Luigi Pellegrini e Roberto Paciocco, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane, pp. 203-23.
- Parronchi 1991 = Alessandro Parronchi, *Introduzione*, in *Della prospettiva*, pp. VII-XXI.
- Pecham 1970 = John Pecham and the science of optics. *Perspectiva communis*, edited with an introduction, english translation, and critical notes by David C. Lindberg, Madison, Milwaukee-London, The University of Wisconsin press.
- Pedretti 1995 = Carlo Pedretti, *Introduzione*, in *Libro di pittura*, pp. 11-81.
- Pedretti 2001 = Id., *Leonardo «discepolo della sperientia»*, in *Nel segno di Masaccio: l'invenzione della pittura*, Catalogo della mostra (Firenze, 16 ottobre 2001-20 gennaio 2002) a cura di Filippo Camerota, Firenze, Giunti, pp. 167-88.
- Pelacani 1961a = Franco Alessio, *Questioni inedite di ottica di Biagio Pelacani*, «Rivista critica di storia della filosofia», XVI, 1-2 (1961), pp. 79-110, 188-221.
- Pelacani 1961b = Graziella Federici Vescovini, *Le questioni di Perspectiva di Biagio Pelacani da Parma*, «Rinascimento», XII, pp. 163-243.
- Piero Della Francesca 1995 = Piero Della Francesca, *Libellus de quinque corporibus regularibus*, corredato della versione volgare di Luca Pacioli, testo critico a cura di Enrico Gamba e Vico Montebelli, nota codicologica e paleografica di Giovanna Derenzini, note linguistiche e indice lessicale latino di Nicoletta Maraschio, note linguistiche e indice lessicale volgare di Paola Manni, con ristampa anastatica del manoscritto, Firenze, Giunti.
- Piotti 1998 = Mario Piotti, «Un puoco grossetto di loquela». *La lingua di Niccolò Tartaglia. La «Nova scientia» e i «Quesiti et inventioni diverse»*, Milano, Led.
- Raynaud 1998 = Dominique Raynaud, *L'hypothèse d'Oxford*, Paris, Puf.
- Reti 1974 = Ladislao Reti, *La biblioteca di Leonardo*, in Leonardo da Vinci, *I codici di Madrid*, a cura di Ladislao Reti, Firenze, Giunti, 5 voll., vol. III, pp. 91-109.
- Rovetta 1996 = Alessandro Rovetta, *Note introduttive all'edizione moderna del primo libro del «Vitruvio» di Cesare Cesariano*, in *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento*, Atti del convegno (Varenna, 7-9 ottobre 1994), a cura di Maria Luisa Gatti Perer e Alessandro Rovetta, Milano, Vita e pensiero, pp. 247-308.
- Salvemini 1990 = Francesca Salvemini, *La visione e il suo doppio. La prospettiva tra arte e scienza*, Roma-Bari, Laterza.
- Scarpati 2001 = Claudio Scarpati, *Leonardo scrittore*, Milano, Vita e pensiero.
- Sconza 2010 = Anna Sconza, *L'héritage de Léonard de Vinci. Lumière et vision dans la littérature artistique française au milieu de XVII^e siècle*, in *Lumière et vision dans les sciences et dans les arts. De l'antiquité à XVII^e siècle*, Textes réunis par Michel Hochmann et Danielle Jacquart, Genève, Droz, pp. 200-23.
- Solmi 1976 = Edmondo Solmi, *Scritti vinciani. Le fonti dei manoscritti di Leonardo da Vinci e altri studi [1908-11]*, Firenze, La Nuova Italia.
- Strong 1979 = Donald Sanderson Strong, *Leonardo on the eye: an English translation and critical commentary of ms. D in the Bibliothèque nationale, Paris, with studies on Leonardo's methodology and theories on optics*, New York, Garland.

- Tarud Bettini 2012 = Simone Tarud Bettini, *L'ottica nella lirica del Duecento. Cenni e osservazioni*, «Studi e problemi di critica testuale», 83, pp. 9-29.
- TB = *Dizionario della lingua italiana, nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, con oltre 100.000 giunte ai precedenti dizionari, raccolte da Nicolò Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati; corredato di un discorso preliminare dello stesso Nicolò Tommaseo*, Torino, dalla Società l'Unione tipografico-editrice, 1861-79, 4 voll.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in elaborazione presso l'Opera del vocabolario italiano (OVI) e consultabile in rete all'indirizzo www.oivi.cnr.it.
- Ulivi 2009 = Elisabetta Ulivi, *Documenti inediti su Luca Pacioli, Piero della Francesca e Leonardo da Vinci*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», XXIX, 1, pp. 17-160.
- Ullman-Stadter 1972 = Berthold L. Ullman - Philip A. Stadter, *The public library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the library of San Marco*, Padova, Antenore.
- Vagnetti 1979 = Luigi Vagnetti, *De naturali et artificiali perspectiva. Bibliografia ragionata delle fonti teoriche e delle ricerche di storia della prospettiva; contributo alla formazione della conoscenza di un'idea razionale nei suoi sviluppi da Euclide a Gaspard Monge*, Firenze, LEF.
- Varchi 1841 = Benedetto Varchi, *Lezione V sopra il Canto I del «Paradiso»*, in Id., *Lezioni sul Dante e prose varie*, a cura di Giuseppe Aiazzi e Lelio Arbib, Firenze, Pezzati, 2 voll., vol. I, pp. 293-317.
- Vecce 1992 = Carlo Vecce, *Libreria di Sancto Marco*, «ALV», V, pp. 122-5.
- Vecce 1993 = Id., *Scritti di Leonardo da Vinci*, in *Letteratura italiana. Le opere*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. II, Torino, Einaudi, pp. 95-124.
- Vecce 2003 = Id., *Léonard de Vinci et la France*, in *Léonard de Vinci. Dessins et manuscrits*, Catalogue de l'exposition (Paris, Musée du Louvre, 5 mai-14 juillet 2003), édité par Françoise Viatte et Varena Forcione, Paris, Réunion des Musées Nationaux, pp. 21-26.
- Vecce 2006 = Id., *Leonardo* [1998], seconda edizione rivista e aggiornata, Roma, Salerno editrice.
- Vecce 2010 = Id., *L'eredità vinciana nel Cinquecento*, in *Lumière et vision dans les sciences et dans les arts. De l'antiquité à XVII^e siècle*, Textes réunis par Michel Hochmann et Danielle Jacquart, Genève, Droz, pp. 187-200.
- Veltman 1986 = Kim H. Veltman, *Studies on Leonardo da Vinci. Linear perspective and the visual dimensions of science and art*, München, Deutscher Kunstverlag.
- Viator 1962 = Jean Pélerin Viator, *De artificiali perspectiva* [1505], in Brion-Guerry, pp. 163-227.
- Vitale 1983 = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del convegno internazionale (Milano 28 febbraio-4 marzo 1983), Milano, Archivio storico e Biblioteca Trivulziana, 2 voll., vol. II, pp. 353-86.
- Witelo 1572 = *Vitellonis filii Thuringorum et Polonorum optica*, in *Opticae thesaurus. Alhazeni arabis libri septem (...), item Vitellonis thuringopoloni libri decem, omnes instaurati (...)* a Federico Risnero, Basileae, per Episcopios, pp. 1-474 [numerazione delle pagine separata per le due opere].
- Zoubov 1960 = Vasilij P. Zoubov, *Léon-Battista Alberti et Léonard de Vinci*, «RV», XVIII, pp. 1-14.

RESIDUI PASSIVI STORIE DI ARCHEOLOGISMI*

«Di solito, una parola fa relativamente presto a entrare in un dizionario, ma poi non ne esce quasi mai»¹. Quest'affermazione che Marcello Aprile, sulla scorta di alcune considerazioni di Kurt Baldinger², ha correttamente applicato alle parole nuove, è estensibile a un discreto numero di parole antiche (noi ne abbiamo individuate sessanta) che, sorprendentemente, tuttora popolano i lemmari dei più recenti e aggiornati vocabolari italiani dell'uso. Ci riferiamo, si badi, non agli arcaismi veri, cioè alle voci effettivamente usate nel passato della nostra lingua e abbandonate in un certo momento della sua storia, voci che un dizionario dell'uso può e anzi deve accogliere, ma agli arcaismi apparenti, cioè alle parole rarissimamente (spesso si tratta di *hapax*) documentate in testi del passato non ascrivibili a qualsivoglia canone scolastico³; parole che non possono considerarsi uscite dall'uso italiano semplicemente perché non vi sono mai entrate.

Qualcuna – solo qualcuna! – di queste voci è circoscrivibile a un ambito vernacolare toscano; qualche altra ha vissuto e continua a vivere in alcuni dialetti dell'area italo-romanza; di qualche altra ancora possono trovarsi rare occorrenze in testi sei-sette-ottocenteschi di limitatissima circolazione rintracciabili grazie a *Google libri*; nessuna, di fatto, è mai entrata nel circuito dell'italiano scritto o nell'uso dell'italiano parlato.

Abbatacchiare 'percuotere con un batacchio', *accattapane* 'accattone' 'mendicante', *acconto* 'amico' 'familiare' 'confidente', *appennecchiare* 'disporre, ridurre in pennecci', *baciabasso* 'baciavano' 'profondo inchino', *beccastrino* 'zappa lunga e stretta per togliere sassi', *calisse* 'pannola-

* Grazie a Dalila Bachis, Roberto Bigazzi, Patrizia Botta, Giorgio Inglese, Pär Larson, Francisco Matte Bon, Andrea Matucci, Annalisa Nesi, Alessio Ricci, Donata Schiannini, Luca Serianni, Lorenzo Tomasin.

¹ Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 12.

² Kurt Baldinger, *Le DEAF en tant que dictionnaire diachronique. Problèmes théoriques et pratiques*, «Meta», XVIII (1973), pp. 61-85, in particolare pp. 63-64.

³ Sulla questione della definizione del canone degli scrittori di destinazione scolastica si rinvia a Roberto Bigazzi, *Sulle complicità tra canone e critica* e a Romano Luperini, *La questione del canone, la scuola e lo studio del Novecento*, in AA. VV., *Un canone per il terzo millennio*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, a cura di Ugo Maria Olivieri, pp. 116-36 e 154-73.

no di poco valore', *campamento* 'quanto serve per vivere', '(mezzo di) salvezza', *debaccare* 'correre' 'agitarsi', *decere* 'essere conveniente, appropriato', *dibucciare* 'sbucciare', *diluvione* 'mangiatore vorace', *disenfiare* 'sgonfiare', *egente* 'bisognoso' 'povero', *fànfano* 'chiacchierone', *fortune* 'sapore penetrante, acido e forte', *fracassio* 'fracasso' 'fragore continuato', *immezziare* 'diventare fradicio', *laqueato* 'ornato di lacunari', *lucignolato* 'avvolto, ritorto come un lucignolo', *malagiato* 'privo di comodità, benessere' 'disagiato', *nestare* 'innestare', *nocchieroso* 'pieno di nocchi', *notaria* o *noteria* 'arte del notaio' 'notariato', *orbità* 'cecità' 'privazione', *ormare* 'inseguire', *ostelliere* 'oste' 'albergatore', *palizzo* 'palizzata', *pendevole* 'pendente', *pincione* 'fringuello', *pinzo* 'pieno zeppo', *pistore* 'fornaio', *pomoso* 'ricco di frutti', *prezza* 'apprezzamento', *privigno* 'figliastro', *prodigalizzare* 'scialacquare', *producimento* 'produzione', *racciabattare* 'accomodare alla meglio', *raffacciare* 'rinfacciare', *rammattonare* 'ammattone di nuovo' 'riammattone', *rangola* 'preoccupazione' 'affanno', *rat-tacconare* 'riparare le scarpe con pezze o toppe', *recamento* 'riferimento' 'il recare', *rovigliare* 'rovistare' 'frugare', *ruggiamento* 'ruggito', *soglientare* 'sbollentare', *smanziere* 'innamorato' 'amante', *staggina* 'sequestro' 'pignoramento', *straccaggine* 'stanchezza' 'sposatezza', *tattera* 'cosa da nulla' 'sciocchezza' 'minuzia', 'difetto, vizio', *tortezza* 'stortezza' 'deformità', *treccare* 'ordire imbrogli, intrighi', *treggea* 'insieme di confetti', *vendevole* 'vendibile', *vivificativo* 'capace di vivificare' 'vivificatore'; e poi *necare* 'uccidere', *pluvia* 'pioggia', *propago* 'stirpe' 'discendenza', *sbricco* 'furfante' 'briccone' e *svenevolaggine* 'svenevolezza': queste sessanta parole italiane, lessicologicamente qualificabili come *archeologismi*, hanno vissuto gran parte della loro vita nel solo mondo dei dizionari. Fatte le debite differenze, sono avvicinabili alle *ghost-words* di cui parlò per la prima volta Walter Skeat per l'inglese⁴ o alle *palabras fantasma* che Pedro Álvarez de Miranda ha individuato a più riprese nella produzione lessicografica spagnola⁵.

Le prime cinquantacinque, accolte nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (generalmente fin dalla prima impressione) probabilmente perché

⁴ Cfr. Walter William Skeat, *Report on 'ghost-words', or words which have no real existence*, The President's address for 1886, in *Transactions of the philological society* (1885-1887), II, London, Trübner & Co., 1887, pp. 350-73. Per quel che riguarda l'italiano, di parole-fantasma hanno parlato a suo tempo sia Franca Ageno (*Parole-fantasma?*, «Lingua nostra», XV [1954], pp. 40-42) sia Ugo Vignuzzi (*Una parola-fantasma nel «Saporetto» [e il problema di 'sciocco']*, «Lingua nostra», XXXVIII [1977], pp. 14-17).

⁵ Cfr. Pedro Álvarez de Miranda, *Palabras y acepciones fantasma en los diccionarios de la Academia*, in *La fabrique des mots. La néologie ibérique*, sous la direction de Jean-Claude Chevalier et Marie-France Delpont, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2000, pp. 55-73; Id., *Las "palabras inusitadas": el diccionario como granero léxico*, in *Rumbos del hispanismo en el umbral del Cincuentenario de la AIH*, coord. Patrizia Botta, vol. I. *Institutional*, edición de Patrizia Botta, Roma, Bagatto Libri, 2012, pp. 34-46.

attestate in qualche scrittura fiorentina più o meno antica (non dei grandi, fatto salvo un caso particolare, ma dei minori o minimi), sono passate di repertorio in repertorio, di volta in volta indicate come toscane, letterarie, arcaiche, disusate, antiquate, obsolete, rare o contrassegnate da una croce. Le cinque rimanenti, accolte nei lemmari di famosi repertori sette-ottocenteschi (dal *Dizionario universale* di Alberti di Villanova al *Dizionario* di Bologna, dal *Manuzzi* al *Tommaseo-Bellini*), hanno goduto di un ininterrotto successo lessicografico fino ai giorni nostri.

Intendiamoci: non tutte queste voci sono meri ectoplasmi lessicografici. Alcune, come si preciserà più avanti, hanno vissuto e tuttora vivono in ambiti vernacolari toscani; altre hanno avuto e tuttora hanno un'indisturbata circolazione in dialetti di varie parti d'Italia⁶. Ciò non toglie che, di queste ultime in particolare, nessuna sia mai entrata nell'italiano, e che nessuna sia entrata nei vocabolari dell'italiano in quanto regionalismo non toscano. Il salvacondotto per il vocabolario glielo ha garantito la presunta toscanità o, ancora più spesso, la presenza in un testo, foss'anche uno solo, giudicato canonico dai cruscanti, ferma restando la possibilità che il lessicografo, nell'assumere il termine da un lemmario precedente, lo abbia sentito consuonare con una parola del suo dialetto.

Le sessanta voci della lista sono state individuate da uno dei due autori, direttore scientifico del *Dizionario italiano Garzanti*, nel corso dell'allestimento dell'edizione 2013 del repertorio⁷. Nel 2008, in una presentazione che dava conto delle caratteristiche di una versione precedente, Giuseppe

⁶ Si possono citare, a titolo d'esempio, circoscrivendo il discorso ad alcuni dialetti settentrionali, i casi di *diluvione*, *pistore* e *tàttera*. Il *Gran dizionario piemontese-italiano* di Vittorio di Sant'Albino (Torino, Unione tipografico-editrice, 1859) accoglie *diluvion* rinviano a *deluri* 'diluvione, diluviatore, mangione'; nel *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini (Milano, Regia Stamperia, 1839) sono lemmatizzati *diluvi* e *diluvi* 'divoratore, gran mangiatore' e *tàtter* 'masseriziacce, ciarpami'; Giuseppe Boerio (*Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856²) registra sia *diluvion* 'diluvione; diluviatore; divoratore' sia *pistòr* 'pistore o panattiere', 'colui che fa e vende pane' sia *tàtara* 'taccola; zacchera; tattera'; Ivano Paccagnella, nel suo *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012, lemmatizza *tàtare/tàttare* 'cianfrusaglie, tattare' allegandone attestazioni cinquecentesche; infine, nel *Vocabolario bolognese-italiano* di Carolina Coronedi Berti (Bologna, Monti, 1869-1874) si trovano *diluvi* 'diluvione, mangiatore strabocchevole' e *tater* 'tattare, vili e minute masserizie, carabattole, bazzecole'. Di *pistore* Niccolò Tommaseo scrive che «vive nel Veneto» (cfr. TB, s. v. *pistore*) e il *GDLI* allega, fra gli altri, un esempio tratto da una delle cinquecentesche *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* (v. la scheda n. 33 dell'Appendice). Dobbiamo alla cortesia di Lorenzo Tomasin la certificazione della sopravvivenza di *pistòr* e di *tàtara* nel veneziano attuale; dobbiamo invece alla sua dottrina la documentazione della presenza di *pistòr* nel veneziano trecentesco (cfr. Lorenzo Tomasin, *Minima muralia: esercizio di epigrafia volgare medievale*, «Vox romanica», LXXI [2012], pp. 1-12, in part. p. 10).

⁷ Dal lemmario di G sono state isolate tutte le parole che non presentassero (o non presentassero occorrenze significative) né in *Google* né nei testi archiviati nel *TLIO*, nella *BIZ* e nel *Primo Tesoro*. Si vedano, per questo aspetto e per le abbreviazioni presenti qui e altrove nel testo e nelle note, gli avvertimenti e la *legenda* che precedono le schede riportate in Appendice.

Patota aveva posto a sé stesso il problema del mantenimento delle voci non in uso in un dizionario in un solo volume di destinazione principalmente scolastica quale è il Garzanti, sostenendo in particolare che

la storia dell'italiano impedisce al lessicografo di eliminare le molte parole che connotano la tradizione letteraria, in particolare quella poetica, la cui lingua, da Francesco Petrarca al secondo Ottocento, «ha mantenuto una fisionomia specifica e un'eccezionale stabilità», così da configurarsi come un altro idioma rispetto all'italiano della prosa: lo studente liceale o universitario, e a maggior ragione il lettore che intenda confrontarsi con un sonetto di Dante o con una canzone di Leopardi, deve poter trovare nel suo dizionario parole come *desio*, *obliare* e *speme*, desueti equivalenti poetico-letterari di *desiderio*, *dimenticare* e *speranza*; allo stesso modo, bisogna che il dizionario dell'uso riporti, fra le accezioni di *orto*, quella antica e latineggiante di 'giardino' o 'frutteto': nella tradizione poetica italiana, fino a Pascoli, negli *orti* non crescono *cavoli*, ma *rose* e *viòle*, il più delle volte con dieresi. Ma c'è una zona grigia di parole documentate soltanto in testi (...) poco o per nulla frequentati dagli studenti della scuola media superiore e da quelli dei corsi di laurea di primo livello, che il lessicografo può e anzi deve espungere dal lemmario⁸.

In forza di questa persuasione, Patota ha isolato dal lemmario del *Garzanti 2.0* sessanta parole non attestate (o prive di attestazioni significative in testi che rientrassero nel circuito della tradizione scritta) né nei testi presenti negli archivi elettronici né nella rete. Il successivo lavoro comune è consistito nel ricostruire la storia lessicografica di queste voci: una storia che ha riservato non poche sorprese.

Quello di scovare lessico negli autori fiorentini antichi anche ricorrendo a fonti incontrollabili è un obiettivo che gli Accademici della Crusca dichiarano da subito. «Degli scrittori i quali in molte lor parole par che sentan del troppo antico, n'abbiamo lasciate alcune come straniere e uniche, per avventura, d'alcun di loro»⁹, c'è scritto nella presentazione alla prima impressione del *Vocabolario*. C'è da scommettere che il riferimento sia non tanto alle invenzioni lessicali di Dante o di Boccaccio, la cui presenza, in un dizionario che intende proporre, «attraverso una documentazione storica *ad hoc*, la struttura ideale di una lingua letteraria»¹⁰, non richiede certo giustificazioni, quanto alle voci inusitate cavate da fonti manoscritte, semiprivite, non verificabili da parte dei lettori¹¹.

⁸ Giuseppe Patota, *Il Dizionario Garzanti nel quadro della lessicografia italiana contemporanea*, in *Proceedings of XIII euralex international congress*, a cura di Elisenda Bernal e Janet De Cesaris, Barcelona, Institut universitari de lingüística aplicada - Universitat Pompeu Fabra, 2008, pp. 587-98; la citazione alle pp. 593-94. La citazione interna è tratta da Luca Serianni, *La lingua poetica italiana*, Roma, Carocci, 2009, p. 11.

⁹ Crusca I, p. 3v.

¹⁰ Giovanni Nencioni, *Lessicografia e letteratura italiana*, in Id., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, p. 185.

¹¹ Cfr. Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 134.

Contro i famosi riboboli si schierò, di generazione in generazione, una nutrita pattuglia di critici illuminati: da Paolo Beni a Alessandro Tassoni, via via fino a Alessandro Verri e Vincenzo Monti. Come annotava Michele Barbi, «della Crusca fu moda per secoli tacere le benemerenze e metter in mostra soltanto i difetti»¹². Ma se dal dire (dir male della Crusca, s'intende) si passa al fare (fare vocabolari migliori di quello degli Accademici); se si guarda non solo a ciò che, rispetto alla Crusca, nei repertori successivi fu aggiunto (le voci scientifiche e tecniche, le definizioni a volte più chiare, ecc.), ma anche a ciò che non fu tolto, allora ci si accorge che la rivolta contro il *Vocabolario* fu, in qualche caso, più formale che sostanziale; che esso rimase punto di riferimento, nel corso dei secoli, sia nei consensi sia nelle insurrezioni; che «tutta la successiva lessicografia ad esso si è rifatta anche nei propositi e nei fini diversi e più ampi che potevano ispirarla, dall'Alberti al Tommaseo-Bellini»¹³; che la sua eco perdura «non solo nell'Alberti, nel Cesari, nel Manzoni e in molti altri, ma in certa misura sorprendentemente nei nostri vocabolari contemporanei»¹⁴.

Il primo dei nomi evocati può suscitare sorpresa, visto che a Alberti di Villanova si riconosce il merito di aver realizzato «un'autentica rivoluzione nella tradizione lessicografica, legata ancora agli schemi della Crusca»¹⁵ e «un forte stacco rispetto alla lessicografia settecentesca, dominata dalla IV edizione del *Vocabolario della Crusca*»¹⁶. Tutto vero, naturalmente; ma se guardiamo non solo alle «giunte» effettivamente praticate (le voci del lessico tecnico delle arti, dei mestieri, delle scienze inserite per la prima volta) ma anche alle «correzioni» mancate (molte voci del lemmario della Crusca sembrano depositarsi inerzialmente in quello del *Dizionario universale*), le distanze fra i due repertori si accorciano un po'. Nel *Dizionario universale* sono presenti cinquantaquattro delle cinquantacinque voci lemmatizzate nella Crusca; manca all'appello soltanto *treccare*. In compenso, vi compaiono *propago*, *sbricco* e *svenevolaggine*, tre parole che la Crusca non aveva accolto nei suoi lemmari.

¹² Michele Barbi, *Crusca Lingua e Vocabolari*, in AA. VV., *Per un grande vocabolario storico della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 9-35 (ristampa anast. Firenze, Le Lettere, 2012). La cit. a p. 12.

¹³ Maurizio Vitale, *La I edizione del «Vocabolario della Crusca» e i suoi precedenti teorici e critici*, in Id., *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 117-172. La cit. alle pp. 165-66.

¹⁴ Mirella Sessa, *Fortuna e sfortuna della IV Impresione del Vocabolario della Crusca*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del Congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca, Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1983, Firenze, Presso l'Accademia, 1985, pp. 183-91. La cit. a p. 186.

¹⁵ Paolo Zolli, *Innovazione e tradizione nel «Nouveau Dictionnaire François-Italien» di F. Alberti di Villeneuve*, in *Mélanges à la mémoire de Franco Simone*, Genève, Slatkine, 1987, vol. II, p. 589.

¹⁶ Luca Serianni, *Il primo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 63.

Alberti di Villanova segnala spesso che si tratta di voci «antiquate» o «letterarie» o «di scherzo» o «manierate» o «latine» ma, più spesso ancora, non aggiunge marche o indicazioni d'uso. In quanti altri casi qui non documentati questo pur illuminato lessicografo si sarà limitato ad accogliere quel che passava il convento dell'Accademia? Il medesimo atteggiamento di ripresa del lemmario della Crusca, in un modo o nell'altro rispettoso dell'autorità che dall'istituzione promanava, è presente in tutti i vocabolari della prima metà dell'Ottocento da noi sottoposti a spoglio. Sono, naturalmente, i più importanti fra quelli pubblicati prima del Tommaseo-Bellini. Dal Dizionario di Bologna a quello della Minerva, dal Manuzzi al Tramater le stesse voci sembrano rimbalzare e passare automaticamente di repertorio in repertorio, talvolta corredate di una croce, ma perlopiù passivamente inserite nel lemmario senza alcun tipo di indicazione, così da far affermare giustamente a un lettore attento come Cesare Cantù, in una recensione agli ultimi due della lista, che «i dizionarii sono sempre un dall'altro copiati»¹⁷. Trovano conferma, anche da questa specola particolare, quell'inerzia e quell'incapacità di rompere davvero con il passato che vari studiosi, a partire da Giovanni Nencioni¹⁸, hanno colto nella lessicografia italiana di questo periodo. «Il metodo che tutti seguono consiste nel sommare l'esistente, nell'accumulare le “giunte”»¹⁹, annota Claudio Marazzini dopo aver precisato che «tutte le grandi realizzazioni lessicografiche italiane, nell'arco che intercorre tra l'Alberti e il Tommaseo (escluso quest'ultimo), sono sostanzialmente riproposte di una struttura identica a quella del grande vocabolario di Firenze, seppure con l'arricchimento di giunte, o con la potatura di elementi inutili, o con correzione di errori»²⁰. Nessun dubbio sull'arricchimento per mezzo di giunte e sulla correzione di errori. Quanto alla potatura di elementi inutili, se ci fu, non riguardò le parole oggetto della nostra indagine: nei lemmari dei repertori più rappresentativi della prima metà dell'Ottocento, alle cinquantacinque voci accolte dalla Crusca si aggiungono le tre che erano già nell'Alberti di Villanova (*propago*, *sbricco* e *svenevolaggine*) e la nuova entrata *pluvia*, che sia il Dizionario di Bologna sia quello della Minerva sia il Manuzzi ostentano come un trofeo lessicale da fregiare, come tutte le voci non presenti nella Crusca, con tanto di asterisco²¹: manca all'ap-

¹⁷ Cfr. Pietro Trifone, *I dizionarii sono sempre un dall'altro copiati*. Cesare Cantù e la lessicografia del primo Ottocento, in «Una brigata di voci». Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni, a cura di Chiara Schiavon e Andrea Cecchinato, Padova, Cleup, 2012, pp. 433-41, in part. p. 436.

¹⁸ Cfr. Giovanni Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, «Studi di lessicografia italiana», VII (1985), pp. 5-28, in part. p. 10.

¹⁹ C. Marazzini, *L'ordine delle parole*, p. 262.

²⁰ Ivi, p. 260.

²¹ Cfr. ivi, p. 264.

pello soltanto *necare*, che sarà lemmatizzata, crediamo per la prima volta, nel Tommaseo-Bellini. Eppure proprio Manuzzi, nella prefazione al suo vocabolario, aveva espresso il desiderio di produrvi un lessico meno esteso: «oggi puossi affermare con sicurezza; Il Vocabolario nostro aver non men bisogno d'essere accresciuto, che scemato. E nel vero quanti non sono i paragrafi inutili che vi si leggono?»²².

Dei vocabolari del periodo, l'unico ad accogliere con parsimonia le nostre voci è il *Supplimento* di Gherardini: il che non sorprende, visto che non c'era stato articolo delle sue *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi* (1838-1841) in cui la Crusca, per un motivo o per l'altro, non fosse stata attaccata²³, anche, naturalmente, per l'inserimento di voci rare e oscure o di arcaismi, «tattere inutili e che si sfasciano e sfarinano al primo tocco»²⁴. Nella sua concezione d'italiano comune, com'è stato autorevolmente segnalato, non trovavano «spazio né gli arcaismi, le voci rare e oscure, le forme obsolete che ingombravano il *Vocabolario* degli Accademici, né le voci "fiorentine" o "toscano" sconosciute fuori di Firenze e della Toscana»²⁵. Tanto più sorprende, perciò, l'accoglimento, nel *Supplimento*, di dieci delle voci del nostro elenco, fra cui, per un curioso scherzo del destino, anche quel *tattere* adoperato per polemizzare contro la «frullonica famiglia»²⁶ dei cruscanti.

Abbiamo più volte nominato il Tommaseo-Bellini. Per comprensibili ragioni di contiguità tipologica, esamineremo le scelte praticate dai compilatori di questo vocabolario insieme a quelle esperite nel *GDLI*. Che in entrambi questi repertori compaiano le voci di cui ci stiamo occupando è comprensibile, data la loro natura di vocabolari storici. Esaminando le nostre schede, però, si ha la netta impressione che molte di quelle voci (se non tutte) passino più o meno automaticamente, con il corredo decorativo della citazione autoriale, dal lemmario delle varie Crusche a quello del Tommaseo-Bellini e da questo a quello del *GDLI*. Eppure Giovanni Meini, nella *Prefazione* aggiunta all'ultimo volume del Tommaseo-Bellini²⁷, dopo aver

²² Manuzzi, vol. I, p. XI. Si conserva, sulla scorta di Marazzini, la grafia dell'originale, con maiuscola dopo punto e virgola.

²³ Cfr. Paolo Zolli, *Giovanni Gherardini e la Crusca*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, pp. 241-54, in part. p. 241.

²⁴ Giovanni Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi*, Milano, Bianchi, 1838, vol I, p. 543 s. v. *allichisare*.

²⁵ P. Zolli, *Giovanni Gherardini e la Crusca*, p. 243.

²⁶ G. Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi*, p. 241.

²⁷ Le citazioni sono rispettivamente alle pp. XLVI e XXV del TB, vol. IV, parte seconda. Sulle vicende della *Prefazione* cfr. C. Marazzini, *L'ordine delle parole*, p. 284, n. 30: «Nel 1874 Tommaseo fu colpito da apoplezia: essendo Bellini troppo anziano, la direzione del vocabolario fu affidata al Meini, che firmò poi la prefazione, datata "Firenze, 19 marzo 1879"». Si

ricordato che il metodo di lavoro di Tommaseo consisteva nel «trascrivere in tanti cartellini gli esempi della vecchia e della nuova Crusca», dichiarava che si erano prese le distanze da un accoglimento acritico delle parole non in uso, e che tra gli obiettivi del *Dizionario* c'era stato quello di non «perpetuare in Italia le pedanterie e le affettazioni».

Certamente una siffatta cura non fu applicata alle voci di cui ci stiamo occupando. E forse neanche a molte altre, stante la condanna dell'inclusione, nell'opera pubblicata dall'editore Pomba, «di voci d'uso rarissimo o di tipo troppo arcaico»²⁸, formulata da Salvatore Battaglia nella *Presentazione* del grande dizionario storico che inizialmente avrebbe solo dovuto sostituire il Tommaseo-Bellini e che poi diventò il *GDLI*²⁹. E tuttavia il confronto tra l'uno e l'altro fa emergere la continuità dell'atteggiamento di rispetto e conservazione delle voci provenienti dalle edizioni della Crusca, illustrate dagli stessi esempi di autori o provenienti dagli stessi testi minori dei quali si erano serviti gli Accademici fiorentini.

In qualche caso il lessicografo andrà assolto, ma solo per insufficienza di prove, dall'accusa di aver assunto non solo il lemma ma anche il materiale esemplificativo che lo correda da un lemmario precedente, perché le allegazioni prodotte coprono tutto quanto l'esistente: di vari archeologismi, gli stessi esempi isolati citati nelle Crusche, nel Tommaseo-Bellini e nel *GDLI* sono i soli che compaiono negli archivi elettronici (*BIZ* e/o *TLIO*), e dunque le uniche attestazioni che di queste voci, allo stato attuale delle ricerche, possono raccogliersi per l'italiano più antico.

L'assoluzione per insufficienza di prove può darsi, ad esempio, per il caso di *egente* 'bisognoso, povero', accolto nel *Vocabolario della Crusca* a partire dalla terza edizione e poi incluso, *per saecula saeculorum*, in quasi tutti i dizionari da noi spogliati, dall'Alberti di Villanova allo Zingarelli 2013. Nella Crusca la voce è accompagnata da un esempio tratto dai *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino. Quest'esempio, riportato anche nel Tommaseo-Bellini e nel *GDLI*, è l'unico archiviato nella *BIZ* e nel *TLIO* e

veda anche Massimo Fanfani, *Tommaseo e il "Dizionario della lingua italiana"*, in AA. VV., *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*. Atti del convegno, Torino - Vercelli, 7-9 novembre 2002, a cura di Gian Luigi Beccaria e Elisabetta Soletti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005. pp. 243-61, in part. le pp. 259-60: «dal settembre 1860 (...) col lavoro ripresero le ire, le proteste, le amarezze di Tommaseo che per mostrar fin dall'inizio la sua insoddisfazione si rifiutò nel modo più categorico di dettare la prefazione promessa e non volle intendere ragione, nonostante Luigi Pomba insistesse in tutti i modi per poterla avere e iniziare con quella la pubblicazione dei fascicoli, che nel 1861 finalmente cominciarono a uscire regolarmente: la prefazione, come si sa, apparve solo a lavoro concluso e ormai dalla penna del superstite Meini».

²⁸ *GDLI*, vol. I, p. v.

²⁹ Per il quale si rinvia a Pietro G. Beltrami, *Il "Battaglia" visto dal cantiere*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*, pp. 309-321.

dunque, probabilmente e fino a prova contraria, l'unico che un lessicografo possa assumere.

La medesima assoluzione non può essere accordata, invece, al redattore della voce *prezza* s. f. 'prezzo, stima' del *GDLI*. In tutte e quattro le edizioni della Crusca il lemma è corredato da un esempio dantesco tratto da *Purg.* XXIV 34: «Ma come fa chi guarda e poi fa prezza». La voce passa con la medesima allegazione nel Tommaseo-Bellini: allegazione legittima, visto che tutte le edizioni della *Commedia* che gli autori di questo repertorio dichiarano di aver consultato (Firenze, Manzani, 1595; Padova, Comino, 1727; Padova, alla Minerva, 1822; Firenze, Le Monnier, 1837; Milano, Reina, 1854) riportano la lezione così com'è citata nel dizionario. Poi, però, *prezza* viene travasata con la medesima citazione dantesca dal Tommaseo-Bellini nel *GDLI*, senza che il lessicografo tenga conto del fatto che le edizioni curate da Giuseppe Vandelli nel 1921 e da Giorgio Petrocchi nel 1966 (le più autorevoli della *Commedia* uscite dopo il 1879, anno di chiusura del Tommaseo-Bellini, e prima del 1988, anno di pubblicazione del volume XIV del *GDLI*) presentano lezioni diverse, e cioè, rispettivamente, «Ma come fa chi guarda e poi si prezza»³⁰ e «Ma come fa chi guarda e poi s'apprezza»³¹, che restituiscono *prezza* alla sua condizione di voce fantasma, non a caso non attestata né nel *TLIO* né nella *BIZ* e dunque ingiustificatamente presente in quasi tutti i dizionari del Duemila: *GRADIT*, *DMP*, *SC*, *G* e *Z*.

Anche a prescindere da questo caso limite, ci sembra che l'intera lista dei nostri residui passivi consenta di estendere a un più ampio numero di voci il giudizio che Pär Larson ha riservato prima ad altre presenze lessicali sospette, e cioè i famosi falsi di Francesco Redi³², e poi a parole fan-

³⁰ *Le opere di Dante*. Testo critico della Società dantesca italiana, a cura di Michele Barbi [*Vita nuova, Rime*], Ernesto Giacomo Parodi e Flaminio Pellegrini [*Convivio*], Pio Rajna [*De vulgari eloquentia*], Enrico Rostagno [*Monarchia*], Ermenegildo Pistelli [*Epistole, Egloghe, Questio*], Giuseppe Vandelli [*Commedia*], con indice analitico dei nomi e delle cose di Mario Casella, Firenze, Bemporad e figlio, 1921.

³¹ *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-67; ristampa corretta, Firenze, Le Lettere, 1994. Mette conto segnalare che *prezza* s. f. non è presente neppure nelle edizioni Lanza («Ma come fa chi guarda e poi si prezza», Dante Alighieri, *La Commedia*, nuovo testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini a cura di Antonio Lanza, Anzio, De Rubeis, 1995), Sanguineti («Ma come fa chi guarda e poi s'apprezza», *Dantis Alagherii Comedia*, edizione critica per cura di Federico Sanguineti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001) e Inglese («Ma, come fa chi guarda e poi si prezza», Dante Alighieri, *Commedia. Purgatorio*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2011).

³² Pär Larson, *Il Tesoro della Lingua italiana delle Origini: gli inserti estranei al corpus*, in *La lessicografia storica e i grandi dizionari delle lingue europee*, Atti della Giornata di studi, Firenze, Villa Reale di Castello, 10 luglio 2000, Supplemento I, Opera del vocabolario italiano, Centro di studi del Consiglio nazionale delle ricerche presso l'Accademia della Crusca, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 70-75.

tasma come *commaginazione*, *aristotolizzare* e *dispi*³³:

Nei vocabolari storici – penso in primo luogo alle cinque “impressioni” del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612, 1623, 1691, 1729-1738, 1863-1923) – sono registrati molti esempi tratti da codici inediti o non più reperibili oppure da stampe piuttosto oscure, esempi che si troveranno spesso ripetuti nel *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini (...) e più recentemente nel *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI) fondato da Salvatore Battaglia³⁴.

Non si può non concordare con lo studioso quando afferma che «the task of discerning actual elements of Old Italian from ghost words or scribal or editorial errors rests squarely on our shoulders»³⁵.

Torniamo al secondo Ottocento. Nessun dubbio che il Giorgini-Broglio sia stato la «prima realizzazione lessicografica basata non più sull'autorità degli scrittori, ma sull'uso vivo»;³⁶ nessun dubbio sulla «reale capacità di rinnovamento»³⁷ posta in essere dai suoi compilatori; nessun dubbio neppure sul raro accoglimento dei «pochissimi arcaismi (...) coonestati dalla tradizione letteraria e ancora possibili almeno nel linguaggio letterario dell'epoca»³⁸. Ma diciannove delle sessanta voci da noi schedate (nella fattispecie: *baciabasso*, *campamento*, *dibucciare*, *diluvione*, *disenfiare*, *fracassio*, *immezire*, *lucignolato*, *malagiato*, *ormare*, *pinzo*, *pomoso*, *prodigalizzare*, *producimento*, *racciabattare*, *raffacciare*, *rammattonare*, *rattacconare*, *vivificativo*) sono presenti anche nel lemmario di questo repertorio. Si potrebbe ipotizzare che il loro inserimento sia dipeso dall'intenzione di codesti apostoli della lessicografia manzoniana di accogliere forme dell'uso toscano vivo. Ma una tale marca, per quel che si ricava dalla consultazione dei dizionari utilizzati per la schedatura generale e dei molti che fra Otto e Novecento raccolgono il lessico delle parlate toscane³⁹, è attribuibile solo a tre di queste voci: nella

³³ Id., *Ghost words and new discoveries in the TLIO old Italian dictionary*, in *ICHLL5. Fifth international conference on historical lexicography and lexicology* (Oxford, 16-18 June 2010). La relazione è ancora inedita. Il collega Pär Larson, che ringraziamo, ce ne ha fornito il testo.

³⁴ Id., *Il Tesoro della lingua italiana delle origini: gli inserti estranei al corpus*, p. 71.

³⁵ «Il compito di distinguere gli elementi reali dell'italiano antico dalle parole fantasma o dagli errori dei copisti e degli editori resta saldo sulle nostre spalle» (Id., *Ghost words and new discoveries in the TLIO old Italian dictionary*).

³⁶ Valeria Della Valle, *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci, 2005, p. 39.

³⁷ C. Marazzini, *L'ordine delle parole*, p. 302.

³⁸ Luca Serianni, *Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 73 *passim*.

³⁹ Si dà qui di seguito la lista dei dizionari dialettali toscani otto-novecenteschi consultati: Maria Gloria Alberti Eschini, *Vocabolario di Roccalbegna, S. Caterina, Vallerona (Grosseto)*, Pisa, Arti grafiche Pacini Mariotti, 1971; Rodolfo Barberi, *Raccolta di vocaboli versiliesi*, Lucca, Scuola tipografica Artigianelli, 1954; Mario Barberini, *Vocabolario [maremmano]*, Pisa, Nistri-Lischi, 1995; Antonio Bartolini, *Un esposto e una figliastra. Racconto per un saggio di voci e maniere di dire casentinesi con dichiarazioni filologiche*, Firenze, Tipografia del voca-

fattispecie, *baciabasso*, *pinzo* e *raffacciare*. Eppure Giovan Battista Giorgini, nella famosa lettera a Quintino Sella che costituisce la prefazione al *Novo vocabolario della lingua italiana*, aveva scritto: «C'è un gran numero di vocaboli e di locuzioni, che gli altri vocabolari registrano, e che noi lasceremo fuori. Sono in gran parte i riboboli, le anticaglie e le pedantesche

bolario, 1874; Alberto Basi, *L'aretino. Piccolo vocabolario*, Cortona, Calosci, 1987; Alessandro Bencistà, *Vocabolario della Valdigueve*, Firenze, Polistampa, 1992; Salvatore Bianchini, *Voci usate nel dialetto lucchese che non si trovano registrate nei vocabolari italiani*, Lucca, Pacini Fazzi, 1986; Maria Pia Bini, *Parole che scompaiono*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1974; Alberto Bruttini, *Alla ricerca delle parole perdute. Il vocabolario de' nostri nonni*, Siena, Edizioni Il Leccio, 1990, 3^a ed.; Ubaldo Cagliaritano, *Vocabolario senese*, Siena, Fonte Gaia, 1969; Venturino Camaiti, *Dizionario etimologico, pratico-dimostrativo del linguaggio fiorentino*, Firenze, Vallecchi, 1934; Gilberto Cocci, *Vocabolario versiliese*, Firenze, Barbera, 1956; Manlio Cortelazzo, *Vocabolario marinaresco elbano*, «L'Italia dialettale», XXVIII (1965), pp. 1-124; Marilisa Diodati Caccavelli, *Vocabolario dell'isola d'Elba*, Pisa, Arti grafiche Pacini Mariotti, 1970; Pietro Fanciulli, *Vocabolario di Monte Argentario e isola del Giglio*, Pisa, Giardini, 1987; Alberto Fabbri, *A Chianciano si parla(va) così*, Montepulciano, Le Balze, 2000; Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera, 1863; Id., *Voci e maniere del parlar fiorentino*, rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1976; Giuseppe Fatini, *Vocabolario amiantino*, Firenze, Barbera, 1953; Sante Felici, *Vocabolario cortonese*, Arezzo, Tipografie riunite Marmorini, 1985; Giovanni Gelati, *Parlare livornese*, Livorno, Bastogi, 1992; Pirro Giacchi, *Dizionario del vernacolo fiorentino, etimologico, storico, aneddottico, artistico*, rist. anast. Roma, Società multigrafica editrice, 1966; Lidia Gori, Stefania Lucarelli, *Vocabolario pistoiense*, a cura di Gabriella Giacomelli, Pistoia, Società pistoiense di storia patria, 1984; Pier Enea Guarnerio, *Note etimologiche e lessicali corse*, «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere», XLVIII (1915), pp. 517-32, 601-16, 653-68, 703-19, 814-53; Id., *Nuove note etimologiche e lessicali corse*, in «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere», XLIX (1916), pp. 74-89, 159-70, 249-62, 298-306; Guido Guidi, *Nuovo dizionario pisano*, Pisa, Editrice goliardica, 1996; Gianni Iberico, *Vocabolario viareggino*, Lucca, Mauro Baroni editore, 1993; Carlo Lapucci, *La parlata di Montepulciano e dintorni*, Montepulciano, Del Grifo, 1988; Vincenzo Longo, *Saggio di lessico dei dialetti dell'Amiata*, «L'Italia dialettale», XVIII (1942), pp. 167-88; XIX (1943-1944), pp. 51-110; Id., *Il dialetto di Pitigliano in provincia di Grosseto*, «L'Italia Dialettale», XII (1936), pp. 103-47; Luciano Luciani, *Vocabolario del dialetto carrarese*, «L'Italia dialettale», XXXVII (1974), pp. 181-313; XXXVIII (1975), pp. 210-303; XXXIX (1976), pp. 253-378; XL (1977), pp. 161-285; XLI (1978), pp. 231-66; XLII (1979), pp. 196-248; XLIII (1980), pp. 247-82; XLIV (1981), pp. 201-32; XLV (1982), pp. 181-213; XLVI (1983), pp. 153-67; XLVII (1984), pp. 233-55; XLVIII (1985), pp. 205-24; XLIX (1986), pp. 241-74; L (1987), pp. 95-126; LI (1988), pp. 169-264; LII (1989), pp. 135-76; LIII (1990), pp. 237-314; LIV (1991), pp. 221-330; LV (1992), pp. 217-317; LVI (1993), pp. 247-353; LVII (1994), pp. 153-252; LVIII (1995), pp. 103-204; Giuseppe Malagoli, *Vocabolario del vernacolo pisano, con voci e modi dell'affine vernacolo livornese*, Pisa, Nistri-Lischi, 1937; Id., *Vocabolario pisano*, Firenze, Reale Accademia della Crusca, 1939; Clemente Merlo, *Vocaboli dell'isola del Giglio*, «L'Italia dialettale», VIII (1932), pp. 214-20; Erina Nicchiarelli, *Studi sul lessico del dialetto di Cortona*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», III-IV (1938), pp. 132-95; Ildefonso Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Tipografia Giusti («Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca. Accademia lucchese»), 1902; Anna Maria Nistri, Paola Piera Pelagatti, *Le parole di Prato. Termini, detti, proverbi in uso nell'area pratese*, Firenze, Carlo Zella editore, 1998; Alberto Nocentini, *Raggiolo: profilo linguistico di una comunità casentinese. Saggio sui dialetti del Casentino*, Montepulciano, Editrice Le Balze, 1998; *Parole e vita del Monte Cetona. 1000 espressioni della parlata dei Comuni di Cetona, Sarteano, S. Casciano dei Bagni raccolte a cura della Dire-*

maniere oramai condannate e bandite anche dalle scritture»⁴⁰. Un impegno mantenuto generalmente, ma non sempre.

La medesima esigenza di pulizia lessicografica manifestò, qualche anno dopo la pubblicazione del Giorgini-Broglio, Giuseppe Rigutini, nella polemica *Prefazione* alla prima edizione del vocabolario che associa il suo nome a quello di Pietro Fanfani.

Oramai in Italia di vocabolari che abbiano il loro fondamento nella lingua degli scrittori, ce n'è piuttosto abbondanza che difetto, figlioli tutti quanti, più o meno legittimi, di quel primo padre che fu il Vocabolario degli Accademici della Crusca (...). In molti di questi vocabolari non solo si continua a dar per vivo ciò che è morto, od a mettere i morti innanzi ai vivi, ma si continua anche ad adoperare nelle dichiarazioni un linguaggio che non di rado è pur esso antiquato (...) fu nostra intenzione di fare un Vocabolario di lingua comune, così abbiamo scartato tutti i riboboli e le fiorentinerie, le quali a nostro giudizio vanno lasciate ai Fiorentini, che soli sanno, e spesso anche troppo bene, adoperarle a tempo e luogo⁴¹.

Sarà: ma nel Rigutini-Fanfani abbiamo trovato, fra parole morte, riboboli e fiorentinerie, ventuno delle sessanta voci della lista: da *accattapane* a *vivificativo*, passando per *fortune* e *prodigalizzare*⁴².

Per il periodo di cui qui si tratta il *Nòvo Dizionario* di Policarpo Petrocchi si distinse da tutti gli altri, come ha segnalato Paola Manni, per quella «doppia dimensione» sulla base della quale l'autore «non si limita a registrare la lingua dell'uso fiorentino nella sua componente sincronica e attua-

zione Didattica di Cetona, Montepulciano, Editori Del Grifo, 1990; Lucia Petrocchi Corradini, *Il toscano della Valdinievole*, Firenze, Pananti, 1979; *Raccolta di voci e modi di dire in uso nella città di Siena e nei suoi dintorni*, a cura di Antonio Lombardi, Peleo Bacci, Fabio Iacometti, Gino Mazzoni, Siena, Reale Accademia degli Intronati, 1944; Renzo Raddi, *A Firenze si parla così*, Firenze, Libreria SP 44, 1976; Giuseppe Rigutini, *Giunte e osservazioni al Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Tip. Cellini, 1864; Gerhard Rohlf, *Toscana dialettale delle aree marginali*, «Studi di lessicografia italiana», I (1979), pp. 83-262; Mario Scoscini, Alberto Nocentini, *Glossario del dialetto aretino del contado*, «Annali aretini», I, II, All'insegna del Giglio, 1993-94; Domenico Segnini, *Dizionario vernacolare elbano*, Portoferraio, Il libraio, 1994; Marcello Silvestrini, *Vocabolario del dialetto della Val di Pierle*, Perugia, Le edizioni, 1983; Maria Luisa Vallomy Bettarini, *Succiolo al fuoco. La parlata del Mugello nell'uso degli anziani e nelle pagine degli scrittori*, Firenze, Polistampa, 2002; Egidio Vassalle, *Dizionario dei vocaboli di lingua corrente in vernacolo viareggino*, Viareggio, Pezzini editore, 1996; Id., *Vocabolario del vernacolo viareggino*, Viareggio, Pezzini editore, 1996; Guglielmo Volpi, *Saggio di voci e maniere del parlar fiorentino*, Firenze, Sansoni, 1932; Costanza Zanchi Alberti, *Lessico del dialetto di Sansepolcro (AR)*, «L'Italia dialettale», XIII (1937), pp. 207-24; XV (1939), pp. 137-48.

⁴⁰ *Prefazione* di Giovan Battista Giorgini al GB, p. LIV.

⁴¹ RF, pp. VIII e XII.

⁴² In dettaglio: *accattapane*, *appennecchiare*, *baciabasso*, *calisse*, *campamento*, *dibucciare*, *diluvione*, *disenfiare*, *fànfano*, *fortune*, *fracassio*, *lucignolato*, *malagiato*, *ormare*, *pinzo*, *prodigalizzare*, *producimento*, *racciabattare*, *raffacciare*, *rattacconare*, *vivificativo*.

le, ma vi aggiunge, disponendola in una specie di (...) “sottosuolo” (...) la lingua “fuori d’uso” e insieme con essa (...) tutta una serie di voci che in qualche modo e per varie ragioni si pongono in una posizione accessoria rispetto al settore primario»⁴³. Di quelle che ci interessano, Petrocchi inserisce nella fascia superiore, corredandole quasi sempre di fraseologia, *baciabasso, campamento, diluvione, disenziare, fànfano, fortune, fracassio, immezzire, lucignolato, pinzo, prodigalizzare, producimento, racciabattare, raffacciare, rammattonare, rattacconare, staggina, straccaggine, svenevolaggine, tortezza, vivificativo*; colloca invece nella fascia inferiore *abbatocchiare, accattapane, acconto, appennecchiare, calisse, debaccare, decere, dibucciare, egente, laqueato, malagiato, necare, nestare* (a proposito del quale annota che «vive nella montagna pistoiese»), *nocchieroso, notaria o noteria, orbità, ormare, ostelliere, palizzo, pendevole, perficere, pincione, pistore, pluvia, pomoso, prezza, privigno, propago, rangola, rovigliare, ruggiamento, sbogliantare, sbricco, smanziere, tattera, treccare, treggea, vendevole*.

Per l’inserimento, per così dire, in fascia A di voci vernacolari come *baciabasso, disenziare, fànfano, pinzo* e *raffacciare* avrà agito sull’autore la medesima suggestione fiorentinista e manzoniana che già aveva animato i redattori del Giorgini-Broglio. Ma come spiegare l’acoglimento in questa medesima sezione di voci come *prodigalizzare, producimento, vivificativo* e simili? Quanto alla fascia della “lingua fuori d’uso”, sappiamo che Petrocchi vi inserì voci vernacolari di città e contado toscani⁴⁴, e insieme «quel diluvio di parole e di frasi che riposano da un pezzo insieme coi nostri buoni antenati»⁴⁵. Epperò, termini come *decere, egente, laqueato, necare, pluvia, privigno* certamente non appartenevano né ai vivi di Toscana né ai morti del resto d’Italia, che mai le avevano adoperate.

Dai vocabolari dell’Ottocento i nostri residui sono precipitati in quasi tutta la produzione lessicografica del secolo successivo: non solo in quella della prima metà del Novecento, stretta tra il modello della Crusca e i richiami all’ordine del purismo di regime e suggestivamente paragonata a una vecchia signora decaduta⁴⁶, ma anche in quella del secondo dopoguerra, finalmente uscita dal limbo del purismo letterario e aperta alle novità imposte dalla progressiva seppur lenta affermazione dell’italiano come lingua nazionale. «Il fascino dell’arcaismo e la viscosità lessicografica (...) persisto-

⁴³ Paola Manni, *Policarpo Petrocchi e la lingua italiana*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2001, p. 27.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, pp. 40-45.

⁴⁵ Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*, Milano, Trèves, 1887-1891, p. ix.

⁴⁶ Cfr. Luca Serianni, *Panorama della lessicografia italiana contemporanea*, in *Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico*, Forlì - San Marino, 2/5 aprile 1992, a cura di Haisa Pessina Longo, Bologna, Clueb, 1994, pp. 29-43, in part. p. 29.

no in gran parte negli anni Sessanta»⁴⁷ e anche oltre: *abbatacchiare* e compagni ingemmano i lemmari di molti vocabolari del secolo scorso. Il primato negativo spetta *ex aequo* a Zingarelli 1922 e a Garzanti 1965 con 53 presenze; seguono Duro 1986-1994 (45 presenze), Devoto-Oli 1971 (44), Palazzi 1940 (43), Premoli 1909-1912 (27), Cappuccini 1916 (24), Migliorini 1965 (20) e, lodevolmente ultimo, De Felice-Duro 1985 con 4 sole presenze: *fànfano*, *fracassio*, *immezziare* e *orbità*.

Il *VOLIT* è, evidentemente, un vocabolario di confine: chiude idealmente il capitolo del Novecento e apre in modo magnifico la «stagione d'oro»⁴⁸ del Duemila⁴⁹. L'uscita, nel 1997 e nel 1999, del *Dizionario italiano Sabatini Coletti (DISC)* e del *Grande dizionario italiano dell'uso* ideato e diretto da Tullio De Mauro (*GRADIT*) ha determinato una reazione a catena nell'industria editoriale, imponendole di rinnovare e migliorare i repertori presenti già da tempo nei cataloghi. Tanto più stupisce il persistere di non poche delle nostre voci nei lemmari del *GRADIT*, del De Mauro Paravia, del Sabatini-Coletti, del Treccani 2008, del Garzanti 2.0, del Gabrielli Hoepli, del Devoto-Oli, dello Zingarelli 2013. Peraltro, mette conto ricordare che la nostra lista di archeologismi è stata ricavata dallo spoglio del lemmario del *Dizionario italiano Garzanti*; se il punto di partenza fosse stato un altro, la lista sarebbe stata diversa: non sappiamo se più o meno ampia, ma certamente diversa. In conclusione, il lessicografo italiano senza peccato scagli la prima pietra. Contemporaneamente si consoli, perché condivide la condizione di peccatore con colleghi di altri paesi. «Toda la lexicografía española – ha scritto Pedro Álvarez de Miranda – depende en altísima medida de un diccionario hegemónico central, el diccionario de la Academia, al que, por su condición de léxico oficial u oficioso, se otorga plena credibilidad. Así, las posibilidades de contagio de fantasmas léxicos de un diccionario a todos los demás son en español incluso más altas que en otras lenguas»⁵⁰.

Sarà giusta o ingenerosa l'attribuzione di questo primato negativo alla lessicografia spagnola? Non lo sappiamo; certo è che, se in queste righe avessimo trovato scritto *italiana* anziché *española*, *Vocabolario degli Accademici della Crusca* anziché *diccionario de la Academia*, *italiano* anziché *español*, avremmo avuto poco da obiettare. La verità è che «il n'y a pas de

⁴⁷ Ivi, p. 32.

⁴⁸ Claudio Giovanardi, *Presentazione*, in AA. VV., *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, a cura di Claudio Giovanardi, Firenze, Franco Cesati Editore, 2005, pp. 9-20; la cit. a p. 11.

⁴⁹ Per la quale, oltre che a C. Marazzini, *L'ordine delle parole*, pp. 399-416, ci permettiamo di rinviare anche a Valeria Della Valle, *La lessicografia italiana, oggi*, in «Bollettino di italianistica» IV (2007), pp. 20-29 e a Giuseppe Patota, *Il Dizionario Garzanti nel quadro della lessicografia italiana contemporanea*.

⁵⁰ P. Álvarez de Miranda, *Palabras y acepciones fantasma en los diccionarios de la Academia*, p. 56.

lexicographe sans gaffes»⁵¹, come scrisse alcuni anni fa Baldinger in un articolo pieno di *humor*; quello stesso *humor* che ci è parso di cogliere nelle memorie lessicografiche di Mario Cannella, autorevole revisore dell'auto-revolissimo Zingarelli:

Nel corso della revisione, mi sono imbattuto in una serie di parole (stiamo parlando di alcune decine) che avevano le seguenti caratteristiche: erano presenti solo nel Tommaseo-Bellini, ma senza ulteriori attestazioni significative nel nostro *Corpus* o in altri *corpora*; oppure erano toscanismi (è nota la loro importanza nella storia della nostra lingua) che però non hanno avuto significativi usi in testi letterari e scarsi riscontri negli stessi usi toscani attuali (...). Durante il lavoro di revisione, specialmente nel primo ciclo, aprii un file che chiamai 'Braccio della morte'. In questi file raccoglievo anno per anno i lemmi che mi parevano passibili di condanna, di esecuzione. Prima di chiudere un'annata di lavoro, li passavo a Lorenzo E.[nriques] che dava la sua opinione e chiedeva anche quella di Riccardo Tesi, che oltre a essere un noto storico della lingua è anche toscano: la sua opinione era perciò doppiamente significativa. Alcuni lemmi vennero 'graziati', di altri l'esecuzione venne sospesa, la maggioranza fu eliminata⁵².

Certamente, però, non entrarono nel braccio della morte (oppure ne uscirono per troppa grazia) molti degli archeologismi da noi presi in esame. Il criterio che sembra presiedere all'organizzazione di tutti i lemmari è insomma quello del travasamento: forse anche questo spiega la perdurante resistenza a dar conto dei criteri della loro composizione denunciata qualche anno fa da Tullio De Mauro:

Anche grandi e grandissime fonti lessicografiche italiane della seconda metà del Novecento sono assai parsimoniose, se così può dirsi, nel dare conto dei modi e criteri della loro costituzione. E molti dizionari commerciali, che molto devono togliere e, tuttavia, alunché pure aggiungono alle fonti maggiori, osservano la medesima parsimonia, una sorta di sobria reticenza, nel dichiarare i loro rapporti di derivazione dalle fonti maggiori o altre, quando pure ne fanno menzione. Il dizionario finisce così col coprirsi del manto dogmatico, incontrollabile, dell'*ipse dixit*, *ipse* essendo l'autore medesimo. Il dizionarista italiano, anche il più modesto, pare che parli sempre, come il papa, *ex cathedra*, munito del dono celeste dell'infallibilità, e si presenta, comunque, incontrollabile. E anche il più scaltrito resterebbe imbarazzato se incontrasse il popolano immaginato da Pascarella, quello che nella *Scoperta dell'America* interrompe a un certo punto il narratore e gli chiede: «Ma ste fregnacce, tu, come le sai?»⁵³.

⁵¹ Kurt Baldinger, *Les gaffes des lexicographes*, in *Studia hispanica in honorem Rafael Lapesa*, Madrid, Gredos, 1974, vol. II pp. 81-87. La cit. a p. 81.

⁵² Mario Cannella, *Idee per diventare lessicografo. Cambiare il vocabolario dell'italiano che cambia*, Bologna, Zanichelli, 2010, pp. 80-81.

⁵³ Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet Libreria, 2005, p. 33. Vedi anche P. Trifone, «I dizionarii sono sempre un dall'altro copiati». *Cesare Cantù e la lessicografia del primo Ottocento*, p. 435.

Difficile, ad esempio, non provare imbarazzo noi per primi dinanzi all'accoglimento, in alcuni dizionari del Novecento e del Duemila, di una parola come *abbatacchiare*, di cui risultano, nella tradizione scritta, solo quattro attestazioni (in Brunetto Latini, Franco Sacchetti, Simone da Cascina e Francesco Berni) e una quinta in Giuseppe Baretta, che nella *Frusta letteraria* la nomina proprio per criticarne la presenza nella Crusca, in compagnia di «tutti i vocaboli de' contadini (...) posti quivi in grazia solo d'alcune poche composizioncelle scritte in lingua rustica fiorentina, o pratese, o montelupiana, o poggiaicaiana»; difficile non provare imbarazzo per la presenza di *vendevole*, di cui non abbiamo trovato alcuna attestazione negli archivi elettronici; difficile, infine, non provare imbarazzo dinanzi alla lemmatizzazione di *orbità*, nonostante il suo occasionale, improvvisato recupero da parte di un certo Sir Dank, che in un *forum* chiede: «Sapete dirmi, per caso, se l'ambliopia peggiora con l'avanzare degli anni? Può portare all'*orbità*?», e si sente rispondere da Silia, ortottista: «L'ambliopia non peggiora con l'avanzare dell'età ma dove hai letto questa parola *orbità*???? non esiste»⁵⁴.

In verità «los fantasmas, los de las sábanas blancas, se aparecen y desaparecen. Lo malo de estos otros, de los fantasmas de diccionario, es, como hemos visto, que una vez se han aparecido tienden a perpetuarse y a echar raíces en la vieja mansión de papel que los acoge (a veces hasta con fugaces escapadas fuera de ella). Y que en vez de desaparecer, hay que hacerlos desaparecer»⁵⁵.

I sessanta fantasmi (o, se si preferisce, le sessanta fregnacce) da noi individuati e schedati non sono accolti, ovviamente, nell'edizione 2013 del *Dizionario italiano Garzanti*, dal quale, come si ricorderà, eravamo partiti. Eliminare parole da un vocabolario dell'uso in tempi in cui, al contrario, è di moda adottarle o salvarle⁵⁶, è operazione forse non conveniente sul piano pubblicitario, ma certo non eludibile su quello scientifico.

VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA

⁵⁴ <http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20101218143156AA1WVLg>.

⁵⁵ P. Álvarez de Miranda, *Palabras y acepciones fantasma en los diccionarios de la Academia*, p. 73.

⁵⁶ Cfr. Salvarore Claudio Sgroi, *Per una grammatica «laica». Esercizi di analisi linguistica dalla parte del parlante*, Torino, Utet, 2010, p. 315.

SCHEDARIO

Nelle schede che seguono, di ogni voce, corredata della qualifica grammaticale e dell'accezione, si segnala la presenza nel lemmario delle quattro impressioni complete del Vocabolario degli Accademici della Crusca, dei dizionari del Settecento e dell'Ottocento, di quelli del Novecento e di quelli del Duemila. Delle voci presenti nei dizionari storici (Tommaseo-Bellini e *GDLI*) e negli archivi elettronici (*TLIO*, *BIZ* e *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*) si segnalano anche le citazioni d'autore trovate. La rubrica "Dizionari on line" comprende tutti i vocabolari individuabili in *Google*. Delle occorrenze in rete, non si sono segnalate né le rarissime registrate in qualche testo sei, sette o ottocentesco di scarsa rilevanza né quelle ancor più rare registrate in qualche testo contemporaneo pretenziosamente aspirante alla letterarietà⁵⁷.

*Legenda**Crusca*

Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612.

Crusca II = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, II impressione, Venezia, Sarzina, 1623.

Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, III impressione, 2 voll., Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.

Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, IV impressione, 6 voll., Firenze, Manni, 1729-1738.

Dizionari del Settecento e dell'Ottocento

Alberti = Francesco Alberti di Villanova, *Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana*, 6 voll., Lucca, Marescandoli, 1797-1805.

Bologna = Francesco Cardinali, Francesco Orioli e Paolo Costa, *Dizionario della lingua italiana*, 6 voll., Bologna, Fratelli Masi, 1819-1826.

Minerva = Luigi Carrer e Fortunato Federici, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Padova, Tipografia della Minerva, 1827-1830.

Manuzzi = Giuseppe Manuzzi, *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca*, 2 voll., Firenze, Passigli, 1833-1840.

Tramater = *Vocabolario universale italiano compilato a cura della società tipografica Tramater & C.*, 7 voll., Napoli, Tramater, 1829-1840.

⁵⁷ Così, per esempio, non abbiamo tenuto conto del *dibucciava* attestato nella *Vita della venerabile serva di Dio Giovanna Maria Battista Solimani Fondatrice dell'Ordine delle Monache Romite, e della Congregazione de' Sacerdotj Missionari di S. Giovanni Battista*, scritta da Lorenzo Canepa (Genova, nella stamperia Casamara delle cinque lampadi, 1787, p. 115: «Tra le altre cose s'avvide una sera, che avendo le suore bacelli per refezione, una di loro, sgusciate le fave, prima di mangiarle le dibucciava; di che riprendendola disse, che i poveri non usano delicatezze sì fatte, e che bisogneria fargliele mangiare non con la buccia sola, ma ancor col guscio») né – non ce ne voglia l'autrice – dell'*abbatacchiare* che può leggersi in alcuni versi di Paola Campanile consultabili in rete nel suo blog: «d'oceano intricata luce rubava a lampi / senno dal fondo in sé / in fumo scoppiettio simulando fuochi / tracce messaggi / di profili casto fondale curiosi richiami / versi saette al ritmo rituale / sacro abbatacchiare tessere di donne / nell'eco di ruggiti guardinghi striscianti rettili urtati ostili voli / lontane gallerie di seta sotto cortecce / pigmentati ruscelli» (<http://paolacampanile.blogspot.it/2007/11/blog-action-day-lambiente.html>).

Gherardini = Giovanni Gherardini, *Supplimento a' vocabolarj italiani*, 6 voll., Milano, Bernardoni, 1852-1857.

RF = Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata novamente compilato da Giuseppe Rigutini*, Firenze, Barbera, 1893.

GB = Giovan Battista Giorgini - Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897.

Dizionari del Novecento

Premoli = Palmiro Premoli, *Vocabolario nomenclatore illustrato*, Milano, Società ed. «Aldo Manuzio», 1909-1912; rist. anastatica Bologna, Zanichelli, 1989.

Cappuccini = Giulio Cappuccini, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1916.
Zingarelli = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Bietti e Reggiani, 1922.

Palazzi = Ferdinando Palazzi, *Novissimo dizionario della lingua italiana*, Milano, Ceschina, 1940.

Migliorini = Bruno Migliorini, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1965 (edizione rinnovata del *Vocabolario della lingua italiana* di Giulio Cappuccini e Bruno Migliorini, Torino, Paravia, 1945).

Garzanti = *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 1965.

Devoto-Oli = Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1971.

De Felice-Duro = Emidio De Felice - Aldo Duro, *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Palermo, Palumbo, 1985.

VOLIT = *Vocabolario della lingua italiana*, autore e direttore Aldo Duro, 4 voll. in 5 tt., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986-1994.

Dizionari del Duemila

GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, Utet, 1999.

DMP = *De Mauro. Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 2000.

SC = Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli-Larousse, 2008.

VT = *Il Vocabolario Treccani*, coordinamento scientifico di Valeria Della Valle, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008.

G = *Garzanti italiano 2.0*, Direzione scientifica di Giuseppe Patota, Milano, Garzanti Linguistica, 2010.

DO = Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, *il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2012*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2011.

GH = Aldo Gabrielli, *Grande dizionario Hoepli italiano*, Milano, Hoepli, 2012.

Z = *lo Zingarelli 2013. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli 2012.

Dizionari storici

TB = Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 9 voll. Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia [poi Giorgio Bàrberi Squarotti], 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

Archivi elettronici

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, diretto da Pietro Beltrami, Opera del vocabolario italiano, Firenze 1966 ss.

BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli. Biografie e trame*, Testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.

Primo Tesoro = *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, Utet Fondazione Maria e Goffredo Bellonci 2007.

Dizionari on line

Tutti quelli individuabili tramite interrogazione di *Google*.

Occorrenze in rete

Tutte quelle ricavabili tramite interrogazione di *Google*.

Sessanta residui passivi

1. abbatacchiare *v. tr.* ‘percuotere con un batocchio’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini [non com.], Zingarelli [†], Palazzi, Migliorini [non com.], Garzanti [non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP, G, GH. || DIZIONARI STORICI TB: F. Berni, *La Catrina*; B. Latini, *Pataffio*. GDLI: Tommaseo-Rigutini, *Dizionario dei sinonimi*. || ARCHIVI ELETTRONICI F. Sacchetti, *Rime* (1 occ.); S. da Cascina, *Colloquio spirituale* (1 occ.); G. Baretta, *Frusta Letteraria* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

2. accattapane *s. m e f.* ‘accattone, mendicante’. || CRUSCA II-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Tramater, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini, Palazzi, Migliorini, Garzanti, Devoto-Oli [non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], SC, VT, G [non com.], GH, Z [dissus.]. || DIZIONARI STORICI TB: A. Firenzuola, *L’asino d’oro*; A. Pucci, *Tre Capitoli e sette Sonetti*. GDLI: A. Firenzuola, *L’asino d’oro*; G. Gozzi, *L’osservatore*. || ARCHIVI ELETTRONICI P. Aretino, *Dialogo* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. OCCORRENZE IN RETE 0.

3. acconto *agg.* ‘amico, familiare, confidente’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti [v. a.], Bologna, Minerva [v. a.], Manuzzi [v. a.], Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli, Garzanti [ant.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [BU], G [ant.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: B. Latini, *Tesoretto*; G. Villani, *Nuova cronica*. GDLI [ant.]: G. Villani, *Nuova cronica*. || ARCHIVI ELETTRONICI G. Villani, *Nuova cronica* (2 occ.); G. Leopardi, *Zibaldone* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

4. appennecchiare *v. tr.* ‘disporre, ridurre in pennecci’. || CRUSCA II-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, Gherardini, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli, Palazzi, Garzanti [ant.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [TS], DMP [TS], G (ant.), GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: senza attestazioni. GDLI [ant.]: *Leggi di Toscana*; G. Carena, *Vocabolario metodico*; Tomma-

seo-Rigutini, *Dizionario dei sinonimi*. || ARCHIVI ELETTRONICI *Statuti senesi* (2 occ.); *Statuti sangimignanesi* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

5. baciabasso *s. m.* ‘baciavano, profondo inchino’. || CRUSCA IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti [v. di scherzo], Bologna, Minerva, Manuzzi [†], Tramater [scherz.], GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini, Migliorini, Garzanti [antiq.], Devoto-Oli. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB.], VT [ant.], G [ant.], GH [ant.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: L. Lippi, *Il Malmantile racquistato*; L. Alimari, *Satire*. GDLI [disus.]: L. Lippi, *Il Malmantile racquistato*; Tommaso-Rigutini, *Dizionario dei sinonimi*. || ARCHIVI ELETTRONICI non attestato. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

6. beccastrino *s. m.* ‘zappa lunga e stretta per togliere sassi’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Cappuccini, Zingarelli, Palazzi, Migliorini, Garzanti, Devoto-Oli. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [TS], DMP [TS], SC, G, DO, GH, Z. || DIZIONARI STORICI TB: F. Sacchetti, *Pataffio*; B. Davanzati, *Volg. Tacito*; M. Buonarroti il Giovane, *La Fiera*; 1 attestazione non rintracciata. GDLI: C. Bartoli, *L’Architettura di L. B. Alberti tradotta in lingua fiorentina*; B. Davanzati, *Volg. Tacito*; M. Buonarroti il Giovane, *La Fiera*; F. Nomi, *Il Catorcio d’Anghiari*. || ARCHIVI ELETTRONICI non attestato. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 2.

7. calisse *s. m.* ‘pannolano di poco valore’. || CRUSCA IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], G, GH [raro], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: 1 attestazione non rintracciata. GDLI [ant.]: *Lettere e istruzioni de’ Dieci di Balìa; Leggi di Toscana*. || ARCHIVI ELETTRONICI non attestato. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

8. campamento *s. m.* 1 ‘quanto serve per vivere’ 2 ‘(mezzo di) salvezza’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini [poco fam.], Zingarelli, Palazzi, Migliorini [poco fam.], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [1 BU, 2 OB], DMP [1 BU, 2 TS], SC [1 non com., 2 ant.], VT [1 non com., 2 ant.], G [1 rar., 2 ant.], DO [1 non com., 2 arc.], GH [1 raro, 2 ant.], Z [1 rar.]. || DIZIONARI STORICI TB [1, 2]: *Volg. delle Favole d’Esopo*. GDLI [1, 2 disus.]: A. Targioni Tozzetti, *Relazioni d’alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*; N. Tommaseo, *Diario intimo*. || ARCHIVI ELETTRONICI 2. F. da Barberino, *Reggimento e costumi di donna* (1 occ.); B. Giamboni, *Libro de’ Vizi e delle Virtudi* (1 occ.); F. da Buti, *Commento all’Inferno* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* 1, 2 attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

9. debaccare *v. intr.* ‘correre, agitarsi’. || CRUSCA IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna [v. 1.], Minerva [v. 1.], Manuzzi [v. 1.], Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Garzanti [lett.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [non com.], G [lett., rar.], GH [raro, lett.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: M. Buonarroti il Giovane, *La Fiera*. GDLI [letter.]: M. Buonarroti il Giovane, *La Fiera*; P. Giannone, *Opere postume*; T. Garzoni, *La piazza universale*; G. B. Fusconi, *Cento novelle amorose*; G. Carducci, *Poeti e figure del Risorgimento*. || ARCHIVI ELETTRONICI T. Garzoni, *La piazza universale* (1 occ.); G. Bruno, *Degli eroici furori* (1 occ.), *Spaccio de la bestia trionfante* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

10. decere v. intr. ‘essere conveniente, appropriato’. || CRUSCA IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti [v. antiq.], Bologna [v. l.], Minerva [v. l.], Manuzzi [v. l.], Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Palazzi [†], Garzanti [ant.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA SC [ant.], G [ant., lett.], GH [†], Z [lett.]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: J. da Todi, 1 attestazione non rintracciata; F. da Barberino, *Documenti d’Amore*. GDLI [ant. e lett.]: F. da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*; D. degli Albanzani, *Volgarizzamento dell’opera di messer Boccaccio De claris mulieribus*; F. D. Guerrazzi, *Lo assedio di Roma*. || ARCHIVI ELETTRONICI B. da la Riva, *Opere volgari* (1 occ.); M. de’ Libri, *Arringhe* (1 occ.); *Cronica de li imperadori* (1 occ.); V. Belcalzer, *Volgarizzamento del “De proprietatibus rerum” di Bartolomeo Anglico* (1 occ.); *De Amore di Andrea Cappellano volgarizzato* (1 occ.); Anonimo Genovese, *Poesie* (1 occ.); *Costituzioni egidiane del 1357* (1 occ.); *Codice dei Servi* (1 occ.); F. da Barberino, *Reggimento e costumi di donna* (11 occ.); A. da Tempo, *Rime* (1 occ.); *Parafrasi pavese* (1 occ.); *Arte d’amare di Ovidio volgarizzata* (2 occ.). || DIZIONARI ON LINE attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

11. dibucciare v. tr. ‘sbucciare’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi [†], Tramater, GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini [letter., non com.], Zingarelli, Palazzi, Garzanti [rar.], Devoto-Oli [lett., non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], VT [letter. e raro], G [ant.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: *Piero de’ Crescenzi volg.*; M. Franzesi, *Rime burlesche*; F. Sacchetti, *Il libro delle rime*; 1 attestazione non rintracciata; Burchiello, *Rime*; A. Pucci, *Centiloquio*. GDLI [ant.]: *Piero de’ Crescenzi volg.* || ARCHIVI ELETTRONICI F. da Barberino, *Reggimento e costumi di donna* (1 occ.); F. Sacchetti, *Il libro delle rime* (1 occ.); R. Bernardi, *Ricette* (1 occ.); *Piero de’ Crescenzi volg.* (4 occ.); A. Pucci, *Centiloquio* (1 occ.); Burchiello, *Rime* (2 occ.); D. Bartoli, *La ricreazione del savio* (1 occ.). || DIZIONARI ON LINE attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

12. diluivone s. m. ‘mangiatore vorace’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Zingarelli, Palazzi, Garzanti [non com.], Devoto-Oli. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], VT [letter.], GH [raro], G [non com.], DO [non com.], GH [raro], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: A. Firenzuola, *L’asino d’oro*. GDLI: A. Firenzuola, *L’asino d’oro*; T. Garzoni, *La piazza universale*; G. B. Casti, *Poema tartaro*; A. Bresciani, *Ubaldo ed Irene*; G. Faldella, *Racconti della scapigliatura piemontese*. || ARCHIVI ELETTRONICI Z. da Strada, *Somnium Scipionis volg.* (1 occ.); T. Garzoni, *La piazza universale* (1 occ.). || DIZIONARI ON LINE attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

13. disenfiare v. tr. ‘sgonfiare’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini [non popol. fuori di Tosc.], Zingarelli, Palazzi, Migliorini [non popol. fuori di Tosc.], Garzanti [rar.], Devoto-Oli. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], VT [non com.], G [rar.], DO [non com.], GH [non com.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: M. Aldobrandino, *Volg. Trattato Medicina di Zuccherò Bencivenni*; A. Firenzuola, *L’asino d’oro*. GDLI: M. Aldobrandino, *Volg. Trattato Medicina di Zuccherò Bencivenni*; *Piero de’ Crescenzi volg.*; G. Soderini, *Trattato della cultura degli orti e giardini*; A. M. Salvini, *Prose toscane*; Tommaseo-Rigutini, *Dizionario dei sinonimi*. || ARCHIVI ELETTRONICI: *Bestiario toscano* (1 occ.); M. Aldobrandino, *Volg. Trattato Medicina di Zuccherò Bencivenni* (1 occ.); *Lapidario estense* (1 occ.); *Volgarizzamento della “Mascalcia” di Lorenzo Rusio* (1 occ.); *I fatti di Cesare* (1 occ.); G. B. Ramusio, *Navi-*

gazioni di Alvise di Ca' da Mosto (1 occ.); G. Leopardi, *Lettere* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

14. egente *agg.* 'bisognoso, povero'. || CRUSCA III-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti [v. l.], Bologna [v. l.], Minerva [v. l.], Manuzzi [v. l.], Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Palazzi [†], Garzanti [ant. o lett.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [lett.], G [lett.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: F. da Barberino, *Documenti d'amore*. GDLI [latin.]: F. da Barberino, *Documenti d'amore*. || ARCHIVI ELETTRONICI F. da Barberino, *Documenti d'amore* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

15. fànfano *s. m. e f.* 'chiacchierone'. || CRUSCA IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Cappuccini [non s'intende fuori di Toscana], Zingarelli, Palazzi, Migliorini [tosc.], Garzanti [tosc.], Devoto-Oli [tosc.], De Felice-Duro [tosc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [RE], DMP [RE, tosc., scherz.], SC [region.], VT [tosc.], G [antiq.], GH [raro, tosc.], Z [tosc.]. || DIZIONARI STORICI TB: M. Buonarroti il Giovane, *La Tancia*; A. M. Salvini, *Annotazioni sopra la Fiera e la Tancia*. GDLI [ant. e letter.]: M. Buonarroti il Giovane, *La Tancia*; A. M. Salvini, *Annotazioni sopra la Fiera e la Tancia*; L. Barboni, in *Memorialisti dell'Ottocento*. || ARCHIVI ELETTRONICI M. Buonarroti il Giovane, *La Tancia* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

16. fortune *s. m.* 'sapore penetrante, acido e forte'. || CRUSCA IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini [non com.], Zingarelli, Palazzi, Migliorini [non com.], Garzanti [non com.], Devoto-Oli [non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], SC [non com.], VT [non com.], G [non com.], DO [non com.], GH [non com.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: *Libro delle segrete cose delle donne*; A. M. Salvini, *Annotazioni sopra la Fiera e la Tancia*. GDLI [raro]: *Libro delle segrete cose delle donne*; A. Cammelli, *Rime*; G. Del Papa, *Trattati vari*; A. M. Salvini, *Annotazioni sopra la Fiera e la Tancia*. || ARCHIVI ELETTRONICI non attestato. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 1.

17. fracassio *s. m.* 'fracasso, fragore continuato'. || CRUSCA II-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna [†], Minerva, Manuzzi, Tramater, GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini [voce toscana], Zingarelli, Palazzi, Migliorini [tosc.], Garzanti [non com.], Devoto-Oli, De Felice-Duro. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [CO], DMP [CO], VT, G, DO, GH, Z [raro]. || DIZIONARI STORICI TB: B. Davanzati, *Volg. Tacito*. GDLI: B. Davanzati, *Volg. Tacito*; G. Rovani, *Cento anni*. || ARCHIVI ELETTRONICI *Deca prima di Tito Livio volgarizzata* (1 occ.); G. Rovani, *Cento anni* (1 occ.); C. Dossi, *Gocce d'inchiostro* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

18. immezzire *v. intr.* 'diventare fradicio'. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna [†], Minerva, Manuzzi, Tramater, GB. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini, Palazzi, Migliorini, Garzanti [rar.], Devoto-Oli, De Felice-Duro. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], VT [non com.], G, DO [non com.], GH [non com.], Z [raro]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: senza attestazioni. GDLI [raro]: senza attestazioni. || ARCHIVI ELETTRONICI non attestato. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

19. laqueato *agg.* ‘ornato di lacunari’. || CRUSCA IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti [voce manierata], Bologna [†], Minerva [v. 1.], Manuzzi [v. 1.], Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Palazzi [rar.], Migliorini [lett., raro], Garzanti [lett.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB, TS], DMP [OB, TS], G [lett.], GH [lett.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: M. Buonarroti il Giovane, *La Fiera*. GDLI [archit.]: M. Buonarroti il Giovane, *La Fiera*; A. M. Salvini, *Annotazioni sopra la Fiera di Michelangelo Buonarroti il Giovane*. || ARCHIVI ELETTRONICI F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

20. lucignolato *agg.* ‘avvolto, ritorto come un lucignolo’. || CRUSCA II-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini, Zingarelli, Palazzi, Migliorini, Garzanti [non com.], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], VT [letter.], G [non com.], GH [lett.]. || DIZIONARI STORICI TB: F. Sacchetti, *Il libro delle rime*; A. Caro, *Lettere familiari*; *Amori pastorali di Dafne e Cloe*; *Comento*. GDLI [letter.]: F. Sacchetti, *Il libro delle rime*; A. Caro, *Amori pastorali di Dafne e Cloe*; A. Bresciani, *Opere*; G. Faldella, *Il paese di Montecitorio*; C. Linati, *Il tribunale verde*. || ARCHIVI ELETTRONICI F. Sacchetti, *Il libro delle rime* (1 occ.); A. Caro, *Amori pastorali di Dafne e Cloe* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

21. malagiato *agg.* ‘privo di comodità, benessere; disagiato’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi [†], Tramater, GB, RF [non com.]. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Zingarelli, Palazzi [rar.], Garzanti [non com.], Devoto-Oli [non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], VT [non com.], G [non com.], DO [non com.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: D. Bartoli, *Istoria della Compagnia di Gesù*; T. Tasso, *Lettere*. GDLI [ant.]: T. Tasso, *Lettere*; G. B. Marino, *La strage degli innocenti*; D. Bartoli, *Istoria della Compagnia di Gesù*; G. G. Bottari, *Lezioni sopra il Decamerone*; G. Parini, *Il Giorno*. || ARCHIVI ELETTRONICI G. B. Marino, *La strage degl’innocenti* (1 occ.); S. Bettinelli, *Lettere virgiliane* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 2.

22. necare *v. tr.* ‘uccidere’. || CRUSCA non lemmatizzato. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†]. || DIZIONARI DEL DUEMILA SC [ant.], G [ant.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: M. Alberto, *Volg. del De consolatione philosophiae di Boezio*. GDLI [letter., ant.]: M. Alberto in TB; T. Folengo, *Opere italiane*; C. Scroffa, *Cantici di Fidenza*. || ARCHIVI ELETTRONICI non attestato. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

23. nestare *v. tr.* ‘innestare’. || CRUSCA IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Garzanti [ant., rar.], Devoto-Oli [arc. o pop.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], VT [ant. e rar.], G [ant., rar.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: *Volg. del Trattato di Agricoltura del Palladio*. GDLI [ant.]: A. Pucci, *Libro di varie storie*; *Volgarizzamento del Rimedio d’amore di Ovidio*; *Libro di Jacopo da Cessole volg.*; M. Tanaglia, *De Agricoltura*. || ARCHIVI ELETTRONICI *Libro di Jacopo da Cessole volg.* (1 occ.); *Libro di Sidrach* (1 occ.); C. Davanzati, *Rime* (1 occ.); A. Pucci, *Libro di varie storie* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE rare occorrenze di un *nestare* adattamento dell’ingl. *to nest* ‘disporre automaticamente, in modo ottimale, pezzi di materiali vari (p. es. metallo, legno, ecc.)’. Nessuno dei vocabolari consultati registra quest’accezione.

24. nocchieroso *agg.* ‘pieno di nocchi’. || CRUSCA I, III-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli, Garzanti [non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], VT [raro], G [non com.]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: *Volg. del Trattato di Agricoltura del Palladio*. GDLI: non attestato. || ARCHIVI ELETTRONICI non attestato. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 1 (la descrizione araldica – non è dato sapere a quando risalente – dell’emblema del comune di Terzorio (Im) precisa che vi compare un olivo dal tronco «vetusto e nocchieroso»).

25. notaria o **noteria** *s. f.* ‘arte del notaio, notariato’ || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], VT [ant.], G [ant.], DO [arc.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: Mastruzzo; F. Sacchetti, *Trecentonovelle*; F. da Buti, *Commento al Purgatorio*; J. Alighieri, *Dottrinale*; *Statuti fiorentini 1324*. GDLI [ant.]: *Statuti fiorentini 1324*; A. Pucci, *Libro di varie storie*; G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*; F. da Buti, *Commento al Purgatorio*; L. Da Porto, *Lettere storiche*. || ARCHIVI ELETTRONICI *Statuti senesi 1309-1310* (8 occ.); *Statuti fiorentini 1324* (2 occ.); *Statuti pisani 1327 e 1330* (5 occ.); *Statuti perugini 1342* (9 occ.); J. Alighieri, *Dottrinale* (1 occ.); *Statuti pisani 1322-51* (1 occ.); *Statuti fiorentini 1355 e 1364* (2 occ.); *Doc. veneziani 1380* (1 occ.); F. da Buti, *Commento al Purgatorio* (1 occ.); *Pistole di Seneca volgarizzate* (1 occ.); G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia* (1 occ.); A. Pucci, *Libro di varie storie* (1 occ.); F. Sacchetti, *Trecentonovelle* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

26. orbità *s. f.* 1 ‘cecità’ 2 ‘privazione’. || CRUSCA III-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna [†], Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Zingarelli [†], Palazzi [†], Garzanti [antiq.], De Felice-Duro [lett., rar.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], VT [letter., ant.], G [ant.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: *Volgarizzamento delle Declamazioni di Quintiliano*; D. Bartoli, *Consider. delle grandezze di Cristo*. GDLI [ant. e letter.]: *Libro o sia Trattato delle Mascalcie de’ cavalli*; *Libro di opere diverse*; G. Bargagli, *Dialogo de’ giuochi*; D. Bartoli, *Consider. delle grandezze di Cristo*. || ARCHIVI ELETTRONICI A. Torini, *Brieve collezione della miseria dell’umana condizione* (1 occ.); F. da Buti, *Commento all’Inferno* (1 occ.); *Deca terza di Tito Livio volgarizzata* (1 occ.); P. Aretino, *Il Marescalco* (1 occ.); A. G. Brignole Sale, *Maria Maddalena* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 1.

27. ormare *v. tr.* ‘inseguire’. || CRUSCA III-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna [†], Minerva, Manuzzi [†], Tramater, Gherardini, GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Cappuccini [non com.], Zingarelli, Palazzi, Migliorini [raro], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [raro]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP, SC [non com.], VT [raro], G [ant.], DO [rar.], GH [raro], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: A. Caro, *Amori pastorali di Dafne e Cloe*. GDLI [ant. e letter.]: A. Caro, *Amori pastorali di Dafne e Cloe*; R. Nannini, *Ammiano Marcellino, delle guerre dei Romani tradotto*. || ARCHIVI ELETTRONICI A. Caro, *Amori pastorali di Dafne e Cloe* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

28. ostelliere *s. m.* ‘oste, albergatore’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna [†], Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT

[OB], DMP [OB], VT [ant.], G [ant.], GH, Z[†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: M e F. Villani, *Cronica*; *Statuto dell'Arte di Calimala di Firenze*. GDLI [ant.]: M. e F. Villani, *Cronica*; *Statuto dell'Arte di Calimala di Firenze*. || ARCHIVI ELETTRONICI *Statuti fiorentini 1334* (6 occ.); *Documenti fiorentini 1348-50* (1 occ.); M. e F. Villani, *Cronica* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

29. palizzo *s. m.* 'palizzata'. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna [v. a.], Minerva [v. a.], Manuzzi [v. a.], Tramater, Gherardini. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [ant.], VT [ant.], G [ant.], DO [arc.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: G. Villani, *Nuova cronica*; D. Compagni, *Cronica*; V. Monti, *Traduzione dell'“Iliade”*. GDLI [ant. e letter.]: G. Villani, *Nuova cronica*; D. Compagni, *Cronica*; V. Monti, *Traduzione dell'“Iliade”*. || ARCHIVI ELETTRONICI *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni* (1 occ.); D. Compagni, *Cronica* (1 occ.); G. Villani, *Nuova cronica* (2 occ.); V. Monti, *Traduzione dell'“Iliade”*. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

30. pendevoles *agg.* 'pendente'. || CRUSCA III-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli, Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], VT [ant.], G [ant.], DO [lett.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: P. Bembo, *Gli Asolani*. GDLI [letter.]: P. Bembo, *Gli Asolani*; N. Franco, *Dialogo dove si ragiona delle bellezze*. || ARCHIVI ELETTRONICI P. Bembo, *Gli Asolani* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

31. pincione *s. m.* 'fringuello'. || CRUSCA II-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli, Palazzi, Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [ant.], VT [ant.], G [ant.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [zool.]: F. Sacchetti, *Il libro delle rime; Trecentonovelle; Pataffio*; L. de' Medici, *Canzoniere*; G. B. Gelli, *La Sporta*; F. Serdonati, *Raccolta di proverbii*. GDLI [ornit., ant.]: F. Sacchetti, *Il libro delle rime*; L. Pulci, *Morgante*; I. del Bientina, *Fortuna*; A. F. Grazzini, *Rime burlesche*; F. Serdonati in TB. || ARCHIVI ELETTRONICI F. Sacchetti, *Il libro delle rime* (1 occ.); *Trecentonovelle* (3 occ.); *Pataffio* (1 occ.); L. Pulci, *Morgante* (1 occ.); A. F. Doni, *I marmi* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

32. pinzo *agg.* 'pieno zeppo'. || CRUSCA II-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna [v. a.], Minerva, Manuzzi, Tramater [idiotismo toscano], GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Cappuccini [popol., tosc.], Zingarelli, Palazzi, Migliorini [popol., tosc.], Garzanti [tosc.], Devoto-Oli [tosc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [RE], DMP [RE tosc.], SC [tosc.], VT [tosc.], G [tosc., lett.], DO [tosc.], GH [tosc.], Z [tosc.]. || DIZIONARI STORICI TB: F. Sacchetti, *Pataffio*; A. Firenzuola, *L'asino d'oro*; *Libro di Sonetti di M. Franco e L. Pulci*; G. Bianchini, *Della Satira italiana*; G. B. Fagioli, *Rime piacevoli*. GDLI [tosc.]: B. Davanzati, *Della natura del vuoto di Erone alessandrino, volgarizzato*; F. Nomi, *Il Catorcio d'Anghiari*; A. M. Salvini, *Discorsi accademici*; A. Casotti, *La Celidora ovvero il governo di Malmantile*; G. Gargioli, *Dialoghi*, in *L'arte della seta in Firenze*. || ARCHIVI ELETTRONICI F. Sacchetti, *Pataffio* (1 occ.); L. Pulci, *Morgante* (1 occ.); L. de' Medici, *Poemetti in terzine* (1 occ.); C. Dossi, *La desinenza in A* (1 occ.); G. Faldella, *Donna folgore* (2 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

33. pistore *s. m.* ‘fornaio’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti [voc. lat.], Bologna [v. l.], Minerva [v. l.], Manuzzi [v. l.], Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Cappuccini [ant.], Palazzi [†], Migliorini [ant.], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [ant.], VT [ant.], G [ant.], GH [ant., dial.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: *Novellino*; G. Gozzi, *Lettere*. GDLI [ant. e dial.]: R. Apugliese, in *Poeti del Duecento*; *Novellino*; *Giustino volgare*; *Bibbia volgare*; D. degli Albanzani, *Volg. del De claris mulieribus di G. Boccaccio*; P. Collenuccio, *Operette morali. Poesie latine e volgari*; O. Lando, *Commentario; Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*; G. Branca, *Le machine*; G. C. Becelli, *Se oggi scrivendo si debba usare la lingua italiana del buon secolo*; A. Cesari, *Opuscoli morali*; A. Bresciani, *Opere; Periodici popolari del Risorgimento*. || ARCHIVI ELETTRONICI *Nuovi testi pratesi* (1 occ.); R. Apugliese, *Rime* (1 occ.); *Li miracole de Roma* (1 occ.); *Spese del comune di Prato* (1 occ.); *Novellino* (2 occ.); *Novelle del codice Panciatichiano* 32 (1 occ.); *Costituzioni egidiane del 1347* (1 occ.); *Bibbia volgare* (1 occ.); L. B. Alberti, *I libri della famiglia* (1 occ.); T. Garzoni, *La piazza universale* (1 occ.); G. B. Ramusio, *Descrizione della Sarmazia europea* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

34. pluvia *s. f.* ‘pioggia’. || CRUSCA non lemmatizzato. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Bologna [†, v. l. e a.], Minerva [v. l.], Manuzzi [†], Tramater [v. a.]. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Palazzi [†], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [lett., arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB, LE], DMP [OB, LE], SC [ant.], VT [letter., ant.], G [ant.], DO [lett., arc.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: *Volgarizzamento della guerra giugurtina di Sallustio*; J. da Todi, *Poesie*; 2 attestazioni non rintracciate; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*. GDLI [ant.]: R. d’Arezzo, *La composizione del mondo*; Cecco d’Ascoli, *L’Acerba*; G. Cavalcanti, *Rime*; M. Savonarola, *Trattato ginecologico*; F. Luna, s. v. *Vocabulario di cinquemila vocabuli toscani*. || ARCHIVI ELETTRONICI *Storie de Troia e de Roma* (1 occ.); R. d’Arezzo, *La composizione del mondo* (22 occ.); «*Questioni filosofiche*» in *volgare mediano dei primi del Trecento* (1 occ.); *Regimen sanitatis* (1 occ.); G. Campulu, *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu* (1 occ.); C. di Meo Ugurgieri, *Eneide volgarizzata* (2 occ.); *Canzoniere del sec. XIV* (1 occ.); C. d’Ascoli, *L’Acerba* (1 occ.); *Laudario dei Battuti di Modena* (1 occ.); J. Gradenigo, *Gli quatro Evangelii concordati in uno* (2 occ.); *Diatessarone veneto* (1 occ.); *Bibbia volgare* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

35. pomoso *agg.* ‘ricco di frutti’. || CRUSCA IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi [†], Tramater, GB. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini [letter., non com.], Zingarelli, Palazzi, Migliorini [letter., non com.], Garzanti [lett.], Devoto-Oli [lett., non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU, lett.], SC [lett.], VT [letter.], G [lett.], GH [lett.], Z [lett.]. || DIZIONARI STORICI TB: A. M. Salvini, *Prose toscane*. GDLI [letter.]: L. Alamanni, *La Flora*; N. Villani, *Rime piacevoli*; C. Frugoni, *Poesie*. || ARCHIVI ELETTRONICI C. Dossi, *La colonia felice* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 1.

36. prezza *s. f.* ‘apprezzamento’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti [voce ant.], Bologna [v. a.], Minerva [v. a.], Manuzzi [v. a.], Tramater [v. a.]. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Garzanti [ant.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [LE], DMP [LE], SC [ant.], G [ant.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: Dante, *Purg.* 24. GDLI [ant.]: Dante, *Purg.* 24. || ARCHIVI ELETTRONICI non attestato. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

37. privigno *s. m.* ‘figliastro’. || CRUSCA IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti [voce lat.], Bologna [v. 1.], Minerva [v. 1.], Manuzzi [v. 1.], Tramater [v. 1.]. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Palazzi [rar.], Garzanti [rar.], Devoto-Oli [lett., non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [lett.], VT [letter., raro], G [ant.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: F. degli Uberti, *Dittamondo*. GDLI [letter., ant.]: F. degli Uberti, *Dittamondo*; N. Malpigli, in *Rimatori bolognesi del Quattrocento*; G. G. Trissino, *L’Italia liberata dai Goti*; L. Pasqualigo, *Il fedele*; L. Assarino, *La Stratonica*. || ARCHIVI ELETTRONICI B. Giamboni, *Storie contra i Pagani di Paolo Orosio volgarizzate* (2 occ.); F. degli Uberti, *Dittamondo* (1 occ.); M. Equicola, *Libro de natura de amore* (2 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

38. prodigalizzare *v. tr.* ‘scialacquare’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi [†], Tramater, GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini [non com.], Zingarelli [†], Palazzi [rar.], Garzanti [rar.], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], VT [ant.], G [rar.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: 1 attestazione non rintracciata; *L’Ottimo commento della Commedia. Paradiso*. GDLI [ant. e letter.]: *L’Ottimo commento della Commedia. Paradiso*; G. Gualdo Priorato, *Istoria della vita di Alberto Valdstein Duca di Fritland*; V. Siri, *Memorie recondite*; G. Averani, *Del vitto e delle cene degli antichi*; C. Botta, *Storia d’Italia continuata da quella del Guicciardini*. || ARCHIVI ELETTRONICI *L’Ottimo commento della Commedia. Paradiso* (2 occ.); G. Berchet, *Lettera semiseria di Grisostomo* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 1.

39. producimento *s. m.* ‘produzione’. || CRUSCA III-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Zingarelli [†], Palazzi, Garzanti [ant.], Devoto-Oli [lett., non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], VT [ant.], G [ant.], DO [arc.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: J. Alighieri, *Dottrinale*; T. Tasso, *Dialoghi*; P. Segneri, *La manna dell’anima*; D. Bartoli, *La ricreazione del savio*; L. Magalotti, *Saggi di naturali esperienze*. GDLI [disus.]: D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*; *L’Ottimo commento della Commedia. Inferno*; G. B. Possevini, *Dialogo dell’onore*; G. Frachetta, *Breve sposizione di tutta l’opera di Lucrezio*; G. Battista, *Poesie meliche*; L. Bellini, *Rime inedite*. || ARCHIVI ELETTRONICI J. Alighieri, *Chiose all’“Inferno”* (1 occ.); *Dottrinale* (13 occ.); *Statuti pisani 1327* (1 occ.); *L’Ottimo commento della Commedia. Inferno* (1 occ.); D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli* (3 occ.); *Volgarizzamento toscano del Trecento della Legenda aurea di I. da Varagine* (3 occ.); D. Bartoli, *La ricreazione del savio* (9 occ.); T. Tasso, *Il Messaggero* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 3.

40. propago *s. f.* ‘stirpe, discendenza’. || CRUSCA non lemmatizzato. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna [†, v. 1.], Minerva, Manuzzi, Tramater [v. 1.], Gherardini. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Garzanti [ant., lett.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], VT [letter. e ant.], G [ant., lett.], GH [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: L. Adimari, *Satire*; Luca Pulci, *Epistole in terza rima*; A. Poliziano, *Rime*. GDLI [latin.]: Luca Pulci, *Epistole in terza rima*; *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*; L. Adimari, *Satire*; V. Alfieri, *Tragedie*. || ARCHIVI ELETTRONICI L. Sergardi, *Satire* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

41. racciabattare *v. tr.* ‘accomodare alla meglio’. || CRUSCA II-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, GB, RF. || DI-

ZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Palazzi, Garzanti [non com.], Devoto-Oli [non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], VT [non com.], G [non com.], GH [non com.], Z [raro]. || DIZIONARI STORICI TB: F. Sacchetti, *Pataffio*; G. M. Cecchi, *Dichiarazione de' proverbi*. GDLI: F. Sacchetti, *Pataffio*; G. M. Cecchi, *Dichiarazione de' proverbi*; F. Frugoni, *Il cane di Diogene*. || ARCHIVI ELETTRONICI F. Sacchetti, *Pataffio* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

42. raffacciare v. tr. 'rinfacciare'. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi [†], Tramater, GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini [fam., tosc.], Zingarelli, Palazzi [rar.], Garzanti [ant., rar.], Devoto-Oli [arc., raro]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [non com.], VT [ant. e raro], G [ant.], DO [rar.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: *L'Ottimo commento della Commedia. Purgatorio*; B. Davanzati, *Scisma d'Inghilterra. GDLI: L'Ottimo commento della Commedia. Purgatorio*; G. B. Gelli, *Commento edito e inedito sopra la Divina Commedia*; B. Davanzati, *Volg. Tacito*; N. Tommaseo, *Un affetto. Memorie politiche*; P. Fanfani, *Una casa fiorentina da vendere*; G. Papini, *Filosofia e letteratura*. || ARCHIVI ELETTRONICI *L'Ottimo commento della Commedia. Purgatorio* (1 occ.); *Commento all'Arte d'Amare di Ovidio (volgarizzamento B)* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 2.

43. rammattonare v. tr. 'ammattionare di nuovo, riammattonare'. || CRUSCA III-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, Gherardini, GB. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli, Palazzi, Garzanti. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB, TS], DMP [OB, TS], SC [non com.], G [non com.], Z. || DIZIONARI STORICI TB: Burchiello, *Rime*; G. B. Fagioli, *Commedie*; F. Belcari, *Vita del beato Giovanni Colombini da Siena*. GDLI [ant.]: Burchiello, *Rime*; F. Belcari, *Vita del beato Giovanni Colombini da Siena*; G. B. Fagioli, *Commedie*. || ARCHIVI ELETTRONICI Burchiello, *Rime* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

44. ràngola s. f. 'preoccupazione, affanno'. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti [voce ant.], Bologna [†, v. a.], Minerva [v. a.], Manuzzi [†], Tramater [v. a.], Gherardini. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Zingarelli [†], Palazzi [rar.], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [ant.], VT [ant.], G [ant.], DO [arc.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: *Ammaestramenti degli Antichi, raccolti e volgarizzati da Fra Bartolommeo da San Concordio*; G. da Rivalto, *Prediche; Introduzione alle virtù*; 1 attestazione non rintracciata; G. Cecchi, *Dichiarazione de' proverbi; Volgarizzamento delle collazioni dei Santi Padri; Allegorie sopra le Metamorfosi di Ovidio*. GDLI [ant.]: G. da Bologna, *Il fiore di rettorica*; B. Giamboni, *Libro de' Vizi e delle Virtudi*; R. di Filippo, *Sonetti; Volg. Albertano da Brescia; Libro di Jacopo da Cessole volg.; Fioretti di vite d'uomini insigni per santità e dottrina*; F. Nomi, *Il Catorcio d'Anghiari*; A. Cattaneo, *Opere*. || ARCHIVI ELETTRONICI A. da Grosseto, *Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati* (10 occ.); *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperadori* (2 occ.); B. Giamboni, *Libro de' Vizi e delle Virtudi* (1 occ.); *Storie contra i Pagani di Paolo Orosio volgarizzate* (1 occ.); *Arte della guerra di Vegezio Flavio volgarizzata* (4 occ.); *Fiore di rettorica* (1 occ.); R. di Filippo, *Sonetti* (1 occ.); B. da San Concordio, *Ammaestramenti* (1 occ.); *Arte d'Amare di Ovidio volgarizzata* (1 occ.); A. Lancia, *Eneide volgarizzata* (2 occ.); *Statuti senesi 1318* (2 occ.); *Libro di Jacopo da Cessole volg.* (6 occ.); *Volgarizzamento della Legenda Aurea di I. da Varagine* (9 occ.); F. Sacchetti, *Il libro delle rime* (2 occ.); A. Pucci, *Libro di varie storie* (2 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

45. rattacconare v. tr. ‘riparare le scarpe con pezze o toppe’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna [†], Minerva, Manuzzi [†], Tramater, GB, RF. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Zingarelli, Palazzi, Garzanti [non com.], Devoto-Oli. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], VT [non com.], G [non com.], DO [non com.], GH [non com.], Z [raro, lett.]. || DIZIONARI STORICI TB: G. M. Cecchi, *Dichiarazione de’ proverbi; Capitoli*; A. M. Salvini, *Annotazioni sopra la Fiera e la Tancia*; C. Caporali, *Rime*. GDLI [disus.]: I. del Bientina, *Fortuna*; G. M. Cecchi, *Drammi spirituali*; Compagnia della Lesina, *Della famosissima compagnia della Lesina*; G. P. Oliva, *Prediche dette nel Palazzo apostolico*; C. de’ Dottori, *L’asino*; G. Baruffaldi, attestazione non rintracciata; C. Gozzi, *La Marfisa bizzarra*; C. Dossi, *L’Altrieri*. || ARCHIVI ELETTRONICI *Motti e facezie del Piovano Arlotto* (1 occ.); A. F. Doni, *I marmi* (1 occ.); S. Rosa, *Satire* (1 occ.); C. Dossi, *L’altrieri* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

46. recamento s. m. ‘riferimento, il recare’. || CRUSCA III-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna [†], Minerva, Manuzzi [†], Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Garzanti [ant.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], G [ant.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: P. Bembo, *Gli Asolani*. GDLI [ant.]: P. della Francesca, *Trattato d’abaco*; P. Bembo, *Gli Asolani*. || ARCHIVI ELETTRONICI P. Bembo, *Gli Asolani* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 4.

47. rovigliare v. tr. ‘rovistare, frugare’. || CRUSCA II-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi [†], Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Zingarelli [†], Palazzi [rar.], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [ant.], VT [ant.], G [ant.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: B. Varchi, *Hercolano*; G. Gelli, *La sporta*; G. Cecchi, *Lezione, ovvero Cicalamento di Maestro Bartolino*. GDLI: G. Gelli, *La sporta*; F. Doni, *I marmi*; L. Papi, *Commentari della rivoluzione francese*; A. Bresciani, *Opere*; G. Faldella, *A Vienna. Gita con il lapis*. || ARCHIVI ELETTRONICI A. F. Doni, *I marmi* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 6.

48. ruggiamento s. m. ‘ruggito’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Palazzi [rar.], Garzanti [lett., rar.], Devoto-Oli [lett., raro]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [non com.], VT [letter., raro], G [rar.], GH [non com.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: M. Aldobrandino, *Volg. Trattato Medicina di Zuccherò Bencivenni; Volgarizzamento del Trattato d’agricoltura di Pietro de’ Crescenzi*. GDLI [ant.]: M. Aldobrandino, *Volg. Trattato Medicina di Zuccherò Bencivenni; Volgarizzamento del Trattato d’agricoltura di Pietro de’ Crescenzi*. || ARCHIVI ELETTRONICI *Volgarizzamento del Trattato d’agricoltura di Pietro de’ Crescenzi* (2 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

49. sboglientare v. tr. ‘sbollentare’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti [voce ant.], Bologna [v. a.], Minerva [v. a.], Manuzzi [v. a.], Tramater [v. a.]. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Palazzi [rar.], Garzanti [ant.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA G [ant.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: A. Lancia, *Compilazione dell’Eneide di Virgilio; Volgarizzamento di Valerio Massimo; Zibaldone dell’Andreini*; 1 attestazione non rintracciata; *Volgarizzamento della Storia della guerra di Troia di Guido delle Colonne*. GDLI [ant.]: M. e F. Villani, *Cronica*. || ARCHIVI ELETTRONICI A. Simintendi, *Metamorfosi d’Ovidio volgarizzate (libri I-V)* (2 occ.); Valerio Massimo vol-

garizzato (prima red.) (2 occ.); *Volgarizzamento del Trattato d'agricoltura di Pietro de' Crescenzi* (1 occ.); M. e F. Villani, *Cronica* (3 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE A. Panzini, *La Madonna di Mamà* (1 occ.).

50. sbricco *s. m.* 'furfante, briccone'. || CRUSCA non lemmatizzato. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna [†], Minerva, Manuzzi, Tramater, Gherardini. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Zingarelli [†], Palazzi [†], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], VT [ant.], G [ant.], DO [arc.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: F. Berni, *Rime*; B. Varchi, *Storia fiorentina*; A. F. Grazzini, *L'arzigogolo*. GDLI [ant. e letter.]: P. Aretino, *Ragionamento*; *Il Filosofo*; G. M. Cecchi, *Commedie inedite*; F. Bracciolini, *Lo scherno degli dei*; F. D. Guerrazzi, *L'assedio di Firenze*; G. D'Annunzio, *Prose di ricerca, di lotta, di comando*; G. Borsi, *Versi*. || ARCHIVI ELETTRONICI F. Berni, *Rime* (1 occ.); P. Aretino, *La Talanta* (2 occ.); *Il Filosofo* (1 occ.); *Ragionamento* (3 occ.); *Dialogo* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

51. smanziere *s. m.* 'innamorato, amante'. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater [voce fuor d'uso]. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB, LE], DMP [OB], VT [ant.], G [ant.], GH [lett.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: L. de' Medici, *Canzone a ballo*. GDLI [ant.]: L. de' Medici, *Canzone a ballo*; A. Poliziano, *Rime*. || ARCHIVI ELETTRONICI A. Poliziano, *Rime* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

52. staggina *s. f.* 'sequestro, pignoramento'. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, Gherardini. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Cappuccini, Zingarelli [†], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [ant.], VT [ant.], G [ant.], DO [arc.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: B. Giamboni, *Volgarizzamento dell'Arte della guerra di Vegezio*. GDLI [ant.]: *Breve dei Coiai dell'Acqua calda della Spina di Pisa*; *Libro di Gerozzo degli Odomeri*; G. Cavalcanti, *Trattato politico-morale*; *Scenari inediti della commedia dell'arte*; A. F. Bertini, *La Giampagolaggine*. || ARCHIVI ELETTRONICI *Libro di Gerozzo degli Odomeri* (2 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

53. straccaggine *s. f.* 'stanchezza, spossatezza'. || CRUSCA IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini [non com.], Zingarelli, Palazzi, Migliorini [non com.], Garzanti [non com.], Devoto-Oli [non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], SC [non com.], VT [non com.], G [non com.], DO [non com.], GH [non com.], Z [raro]. || DIZIONARI STORICI TB: A. M. Salvini, *Prose toscane*. GDLI: A. M. Salvini, *Prose toscane*. || ARCHIVI ELETTRONICI non attestato. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

54. svnevolaggine *s. f.* 'svnevolezza'. || CRUSCA non lemmatizzato. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini, Zingarelli, Palazzi, Garzanti [non com.], Devoto-Oli [non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], SC [non com.], VT [raro], G [non com.], GH [non com.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: F. Redi, *Lettere*. GDLI [ant.]: F. Redi, *Osservazioni intorno alle vipere*. || ARCHIVI ELETTRONICI non attestato. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

55. tàttera s. f. 1 ‘cosa da nulla, sciocchezza, minuzia’ 2 ‘difetto, vizio’. || CRUSCA III-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna [†], Minerva, Manuzzi [†], Tramater, Gherardini. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Zingarelli [†], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [ant.], VT [ant.], G [ant.], DO [arc.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: 1 attestazione non rintracciata; G. B. Fagioli, *Commedie*; A. Caro, *Lettere*; L. Lippi, *Il Malmantile racquistato*; L. Bellini, *Lettere a Benedetto Menzini*; 1 attestazione non rintracciata; A. Caro, *Amori pastorali di Dafne e Cloe*; F. Sassetti, *Lettere*. GDLI [tosc.]: L. Ariosto, *Commedie* (nell’edizione archiviata nella BIZ: *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, si ha *zacchere* in luogo di *tattere*: perciò la voce non risulta attestata negli archivi elettronici); P. Aretino, *Talanta*; A. Caro, *Amori pastorali di Dafne e Cloe*; G. Parabosco, *I contenti*; F. Sassetti, *Lettere da vari Paesi*; F. Frugoni, *Il cane di Diogene*; U. Foscolo, *Epistolario*; A. Manzoni, *Lettere*; A. Bresciani, *L’Ebreo di Verona*. || ARCHIVI ELETTRONICI P. Aretino, *Talanta* (1 occ.); *Il Filosofo* (1 occ.); *Lo Ipocrito* (1 occ.). || DIZIONARI ON LINE 1, 2 attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

56. tortezza s. f. ‘stortezza, deformità’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Cappuccini [non com.], Zingarelli, Palazzi [rar.], Migliorini [non com.], Garzanti [rar.], Devoto-Oli [non com.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], VT [non com.], G [rar.], DO [non com.], GH [non com.], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: *Volgarizzamento delle Favole d’Esopo*; *Volgarizzamento della Storia della guerra di Troia di Guido delle Colonne*; A. Caro, *Apologia*. GDLI [disus.]: *Esopo volgar*; *L’arte della seta in Firenze. Trattato e dialoghi*; A. Caro, *Apologia*; G. Soderini, *Il trattato della cultura degli orti e giardini*; R. Bonghi, *Lettere critiche. Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia* (cit. di A. Caro, *Apologia*). || ARCHIVI ELETTRONICI *La Metaura d’Aristotile volgarizzata* (1 occ.); *Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura volgarizzata* (2 occ.); *Volgarizzamento del Trattato d’agricoltura di Pietro de’ Crescenzi* (1 occ.); *Volgarizzamento della Legenda Aurea di I. da Varagine* (1 occ.). || DIZIONARI ON LINE attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

57. treccare v. intr. ‘ordire imbrogli, intrighi’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Zingarelli [†], Palazzi [†], Garzanti [ant. tosc.], Devoto-Oli [region., arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [ant.], VT [tosc., ant.], G [ant.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: G. d’Arezzo, *Rime*. GDLI [ant.]: G. d’Arezzo, *Rime*. || ARCHIVI ELETTRONICI G. d’Arezzo, *Rime* (1 occ.). || DIZIONARI ON LINE attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

58. treggea s. f. ‘insieme di confetti’. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL’OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, Gherardini. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Cappuccini [ant.], Zingarelli [†], Palazzi [†], Migliorini [ant.], Garzanti [ant.], Devoto-Oli [arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [OB], DMP [OB], SC [ant.], VT [ant.], G [ant.], DO [arc.], GH [†], Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB [†]: G. Morelli, *Ricordi*; M. Buonarroti il Giovane, *La Fiera*; B. Menzini, *Le Satire*; A. Caro, *I Mattaccini*; A. Firenzuola, *I Lucidi*; 1 attestazione non rintracciata; Burchiello, *Rime*. GDLI [disus.]: F. da Sangemignano, *Sonetti*; J. Alighieri, *Dottrinale*; T. Del Garbo, *Consiglio contro la pistolenza*; Anonimo veneziano, *Libro per cuoco*; S. Prudenzi, *Saporetto*, in *L’arte della cucina*; C. di Messisbugo, *Libro novo nel quale s’insegna a far ogni tipo di vivande*; C. Ghirardacci, *Istoria di Bologna*; A. Briganti, *Dell’istoria dei semplici aromati e*

altre cose che vengono portate dall'Indie Orientali; V. Siri, *Il Mercurio ovvero Istoria de' tempi correnti*; T. Valperga di Caluso, *Masino. Scherzo epico*; U. Foscolo, *Epistolario*; V. Gioberti, *Il gesuita moderno*; C. Dossi, *Vita d'Alberto Pisani*. || ARCHIVI ELETTRONICI F. da Sangemignano, *Sonetti* (1 occ.), J. Alighieri, *Dottrinale* (1 occ.); *Libro di spese del monastero di Santa Trinita di Firenze* (9 occ.); Burchiello, *Rime* (1 occ.); G. Morelli, *Ricordi* (1 occ.); P. Aretino, *Dialogo* (1 occ.); S. Guazzo, *La civil conversazione* (1 occ.); C. Dossi, *La desinenza in A* (1 occ.); *Gocce d'inchiostro* (1 occ.); *Vita di Alberto Pisani* (1 occ.). || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

59. vendevole *agg.* 'vendibile'. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna [†], Minerva, Manuzzi, Tramater. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Premoli, Zingarelli [†], Palazzi [rar.], Garzanti [rar.], Devoto-Oli [raro e arc.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU], G [rar.], GH, Z [†]. || DIZIONARI STORICI TB: *Trattato dei sette peccati mortali*; *Volgarizzamento della guerra giugurtina di Sallustio*. GDLI [ant. e letter.]: *Marsilio da Padova volgar.*; *Defensor pacis*. || ARCHIVI ELETTRONICI non attestato. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 0.

60. vivificativo *agg.* 'capace di vivificare, vivificatore'. || CRUSCA I-IV. || DIZIONARI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO Alberti, Bologna, Minerva, Manuzzi, Tramater, GB. || DIZIONARI DEL NOVECENTO Cappuccini [letter.], Zingarelli, Palazzi, Migliorini [non popol.], Devoto-Oli [lett.]. || DIZIONARI DEL DUEMILA GRADIT [BU], DMP [BU, lett.], SC, VT [letter.], GH [lett.], G [lett.], DO [lett.], GH [lett.], Z [lett.]. || DIZIONARI STORICI TB: *Volgarizzamento della Teologia mistica*; F. da Buti, *Commento al Purgatorio*; *L'Ottimo commento della Commedia. Inferno*. GDLI [ant. e letter.]: *L'Ottimo commento della Commedia. Inferno*; P. Lauro, *De secreti di natura o della quinta essenza*; G. Pascoli, 1 attestazione non rintracciata. || ARCHIVI ELETTRONICI J. della Lana, *Chiose alla Commedia di Dante Alighieri. Paradiso* (2 occ.); *L'Ottimo commento della Commedia. Inferno* (2 occ.); *Teologia mistica* (1 occ.); F. da Buti, *Commento al Purgatorio* (1 occ.); *Commento al Paradiso* (2 occ.); M. Palmieri, *Vita civile*. || DIZIONARI *ON LINE* attestato. || OCCORRENZE IN RETE 1.

SUI TANTI NOMI DELLA «GUANABANA»

Non di rado i forestierismi più defilati (quelli che designano *realia* sconosciuti o poco noti) affiorano debolmente nella lingua, a ondate intermittenti, attraverso canali diversi, senza riuscire a stabilizzarsi né nell'uso comune né nei linguaggi settoriali. Così più che trovarsi davanti a dei chiari fenomeni di prestito, si finisce per assistere a una serie di più o meno minimi episodi ricorrenti d'interferenza, con esiti vari e numerose varianti. Il caso che segue ne è un buon esempio.

L'amerindianismo *guanabano*, *guanabana* 'pianta da frutto (*Anona muricata*) diffusa soprattutto in America meridionale, la cui altezza varia dagli 8 ai 12 metri, con fiori e frutti oblungi' compare per la prima volta in italiano sia nella variante *guanabo* che nella forma *guanabano* nel trattato tradotto dallo spagnolo *La seconda parte delle Historie generali dell'India* (1557) di Francisco López de Gómara¹. Nel capitolo LXVII, *Historia del Peru: frutti et altre cose che sono nel Darien*, si legge:

Sonovi alberi da frutti in copia, e buoni, come sono Mamai, *Guanabani*, Houi e Guaiabi (...). *Guanabo* è albero alto, e gentile, fa il frutto simile al capo dell'uomo, mostra certe schiame, come ale di pescie, ma piane e lisce con la scorza sottile. Quello di dentro è bianco, come un mangiar bianco, e si disfa in bocca come un capo di latte. È saporoso, è buono da mangiare, eccetto, che ha per dentro molti semi leonati che offendono al masticare. È freddo e perciò non mangiano assai (p. 97).

Il GDLI di Salvatore Battaglia registra negli stessi anni anche la forma *guanobo* attestata in Mambrino Roseo da Fabriano:

Il *guanobo* lo fa [il frutto] simile al capo dell'uomo e quello di dentro è bianco, e si disfa in bocca come un capo di latte (*ante* 1580)².

¹ Francisco López de Gómara, *Primera y segunda parte de Las historia general de Las Indias con todo el descubrimiento y cosas notables que han acaecido dende que se ganaron hasta el año de 1551. Con la conquista de México de la Nueva España*, Saragoza, Agustín Millán, 1552.

² Dal passo citato si deduce che l'autore riprende proprio la spiegazione sulla *guanabana* fornita dal religioso e storico spagnolo Francisco López de Gómara. La forma *guanobo* è certamente un errore di trascrizione per intendere invece la forma *guanabo*. L'errata trascrizione della parola, cristallizzatasi in alcune monografie del XVI secolo, è presente anche in *Gli Co-*

Come si vede dagli esempi, la parola viene conosciuta in italiano già nel XVI secolo, attraverso lo spagnolo *guanábana* (1535, Fz. de Oviedo, DCE-CH), che riprende a sua volta il taino di Santo Domingo *guanábana*³, lingua della famiglia linguistica arawak ora scomparsa (Friederici, p. 274). Tuttavia, essa sembra non esser mai entrata effettivamente nell'uso ed è scarsamente documentata anche nei successivi repertori lessicografici⁴.

Il lemma è registrato solo dal DEI, ma con errata datazione: «XIX sec., bot.; pianta annua delle Antille», e dal GDLI, ma con errata definizione: «bot. Baobab».

Ciò non accade invece ad altri fitonimi amerindi o a nomi di resine e fibre con etimo amerindio, che penetrano in italiano negli stessi anni, ma che vengono ripresi in testi di botanica, trattati di cucina, in relazioni o diari di viaggio. Citiamo solo il caso di *guaiaco* 'pianta del genere Guaiaco', attestato dal 1499 nella forma *guaiacco* (*Ricettario fiorentino*, DELIN), *taccamacca* 'oleoresina bruno giallastra', parola attestata nella forma *tacamahaca* dal 1575 nella celebre opera di Nicolò Monardes, o ancora di *henequén* 'fibra tessile' (1565, d'Oviedo-Ramusio, III, p. 54)⁵.

Il motivo di tale trascuratezza è molto semplice: sia per mancata conoscenza metodica della pianta e del suo frutto, sia per un errore di somiglianza, *in primis* da parte di esploratori e botanici dell'epoca⁶, il *guanabano* o *guanabana* è stato confuso con l'*Anona*⁷ 'genere della famiglia delle Anonacee a cui appartiene la specie cherimolia' (GRADIT 2007), pianta molto simile alla *guanabana* i cui frutti, però, hanno scorza e polpa differenti. Non

stumi, Le Leggi et L'usanze di tutte le genti, (1560) di Johann Boehme, opera tradotta in italiano da Lucio Fauno, con delle aggiunte sugli usi e costumi nelle Indie Occidentali da parte di Geronimo Giglio. Nel volume si legge lo stesso passo citato anche da Mambrino Roseo: «Il *Guanobo* lo fa [il frutto] simile al capo dell'uomo» (p. 199).

³ Sull'etimo remoto della parola vi sono diverse interpretazioni. Secondo Houaiss il morfema *gua-* è un antepositivo tupi, dal tupi *i'wa*, per esprimere 'frutta, frutto'. Di diverso avviso è il Friederici, il quale giustifica l'etimo arawak parlando invece di un morfema originario delle isole caraibiche: «Äußerst häufige Vorsilbe im Insel-Aruak und überhaupt in amerikanischen Sprachen, ganz besonders soweit die Wörter von Spaniern überliefert sind» (Friederici, p. 264).

⁴ Tra i vocabolari non specialistici il vocabolo è registrato nel *Vocabolario illustrato della lingua italiana* di Giacomo Devoto e Giancarlo Oli (ed. 1967) e nel GRADIT 2007, l'unico dizionario dell'uso a contemplare anche lessemi poco frequenti, come diversi altri forestierismi cinquecenteschi provenienti dall'America: la *batata*, la *caragna*, il *prugno icaco*, la *guaiava*, il *maguey*.

⁵ *Guaiaco* e *Taccamacca* sono inoltre presenti anche nel D'Alberti di Villanuova (1797-1805), Costa-Cardinali (1819-1826), Tramater (1829-1840), oltre che nei dizionari storici, etimologici e dell'uso.

⁶ È opportuno segnalare inoltre che si tratta di una pianta che cresce solo ai tropici e muore se non si trova nelle condizioni climatiche giuste. Il suo frutto è pertanto molto deperibile. Di conseguenza, né la pianta né il frutto furono mai conosciuti in Europa, salvo fatto per ciò che scrissero i viaggiatori e i botanici del periodo.

⁷ La parola è presente in tutti i dizionari consultati.

si tratta certo dell'unico caso del genere. Nel lessico italiano sono annoverati diversi fitonimi la cui storia etimologica e la conseguente rilevanza semantica sono spesso frutto di interpretazioni personali.

L'it. *acagiù* 'albero del genere *Swietenia* (*Swietenia mahagoni*)' (GRADIT 2007) è frutto di una confusione omonimica e della conseguente sovrapposizione tra due basi tupi diverse, come a ragione sostiene Wartburg (FEW, XX, p. 55)⁸, e si tratta di un'interpretazione non ancora registrata dai vocabolari etimologici italiani che spiega perfettamente la storia della voce e che dovrà senz'altro essere tenuta in considerazione in futuro.

Francesco Redi, nella lettera a Pietro Nati, datata Pisa 23 gennaio 1667, ammette di chiamare *patatas* un tubero che egli non ha mai visto; si tratta in realtà del *topinambur* 'pianta erbacea perenne del genere Elianto (*Heliantus tuberosus*)' (GRADIT 2007), il cui frutto per forma e sapore è molto simile alla patata:

La Balletta di radiche comparsa costì, è stata giudicata con molta ragione da V.S. Eccellentiss. essere il *Patatas*. Ancor io ne ho avuto quì una gran Cassa stata mandare a donare dal regno di Fessa al Seren. G. Duca mio Signor. Io non ne aveva mai vedute, e camminando ancor io per conghietture, giudicai essere il *Patatas*, e ne mandai alcune radiche al Sig. Donnini, acciocchè le piantasse nel giardino di Boboli, e delle Stalle. Queste radiche in Francia si chiamano *toupinambus* dal nome del paese di dove vennero la prima volta (p. 29)⁹.

Torniamo al nostro fitonimo. Già Gonzalo Fernández d'Oviedo y Valdés, nell'opera tradotta dallo spagnolo, *l'Historia generale, e naturale dell'Indie occidentali, divisa in libri XX*, compresa nel terzo volume della *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio (1565) scrive:

Il *Guanabano* è un altro & bello albero, & ha un bel frutto (...). È verde questo frutto, & ha di sopra segnate certe squame, come la pigna, ma le ha lisce. L'anon è un albe-

⁸ In francese la sovrapposizione paretimologica avviene tra *acajou* 'anacardium occidentale, arbre du Brésil connu pour ses fruits comestibles' (*acaïous*: 1557, Thevet, TLFi) < tupi *acaiu* e *acajou* 'arbre d'Amérique dont le bois est utilisé en ébénisterie' (*acaïou des bois*: 1640, FEW, XX, p. 55; *acajou*: 1658, ib.) < tupi *acaiacatinga*. DELIN, p. 42-43, per esempio, registra correttamente il fatto che *acagiù* è il nome 'dato a tre differenti alberi proprii dell'America', ma riconduce tutto al tupi *acaiu*, senza considerare l'omonimia che produce i suoi effetti già in francese e che l'italiano si limita ad ereditare dal galloromanzo (e si tratta a nostro avviso della prova definitiva dell'origine francese della parola, data avventatamente da Gaetano Rando, *Anglicismi nel Dizionario moderno dalla quarta alla decima edizione*, «Lingua nostra» XXX [1969], p. 109 nota 7 come «anglicismo sicuro»).

⁹ Per ribadire il carattere approssimativo con il quale spesso letterati e scienziati si avvicinavano a nuove piante e frutti, segnaliamo l'etimologia che il Redi dà della parola *topinambur*. L'etimo della pianta deve ricercarsi, sì, in un deonomastico, relativo, però, a *Tupinambas*, nome di tribù indios del Brasile e non al nome di un paese (Cfr. TLFi; OEDi). Il passaggio *Tupinambas* > *tupinambour* si spiega attraverso il fr. *topinambou*. Furono, infatti, i francesi a diffondere il tubero in Europa.

ro, il cui frutto ha gran somiglianza col frutto del *Guanabano* (...). Anzi l'albero istesso dell'Anon à quello del *Guanabano* si somiglia, così nella grandezza, come nelle foglie, & nella fattezze & garbo del frutto, & nella carnosità ancho & semenza. Ma in due cose sole sono differenti & varij, la prima è, che l'Anon ha il frutto assai più piccolo, & l'altra, che il frutto dell'Anon, al gusto mio ha miglior sapore (...). Non dipingo questo frutto altramente, perché ha le medesime fattezze, che ha la *Guanabana*, salvo che la *Guanabana* è verde & l'Anon e giallo (p. 141).

L'errore di somiglianza con l'*Anona* (*Anona cherimola*) è comprensibile, dato che la pianta *guanabana* fa parte della famiglia delle *Anonacee*, il cui nome scientifico è per l'appunto *Anona muricata*. Gli stessi López de Gómara e d'Oviedo cadono in errore, a causa soprattutto di una conoscenza superficiale della botanica amerindia. Sebbene essi descrivano meticolosamente la *guanabana*, la descrizione del frutto che se ne ricava è ascrivibile, però, a quella dell'*anona*.

Solo nel '700 troviamo una prima chiara differenziazione sostanziale tra le due piante e le rispettive denominazioni¹⁰:

Due frutte particolari sono nell'Avana, che altrove non nascono. Uno c'ha la figura di un cuore, è chiamato *Guanavana*; al di fuori verde con alcune punte spinose, e dentro composto di spicchi bianchi, di un sapore ingrato, misto di agro, e di dolce, con alcuni noccioli. L'albero è grande quanto quello *de las Anonas* (1700, Gemelli Careri, VI, p. 307).

Tale distinzione d'ora in avanti sarà un fatto acquisito per i botanici, che mettono in guardia nei confronti di possibili contaminazioni, come si legge nella seconda parte del dodicesimo volume del *Dizionario delle scienze naturali* (1843) commentando la voce *Guanabano*:

Il Plumier, credendo che questo frutto fosse quello dell'Anona, aveva per questo genere adottato il medesimo nome (XII, II, p. 924).

Tuttavia permarrà sempre una certa oscillazione tra la forma con l'uscita in *-o* e quella in *-a*, mentre la prima dovrebbe essere impiegata per l'albero sudamericano e la seconda per il genere (*Anona muricata*) ed il relativo frutto, secondo lo schema classico di nominalizzazione fitonimica; ovviamente ciò dipende dal fatto che il frutto non è molto conosciuto ed il suo nome è piuttosto raro.

Presente, soprattutto fino all'Ottocento, anche se scarsamente documentata, è anche la variante con *-v-* intervocalica *guanavana/guanavano*; men-

¹⁰ Scrive il chimico francese Nicolas Lemery, citando Carlo Clusio, in *Dizionario ovvero trattato universale delle droghe semplici* (1737): «Il *Guanabano* nasce sopra un Albero alto, ed elevato (...); il frutto del *Guanabano* (...) è nella sua superficie lanuginoso, e pungente» (p. 154).

tre la forma *guanabo* resta circoscritta all'esempio cinquecentesco dell'*Historia* di López de Gómara.

Per quanto riguarda la definizione del lemma data dal GDLI, ovvero *guanabana* 'baobab'¹¹, l'errore semantico è da ricondurre a una delle prime definizioni della pianta fornite, secondo quanto scrive Lodovico Moscardo in *Note ovvero memorie del museo del Conte Lodovico Moscardo* (1672), da Giulio Cesare Scaligero, il quale paragona per l'appunto il *guanabano* al *baobab*¹²; un chiaro accostamento giustificato dall'elevata altezza che accomuna entrambe le piante. Il *guanabano* ed il *baobab* appartengono, invece, a due famiglie differenti: il primo come già detto, rientra nella famiglia delle *Anonacee* mentre il secondo in quella delle *Bombacacee*. Entrambe le famiglie appartengono alla classe delle *Dicotiledoni*.

Ma la storia delle denominazioni di questa pianta tropicale non si esaurisce nell'amerindianismo *guanabana* e nelle sue varianti. Proprio per la rarità del fitonimo anche nei repertori specialistici oltre che nell'uso, esso è stato affiancato da altre due denominazioni, *corossolo*¹³ e *graviola*, pervenute in italiano attraverso strade diverse nel corso degli ultimi due secoli.

Nel primo caso ci riferiamo alla forma *corossolo* per cui la trafila d'ingresso in italiano è francese. Il lemma è presente dalla prima metà dell'Ottocento, nel quarto volume de *L'Antolegista botanico* di Luigi Colla (1814). Per parte sua il francese *corossol* attestato nel 1658 (Friederici, p. 212), deriva da una forma corrotta dello spagn. *corázon*, come scrive l'esploratore Samuel de Champlain: «à cause qu'il est en forme de coeur, de la grosseur du poing» (1599, *ibid.*), o più probabilmente dal nome dell'isola *Curaçao*, nelle Antille olandesi:

L'arbre que les François appellent *Corossolier* et son fruit *corossol* (...). Les François qui en trouverent beaucoup de cette espece en une isle Hollandoise près de la côte de Carac, appelée *Curacao* ou *Curasso* o *Corossol* par corruption, et qui en apporterent l'espece aux isles Françaises, lui ont donné le nom de cette Isle au lieu du sien propre (1722, Friederici, *ibid.*).

Nell'altro caso il termine si riferisce invece al portoghese *graviola* (XX sec., Houaiss, II, p. 1921), a sua volta probabilmente dal tupù *graviola*

¹¹ La definizione data dal DEI è invece corretta: «XIX sec., bot.; pianta annua delle Antille, lat.sc. *anona muricata*; sp. *guanábano* (XVI sec.), dalla parlata indigena delle Grandi Antille (aruaco)» (DEI, p. 1882).

¹² «Il Baobab da Giulio Cesare Scaligero chiamato *Guanabano*, è un frutto prodotto da un'albero, come lui lo descrive, col tronco simile al Pino alto, con foglie grande, alquanto lunghe» (1672, Moscardo, p. 269).

¹³ Non è attestato in italiano un quarto sinonimo, *soursop* 'the fruit of the West Indian tree, *Anona muricata*' (OEDi), presente invece in inglese: «The sower-sop, a pleasant fruit there, hath a flower with three leaves» (1667, PhiloTrans, *ibid.*).

(DELP), giunto in italiano dalla seconda metà del Novecento (1989, Amado, p. 36), attraverso la traduzione di opere narrative e scientifiche, *in primis* di biologia, o ancora attraverso guide turistiche che trattano del continente sudamericano.

ANGELO VARIANO

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Dizionario delle scienze naturali*, volume XII, parte seconda, Firenze, Batelli, 1843.
- Jorge Amado, *Teresa Batista stanca di guerra*, Torino, Einaudi, 1989.
- Johann Boehme, *I costumi, le leggi, et l'usanze di tutte le genti (...), tradotti per Lucio Fauno in questa nostra lingua volgare, aggiuntovi di nuovo gli costumi, & l'usanze dell'Indie occidentali, ovvero mondo nuovo da p. Gieronimo Giglio*, Venezia, appresso Francesco Lorenzoni, 1560.
- Luigi Colla, *L'Antolegista botanico*, volume quarto, Torino, coi tipi di Domenico Pane, 1814.
- Paolo Costa e Francesco Cardinali, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Bologna, fratelli Masi, 1819-1826.
- Francesco d'Alberti di Villanuova, *Nuovo dizionario italiano-francese, estratto da' dizionari dell'Accademia di Francia e della Crusca, ed arricchito di più di trenta mila articoli sopra tutti gli altri dizionari fino pubblicati del Signor Abate Francesco de Alberti di Villanuova*, Marsiglia, Giovanni Mossy, 1772.
- DCECH: Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1991.
- DEI: Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELIN: Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo (a cura di), *Dizionario etimologico della lingua italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli*, seconda edizione in volume unico, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DELP: José Pedro Machado, *Dicionário etimológico da língua portuguesa. Com a mais antiga documentação escrita e conhecida de muitos dos vocábulos estudados*, 5 voll., Lisboa, Livros Horizonte, 1977.
- Gonzalo Fernández d'Oviedo y Valdés, *L'Historia generale, e naturale dell'Indie occidentali, divisa in libri XX*, in Giovan Battista Ramusio, *Terzo volume delle navigazioni et viaggi*, Venezia, de' Giunti, 1565.
- Georg Friederici, *Amerikanistisches Wörterbuch und Hilfwörterbuch für den Amerikanisten*, Hamburg, Cram de Gruyter, 1960.
- FEW: Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn, Klopp, poi Basel, Zbinden, 1922 segg.
- GDLI: Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2004.
- Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del Mondo: contenente le cose più ragguardevoli vedute nella Nuova Spagna*, parte sesta, Napoli, Giuseppe Roselli, 1700.

- GRADIT: Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, Utet, 1999.
- Antônio Houaiss, Mauro de Salles Villar e Francisco Manoel de Mello Franco: *Dicionário Houaiss da língua portuguesa*, Rio de Janeiro, Objetiva, 2001.
- Nicolas Lemery, *Dizionario ovvero trattato universale delle droghe semplici*, Venezia, nella stamperia dell'Hertz, 1737.
- Francisco López de Gomara, *La seconda parte delle Historie generali dell'India, nelle quali oltre all'impresa di Colombo et di Magalanes, e si tratta particolarmente della presa del Re Atabalippa, delle perle, dell'oro, delle spetierie, ritrovate alle Molucche, e delle guerre civili degli spagnoli*, Venezia, Giordano Ziletti, 1557.
- Nicolò Monardes, *Delle cose che vengono portate dall'Indie Occidentali pertinenti all'uso della medicina*, parte prima, Venezia, Giletti, 1575.
- Lodovico Moscardo, *Note ovvero memorie del museo del conte Lodovico Moscardo*, Verona, per Andrea Rossi, 1672.
- OEDi: John A. Simpson e Edmund S. C. Weiner (ed. by), *The Oxford English dictionary*, 20 voll., Oxford, Clarendon, 1979 (versione informatizzata).
- Francesco Redi, *Opere di Francesco Redi, gentiluomo aretino e accademico della Crusca*, tomo sesto, Napoli, a spese di Michele Stasi, 1778.
- TLFi: *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle (1789-1960)*, publ. sous la direction de Paul Imbs, 16 voll., Paris, Centre national de la recherche scientifique, Gallimard, 1971-1994 (versione informatizzata).
- Tramater: *Vocabolario universale italiano*, compilato a cura della Società tipografica Tramater, 7 voll., Napoli, Tramater, 1829-1840.

NEL LABORATORIO DI UN LESSICOGRAFO OTTOCENTESCO:
FRANCESCO VALENTINI E LA COMPILAZIONE DEL
«GRAN DIZIONARIO GRAMMATICO-PRATICO
ITALIANO-TEDESCO, TEDESCO-ITALIANO» (1831-1836)¹

1. *Introduzione*

1.1. *Un nuovo interesse per la compilazione dei dizionari*

Il quarto centenario del primo *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 2012 ha riaperto l'attenzione sulla storia della lessicografia dell'italiano. Nei vari contributi dei diversi convegni organizzati in tale occasione – dalla stessa Accademia, dall'ASLI a Padova e Venezia e da altre istituzioni in Italia e all'estero – è stato espresso un particolare interesse per il lavoro pratico del lessicografo, sia in prospettiva storica sia riguardo all'esperienza diretta di coloro che attualmente redigono importanti vocabolari.

Mentre per i vocabolari monolingui i metodi di compilazione, anche da parte di lessicografi del passato, si possono considerare ben studiati², relativamente poco si conosce del modo di lavorare di un altro gruppo di lessicografi dei secoli scorsi: gli autori dei dizionari bilingui e, in particolare, di quelli italo-tedeschi³.

1.2. *Gli studi sulla lessicografia italo-tedesca*

I pochi studi dedicati alla lessicografia di queste due lingue e alla sua storia si sono concentrati maggiormente sui primi *Sprachbücher* del Quat-

¹ Questo contributo è un'anticipazione di un lavoro più ampio sull'opera lessicografica di Francesco Valentini che sto svolgendo nell'ambito del dottorato di ricerca presso l'Università di Heidelberg con il professor Edgar Radtke. Ringrazio vivamente il professor Maurizio Trifone, che ha letto una prima versione del testo, fornendomi preziosi suggerimenti. Ringrazio altresì il professor Massimo Fanfani, tutore della mia tesi.

² Questo ovviamente non significa che non vi siano diversi aspetti della storia della lessicografia dell'italiano che rimangano ancora da approfondire, e che nuove scoperte, come quella di Stanchina per il *Vocabolario della Crusca* (2009 e in preparazione), non possano contribuire a modificare acquisizioni già consolidate.

³ Un maggiore numero di studi invece si è occupato della lessicografia italo-francese anche sotto l'aspetto della compilazione. Rinvio solo al volume di Mormile 1993.

trocento, approfondendone gli aspetti filologici, dialettologici, storico-culturali⁴. Di conseguenza, gli studi che forniscono un panorama più vasto della produzione lessicografica italo-tedesca si sono dovuti accontentare di redigerne o passarne in rassegna la bibliografia, tenendo sullo sfondo la storia delle relazioni culturali fra Germania e Italia⁵. Studi di approccio glottodidattico hanno riguardato solo la produzione più recente, mettendo l'accento sul modo di utilizzare i dizionari bilingui e sulla loro funzione⁶, e sottolineando una loro caratteristica fondamentale: essere dizionari dell'uso e, in quanto tali, meno dipendenti dall'orientamento diacronico e letterario tipico dei vocabolari italiani monolingui.

In tutte le descrizioni della lessicografia italo-tedesca viene trascurato l'Ottocento, che può ben essere definito anche per essa il «secolo d'oro della lessicografia»⁷. Infatti vi si riscontra un notevole incremento dei dizionari pubblicati, anche di quelli bilingui, come dimostrano i dati riportati nella bibliografia di Maria Luisa Bruna⁸. Dalla pubblicazione del primo dizionario italo-tedesco vero e proprio, quello di Levinus Hulsius del 1605, fino al 1900 vengono pubblicati 205 dizionari – riedizioni incluse –, dei quali 12 appaiono nel Seicento, 33 nel Settecento e 160 nell'Ottocento (e va detto anche che non solo aumenta il numero di dizionari, ma verosimilmente anche il numero di copie per tiratura), con un primo considerevole innalzamento della produzione registrato già nell'ultimo quarto del secolo precedente (cfr. il grafico sottostante).

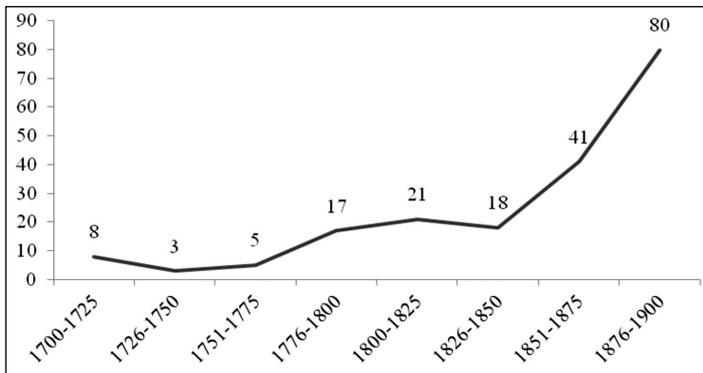


Fig. 1 - Numero di dizionari italo-tedeschi pubblicati tra 1700 e 1900.

⁴ Cfr. Pausch 1972; Rossebastiano Bart 1971, 1977, 1983 e 1984; Giustiniani 1987.

⁵ Una bibliografia molto ricca dei dizionari dal Quattrocento fino al 1982 viene fornita dalla tesi di laurea non pubblicata di Bruna 1983; su questa si basa il panorama della storia della lessicografia bilingue italo-tedesca offerta da Bruna/Bray/Hausmann 1991. Per il Seicento cfr. Bray 1987 e 1988, per il Settecento Hausmann 1987.

⁶ Cfr. Marellò 1989.

⁷ Marazzini 2009, p. 247, adoperava l'espressione per la lessicografia monolingue.

⁸ Cfr. l'indice cronologico in Bruna 1983, pp. 400-3.

Il crescente numero di dizionari bilingui non si spiega soltanto con l'aumento generale della produzione di libri, ma è dovuto anche all'intensificarsi dei rapporti fra le due nazioni e alle richieste di un pubblico sempre più vario ed esigente, mentre i compilatori possono avvalersi dei progressi raggiunti nelle rispettive lessicografie nazionali: in particolare, quando si arriva all'epoca a cavallo dei due secoli, delle innovazioni introdotte nell'opera del D'Alberti per l'Italia e dell'Adelung per la Germania. L'inizio dell'industrializzazione, gli sviluppi nell'ambito delle scienze, l'esigenze di un'amministrazione statale più complessa e il crescente scambio diretto tra persone dei due paesi rendono necessari mezzi adeguati. I dizionari esistenti, ancora per lo più basati su quelli monolingui e di conseguenza orientati fortemente alla lingua letteraria, non possono soddisfare tale bisogno. Mancano termini tecnici e scientifici, manca un'integrazione adeguata della lingua parlata e di fraseologismi, mancano criteri fissi per la strutturazione degli articoli e uno standard di qualità dei traduttori nella lingua d'arrivo. Così la lessicografia bilingue italo-tedesca è costretta a compiere un salto di qualità. Con i dizionari dell'Ottocento nascono anche una nuova riflessione e una nuova consapevolezza da parte dei lessicografi, con risultati che stanno alla base della lessicografia bilingue moderna.

2. Francesco Valentini, un lessicografo esemplare dell'Ottocento

È di questa nuova più matura fase di attività lessicografica che il presente contributo intende occuparsi, analizzando le modalità di compilazione di uno dei più importanti vocabolari italo-tedeschi dell'Ottocento, il *Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco e tedesco-italiano*⁹ del berlinese di adozione Francesco Valentini (1789-1862). Fu pubblicato in 4 volumi, due per la parte italiano-tedesca e due per la parte tedesco-italiana, per un totale di 8180 colonne, presso la casa editrice di Johann Ambrosius Barth a Lipsia dal 1831 al 1836.

Valentini, di origine romana, dopo aver partecipato alla Campagna di Russia con Napoleone, si era stabilito a Berlino nel 1813 e nell'arco di poco tempo era diventato insegnante di lingua e letteratura italiana presso gli strati

⁹ Bruna/Bray/Hausmann 1991, p. 3016 lo riconoscono come un punto di volta della lessicografia italo-tedesca verso «ein neues Zeitalter. Es ist das romantisch-beflügelte Streben nach neuer Wissenschaftlichkeit und thesaurierender Vollständigkeit». Viene ricordato anche da Benedetto Croce e Bruno Migliorini, cfr. Croce 1931/2003, p. 366 e Migliorini 1961³, p. 111. In seguito, i singoli volumi del *Gran dizionario* verranno citati nell'ordine della loro pubblicazione, cioè il primo volume della parte italiano-tedesca del 1831 con I, il primo volume della parte tedesco-italiana del 1832 con II, il secondo volume della parte italiano-tedesca del 1834 con III, il secondo volume della parte tedesco-italiana del 1836 con IV.

più illustri della società prussiana¹⁰. Già nel 1821 aveva pubblicato un dizionario portatile italiano-tedesco e tedesco-italiano¹¹. Prima del *Gran dizionario* erano, inoltre, apparse a suo nome tre opere per lo studio dell'italiano: le *Lettere sulle regole della lingua italiana* del 1818, la *Neue theoretisch-praktische italienische Grammatik für Teutsche* del 1824 e *Der italienische Lehrer*, una specie di manuale che amplia le due grammatiche prima nominate, del 1827-1828. Del 1826 è il *Trattato su la Commedia dell'Arte* nel quale Valentini descrive, sia in italiano sia in tedesco, le maschere della commedia dell'arte e del carnevale romano. Lo stesso *Gran dizionario* esordisce con una lunga *Dissertazione sul linguaggio italo volgare in Italia parlato nei secoli VII, VIII, IX, X, XI, e XII* che analizza lo sviluppo dell'italiano dal latino, nonché i primi secoli di espressione letteraria in lingua italiana, a conferma del coinvolgimento di Valentini negli argomenti di studio della prima romanistica di quel periodo¹². Inoltre, un suo opuscolo concernente la riflessione lessicografica, la *Raccolta di mille e più vocaboli italiani pretermessi ne' nuovissimi Dizionarii* del 1832, conferma la sua partecipazione, anche se non molto recepita, al dibattito fra lessicografi in Italia nella prima metà dell'Ottocento¹³. L'opera è composta da una prima parte introduttiva con riflessioni sulla lessicografia offerta alla Crusca, che servono da spunto per proporre aggiornamenti e integrazioni al vocabolario degli accademici, e dalla *Raccolta* vera e propria, che contiene voci, termini ed emendamenti da introdurre nei dizionari contemporanei dell'italiano.

¹⁰ Annovera fra i suoi allievi il futuro imperatore prussiano Guglielmo I e la moglie Augusta di Sachsen-Weimar-Eisenach, i principi Friedrich e Albrecht, e altri nobili. Inoltre è in contatto con personaggi come Schinkel, Lachmann e Jakob Grimm. Per una biografia più dettagliata di Valentini rimando a De Botazzi 1895, pp. 39-46; al catalogo di una mostra sulla sua attività filologica, organizzata negli anni Ottanta a Berlino (Boerner 1988) e alla mia tesi di dottorato in preparazione. La biografia offerta da De Botazzi va considerata con una certa cautela, visto che l'autore si basa su informazioni fornite dalla "Società Italiana" a Berlino, fondata nel 1836 dallo stesso Valentini e al momento delle ricerche di De Botazzi presieduta da suo figlio. Infatti, alcuni momenti della vita del lessicografo sono raccontati con una certa enfasi "agiografica" o con l'evidente intento di mascherarne certi lati. Il catalogo di Boerner è preziosissimo per la ricchezza di documenti in esso raccolti, manca di un filo rosso per quanto riguarda il contributo lessicografico di Valentini e delle informazioni sugli ultimi anni di vita del romano.

¹¹ Cfr. *Nuovo portatile*. Di questo, nel 1836, esce una ristampa non autorizzata dall'autore presso la casa editrice Pirota a Milano, cfr. *Ristampa portatile*.

¹² Cfr. *Gran dizionario*, vol. I, pp. VII-LXVIII.

¹³ La *Raccolta* è redatta in lingua italiana e si rivolge ad un pubblico di esperti italiani. Fu però stampata a Lipsia, e poco diffusa in Italia, tanto che non trovò eco nel dibattito sulla questione della lingua. Una delle rare copie oggi rintracciabili in Italia si trova nella biblioteca dell'Accademia della Crusca.

3. *La compilazione del Gran dizionario*

La specificità del *Gran dizionario*, un'opera di grande valore sia in sé che come riferimento per i lessici italo-tedeschi di tutto il XIX secolo, risiede nella possibilità di poter svolgere un'analisi accurata del suo modo di compilazione. La ricca documentazione, implicita ed esplicita, relativa alla sua nascita permette di apprezzare il metodo di lavoro di Francesco Valentini.

3.1. *Notizie sulla compilazione*

In primo luogo è l'autore stesso che spiega ripetutamente il suo modo di procedere. Lo illustra in maniera esplicita nelle dediche e nelle prefazioni al *Gran dizionario*, nella *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*¹⁴ e, in maniera molto particolare, in un opuscolo con il quale reagisce alla ristampa pirata del suo dizionario che uscì a Milano poco dopo l'originale, pubblicata senza il suo nome e proposta come opera autonoma¹⁵. In questo opuscolo, intitolato *Sposizione del modo di procedere del librajo L. Nervetti, nella ristampa del dizionario del professor Valentini*, allegato alle copie ancora invendute del *Gran dizionario*¹⁶, il lessicografo non solo mette in luce il modo di procedere dell'editore milanese, ma fornisce indicazioni sui vocabolari da lui stesso consultati e svela la propria competenza e il lavoro compiuto per entrambe le lingue. Si tratta di un testo fortemente polemico di un Valentini offeso e irato, molto interessante anche dal punto di vista stilistico.

Alcune indicazioni sulle idee linguistiche si possono, inoltre, ricavare in modo implicito dalla scelta dei testi e dagli autori assunti come modello nelle opere didattiche di Valentini. Indicazioni esterne, in particolare sui tempi, sui collaboratori e sull'aspetto più pratico della compilazione, si trovano anche nella biografia di De Botazzi¹⁷.

¹⁴ Riguardo a questa è da tener presente che si tratta di un'opera a sé stante, un contributo alla discussione lessicografica italiana. Viceversa, vista la vicinanza temporale e i frequenti rinvii al *Gran dizionario*, e il fatto che Valentini stesso nella prefazione ad un'appendice nel secondo tomo della parte italiano-tedesca nel dizionario ne faccia riferimento, rendono legittima la supposizione che la *Raccolta di mille e più vocaboli italiani* si possa anche leggere come appendice concettuale del *Gran dizionario*.

¹⁵ Cfr. l'aggiunta al titolo della *Ristampa milanese*, «compilato sui più accreditati Vocabolari delle due lingue ed arricchito di molte migliaia di voci e di frasi».

¹⁶ Una copia in lingua tedesca si trova nell'esemplare del *Gran dizionario* della Bibliothèque Nationale di Parigi (Coll.: X-5410) e una in lingua italiana in quello della Biblioteca Comunale di Milano (Coll.: P. Dig. 228), menzionate entrambe in Boerner (1988, pp. 25 e 37). Ringrazio ambedue le biblioteche e in particolare Giuseppe Corti della Comunale di Milano per avermi messo a disposizione delle copie di questo testo estremamente raro. In seguito, sarà citata la versione in lingua italiana.

¹⁷ Cfr. De Botazzi 1895, pp. 41-42.

Una fonte storica è rappresentata dal contratto sottoscritto da Valentini con l'editore Barth e da due lettere di quest'ultimo al suo autore negli anni 1828 e 1829. Questi documenti forniscono informazioni sul procedere dei lavori, sulle decisioni lessicografiche generali riguardanti le esigenze dell'utente e sulle strategie di vendita. Si tratta di reazioni del tipografo a proposte di Valentini, le cui lettere non si sono conservate. Qui mi soffermerò, sulla base delle fonti menzionate, su tre aspetti diversi della compilazione, ovviamente ben concatenati tra di loro:

- 1) il decorso temporale, lo svolgimento pratico del lavoro, i collaboratori;
- 2) le fonti lessicografiche, nonché gli altri testi spogliati che stanno alla base della compilazione;
- 3) le concezioni lessicografiche e linguistiche di Valentini.

3.2. *La prassi lessicografica di Valentini*

3.2.1. *Decorso temporale*

Quanto all'inizio dei lavori sul *Gran dizionario*, Valentini, nella *Sposizione*, descrive che il progetto non era nato su iniziativa sua, ma su richiesta di altri: «Terminato che avemmo il nostro *portatile*, fummo richiesti, ed eccitati più volte, a compilarne uno di maggior mole»¹⁸. Manca l'indicazione di chi gli aveva proposto il progetto, aspetto che giustifica il dubbio che Valentini, nella polemica con l'editore pirata, tenda a enfatizzare il suo ruolo di lessicografo. Il brano citato però aiuta a datare l'inizio del lavoro sul *Gran dizionario* attorno al 1821, anno della pubblicazione del *Nuovo dizionario portatile*.

Da una lettera dell'editore Barth del 17 settembre 1828, risulta che Valentini era in quel momento «erst bis G gediehen»¹⁹. Un'altra data sicura scaturisce dal contratto tra l'autore e Barth, firmato il 1° gennaio 1829. Non ci sono indicazioni relative allo stato di avanzamento della compilazione a quella data, ma il fatto che Valentini sotto il § 11 del contratto si obblighi, «das Manuscript des ersten italienisch deutschen Bandes spätestens zu Ostern 1829, das zum zweiten, deutsch-italienischen Bande aber spätestens zu Johannis 1831 Herrn Verleger vollständig und zum Druck fertig zu überliefern»²⁰, lascia supporre che i lavori fossero giunti a buon punto.

Complessivamente, dunque, i lavori si sono estesi per più di dieci anni. Nella dedica del primo volume della parte tedesco-italiana, Valentini, rivolto agli Italiani, presenta il dizionario come «frutto di ben tre lustri d'infinite

¹⁸ *Sposizione*, p. 1.

¹⁹ Lettera riportata in Boerner 1988, pp. 25-26.

²⁰ Contratto riportato in Boerner 1988, p. 35.

ricerche, e d'infessio studio»²¹. La compilazione vera e propria degli articoli occupa Valentini e i suoi collaboratori per gli ultimi cinque anni²². Inoltre, va tenuto presente che un certo lasso di tempo fu necessario per i preliminari destinati a individuare il metodo più convincente: «Due anni e più scorsero in fare e disfare, in cambiare ordine e metodo, sino a tanto che ne parve averci dato dentro»²³, scrive Valentini nella *Sposizione*.

Durante i lavori per il dizionario, Valentini continua a impartire lezioni d'italiano²⁴. In più, nello stesso periodo, escono la *Neue theoretisch-praktische Italienische Grammatik* (1824), il *Trattato su la Commedia dell'Arte* (1826), *Der italienische Lehrer* (1827-1828) e, mentre vengono pubblicati i singoli volumi del *Gran dizionario*, vedono la luce anche la *Raccolta di mille e più vocaboli italiani* del 1832 e un'*Aussprachelehre* del 1834.

Come prima parte del *Gran dizionario*, nel 1830 viene data alle stampe la sezione italiano-tedesca con articoli da A a L, poi pubblicata nel 1831. Nel 1832 segue la pubblicazione del primo volume tedesco-italiano (A-L). Il secondo volume della parte italiano-tedesca in un primo momento viene trattenuto perché, come descrive Valentini nel preambolo all'appendice presente nello stesso,

[m]entre s'andavano stampando [l'anno 1830] le lettere A-L, formanti il primo Volume ITALIANO-TEDESCO di questo Dizionario, ci occorsero moltissime voci ed espressioni, le quali, quantunque di buon conio, usate, e da ottimi autori adoperate fossero, rinvergar non potemmo in verun Vocabolario. Nel corso, poi, dello stesso anno ci pervennero i primi Volumi del Dizionario di Padova, ed altro gran numero ce ne fornirono²⁵.

Valentini, quindi, nel secondo volume pressoché finito, è costretto a inserire tutta una serie di aggiunte, trovate innanzitutto nel *Dizionario della Minerva* pubblicato a Padova tra 1827 e 1830, e a confrontare «la nuova ricolta, e 'l nostro Dizionario, con l'universale critico, enciclopedico dell'Ab. Alberti (nuova edizione, in sei gran Vol. in 8vo.), nel quale non iscarso numero di voci, significati e costruzioni rinvenimmo»²⁶. Poiché il primo volume con gli articoli da A a L è già in stampa, non è più possibile apportare integrazioni. Valentini allora riporta un'appendice con i lemmi e i significati aggiuntivi, per cui «le sole tre prime lettere, A, B, C, hanno registrato

²¹ *Gran dizionario*, vol. II, dedica. Divergenti sono le indicazioni nella dedica ai tedeschi nel primo volume della parte italiano-tedesca, dove il lavoro viene presentato come «Frucht zehnjährigen rastlosen Fleißes» (*Gran Dizionario*, vol. I, Widmung).

²² Cfr. De Botazzi, p. 41.

²³ *Sposizione*, p. 1.

²⁴ Cfr. De Botazzi 1895, p. 41.

²⁵ *Gran dizionario*, vol. III, p. 1237.

²⁶ Ivi, pp. 1237-38.

un nuovo incremento di circa *tre mila settecento articoli*²⁷. Il secondo volume per la parte italiano-tedesca (M-Z e appendice) appare nel 1834 e nel 1836 il secondo volume tedesco-italiano (M-Z) completerà il dizionario.

3.2.2. *Procedimento*

Valentini non è molto preciso nello spiegare come e su quale base inizia i lavori di compilazione (vedi anche 3.3.1.). È però molto probabile che come punto di partenza prenda i dizionari bilingui più importanti presenti sul mercato, che sono quelli di Jagemann e Filippi, in quanto nella prefazione al *Gran dizionario* scrive di voler «andar toccando alcune mende di questi Dizionarii per meglio dimostrare in quanto che noi abbiam cercato di ripararvi, e per dar conto nel medesimo tempo, del nostro lavoro»²⁸. Anche dalla *Sposizione* risulta che il *Dizionario* nasce innanzitutto dalla voglia di superare le carenze presenti nelle opere bilingui esistenti e comunque non manca di esporre quanto sia stato difficile il proprio lavoro:

Quindi ad estender ci mettemmo il Piano d'un Dizionario, che in ogni risguardo i precedenti sopravanzasse. Le infinite difficoltà però, che nell'inoltrarci incontravamo, ci sgomentarono in guisa, che più volte ne deponemmo affatto il pensiero di più continuarlo. Che copioso numero di parole da aggiungere! Quanto da rassettare, e riordinar ne restava! Quante migliaia di modi del dire, di locuzioni ec. (costituenti il nervo e la forza d'una lingua) da accogliere, da traslatare, da rigenerare! Qual lega di favella da ripurgare²⁹! – Questi molteplici ostacoli stessi però, lungi dallo sgomentarne, ci andavano anzi stimolando ed animando all' impresa³⁰.

Per quanto riguarda il lessico italiano, il difetto più grande nei dizionari bilingui fino ad allora esistenti si manifestava nella mancanza di voci recenti e di modi di dire d'uso corrente, perché i lessicografi non avevano mai osato mettere troppo in discussione il modello codificato dalla Crusca³¹. Per ampliare il lessico del proprio dizionario rispetto a quelli sul mercato, creando un'opera in grado di soddisfare i bisogni dell'utente contemporaneo, Valentini segue due strategie. Da un lato, procede a nuovi spogli da opere letterarie, da testi scientifici e da riviste; dall'altro, si appoggia ai migliori e più aggiornati vocabolari monolingui delle due lingue, come scrive nella prefazione al *Gran dizionario*:

²⁷ Ivi, p. 1237.

²⁸ Ivi, vol. I, pp. LXXV-LXXVI.

²⁹ Notevole l'orientamento di Valentini alla terminologia e alla metaforica dell'Accademia della Crusca con la «favella da ripurgare» e l'uso del verbo *rassettare*, mentre allo stesso momento si dimostra assai critico nei confronti del peso quasi soffocante del modello crusca sulla lessicografia italiana.

³⁰ *Sposizione*, p. 1.

³¹ Cfr. *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXVI.

Noi, nel corso di circa dodici anni, più migliaja ne [di Vocaboli e Termini] andammo raccogliendo nelle Opere di Alfieri, Bentivoglio, Caro, Casti, Monti, Pindemonti [sic!], Spallanzani, ed altri celebri autori. Un altro gran numero ne rinvenimmo ne' Giornali letterarii, e scientifici, i quali pure ogni Italiano intende e adopera, ma che ne' Lessici invano si cercano. Nel Dizionario di Bologna (...) parecchie mila pur ne trovammo; di modo che, questo nostro arricchir potemmo: di circa 11,000 Vocaboli, d'infinite significazioni a più di due terzi delle Parole; di più d' 8000 Frasi, Locuzioni, Modi di dire, Idiotismi; e di forse altrettanti esempi alcuni de' quali per dare autorità alla nuova Voce³².

È il ricorso ai vocabolari monolingui, come ha rilevato un mio confronto tra 2055 articoli della parte italiano-tedesca del *Gran dizionario* con il *Dizionario di Bologna* e quello della *Minerva*, a portare al maggior numero di aggiunte, almeno a livello di lemmi³³.

Valentini stesso, quando parla esplicitamente del suo modo di procedere, tende a sottolineare l'ampliamento del materiale tramite nuovi spogli e raccolte di voci e termini così da metter bene in evidenza i suoi meriti di lessicografo. Tale atteggiamento viene ancor più accentuato nello scritto polemico della *Sposizione*, dove i vocabolari monolingui dell'italiano non vengono nemmeno menzionati.

Dopo l'ampliamento del lessico e della fraseologia della lingua di partenza, la seconda sfida del lessicografo risiede nel trovare traducanti adatti nella lingua d'arrivo. Valentini ne parla nella prefazione, soffermandosi in particolare sui termini delle scienze e delle arti e mestieri che, in maniera insoddisfacente per l'utente, in molti dizionari sono tradotti con una definizione in luogo di un termine tecnico della lingua d'arrivo: «Noi, per rimediarvi, facemmo l'anno 1829 un viaggio in Italia, e d'una quantità di Termini Tedeschi andammo indagando l'equivalente in Italiano; de' Termini Italiani lo stesso facemmo in Germania»³⁴. Una conferma che Valentini si sia rivolto

³² Ivi, pp. LXXVI-LXXVII.

³³ Solo il 3% dei lemmi nei 2055 articoli analizzati non sono attestati né in Filippi 1817, né in *Bologna* o nella *Minerva*. Le aggiunte valentiniane riguardano soprattutto il lessico tecnico e scientifico. Il numero di aggiunte aumenta in maniera significativa se si considera il corpo degli articoli con sottolemmi e fraseologia.

³⁴ *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXVIII. Se si guardano anche le altre fonti, sono contraddittorie le informazioni rispetto ai viaggi in Italia fatti da Valentini per la compilazione del suo dizionario. Mentre la prefazione parla di un solo viaggio fatto esclusivamente per la ricerca di equivalenti di termini tecnici, nella *Sposizione*, p. 1, Valentini si riferisce a *più viaggi*, destinati alla raccolta generale di «Termini d'arti e di scienze». Secondo la biografia di De Botazzi, il Nostro, dopo essersi stabilito a Berlino, sarebbe tornato solo due volte in Italia, cfr. De Botazzi 1895, p. 42. Nella sua scelta di compiere un viaggio di ricognizione lessicale, impresa che nessuno dei suoi predecessori nella lessicografia bilingue italo-tedesca aveva affrontato, Valentini mostra un atteggiamento lessicografico aperto e moderno, analogo a quello che aveva sperimentato il D'Alberti. Forse la tendenza ad esagerare nella descrizione dei viaggi, che porta alle menzionate contraddizioni, si lascia spiegare con il desiderio di Valentini di sottolineare tale aspetto innovativo del suo lavoro.

a degli esperti, ad es. per integrazioni del campo della chimica, proviene dalla *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, s.v. *edulcorare*, dove il Nostro si riferisce «a quel che mi fu detto da' coltivatori di queste arti maggiori». Il viaggio in Italia, inoltre, fornì a Valentini l'opportunità di incontrare le figure di maggior spicco dell'ambiente filologico e letterario lombardo: Giovanni Gherardini, voce importante nelle discussioni lessicografiche di allora, Francesco Cherubini, autore del celebre *Vocabolario milanese-italiano* usato da Manzoni, e lo stesso Alessandro Manzoni³⁵. Purtroppo, almeno finora, non si sono trovati documenti che rivelino qualche particolare più preciso su come si siano svolti gli incontri³⁶.

Quanto alla compilazione della parte tedesco-italiana del *Gran dizionario*, ci sono meno indicazioni. Nella prefazione, Valentini spiega soltanto di aver aumentato il numero di voci anche in questa parte, «di circa 28,000 Voci sommamente necessarie, le quali finora non si trovano in alcun Dizionario delle due Lingue»³⁷. Non spiega, però, né la fonte dell'aumento, né i criteri per la scelta³⁸. Da nessuna parte si menzionano autori o testi che avrebbe spogliato. È quindi presumibile che l'aumento del lessico tedesco sia avvenuto soprattutto tramite vocabolari monolingui, supposizione sostenuta anche dalla *Sposizione*, dove Valentini, nelle pagine 2-6, paragona alcune pagine scelte della copia pirata con il suo originale. Nei luoghi in cui trova differenze, riporta citazioni dai vocabolari di Adelung, Campe e Heinsius per comprovare la correttezza della propria scelta lessicografica. Le citazioni³⁹ dimostrano che Valentini aveva studiato molto bene questi vocabolari, e anche il confronto diretto di alcune centinaia di lemmi del *Gran dizionario* con il Vocabolario di Campe rivela un'alta concordanza fra le due opere, tranne che per i forestierismi e i termini tecnici che mancano in Campe.

³⁵ Un accenno all'incontro con Manzoni si trova in una lettera di Valentini al poeta milanese del 23 luglio 1831, riportato in Boerner 1988, pp. 20-21. Valentini in essa esprime il timore «ch'Ella possa essersi di me dimenticata» e si ricorda della «bontà, cui, due anni or sono, verso di me si degnò dimostrare». Boerner parla degli incontri con Cherubini e Gherardini, senza riportare attestazioni, cfr. Ivi pp. 8 e 36. Un contatto con Cherubini è comunque confermato da una lettera di Valentini a lui indirizzata del 20 agosto 1829, oggi conservata nella Biblioteca Braidense di Milano (AH.XIII.2/37).

³⁶ Il *Vocabolario* di Cherubini, comunque, si ritroverà tra le opere consultate da Valentini durante la compilazione del suo *Dizionario*. Si possono individuare, fra Gherardini e Valentini, alcuni significativi paralleli fra il concetto di lingua da codificare in un vocabolario, le proposte concrete di aggiunte e persino lo stile. Sul Gherardini cfr. Vitale 1984, pp. 419-21, e Zolli 1985.

³⁷ *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXVII.

³⁸ Valentini rinvia alla prefazione della parte tedesco-italiana per ulteriori spiegazioni, dove però non compare niente in proposito.

³⁹ Vedi nota 65.

3.2.3. Collaboratori

È chiaro che un'impresa come quella del *Gran dizionario* non può essere stata portata a compimento da una persona sola; altrettanto certo è che Valentini, italiano, per garantire la correttezza linguistica nelle parti tedesche deve essersi appoggiato a dei collaboratori madrelingua. Apprendiamo i loro nomi da una descrizione molto pittoresca e vivace del cantiere del *Gran dizionario* tratteggiata da De Botazzi:

Benchè occupato durante il giorno a dar lezioni, per cinque anni di seguito [Valentini] fu veduto ogni mattina dalle 4 alle 9 tutto immerso a questo gigantesco lavoro (...), prima col suo collaboratore *Vahl* e più tardi collo *Schnakenburg*, ora seduto al tavolino sfogliando libri e dizionari, ora andar su e giù per la stanza dettando. Non soddisfatto d'una semplice compilazione, egli non aveva riposo se non quando era ben penetrato nel senso e nello spirito d'una frase, d'un vocabolo e d'una maniera di dire, e ne aveva trovata la vera, esatta interpretazione⁴⁰.

Il primo collaboratore, *Vahl*, viene menzionato e ringraziato anche da Valentini stesso nella prefazione all'appendice della seconda parte italiano-tedesca:

A tante scabrose, e difficili ricerche, e spogli, il tempo e le forze ci sarebbero senza dubbio mancate, se indefessamente non fossimo stati assistiti dal nostro principal collaboratore, il Signor F. Vahl, cui altresì, nel corso di tanti anni, mai fece venir meno il suo ardore, in un sì lungo e malagevol lavoro, qual si fu il nostro. Cogliamo l'occasione di rendergliene i dovuti ringraziamenti⁴¹.

Su *Vahl* non è stato possibile trovare altre informazioni. L'altro collaboratore, Johann Ferdinand Schnakenburg (1807-1873), ha invece lasciato diverse tracce a Berlino. Come Valentini, anch'egli era massone, e addirittura dal 1863 al 1873 avrebbe ricoperto l'incarico di Gran Maestro della "Großloge Royal York zur Freundschaft". Lo studioso insegnò presso la "Kriegsakademie" e il "Gymnasium zum Grauen Kloster" e inoltre era membro della "Société d'Histoire de France" e della "Società Italiana" fondata da Valentini a Berlino, succedendogli dopo la morte nella direzione⁴².

⁴⁰ De Botazzi 1895, p. 41.

⁴¹ *Gran dizionario*, vol. III, p. 1238. Sembra che, almeno in una certa fase dei lavori, Valentini abbia dubitato della sincera motivazione dei suoi collaboratori: qualcosa trapela da un cenno nella lettera dell'editore Barth a Valentini del 17 settembre 1828, riportata in Boerner 1988, p. 26: «Deiner Collaboratoren Fleiß und Intereße wird nicht erkalten, wenn das Deinige aushält u das glaube ich unbedingt».

⁴² Cfr. Boerner 1988, p. 55.

Accanto ai collaboratori diretti, Valentini poteva contare su proposte, indicazioni e suggerimenti di persone dell'ambito della giovane università di Berlino, istituita nel 1810, e anche d'italiani, che non nomina esplicitamente. Nel preambolo all'appendice parla vagamente di «quei letterati, che gentilmente ci favorirono le loro raccolte di voci ed espressioni, che ne' Dizionarii trovarono ommesse»⁴³, nella *Sposizione* dell'«assistenza de' dotti»⁴⁴. Una recensione contemporanea di Förster, traduttore di Petrarca in tedesco, in merito al *Gran dizionario* indurrebbe a ipotizzare una collaborazione da parte di Karl Lachmann: tuttavia Valentini ridimensionò la cosa, affermando che «solo co' suoi dotti consigli ci andò assistendo»⁴⁵. La stessa recensione presume un influsso di Jakob Grimm sulle riflessioni valentiniane dedicate alla grammatica tedesca⁴⁶.

3.3. *Opere di riferimento di Valentini*

Si è già accennato che Valentini, soprattutto per ampliare voci, termini e fraseologismi da aggiungere nel suo *Gran dizionario*, si riferisce sia ad altri dizionari, sia a spogli personali di opere letterarie e di scritti di vario genere, su cui ci soffermeremo più avanti in un paragrafo specifico. È possibile compilare un elenco abbastanza preciso dei testi di riferimento ricavandolo dalle indicazioni esplicite e implicite di Valentini nel dizionario e nei suoi scritti, come dall'analisi minuta del lemmario – che ho compiuto per ampie campionature – dove nell'uso concreto dei testi si notano anche diverse divergenze rispetto alle affermazioni programmatiche espresse nella prefazione.

3.3.1. *Vocabolari e altre opere lessicografiche*

Nel *Nuovo dizionario portatile* del 1821, Valentini è abbastanza preciso e lineare nell'indicare le sue fonti lessicografiche: i *vocabolari* di Adelung e la Crusca da un lato, i *dizionari* di Jagemann e di D'Alberti di Villanuova dall'altro⁴⁷.

Il *Gran dizionario*, invece, è più ricco di informazioni su altre opere lessicografiche e nello stesso tempo meno preciso nell'indicare le opere effettivamente usate. La prefazione contiene una breve storia della lessicografia, sia monolingue che bilingue, del tedesco e dell'italiano, a partire dal

⁴³ *Gran dizionario*, vol. III, p. 1238.

⁴⁴ *Sposizione*, p. 1.

⁴⁵ *Ivi*, p. 7.

⁴⁶ Cfr. Förster 1833, p. 257.

⁴⁷ Cfr. *Nuovo portatile*, vol. I, p. v.

Cinquecento, e si sofferma sulle ultime opere uscite in questo campo⁴⁸. Valentini dimostra di essere un ottimo conoscitore della lessicografia delle due lingue e di avere su di essa un buon giudizio critico. Non sempre è possibile capire chiaramente se un'opera sia stata nominata soltanto per la sua importanza nella storia lessicografica o se Valentini la citasse come un concreto punto di riferimento per il proprio dizionario. Inoltre, non sempre Valentini fornisce indicazioni bibliografiche precise, soprattutto sulle edizioni dei vocabolari di cui fa uso.

La tabella che segue offre un panorama dei vocabolari e dizionari usati con sicurezza, o in qualche caso almeno con grande probabilità, per la compilazione del *Gran dizionario*. Si elencano, oltre a opere che Valentini indica esplicitamente come base del suo lavoro, anche quei vocabolari moderni che l'autore, nella sua storia dei dizionari, mette in particolare rilievo. Si tratta di quelli che contengono novità significative o costituiscono dei momenti di svolta. Per l'italiano si tratta fondamentalmente della rottura con la tradizione puristico-cruscante rappresentata dalla *Proposta* di Monti del 1817-1826 e dal dovizioso *Dizionario della lingua italiana* di Costa e Cardinali, detto di Bologna, dove fu pubblicato a partire dal 1819. Per il tedesco il notevole *Versuch eines vollständigen grammatisch-kritischen Wörterbuchs* di Adelung 1774-1786⁴⁹. Per la lessicografia bilingue il *Dizionario* di Jagemann del 1790.

La tabella riporta le opere lessicografiche divise per dizionari bilingui e monolingui, generali e specialistici e indica, per ciascun'opera, se sia menzionata esplicitamente da Valentini come opera di riferimento, come opera contemporanea importante, o come opera che, secondo l'analisi da me condotta, sia stata effettivamente usata per la compilazione del *Gran dizionario*. Inoltre, avverto se l'indicazione bibliografica data da Valentini consenta di individuare l'opera con chiarezza⁵⁰. Le opere raggruppate all'interno di una stessa casella sono in ordine cronologico.

Tre vocabolari sono contrassegnati da un asterisco. Si tratta dei dizionari dialettali di Boerio e Cherubini e del *Dizionario precettivo critico ed istorico della poesia volgare* di Affò, diversamente dagli altri non riportati nella prefazione del *Gran dizionario*, ma citati più volte nella *Raccolta*.

⁴⁸ Cfr. *Gran dizionario*, vol. I, pp. LXXIII-LXXV; pp. LXXVI-LXXVIII, nota 5.

⁴⁹ Fin dal titolo il prestigioso vocabolario di Adelung sembra riecheggiare nel dizionario di Valentini.

⁵⁰ Nei casi in cui manca l'indicazione precisa di un'edizione e non sia possibile individuare quella impiegata per la compilazione del *Gran dizionario*, nella tabella sarà riportata la data della prima edizione e fra parentesi quadre quella dell'ultima reperibile per Valentini.

| | Opera | Indicati esplicitamente | Menzionati come importanti | Effettivamente usati⁵¹ | Indicati con chiarezza |
|--------------------------------|--|--------------------------------|-----------------------------------|--|-------------------------------|
| Bilingui italo-tedeschi | Jagemann 1790-1791 [2 ^a ed. 1803] | -- | x | x | -- |
| | Filippi 1817 | -- | x | x | x |
| Monolingui italiani | <i>Bologna</i> 1819-1826 | x | x | x | x |
| | D'Alberti 1825 ² | x | x | x | x |
| | <i>Minerva</i> 1827-1830 | x | x | x | x |
| | <i>Tramater</i> 1829-1840 ⁵² | -- | x | -- | x |
| Monolingui tedeschi | Adelung 1774-1786 [2 ^a ed. ampliata e migliorata 1793-1801] | -- | x | x | -- |
| | Campe 1807-1811 | -- | x | x | x |
| | Heinsius 1818-1822 | -- | x | x | x |
| Specialistici italiani | Affò 1777* [2 ^a ed. 1824] | -- | -- | x | -- |
| | Bonavilla/Marchi 1819-1821 | -- | x | | x |
| | Bazzarini 1824-1826 | -- | x | | x |
| | Nesi 1825 | -- | x | | x |
| | Marchi 1828-1829 | -- | x | | x |
| | Bazzarini 1830-1836 ⁵³ | -- | x | | x |

⁵¹ Quando in questa colonna manca l'indicazione, significa che la ricerca, almeno finora, non ha né provato, né escluso il riferimento all'opera da parte di Valentini.

⁵² Fino all'inizio della stampa del secondo volume italiano-tedesco del *Gran dizionario*, del *Tramater* erano usciti i primi due volumi (A-D), ma pare che Valentini non li avesse ancora ricevuti. In una lettera ai librai milanesi Fusi e Resnati dell'8 giugno 1835, quindi, dopo la pubblicazione del secondo volume del *Gran dizionario*, chiede di mandargli qualche fascicolo della lettera B: «giacché prima d'accolarli [sic!] tanta spesa vorrei prima esaminare se fa per me; e per raccomandarlo alla nostra regia biblioteca prima devo darne il mio parere, ed io non lo conosco punto». Lettera riportata in Boerner 1988, p. 25.

⁵³ Nella già citata lettera ai librai Fusi e Resnati, Valentini, nel 1835, ordina «la continuazione di Bazzarini» (Lettera riportata in Boerner 1988, p. 25), riferendosi probabilmente al sesto volume del *Dizionario enciclopedico* pubblicato in quell'anno. Insieme all'*Ortografia* dello stesso autore, il *Dizionario enciclopedico* forma un'unità.

| | | | | | |
|--------------------------------------|---|----|----|---|----|
| Sinonimari italiani | Grassi 1821 [10 ^a ed. 1827] ⁵⁴ | x | x | | -- |
| | Romani 1825 | x | x | | x |
| | Romani 1825-1826 | -- | x | | x |
| Sinonimari tedeschi | Eberhard 1795-1802 [3 ^a ed. 1826-1830] | x | x | | -- |
| | | | | | |
| Dizionari dialettali italiani | Cherubini 1814* | -- | -- | x | x |
| | Boerio 1829* | -- | -- | x | x |
| | | | | | |
| Altre opere lessicografiche | Monti 1817-1828 | -- | x | x | x |
| | D'Alberti 1826-1828 ² | -- | x | | x |

3.3.1.1. *Dizionari bilingui*

La prefazione cita come miglior dizionario recente «quello che, negli ultimi anni dello scorso secolo, dette alla luce il signor C. G. Jagemann»⁵⁵. Inoltre, viene nominato il dizionario di Domenico Antonio Filippi, pubblicato a Vienna nel 1817 nell'ambito culturale dell'Impero Austriaco, che per l'amministrazione del Regno Lombardo-Veneto necessitava di adeguati strumenti di mediazione linguistica⁵⁶. Valentini lo critica come «ristampa del Jagemann, un po' mal mutato, ed aumentato di più Voci»⁵⁷. Un confronto tra Jagemann, Filippi e il *Gran dizionario* rivela concordanze molto più elevate tra Valentini e Filippi, anche perché Jagemann è abbastanza fedele alla

⁵⁴ Nella stessa lettera a Fusi e Resnati, Valentini chiede ai librai di mandargli anche «il Grassi», senza specificare quale opera e quale edizione. Boerner suppone che si tratti dell'undicesima edizione del *Saggio intorno ai sinonimi*, cfr. Boerner 1988, p. 25, nota 3.

⁵⁵ *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXV. Qui Valentini accenna alla prima edizione del 1790 in 4 volumi. Comunque, non si può escludere che per il proprio lavoro abbia usato un'altra edizione. La seconda edizione in ordine alfabetico è del 1803. Un'altra, in ordine etimologico, fu stampata nel 1799.

⁵⁶ Nell'Impero Austriaco della Restaurazione, i dizionari e i libri di testo per lo studio dell'italiano a Nord e del tedesco a Sud delle Alpi vivono un vero periodo aureo. Lo stesso Filippi contribuisce non solo con il suo *Dizionario*, ma anche con una grammatica italiana per tedeschi e una *Grammatica della lingua alemanna ad uso degl'italiani*. Nell'ambito della lessicografia vanno ricordate due riedizioni di Jagemann, adeguate alle particolari esigenze dell'Impero, nel 1816 da Vogtberg e Kappherr e nel 1838 da Bolza, cfr. Jagemann 1816 e Jagemann 1838. Vogtberg, inoltre, è autore di un *Supplimento ad ogni dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano, che comprende tutte le voci ed espressioni neologiche, tecniche, curiali, mercantili e marittime, infine più parole e termini provinciali oggidì frequentemente in uso, i quali non sono nei vocabolarj italiani*, pubblicato nel 1831 a Vienna. Il *Supplimento* viene citato in Bruna 1983, p. 359 e rappresenta un contributo di notevole interesse, ancora tutto da studiare, per la storia della lessicografia italiana, nonché per le relazioni tra Austria e Regno Lombardo-Veneto.

⁵⁷ *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXV.

metodologia della Crusca e meno interessato ai termini tecnici e scientifici, motivo per cui presenta delle lacune per le aspettative di Valentini. Altre indicazioni che confermano come Valentini si sia confrontato molto con Filippi vengono fornite dalla *Sposizione*, dove l'autore discute la forma delle informazioni grammaticali presenti in Filippi. Inoltre, da una lettera dell'editore Barth si ricava come la bozza per un prospetto di Valentini riveli chiaramente che il dizionario di Filippi lo abbia influenzato nella compilazione del *Gran dizionario*⁵⁸.

Colpisce che nell'elenco delle imprese lessicografiche recenti manchi il proprio dizionario portatile del 1821, forse perché di dimensioni ridotte. Avendo parlato di Jagemann e Filippi, Valentini chiude così l'osservazione della produzione lessicografica bilingue:

Né l'uno, né l'altro, di questi ultimi, può più servire all'uopo delle due colte Nazioni.

Noi non perdiamo di vista che i compilatori di questi e d'altri Dizionarii, non poterono trarre utile da' lumi del secolo, e da' nuovi lavori lessicografici, in ispezie Italiani; (...) in ogni conto dobbiamo riguardarle come opere meritorie de' tempi andati, senza le quali più difficil sarebbe stato di farne una migliore⁵⁹.

3.3.1.2. *Vocabolari monolingui italiani*

L'unico vocabolario indicato esplicitamente come base per il *Gran dizionario* è il *Dizionario della lingua italiana* stampato a Bologna (1819-1826). L'indicazione che conferma come sia proprio questa l'opera «di cui noi ci servimmo di guida»⁶⁰, viene rivelata soltanto in una nota a piè di pagina. Il dizionario di Bologna fa parte della serie di dizionari del primo Ottocento che si basano strettamente sul Vocabolario della Crusca, al quale vengono aggiunte integrazioni da D'Alberti di Villanuova, dalla Proposta di Monti, da Cesari e anche da spogli autonomi⁶¹.

Esplicita è anche l'indicazione del *Dizionario della Minerva* – che rispetto a quello di Bologna, pur facendo parte della stessa serie di dizionari del primo Ottocento, è più ricco soprattutto di termini tecnici e scientifici – come fonte principale, ma non unica, per il secondo volume italiano-tedesco e l'appendice in esso contenuto di cui si è parlato già nel paragrafo 3.2.1.⁶² Inoltre, Valentini dichiara esplicitamente di aver fatto un paragone di tutti gli articoli del secondo volume con la nuova edizione in sei volumi del *Dizionario universale* del D'Alberti del 1825.

⁵⁸ Cfr. *Sposizione*, p. 6 e lettera del 17 settembre 1828, riportata in Boerner 1988, p. 27.

⁵⁹ *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXV.

⁶⁰ Ivi, p. LXXVI.

⁶¹ Cfr. Marazzini 2009, p. 261-62; Sessa 1991, p. 175-78.

⁶² Cfr. *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXVII, nota 5 e vol. III, p. 1237.

3.3.1.3. *Vocabolari monolingui tedeschi*

Diversamente che per i vocabolari monolingui italiani, per quelli tedeschi non ci sono indicazioni su quali opere siano state usate. La prefazione indica, come vocabolari importanti, in primo luogo quello di Adelung, pubblicato nella prima edizione a Lipsia dal 1774 al 1786 e in secondo quello di Campe (Brunsvico 1807-1811), seguito dal *Volksthümliches Wörterbuch der Deutschen Sprache* di Heinsius del 1818. Non manca l'aggiunta che se le opere dell'Ottocento superavano «Adelung nella maggior copia delle Voci, non fu loro sì facile di vincerlo d'erudizione»⁶³, con la quale Valentini si dimostra perfettamente in linea con i critici contemporanei che elogiano Adelung e criticano Campe come *Wörterfabrik*⁶⁴.

Nella *Sposizione*, confrontando alcuni articoli del suo dizionario con le modifiche presenti nella copia non autorizzata, Valentini si riferisce ripetutamente ai vocabolari tedeschi monolingui definendoli come autorevoli, citando soprattutto Campe⁶⁵, e confermando quanto emerge dalle nostre analisi, ovvero che Valentini aveva studiato a fondo i lessici tedeschi.

3.3.1.4. *Vocabolari specializzati*

Nella nota della prefazione al *Gran dizionario* nella quale Valentini dichiara di essersi basato sul *Dizionario di Bologna* si riassume la «vera gara lessicografica»⁶⁶ iniziata con esso, e tra gli altri si indicano alcuni dizionari specializzati, senza che venga rivelato il loro eventuale ruolo nella compilazione. Nell'elenco mancano tuttavia alcuni importanti vocabolari specializzati, come ad es. quello militare di Grassi del 1817 o quello trilingue di marina di Stratico (1813-1814), che contengono lessici settoriali di grande importanza per l'epoca, e che avrebbero potuto esser utili al Valentini.

Le fonti dell'arricchimento del *Gran dizionario* per quanto riguarda i termini tecnici e scientifici, a parte ciò che viene ricavato dal *Dizionario*

⁶³ Ivi, vol. I, p. LXXIV.

⁶⁴ Cfr. ad es. Haß-Zumkehr 2001, p. 113; per un panorama della lessicografia di Adelung e Campe vedi anche Kühn/Püschel 1990, pp. 2054-58, con rinvii sulla ricca bibliografia dedicata all'argomento.

⁶⁵ Riporto qualche esempio. Discutendo l'articolo s.v. *Aass*, Valentini cita sia Adelung sia Campe, «il *Gran Dizionario* di Campe» (*Sposizione*, p. 2), ponendolo al primo posto. S.v. *Ackerbauwissenschaften* nuovamente si rinvia ad entrambi. Qui Valentini tratta in maniera generale dell'integrazione di voci composte nel suo dizionario e dichiara, almeno per le formazioni in *Acker-*, di averle scelte dalla ricca proposta di Campe: «Di fatto nel Vocabolario di Campe si rinvennero 147 Parole con *Acker* composte; nel nostro Piano non n'entrarono che 62» (Ivi, p. 4). In un altro paragrafo ancora, Valentini si riferisce alle formazioni con *aus-* e rinvia a Campe e qui anche a Heinsius (cfr. Ivi, p. 5).

⁶⁶ *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXVI, nota 5.

della *Minerva*, sono per lo più di difficile individuazione. Dal lemmario della *Raccolta* risulta soltanto che per il campo poetico-linguistico Valentini ricorre abbastanza spesso, e con giudizi molto positivi, all'opera dell'Affò⁶⁷.

3.3.1.5. *Dizionari di sinonimi*

Nella prefazione Valentini parla dei problemi di sinonimia che si pongono al lessicografo soprattutto nella scelta di equivalenti adatti e rinvia, in una nota, ai lavori di Giuseppe Grassi e Giovanni Romani per l'italiano e di Johann August Eberhard per il tedesco⁶⁸, lavori che si erano rivelati utili per la propria impresa lessicografica.

3.3.2. *Spogli di altri testi*

Per aumentare ulteriormente di voci, termini tecnici, e soprattutto di modi di dire e di esempi il suo dizionario, Valentini procede oltre i limiti della lessicografia esistente e spoglia testi letterari, opere scientifiche, riviste e probabilmente anche scritti privati ed epistolari.

3.3.2.1. *Testi letterari*

Nella prefazione, Valentini indica di aver utilizzato opere di Alfieri, Bentivoglio, Caro, Casti, Monti, Pindemonte, Spallanzani «ed altri celebri autori»⁶⁹, nonché riviste letterarie. Qualche indicazione ulteriore si può desumere anche tenendo conto degli autori che Valentini utilizza nelle altre sue opere didattiche come testi da tradurre o fonti di esempi, autori quindi che a suo giudizio rappresentano un modello linguistico da imitare. Non è dunque escluso che qualche voce, espressione o frase tratta da questi autori sia stata inserita nell'opera lessicografica.

Anche la parte introduttiva della *Raccolta di mille e più vocaboli italiani* consiglia nuovi spogli di autori e addirittura propone una precisa serie di nomi per i diversi generi letterari e testuali. Per il genere epistolare e narrativo e per il registro e lo stile colloquiale indica come esempio le *Lettere famigliari* di Magalotti e le *Opere scelte* di Zanotti. Inoltre, nomina Caro e Bentivoglio⁷⁰. Per la lingua parlata informale, definita come «stile famigliare civile», riporta una lunga citazione del «dotto Toscano» Anto-

⁶⁷ Cfr. ad es. *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, s.vv. *allitterazione; dieresi*.

⁶⁸ Cfr. *Gran dizionario*, vol. I, LXXVIII-LXXIX.

⁶⁹ Ivi, p. LXXVI.

⁷⁰ Cfr. *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, pp. xvii-xx.

nio Montucci⁷¹ che suggerisce i dialoghi di Monti e, tra gli altri modelli da seguire, soprattutto i veneti Goldoni e Quirico Rossi. Valentini stesso aggiunge il Casti⁷² che, se si consulta il lemmario della *Raccolta*, si rivela l'autore più citato da Valentini, seguito con distanza notevole da Goldoni e Alfieri⁷³.

Anche a livello di lingua letteraria e poetica, Valentini vede ancora delle lacune nei vocabolari esistenti, perciò suggerisce di tornare a spogliare testi già presenti nel canone della Crusca come l'*Arcadia* di Sannazzaro o le *Api* di Rucellai, ma in particolare tende a riferirsi ad autori moderni come Alfieri e Foscolo⁷⁴.

Sorprende che, nonostante l'incontro a Milano e la sua nascente popolarità anche in Germania, manchi il nome di Manzoni. Valentini comunque proporrà un brano dei *Promessi Sposi* come lettura nel suo manuale *Der italienische Lehrer*.

La tabella sottostante serve per delineare un panorama completo di tutti gli autori, non solo letterari, indicati da Valentini nel *Gran dizionario* e, rispettivamente, da lui impiegati per gli esempi nelle opere didattiche.

| Autore | Indicato nel <i>Gran dizionario</i> | Indicato/Citato nella <i>Raccolta</i> | Testo riportato nella <i>Neuen Gramm.</i> | Testo riportato nel <i>Trattato sulla Commedia</i> | Testo riportato in <i>Der ital. Lehrer</i> |
|--|-------------------------------------|---------------------------------------|---|--|--|
| Luigi Alamanni (Firenze 1495 - Amboise 1556) | | x | | | |
| Vittorio Alfieri (Asti 1749 - Firenze 1803) | x | x | x | | |
| Giuseppe Baretta (Torino 1719 - Londra 1789) | | | | | x |

⁷¹ Ivi, p. xx. Il senese Antonio Montucci (1762-1829), noto soprattutto per i suoi contributi alla sinologia, tra il 1806 e il 1819 fu lettore di lingua italiana e inglese a Berlino, cfr. Boerner 1988, pp. 16-17 e http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-montucci_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 23/01/2013. Valentini, nella *Raccolta*, cita frequentemente la sua edizione di Goldoni, cfr. Goldoni 1828.

⁷² Ivi, p. xx-xxi. Per un approfondimento della varietà definita come «stile famigliare civile» vedi par. 3.4.2.

⁷³ Sui primi 100 articoli, 14 riportano un esempio del Casti, mentre 5 ne aggiungono uno di Goldoni e 2 uno di Alfieri. Goldoni viene citato innanzitutto per la fraseologia e attraverso l'edizione delle sue opere curata da Montucci. Anche nel *Gran dizionario*, Casti, Goldoni ed Alfieri risultano tra gli autori moderni più frequentemente citati, ad es. s.v. *grandeggiare* (Casti), *ripassare* (Goldoni), *frangente* (Alfieri). Valentini è pienamente consapevole che la scelta soprattutto di Casti e Goldoni possa suscitare polemiche, cfr. *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, p. xxi e s.v. *pettegoleszi*. Per l'inserimento di esempi d'autore e la loro funzione nel *Gran dizionario* rinvio alla tesi di dottorato in preparazione.

⁷⁴ Cfr. *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, pp. xxii-xxiv.

| | | | | | |
|--|---|---|---|---|---|
| Cornelio Bentivoglio (Ferrara 1668 - Roma 1732) | x | x | | | |
| Annibal Caro (Civitanova Marche 1507 - Roma 1566) | x | x | | | |
| Giovan Battista Casti (Acquapendente 1724 - Parigi 1803) | x | x | | | |
| Antonio Cesari (Verona 1760 - Ravenna 1828) | | x | | | |
| Ugo Foscolo (Zante 1778 - Turnham Green 1827) | | | x | | |
| Carlo Goldoni (Venezia 1707 - Parigi 1793) | | x | | x | |
| Carlo Gozzi (Venezia 1720 - Venezia 1806) | | | | x | |
| Lorenzo Magalotti (Roma 1637 - Firenze 1712) | | x | | | |
| Alessandro Manzoni (Milano 1785 - Milano 1873) | | | | | x |
| Vincenzo Monti (Alfonsine 1754 - Milano 1828) | x | x | | | |
| Francesco Petrarca (Arezzo 1304 - Arquà 1374) | | | x | | x |
| Lorenzo Pignotti (Figline Valdarno 1739 - Pisa 1812) | | | x | | x |
| Ippolito Pindemonte (Verona 1753 - Verona 1828) | x | | x | | |
| Quirico Rossi (Vicenza 1697 - Vicenza 1760) | | x | | | |
| Giovanni Rucellai (Firenze 1475 - Roma 1525) | | x | | | |
| Anton Maria Salvini (Firenze 1653 - Firenze 1729) | | | | | x |
| Iacopo Sannazaro (Napoli ca.1456 - Napoli 1530) | | x | | | |
| Torquato Tasso (Sorrento 1544 - Roma 1595) | | x | x | | |
| Claudio Tolomei (Asciano ca.1492 - Roma 1556) | | | | | x |
| Alessandro Verri (Milano 1741 - Roma 1816) | | | x | | |
| Francesco Maria Zanotti (Bologna 1692 - Bologna 1777) | | x | | | |

3.3.2.2. Testi scientifici e specialistici

Rispetto ai testi letterari presi in considerazione, Valentini non è molto rigoroso nell'indicare la fonte dei termini tecnici e scientifici aggiunti. Nella prefazione al *Gran dizionario*, tra i nomi degli autori spogliati, inserisce anche quello dello scienziato Lazzaro Spallanzani (1729-1799), e dichiara di aver consultato i giornali scientifici⁷⁵.

Nella *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, Valentini riconosce la presenza di numerosi termini scientifici nel *Dizionario della Minerva*, ma auspica una maggiore sistematicità nell'integrazione. Facendo l'esempio della botanica, propone di riferirsi alle classi e agli ordini di Linneo⁷⁶. Valentini

⁷⁵ Cfr. *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXVII.

⁷⁶ Una sua analisi della *Minerva* aveva rilevato che lì soltanto i lemmi in M, O e P contengono tutti gli elementi presenti nella classificazione di Linneo, cfr. *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, pp. xxvi-xxvii. Il lemmario, poi, contiene numerose unità del sistema di Linneo, ad es. *antidesma, cacto*, ecc., per la maggior parte registrate anche nel secondo volume italiano-tedesco del *Gran dizionario*.

critica il Vocabolario della Crusca per il disinteresse nei confronti di «espressioni scientifiche, Termini tecnici, e d'arti, sia di Fisica, d'Astronomia, di Medicina, di Storia naturale, e di Matematica, che i *Galilei*, i *Viviani*, i *Redi*, i *Magalotti*, i *Bellini*, i *Vallisnieri*, e i *Cocchi* in nostra Lingua scritti ci lasciarono»⁷⁷. A parte questi settori e autori, la cui mancanza era stata contestata già in passato, Valentini ricorda anche rami più recenti, che a suo parere in un dizionario non dovrebbero mancare; pertanto, propone di spogliare una serie di autori rappresentanti della nuova cultura scientifica ed illuministica:

Non meno l'espressioni di politica, di pubblica economia, di Chimica, di Metallurgia vergate da un *Pompei* [sic!] *Neri*, da un *Pagnini*, da un *Ab. Galiani*, da un *Co. Carli*, da un *Gaetano Filangieri*, da uno *Scopoli*, *Spallanzani*, ed altri molti; senza far menzione di que' Termini di Fortificazione, che nel *Demarchi*, nel *De Antoni*, e que' di Musica che nell' opera del *P. Martini* si rinvencono, in vano in quel Vocabolario [della Crusca] si cercano⁷⁸.

Nella *Raccolta*, inoltre, Valentini si diverte a ricercare tutta una serie di voci specialistiche proprio nel campo dell'avversario, ovvero negli *Atti dell'Accademia della Crusca*. Si tratta di voci come ad es. *mineralogia* (nella parte introduttiva dell'opera), *anfittionico*, *criptogamo* (nel lemmario) usate dagli stessi accademici nelle lezioni, ma assenti nel loro Vocabolario. Valentini le accoglie nella *Raccolta* e in gran numero anche nel *Gran dizionario*.

3.4. *Concezione lessicografica*

Dopo aver visto il modo di lavorare, i tempi e le fonti di Valentini, occorre interrogarsi sul concetto lessicografico che sta dietro la sua impresa. Per illustrarlo analizzeremo i principi meta-lessicografici e poi, limitatamente alla parte italiana, le idee sulla lingua che sono alla base del progetto del Valentini.

3.4.1. *Principi lessicografici*

La concezione lessicografica del Valentini traspare in modo più marcato in cinque paragrafi della prefazione al *Gran dizionario*, dove egli muove le

⁷⁷ *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, p. v.

⁷⁸ *Ivi*, pp. v-vi. Sebbene si tratti di un'osservazione sul Vocabolario della Crusca, sembra probabile che Valentini abbia preso in considerazione gli autori menzionati anche per il proprio *Dizionario*. Si tratta degli economisti e giuristi Pompeo Neri, Giovanni Francesco Pagnini del Ventura, Abate Ferdinando Galiani, Gian Rinaldo Carli; del pensatore politico Gaetano Filangieri; del medico e naturalista Giovanni Antonio Scopoli; dello scienziato Lazzaro Spallanzani; dell'architetto militare cinquecentesco Francesco de' Marchi e dell'autore di trattati di architettura militare Papacino de' Antoni; del Padre Giovan Battista Martini, compositore e autore di testi di teoria della musica.

critiche maggiori ai precedenti vocabolari bilingui, prospettando su alcuni punti di particolare rilievo dei miglioramenti che adotterà nella sua opera. Si tratta dell'aggiunta di unità lessicali di cui l'uso contemporaneo non può prescindere, dell'integrazione sistematica della fraseologia, dell'indicazione di traduttori più adatti e corretti, dell'introduzione di una chiara distinzione fra le varie accezioni di una singola parola.

Il primo punto su cui fa leva Valentini è quello dell'arricchimento del lemmario tradizionale con alcune migliaia di nuove entrate, delle quali si è accennato sopra (cfr. 3.2.2.). Ma nello stesso tempo Valentini sottolinea l'importanza di indicare con estrema precisione i significati, le collocazioni, gli esempi d'uso. Torna sull'argomento dei fraseologismi, intesi in senso largo, oltre che nel § 7, nel § 10. Qui si avverte un certo progresso del *Gran dizionario* rispetto ai precedenti bilingui, sia per quanto riguarda la ricchezza e la varietà di modi di dire offerti nei singoli lemmi, sia per quanto riguarda il riflesso sulla loro presentazione sistematica e le conseguenze linguistiche che ne derivano. *Locuzioni, Detti, Idiotismi e Proverbi* devono «militare sotto la loro Voce principale»⁷⁹. La loro collocazione nei lemmi, quindi, segue un principio ben chiaro, anche se talora si può essere in dubbio su quale componente di un fraseologismo sia la *Voce principale* sotto cui lemmatizzarlo. Tuttavia Valentini ha piena consapevolezza dell'importanza e della funzione di tali espressioni in un vocabolario, tanto che per lui è raccomandabile che un lessicografo «ne segni la intensiva ed estensiva significazione, ne dia l'intrinseco valore con altri corrispondenti, e ne indichi la sintassi, le inversioni, i costrutti ec.»⁸⁰. In ciò egli dimostra di aver ben presente anche le esigenze dell'utente della sua opera che attraverso modi di dire e frasi idiomatiche deve cogliere le nervature più vive e profonde della lingua straniera a cui si accosta partendo dal frasario materno. E di considerare con acutezza le caratteristiche linguistiche del fraseologismo, come ad esempio il fatto che il significato di un idiomatismo non sia sempre deducibile dalla somma dei significati dei suoi singoli componenti⁸¹. Per esprimere la natura e l'importanza delle unità fraseologiche Valentini, richiamandosi alla metafora della lingua come edificio, rappresenta le parole come le pietre, mentre le espressioni fraseologiche ne costituirebbero i manufatti più elaborati e fini: «Ché se le Parole sono a riguardare quali pietre dell'edificio, questi [i fraseologismi] sono, senza dubbio, gli ornamenti, la bellezza ideale, e nello stesso tempo la commettitura di quell'ordine architettonico, sul quale un Idioma è fondato»⁸².

⁷⁹ *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXIX.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ivi*, p. LXXX.

⁸² *Ivi*, p. LXXIX.

Il § 8 dell'introduzione tratta della difficoltà di trovare traducanti adeguati, in particolare per quanto riguarda i termini tecnici. Valentini adotta il principio di non tradurli con definizioni, ma con equivalenti⁸³. Ovviamente non sempre è possibile, per esempio per le unità lessicali fortemente legate alla cultura della lingua di partenza, che rappresentano una sfida continua anche per i lessicografi odierni. Oltre a tale parte del lessico, Valentini, nella parte tedesco-italiana, deve confrontarsi con voci tedesche che avrebbero un equivalente italiano, il quale tuttavia, essendo un neologismo o un forestierismo o un regionalismo, non è registrato nei dizionari monolingui dell'italiano e per questo non appare proponibile⁸⁴. Per tutti i tipi di traducanti, anche quelli per i modi di dire, inoltre, era importante seguire un metodo ben definito, anche se non sempre è possibile, soprattutto con significati complessi di parole, o quando non c'è un equivalente diretto⁸⁵. Per permettere all'utente non madrelingua di un dizionario di comprendere chiaramente un'unità e di usarla in maniera propria, non devono mancare l'indicazione «a qual categoria ognuna di esse appartiene»⁸⁶, né una distinzione netta dei singoli significati di una parola. Questo deve avvenire sia tipograficamente, attraverso la struttura del testo e l'uso di paragrafi numerati, sia attraverso esempi adeguati.

Nel § 9 Valentini parla dell'incertezza in cui viene posto un lettore di un vocabolario bilingue, quando si trovi davanti un lemma accompagnato da più traducanti nella lingua d'arrivo, problema ben noto anche a ogni utente odierno di un dizionario bilingue. Soprattutto il principiante, in mancanza di distinzioni metalinguistiche, non è in grado di decidere se si tratta di una serie di sinonimi interscambiabili o no. Valentini, almeno da quanto emerge dalla prefazione, non sembra tuttavia aver individuato una chiara soluzione: «Noi abbiám cercato di spartirli [i vocaboli più prossimi] (ponendo il più affine Sinonimo in parentesi), e indicammo quando una Voce in forza d'un'altra viene impiegata, quando al senso proprio, quando poi al figurato»⁸⁷. Confonde due tipi di sinonimi presenti nel dizionario, cioè da un lato quelli dati come traducante di un lemma, dall'altro quelli posti accanto al lemma nella lingua di partenza, ovvero i sinonimi italiani nella parte italiano-tedesca e sinonimi tedeschi nella parte tedesco-italiana. I sinonimi alla lingua di partenza vengono messi tra parentesi quadre e indicati prima del traducante. Tra i traducanti, quelli che sono sinonimi tra di loro vengono raggruppati e

⁸³ Cfr. *ivi*, p. LXXVIII.

⁸⁴ Il problema viene affrontato più volte nella *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, dove Valentini prende in esame alcuni di questi termini difficilmente traducibili, per es. s.v. *cavastracci*, *cavaturaccioli* o *lunediana*, *lunigiana*.

⁸⁵ Cfr. *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXX, § 11.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ivi*, p. LXXIX.

divisi dai traduenti non sinonimi (ma immaginabili come traduenti dello stesso lemma) attraverso punto e virgola oppure attraverso l'abbreviazione *it.* Va comunque detto che per valutare bene le relazioni sinonimiche, Valentini ricorre ai lavori specifici di Grassi, Romani e Eberhard, ma ricorda, in una nota, le difficoltà di applicare in un dizionario bilingue le distinzioni semantiche come si trovano indicate in un dizionario di sinonimi⁸⁸.

Se la prefazione aiuta a spiegare i concetti di Valentini, qualcosa si può dedurre anche dalla *Sposizione*, in particolare dove il romano reagisce alla critica che era stata mossa al suo dizionario riguardo alla penuria di indicazioni morfologiche, come quelle per il genitivo e la forma plurale dei sostantivi tedeschi e delle forme irregolari dei verbi forti, mancanza effettivamente presente e grave per l'utente italiano. Valentini spiega che si tratta di una scelta voluta, in quanto ha collocato in apertuta del dizionario un'ampia trattazione grammaticale dove tali questioni sono affrontate nel loro complesso, con un metodo «nuovo, fondato su' più famosi grammatici Tedeschi»⁸⁹.

Anche il volumetto del 1832, *La Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, oltre ad offrire un interessante insieme di vocaboli analizzati con acutezza, fornisce diversi chiarimenti anche sul metodo lessicografico. Un aspetto al quale Valentini tiene molto, e che si nota in particolare per quanto riguarda l'integrazione di termini scientifici, è la sistematicità. Infatti, egli critica i monolingui italiani allora circolanti per l'incompletezza nel registrare unità lessicali appartenenti allo stesso campo semantico (nota, ad es., che per gli ordini religiosi ci si limita a registrare *cappuccini* e *francescani*, mentre mancano *agostiniani*, *benedettini*, *cistercensi*): a questo proposito cerca di essere il più completo possibile nel suo dizionario⁹⁰. Per fornire un esempio sui principi di lemmatizzazione illustrati nella *Raccolta*, mi soffermo solo sul problema dell'inclusione o meno nel lemmario, come esponente, delle forme alterate di una parola. Qui la posizione di Valentini prevede di assumere come capolemma solo quegli alterati che siano stati consacrati dall'uso letterario, come *ambasciadoretto* perché presente in Casti, o *autoruzzo* perché usato dall'Alfieri; e va detto che entrambi i lemmi sono entrati anche nel *Gran dizionario*.

Di alcune originarie e innovative idee di Valentini, poi non messe in pratica nel dizionario, si ha traccia da una lettera dell'editore Barth dell'8 aprile 1829. Valentini aveva pensato di integrare una «Samlung [sic!] der deutschen Wurzelwörter», idea alla quale Barth reagisce come segue:

⁸⁸ *Ibidem*, nota 6.

⁸⁹ *Sposizione*, p. 6.

⁹⁰ Cfr. *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, s.v. *agostiniano*, *benedittino*, *cisterciense*, *gesuita*. Con l'eccezione di *benedittino* sono tutti accolti anche nel *Gran Dizionario*.

indeß führt jedes Etymologisiren zum Hypothesenwesen, und wird von der Kritik meistens sehr hart mitgenommen (...). Darum mein Freund, depreiire [sic!] ich aufs feyerlichste alle und jede Etymologie in unserm Wörterbuch, denn es handelt sich um ein großes Kapital und das würde durch solche Dinge gerade zu aufs Spiel gesetzt.⁹¹

Barth respinge anche l'uso di segni grafici speciali per indicare la corretta pronuncia, come aveva ipotizzato Valentini: «Ebenso ja keine andern Charaktere als die gebräuchlichen! Auch das würde uns für sonderbar gesucht ausgelegt werden»⁹². La lettera, pertanto, mette in evidenza il peso delle scelte editoriali nella realizzazione di un progetto lessicografico che rappresenta anche un investimento considerevole da parte di Barth. Proprio per questo l'editore si preoccupa soprattutto che l'opera non offra alcun appiglio alla critica e che il prezzo dell'opera finita non sia eccessivo:

In unser Wörterbuch gehört nur das, was zum Nachschlagen und Finden in möglichster Umfaßenheit, Klarheit, Präcision und Concision gehört /,/ allenfalls hie und da bey wichtigen Dingen die Anführung schlagender Autoritäten, so wie in die Einleitung die gedrängte Einführung in den analytischen und prosodischen Theil der Sprache /,/ Bemerkungen über das Wesen der Sprache den /!das/ Wesen eines vollkommen guten Wörterbuchs meinetwegen auch mit Anziehung einiger gehörige begründeten Punkte; - alles übrige /,/ viel eher in die philosophische Behandlung einer Sprache gehörende /,/ muß durchaus aus einem Wörterbuche fort bleiben, den/n/ niemand dankt es dem Verfaßer und es hift nur den Druck vertheuern /,/ das Volumen vergrößern und den Preis höher schrauben⁹³.

3.4.2. *Le concezioni linguistiche di Valentini*

Per comprendere le idee sulla lingua di Valentini occorre considerare che egli, pur interessato a ciò che era dibattuto nella sua epoca, fu fondamentale un maestro d'italiano e un lessicografo. In particolare va tenuto presente che la sua opera maggiore fu un dizionario bilingue dell'uso che innanzitutto doveva soddisfare gli interessi degli utenti cui era rivolto. Chi, nella prima metà dell'Ottocento, ricorre a un dizionario italo-tedesco, lo fa soprattutto perché:

- vuole leggere in lingua originale le principali opere letterarie dell'altro paese. Mentre per secoli questo valeva quasi esclusivamente per il pubblico tedesco, interessato allo studio dei classici italiani, ormai anche un pur piccolo ma non trascurabile numero di italiani conosce il tedesco e desidera accostarsi alle opere di Goethe e Schiller nella lingua originale⁹⁴;

⁹¹ Lettera riportata in Boerner 1988, p. 27; sottolineature nell'originale.

⁹² Ivi, p. 28.

⁹³ Ivi, pp. 27-28.

⁹⁴ Per un quadro più ampio dell'interesse italiano per la Germania tra Sette e Ottocento vedi Heitmann 2003-2008.

- deve ricorrere a opere scientifiche scritte nell'altra lingua. Con l'inizio dell'Ottocento i considerevoli progressi nell'ambito delle varie scienze esatte e naturali rendono indispensabile possederne la terminologia; anche nelle scienze umane, per diverse discipline, dall'archeologia alla filosofia e al diritto, i contributi in tedesco sono di fondamentale importanza e vanno conosciuti dagli studiosi;

- ha rapporti diretti con l'altro paese, siano essi di natura commerciale, amministrativa o personale (ad es. durante un viaggio o per uno scambio epistolare), e ha bisogno di un vocabolario che gli fornisca anche le voci e le espressioni più usuali.

Nell'interesse degli utenti, insomma, s'intrecciano diverse necessità linguistiche, che Valentini in qualche modo cerca di condensare nel suo dizionario. Osservatori contemporanei, come Förster nella già citata recensione⁹⁵, descrivono i nuovi interessi linguistici fra le due nazioni e anche Valentini accenna alle «sempre crescenti relazioni dell'Italia e la Germania, quanto ai vistosi progressi delle scienze del secolo»⁹⁶.

Influenzato probabilmente dalle idee di Monti e di Gherardini, egli parte da una critica della lessicografia di stampo cruscante, che se era stata ancora da modello per il suo dizionario portatile del 1821, per la sua opera maggiore forniva ormai una base del tutto inadeguata: «Da lunga pezza alte grida si eran levate, che i Dizionari Italiani più non soddisfacevano al bisogno. Ciò non ostante alcuno ardiva segnare una sola Voce, che nel Vocabolario della Crusca non istesse»⁹⁷.

Nella *Raccolta di mille e più vocaboli italiani* emerge la visione di un dizionario che copra una vasta gamma di varietà e di registri, includendo oltre ai termini letterari e poetici⁹⁸, un'ampia scelta, condotta in modo organico e sistematico, dei termini tecnici e scientifici⁹⁹. Inoltre, un vocabolario non può rinunciare alle voci dell'uso che ricorrono nello stile epistolare, narrativo e conversazionale¹⁰⁰. Addirittura Valentini parla di uno *stile famigliare civile*, che, trascurato da quasi tutti i dizionari, merita di esser rappresentato. Spiega in una nota, che per *famigliar favella*

non intendiamo né la plebea, nè quella mescolata di frasi o parole vernacole, ma la colta della gente civile (...). Di fatto dessa è quella che la prima impariamo dalle persone a noi più care; essa ci presta in ogni occorrenza i maggiorii servigj; con essa conver-

⁹⁵ Cfr. Förster 1833, pp. 255-56.

⁹⁶ *Sposizione*, p. 1.

⁹⁷ *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXVI; cfr. anche ivi, pp. LXXII-LXXIII e *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, pp. v-vii.

⁹⁸ Cfr. *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, p. xxiv.

⁹⁹ Cfr. ivi, p. xxv.

¹⁰⁰ Cfr. ivi, pp. xvii-xviii.

siamo, ci ralleghiamo, cresciamo; per mezzo di essa perveniamo ad imparare, indi a sviluppare le idee, e i concetti nostri con più pellegrine espressioni, non che ogni altro stile, sia l'epistolare, il ricercato, il cattedratico, il poetico, il sublime. Dessa è pur quella che imparar dobbiamo la prima in un idioma straniero, viaggiar volendo in oltremontani paesi¹⁰¹.

Lo "stile familiare civile" è fondamentale, quindi, anche per chi studia l'italiano come lingua straniera. In quanto non fissato per iscritto – sebbene possa esser stato desunto dalla lingua colloquiale delle commedie, come si è già osservato – per il lessicografo pone i problemi forse maggiori. Perché nonostante tutte le critiche al modello cruscante, Valentini rimane fortemente ancorato al principio che l'ampliamento del lessico possa avvenire soltanto attraverso spogli d'autori, ovvero appoggiandosi a testi scritti e rappresentativi della buona lingua. Dai commenti ad alcune voci dell'uso proposte nella *Raccolta*, si può quasi toccare con mano la dicotomia di Valentini tra apertura verso una considerazione più libera e moderna del lessico e ricerca di un fondamento letterario o comunque autorevole¹⁰².

Prima di esser accolte nel dizionario, le voci devono soddisfare diversi criteri, ovvero risultare «di buon conio, usate, e [possibilmente] da ottimi autori adoperate»¹⁰³. Rimangono così escluse soprattutto le parole non consacrate dall'uso scritto, le voci dialettali o comunque quelle regionalmente marcate. Valentini, nel preambolo all'appendice, spiega esplicitamente tali esclusioni, permettendo però eccezioni grazie alle quali diversi regionalismi faranno il loro ingresso nel *Gran dizionario*¹⁰⁴:

Costante nel nostro principio d'accogliere solo la classica Lingua, ammetter non potemmo molte di quelle voci ed espressioni, che a Dialetti appartengono, abbenché siam persuasi, che in autori rinomati rinvenute le abbiamo (...). Non però al Lessicografo è lecito dare ad esse luogo in un Dizionario del colto e comun Linguaggio: a meno che usate, e comprese da ogni Italiano, e da classico autore impiegate ed autorizzate siano¹⁰⁵.

Valentini riconosce un primato del toscano che comunque non è incontestabile, perché su tutto prevale, in particolare nel caso di conflitto terminologico, quello che egli definisce *italiano comune*. Un esempio di tale conflitto si trova s.v. *scopa*, *scopatura* nella *Raccolta*, dove Valentini com-

¹⁰¹ Ivi, p. xx.

¹⁰² Cfr. ivi ad es. s.v. *lunediana*, *lunigiana*.

¹⁰³ *Gran dizionario*, vol. III, p. 1237.

¹⁰⁴ Più frequenti sono le voci romanesche, ad es. *furastico*; ma si trovano anche influssi di altre regioni, ad es. il meridionale *paglietta*, definito nella *Raccolta* come «Voce napoletana è vero, ma molto usata per designare un curiale affamato» e nel *Gran dizionario*, in questo significato, tradotto con 'ein habsüchtiger Advokat'.

¹⁰⁵ *Gran dizionario*, vol. III, p. 1238.

menta: «Dar la preferenza alle Toscane Voci quando esse generalmente intese sono, è saggio consiglio, che i nostri padri osservarono, e che noi seguir possiamo; ma quando per la [voce] Toscana, non altrove intesa, trasandar si voglia la Voce commune Italiana, lodevole non sembra»¹⁰⁶.

Quanto ad un altro punto importante della discussione linguistica d'allora, l'atteggiamento verso parole di origine straniera, e in particolare francese, Valentini si comporta in maniera alquanto oscillante. Nella prefazione fornisce un giudizio negativo su un dizionario bilingue del Settecento, quello di Flathe, proprio perché pieno di gallicismi e perché «forza di continuo le due Lingue ad espressioni e costruzioni Francesi»¹⁰⁷. L'analisi del *Gran dizionario* rivela però che anche in esso non mancano i forestierismi, specie se si tratta di voci di uso frequente in una delle due lingue¹⁰⁸. L'idea che il vocabolario debba soddisfare le necessità dell'utente e rimanere aderente all'uso linguistico corrente sembra vincere sulle considerazioni teoriche.

3.5. Aspetti editoriali

Prima di chiudere la descrizione del *Gran dizionario*, può essere interessante vedere ancora gli aspetti commerciali (oggi si direbbe di *marketing*) di quell'impresa e il ruolo dell'editore Barth. La già citata lettera sua a Valentini del 17 settembre 1828 illustra molto bene la relazione tra editore e autore. Barth garantisce a Valentini il suo appoggio («rechne darauf daß ich treu ausharre wie Du») e sottolinea l'importanza del progetto lessicografico: «Es wird Dein Hauptwerk, liebster Freund, das Werk Deines Lebens!». Più di una volta ricorda a Valentini che come editore ha un grande interesse per la riuscita del progetto, perché vi ha investito molto («Mir kostet es ein sehr bedeutendes Kapital»; «da ich ja so bedeutendes Geld daran zu wagen gemeint»). L'editore ci appare come una persona abbastanza prudente ed equilibrata, che cerca di tenere a freno l'esuberanza dell'impetuoso Valentini: «Du mein alter Freund, bey deinem Enthusiasmus hast gerade einen so ruhigen Verleger nöthig als ich bin». E già da questi pochi brani si com-

¹⁰⁶ Un altro accenno che *toscano* e *italiano* non coincidono si trova nella stessa *Raccolta* s.v. *cerino*: «Quanti anni mai or sono, che andiamo in traccia d'una parola Toscana, che corrisponda al *cerino* Italiano».

¹⁰⁷ Ivi, vol. I, p. LXXV.

¹⁰⁸ Cito come esempio *Madame* nella parte it.-ted., e *Doublette* nella parte ted.-it. Nella *Raccolta di mille e più vocaboli italiani*, Valentini discute più volte la questione dei francesismi, con la convinzione che alla fine sia l'uso effettivo di una parola a decidere sul suo ingresso nella lingua e di conseguenza nel vocabolario. Cfr. s.v. *deserre*, dove scrive «Questa parola francese è tanto in uso, da forse più d'un mezzo secolo, in Italia, che (per quanto noi siamo restii di perorare per Voci straniere) non possiamo fare a meno di spendervi queste due righe (...)». La voce entra anche nell'appendice del *Gran dizionario*.

prende come, oltre ai rapporti commerciali, tra i due uomini ci dovesse essere una profonda relazione di amicizia.

Già durante la fase di compilazione, l'autore viene coinvolto nelle considerazioni dell'editore relative alla pubblicità e alla vendita del dizionario. Valentini è incaricato di usare i suoi ottimi contatti presso la corte prussiana per ottenere una privativa che salvaguardasse l'opera da ristampe non autorizzate in Austria e per influenzare le autorità scolastiche ad acquistare il dizionario come opera di riferimento per tutti i licei¹⁰⁹. Allo stesso tempo Barth ricorda come il dizionario, in realtà, sia destinato ad una cerchia ben maggiore di acquirenti, non limitata a Berlino e alla Prussia.

Valentini stesso riflette sulle possibilità di smercio per la sua opera. Relativamente presto, nel 1828 propone di redigere un prospetto da pubblicare in tempo per le vicine feste di Natale e carnevale. L'editore invece preferirebbe non pubblicizzare l'opera troppo presto, per non perdere abbonati nel caso di un eventuale rinvio dell'inizio della stampa. È convinto che il bisogno di un grande dizionario italo-tedesco sia reale e che ci sarà «auch noch u[nd] vielleicht noch mehr in ein paar Jahren». Il numero crescente di dizionari italo-tedeschi di varie dimensioni nella seconda parte dell'Ottocento gli darà ragione.

4. Conclusioni

Come si è visto, il *Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano* (1831-1836) di Francesco Valentini fu iniziato attorno al 1821, sulla base dei precedenti dizionari bilingui di Jagemann e Filippi. Tuttavia l'aggiunta di numerose voci, termini tecnici, fraseologia, esempi, tratti dai vocabolari monolingui italiani (*Dizionario di Bologna* e quello della *Minerva*) e tedeschi (Adelung, Campe e Heinsius) nonché da spogli di testi scientifici e letterari sette-ottocenteschi, ne fanno un'opera nuova e di notevole qualità. Un indubbio merito di Valentini, specie per la terminologia tecnico-scientifica, è aver svolto ricerche sul campo.

Dopo circa dieci anni di raccolta di materiale e di lavori preparatori, la compilazione vera e propria, durante la quale Valentini è assistito da due collaboratori, dura altri cinque anni. Un punto di riferimento forte per il tedesco sono Karl Lachmann e Jakob Grimm. Valentini, percependo bene i bisogni dell'utente contemporaneo, nel suo dizionario offre un'ampia gam-

¹⁰⁹ Cfr. Boerner 1988, pp. 27-28. Il brano nella lettera contiene un accenno interessante al mercato librario in Prussia: «Gerire Dich immerhin als Selbstverleger so wird es Dir doppelt leichter werden, da man in Berlin das Prinzip hat nichts zu empfehlen, was im Ausland verlegt wird. Du kannst aber auch anführen, daß Du in Berlin keinen Verleger gefunden».

ma di varietà linguistiche, manifesta molta attenzione a una presentazione chiara e logica dei diversi significati di un lemma, accoglie largamente anche modi di dire e fraseologismi.

La recensione di Förster (1833) e il fatto che Valentini abbia costituito un punto di riferimento obbligato per tutta la lessicografia bilingue italo-tedesca dell'Ottocento dimostrano la validità e la modernità del suo *Gran dizionario*. Vittima di una copia pirata milanese, Valentini non poté pubblicare ulteriori edizioni della sua opera principale.

Sicuro di sé e consapevole di avere presentato al pubblico un'opera di valore, il Nostro lascia ai successori il compito di renderla migliore: «Un Vocabolario è opera interminabile, tutti i dotti debbono contribuire alla sua possibil perfezione»¹¹⁰.

ANNE-KATHRIN GÄRTIG

BIBLIOGRAFIA

Opere di Francesco Valentini e ristampe

Aussprachelehre = Gründliche Lehre der Italienischen Aussprache, Skansion und Betonung der Italienischen Verse, nebst einer Sammlung der in den italienischen Dichtern am häufigsten vorkommenden poetischen Ausdrücke, Berlino-Lipsia, Johann Ambrosius Barth, 1834.

Der italienische Lehrer = Der italienische Lehrer, oder theoretisch-praktischer Lehrgang des italienischen Sprachunterrichts, worin nach einer einfachen und leicht faßlichen Methode, die ersten Anfangsgründe dargestellt und dann stufenweise die schwierigsten Punkte der Sprache erläutert werden. Zum Gebrauch beim Schul- und Privat-Unterricht, 2 voll., pubblicato in due ed.: Berlino, Cosmar und Krause, 1827-1828; Lipsia, Johann Ambrosius Barth, 1827-1828.

Gran dizionario = Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano, composto sui migliori e più recenti vocabolarii delle due lingue, ed arricchito di circa 40,000 mila voci, e termini proprii delle scienze ed arti, e di 60,000 nuovi articoli / Vollständiges italienisch-deutsches und deutsch-italienisches grammatisch-praktisches Wörterbuch nach den neuesten und besten Quellen beider Sprachen bearbeitet und mit ungefähr 40,000 technischen und wissenschaftlichen Wörtern und Ausdrücken und beinahe 60,000 neuen Artikeln versehen, 4 voll., Lipsia, Johann Ambrosius Barth, 1831-1836.

Lettere sulle regole della Lingua italiana, Berlino, a spese dell'autore, 1818.

Neue theoretisch-praktische Italienische Grammatik = Neue theoretisch-praktische Italienische Grammatik für Teutsche, Berlino, Carl Friedrich Amelang, 1824.

Nuovo portatile = Nuovo dizionario portatile italiano-tedesco e tedesco-italiano. Compendiato su i migliori e più recenti dizionari delle due lingue ed arricchito di tutti i

¹¹⁰ *Gran dizionario*, vol. I, p. LXXIII.

- termini proprii delle scienze e delle arti*, 2 voll., Berlino, Carl Friedrich Amelang, 1821.
- Raccolta di mille e più vocaboli italiani = Raccolta di mille e più vocaboli italiani pretermessi ne' nuovissimi dizionarii; preceduta da alcune osservazioni sul Vocabolario degli accademici della Crusca*, Lipsia, Johann Ambrosius Barth, 1832.
- Ristampa milanese = Grande dizionario italiano-tedesco, tedesco-italiano. Compilato sui più accreditati Vocabolarii delle due lingue ed arricchito di molte migliaia di voci e di frasi / Vollstaendiges deutsch-italienisches und italienisch-deutsches Woerterbuch nach den neuesten und besten Quellen beider Sprachen bearbeitet, und mit vielen neuen Woertern und Redensarten vermehrt*, 2 voll., Milano, Tipografia di Commercio, 1837-1839.
- Ristampa portatile = Francesco Valentini, Nuovo dizionario portatile italiano-tedesco e tedesco-italiano*, con correzioni ed aggiunte dei signori Francesco Lanzinger e Guglielmo Treves, 2 voll., Milano, Pirotta, 1836.
- Sposizione = Sposizione del modo di procedere del librajo L. Nervetti, nella ristampa del dizionario del Professor Valentini*, in *Gran dizionario*, vol. IV, p. 1 [Milano, Biblioteca Comunale, Coll. P. Dig. 228].
- Trattato su la Commedia dell'Arte = Trattato su la Commedia dell'Arte, ossia improvvisa. Maschere italiane, ed alcune scene del carnevale di Roma / Abhandlung über die Comödie aus dem Stegreif und die italienischen Masken; nebst einigen Scenen des Römischen Carnevals*, Berlino, Ludwig Wilhelm Wittich, 1826.

Altre opere lessicografiche

- Affò 1777 = Ireneo Affò, *Dizionario precettivo critico ed istorico della poesia volgare*, Parma, Filippo Carmignani, [2ª ed.: Milano, Silvestri, 1824].
- Adelung 1774-1786 = Johann Christoph Adelung, *Versuch eines vollständigen grammatisch-kritischen Wörterbuchs der Hochdeutschen Mundart, mit beständiger Vergleichung der übrigen Mundarten, besonders aber der Oberdeutschen*, 5 voll., Lipsia, Breitkopf, [2ª ed. ampliata e migliorata: Vienna, Pichler, 1793-1801].
- Bazzarini 1824-1826 = Antonio Bazzarini, *Ortografia enciclopedica universale della Lingua Italiana*, Prima Parte, 4 voll., Venezia, Tasso.
- Bazzarini 1830-1836 = Antonio Bazzarini, *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti*, Seconda Parte, 8 voll., Venezia, Francesco Andreola.
- Boerio 1829 = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini.
- Bologna 1819-1826 = Paolo Costa, Francesco Cardinali, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Bologna, Fratelli Masi.
- Bonavilla/Marchi 1819-1821 = Aquilino Bonavilla, Marco Aurelio Marchi, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, 5 voll., Milano, Pirola.
- Campe 1807-1811 = Joachim Heinrich Campe, *Wörterbuch der deutschen Sprache*, 5 voll., Brunswick, Schulbuchhandlung.
- Cherubini 1814 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 2 voll. Milano, Stamperia reale.
- D'Alberti 1825² = Francesco D'Alberti di Villanuova, *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*, 6 voll., Milano, L. Cairo.
- D'Alberti 1826-1828² = Francesco D'Alberti di Villanuova, *Grande dizionario italiano-francese e francese-italiano*, 2 voll., Milano, Nervetti.
- Eberhard 1795-1802 = Johann August Eberhard, *Versuch einer allgemeinen deutschen Synonymik in einem kritisch-philosophischen Wörterbuche der sinnverwandten*

- Wörter der hochdeutschen Mundart*, 6 voll., Halle-Lipsia, Ruff, [3^a ed.: Lipsia, Johann Ambrosius Barth, 1826-1830].
- Filippi 1817 = Domenico Antonio Filippi, *Dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano*, 4 voll., Vienna, Heubner und Volke, Lipsia, Knobloch.
- Grassi 1821 = Giuseppe Grassi, *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana*, Torino, Stamperia reale, [10^a ed.: Milano, Giovanni Silvestri, 1827].
- Heinsius 1818-1822 = Theodor Heinsius, *Volksthümliches Wörterbuch der Deutschen Sprache mit Bezeichnung der Aussprache und Betonung für die Geschäfts- und Lesewelt*, 4 voll., Hannover, Hahn.
- Jagemann 1790-1791 = Christian Joseph Jagemann, *Dizionario italiano-tedesco e tedesco italiano*, 4 voll., Weissenfels/Lipsia, Friedrich Severin, 1790-1791 [2^a ed: Lipsia, Friedrich-Gotthold Jacob, 1803].
- Jagemann 1816 = Christian Joseph Jagemann, *Dizionario tedesco-italiano e italiano-tedesco*, Ed. nuov., 4 voll., Vienna, Graeffner & Haerter.
- Jagemann 1838 = Christian Joseph Jagemann, *Dizionario tedesco-italiano e italiano-tedesco*, Ed. nuov., 4 voll., Vienna, Rudolph Sammer.
- Marchi 1829-1829 = Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, 2 voll., Milano, Pirola.
- Minerva 1827-1830 = Luigi Carrer - Fortunato Federici, *Dizionario della lingua italiana*. 7 voll., Padova, Casa editrice della Minerva.
- Monti 1817-1828 = Vincenzo Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca*, 5 voll., Milano, Regia stamperia.
- Nesi 1825 = Lorenzo Nesi, *Dizionario ortologico pratico della lingua italiana*, Milano, Giovanni Pietro Giegler.
- Romani 1825 = Giovanni Romani, *Dizionario generale de' sinonimi*, Milano, Giovanni Silvestri.
- Romani 1825-1826 = Giovanni Romani, *La teorica de' sinonimi italiani*, 2 voll., Milano, Giovanni Silvestri.
- Tramater 1829-1840 = *Vocabolario universale italiano*, compilato a cura della Società Tipografica Tramater e C., 7 voll., Napoli, Tramater.
- Vogtberg 1831 = Johann Vogtberg, *Supplimento ad ogni dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano*, Vienna, Friedrich Volke.

Edizioni di testi

- Goldoni 1828 = *Scelta completa di tutte le migliori commedie di Carlo Goldoni*, a cura di Antonio Montucci, 4 voll., Lipsia, Friedrich Fleischer.

Opere critiche

- Boerner 1988 = Wolfgang Boerner, *Francesco Valentini (1789-1862). Aus der Frühgeschichte der Italianistik in Berlin*, Ausstellung des Instituts für Romanische Philologie und der Universitätsbibliothek der Freien Universität Berlin vom 8. Oktober bis 12. November 1988, Berlino, ZUD.
- Bray 1987 = Laurent Bray, *La lexicographie bilingue italien-allemand et allemand-italien au dix-septième siècle. L'exemple des dictionnaires de L. Hulsius et de M. Kramer*, in *ZüriLEX '86 Proceedings*, Papers read at the Euralex International Congress, University of Zürich, 9-14 September 1986, a cura di Mary Snell-Hornby, Tubinga, Francke, pp. 199-206.
- Bray 1988 = Laurent Bray, *La lexicographie bilingue italien-allemand, allemand-italien du dix-septième siècle*, «International journal of lexicography», I, pp. 313-42.

- Bruna 1983 = Maria Luisa Bruna, *La lessicografia italo-tedesca*, Tesi di laurea non pubblicata, Università degli Studi di Udine, anno accademico 1982/83.
- Bruna/Bray/Hausmann 1991 = Maria Luisa Bruna, Laurent Bray, Franz Josef Hausmann, *Die zweisprachige Lexikographie Deutsch-Italienisch, Italienisch-Deutsch*, in *HSK*, vol. 5, 3, *Dictionaries/Dictionnaires/Wörterbücher*, Berlin / New York, De Gruyter, pp. 3013-19.
- Croce 1931/2003 = Benedetto Croce, *Un insegnante di lingua italiana in Germania: Nicolò di Castelli*, in Benedetto Croce, *Nuovi Saggi sulla Letteratura del Seicento*, Napoli, Bibliopolis, pp. 357-66.
- De Botazzi 1895 = Giuseppe De Botazzi, *Italiani in Germania*, Torino, Roux Frassati.
- Förster 1833 = Karl Förster, *Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano, composto sui migliori vocabolarj delle due lingue etc. Dal Dr. Franc. Valentini, prof. di lingua e lett. ital. a Berlino. Vol. I. Ital.-ted. A-L. Lips. 1831. (CIV u. 596 S. IV) – Vollst. deutsch.-ital. u. it.-t. gramm. prakt. Wörterbuch u.s.w. Erster Band. Teutsch-Italienisch. A-L. Leipzig, 1832. (C u. 759 S. 4)*, in *Neues allgemeines Repertorium der neuesten in- und ausländischen Literatur für 1833*, 2° vol., Lipsia, Carl Cnobloch, pp. 255-60.
- Giustiniani 1987 = Vito R. Giustiniani, *Adam von Rottweil. Deutsch-Italienischer Sprachführer. Maestro Adamo de Rodvila. Introito e Porta*, Tubinga, Narr.
- Haß-Zumkehr 2001 = Ulrike Haß-Zumkehr, *Deutsche Wörterbücher - Brennpunkt von Sprach- und Kulturgeschichte*, Berlino - New York, De Gruyter.
- Hausmann 1987 = Franz Josef Hausmann, *Les dictionnaires bilingues italien-allemand/allemand-italien au dix-huitième siècle*, in *ZüriLEX '86 Proceedings*, Papers read at the Euralex International Congress, University of Zürich, 9-14 September 1986, a cura di Mary Snell-Hornby, Tubinga, Francke, pp. 207-16.
- Heitmann 2003-2008 = Klaus Heitmann, *Das italienische Deutschlandbild in seiner Geschichte*. 1° vol. *Von den Anfängen bis 1800*, 2° vol. *Das lange neunzehnte Jahrhundert (1800 - 1915)*, Heidelberg, Winter.
- Kühn/Püschel 1990 = Peter Kühn, Ulrich Püschel, *Die deutsche Lexikographie vom 17. Jahrhundert bis zu den Brüdern Grimm ausschließlich*, in *HSK*, vol. 5,2, *Dictionaries/Dictionnaires/Wörterbücher*, Berlin - New York, De Gruyter, pp. 2049-77.
- Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Mareello 1989 = Carla Mareello, *Dizionari bilingui con schede sui dizionari italiani per francese, inglese, spagnolo, tedesco*, Bologna, Zanichelli.
- Mormile 1993 = Mario Mormile, *Storia dei dizionari bilingui italo-francesi. La lessicografia italo-francese dalle origini al 1900*, Fasano, Schena.
- Migliorini 1961³ = Bruno Migliorini, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze, Le Monnier.
- Parodi 1974 = Severina Parodi, *Gli atti del primo Vocabolario*, Firenze, Sansoni.
- Parodi 1983 = Severina Parodi, *Quattro secoli di Crusca. 1583-1983*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Pausch 1972 = Oskar Pausch, *Das älteste italienisch-deutsche Sprachbuch. Eine Überlieferung aus dem Jahre 1424 nach Georg von Nürnberg*, Vienna, VÖAW.
- Rossebastiano Bart 1971 = *Introito e porta. Vocabolario italiano-tedesco. Compiuto per Maestro Adamo di Roduila 1477 adi 12 Augusto*, a cura di Alda Rossebastiano Bart, Torino, Bottega d'Erasmus.
- Rossebastiano Bart 1977 = Alda Rossebastiano Bart, *Antichi vocabolari plurilingui d'uso popolare*, Parte I: *La tradizione del «Solenissimo Vochabuolista», «De gulden Passer»*, LV, pp. 67-153.
- Rossebastiano Bart 1983 = *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*, a cura di Alda

- Rossebastiano Bart, 3 voll., Savigliano, L'artistica.
- Rossebastiano Bart 1984 = I "Dialoghi" di Giorgio da Norimberga. *Redazione veneziana, versione toscana, adattamento padovano*, a cura di Alda Rossebastiano Bart, Savigliano, L'artistica.
- Sessa 1991 = Mirella Sessa, *La Crusca e le Crusche. Il vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Stanchina 2009 = Giulia Stanchina, *Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salviati e il «Quaderno» riccardiano*, «Studi di lessicografia italiana», XXVI, pp. 157-202.
- Vitale 1984 = Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Nuova edizione, Palermo, Palumbo.
- Zolli 1985 = Paolo Zolli, *Giovanni Gherardini e la Crusca*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana: atti del Congresso internazionale per il 4° centenario dell'Accademia della Crusca*, Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1983, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 241-54.

Fonti Online

http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-montucci_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 23/01/2013.

INTERVENTI DI ETÀ RISORGIMENTALE: PER UN GLOSSARIO POLITICO DI NICCOLÒ TOMMASEO

«I sensi indeterminatamente promiscui che soglionsi dare a Gente, Popolo, Nazione, sono documento storico da meditarsi, e da farne un'analisi chimica per distinguerne al possibile gli elementi»¹. Con queste parole T. integra la voce *nazione* nel *Dizionario della lingua italiana*, già dopo l'unità, ma con l'evidente auspicio di una individuazione semantica ancora di là da venire. Se è dato ormai certo che una rassegna delle opere del T. pensatore politico individua il costante impegno dello scrittore sul versante dell'identità nazionale, dello scambio fecondo di idee e di valori come invito alle nazioni dell'Europa continentale e mediterranea², il presente lavoro mira, in quest'ottica, all'identificazione del linguaggio politico, facendo riferimento alla sua prima opera politica, il *Dell'Italia*, uscita in forma anonima e in due volumi a Parigi nel 1835, quando l'autore si trovava in esilio volontario³, alle *Scintille*, prosimetro plurilingue, pubblicato a Venezia nel 1841⁴, e al *Supplizio d'un italiano in Corfù*, pubblicato nel 1855 durante il secondo esilio nell'isola greca⁵.

Ai testi in prosa sono affiancati i contesti tratti dai vocabolari, il *Dizionario dei sinonimi*, nelle edizioni principali (a coprire gli anni che vanno dal 1830 al 1867), e il *Dizionario della lingua italiana*, impresa cominciata nel 1865 e conclusa nel 1879 (ma l'apporto di T. terminò con la morte dello stesso, nel 1874). Per i *Sinonimi* è necessaria una precisazione⁶: la prima

¹ Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1879, s.v. *nazione*, 6 (sigla: TB).

² Vedi almeno il catalogo della mostra *Niccolò Tommaseo e il suo mondo. Patrie e nazioni*, a cura di Francesco Bruni, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002 e, a cura dello stesso, *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni*, Atti del convegno internazionale di Studi, Venezia 23-25 gennaio 2003, Roma-Padova, Antenore, 2004.

³ Niccolò Tommaseo, *Dell'Italia*, ristampa anastatica dell'edizione 1920-1921, postfazione di Francesco Bruni, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003. Bruni scrive che l'opera è «il fondamento del pensiero del Tommaseo», ivi, p. xcvi (sigla: It35).

⁴ Id., *Scintille*, a cura di Francesco Bruni *et alii*, Milano, Guanda, 2008 (sigla: Sc41).

⁵ Id., *Il supplizio d'un italiano in Corfù*, a cura di Fabio Danelon, con uno studio di Tzortzis Ikonomou, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2008 (sigla: Sup55).

⁶ Cfr. Claudio Marazzini, *I Dizionari dei sinonimi e il loro uso nella tradizione italiana*, «International journal of lexicography», XVII, 4 (2004), pp. 385-412, a p. 386; vedi anche I

edizione del *Dizionario* uscì in fascicoli tra il 1830 e il 1832⁷, seguita da una seconda nel 1833⁸, e da una terza nel 1838⁹. Tuttavia T. continuò a curare edizioni e ristampe fino alla morte, con un lavoro di aggiornamento che rende le edizioni diverse fra loro. Per questo spoglio, dunque, oltre alle tre edizioni citate, si è considerata anche l'ultima uscita quando T. era ancora in vita, quella del 1867¹⁰ (che si può considerare definitiva), poiché si è constatato che edizioni successive alla morte dell'autore portano rimaneggiamenti fatti dal curatore (Niccolò Tommaseo, *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, completamente riveduto ed aumentato da Giuseppe Rigutini, Milano, Vallardi, 1904-1906¹) o tagli sulle voci complessive dell'opera, senza indicazioni che consentano il riconoscimento degli interventi¹¹.

Quello che è stato significativo individuare – seppur parzialmente – è che molte delle voci costituiscono il nucleo di base per le definizioni del TB¹². Nel glossario non vengono riportate le note d'autore di cui le edizioni dei *Sinonimi* sono ricche, nella maggior parte dei casi citazioni tratte dalla classicità latina e dalla tradizione letteraria italiana; vengono invece inserite

«*Sinonimi*» del Tommaseo, in Id., *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 317-23.

⁷ Niccolò Tommaseo, *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, Firenze, Pezzati, 1830-32, per il quale – a differenza dei successivi – si riporta il numero di pagina poiché mancano i numeri di lemma (sigla: Sin30).

⁸ Id., *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*. Seconda edizione con correzioni ed aggiunte dell'autore, Milano, Crespi, 1933 (sigla: Sin33).

⁹ Id., *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Firenze, Viesseux, 1838 (sigla: Sin38).

¹⁰ Id., *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Milano, Vallardi, 1867 (sigla: Sin67).

¹¹ T. stesso era consapevole del saccheggio del testo, e nell'ultima edizione postillava, con tono di profetica vana speranza, nell'*Avvertimento dell'autore*: «Trentasette anni fa, i miei *Sinonimi* non trovando editore, io dovetti per primo stamparli a mie spese. Gli editori poi sopravvennero non invocati e non invocanti, ignorati e ignoranti d'ogni legge di civiltà, ristampando il libro manomesso da censure, spropositato, in forma che ambiva anch'essa di meritare il titolo di ladra, e per viltà dei prezzi facendo ad altri impossibile il gareggiare con loro. Non chieggo per me d'ora innanzi sorte migliore; e non pretendo che a me dia campamento un'opera che in altro paese avrebbe, qualunque ella sia, fornito agi a un'intera famiglia. La povertà ha i suoi vantaggi e i suoi gusti; e io ci trovo il mio conto. Ma chieggo giustizia per l'onesto e intelligente editore, che a questa impresa non teme di avventurarsi, mosso da benevolenza verso me e da sincero rispetto alla dignità delle lettere» (Sin67, p. vi).

¹² Il lavoro è ancora tutto da fare: se ne è dato conto più sistematico al X Convegno ASLI, *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, svoltosi dal 29 novembre al 1° dicembre 2012 a Padova e Venezia, con la comunicazione *Il Dizionario dei Sinonimi di Niccolò Tommaseo: dalla Crusca Veronese al Tommaseo-Bellini* (gli Atti, in corso di stampa, sono a cura di Ivano Paccagnella e Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2013). Ma si veda anche Carmine Di Biase, *Il dizionario dei sinonimi di Niccolò Tommaseo*, Napoli, Casa editrice Federico&Ardia, 1967 e l'*Introduzione* di Emidio De Felice al *Dizionario critico dei sinonimi italiani*, Venezia, Marsilio, 1991.

– quando ritenute utili – citazioni a testo di altre fonti lessicografiche, accolte da T. per la redazione della voce¹³.

Allo stesso modo, nei luoghi tratti dai lemmi del TB si sono accolte sia le definizioni redatte da T. (quelle a cui è preposto [T.] o [Tom.]), sia quelle degli altri collaboratori, avallate da T. stesso, anch'essi indicati con cognome tra parentesi quadre (es. [Camp.]), sia quelle delle fonti. Vengono poi sciolte le abbreviazioni, presenti con proporzione crescente nelle voci più ampie e variamente aggiornate nel tempo.

Dando come presupposta la necessità di un intreccio tra indagine del vocabolario politico e della storia delle idee¹⁴, si è costruito un repertorio lessicale che raccolga, nella forma del glossario, il lessico politico spoglia-

¹³ I sinonimisti più citati sono Ausonio Popma (1563-1613), autore del *De differentiis verborum*, Leida, ex officina Plantiniana Raphelengii, 1606; Gabriel Girard (1677-1748), noto come l'Abbé Girard, autore dei *Synonymes françois, leurs différentes significations, et le choix qu'il en faut faire pour parler avec justesse*, Paris, de l'imprimerie de la veuve d'Houry, 1736 (T. lo ricorda molto spesso nella *Prefazione ai Sinonimi*, anche con il testo *L'Orthographe française sans équivoques et dans ses principes naturels, ou l'Art d'écrire notre langue selon les loix de la raison et de l'usage*, Paris, chez Pierre Giffart, 1716); Jean Baptiste Gardin Dumesnil (1720-1802), autore dei *Synonymes latins, et leurs différentes significations, avec des exemples tirés des meilleurs auteurs; a l'imitation des synonymes françois de M. l'Abbé Girard*, Paris, chez Pierre-Guillaume Simon, 1777 («L'opera del signor Gardin Dumesnil, perfezionata da molti poi, merita più speciale commemorazione di lode», *Sin67*, p. xiv); Giuseppe Grassi (1779-1831), autore del *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana*, Torino, dalla Stamperia Reale, 1821; l'abate Giovanni Romani (1757-1822), autore del *Dizionario generale de' sinonimi italiani*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1825-1826 e della *Teorica de' sinonimi italiani*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1825, citato da T. per contrasto e per ampliamento («Non però che il lavoro del Romani abbiasi a credere inutile. Dopo aver detto che la lingua da lui raffazzonata è un po' (...) certo gergo non parlato da mortale nessuno; egli è mio debito aggiungere ch'io del suo libro ho profitato più volte, e che sovente lo cito, correggendo senza contraddire, ampliando senza ostentare le giunte, e a lui il merito attribuendo» (*Sin67*, p. xvi)). «Tommaso, occupandosi di sinonimi, del resto, prese le mosse dai risultati ottenuti dalla cultura linguistica francese del Settecento, che poteva vantare studiosi quali Girard, Beauzée e Roubaud» (Marazzini, *I Dizionari dei sinonimi*, p. 388). Vedi anche Bice Mortara Garavelli, *Ricognizioni. Retorica, grammatica, analisi di testi*, Napoli, Morano, 1995, pp. 223-62. Un lavoro sulle fonti dei *Sinonimi* di T. è ancora da fare, ma vedi almeno Marazzini, *I Dizionari dei sinonimi*; Id., *L'ordine delle parole*, pp. 329-43; Elisabetta Soletti, *L'animo simmetrico di un lessicografo piemontese. Giuseppe Grassi*, in *Piemonte e letteratura 1789-1870. Atti del convegno di San Salvatore Monferrato*, 15-17 ottobre 1981, a cura di Giovanna Ioli, Torino, Regione Piemonte, 1983, vol. I, pp. 78-90; Claudio Giovanardi, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1987, pp. 477-88 per Grassi e pp. 488-94 per T.; Giuseppe Grassi, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Macconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2010, pp. 14-21.

¹⁴ Francesco Bruni ha avanzato alcune nuove e impegnative proposte nella recensione a Nicolai Rubinstein, *Studies in Italian history in the Middle Ages and the Renaissance*, I, «Lingua e stile», XLII (giugno 2007), pp. 177-85. Per un diverso punto di vista, si vedano i testi di Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000 e *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti e Roberto Bizzocchi, Roma, Carocci, 2002.

to, frutto – in prima battuta – di una selezione delle voci sulla base dei lemmi politici presenti nel GRADIT (quelli con etichetta ‘polit.’)¹⁵, e poi sull’evidenza dei contesti rinvenuti nelle opere (in ultima analisi, dunque, la selezione delle voci è il risultato soggettivo di chi scrive)¹⁶. Non si è trattato perciò di allestire un semplice repertorio e neanche solo di studiare la cronologia dei lessemi, ma di precisarne i significati (e individuarne gli eventuali usi metaforici), ricorrendo anche alla disamina dei contesti, l’unica che in molti casi permette di precisare le accezioni, spesso molto meno facili da comprendere di quanto risulti a una prima lettura. Bruni sottolinea come «la storia delle parole porta a esiti semantici (oltre che a significanti) spesso molto lontani dall’etimo. A questo carattere universale delle lingue si aggiunga la flessibilità di usi e accezioni che, nel caso del lessico intellettuale, inerisce alla ridefinizione e continua modificazione, consapevole o meno, dei concetti»¹⁷. Questa flessibilità porta spesso ad una difficoltà terminologica (alla quale non è esente T. stesso, come consapevolmente detto nel TB, nel passo di apertura) e penso, ad es., all’alternanza di *nazione e nazioni*, di *popolo e popoli*, di *patria* e di *democrazia*, spia di cambiamenti in corso e di fenomeni nuovi che attraverseranno sia la stagione risorgimentale (risultato – anche – del periodo rivoluzionario francese) sia quella ad essa successiva, a cavallo dell’unità d’Italia. In realtà è una ambiguità terminologica constatabile solo a posteriori, perché i messaggi veicolati in quel torno di anni risultavano del tutto chiari e pregnanti per chi li leggeva.

Nel glossario i lemmi si susseguono in ordine alfabetico, riuniti in famiglie etimologiche; i derivati (prefissati e suffissati) sono trattati sul modello del DIR¹⁸. L’analisi delle voci è corredata di ulteriori rimandi a Diego Eltero, *Manzoni. La politica le parole* (Centro nazionale studi manzoniani, Milano, 2010), studio incentrato sul glossario politico manzoniano, che ha consentito un raffronto puntuale (ma non ancora esaustivo) fra il lessico intellettuale dell’uno e dell’altro autore. I riferimenti a Erasmo Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799* (Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1991) hanno consentito di individuare una parziale ma significativa continuità lessicale con gli anni rivoluzionari, segnalata, nei casi specifici, nelle voci a glossario. Sul termine *democrazia* (ivi, p. 50) Leso scrive che in que-

¹⁵ Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell’uso*, Torino, Utet, voll. I-VI, 1999; vol. VII di supplemento, *Nuove parole italiana dell’uso*, 2003.

¹⁶ *Scintille*, *Supplizio* e TB sono stati interrogati su supporto elettronico (file pdf per i primi due, avuti il primo da Francesco Bruni e il secondo da Tzortzis Ikonou, che ringrazio, e cd rom per il secondo), mentre per il *Dell’Italia* e i *Sinonimi* la selezione è stata fatta sulle edizioni cartacee.

¹⁷ Francesco Bruni, *Patria*, «Lingua italiana d’oggi (LIId’O)», VII (2010), pp. 35-57, a p. 36.

¹⁸ *Dizionario italiano ragionato*, a cura di Angelo Gianni, Firenze, G. D’Anna - Sintesi, 1989.

gli anni «non si può più accontentarsi di sostituire a *democrazia* la sua traduzione a ogni livello comprensibile, *governo del popolo*, perché questa fa nascere immediatamente altri interrogativi: su che cosa in concreto significhi *governo*, per es., o su quale realtà designi la parola *popolo*»: come si potrà constatare nel glossario è proprio questo – invece – il procedimento da cui parte T., che usa raramente la voce *democrazia* in virtù di una massiccia e personale ridefinizione di *popolo*. Del resto, Madame de Staël scriveva che «in Francia ad ogni rivoluzione si conia una frase nuova, che serve a tutti, perché ognuno vi ritrovi un po' di spirito e di sentimento bell'e fatto, nel caso che la natura gli abbia rifiutato l'uno e l'altro»¹⁹.

GLOSSARIO

anarchia

La definizione presente nel TB (che manca nelle varie edizioni dei *Sinonimi*), oltre a individuare il senso etimologico del termine, quello di mancanza di governo²⁰ o – per estensione – quello dell'irricoscibilità di un governo che non è sentito come rappresentativo (TB, *anarchia*, 1)²¹, evidenzia anche i due casi estremi di «anarchia di fatto» sotto la monarchia (quando un re non ha i poteri o la forza di imporre il proprio operato, creando disordine sociale) e, viceversa, l'assenza di anarchia come scelta popolare («per propria bontà») anche senza governo: «Stato d'un popolo che non ha o non riconosce chi lo governi (...). Può sotto un Re essere anarchia di fatto; e popolo senza governo può, per propria bontà, non venire a anarchia» (TB, *anarchia*, 1).

Il vocabolo compare solo nel *Dell'Italia* nella giuntura ossimorica «legale anarchia»: «Non rammenterò dunque (...) i soldati volontari, a' quali è concesso armarsi ad arbitrio, e menar le mani e le spade, licenza intollerabile, e genere nuovo di legale anarchia» (It35, I, 108), in riferimento all'istituzione di una milizia, parallela a quella regolare, creata nel 1832 dal segretario di stato Bernetti sotto il pontificato di Gregorio XVI, nella convinzione di poter combattere più efficacemente carbonari e liberali, ed effettivamente attiva solo in Romagna. Questa milizia volontaria, composta di elementi facili all'esaltazione, armata e parzialmente retribuita, era portata ai soprusi e alla violenza, per questo malvista sia dagli Austriaci sia dalle autorità locali (si

¹⁹ Citazione in Rodolfo De Mattei, *Fortuna dei termini politici*, «Lingua nostra», VII (1946), pp. 39-41, a p. 40.

²⁰ *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002, s.v. (d'ora in poi GDLI).

²¹ Il significato non è presente nel GDLI.

legge la medesima accezione di *anarchia* anche in TB, *legale*, 7: «Anarchia legale, quando il disordine sociale e l'ingiustizia è sostenuta e comportata da leggi fatte ad arbitrio o abusate»: è sottolineato il senso polemico legato al disordine istituzionale piuttosto che a una effettiva mancanza di governo). Il *Dell'Italia*, del resto, testimonia più volte l'avversione al governo pontificio²². Il *Libro primo* si conclude con una lunga tirata, le cui ultime parole recitano: «Se un governo sì abbietto, sì lebbroso d'ogni male, fosse da stimare intangibile, Iddio non sarebbe» (It35, I, 54). Anche Vieusseux si riferiva agli stessi fatti usando la parola *anarchia*, nella lettera inviata a Parigi a T. e scritta a Firenze il 6 agosto 1831: «In Romagna continua l'anarchia»²³.

Il moderato uso di *anarchia* fatto da T. nei testi spogliati contrasta con la classificazione fatta da Pietro Verri, che nel 1797 lo definisce come uno dei «vocaboli più in uso nelle polemiche rivoluzionarie». Manca anche l'opposizione con *democrazia*, propria dell'ottica rivoluzionaria: nella definizione del TB il termine *anarchia* viene sostituito dalla mancanza di governo in senso astratto²⁴.

barbaro (e barbarico, barbarie, barbarismo)

Nella prosa tommaseana le occorrenze sono presenti – oltre che nei dizionari – solo nel *Supplizio*, in riferimento alla Grecia e alla sua rinascita. In Sup55, p. 137, T. cita un verso del poeta greco Dionisos Solomòs, che si dice riscattato dalla condizione di barbaro grazie al contributo italiano, con inversione rispetto alla tradizione (per gli antichi Greci e per i Romani *barbaro* era chi non apparteneva alla loro stirpe e civiltà e, per estensione, chi apparteneva a una nazione considerata arretrata e incivile); senza l'aiuto dell'Italia la neonata nazione greca e le Isole Ionie sarebbero ancora barbare, cioè ottomane: «pubblicamente in presenza di Greci e d'Inglese [Solomòs] pronunziò questo verso, dell'Italia parlando: Ov'io barbaro giunsi, e più non sono»²⁵. Troppo modeste parole, ma vere in ciò che, senza il sangue e l'oro e l'ingegno italiano, le Isole Jonie sarebbero tuttavia barbare».

In Sup55, p. 153, si parla di Candiano Roma, Lord del Senato greco anch'esso originario di Zacinto:

²² L'avversione non fu – come è noto – solo di T., ma di tutte le classi sociali (cfr. Giacomo Martina, *Gregorio XVI, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 59, pp. 229-42); si pensi poi alla violenta invettiva antipapale in molti dei sonetti del Belli.

²³ Niccolò Tommaseo - Giovan Pietro Vieusseux, *Carteggio inedito (1824-1834)*, a cura di Raffaele Ciampini e Petre Ciureanu, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1956, p. 148.

²⁴ Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 29 e 51. Negli stessi termini anche Leso, *anarchia*, n. 299: «l'anarchia è l'assenza d'ogni governo», 1797.

²⁵ Si tratta dell'ultimo verso della canzone in endecasillabi sciolti di Solomòs *La navicella greca*, del 1851 (vedi Tommaseo, *Supplizio*, p. 137, n. 65).

Di Candiano Roma non posso tacere che a lui il quale, non cercato da me, che i grandi non cerco, si compiacque rammentarmi essere stato in Padova mio condiscipolo, a cui l'educazione italiana non tolse di farsi autore di versi greci affettuosi e franchi, in cui l'amor della Grecia non ispense la pietà dell'Italia e il rispetto che i non barbari sentono debito all'Occidente incivilito.

Candiano Roma fu uno di quelli che, durante il giudizio contro gli italiani condannati a morte a Corfù – di cui T. narra nel testo –, prendono posizioni più moderate e benevole nei confronti degli italiani accusati (vedi Sup55, p. 78): il giudizio di T. è infatti più che positivo²⁶. T. accenna anche all'educazione presso il seminario di Padova a cui si affidavano molti dei sudditi della Dalmazia e delle isole Jonie, e che visse lui stesso in prima persona²⁷. In questo contesto T. ristabilisce il rapporto tradizionale che vede i greci «non barbari» e l'Occidente da essi civilizzato (→*civile*).

Altre due occorrenze del testo spostano la questione sulla lingua, dove *barbara* è identificata una lingua 'diversa dalla propria, anche incomprendibile e rozza', in riferimento a chi tentava di ripristinare un greco dotto contro la lingua dell'uso²⁸. T. argomenta che non potrebbero esistere le lingue romanze se il latino non si fosse evoluto in ognuna di esse²⁹: «Quand'anco il greco d'adesso fosse tutto barbaro e brutto, voi lo dovrete scrivere perché vivo; perché gli scrittori sono all'uso del popolo, e non il popolo in uso degli scrittori. Ma barbaro, e brutto non è» (Sup55, p. 187) e «Non vi diremo (...) che se la restante Europa si fosse messa per la via vostra, noi non avremmo le grandi opere della letteratura italiana, inglese, francese, spagnuola, alemana: avremmo, sotto un latino barbaro, innumerevoli dialetti illetterati, discordanti» (Sup55, p. 189).

In TB due voci (*barbaro*¹ e *barbaro*²) individuano i due significati con interscambi rilevanti, partendo in entrambi i casi dall'idea di *barbaro* come

²⁶ Su Candiano Roma vedi Andrea Mustoxidi - Emilio de Tipaldo, *Carteggio 1822-1860*, a cura di Dimitris Arvanitakis, Atene, Ed. Museo Benaki-Kotinos, 2005, pp. 775-76, dove Mustoxidi invece non ne mostra buona opinione. Dello stesso tono la lettera, probabilmente a Viesseux, datata «Corfu, 3 Dicembre 1853», in Niccolò Tommaseo, *Il secondo esilio. Scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, Milano, Sanvito, 1862, vol. I, pp. 287-88.

²⁷ Vedi Niccolò Tommaseo, *Gli articoli del «Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete» (1823-24)*, a cura di Alessio Cotugno, Diego Ellero, Tzortzis Ikononou, Francesca Malagnini, Anna Rinaldin, Luisanna Tremonti, Editrice Antenore, Roma-Padova, 2007, pp. IX-XV.

²⁸ Sulla questione della lingua in Grecia, vedi Tommaseo, *Supplizio*, pp. 40-42 e pp. 302-25.

²⁹ Il lat. *barbaru(m)*, dal gr. *bárbaroj*, è voce espressiva che allude al balbettio di chi parlava una incomprensibile lingua straniera. Le due occorrenze sono introdotte da queste parole: «Coloro i quali sdegnano scrivere la lingua parlata dalla nazione lor madre, adducono per ragione che in tutti i tempi sono state due lingue, una parlata, una scritta; che il greco vivente è ignobile, indegno della carta, e che a' Greci è ambizione legittima salire man mano alla lingua d'Omero e di Demostene, e adunare le dispersioni de' secoli» (Sup55, p. 181).

‘incivile’, per arrivare alla lingua diversa dalla propria, non comprensibile:

Di nazione straniera, men civile di quella che gli dà questo nome. Altri lo deduce dall’arabo e dal siriano. Omero chiama Parlanti barbaro i Carij [*Iliade*, II, 867]. Forse gli è suono imitatore delle difficoltà che hanno gli stranieri, segnatamente non colti, a ben proferire lingua nuova, onde par che balbettino e che barbugolino, e strascicando e ripetendo le sillabe (TB, *barbaro*¹, 1);

Barbara dicesi ogni cosa che non corrisponda all’idea che abbiam noi della civiltà, retta o no sia l’idea. – Costumi, Usi barbari. Di lingua non intesa, foss’anco più colta. [T.] Ovidio Io qui son barbaro, perché nessuno m’intende [*Tristia*, V, 10, 37, sulla propria condizione di esiliato a Tomi sul Mar Nero, ndr.]. [T.] Lingua barbara dicono i popoli che tengono sé più civili, talvolta di lingua che porta documenti di più antica civiltà della loro non meno o più armonica e ricca. E nessuna in sé è barbara. Imbarbariscono le lingue per colpa del linguaggio, cioè di chi vi mescola senza necessità modi esotici, senza ubbidire alle norme d’analogia; o i modi della nativa favella torce a usi improprii (TB, *barbaro*², 4-5).

Nella seconda definizione si precisa: una lingua è barbara perché straniera, ma non perché meno «armonica e ricca». L’imbarbarimento di una lingua viene piuttosto dal mescolamento di usi stranieri senza considerare regole interne di analogia o nell’uso improprio delle regole della lingua medesima³⁰: la visione di T. è dunque ben lungi da quel classicismo della cultura umanistica (di Flavio Biondo, ad es.) che considerava gli elementi linguistici provenienti da altre lingue come corruttori della lingua stessa e dello spirito nazionale³¹.

Nei *Sinonimi*, la prima definizione (presente senza varianti nelle quattro edizioni) riprende il significato di ‘straniero’: «Barbaro, ch’è di luogo o di nazione straniera alla nostra civiltà, (...). Anche quando la barbarie sia vera, non tutte le cose che spettano a’ barbari son da dire barbare, ma piuttosto barbariche (...). Alcuni usi barbarici posson essere meno barbari d’altri usi di nazioni civili» (Sin30, *barbaro-barbarico-barbaresco*, 37-38; Sin33, ivi, 107; Sin38, ivi, 360; Sin67, ivi, 561). Manca del tutto la connotazione spre-

³⁰ A proposito di *barbarismo* rispetto al dialetto corcirese T. scrive: «Tanto in quest’isole quanto in Dalmazia il dialetto nella sua povertà, come quello che è ristretto al commercio di pochi uomini e non comprende le idee e i sentimenti della nazione tutta, è mondo di locuzioni straniere che imbarbariscono in Italia la dicitura fin d’uomini colti e di scrittori eleganti. Le forme greche e le illiriche innestate nelle italiane, possono ben dare un certo sapore di peregrinità all’idioma; ma non corrompono come le forme francesi per la più nobile affinità della italiana [*italica*, in Niccolò Tommaseo, *Dizionario estetico*, Firenze, Le Monnier, 1867 → *italiano*, ndr.] con quelle due lingue: onde può dirsi che certi baroni e marchesi napoletani e toscani parlano italiano men puro che l’umile femminetta di Corfù e di Sebenico» (Niccolò Tommaseo, *Dizionario estetico*, Milano, per Giuseppe Reina, 1852-53, vol. I, pp. 117-18).

³¹ Vedi la voce *barbarismo*, nel *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, a cura di Gian Luigi Beccaria, Torino, Einaudi, 1996.

giativa del termine: quand' anche i barbari compiano barbarie, esse non sono cose barbare ma piuttosto barbariche, nel senso di 'proprio dei popoli barbari, diverso da ciò che compiono altri popoli considerati civili': T. colpisce le nazioni civili, spesso fautrici di atti maggiormente barbari che non siano gli usi barbarici di popoli riconosciuti tali.

Si riporta anche la seconda definizione dei *Sinonimi*, con varianti fra le prime tre edizioni e la quarta (1830, 1833, 1838 nella prima colonna, 1867 nella seconda):

I popoli non inciviliti si chiamano da noi ora selvaggi ora barbari. *Barbari* chiamavano i Greci e i Romani *tutti i popoli stranieri*, per indicare ch'essi godevano il più puro lume della ragione e della libertà (...). Nazioni barbare, diciamo, non nazioni selvagge, perché la nazione suppone fondamento *d'istituzioni, di patti* (...). L'idea di barbaro, a ogni modo, par ch'abbia, in generale, non so che più ributtante, perché la barbarie, quand' anche sia meno incolta, suole spesso cercare gli uomini per offenderli, (...) *il barbaro è l'uomo della natura più profondamente degradata* (...).

Anco in senso quasi traslato (...) barbaro chiamiamo l'uomo che non ha umanità. Ed è cosa da osservare che, *tra gli uomini* che la società chiama civili, gli atti di barbarie son più frequenti, che non tra quelli che vivono in modo da meritarsi, per iperbole di spregio, il titolo di selvaggi (Sin30, *barbaro-selvaggio*, 40-41; Sin33, s.v., 110; Sin38, s.v., 363).

I popoli non inciviliti si chiamano da noi ora selvaggi ora barbari. *Barbare* chiamavano i Greci e i Romani *tutte le nazioni straniere*, per *significare* ch'essi godevano il più puro lume della ragione e della libertà (...). Nazioni barbare, diciamo, non nazioni selvagge, perché la nazione suppone fondamento *d'istituzioni salde* (...). L'idea di barbaro, a ogni modo, par ch'abbia, in generale, non so che più ributtante, perché la barbarie, quand' anche sia meno incolta, suole spesso cercare gli uomini per offenderli (...).

Anco in senso quasi traslato (...) barbaro chiamiamo l'uomo che non ha umanità. Ed è cosa da osservare che, *tra le persone* che la società chiama civili, gli atti di barbarie son più frequenti, che non tra quelli che vivono in modo da meritarsi, per iperbole di spregio, il titolo di selvaggi (Sin67, *barbaro-selvaggio*, 560).

È significativa la variante *nazioni* al posto di *popoli* (→*nazione*, →*popolo*), spesso presente nella produzione tommaseana e non solo³², probabilmente anche per legarsi alla definizione di *nazione* data poco sotto e intesa come 'istituzione'; la seconda variante elimina la coppia *d'istituzioni, di patti*. Significativa anche l'eliminazione dell'intero periodo *il barbaro è l'uomo della natura più profondamente degradata*, volta a eliminare la connotazione spregiativa mai presente nelle occorrenze in prosa: si riconferma il concetto tommaseano di nazioni sorelle diverse fra di loro ma forti delle loro particolarità (→*confratello*), consentendo, nel contatto reciproco, un van-

³² Si veda anche il caso di Cuoco, fra gli altri, in Bruni, *Patria*, pp. 48-50.

taggio le une per le altre, volto non all'omologazione ma alla reciproca fortificazione. Infatti l'uso traslato del termine inteso come 'selvaggio', richiama la conclusione della prima definizione dei *Sinonimi*, nella distinzione tra *barbaro* e *barbarico* rispetto alla società che si definisce civile: T. critica la civiltà più che i barbari.

Il sost. der. *barbarie* porta un'accezione legata – e contrapposta – a *civiltà* (→*civile*)³³. Leso dice che questa coppia antonimica «si può bene definire corrente»³⁴. È significativa la giuntura «barbarie feudale» (→*feudo*) che richiama alle dottrine della *Scienza nuova* di Vico, care a T.³⁵: «Abbiamo l'Ungheria che morde il suo freno, e tende a mutare non da servitù a libertà, ma da despotismo monarchico a barbarie feudale» (It35, I, 6), per cui →*libertà*.

In altro contesto, T. imputa l'imbarbarimento (quindi la barbarie) della Grecia al contatto con gli usi e i costumi di altri popoli, sottolineando – tuttavia – il concetto della fratellanza fra le nazioni, tramite la metafora della famiglia (→*fratello*): «Le navi straniere non altro a te [alla Grecia, ndr] portano che le usanze di popoli invecchiati: molli vestiti, passioni più molli... I popoli tutti a te parvero dispregevoli, tutti i costumi barbarici. Provasti, sventurata, anche tu la barbarie. Impariam tutti a venerar con amore tutta l'umana famiglia» (Sc41, p. 52).

Un'altra giuntura (ossimorica), «incivilita barbarie», è usata per far riferimento alla Dalmazia e alle sue canzoni popolari³⁶: «Nelle canzoni è la storia nostra, ivi cerchiamo il bene nostro ed il male. Gli altri popoli le nostre leggono e traducono e ammirano: noi ce ne vergogniamo o ridiamo: incivilita barbarie!» (Sc41, p. 65).

Barbarie è usato anche in riferimento alla lingua, in particolare a coloro che deprecano la lingua dell'uso (nel senso già detto sopra per *barbaro*): «Quella sorte d'uomini, che o per meschinità e picciolezza d'idee, o per sottrarsi furtivamente all'intelligenza de' soprapposti, o de' colleghi, s'accordano di certi vocaboli e modi da servirsene, in senso diverso dal comunemente usitato, que' soli possono sopportare il tormento del gergo e l'assurdità sua e la barbarie» (Sup55, pp. 181-82).

Ecco la definizione dei *Sinonimi*, con le varianti fra le prime tre (prima colonna) e l'ultima (seconda colonna):

³³ Nello stesso senso vedi Jean Dubois, *Le vocabulaire politique et social en France de 1869 à 1872 a travers les oeuvres des écrivains, les revues et les journaux*, Paris, Larousse, 1962, pp. 61-62.

³⁴ Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 114-16, a p. 115.

³⁵ Si citano almeno i *Principii di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni, con la biografia dell'autore stesa da Niccolò Tommaseo e l'incisione della medaglia distribuita al settimo congresso degli scienziati*, Milano, Silvestri, 1844.

³⁶ Si ricordi la poderosa raccolta di *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, 4 voll., Venezia, Girolamo Tasso, 1841-42.

Non dirò la barbarie d'un uomo, se non per significare stato non incivilito; *ch'è senso alieno da quello che qui discutiamo.*

Dirò, parlando d'azione tirannica: codesta è una barbarie! (Sin30, *barbarie-crudeltà-ferocia*, 39; Sin33, *ivi*, 109; Sin38, *ivi*, 362)

Non dirò la barbarie d'un uomo, se non per significare stato non incivilito.

Dirò, parlando d'azione tirannica: codesta è una barbarie! (Sin67, *barbaro-crudele-feroce*, 565)

Nelle prime tre edizioni il lemma è indicato dagli astratti («barbarie-crudeltà-ferocia») e passa agli aggettivi corrispondenti nella quarta («barbaro-crudele-feroce»); nell'ultima edizione è eliminato l'inciso «ch'è senso alieno da quello che qui discutiamo» a confermare che la barbarie è propriamente «stato non incivilito». *Barbarie* equivale a *tirannia*.

In TB *barbarie* è avvicinato al significato etimologico di *barbaro*, in riferimento ai gerghi di pochi contro le lingue nazionali: una nazione – o parte di essa – si trova in stato di barbarie non tanto in riferimento ad uno stato «primigenio» (o ad un periodo storico) ma per un decadimento da uno stato di civiltà ad uno di inciviltà morale, linguistica e culturale (per cui vedi sopra):

Stato di barbarie, d'una, o più nazioni, o parti di nazione; d'uno o più secoli. La barbarie non è mai primigenia, ma di genti scadute da civiltà: per paragone, barbarie chiamasi la minore civiltà d'un popolo rispetto ad altri. E può un popolo civilissimo ad altri parere barbaro in certe cose, e in certe un popolo barbaro essere meno incivile (...). Sovente riguarda meramente lo stato intell[ettivo]; dice non solo la mente, l'ingegno, il linguaggio, le opere non accurate e non ornate dall'arte; ma l'arte imperfetta, la male applicata e la troppa (TB, *barbarie*, 1 e 6).

cittadino (e concittadino)

Il sostantivo *concittadino* è il più usato fra quelli proposti da T. sia nei *Sinonimi* sia nel TB, dove è accostato a *connazionale* (presente solo nei dizionari, dato significativo in un momento in cui la struttura nazionale italiana non ha ancora preso forma: «Della medesima nazione. Se gli uomini della stessa nazione vivono in comune patria, meglio chiamarli Compatrioti. Concittadini, se hanno comuni i diritti civili. Ma possono uomini della nazione medesima essere divisi e di governo e di paese; e allora non si può non denotare il loro vincolo con questo nome, da non usarsi però senza necessità, giacché non è bello», TB, *connazionale*, 1) e a *compatriota* (che presenta poche occorrenze e solo in Sup55: «Chi è della medesima patria con uno o più altri. Più conforme all'originale sarebbe Compatriota; ma la lingua parlata pare che ami Compatriotto (...). Chi non sente d'avere patria è Concittadino o Compaesano, non Compatriotto: ma questo titolo poi abbraccia l'intera nazione, se essa riguardasi come patria», TB, *compatriotto*, 1)³⁷:

³⁷ *Compatriota* è uno di quei vocaboli «nuovamente arrivati in Italia, o di nuova significazione, o d'un'antica, ma cambiata e travisata», come segnalava Benincasa nel «Monitore ci-

Paesano, vale del medesimo paese; concittadino, della medesima città; terrazzano, della medesima terra; compatriota, della medesima patria, sia nazione, sia provincia, sia parte del mondo (...). Concittadino non dicesi solamente l'abitante della stessa città (*urbs*), ma colui che partecipa alla comune cittadinanza (*civitas*). Un abitante di Nuova-Yorck è concittadino a un abitante di Boston; quando ambedue siano già cittadini degli Stati-Uniti. Gioverebbe allargare i diritti di cittadinanza al di là dei confini geografici, e fare che i grandi uomini d'una nazione siano veramente concittadini di tutte le nazioni incivilite del mondo³⁸. Compatrioti si direbbero anco gli uomini che non godono i diritti civili; concittadini, gli uomini liberi. Gli schiavi d'America se son nati nelle colonie, sono compatrioti ma non concittadini agli uomini liberi. Albertano ravvicina le due voci: La concordia è virtù che lega i cittadini e compatrioti. Gl'Italiani, divisi in varii governi³⁹ sono compatrioti, sebbene non sieno concittadini. In luogo di concittadino diciamo altresì cittadino. Ma cittadino è propriamente l'uomo della medesima città (*urbs*); non l'uomo che gode nella medesima nazione i diritti di cittadinanza. Connazionale, non sarebbe affatto barbaro, ma né molto elegante né molto usitato (Sin30, *Paesano, Terrazzano, Concittadino, Compatriota*, 470-471).

Nei *Sinonimi* compare un'altra voce a partire da Sin33: *concittadini* sono coloro che fanno parte della cittadinanza (*civitas*) – che non equivale alla città (*urbs*) – e possiedono gli stessi diritti civili (questa la caratteristica principale che distingue *connazionale* da *compatriota*):

Poniamo in prima le differenze tra *civitas* e *urbs*. Questo secondo esprimeva la materiale convivenza degli uomini in luogo cinto di mura: *civitas* la convivenza civile

salpino» del maggio 1798 (Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 635). Panzini (*Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1905, s.v.) osserva che *patriotta* «è voce relativamente recente, come è noto, venutaci con la Rivoluzione francese e con Napoleone, i quali dando agli Italiani l'idea nazionale moderna, ci diedero pure il vocabolo. Anzi in quei tempi patriota (grafia più conforme al fr. *patriote*) valse come giacobino, repubblicano; e anche oggi il senso politico non è disgiunto talora da tale parola; ed è per ciò, forse, che patrio non è proprio uguale a patriottico. *Patriotta, patriottico, patriottismo* sono appuntati dal Fanfani, ma certo la Nuova Crusca li dovrà accogliere come sono accolti e fatti italiani nell'uso. Qui si notano soltanto come storia della parola. I puristi consigliano la grafia *patriotto*, la quale dal Petrocchi è dichiarata più popolare. Parmi invece fuor di Toscana più comune *patriotta*. *Patriotta* è popolare per *compatriotta*. *Patriotta* per liberale, spesso in senso caustico, è pur del popolo. Che bel patriotta!». Su *patriottico* Migliorini (*Lingua contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1943, p. 94) osserva: «Trovare in due edizioni successive del medesimo libro che *patriottico* è sostituito da *nazionale*, mostra come il primo termine sia leggermente decaduto di fronte al nuovo, per effetto del nuovo vigore acquistato dal concetto di nazione e della polemica contro certi aspetti del Risorgimento», come dimostrato anche dalle scelte di T. Vedi anche Alfredo Schiaffini, *Italiano antico e moderno*, a cura di Tullio De Mauro e Paolo Mazzantini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975, pp. 155-56, e p. 159, n. 1; Enrico Zaccaria, *Raccolta di voci affatto sconosciute o mal note ai lessicografi ed ai filologi*, Marradi, Ravagli, 1919, p. 319; Andrea Dardi, *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 546-48.

³⁸ Questo paragrafo è stato cassato a partire da Sin33, probabilmente perché troppo idealistico: T. sottolinea come i diritti di cittadinanza – che rendono concittadini – dovrebbero essere estranei a confini geografici, ed auspica addirittura una comunanza di tutte le nazioni civili (in Sin38, esiste anche la voce *cittadino-urbano*, 754, che in Sin67 confluisce in parte ivi, 1016).

³⁹ Significativo notare come in Sin67 T. scriva ancora «varii governi».

sotto le medesime leggi. Può essere *civitas* senza *urbs*, ne' paesi poveri e indipendenti. Può essere *urbs* senza *civitas* città senza cittadinanza, e ne' popoli ricchi ma corrotti è così (...). I diritti civili abbracciano le parti più spirituali della vita (Sin33-Aggiunte, *Urbano-Cittadino*, 337; Sin38, ivi, 2491).

La voce del TB si differenzia da quelle dei *Sinonimi*, ma ne riconferma i concetti: «Chi ha con altri i diritti medesimi di cittadinanza. [T.] La *civitas* non l'*urbs* fa davvero i concittadini. – Gli schiavi non sono concittadini (...). I cittadini di nazione libera, per grande che sia e composta di genti diverse, viventi sotto clima diverso, sono concittadini» (TB, *concittadino*, 1).

Il contesto tratto dal *Dell'Italia* avvicina città e patria, nella distinzione di Sin30: «E come potrebbero i ricchi amare i concittadini e la patria, se i più di loro fin della famiglia l'amore disimpararono?» (It35, I, 75).

L'occorrenza delle *Scintille* indica la comune nascita sebenicnese di T. e Popovich: «Ne' nuovi esercizi m'aiutava amorevole il mio concittadino Spiridione Popovich, del quale serberò ricordanza per insin che mi basti la vita» (Sc41, p. 455)⁴⁰.

Le occorrenze del *Supplizio* sono incentrate sulla figura di Francesco Ricci imputato per omicidio in Corfù assieme ad altri italiani, tutti romagnoli (Ricci era di Ravenna): «ripregato di nuovo dai concittadini del Ricci e da altri italiani, accompagnando il Lord Alto Commissario quel foglio con una parola d'umanità (dacché interporre l'autorità propria non gli era concesso dallo Statuto) si radunò di bel nuovo per ricondannarlo alla morte», (Sup55, p. 78);

Il cuoco attesta che da due o tre mesi il Lattuga veniva dal Ricci ogni giorno, ogni due giorni, sempre ch'egli fosse in città, la quale ultima particolarità dirada le visite ancora più; e il termine de' due o tre mesi, segnato con la precisione solita di questo testimone, quand'anco si tenga per vero, dimostra che il frequente vedersi de' due compatriotti, anzi concittadini, incominciò prima che le provocazioni contro gli Italiani incominciassero (Sup55, p. 97: si noti il significativo aggiustamento lessicale «due compatriotti, anzi concittadini» a rimarcare la comunanza dei diritti civili);

⁴⁰ Spiridione Popović (1808-1866) fu maestro di illirico di T. nei suoi soggiorni dalmatici, menzionato nel volume illirico dei *Canti popolari*, IV, p. 38, e già ringraziato per la *Prosa illirica* in memoria della madre (*Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, Venezia, Co' tipi del Gondoliere, 1840, p. 148). Vedi Mate Zorić, *Niccolò Tommaseo e il suo «maestro d'illirico»* [1958], in *Italia e Slavia*, Padova, Antenore, 1989, pp. 262-94; Id., *Carteggio Tommaseo-Popović I (1840-41)*, «Studia romanica et anglica zagrabienisa», 24 (1967), pp. 169-241; *II (1842-43)*, *ibid.*, 27-28, 1969, pp. 207-94; *III (1844)*, *ibid.*, 38, 1974, pp. 279-337; *Parte seconda I (1845)*, *ibid.*, 40, 1975, pp. 221-93; Jože Pirjevec, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Venezia, Marsilio, 1977; Egidio Ivetic, *Il Tommaseo e la sua Serbia immaginaria*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CLXIII (2004-2005), pp. 273-85; Sergio Bonazza, *Niccolò Tommaseo e la letteratura serba*, in *Nel mondo degli Slavi: incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, a cura di Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina, Firenze, Firenze university press, 2008, pp. 57-66.

«Voi che conoscete l'Italia, e che ci avete amici ed estimatori, se non più veggenti, certo non meno riverenti de' vostri concittadini stessi, voi potete ben dire che atti tali non provano gran fatto né umanità, né coraggio» (Sup55, p. 138),

Se taluno di loro poteva (e potendo l'avrebbe fatto) alzare la voce in favore di due stranieri voluti rei da taluno, non tanto perché rei conosciuti quanto perché stranieri; se poteva a' suoi concittadini insegnare che appunto codesta del non essere Greci e dell'aver ucciso un Greco era ragione perché uomini degni del greco nome facessero quant'è mai possibile per conciliare l'umanità con la giustizia, della quale la magnanimità è non piccola parte (...) se questo potevano, avrebbero reso alla patria loro stessa beneficio memorando (Sup55, p. 140)⁴¹.

civile (e civiltà, civilizzazione, incivile, incivilito, rincivilito)

L'aggettivo è usato come contrario di →*barbaro*: «Civile appartiene ad atti od a vita sociale, e non barbara, o non selvaggia» (Sin38, *civile-cittadinesco*, 760; Sin67, *cittadinesco-civile*, 1018) e

Che concerne i cittadini o la cittadinanza o la civiltà (...). Appartenente ad atto o a vita sociale (...). Civile dice la civiltà vera e pratica, trapassata nelle leggi o (meglio) ne' costumi. [T.] Non sempre i popoli più inciviliti sono i più civili (...). Denota quella gentilezza che suol venire dalla civiltà, da quella però che risiede ne' costumi, non nell'abitazione della cerchia cittadina (...). Diritti civili, Quelli il cui esercizio è dalla legge assicurato a ciascun cittadino del paese (TB, *civile*, 1-3, 7).

Importante, in questo senso, l'occorrenza del *Dell'Italia* in cui i due aggettivi *civile* e →*politico* sono marcatamente distinti a individuare due diversi caratteri della società: «Eccovi l'Inghilterra (...) a cui le private virtù cansarono fin ora i danni della civil corruzione e delle politiche cupidigie» (It35, I, 5).

«Parvemi che un poeta vero potesse dalle ricorrenze della privata vita e della civile e della religiosa dedurre poesia sociale, e direi compagnevole, e rendere meno superbo, e come più fraterno il linguaggio» (Sc41, p. 97). In questo luogo delle *Scintille* compaiono gli aggettivi *privato*, *civile*, *religioso*, *sociale* e *compagnevole*: Bruni ha individuato un rimando testuale al *Convivio* dantesco in cui è citata la massima aristotelica dell'uomo animale

⁴¹ Si vedano le voci *cittadino* (in T. senza sfumature e con poche occorrenze) e *concittadino* nelle occorrenze manzoniane, in Ellero, *Manzoni*, pp. 329-33. Si veda anche la voce *cittadinanza*, in *Dizionario politico popolare*, a cura di Pietro Trifone, introduzione di Luca Serianni, Roma, Salerno, 1984, p. 62, dove il cittadino è definito «individuo appartenente a un paese retto a repubblica» nell'accezione risalente agli anni della rivoluzione francese, e per cui vedi Erasmo Leso, *Il «cittadino» nel triennio rivoluzionario (1796-1799)*, «Lingua nostra», XXXI (1970), pp. 111-17; cfr. anche le voci *patriota-patriotta*, Id., *Lingua e rivoluzione*, pp. 215-19, sempre senza prefisso.

politico e sociale, individuando una sfumatura di significato fra *sociale* e *compagnevole*⁴²; aggiungerei il *climax* ascendente dalla sfera più intima e privata a quella più comunitaria.

Spesso l'aggettivo è accostato a termini quali *affetto* e *moralità*: «Ai più, l'arte e la scienza è guadagno o solletico o passione; affetto religioso e civile non è» (Sc41, p. 373); «fra tali miserie mi avvolgerei se le minuzie non fossero collegate ad un fatto di morale e civile importanza» (Sup55, p. 75); «Chi non divide nel corpo sociale la civile dalla morale vita, e questa tiene essere la radice di quella (...) riconosce quanto nell'esecuzione di tali giustizie bisogna andare a rilento, acciocché la pena inflitta nel cospetto degli uomini non sia nel cospetto di Dio degna anch'essa di pena» (Sup55, p. 172); «anche il dolo ha i suoi gradi di civile moralità che rendono più o meno criminosa un'azione» (Sup55, p. 261)⁴³.

Sono attestati anche usi meno connotati del termine: «La lingua allora, strumento e simbolo di tutte le operazioni dell'anima umana, respiro della interior vita, la lingua di Toscana diverrà potenza civile. Perché la questione in tante menti stolidissima, delle cose della lingua, è questione agli italiani storica tutta e politica» (It35, II, 170), dove, nell'ottica della questione della lingua, sentita da T. questione più politica e storica che linguistica nella definizione di nazione, il toscano assume ruolo fondamentale quale «potenza civile»; «Ma e la semplicità de' costumi e la civile purità della vita, infonde nella mente splendori veloci che corrono per i pensieri come baleno estivo per notte serena» (Sc41, p. 37); «La civile felicità, così come la vita, è guerra continova» (Sc41, p. 47); «era debito, com'usa ne' paesi civili, ordinare i deposti secondo la serie de' fatti e l'ordine delle idee, sicché al Consiglio Supremo e agli uditori ne fosse agevolata la retta intelligenza» (Sup55, p. 91);

Certo a' men tristi e a' pentiti, e capaci di comprendere nel pensiero le prossime e lontane sequele d'un atto reo solennemente commesso e fregiato di nomi santi, più dura che la pena di morte sarebbe la pena del vivere, e del vedere la giustizia messa in gogna dagl'interpreti suoi, la patria da' suoi amatori tentata nel cospetto delle genti civili avvilita, la religione con zelo mendace e con sacrifici di sangue contaminata (Sup55, p. 135).

⁴² Tommaseo, *Scintille*, p. 97, n. 194.

⁴³ *Civiltà e moralità* (anche nei rispettivi aggettivi) sono termini usati assai di frequente – e in coppia – nella prosa tommaseana: nel *Supplizio*, ad es., T. intitola la Parte seconda *Morale e civile* (p. 136). Si ricorda anche il volume *Lecture italiane di civile moralità da prosatori antichi e moderni scelte per uso delle scuole e delle famiglie e annotate per cura di Niccolò Tommaseo*, Milano, Tipografia e libreria scolastica dell'editore Francesco Pagnoni, 1864³, per cui vedi Anna Rinaldin, «Dalla famiglia viene facendosi e rifacendosi la nazione». *Alcuni aspetti del Tommaseo educatore e linguista*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, Atti del IX Convegno ASLI, Firenze, 2-4 dicembre 2010, a cura di Annalisa Nesi, Nicoletta Maraschio e Silvia Morgana, Firenze, Cesati, 2011, pp. 577-86.

T. fa largo uso anche di *incivilito* (si veda la parziale corrispondenza con la voce del TB, indicata con numero fra barre oblique; ma si ha corrispondenza maggiore con *civile*, TB, voce riportata in apertura di scheda):

Incivilito esprime talvolta soli i segni della civiltà; civile esprime la civiltà, trapasata nelle leggi, o (meglio) ne' costumi (...). // Non sempre i popoli più inciviliti sono i più civili, e ve n'è d'inciviliti ch'han costumi e leggi barbariche. // L'incivilimento può essere nelle cognizioni; la civiltà è negli animi e nelle consuetudini. L'incivilimento talvolta abusa delle qualità naturali; la civiltà previene l'abuso con l'equità delle istituzioni. Nei popoli civili i costumi perfezionano le leggi, e le compensano; nei popoli inciviliti lo sforzo della civiltà è quasi tutto speso talvolta in eluder leggi (Sin67, *civile-incivilito-civiltà-incivilimento*, 1019).

// Non sempre i popoli più inciviliti sono i più civili; e ve n'è d'inciviliti che hanno costumi e leggi barbariche. // Gente scostumata si dirà Incivilita, Civile, no. [T.] Di campagnuola venuta a stare in città, se dicesi Civilizzata, intendesi Già in via di essere cittadina e addomesticata, non corrotta però. Incivilita può suonare altro che lode; Rincivilita dice le apparenze della civiltà, dalle quali si mostra più sconveniente la rusticità o la goffaggine (TB, *incivilito*, 1).

Si veda anche il passo tratto dal *Supplizio*:

Ma il vero uffizio del Senato era qui riconoscere semplicemente se la morte di questo straniero fosse necessaria a giustizia e a moralità, se i condannatori fossero infallibili ed impeccabili, se niuno ugualmente reo fosse mai stato né qui, né in veruna contrada dell'Europa incivilita graziato senza scandalo, se questo omicidio fosse il più reo di tutti i misfatti, tanto che tra esso e un altro più reo non sia lecito porre quell'intervallo ch'è tra la lenta morte della carcere a vita e la morte subita del patibolo (Sup55, p. 152).

Meno frequente dei due precedenti, ma comunque di un certo uso, anche *rincivilito*. T. fa riferimento alla lingua colta contro quella popolare: «Non mi si dica che tutti intendono già codesto linguaggio rincivilito» (Sup55, p. 195). Non è usato tanto nel senso di «Raffinato ne' costumi civili, ne' modi, nelle maniere della civil società» (TB, *rincivilito*, 1), ma piuttosto come sinonimo di *incivilito*, con quella sfumatura ironica di 'apparenza di civiltà' già letta in TB, *incivilito*, 1.

Incivile è antonimo di *civile*: «L'incivile non ha maniere civili, cioè degne di uomini viventi in comune cittadinanza con uguali doveri e diritti» (Sin67, *incivile-grossolano-villano*, 855) e

Contrario di Civile, ma con più biasimo che la semplice negazione. Inusitato tra cittadini; segnatamente inteso Civile per Degno di uomini viventi in comune cittadinanza con uguali doveri e diritti. 2. Quindi Incivile l'uomo che fa atti contrarii alle buone consuetudini sociali. L'idea della consuetudine violata, o almeno non osservata, rende ragione perché l'Incivile, segnatam[ente] nel violarla, ha biasimo d'insolente (da Soleo). – Incivile è meno di Grossolano, quanto alla spiacevolezza e alla goffag-

gine; quanto all'oltraggio e all'intenzione, può essere peggio (...). Popolo incivile non si direbbe, ma Non incivilito. Nei popoli troppo inciviliti c'è più persone incivili (TB, *incivile*, 1-2, 4).

Così anche nel *Supplizio*: «Si trova che in quel niego pertinace era in parte dispetto di tutto quel ch'è straniero, incivile dispetto d'uomini che si sequestrano dal resto del mondo» (Sup55, p. 158).

Il sostantivo *civiltà*, usato come contrario di *barbarie* (→*barbaro*, *inciviltà* non è attestato), è delimitato, nelle definizioni dei *Sinonimi* (solo in Sin38: scompare come voce autonoma in Sin67, per confluire in *civile*, vedi sopra) e del TB, accomunate anche da citazioni rosminiane, fra i concetti di intelligenza e moralità, così come per molti dei contesti di *civile*:

La civiltà scompagnata dalla virtù è un liscio disteso sulla putredine e i vermini, un artificiale bagliore che trae ed incanta le luci dei fanciulli, ma che nessun solido bene racchiude e mantiene. La virtù all'incontro è l'interno, il solido della civiltà: essa è la civiltà stessa. Si distingue dunque la civiltà dalla politezza de' popoli⁴⁴, e si conosca che questa non è che la vernice di quella e l'ultimo finimento: che si danno degli uomini e delle genti civili e non ancora polite, e che si danno degli uomini e delle genti polite e tuttavia non civili: che come la virtù poteva essere praticata dagli uomini in tutti i tempi, così in tutti i tempi poteva essere la civiltà: (...) all'incontro la civiltà risponde ai supremi bisogni dell'intelligenza e della moralità. Rosmini (Sin38, *civiltà-politezza*, 762),

e «Stato di società civile, contr. a Selvaggio o Barbaro, o Non ben sociale né socievole (...). Stato civile che è svolto o si svolge bene. (Rosm[in]i) La civiltà risponda ai supremi bisogni dell'intelligenza e della moralità» (TB, *civiltà*, 1 e 4).

I contesti distinguono una civiltà particolare, per es. «italiana» e «greca» oppure «asiatica» ed «europea», dove *civiltà* assume le caratteristiche proprie di popolo o di nazione fino a quelle di un intero continente («Guardate in Algeri la civiltà impotente a rendersi amabile, e respinta con gli odii, forse di nuovo con le armi», It35, I, 7, dove T. allude alla spedizione francese del 1830; «L'ellenica civiltà, seconda dall'asiatica, illuminò il mondo; e, nutrita da quelle due, l'italiana si distese per i popoli tutti quanti», Sc41, p. 46;

⁴⁴ Solo a partire dalla IV ed. del *Vocabolario degli accademici della Crusca* (6 voll., Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738) è registrato il significato di «Cultura, o Civiltà». In Sin67 si parla di «politezza de' costumi e del comun vivere sociale» (Sin67, *Pulitezza-Politezza*, 2857). Il TB riprende la definizione della Crusca, aggiungendo la bassa frequenza solo nell'ambito scritto: «Per Cultura, Civiltà». Il termine è passato al fr. *politesse* con lo stesso significato: «Civilisation, culture, raffinement d'une société»: 1664 "ensemble des caractères sociaux, intellectuels et moraux qui caractérisent une civilisation", La Rochefoucauld, *Maximes*, éd. J. Truchet (...). Empr. à l'ital. *pulitezza, politezza* (...) (dep. 1600, G. De' Bardi ds Tomm.-Bell.), *Trésor de la langue française*, s.v., 2, che usa la più antica fonte del TB (Giovanni Bardi, 1534-1612).

Ed io queste cose ho dette perche le stimo importanti alla sorte della greca civiltà, che vorrei diventasse bella parte dell'europea, siccome era: le ho dette per venerazione alla nazione intera, e senz'odio, né spregio veruno di quegli uomini che hanno seguito altra via; ch'anzi i biasimi, se tali sono, cadono sopra me stesso, il quale in alcun povero esercizio di stile greco [*Le Scintille*], fatto prima di toccare la Grecia, usai non la lingua del popolo propriamente, quale ora veggo potersi senza idiotismi affettati, e convenire ed essere necessario a nazione ch'abbia coscienza di sé», Sup55, p. 196)

e, ancora più in generale, una civiltà estesa all'umanità, o ad un'ampia comunità, passata o presente che sia («Le somiglianze naturali serbare; le contraffazioni fuggire: questo mi pare di civiltà effetto e segno. In ciascun popolo è qualcosa di buono da riguardare con riverenza», Sc41, p. 17; «Le tradizioni del tempo passato deon essere come ricco vestimento della presente civiltà; deve ogni sasso dire qualcosa alla memoria degli uomini», Sc41, p. 47; «L'antica civiltà venne a' Greci, come a tutti i popoli, dalla poesia», Sup55, p. 184; «le lingue seguono le sorti della civiltà», Sup55, p. 190).

In un solo contesto compare *civilizzazione*, in contrapposizione a *civiltà*:

Se amate la civiltà (e chi non l'ama? Chiamiamola civilizzazione alla francese, e l'adoreremo: e mi maraviglio che le dee Ragioni non fossero tante dee Civilizzazioni, che n'erano degne), se amate la civiltà, ne troverete qui [Bagnères de Bigorre, cittadina dei Pirenei centrali e capitale della Bigorre, regione storica della Francia meridionale compresa nel dipartimento Hanges-Pyrénées] la sua parte. Fino a teatro. E io l'ho veduto pieno; e ho sentiti gli applausi patteggiati proprio come a Parigi, e visti i sorrisi delle dee Civilizzazioni aridenti per abito ed istituto (Sc41, p. 154).

Civilizzazione è, come *civilizzare*, un noto francesismo (da *civiliser* e *civilisation*). Nel Settecento il termine definisce ciò che rende gli individui idonei alla vita di società e soprattutto il processo storico di progresso materiale, sociale e culturale così come il risultato di questo processo, rappresentato da uno stato sociale avanzato⁴⁵. La co-occorrenza di *civiltà* e *civilizzazione* è anche nei *Canti popolari*, I, p. 22. Con «le dee Ragioni», T. allude al culto della Ragione, istituito durante l'acme della campagna anticristiana promossa da Hébert e dagli Arrabbiati nel 1793, e soppiantato da quello dell'Essere Supremo di Robespierre, a sua volta abolito alla sua caduta. Il culto di Ragione prevedeva una donna (impersonata da un'attrice) trionfare sul fanatismo. Il rifiuto del primato culturale della Francia nasce dal bisogno tutto politico di salvaguardare la civiltà italiana difendendone, in primo luogo, l'identità linguistica: «L'Italia, paese privo di unità politica, avrebbe rischiatto di non trovare neppure nella lingua (e nella cultura) l'energia ne-

⁴⁵ *Dizionario etimologico della lingua italiana*, di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, con CD-ROM e motore di ricerca a tutto testo, Bologna, Zanichelli, 1999, s.v. (d'ora in poi DELI).

cessaria per sopperire alla congenita debolezza militare, politica e anche sociale»⁴⁶. Dello stesso tono la definizione del TB: «Atto dell'acquistare, piuttosto che del dare, civiltà, e Stato di civiltà. Quel che molti dicono Civilizzazione è significato da Civiltà, se si parla di uno Stato, di un popolo, o di parte di quello; da Incivilimento, se si parla del passaggio da Stato men colto a più colto» (TB, *civilizzazione*, 1)⁴⁷.

comune

Il significato di 'entità politica e territoriale' è attestato a partire da *Del-l'Italia*: «Ciascun comune scelga i suoi magistrati, i suoi giudici, diriga la sua forza armata, distribuisca le imposte da pagare allo stato; e se nelle deliberazioni sia controversia, allora solo si ricorra al governo» (It35, II, 226; il cap. è *Municipii*, pp. 225-27).

Con lo stesso significato è usato anche nelle *Scintille*, dove compare come termine medio fra *città* e *provincia*: «E a proposito delle elezioni, mi raccontava la sorte misera de' prefetti a' quali è forza o smettere, o mentire. All'atto dello eleggere, le promesse grandi: un collegio a tale città, a tal comune una fonte, a tal provincia una strada» (Sc41, p. 149). Non compare nel *Supplizio*.

Sia nella voce dei *Sinonimi* (a partire da Sin38)⁴⁸ sia in quella del TB *comune* è definito come la più piccola suddivisione statale, e la più «naturale» probabilmente perché la più antica, sinonimo di →*municipio* in riferimento alle istituzioni cittadine (in TB viene meglio individuato il rapporto con la repubblica): «Comune, più spesso, del corpo civile, del municipio, della repubblica» (Sin38, *comune-comunità*, 840; Sin67, *ivi*, 1109) e

La più semplice e natural parte politica dello Stato (...). Nel senso odierno Comune corrisponde, non a Repubblica, ma a Municipio; in ambedue è la radice *Munus*. Libertà dei Comuni è voce storica, anticaglia del medio evo; ma purtroppo discorrevasi fino a jeri di privilegi di certi Comuni: e la gloria della nazione in certe teste consiste, non nello stendere a tutti i Comuni le franchigie di pochi, ma nel toglierle a tutti (TB, *comune*, 7-8).

⁴⁶ Francesco Bruni, *Tommaseo quinque linguarum*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*. Atti del Convegno internazionale di studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, Venezia, 23-25 gennaio 2003, a cura di Francesco Bruni, Roma-Padova, Antenore, 2004, vol. I, pp. 3-36, a p. 19.

⁴⁷ Così anche l'*Arlia*, 94: «'Civilizzare', per 'ridurre a vita civile' è voce francese, usata a tutto pasto; ma se noi Italiani abbiamo la voce 'incivilire' che è bellissima, perché andar a cercare quel di fuori?» (GDLI, s.v.).

⁴⁸ In Sin33 *comune* è definito solo nel suo valore aggettivale in distinzione di natura giuridica con *pubblico*: «Della cosa comune l'uso è per tutti (...). Pubblico è ciò che si trova nel comune uso o dominio di tale o tal città, che non può da nessuno de' cittadini occuparsi (...). Le cose pubbliche sono comuni non già a tutti gli uomini, ma ai cittadini. Delle cose pubbliche l'uso è più limitato che delle comuni» (Sin33-Aggiunte, *pubblico-comune*, 244; Sin67, *ivi*, 1108).

consorzio

Il sostantivo è usato nel significato di ‘comunanza di vita civile’. Nel *Dell'Italia* esso è associato alla vita di campagna, foriera di purezza morale e materiale: «Né, chi ben pensa, è consorzio più veramente civile di questo delle non grandi città, dove gli uomini non distratti da ambizioni smodate, né da continuo solletico di piaceri, né da incessanti novità, si conoscono e si reputano gli uni agli altri necessari per vivere in pace» (It35, I, 84). Diffidando delle grandi città, T. è tuttavia estraneo alla romantica visione idilliaca della campagna, dove ritiene però che virtù e religione siano più radicate. Tutto ciò porta a implicazioni politiche: i piccoli centri italiani, eredi dei municipi di età romana, sono il perno su cui fondare e valorizzare il ricchissimo policentrismo italiano, indipendentemente dalla questione istituzionale, monarchia o repubblica, o la forma dello stato, centralizzato (→*unità*) o confederato (→*federazione*)⁴⁹.

Non compare nelle *Scintille*, nel *Supplizio* e nei *Sinonimi*. In TB il termine è associato ai concetti di →*diritto* e di dovere, ed è usato come sinonimo di →*società*, accompagnato dagli agg. →*civile* e →*politico*: «Comunanza di diritti e doveri (...). Consorzio sociale, la civile e politica società: ma il soc[iale] può distinguersi dal civ[ile], e questo dal polit[ico] (...). Consorzio dei Comuni, in qualche amministrazione degli interessi reciproci, nel resto rimanendo distinti» (TB, *consorzio*, 1-3).

costituzione

Il significato di *costituzione* risulta solidamente connesso con quello diffuso a partire dall'Illuminismo e dalla rivoluzione francese, con cui è indicata la legge fondamentale che fonda un sistema di separazione dei poteri, accezione più comune già alla metà dell'Ottocento:

Costituzione, oltre all'indicare collezione di regolamenti stabiliti da un corpo o da' deputati di quello per regolare un istituto qualunque, vale oggidì quella collezione di leggi, massime e consuetudini politiche stabilite dai rappresentanti della nazione o date dal corpo del potere esecutivo per conservare i diritti della sovranità e di ciascun cittadino (Sin33-Aggiunte, *Legge-Decreto-Statuto-Costituzione*, 164; Sin38, *Statuto-Costituzione*, 2025; Sin67, *legge-decreto-canone-ecc*, 2054),

«Le norme d'ogni buona costituzione son date dalla storia stessa della nazione, e sono in quelle più che frutto nel germe» (It35, I, 240);

Gl'intendimenti, ripeto, che mi condussero al dolce ma faticoso lavoro son questi: rinfrescare la poesia inaridita nelle tipografie, a vive fonti, e all'alito del libero sole; studiare le lingue e i dialetti alla sorgente più pura ed amena; studiare la storia nelle

⁴⁹ Vedi Bruni, *Postfazione a Dell'Italia*, in part. pp. 21-22.

tradizioni, negli usi; conoscere i pregi e i difetti de' popoli in documenti più solenni d'ogni costituzione politica, perché stampati ne' cuori (Sc41, p. 359);

Costituzioni d'uno Stato, Le leggi e consuetudini che lo reggono (...). Forma del governo. [T.] Costituzione degli Stati monarchici (...). Patto stabilito in scritto o per consuetudine, il quale assicura ai governanti e ai cittadini i diritti reciproci, determinando i doveri. [T.] Costituzione Inglese, Americana. Patto tra il Principe e la Nazione, dal quale è temperata la potestà di lui, dal volere d'essa nazione manifestato legittimamente per via de' suoi deputati (...). Rivedere, Abolire, Obliterare, Servirsene per eluderla, che è la politica più consumata (TB, *costituzione*, 8 e 11).

È registrata anche una seconda accezione di sistema di governo temperato che sta tra l'assolutismo e la repubblica ed è formato da un re nelle cui mani è il potere esecutivo e da un parlamento che ha il potere legislativo, nel senso di monarchia costituzionale⁵⁰:

E prima d'innalzare tra italiano e italiano la trincea nemica pei nomi di costituzione o di repubblica, di religion naturale o di fede cattolica, rammentiamo che il disputare de' modi e de' nomi di libertà fu cagione all'Italia dell'averla perduta; rammentiamo che questo sarebbe novello pretesto agli avversarii nostri di dire, l'Italia essere tanto grande da non poter vivere che divisa (It35, I, 129)⁵¹.

diplomazia

Nella prosa tommaseana si leggono congiuntamente la distanza dai potenti e l'avvicinamento al popolo⁵²: «Quella che con nome barbarico chiamano la diplomazia è trovato di tempi dall'astuzia tirannica stupiditi (...). La diplomazia d'Europa (...) è la più stolta cosa che si vedesse dalla gran torre [di Babele, ndr.] a' di nostri» (It35, II, 201-202). *Diplomazia* è «nome barbarico» (→*barbaro*), quindi incivile (→*civile*) e tirannico. Il contesto è contenuto nel cap. del *Dell'Italia* intitolato *Diplomazia* (II, 201-204), dove si legge esplicitamente il rapporto diplomazia-popolo: «La diplomazia insomma, invenzione dei re, uomini oziosi; mestiere di cortigiani, uomini abietti, a costoro si lasci. Popolo liberato non n'ha di bisogno» (It35, II, 203).

Nel TB si leggono due definizioni, che esprimono i giudizi taglienti tipici di T.:

⁵⁰ Questo significato non è registrato nel GDLI, s.v.

⁵¹ Vedi Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 286-91 e Luca Mannori, *Costituzione*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti *et alii*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 253-69.

⁵² *Diplomazia* deriva dal fr. *diplomatie* (1792, sul modello di *aristocratie*, DELI, s.v. *diploma*), che a sua volta deriva da *diplôme*, nell'accezione specifica di 'documento che regola i reciproci rapporti fra le nazioni'. La parola (a partire da Monti, 1796) indica l'insieme delle procedure che regolano i rapporti tra i vari Stati' e il 'complesso delle persone e degli organi che ogni Stato prepone al mantenimento dei rapporti con gli altri Stati' (vedi anche Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 515).

Scienza delle relazioni tra Stato e Stato, e tra gli uni e gli altri governanti di Stati diversi. [T.] Storia della diplomazia. I documenti meno diplomatici sarebbero i più credibili ad appurarla. 2. Professione o Arte o Mestiere del diplomatico (...). 3. Le relazioni diplomatiche tra Stato e Stato. [T.] La diplomazia europea. 4. (...) La diplomazia pensa (quando pensa). – La diplomazia de' gran potentati protegge i piccoli che non può divore (TB, *diplomazia*, 1-4),

e «La diplomazia s'è acquistata una così bella riputazione e di probità e di sapienza, che Diplomatico nell'uso non del pop[olo], ma della gente detta civile, suona: Chi affetta di saper nascondere la verità; e, affettandolo, si dimostra più semplice che doppio» (TB, *diplomatico*, 5)

Non compare nei *Sinonimi*, nelle *Scintille* e nel *Supplizio*⁵³.

diritto

Il concetto è fortemente collegato a quello di *dovere*: «alzo la voce per difendere la Grecia vera, per tergere dal popolo e dal clero d'una città, nella quale dimorai per quattr'anni senza nulla chiederle, anzi ricusando profferte che m'avrebbero dati diritti (ma io non amo i diritti senza i doveri)» (Sup55, p. 74). Sono entrambi congiunti, a loro volta, a principi civili, politici e morali, quando, in merito agli Italiani accusati d'omicidio, T. ammette per lo meno le provocazioni che anticiparono la rissa, ma non certo una premeditazione: «Ma se qualche briaco di fiele poté forse in un momento di furore presentare la questione così, la logica del diritto e la logica della morale non permettono che così la si presenti ad uomini che ragionano» (Sup55, p. 105) e «quand'anco altre provocazioni immediate non ci fossero, le più remote non provano punto di per sé la premeditazione, ma che in quella vece sono da riguardare come attenuanti la reità. La qual cosa è manifesta a chiunque conosca gli elementi, non dico del diritto, ma della moralità» (Sup55, p. 107).

Ancora di più, nel *Dell'Italia* la coppia è posta come base fondamentale di altri termini quali →*libertà*, →*sovranità*, →*nazione*:

Ogni libertà vuol guarentigie, e le guarentigie richieggono statuite forme; ora importa conoscere se le forme siano di libertà cagione od effetto. Libertà e tirannide, entrambe, dalle due contrarie fazioni son chiamate diritto; importa concepire del diritto una vera idea: senza la quale, e libertà e sovranità e costituzione son nomi pieni di tenebre e di pericolo (It35, I, 139).

Il contesto è tratto dal primo cap. del libro terzo, *Principi filosofici* (ma tutto il libro è incentrato sul rapporto diritto-dovere, e le sue applicazioni

⁵³ Vedi Francesco Bruni, *Per la vitalità dell'italiano preunitario fuori d'Italia. I. Notizie sull'italiano nella diplomazia internazionale*, «Lingua e stile», XLII (dic. 2007), II, pp. 189-242.

civili, politiche, economiche e morali)⁵⁴, nel quale T., per trovare rimedio alle sventure della patria, si propone di risalire ai principi della scienza: i diritti cominciano dove comincia la società umana, e sono diritto solo perché si fondano sui doveri. Le sole leggi e la scienza del diritto non possono cambiare lo stato dei popoli, compito – questo – del dovere, fondato sull'amore, nel governo della società e della politica; benevolenza e carità sono principi costitutivi più della sola giustizia:

Obbligo morale di fare o non fare, il quale ha per norma il discernimento tra il bene e il male. Tutti i doveri, anco i civili e sociali sono nella radice morali, se doveri e' son veramente. [T.] Doveri abbiamo verso Dio e verso gli uomini; verso le cose, per ragione di Dio e degli uomini; e anco verso gli altri uomini per ragione di Dio. – Doveri verso noi stessi non abbiamo se non in quanto ne abbiamo verso Dio: altrimenti, l'uomo si fa centro e ragione di sé (...). Ogni diritto che nel dovere non abbia fondamento, diritto vero non è (TB, *dovere*, 1).

In un contesto del *Supplizio diritto e dovere* sono associati anche alla scelta della lingua viva: «Diresti che l'adoperare piuttosto la lingua de' morti che de' vivi sia faccenda semplicemente accademica, e come que' giuochi che giuocano i letterati cinesi con la senza fine imparabile lingua loro. Come se qui non si trattasse dei doveri e de' diritti del popolo, dei destini dell'anima umana» (Sup55, p. 192).

La lunghissima voce *diritto* del TB – che qui sotto si riporta in selezione⁵⁵ – è ripresa solo nei contenuti ma non nella forma dalla voce dei *Sinonimi* (in significato politico compare solo a partire da Sin38)⁵⁶, e dimostra come il concetto sia fondamentale nelle teorizzazioni politiche di T. (già nel *Dell'Italia* un'appendice formata di tre «illustrazioni» su questi temi chiude il primo libro: *D'altre origini date all'idea del diritto*, pp. 245-52; *Autori che riconobbero l'importanza dell'idea del dovere*, pp. 252-71; *Considerazioni filologiche*, pp. 272-76):

La legge è parte del diritto, espressione di esso, fedele o infedele. Il diritto comprende e i fondamenti della legge, e l'ultime sue conseguenze, la pratica e la teoria. Il diritto

⁵⁴ Altre pagine sulla questione dei diritti e dei doveri si leggono in Niccolò Tommaseo, *Studii filosofici*, Venezia, Il Gondoliere, 1840, pp. 93-94.

⁵⁵ Si ricorda che T. intraprese gli studi di Giurisprudenza presso l'Università di Padova per conseguire la laurea in diritto civile e canonico (vedi Tommaseo, *Gli articoli del Giornale*, pp. IX sgg.). T. non esercitò mai l'avvocatura, ma – come in questo caso e nella stesura del *Supplizio*, ad es. – è facilmente riconoscibile una formazione di carattere giuridico.

⁵⁶ *Dovere* compare già a partire da Sin30: «L'uomo ha de' doveri verso Dio, verso se stesso, verso gli altri; in forza di questi doveri egli è obbligato a fare alcune cose, ad ometterne altre: ma la parola, per così dir, sacra, è dovere (...). E altro sono i doveri che legano l'uomo a' suoi simili» (Sin30, *obbligazione-obbligo-dovere-debito*, 434; Sin33, ivi, 812; Sin38, *obbligazione-dovere*, 2350; Sin67, ivi, 2456).

serve a giudicare la legge. Il diritto serve a ben conoscere ed applicare la legge. Tutti i diritti son naturali, anco civili, in quanto che fondati in natura; se no, non sarebbero veri diritti. Il diritto applicato ad una società data, e a tale o a tal serie di casi, e sancito dalla volontà degli imperanti, è legge (Sin67, *legge-diritto*, 2053).

Se il diritto fondasi nel dovere, se il diritto è ragione, ognun vede che esso non dà la licenza d'usare e abusare dell'oggetto; contuttoché l'imperfezione dell'umana giustizia non possa sempre vietare che il diritto sia titolo a abusi (...). Il nostro diritto è limitato dal dovere nostro, meglio che da' diritti altrui. 3. Il diritto è sempre dunque un principio razionale, perché morale; e, perché morale, sociale (TB, *diritto*, 1-3, *passim*).

Il concetto dei doveri che vengono prima o insieme con i diritti ha un sapore di critica nei confronti della Rivoluzione francese, con la sua rivendicazione dei soli diritti. Sulla scia di una lunga tradizione, T. pensava non a interessi generanti diritti ma all'idea etico-religiosa di giustizia come generante il diritto, nel rispetto di principi etico-religiosi o semplicemente etici⁵⁷.

eleggere (e elezione, elettore)

Il tre vocaboli assumono connotazione molto negativa in tutti i contesti selezionati. La voce *fare-eleggere-creare*, presente già a partire da Sin30, cita ironicamente i casi dei re non eletti o dei deputati autoeletti, dove l'unica variante («e ognuno sa come») scompare in Sin33 per ricomparire a partire da Sin38. Qui si legge anche la voce *eleggere-scegliere*, che integra la voce precedente (in Sin67 manca «ma molti eleggono senza scelta»). La voce del TB recupera entrambe le voci, in un riassetto di parti di esse (i numeri tra barre diagonali indicano le corrispondenze testuali con i *Sinonimi*):

// Non sempre eleggere è fare. Non tutti gli eletti re, sono stati fatti re: molti sono stati fatti re senza essere eletti: e ognuno sa come.// /2/ Il fare è l'effetto dell'eleggere, non è sempre causa necessaria: d'ordinario è cerimonia. È però di quelle cerimonie che agli occhi di certa gente valgono come un diritto// (Sin67, *eleggere-fare-creare*, 1499).

/3/ Si può eleggere senza scegliere. Eleggere nominando, senza pensare se il nominato sia degno. // La persona eletta può essere tutt'altro che persona scelta (...). L'elezione è più intero esercizio della libertà (...). Per bene eleggere, bisogna scegliere (Sin67, *eleggere-scegliere*, 1496).

/3/ Si può eleggere senza scegliere; eleggere nominando, senza pensare se il nominato sia degno.// /2/ Il fare è l'effetto dell'eleggere, non è sempre causa necessaria; sovente è cerimonia. È però di quelle cerimonie che agli occhi di certa gente valgono come un diritto.// – /1/ Non sempre eleggere è fare. Non tutti gli eletti re sono stati fatti re; molti sono stati fatti re senz'essere eletti, e ognun sa come. // – Certuni si eleggono a deputati da sé; e poi son fatti, disfatti, rifatti (TB, *eleggere*, 8).

⁵⁷ Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 203-4, parla di «proliferazione dei diritti»; vedi anche Pietro Costa, *Diritti/Doveri*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, pp. 270-84.

Nei confronti degli elettori è espressa la stessa bassa considerazione, con la consapevolezza che non sia in loro potere la scelta definitiva, che il loro voto non modifichi le sorti politiche ma sia solo uno strumento demagogico, che gli elettori stessi siano facilmente corruttibili: «Dighe sufficienti saranno (...) la costituzione d'Olanda dove la facoltà dello eleggere è realmente in poche e potenti mani raccolta? (...) Od altre costituzioni germaniche, dove la corruzione degli eleggenti è la maggiore libertà che rimanga?» (It35, I, 8-9).

Il contesto tratto dalle *Scintille* fa riferimento, poco sopra, alla carta costituzionale del 14 agosto 1830 che introduce alcune modifiche volte ad agevolare i sostenitori di Luigi Filippo (l'età richiesta per divenire elettore passa da trenta a venticinque anni e il censo elettorale da 300 a 200 franchi; per essere eleggibile l'età richiesta passa da quaranta a trenta e viene richiesto il pagamento di 500 franchi invece di 1000): «All'atto dello eleggere, le promesse grandi: un collegio a tale città, a tal comune una fonte, a tal provincia una strada. E gli elettori che fra pochi di si vedranno burlati, la piglieranno in silenzio, per poi ricadere nel medesimo lacciuolo: razza ricanzonabile in infinito» (Sc41, p. 149). Sono biasimati tanto i programmi elettorali non mantenuti, quanto la sottomissione degli elettori ad una politica inconcludente, che porterà gli stessi – alle successive elezioni – ad essere «ricanzonati».

Il primo contesto selezionato dal *Supplizio* avvicina i quattro giudici favorevoli alla condanna a morte di Francesco Ricci agli elettori che, non sapendo leggere, portano maldestramente con sé al momento del voto il nome del candidato prescelto: «alle loro ragioni e di diritto e di convenienza non fu opposta ragione valida, ma in varie circonlocuzioni quel no che i quattro si portavano in tasca, come l'elettore che non sa leggere porta scritto il nome dell'eletto da gettare nell'urna, e lo tiene stretto in mano per tema di perderlo, e per assicurarsi lo va brancicando» (Sup55, p. 153)

Nel secondo contesto del *Supplizio*, tratto dalla sezione sulla questione della lingua in Grecia, T. si pronuncia a favore del greco vivo parlato dal popolo contro una pedantesca rivitalizzazione del greco antico nel greco "ufficiale"; egli fa riferimento alla democratizzazione del popolo («unto re» e «elettore de' parlamenti») che tuttavia ha portato come conseguenza una mancata comprensione, una impossibilità di comprendere e di comunicare con le istituzioni: «Diresti, dacché il popolo è unto re, che tutti cospirano contro lui, e i suoi cortigiani pe' primi. Dacché l'han fatto elettore de' parlamenti, gli negano l'uso della parola, e gli barattano la lingua in bocca» (Sup55, p. 192).

esilio

Il lemma del TB è *esiglio*, ma nella definizione è usata solo la forma *esilio* (la terza edizione del *Vocabolario della Crusca* – e solo questa, del

1691⁵⁸ – riporta l'indicazione: «E per la rima si disse talora esiglio»):

L'uscire d'un paese che abitavasi, o avevasi diritto di abitare; uscirne senza potere o volere ritornarci mai, o per alcun tempo determinato. Esilio è per lo più la Condanna, ma può essere volontario, per prevenir la condanna, per evitare male morale e civico peggiore. L'Esilio, se dall'autorità, e da quella che dicesi segnatamente politica; il Bando, da sentenza di giudice. Bandito è parola di vitupero: Esiliato, quasi di commiserazione. La Relegazione può essere meno lontana e a tempo, e in una parte del paese stesso (TB, *esiglio*, 1).

La definizione di «esilio volontario» richiama alla biografia di T.: egli visse due periodi come esiliato, il primo a Parigi e in altre località francesi (1834-1839), dopo la chiusura dell'«Antologia» del Vieusseux, a causa, tra l'altro, degli accenti patriottici della sua recensione a un volgarizzamento di Pausania di Sebastiano Piombi⁵⁹; il secondo negli anni Cinquanta, prima a Corfù (1849-1854) e poi a Torino (1854-1859), dopo i fatti che lo coinvolsero personalmente nel periodo della resistenza veneziana⁶⁰. Furono entrambi di fatto esilii volontari, anche se T. definì in questo modo solo il primo.

Nelle *Scintille* viene ricordato l'esilio di Dante Alighieri: «Ben intese l'Alighieri il consiglio: che fece la sua poesia pellegrinante con seco, com-

⁵⁸ *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto*, 3 voll., in Firenze, nella stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.

⁵⁹ Niccolò Tommaseo, *Il primo esilio, 1834-1839. Lettere di lui a Cesare Cantù*, a cura di Ettore Verga, Milano, Fogliati, 1904; Vincenzo De Angelis, *La Francia giudicata da Niccolò Tommaseo*, «Rivista italiana», XVII (marzo 1914), pp. 349-412; Eugenio Di Carlo, *Per la storia del primo esilio di Niccolò Tommaseo (con lettere inedite)*, «Archivio storico per la Dalmazia», VIII, 15 (1933), pp. 71-77; Mario Gasparini, *Tommaseo e la Francia*, Firenze, La Nuova Italia, 1940; Raffaele Ciampini, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1947; Petre Ciureanu, *Gli scritti francesi di Niccolò Tommaseo*, Genova, S.C.I.A., 1950; Marco Cini, *L'esperienza dell'esilio in Niccolò Tommaseo*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 12-13 febbraio 1999), a cura di Roberta Turchi e Alessandro Volpi, Firenze, Olschki, 2000, pp. 287-306; Christian Bec, *Tommaseo in Francia*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, pp. 87-94; Mariasilvia Tatti, *Esilio e identità nazionale nell'esperienza francese di Tommaseo*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni*, pp. 95-114; Giuseppe Praga, *Il ritorno di Niccolò Tommaseo dal primo esilio*, «Archivio storico per la Dalmazia», XXIV (1938), pp. 402-33.

⁶⁰ Oltre a Tommaseo, *Il secondo esilio*, si vedano Raffaele Ciampini, *Tommaseo dal 1849 alla morte, Prefazione* a Niccolò Tommaseo, *Cronichetta del sessantasei*, a cura di Raffaele Ciampini, Torino 1939, pp. 12-41; Niccolò Tommaseo, *Diario intimo*, a cura di Raffaele Ciampini, terza edizione migliorata e accresciuta, Torino 1946, in particolare la sezione *Corfù (1851-1852)*, pp. 413-37; *Memorie di Corfù*, in Niccolò Tommaseo, *Diamante madre e moglie. Memorie*, a cura di Alberto Manai, Pisa 1994, pp. 60-62. Si ricordano due liriche dedicate all'esperienza dell'esilio: *Esilio volontario*, in Niccolò Tommaseo, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1872, pp. 10-12 e *L'Esule*, ivi, p. 60, dedicate rispettivamente al primo e al secondo esilio.

pagna fida, e specchio prezioso infrangibile di quanto *nell'esilio* affannoso gli si affacciò» (Sc41, p. 171).

Non compare nel *Supplizio*, anche se il testo venne scritto proprio nel periodo dell'esilio corfiota e la vicenda implicò italiani nella stessa condizione⁶¹.

famiglia

Il sostantivo fa parte dei lemmi legati alla metafora risorgimentale che vede gli italiani figli della madre patria (→*fratello*, →*patria*)⁶². Oltre alla nazione italiana, sia il contesto del *Dell'Italia* sia la voce del TB allarga all'intera Europa, alla fratellanza fra popoli europei (il contesto del *Dell'Italia* è tratto dal cap. incipitario, diventando programmatico dell'intera opera): «Or se le cose d'Italia non si possono a verun patto dalle europee separare, giova, io credo, con le italiane sventure e speranze, toccare per sommi capi le sventure e le speranze di tutta la grande famiglia» (It35, I, 3) e «Senso civile e politico (...). La gran famiglia italiana. – La gran famiglia europea. – Le famiglie de' popoli (...). In gen[erale] di quanti vivono in pace concorde. Tutti una sola famiglia. – Nazione tutta una sola famiglia» (TB, *famiglia*, 14 e 28).

Il contesto delle *Scintille* sovrappone la metafora della famiglia civile alla famiglia del popolo cristiano, cosicché la →*stirpe* umana (che in questo caso equivale a *famiglia*) è figlia del medesimo padre (allo stesso modo in cui il popolo è figlio della madre patria): «Siamo una stirpe, una famiglia, un cuore ed un labbro. E tutti i popoli vicini e lontani sien da noi riguardati come figliuoli del medesimo padre, membra del medesimo corpo, goccioline di quel sangue in cui tutta sul monte del riscatto tutta quanta, o Signore, fu l'umanità battezzata» (Sc41, p. 383).

Il termine non compare in Sin30, Sin33 (con valore politico) e Sup55. In Sin38 il termine è avvicinato a →*stirpe* (ma vedi anche Sin38, *lignaggio-stirpe-famiglia-casato-casata*, 2051), a →*schiatte* e →*razza* in Sin38, *stirpe-schiatta-lignaggio-[ecc.]*, 3256 (in Sin67 le due voci sono assommate in una sola, *casato-stirpe-razza-schiatta-lignaggio-linea-progenie-genia-famiglia-prosapia-generazione*, 923): «Stirpe si reca alla nobiltà od alla ignobiltà dell'origine; famiglia allo stato in generale, antico o presente, civile o domestico, delle persone che vivono insieme congiunte di sangue» (Sin38, *famiglia-stirpe*, 1413; Sin67, *casa-famiglia-stirpe-lignaggio-gente*, 922).

⁶¹ Vedi Maurizio Isabella, *Esilio*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, pp. 65-74

⁶² Lo stesso Monti aveva rappresentato nel *Caio Gracco* (1801) i cittadini di Roma mentre proclamavano: «Itali siam tutti, un popol solo, / una sola famiglia. Italiani / tutti, e fratelli» (III 3, 248-250).

fazione

Il sostantivo è poco usato da T., per il quale significa – in senso peggiorativo – raggruppamento sia militare («Poi nella Svizzera fazioni nuove», It35, I, 6, e «Fazione, quasi fatto di guerra, è combattimento di qualche rilievo», Sin38, *battaglia-fazione-sacramuccia*, 387; Sin67, ivi, 572) sia politico:

Tutte e tre queste voci dicono union di persone, che in alcune opinioni e passioni son divise da altre. La fazione fa; e adopra anco (se lo crede opportuno) il disordine, a' fini suoi (...). Parte è divisione politica, per lo più manifesta; tranquilla o no, buona o rea: ma presa da sé sola, ha meno mal senso di fazione, e di setta. Una parte buona, ma sfortunata, si chiama fazione dai vincitori, e anche dai vinti (Sin38, *fazione-setta-parte*, 1478; Sin67, ivi, 3018),

Il senso, pur troppo, maggiormente usitato, non però dal povero popolo, è di Setta, la qual divide una società in parti che vestono l'odio d'amore, l'invidia di zelo, la prepotenza di magnanimità, di generosità la cupidigia, d'audacia la paura (...). Il senso buono di Setta è più improprio di quel di Fazione, la qual dovrebbero chiamare Infezione, perché non sa fare, e non fa che infettare (TB, *fazione*, 6).

Bruni sottolinea come T. riteneva che «una delle condizioni del riscatto civile e politico era il superamento dello spirito di fazione, così radicato nella storia italiana»⁶³.

Non compare in Sin30 e Sin33, Sc41 e Sup55.

federazione (e confederazione)

Il concetto era caro a T. nel *Dell'Italia*, quando aveva parlato di un'unificazione italiana su tempi molto lunghi, come effetto di una maturazione civile del paese, vagheggiando un'impostazione federale rispettosa dell'antica vitalità dei municipi italiani, e insieme tale da superare le rivalità o le chiusure municipali (→*municipio*):

credo che i beni delle unità si potrebbero dalla federazione ottenere, e i mali della federazione potrebbero non essere dall'unità tolti via. Dico che la federazione darebbe i beni tutti dell'unità (...). E quando pure a confederazione l'Italia si ordinasse, certo (...) dovrebbe in ogni cosa, nuove conformità procurare, non dissimilitudini nuove» (It35, II, 228; si noti l'alternanza *federazione-confederazione*).

Rientrato dal periodo dell'esilio francese, riteneva giunto il momento delle sperimentazioni ardite per propagandare certe idee sul federalismo cui gli

⁶³ Bruni, *Postfazione a Dell'Italia*, p. 321, n. 815; sul valore concettuale e semantico di questa parola, oltre che di *parte*, *partito* e *classe* e la loro diffusione medioevale e rinascimentale, vedi Id., *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2003, in particolare i capp. I e VI; vedi anche Ellero, *Manzoni*, pp. 212-15 e Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 235-36.

eventi storici avrebbero tolto ogni prospettiva di attuabilità (si veda il cap. *Unità*, ivi, pp. 227-31; i due concetti, quello di federazione e di →*unità*, sono qui strettamente connessi)⁶⁴.

Nei *Sinonimi* compare solo la voce *confederazione*, a partire da Sin38, nell'accezione di 'stretta unione politica fra stati indipendenti': «Confederazione, unione di popoli o di stati, con vincoli più stretti che l'alleanza o la lega; vincoli di politica civiltà, dove si promette vie più che cooperazione o soccorso, si fa causa comune, s'hanno più o meno istituzioni comuni. Alleanza e lega può avere altri sensi; confederazione l'ha meramente politico» (Sin38, *alleanza-lega-confederazione*, 147; Sin67, *lega-confederazione-alleanza*, 129).

Anche i significati di *federazione* e *confederazione* presenti in TB convergono verso lo stesso analogo significato: «Vincolo che unisce più Stati, ciascuno de' quali ha leggi proprie, ma certi atti debbonsi in comune deliberare e eseguire» (TB, *federazione*, 1), e «Vincolo politico, più o meno stretto, tra due Stati indipendenti, con parte d'interessi e d'uffici comuni. Dice più d'Alleanza, perché in *Foedus* era già un patto sacro. Poi la Confederazione può essere istituzione stabile, non colleganza a tempo» (TB, *confederazione*, 1).

I due termini non compaiono in Sin30, Sin33, Sc41 e Sup55.

feudo (e feudale, feodalità)

La voce (con i derivati *feudale* e *feodalità*) assume la sfumatura vichiana propria della *Scienza nuova*, di cui T. si era a lungo occupato. Il primo saggio, *G. B. Vico e il suo secolo*, apparve negli *Studi critici di N. Tommaseo* (Venezia, Andruzzi, 1843, pp. 1-214), l'ultimo in *Storia civile nella letteratura, studii di N. Tommaseo* (Torino, Loescher, 1872, pp. 1-179), dove confluì il testo del 1843 rimanipolato con modificazioni di stile, di frasi, con aggiunte e soppressioni⁶⁵:

Questi patti tra i deboli operanti, e i forti che faticano anch'essi per assicurare ai deboli la vita, il Vico chiama col nome di feudi: vede feudi in Omero, feudi nel Lazio antico; e, dalle scintille di que' feudi, nato il diritto romano (...). Le antichità omeriche,

⁶⁴ Intorno al concetto di *unità* e *federazione*, vedi la lettera di G.P. Vieusseux al conte di Bombilles, del 1822, che contiene un suo progetto di confederazione (Niccolò Tommaseo, *Di Giampietro Vieusseux*, Firenze, Le Monnier, 1863, pp. 99 sgg.).

⁶⁵ Una *summa* del pensiero vichiano di T. è stata raccolta in *G.B. Vico*, a cura di Antonio Bruers, Torino, Utet, 1930, da cui vengono estratti questi concetti chiave sul feudalesimo. Dice bene Giovanni Tabacco: «Fin dai primi dibattiti settecenteschi sulle strutture feudo-signorili si manifestò la contrapposizione fra gli assertori del feudalesimo latino-germanico come esperienza unica nella storia universale (Montesquieu) e i teorizzatori del feudalesimo come fase ricorrente nella storia dei popoli (Vico, Voltaire)», in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Utet, 1994, s.v. *feudalesimo*.

così come quelle del medio evo, sono piene di baronali baldanze. Achille, figliuolo della dea Teti, è il nobile che resiste alle arroganze del principe, ma, resistendo, ubbidisce. Ulisse rappresenta non solo i pregi e i difetti della nazione greca in più mite civiltà, ma lo stato altresì del signore, circondato da signorotti rivali: ad essi nemico, affabile agli umili servitori suoi (...). Gli antichi Germani ci permettono di fare una necessaria congettura di tutti i popoli barbari. – «Necessaria congettura»! L'accoppiamento di queste due voci che paiono tra sé pugnanti, ha ragione profonda. Nel verisimile è una parte di vero assoluto, nel probabile una parte di certo, nel contingente un che necessario; l'ha dimostrato il Rosmini in modo sì degno, che solo questo punto basterebbe a dargli luogo tra i benefattori dell'umano intelletto.

I feudi son le prime sorgenti de' diritti; ma più vero ancora si è che "dentro la natura eterna de' feudi, si ritrovano le origini dei nuovi reami d'Europa". Qui la proposizione è un po' limitata, e però posa più in sodo. Più determinata ancora quest'altra, che distingue i feudi rustici, ne' quali i poveri sottostanno ai ricchi, da' feudi armati, dove i nobili sottostanno a maggiore sovranità. Questi nobili, poi, possono avere sotto di sé altri sutfiudi; ma cotesta scala feudale è propria solamente degli ultimi barbari.

Gli stessi concetti si ritrovano prima nel *Dell'Italia* (→*barbarie* in It35, I, 6) e poi nelle *Scintille*:

E nel poema guerriero [l'*Eneide*, di Virgilio, ndr.] diede sì gran luogo alla religione ch'è la vita del popolo; e sì dolci lagrime alla sventura; e fece tutti quasi i suo' eroi sventurati: e di modesta malinconia li abbellì, più che di doglia disperata e loquace; e d'ira e d'odio appena taluno ne tinse: anima venuta in età vicina della Redenzione, quando la feudalità⁶⁶ de' tempi omerici era svanita, e quella de' romani all'estremo (Sc41, pp. 166-67).

I termini non compaiono né nelle varie edizioni dei *Sinonimi* né nel *Supplizio*; in TB compare solo l'aggettivo con la seguente definizione, sempre di ascendenza vichiana:

Spirito feudale, anche laddove non erano propriamente feudi, o là dove sono aboliti (...). L'Italia è nazione meno feudale d'altre parecchie; è feudale in quanto è meno italiana. – C'è del feudale tuttavia in certi gentiluomini liberali, e in certi volgarissimi partigiani del popolo. – Signori feudali, e quelli che feudalmente governavano o possedevano, e coloro che arieggiano quelli (TB, *feudale*, 4).

fratello (e confratello)

Il sostantivo *fratello* possiede diverse sfumature di significato, di tipo metaforico. *Fratello* è chi fa parte di un gruppo di nazioni: «Alemanni, Illirici, Greci, Latini, ci siam tutti partiti dagli asiatici piani, poi nuovamente accostatici in abbracciamenti di morte e di vita. Siam tutti fratelli e nella

⁶⁶ La forma *feudalità* si diffonde nella seconda metà del secolo ed è preferita alla più antica *feudalismo*, attestata fin dai primi anni dell'Ottocento (DELI, s.v.).

forza e nella debolezza, e nell'onore e nell'onta» (Sc41, p. 71. T. dichiara che dal punto di vista etnico, del sangue, la mescolanza è originaria, risale alle invasioni dei popoli asiatici migrati in Europa, a un'epoca anteriore alla civiltà, rilanciando la fede nell'universalità della cultura⁶⁷);

A questo fine raccolti le canzoni de' Corsi [i *Canti popolari*]; e le darò in luce: acciocché questi conoscan sé stessi, e la poesia che nelle viscere del loro popolo ferve compressa dalle ingorde grettezze dei tempi; e acciocché gl'Italiani conoscano loro, e li abbiano come fratelli [la Corsica passò da Genova alla Francia nel 1768] (Sc41, p. 87),

Dopo salutato il popolo e' [Francesco Ricci, prima dell'esecuzione capitale] s'era volto al prete perché gli dettasse le altre parole, non già che il turbamento lo traesse di sé, ma perché egli intendeva di dire che avrebbe pregato e per l'Italia e per la Grecia; le quali parole consigliategli da un compatriota, egli s'era col suo sentimento appropriato, soggiungendo: Sì, Greci, Italiani, Francesi, siamo tutti fratelli (Sup55, p. 122).

Fratello è anche, e soprattutto, chi fa parte del popolo cristiano⁶⁸: «l'uomo si sente diviso dai fratelli perché la divisione è nel fondo dell'anima sua» (It35, I, 3) e

Lo sconosciuto, Il servo, Il reo, Il nemico è fratello. Alessandro Manzoni. Tutti fatti a sembianza d'un solo, Tutti figli d'un solo riscatto, In qual ora, in qual parte del suolo Trascorriamo quest'aura vital, Siam fratelli. – Chi s'adira al fratello, è reo: E: Così e il Padre mio celeste farà a voi, se non rimetterete ciascuno al fratel suo di cuore. E: Se peccherà contro te il tuo fratello (TB, *fratello*, 13)⁶⁹.

I lemmi non compaiono in Sin30 e Sin33, ma in Sin38, solo con significato religioso (*fratello-germano*, 1572; Sin67, ivi, 2596).

Fratello è anche chi fa parte della stessa nazione, ed è quindi confratello, 'appartenente alla stessa comunità'. Compare solo nel *Dell'Italia* in riferimento alle guerre civili che vessavano l'Europa nel 1835, metafora che vede i cittadini fratelli fra di loro e figli della stessa madre, la nazione, intesa come →*famiglia*⁷⁰: «Sei rivoluzioni in otto mesi: re senza popoli, e popoli senza re: privati uomini creditori di re, e creditori: principi vituperati dalla sconfitta, vituperati dalla vittoria; avviliti dall'esilio, avviliti dal regno; scornati dal disprezzo de' popoli, scornati dal patrocinio de' lor confratelli» (It35, I, 7-8).

Più in generale i due lemmi richiamano al concetto della fratellanza fra

⁶⁷ Vedi Bruni, *Introduzione a Scintille*, pp. LXIV-LXV.

⁶⁸ Del resto, senza pensare a Manzoni, citato poco sotto da T. stesso, basta dire che «depuis le XVIII^e siècle et surtout depuis la Révolution, le lexique politique a emprunté abondamment au vocabulaire religieux», Dubois, *Le vocabulaire*, p. 81.

⁶⁹ Sono citati i vv. 121-125 del *Carmagnola* manzoniano, per cui vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 35-39.

⁷⁰ Per il significato della metafora risorgimentale vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 27-47.

i popoli (→*famiglia*: nel TB *confratello* è chi è «Congiunto ad altri in una società che si chiami o si possa chiamar Fratellanza», *confratello*, 1). Nel 1849, durante il periodo della resistenza veneziana, T. si dedicò alla scrittura del periodico «La fratellanza de' popoli» dove trovano sbocco le idee intorno al principio di nazionalità, affermate non solamente in base all'«omogeneità delle razze», ma anche secondo «vincoli più sacri», civili, morali, religiosi *in primis*, intorno alla storia nazionale italiana nel momento in cui «la nazione italiana comprende più popoli, varii di stirpe e di tradizioni, e di abitudini», intorno all'unione fraterna di tutti i popoli⁷¹. Il termine manca in Sin30 e Sin33; compare a partire dal 1838 (Sin38, *camerata-compagno-ecc.*, 537; Sin67, *compagno-camerata-ecc.*, 1077), con una definizione del grammatico francese Nicolas Beauzée, solo con riferimento a «corpi religiosi» o inteso come «confraternita».

gente

Il termine è uno dei concetti chiave del lessico politico-civile di T. Le voci vocabolaristiche avvicinano *gente* a →*popolo*, →*nazione*, →*moltitudine*, →*famiglia*, →*schiatta*⁷². Si danno i contesti di *gente*, *popolo* e *nazione* tratti dall'unica voce delle varie edizioni dei *Sinonimi*, voce che, a partire da Sin33 (ma solo sotto forma di «aggiunta»), si modifica significativamente con i tagli, le aggiunte e le varianti che si sono già testimoniati per altre voci (di seguito si riporta la voce *gente* tratta dal TB, che recupera due periodi tratti dai *Sinonimi*, segnalati con un numero progressivo tra barre oblique):

Gente vale tanto il popolo, quanto la nazione, quanto una moltitudine di persone in genere. Popolo è un aggregato di persone appartenente a un comune o municipio o parrocchia. La nazione è il tutto, il popolo è la parte. La nazione si divide in più ordini, tra' quali è il popolo. Nazione è il complesso di parlanti la stessa lingua e governati con le medesime leggi.

Gente vale tanto il popolo, quanto la nazione, quanto una moltitudine di persone in genere. Popolo è un aggregato di persone appartenente a un comune o municipio o parrocchia. La nazione è il tutto, il popolo è la parte. La nazione si divide in più ordini, tra' quali è il popolo. Nazione è il complesso di parlanti la stessa lingua e governati con le medesime leggi.

Gente vale tanto il popolo, quanto la nazione, quanto una moltitudine di persone in genere. Popolo è un aggregato di persone appartenente a un comune o municipio o parrocchia. La nazione è il tutto, il popolo è la parte. La nazione si divide in più ordini, tra' quali è il popolo. Nazione è il complesso di parlanti la stessa lingua e governati con le medesime leggi.

⁷¹ Vedi Anna Rinaldin, *Il «giornale che s'intitola da una parola d'affetto»: Tommaseo compilatore de «La fratellanza de' popoli» (1849)*, in *Alle origini della comunicazione giornalistica moderna: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*. Atti del Convegno Internazionale, Rovereto, 4 e 5 dicembre 2007, a cura di Mario Allegri, Rovereto, Osiride, 2010, pp. 399-441.

⁷² Vedi Anna Rinaldin, «*Gente, Popolo, Nazione*»: *il lessico politico pre- postunitario di Niccolò Tommaseo*, in *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Aosta/Bard/Torino 26-28 settembre 2011), a cura di Tullio Telmon, Gianmario Raimondi e Luisa Revelli, Roma, Bulzoni, 2012, vol. II, pp. 695-708.

Si dirà: la nazione italiana, francese; non la nazione lodigiana, senese. – Romani (Sin33-Aggiunte, gente-popolo-nazione, 130).

Si dirà: la nazione italiana, francese; non la nazione lodigiana, senese. – Romani.

Gente, moltitudine qualsiasi: nazione, popolo nato del medesimo ceppo, od almeno regolato dalle medesime leggi, e formante una sola società. Diritto delle genti è quel che governa le relazioni tra nazione e nazione, tra nazione e gente qualunque si sia. // *Havvi de' popoli che si possono chiamar genti e non nazioni, tanto sono varii di governo e di costumi e di sangue.*//

Popma. Gente, quantità indeterminata d'uomini, senza più; popolo, quantità d'uomini determinata, o indeterminata, ma ordinata sotto una legge comune a comune vantaggio (...). Grassi. Popolo, moltitudine vivente nel medesimo paese; *nazione, moltitudine escita dalla medesima origine, o stretta (quasi da comune origine) dalle medesime leggi.*

Il popolo fa numero, la nazione fa corpo. *Diciamo: diritti delle nazioni, emigrazioni de' popoli.*

Popolo, dice abitanti; nazione, cittadini. – Guizot. Nazione, da nascor, indica relazione d'origine; popolo, relazione di numero, di convivenza. *La nazione è una grande famiglia; il popolo una grande adunanza.*

Nazione è, o dovrebbe comprendere, i nati dall'origine stessa, parlanti la stessa lingua, e governati con le medesime leggi: ma in nessuna nazione dell'Europa civile le tre condizioni s'adempiono; e quella dove le si conciliano meno male, quella è più nazione.

Si dirà: la nazione italiana, francese; non la nazione lodigiana, senese. – Romani.

Gente, moltitudine qualsiasi: nazione, popolo nato del medesimo ceppo, od almeno regolato dalle medesime leggi, e formante una sola società. Diritto delle genti è quel che governa le relazioni tra nazione e nazione, tra nazione e gente qualunque si sia.

// *C'è de' popoli che si possono chiamar genti e non nazioni, tanto sono varii di governo e di costumi e di sangue.*//

Popma. Gente, quantità indeterminata d'uomini, senza più; popolo, quantità d'uomini determinata, o indeterminata, ma ordinata sotto una legge comune a comune vantaggio (...). Grassi. Popolo, moltitudine vivente nel medesimo paese.

Il popolo fa numero, la nazione fa corpo.

Popolo, dice abitanti; nazione, cittadini. – Guizot. Nazione, da nascor, indica relazione d'origine; popolo, relazione di numero, di convivenza.

La medesima lingua parlata da due popoli lontani, dimostra che l'origine loro è da una nazione stessa.

Il re è capo della nazione; dev'essere padre del popolo. Uno stato conquistato, il qual perda la sua vita pubblica, nazione più non è; è sempre popolo. Il popolo si distingue dalla nazione in altro modo, quando si considera come un ordine della nazione stessa. Il popolo allora è parte della nazione; la più numerosa e la più nobil parte (...). Gente si usa anche per ischiatta, nel senso il più largo (...). La nazione si considera in relazione al suolo *ove nacque*.

La gente, in relazione alle altre generazioni. /2/ Una nazione può contenere varie genti; d'una gente *escire* parecchie nazioni.// Le varie nazioni tendono a congiungersi secondo le loro distinzioni per genti. Le varie genti d'una nazione medesima tendono a dividersi in istati diversi. Quindi le divisioni d'Italia. Dal congiungersi delle varie nazioni in una, a cagione dell'esser questi originariamente una gente, verrà forse la grandezza avvenire a' popoli slavi, de' quali *escirà* una schiatta nuova (Sin38, *gente-popolo-nazione*, 1644)

Nazione riguarda talvolta il suolo dove la moltitudine vive; gente, l'origine. Può una piccola moltitudine vivere in suolo e nazione straniera: né nazione in tal caso potrebbe chiamarsi, ma gente (Sin38, *nazione-gente*, 2289, «Giunta al 1644»)

La medesima lingua parlata da due popoli lontani, dimostra che l'origine loro è da una nazione stessa. *Ma l'origine comune non basta a formar nazione.*

Il re è capo della nazione; dev'essere padre del popolo. Uno stato conquistato, il qual perda la sua vita pubblica, nazione più non è; è sempre popolo. Il popolo si distingue dalla nazione in altro modo, quando si considera come un ordine della nazione stessa. Il popolo allora è parte della nazione; la più numerosa e la più nobil parte (...). Gente si usa anche per ischiatta, nel senso il più largo (...). La nazione si considera in relazione al suolo *dov'ella nasce*.

La gente, in relazione alle altre generazioni. /2/ Una nazione può contenere varie genti; d'una gente *uscire* parecchie nazioni.// Le varie nazioni tendono a congiungersi secondo le loro distinzioni per genti. Le varie genti d'una nazione medesima tendono a dividersi in istati diversi. Quindi le divisioni d'Italia. Dal congiungersi delle varie nazioni in una, a cagione dell'esser questi originariamente una gente, verrà forse la grandezza avvenire a' popoli slavi, de' quali *uscirà* una schiatta nuova (Sin67, *popolo-gente-nazione*, 2768)

Discernesi da Nazione. Cic[erone] I singoli uomini, le città, le nazioni, le genti (...). Cic[erone] Ejusdem gentis, nationis, linguae. Senza cercare se la cura del numero consigli talvolta a Cic[erone] preporre o posporre certe voci, certo è che nell'italiano] Nazione è men di Gente, in quanto Gente vale anco Generazione di famiglia e sin d'animali. /2/Una nazione può contenere varie genti; d'una gente uscire parecchie nazioni.// – /1/ C'è de' popoli che possono dire genti, e non nazioni; tanto sono varii di governo e di costumi e di sangue.// (...) In senso più ampio, cioè quel che sogliam dire Nazione (TB, *gente*, 6, 9).

La citazione latina di Cicerone (*De officiis*, XVII) è già presente nei *Sinonimi latini* di Dumesnil (s.v. *gens, natio*), testo molto lodato nella *Prefazione* dei *Sinonimi*.

Nei contesti selezionati il sostantivo presenta due valenze principali: quella di 'moltitudine di persone in genere':

«E in altri tempi discordie terribili agitaron le genti (...): non mai più strani fatti accompagnarono un ammirabile mutamento [sui rivolgimenti politici che sconvolsero l'Europa fra il 1830 e il 1835]», It35, I, 7-8; «non sa egli [l'accusatore regio] che non soli Italiani son quelli che si profferiscono per la Turchia, ma che molti più ce n'è d'altre genti, e anche Greci, e che Greci alla Turchia prestano danaro, e che Greci servono ad essa nelle ambasciate, e che Greci ringraziano il Sultano della sua protezione, respingendo così e combattendo le protezioni contrarie, Greci dico, preti e vescovi ed il patriarca?», Sup55, p. 112; «più dura che la pena di morte sarebbe la pena del vivere, e del vedere la giustizia messa in gogna dagl'interpreti suoi, la patria da' suoi amatori tentata nel cospetto delle genti civili avvilire», Sup55, p. 135; «I dialetti antichi de' Greci non furono da tante genti parlati da quante il greco odierno», Sup55, p. 183;

e quella di 'popolo, come parte della nazione', dove quasi sempre *gente* è accompagnato dall'aggettivo che ne specifica la provenienza:

«Di Tracia, luogo d'illirica gente, scesero le Muse vergini in terra greca», Sc41, p. 70; «Né fu senza volere divino che una gente d'Italia abbia in Dalmazia dominata la illirica schiatta [*illirica schiatta* equivale a *illirica gente* poco sopra]», Sc41, p. 71; «Voglio un mese dell'anno consacrar la mia voce alla povera gente illirica», Sc41, p. 360; «alla Grecia è toccata questa ventura, che tranne l'invasione ottomana, le altre colonie che si posero in essa furono di razza congenere; ond'ella le digerì e converse adagio adagio in se stessa, e n'uscì di più genti una nazione, di più dialetti una lingua, di più spiriti una creazione, di più glorie un gran nome», Sup55, p. 184.

Questo ultimo contesto deve la sua apparente ambiguità alla locuzione «due nazioni d'origine diversa», dove nazione è intesa come 'gente o ceppo d'origine comune', o, secondo quanto detto poco sotto, come «colonie (...) di razza congenere»: la plasticità del linguaggio intellettuale consente di recuperare e aval-lare, poco oltre, il medesimo concetto in «n'uscì di più genti una nazione»⁷³.

⁷³ Sostituti di *indole* variamente usati nella prosa politica sono *natura*, *stirpe*, *schiatta*. Si tratta di «terminologia facile, accessibile, e insieme semanticamente densa, nutrita da una lun-

giustizia

Il sostantivo *giustizia* è misto di valenza morale oltre che di civile e politica, anche nella definizione presente in TB: «Il senso gen[erale] di Giustizia comprende gli usi teol[ogici] e polit[ici], soc[iali] e civ[ici], nel linguaggio e della scienza e della comune vita. In questo senso mor[ale] [T.] La giustizia delle opere vale La loro morale rettitudine. Di questa giustizia, l'equità non è che una conseguenza, una parte» (TB, *giustizia*, 3): «La giustizia non viene né dal re, né dal popolo, né dalle leggi, conseguenze e garantigie di quella, ma dalla natura delle cose e dall'ordine eterno. Il re n'è ministro così come l'infimo suddito» (It35, II, 221); «Ma il vero uffizio del Senato era qui riconoscere semplicemente se la morte di questo straniero fosse necessaria a giustizia e a moralità» (Sup55, p. 152); «Qual è pericolo più grave alla giustizia e alla moralità pubblica, risparmiare al reo parte della pena anche debita, per affetto di misericordia, che sempre ha del generoso; o abbondare nella pena tanto che la misura trabocchi, e ciò per passione d'odio, le cui apparenze stesse sono de' sociali pericoli il più contagioso?» (Sup55, p. 152); «Soprattutto un sentimento d'umanità, che io credo in coscienza conciliabile con la giustizia, anzi tutt'uno con quella, mi fa ardito a rivolgerle queste parole» (Sup55, p. 159).

Abbona nel *Supplizio*, testo di natura giuridica (mentre manca nelle *Scintille*), anche nel suo valore più neutro: «non è meraviglia quando vediamo l'accusatore regio, interprete della legge, cioè della giustizia libera da passioni e giudice de' pregiudizi, lo vediamo, dopo il caso seguito, dopo toccati con mano i funesti effetti della credulità aizzata, lo vediamo svergognatamente ripetere parole che suonano suggestione» (Sup55, p. 111); «il primo pudore della giustizia è il non soffocare la verità per velarla» (Sup55, p. 113); «la giustizia umana onnipossente più della celeste, per meglio adempiere una legge di morte salta sopra alle leggi naturali de' luoghi e dei tempi» (Sup55, p. 147); «È troppo eloquente l'esempio di que' paesi ove le giustizie di sangue tornarono più frequenti» (Sup55, p. 170); «la giustizia umana non ha misura certa da comparare l'intrinseca reità, e nemmen da conoscere la realtà, non che il valore di certe circostanze essenziali de' fatti» (Sup55, p. 170).

Nei *Sinonimi*, compare a partire da Sin38 (Sin38, *giustizia-equità*, 1679 e Sin67, ivi, 1872; Sin38, *giustizia-giustizia-giustizia*, 1680 e Sin67, ivi, 1875; Sin38, *rettitudine-rettezza-equità-giustizia*, 2899 e Sin67, ivi, 1874), con una definizione molto simile a quella di TB.

ga tradizione – Tommaseo scrive per il popolo e per i dotti –, fatta di parole concernenti individuo-famiglia-comunità nazionale» (Bruni, *Introduzione a Scintille*, pp. LIX-LX). Per la *gente manzoniana* vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 341-43; più grossolanamente, il *Dizionario politico popolare*, p. 107, rimanda alla voce *nazione*.

Nel complesso il significato si avvicina a quello che assume al tempo della rivoluzione legato ai concetti di →*libertà* e →*uguaglianza*⁷⁴.

governo

Il termine indica la ‘guida della cosa pubblica’: «Capi. I primi del governo non intervengano ad altre solennità che militari e religiose; ma prendan parte alle vere solennità di nazione vera, le popolari adunanze» (It35, II, 190); «Era ben forte il governo di Roma: e pur seppe la libertà del municipio rispettare; e da quel germe sepolto, dopo la lunga selvatichezza barbarica, sorsero le italiane repubbliche. Non le persone e le formule, ma le consuetudini ed i principii valgono a creare unità; né mai venne aderenza dai legami, o agevolezza da’ ceppi» (It35, II, 227); «Il mantenere siffatti uomini che sono l’omicidio incarnato, è egli provvedimento da paragonarsi ad altre brutte necessità del Governo della pubblica cosa» (Sup55, p. 172); «Ma il fatto si è che né le pene, e neanche il premio di per sé non bastano a fare governo che regga, come né il nerbo, né le chicche bastano a fare educazione che valga» (Sup55, p. 173).

In un solo caso subentra una distinzione fra le forme di reggenza (monarchia e repubblica): «Certo è che quand’anco l’unità italiana dovesse intendersi al modo volgare: il governo di re o di repubblica non dovrebbe tutto in una sola città risiedere (...). Il Governo insomma, sarà movimento, come l’origine del vocabolo suona; e le lunghe residenze saran tolte per togliere le dissidenze» (It35, II, 230-231).

Nel TB al significato politico («Non sempre chi governa regge. – Il re regna, dicono, e non governa. Secondo gli Statuti non governa e non regge. I ministri governano, ma non reggono se non quando siano retti essi stessi da una norma morale», TB, *governare*, 5) precede quello sociale con una lunga citazione di Rosmini (TB, s.v, 4).

Sinonimo di *governo* è *polizia*⁷⁵.

Compare in Sin38 (*imperare-comandare-governare-reggere*, 1822; *reggere-dirigere-regolare-governare-amministrare*, 2876) e in Sin67 (*reggere-governare-comandare-imperare-amministrare-dirigere-regolare*, 2974) con definizioni non significative.

italiano (e italianità, italico, italiota, italo)

I due aggettivi *italiano* e *italico* di larghissimo uso nelle prose, sono definiti insieme nei dizionari (per il TB vedi *infra*) e sono intercambiabili

⁷⁴ Vedi Leso, *Lingua e rivoluzione*, cit, pp. 195-98.

⁷⁵ Vedi Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 319, dove è registrato il ridursi di *polizia* al solo significato di ‘forza dell’ordine’ «nonostante le resistenze puristiche ottocentesche», e Ellero, *Manzoni*, pp. 344-47.

senza variazione di significato (nei *Sinonimi* compare solo a partire da Sin38): «Italiani, d'origine italica; italioti, greci venuti a soggiornare in Italia – A. Italiano, della prosa; italico, di questa e della poesia; italo de' versi soltanto. Itala terra, itali eroi: italiche glorie, sventure. Lingua, costumi, governi italiani. Polidori» (Sin38, *italiani-italioli-italico-italo*, 1959; Sin67, *ivi*, 2614, dove segue – a differenza di Sin38 – una dissertazione linguistica sugli etnonimi [citazione da Sin38]); «L'ellenica civiltà, seconda dall'asiatica, illuminò il mondo; e, nutrita da quelle due, l'italiana si distese per i popoli tutti quanti. La letteratura francese è un ruscello dell'italica» (Sc41, p. 46)⁷⁶.

Possiedono un significato neutro, oggettivo, a partire dalla nozione tradizionale di un'Italia geografica, linguistica, culturale. Pur tuttavia si tratta di una parola la cui gamma di significati dipendeva in parte da chi la pronunciava e dal contesto discorsivo nel quale affiorava, marcata con un'ambigua pluralità di sfumature. La questione cambia, infatti, a seconda del testo, più in generale, e dell'anno di scrittura dello stesso.

Dell'Italia è un titolo recuperato successivamente: quello originale era *Opuscoli inediti di F. Girolamo Savonarola*, pubblicato anonimo a Parigi a causa della censura e scopo – almeno in parte – dell'esilio francese. Per questo motivo T. si sente libero di usare termini e fare affermazioni politicamente forti. Se l'Italia è vista come famiglia (→*fratello*: «giova, io credo, con le italiane sventure e speranze, toccare per sommi capi le sventure e le speranze di tutta la grande famiglia, It35, I, 3), è espressa anche la centralità della stessa («Senza la libertà, senza la pace d'Italia, non avranno i popoli che la circondano libertà piena né pace onorata», It35, I, 3) nell'ottica di un'unità addirittura sovranazionale, europea («Ora se le cose d'Italia non si possono a verun patto dalle europee separare», It35, I, 3, e «Ma quando gli uomini sapranno e di che si sdegnano e perché combattono (...) quello sarà giorno d'augurio infallibile; e da quell'anno prenderà la novella èra italica il corso suo», It35, I, 88).

Con la questione politica, va insieme quella linguistica: «Determinare il linguaggio là dove la lingua non è per sé bene determinata dall'uso comune, e non è punto in Italia. I vocaboli ambigui definire ma le definizioni separare dal codice, ch'è libro d'ignudo e imperioso precetto» (It35, I, 216). La lingua italiana non è ancora determinata dall'«uso comune» né i vocaboli sono ben definiti (la prima affermazione individua la posizione presa da sempre circa la questione della lingua, e la seconda lo spirito lessicografico).

Nelle *Scintille* alla dimensione culturale si annettono accezioni non dichiarate in modo esplicito, e non dichiarabili a causa della censura, riguar-

⁷⁶ Lorenzo Tomasin si è recentemente occupato della storia del termine, dal Trecento toscano alla nostra contemporaneità, nel suo *Italiano. Storia di una parola*, Roma, Carocci, 2011, sottolineando che è proprio T. nel TB a «trasformare gli occasionali cenni degli autori precedenti in un'ampia trattazione di questo e di altri termini affini» (p. 158).

danti l'italianità come aspirazione all'indipendenza politica, forse anche l'invito a un impegno attivo, concreto per l'indipendenza e per una qualche forma, necessariamente indeterminata, di unità. L'Italia politica era solo un auspicio, e poiché T., come tanti altri patrioti, vagheggiava un'Italia libera dallo straniero, nulla gli impediva di distinguere linguisticamente la Toscana e la Corsica («Altro leggiadro ingegno con la dolcezza de' numeri italiani accompagnò il mio partire, Giuseppe Multedo», Sc41, p. 86⁷⁷, e «A questo fine raccolsi le canzoni de' Corsi; e le darò in luce: acciocché questi conoscan sé stessi, e la poesia che nelle viscere del loro popolo ferve compressa dalle ingorde grettezze dei tempi; e acciocché gl'Italiani conoscano loro, e li abbiano come fratelli», Sc41, p. 87) e, nello stesso tempo, di collocarle idealmente e culturalmente sotto un unico tetto, quello appunto della lingua italiana e della fratellanza fra i popoli (come detto in Sc41, p. 87).

Anche nel *Supplizio* spicca, nella stessa ottica, la distinzione linguistica tra Italia e Sardegna («Sardignesi, Turchi e Italiani l'hanno tutti contro i Russi; la quale geografia e politica da taverna (ove Turchia, forse in memoria de' Saraceni, è messa quasi ponte tra Italia e Sardegna) non può essere cosa immaginata», Sup55, p. 111), e «sappiamo soltanto che tutti gli Italiani e tutti i Sardignesi non sono a Costantinopoli in una legione di milioni d'uomini», Sup55, p. 122).

Nel *Supplizio* è anche testimoniata l'unica occorrenza per *italianità*: «il calendario di tutte le nazioni Europee chiamano italiano, per odioso contrapposto tra cristianità e italianità» (Sup55, p. 179, dove si fa riferimento al fatto che gli stati greco-ortodossi – Grecia, Russia, Serbia – fino alla prima guerra mondiale non adottarono il calendario gregoriano, ma

⁷⁷ Giuseppe Multedo (1810-1894), còrso, strinse rapporti sia politico-professionali sia di amicizia con molti scrittori italiani, anche grazie alla mediazione di Viale all'interno del Gabinetto Vieusseux a Firenze, dove Multedo soggiornò in diverse occasioni rafforzando i legami con il circolo liberale. Assieme a Viale, egli fu uno degli intellettuali còrsi che ospitò alcuni degli italiani rifugiati in esilio in Corsica, fra i quali Pietro Giannone, Francesco Domenico Guerrazzi e T. Ma T. lo conobbe in Corsica già negli anni 1838-39, quando andava indagando il vernacolo locale, definendolo uno dei più puri e aderenti alla lingua di Dante. Multedo gli dedicò una poesia, *Poiché ritorni a sciogliere*, apparsa nel *Journal de la Corse* il 4 settembre 1839. T. rispose sullo stesso giornale l'11 settembre con la lirica *A Giuseppe Multedo*; successivamente inserita nelle sue *Scintille*, trovando giusto completamento a seguito di una lirica dedicata a Stefano Conti, e preceduta da parole d'affetto in cui si mescola il ricordo del bene venutogli nel soggiorno sull'isola. Di lì a poco T. pubblicò i *Canti popolari*, dove Multedo fu ringraziato per aver fornito i testi per il volume sui canti còrsi (Tommaseo, *Canti popolari*, II, p. 19). Fu ringraziato anche per avergli fornito documenti alle *Lettere di Pasquale De' Paoli* edite a Firenze nel 1846 come volume dell'*Archivio storico italiano* di G.P. Vieusseux, oltre che essere contestualmente citato con stralci della poesia, di seguito a quella di Conti (Tommaseo, *Canti popolari*, II, pp. 336-38). La figura di Multedo ritornò in molti testi dello scrittore a riprova di un legame personale e ideologico durato più di tre decenni (vedi la voce compilata da chi scrive, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXVIII, 2012, s.v.).

mantennero quello giuliano), assieme solo alla definizione del TB:

Conformità all'indole della nazione o della lingua italiana. [T.] L'italianità d'una più che d'altra stirpe abitante la penisola (...). Se abbiamo Latinità, Fiorentinità, e se anche fu detto Grecità, non può ripudiarsi l'Italianità. [T.] Italianità geografica. – Italianità del Friuli, di Trieste, di parte dell'Istria. – Italianità non di tutta Dalmazia, ma specialmente di molte famiglie abitanti le coste; poi, mista a tutto il paese. Ma questo di per sé non è titolo a dominazione (TB, *italianità*, TB, 1).

Tornando a *italiano*, nel TB la voce risulta piuttosto complessa. Più che di una definizione si tratta di pensieri sparsi già riscontrabili nei testi cronologicamente precedenti (il volume del TB esce nel 1869):

Tanto è destino all'Italia essere senza capo, che il pop[olo] in più dial[etti] dice tuttavia Taliano per Italiano (...). Questa regione i cui confini pajono dalla natura meglio determinati, sono, più che d'altre molte regioni nella storia turbati (...). L'Italia si è sempre cercata; speriamo che da ultimo si ritrovi (...). Come nazione (...). Nel 1802 Repubblica italiana, poi Regno d'Italia. Se dell'Italia tutta facevasi repubblica, potevasi dire Repubblica d'Italia; ma la Repubblica d'Italia potrebbe non essere italiana di spirito: e i più dei repubblicani son gente esotica che non conosce l'Italia né la storia dei popoli italiani. Bene è intitolata Storia dei popoli italiani, perché più popoli in una nazione; né il regno d'Italia ha ancora formata la nazione italiana. – Popolo d'Italia direbbe quella parte di società italiana che suole con quel nome distinguersi da' patrizi e dalla plebe. – Governo italiano non è lo stesso che Governo d'Italia; e anche il Governo composto tutto d'Italiani può non essere italiano (...). È, Non è italiano (d'altro che dell'origine o della cittadinanza) (...). Lingua italiana, quella che è o vuolsi che sia comune a tutta la nazione. La lingua italiana non è che scritta: le lingue d'Italia, e i linguaggi, sono parecchi. La lingua parlata in Toscana è la più prossima e più degna a farsi italiana (TB, *italiano*, 1, 4, 6, 8, 10-11).

Ritornano concetti chiave esposti in altre voci (si rimanda in particolare ai concetti di →*nazione*, →*popolo*, →*governo*, →*concittadino*): l'Italia è una nazione in fieri costituita da più popoli, determinata dai confini geografici. Del miglior T. la parte finale della citazione, nella quale è esposta in appena tre righe la situazione linguistica e la posizione a proposito della questione della lingua: l'unità della lingua italiana, che dovrebbe essere uno dei fattori su cui si fonda l'unità nazionale dell'Italia, è ancora soltanto un'idea, di cui si trova testimonianza solo nello scritto, mentre il parlato è costituito da una moltitudine di dialetti. Fra questi il toscano è quello più «prossimo» storicamente e più «degnò» linguisticamente a diventare lingua nazionale (è ben nota la preferenza – già giovanile⁷⁸ – di T. per il toscano dell'uso)⁷⁹.

⁷⁸ Vedi Niccolò Tommaseo, *Il Peticari confutato da Dante*, a cura di Luisanna Tremonti, Roma, Salerno, 2009, opuscolo sulla questione della lingua pubblicato nel 1825 quando T. aveva solo 23 anni.

⁷⁹ Vedi Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 208-9 e Silvana Patriarca, *Italiani/Italiane*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, pp. 199-213. Per la storia dell'idea di Italia dalle origini

libertà

Il sostantivo *libertà* è uno dei vocaboli dotati di maggior carica simbolica e di maggior uso fin dall'inizio della Rivoluzione francese («di servitù e di legittimità e di libertà spesso abusasi con improprietà peggio che filologica», TB, *servitù*, 9, II). Esso presenta molte occorrenze nel *Dell'Italia* (è l'unico testo non sottoposto a censura, se si escludono i dizionari), associato ad una varietà di determinativi, a causa delle molte *libertà* oggetto del contendere a partire dal 1789 per molti anni a seguire⁸⁰, e caratterizzato dall'accostamento con antonimi o locuzioni antonimiche, a sottolinearne la carica simbolica: «guardate in Egitto semi di libertà gettati dalla mano d'un despota (It35, I, 7); «Dighe sufficienti saranno le costituzioni politiche (...)» Forse (...) altre costituzioni germaniche, dove la corruzione degli eleggenti è la maggiore libertà che rimanga? (...) O la costituzione, da ultimo, d'Inghilterra, che non le impedi essere mercatrice infida di discordie e d'alleanze, di illusioni e di disinganni, di libertà e di tirannidi (...)» (It35, I, 8-9); «Sventurato chi libertà spera da altra forza che dalla propria e da Dio!» (It35, I, 11); «la tirannide e la servitù durano sì vivaci, perché i più ferventi a libertà tengono nelle consuetudini e nelle intenzioni non so che di tirannico e di servile» (It35, I, 12, dove il sostantivo è accostato alla valenza morale e religiosa che sottostà a tutto il testo, e a tutti i testi politici di T.). A questa serie, se ne può aggiungere un altro dello stesso tipo: «Franchigie di libertà dice Le guarentigie che giovano a francamente mantenere le istituzioni libere e rivendicarle, a far libera la libertà, che sovente è serva e fattrice di servi. Non sempre la libertà ha le franchigie opportune; né ogni franchigia fa l'uomo e il popolo libero» (TB, *franchigia*, 2).

T. apre il *Dell'Italia* con la ripetizione di *libertà*, che assume forte carica simbolica: «Senza la libertà, senza la pace d'Italia, non avranno i popoli che la circondano libertà piena né pace onorata» (It35, I, 3).

Diversamente, nelle *Scintille* compare con significato politico in soli due contesti, peraltro con riferimento rispettivamente alla Francia della rivoluzione e alla Grecia: «Nous nous la représentons [la Francia] comme une nation railleuse et poussant la liberté de penser et d'agir jusqu'à la licence» (Sc41, p. 23) e «vengono a mercanteggiare colla tua [della Grecia] libertà, ti riguardano come fondaco» (Sc41, p. 44).

Nel *Supplizio* non si è riscontrato alcun contesto, con una evidente conferma del carattere autocensorio del testo.

Nelle edizioni dei *Sinonimi*, compare solo a partire da Sin38. Importante il concetto che un popolo libero sceglie chi lo governa, e grazie alle leggi, con

alla fine del Settecento si veda Francesco Bruni, *Italia. Vita e avventure di un'idea*, Bologna, Il Mulino, 2010.

⁸⁰ Vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 353-56.

la comunanza di diritti e doveri, l'intera nazione è resa libera: «Popolo libero è quello che sceglie i suoi governanti, impon loro le condizioni del governare, ha parte diretta o indiretta nella deliberazione delle leggi (...). La libertà si fonda sul diritto, cioè sul dovere (...). La libertà o è comune alla nazione intera, o libertà non è» (Sin38, *libertà-franchigia*, 2045; Sin67, *ivi*, 2088).

In TB la voce porta con sé altri concetti fondamentali del lessico intellettuale di T.: *libertà* è concetto fortemente legato a →*diritto*, →*uguaglianza*, →*nazione*, →*pubblico*, →*politico*:

Libertà civile, che concerne il pieno esercizio de' civili diritti: la quale non può immaginarsi laddove non sia civile uguaglianza. [T.] Libertà politica, che concerne le relaz[ioni] di ciascun cittadino, o d'una o d'altra società di cittadini o l'autorità dello Stato, o piuttosto della nazione di cui l'autorità non è che ministra. [T.] Quando dicesi nel plur[ale] Le libertà politiche, intendesi di tale o tal ordine di relazioni, può quindi essercene di più o meno principali, cioè importanti alla vita sociale. – Le pubbliche, recansi specialm[ente] al jus pubblico; e può avere senso più ampio che Politiche. Alle pubbliche libertà appartiene tutto quel che riguarda il pubblico pudore; di che certi feroci zelanti delle libertà politiche non prendono cura punto (TB, *libertà*, 33).

D'altro canto troppa libertà, quindi una «indipendenza assoluta», equivale ad →*anarchia*:

Se per indipendenza s'intende il non dipender in nulla né da legge né da uomo alcuno, l'indipendenza non può durare in istato di civiltà: e dall'aver confuso libertà con indipendenza vennero i mali che tutti sappiamo. Indipendenza quasi piena non si ha se non nello stato selvaggio. Libertà vera non si ha se non in società di credenti. Per avere libertà, bisogna rinunziare all'indipendenza assoluta (TB, *indipendenza*, 2).

moltitudine

Il sostantivo compare solo nel *Supplizio* dove assume valore lievemente peggiorativo o per lo meno non neutro in tutti i contesti, come detto anche in TB, sia nella definizione di *moltitudine* («E di pers[one] e di cose, e unite materialmente in un luogo, o anco sparse, ma considerata insieme dal pensiero. E in ciò si distingue da Folla. 4. [T.] Pl[urale]: Dice il maggior numero con senso sovente di poca stima», TB, *moltitudine*, 3-4) sia in quella sinonimica di *massa*, ma non presente nella prosa tommaseana:

Per Moltitudine d'uomini presa in astratto per un sol corpo, l'Aggregato di più genti, la Totalità d'un popolo, e sim[ili] (...). Massa di popolo, sarebbe pr[eferibile] per Moltitudine più o men grande, che sia o paja disposta a muoversi pro o contro. Ma esot[ico] Massa del popolo. E più ancora il pl[urale] Le masse, senz'altro, per dire le Moltitudini; uso degno dell'odierna materialità, e che mal risponde ai vanti di fraternità e d'uguaglianza, TB, *massa*, 20⁸¹.

⁸¹ Il significato moderno è entrato nell'uso nel Sette/Ottocento, e registrato come neologismo nel 1798 (vedi «Lingua Nostra», II, 1940, p. 58). Nel 1837 Leopardi scriveva: «Parlo così

Entrambe sembrano molto vicine al concetto di →*popolo*, se non fosse per l'ulteriore significato intrinseco se usate al plurale (al contrario, durante il periodo rivoluzionario, mentre →*volgo* e →*plebe* sono classificabili come peggiorativi di *popolo*, *moltitudine* e *massa* hanno solo valore quantitativo⁸²).

Anche i contesti sembrano confermare questa tendenza: *moltitudine* usato al plurale – tranne che per un caso: Sup55, p. 140 – indica un gruppo umano facilmente influenzabile e non in grado di amministrarsi autonomamente: «la forza pubblica poco può contro gli accorgimenti di chi in segreto opera sulle moltitudini» (Sup55, p. 137);

se [i giudici] potevano usare la loro facondia a sedare quelle passioni, che l'esercizio stesso della giustizia fanno parere illegittimo, passioni ch'altri si sforzava aizzare, volendo che i giudici si facessero cacciatori di fiere selvagge per offrire alla moltitudine una legale ricreazione, un'atroce varietà dagli spettacoli consueti (...) avrebbero reso alla patria loro stessa beneficio memorando (Sup55, p. 140);

S'affollava nella notte la gente alle porte della chiesa serrate, con quella curiosità non crudele, anzi tra pia e avida d'impressioni gagliarde e di spettacoli compassionevoli e di novità qualsivoglia, curiosità che rincontrasi in tutte le moltitudini, e che di per sé sola sarebbe ragione a vietare i supplizi pubblici (Sup55, p. 164);

Non solo chi conciti i tristi istinti nel popolo, ma chi dei buoni suoi istinti diffida, e, se non parricida, calunniatore; se non malvagio, ignorante della natura delle moltitudini, le quali, lasciate a se stesse, tendono, come il grave al centro, a quel ch'è generoso (Sup55, pp. 176-77).

Il termine è anche usato come sinonimo neutro di *popolo* nel contesto che segue e che li contiene entrambi:

Se a Paolo e al Grisostomo fosse stato consigliato usar voci più recondite di quelle che la moltitudine potesse nella prima udita comprendere, che credete voi avrebbero risposto que' grandi? Voi dunque lodate il popolo e l'offendete disprezzando quella lingua, alla quale egli ha affidate per secoli le sue dolorose speranze, ch'egli ha fatta mallevadrice della propria immortalità, ch'egli ha delle proprie lacrime nutrita e del sangue (Sup55, p. 195).

degli individui paragonati agli individui come delle masse – per usare questa leggiadrissima parola moderna» (DELI, s.v. *massa*). «In molti testi di quegli anni figurano le locuzioni *se lever en masse*, *levée en masse*: in un discorso, Danton all'Assemblea legislativa del 28 agosto 1792 proclama: "È tempo di dire al popolo che il popolo in massa deve precipitarsi sui suoi nemici". E nell'estate del 1793 il motto assume un valore imperativo: "Bisogna infine (dice il *Journal de la Montagne* del 13 agosto 1793) dare un grande esempio alla terra, una lezione terribile ai tiranni coalizzati (...), bisogna che il popolo si levi in massa". Naturalmente quest'uso si ripercuote in Italia, con analoghe risonanze, come conseguenza dell'invasione francese» (Bruno Migliorini, *Parole e storia*, Milano, Rizzoli, 1975, p. 83).

⁸² Vedi Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 263 sgg.

Ad ogni modo, sono termini usati pochissimo (*moltitudine*) o non usati (*massa*) proprio perché non rispondono ai «vanti di fraternità e d'uguaglianza», espressi invece nel termine ben più usato di *popolo*⁸³.

Sia *massa* sia *moltitudine* non compaiono in Sin30 e Sin33 (in Sin38 indica solo 'una grande quantità di uomini', *affluenza-ridondanza-concorso-moltitudine-folla*, 117; *moltitudine-turba*, 2238, così come in Sin67, *moltitudine-turba*, 229).

municipio

Nel *Dell'Italia* (dove si leggono due capitoli intitolati *Municipio*, II, pp. 127-28, e *Municipii*, II, 225-7) T. aveva parlato di un'unificazione italiana su tempi molto lunghi, come effetto di una maturazione civile del paese, vagheggiando un'impostazione federale rispettosa dell'antica vitalità dei municipi italiani nell'antica Roma e tale da superare le rivalità o le chiusure municipali, e aveva elogiato (sulla base dell'opera *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge* di Sismonde de Sismondi) le repubbliche italiane del Medioevo, cioè i liberi comuni: la critica allo stato accentrato è contrapposto a un'organizzazione politica e sociale pluricentrica. Per questo T. sarà critico dell'unità italiana quale si realizzò effettivamente, sotto l'impulso sabauda e con il modello accentrato di marca francese (→*federazione*)⁸⁴: «Poi nella vita del municipio l'uomo collocato tra la solitudine e la frequenza, tra la natura e l'arte, tra la città e la campagna, deve di necessità conservarsi e meno stupido e meno orgoglioso, meno corrotto e men freddo» (It35, I, 84); «Dopo la famiglia è fondamento a libertà il municipio. Inutile che i diritti municipali ci sien resi da principe o da repubblica, se noi non ne sappiamo far uso» (It35, II, 127).

Più in generale, il latinismo – anche in età moderna – diventa sinonimo di →*comune*: «Nella storia moderna quel che con parola più bella dicevano già il Comune; e poi infemminò, La Comune; e ora latineggia e pedanteggia, forse per amore del Munus in senso non d'ufficio ma di remunerazione. Il Municipio di Firenze non è più il Comune di Firenze. Scuole mantenute dal Municipio» (TB, *municipio*, 2)⁸⁵. E poi: «Traduzioni di tutte le nobili opere antiche e recenti; non d'interè, de' passi migliori: comenti della cui chiarez-

⁸³ Vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 164-72.

⁸⁴ Vedi Pietro Finelli, *Municipalismo*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, pp. 330-42.

⁸⁵ Esiste anche una seconda voce nel TB, *municipale*, in riferimento al diritto e con una finale vena ironica: «Diritto municipale, che concerne la giurispr[udenza] e teorica e prat[ica], circa le relaz[ioni] degli uomini d'un municipio tra sé, e, in certe cose anche dell'uno coll'altro municipio, e del municipio colla provincia e col governo. Storia municipale. Scuole municipali, per distinguerle da quelle che mantiene il Governo. Ma il Governo vorrebbe che il Municipio ci mettesse i quattrini, e egli metterci la sua mente, la sua gran mente» (TB, *municipale*, 2).

za esca qualche favilla: compendi della novella scienza e dell'antica, che dalla zizzania delle dispute sceverino la messe buona, raccolta nel sudore de' secoli: storie di uomini, di municipii, d'istituti, di discipline» (Sc41, pp. 194-95) e «Dopo consumato il supplizio, cioè dopo le ore otto del dì seguente, mi giunge la lettera del Municipio [di Corfù] annunziante il rifiuto» (Sup55, p. 163).

Manca nelle edizioni dei *Sinonimi*.

nazione (e connazionale)

Lungo tutto l'arco della propria produzione, T. connette strettamente il concetto di *nazione* a quello di →*popolo*, pur tuttavia maturando i due concetti nel corso del tempo (il significato politico moderno del termine è legato al periodo rivoluzionario francese)⁸⁶.

Nel *Dell'Italia*, a parte i primi due contesti in cui *nazione* porta solo valore territoriale («E in altri tempi discordie terribili agitaron le genti: (...) non mai più strani fatti accompagnarono un ammirabile mutamento (...); le trame degli esuli spargersi impotenti per le nazioni vicine», It35, I, 8), i due termini sono sempre presenti entrambi entro un breve giro di parole. Sem-

⁸⁶ Il significato di *nazione*, inteso come 'complesso degli individui legati da una stessa lingua, storia, civiltà, interessi, spec. in quanto coscienti di questo patrimonio comune' risale al Boccaccio 1353 (DELI, s.v.). Si carica di nuove sfumature nel Settecento: Gianfranco Folena osserva che «*nazione* e *patria* hanno per tutto il corso del Settecento in Europa accenti e fortuna molto diversi, vite separate e convergenti, che sarebbe molto suggestivo analizzare: la congiunzione e reazione esplosiva delle due parole avviene in età rivoluzionaria, anche se presupposti si trovano altrove, per esempio nel primo romanticismo tedesco con lo Herder, col concetto di *nazione* e di lingua come intimità spirituale ed etnica. Della nuova equazione *nazione* = *patria*, gravida di conseguenze, anche nelle concezioni linguistiche (si pensi p. es. al Galeani Napione) faranno uso giacobini e rivoluzionari come conservatori e reazionari» (*Le origini e il significato del rinnovamento linguistico nel Settecento italiano. Relazione generale*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento*. Atti del IV congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Magonza-Colonia, 28 aprile-1 maggio 1962, a cura di Wilhelm Theodor Elwert, Wiesbaden, Franz Steiner, 1965, pp. 393-427, a p. 405). Nel 1798, Benincasa inseriva *nazione* fra i vocaboli «nuovamente arrivati in Italia, o di nuova significazione, o d'un'antica, ma cambiata e travisata» (Migliorini, *Storia della lingua italiana*, p. 635). Infatti, «il termine *Nazione*, impiegato negli stessi contesti significativi in cui viene abitualmente usato oggi, cioè riferito alla Francia, alla Germania, all'Italia, ecc., incomincia a comparire nel discorso politico – in Europa – nel corso della Rivoluzione francese, anche se il suo uso era lontano, in quell'epoca, dall'essere univoco; mentre appare nella letteratura con il romanticismo tedesco, in particolare nelle opere di Herder e Fichte, dove peraltro è usato esclusivamente in un'accezione linguistico-culturale (...). Il contenuto semantico del termine, malgrado la sua immensa forza emotiva, rimane tuttora tra i più vaghi e incerti del vocabolario politico» (Norberto Bobbio-Nicola Matteucci, *Dizionario di politica*, Torino, Utet, 1976, s.v.). A proposito di *nazionale* Migliorini scriveva (*Lingua contemporanea*, p. 94): «Trovare in due edizioni successive del medesimo libro che patriottico è sostituito da nazionale, mostra come il primo termine sia leggermente decaduto di fronte al nuovo, per effetto del nuovo vigore acquistato dal concetto di *nazione* e della polemica contro certi aspetti del Risorgimento».

bra che anche altri due contesti non distinguano i due concetti, divisi fra questioni di territorio e di rapporti fra governo e popolo: «L'odio delle soggiogate nazioni contro l'usurpatrice prepotenza di Roma, l'amenità della terra e del cielo, il trovarsi a forti ed avite nazioni confinate, e da tante parti accessibile, fecero l'Italia bersaglio alle vendette e alle cupidigie dei popoli e de' regnanti» (It35, I, 13) e «I primi del governo non intervengano ad altre solennità che militari e religiose; ma prendan parte alle vere solennità di nazione vera, le popolari adunanze» (It35, II, 190), dove, in quest'ultimo caso, T. identifica totalmente la nazione con il popolo.

In altri contesti i due termini (ancora in copresenza) sono legati alla questione della lingua (nel secondo contesto che qui si presenta T. biasima la supremazia della cultura francese, come in molte altre righe del *Del-l'Italia*):

Una delle parti della educazione, al mio credere, più importanti, e par frivola a molti, è la lingua. Nazione avremo quando avrem lingua comune (...). Perch'è questione di vita o di morte; e solo gli educatori possono scioglierla daddovero; conformando il linguaggio ad un tipo vivente, un tipo certo: il Toscano. Che s'abbia a pensare di quella lingua che non è ispirata dal popolo, che i modi del popolo fugge, lingua de' libri e de' grandi, cioè lingua de' morti; il suo titolo vel dice: aulica e cortigiana (It35, II, 132);

A nazione che voglia conservare e purificare la propria natura, non con imitazioni falsarla, è debito politico conservare e ristorare la dignità del linguaggio, nelle leggi, ne' decreti, nelle dispute, nelle sentenze. E finché l'Italia fu libera, ebbe linguaggio suo, ed elegante; e con la schiavitù incominciò la barbarie; e il secolo passato e il presente vide gli uomini più ligi allo straniero dicitore più barbari, vide ne' più tra gli amici della italiana rigenerazione singolar cura di nobilitare l'avvilto linguaggio. Imporre al popolo, rigorosamente tenace degli antichi modi, vocaboli e modi estranei, è tirannide: e sempre dalle corti e dai palazzi ci venne la corruzione della lingua, e d'ogni nobile cosa. E finché rimarremo schiavi delle formule francesi ed inglesi, non avrem mai libertà propria nostra; e le parole daranno il varco alle idee, le idee all'armi, e le armi alle catene e allo scettro. Saremo, non nazione, colonia. A codesto pensino i letterati nostri; scelgano delle parole italiane, quelle che più consuonino al linguaggio de' meglio parlanti, e agli usi de' governi nuovi, e che più memorie destino de' be' tempi passati. Rifacciano la lingua politica e la forense (It35, II, 210).

Non esiste nazione senza lingua comune, e ancora una volta T. sceglie il toscano, come ribadirà anche altrove (→*civile*, It35, II, 170; →*italiano*, TB, s.v. *italiano*, 11): «Dante chiama aulico e cortigiano il linguaggio illustre da lui vagheggiato» (TB, *aulico*, 1), in riferimento al *De vulgari eloquentia*. T. aggiunge una critica alla questione dei prestiti linguistici veicolati in modo particolare dal linguaggio della politica e della giustizia; il popolo è detto conservatore in fatto di lingua e costretto ad una omologazione dall'alto, e peggio, ad una sudditanza nei confronti delle altre culture: finché ci sarà dipendenza non ci potrà essere nazione. Il popolo dunque, in questo caso,

preesiste alla nazione, e anzi ne è l'artefice: «Nazione novella è l'illirica, le cui maschie e calde canzoni sono ormai a tutta Europa ammirate» (Sc41, p. 60); e dalla nazione così "naturalmente" formata (indicativa la costituzione di una nazione da un popolo in modo spontaneo) si generano le forme di governo: «Le forme di governo non creano la nazione: la nazione, cioè la natura, crea quelle» (It, I, 239)⁸⁷.

Nelle *Scintille* T. supera l'idea della vecchia erudizione separata dal popolo, e prospetta una visione dei rapporti collettivi sulla base di popolazioni che è cosa tutta diversa dagli assetti statali costruiti dalle diplomazie europee come rimedio agli sconvolgimenti degli anni napoleonici. Si incontra subito, all'inizio del testo, il concetto di «indole propria», inteso come «la nota distintiva di una civiltà specifica che partecipa al coro delle altre ma non vi confonde né annulla la propria voce individua»⁸⁸, a cui si lega il concetto di fratellanza delle nazioni (→*fratello*): «In questo mi pare consista d'ogni nazione la vera grandezza; conservare modestamente e fermamente l'indole propria, le altre sorelle con rispettoso affetto abbracciare» (Sc41, p. 5). T. si tiene lontano dai potenti, per scavare la dimensione nuova del *popolo*, nozione singolare che in lui trascende il concetto plurale delle *nazioni*: «Di popolo e di nazioni parlando, i' ebbi in mira non altro che la vita loro intellettuale e domestica, il focolare e l'altare, il cuore e la lingua» (Sc41, p. 384) e «Siamo due nazioni in un popolo: il medico ed il macellaro non parlano la medesima lingua; il mercante ed il villico son sempre nemici» (Sc41, p. 440). *Popolo* è qui inteso non come unità ma come giustapposizione di due *nazioni*, e *nazione* ha un generico significato di stato o condizione sociale (gli ordini della società), piuttosto che di comunità di coscienze o di unità etnica, vera o presunta. Questa visione si colloca entro un movimento intellettuale di respiro europeo che interessa, fra gli altri, gli storici francesi da lui frequentati a Parigi (e ben noti, si sa, a Manzoni)⁸⁹.

Nel *Supplizio* vengono contrapposti i significati di *nazione* come 'stato' e di *popolo* come 'popolazione di una città', portando un'ulteriore sfumatura ai significati precedenti: «Trattasi d'un uomo strangolato; non si tratta della nazione greca, che da tali imprese non è usa ad attendere né salvezza né gloria; non si tratta neanche del popolo di Corfù» (Sup55, p. 73); «posso asseverare che nessun Greco, per ardente che sia, ha concepiti per la gloria della patria sua desiderii più ampi di quelli ch'io nutro nell'anima; a me sarebbe pur lecito dire, se bisognasse, parole severe al popolo d'una città,

⁸⁷ Su *aristocrazia, democrazia, dispotismo, impero, monarchia, repubblica e tirannide-tirannia* si darà conto nel contributo *Assaggi di lessico politico ottocentesco: le forme di governo*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXVIII (2013) in c.d.s.

⁸⁸ Su *indole*, vedi il paragrafo di Bruni *Morale e politica del carattere nazionale: la dimensione civile*, in Tommaseo, *Scintille*, pp. LVII-LXXI; citaz. a p. LVIII.

⁸⁹ Vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 358-62.

alla nazione tutta» (Sup55, p. 74). Una delle caratteristiche distintive della nazione (che non è un «corpo determinato»: «converrebbe che i giudici della condanna dimostrassero o che le nazioni non sono corpi determinati, o che essi, i giudici, non crederebbero da imputazione somigliante l'onore loro sociale né distrutto, né pure diminuito», Sup55, p. 115) è la lingua: «E così il giudice si fa testimone del testimone, ed è giudice insieme e dragomanno, non già d'una lingua ch'abbia grammatica fissa e sia costantemente parlata da una nazione, da una tribù, da una famiglia, da un uomo, ma dragomanno d'un gergo che non ha nemmeno i vantaggi e la determinatezza del gergo» (Sup55, p. 89); «Coloro i quali sdegnano scrivere la lingua parlata dalla nazione lor madre, adducono per ragione che in tutti i tempi sono state due lingue, una parlata, una scritta» (Sup55, p. 181); «d'una lingua sola, che tutta la Nazione possiede, preziosa eredità, voi farete cinquanta gerghi: una Babele senza la torre, una tana trogloditica; lo dividerete più che non fosse diviso mai; lo renderete ignaro, od incerto del suo pensiero, e straniero a se stesso» (Sup55, p. 195).

In particolare T. ribadisce con forza la distinzione – propria delle precedenti *Scintille* – della pluralità delle nazioni entro la nozione – unica – di popolo: «Né mai due lingue o due grammatiche si sono trovate in un popolo se non là dove convissero insieme due nazioni d'origine diversa» (Sup55, p. 184).

In riferimento alla nuova Grecia (la censura impediva a T. di rivolgersi anche all'Italia), T. sottolinea anche la sintesi di apporti e idee provenienti da culture esterne, compresa la lingua, sintesi di più dialetti, per cui vedi Sup55, p. 184 → *gente*.

Anche nel TB la lingua, seguita dall'origine e dalle tradizioni, è una delle caratteristiche dominanti nell'individuazione della nazione:

Schiatta d'uomini avente la medesima origine e parlante la lingua medesima. Unione di gente in vincolo di tradizioni civili, morali, intellettuali. Società di famiglie in vincolo comune e costante di discendenza, di tradizioni, d'affetti, di linguaggio, d'istituzione, di fatti, d'abitazione: massime di tradizioni e d'affetti. Quella è più propriam. Nazione, ove gli uomini hanno comune la schiatta, la lingua, le leggi, e la potenza e la volontà d'eseguirle. I sensi indeterminatamente promiscui che soglionsi dare a Gente, Popolo, Nazione, sono documento storico da meditarsi, e da farne un'analisi chimica per distinguere al possibile gli elementi. Gente, col suono, dice Generazione [vedi *ghènos, gens*]; e ha però senso più gen., che s'applica tanto alle private famiglie, quanto alle grandi famiglie de' popoli. Genti anco le tribù barbare e le selvagge. Gente principio di Nazione (...). Popolo, nella sua orig. porta l'idea di moltitudine, avente o no schiatta comune, più o meno civilm. ordinata. Dicevasi a tutto andare Storia de' popoli italiani; né si sognavano di dire Storia della nazione italiana. Pasquale de' Paoli scriveva ai popoli della Corsica. Ma la Corsica poi, rispetto a Genova, sentiva e faceva sentire d'essere Nazione da sé. E ora il pop. Corso appartiene alla Nazione francese. Ci può dunque essere un popolo che non appartenga alla nazione, alla quale è aggregato, o aggiogato, o associato. Sap. I Giusti giudicheranno le nazioni, e domineranno i popoli. – Assai volte il popolo è parte della nazione rimpetto agli ordini che si tengon superiori, e che esso popolo

tiene superiori. Il popolo in quanto è plebe, lo escludono dalla nazione anche molti di quelli che cianciano di libertà e d'uguaglianza (...). Quel re dicendo: Lo stato sono io, usava un eufemismo di pudore, per non dire La nazione son io, che avrebbe confessato troppe lingue e troppe mani e troppe parti vergognose. Ma dicono a tutto pasto Il re e la nazione, come due corna del dilemma o due membri dell'antitesi. E dicono Il governo e la nazione; perché Governo della nazione sentono, anco in repubblica, ch'è una canzonatura spietata. Il mal governo della nazione, avrebbe altro senso, assai serio. [T.] Siamo nazione, lo potete voi dire? VI. [T.] L'Italia nella mente e nel cuore di taluni si sentiva nazione innanzi il 1846 [prima del pontificato di Pio IX, ndr] più che dopo. Adesso ell'è un nome geografico più di prima. Il sig. Metternich, che diceva Il diluvio dopo me, profetava come Caifasso. – Si farà d'Italia nazione quando l'unità non andrà nell'un via l'uno. A costituirsi in nazione non basta avere brani della nazione in regalo; bisogna non sbranare que' brani. (TB, nazione, 6, I-III e V-VI)

T. usa come sinonimi *schiatte*, *gente*, *società*, tanto che glossa ed aggiunge *popolo*, con l'auspicio di un'analisi storica dei termini. Con la spiegazione di →*gente* («principio di nazione», e non nazione *tout court*) e di *popolo* (la Corsica, di origine italiana, ora è parte della Francia: esistono popoli che non fanno parte della nazione a cui tradizionalmente appartengono). Segue una stoccata ai principi dell'ormai vecchia rivoluzione francese, con l'esclusione del popolo (inteso come →*plebe*) dalla nazione⁹⁰. Un altro attacco, rivolto ai governi, siano essi monarchici o repubblicani, come distruttivi della nazione, e il dubbio (tramite la domanda retorica) se l'Italia sia o meno una nazione (il volume con la voce esce nel 1871): nelle parole di nostalgia in ricordo del 1846 si sente tutta la partecipazione di chi condivideva le spinte patriottiche mazziniane per la costituzione di uno Stato unitario e repubblicano, da inserire in una più ampia prospettiva federale europea. L'idea di un'Italia più geografica che nazionale è detta già in →*italiano*, TB, s.v. *italianità*, 1. Si annota in questa sede che il termine *Stato* non viene mai usato (manca in tutte le edizioni dei *Sinonimi*). *Nazione* compare solo a partire da Sin33, →*gente*, Sin33-Aggunte, 130.

Si riporta a riguardo l'efficace precisazione di: T. è «fermamente convinto che libertà politica e cattolicesimo convergono (...), ostile al materialismo di ascendenza illuministica e d'altra parte lontanissimo da nostalgie per l'antico regime, con il quale ha rotto senza compromessi, guarda avanti, alla nozione di popolo come depositario di virtù e valori che si sottraggono ai vizi dell'Europa metropolitana e di un'attualità priva di tensione morale: una nozione, quella di popolo, – e un mito – fecondi, un concetto unitario cui si connette l'ideale, al plurale, di nazioni libere e concordi»⁹¹. Per *connazionali* →*cittadino*.

⁹⁰ Vedi Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 219-21.

⁹¹ Niccolò Tommaseo: *popolo e nazioni*, p. viii; si veda anche Niccolò Tommaseo e il suo mondo. *Patrie e nazioni* e Alberto Mario Banti, *Nazione*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, pp. 214-21.

opposizione

Il termine è un anglicismo che si comincia a conoscere durante il periodo rivoluzionario tramite il fr. *opposition*⁹². Si diffonde nell'Ottocento non ancora del tutto nel significato moderno, ma la sfumatura è anticipata già nel TB:

È ormai frase del ling[uaggio] polit[ico] d'Europa. Opposizione, quella che fa non tanto un solo uomo o pochi, ma un numero d'uomini che rappresentano o diconsi rappresentare altri molti o un principio, per contrastare a quello che operano o dicono i governanti, o far le viste di contrastare, per poi venire a patti con maggiore vantaggio. Ho detto Frase, e altro non è il più delle volte. Egli è dell'opposizione. Giornale dell'opposizione. Banchi dell'opposizione, in Parlamento, che sono come i tavolini che girano mossi da spiriti» (TB, *opposizione*, 4).

L'ultimo periodo è una delle sentenze sarcastiche di cui il *Dizionario* è ricco. Lo stesso sarcasmo si legge anche nel contesto tratto dal *Dell'Italia*, parte del cap. *Deputati* (ivi, pp. 236-44), in cui T. parla, per antinomia con il caso francese, di «potere legislatore», di elezioni e di Parlamento:

Quella che chiamano opposizione, oltre all'essere stolta e ingiusta cosa perché a tutto costo vuol che appaia il governo o colpevole o stolto; è cosa servile perché dimostra paura che s'ha continova dell'autorità reggitrice (...). Assaltare il Governo sarà come assaltare la nazione ond'egli esce. Ben si vorrà contradirgli, illuminarlo con parole o con opere; non farglisi perpetuo e pertinace nemico (It35, II, 241).

Generalmente T. usa il lemma con frequenza molto bassa (non compare in Sin30, Sin33, Sin38, Sin67, Sc41, Sup55).

patria (e compatriota, patriota, patriottismo)

Il sostantivo indica, secondo il senso generale del TB, il luogo di origine:

Luogo d'origine de' genitori e de' padri antenati, o luogo di nascita, o di domicilio legale, o di soggiorno amato o di diritti civili, o di politici, o di doveri adempiuti, o di più insieme di queste cose, o di tutte, ch'è meglio. Può intendersi dunque Dell'origine, De' natali, Del soggiorno, De' diritti, Dell'amore. E il diritto può acquistarsi per legge, per affetti, per fatti (TB, *patria*, 8),

sia esso una città o una nazione, in tutti i casi marcato di valore affettivo e di appartenenza "naturale": «I parenti e la patria ci dà la natura» (Sc41, p. 269). La dilatazione, da una città o un borgo all'intera nazione, è già in atto nel Settecento⁹³, anche se in un contesto persiste l'identificazione della pa-

⁹² Vedi Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 682.

⁹³ Vedi Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 212-19 e Bruni, *Patria*, pp. 35-57. A proposito dell'evoluzione semantica di *patria* nel Settecento, Migliorini (*Storia della lingua*, p. 548) osser-

tria con la città di origine: «Più veramente popolari perché tradotti dal linguaggio del popolo, son questi ch'io debbo all'avvocato piemontese Luigi Rocca, ornato ingegno e caldo di nobili desiderii: il quale dal contado d'Alba sua patria m'attesta d'averli raccolti» (Sc41, p. 127; Luigi Rocca, 1812-1888, fu un poligrafo torinese, al quale si rivolse T. quando cercava composizioni popolari da includere nelle *Scintille*).

La maggior parte dei contesti individua, comunque, un senso generale del termine: «Non mai più strani fatti accompagnarono un ammirabile mutamento (...); e gli uomini, quasi consci di non possedere più patria, migrare in lunghe colonie in cerca di terre straniere» (It35, I, 8); «Il patrizio convien che scacci dell'anima come un rimorso ogni memoria di ciò che fu la sua patria, di ciò che furono gli avi suoi: e se questo non fosse, potrebb'egli sostener la vista de' palagi ch'egli abita?» (It35, I, 75);

Finché, scaldata l'antica freddezza al comun bene ed onore, le misere ambizioni con la sovrana forza dell'animo superate, gl'ingegni non si congiungano sotto un vessillo; finché lo scrivente non senta in sé quella fiamma, che l'amore del vero, della patria e del retto fonda e temperi in uno; la gloria letteraria sarà quasi lampo che fra la notte strisciando ne raddoppia l'orrore (Sc41, p. 195);

«più dura che la pena di morte sarebbe la pena del vivere, e del vedere la giustizia messa in gogna dagl'interpreti suoi, la patria da' suoi amatori tentata nel cospetto delle genti civili avvilita» (Sup55, p. 135); cfr anche Sup55, p. 185 →*stirpe* e Sup55, p. 74 →*nazione*.

Nel *Supplizio*, in modo particolare, il valore affettivo si mescola a quello religioso, dove molte occorrenze avvicinano *patria* a *religione* e *fede*: «La patria, la religione, qui non sono che maschere, o, peggio che maschere, strumenti ed armi» (Sup55, p. 73), «acciocché (...) il supplizio sia un trionfo della religione e della patria, giova dimostrare che quest'uomo uccise, non provocato, chi stava raccolto in pensieri di patria e di religione pacifici e affettuosi» (Sup55, p. 145), «In che mani può mai cadere la vita e l'onore mio, e de' miei cari, l'onore della patria e della religione nostra?» (Sup55, p. 147), «Erasi già fatto di codesta causa una questione di fede e di patria» (Sup55, p. 155), «La patria e la fede sono salve» (Sup55, p. 163). Nel *Del-*

va che «persiste ancora il vecchio significato di patria e di nazione riferito alla città o al piccolo stato a cui uno appartiene; ma sempre più frequente è il riferimento all'Italia intera». Nel t. II del *Caffè* (1765), pp. 9-13, apparve (anonimo) il noto articolo *Della patria degli Italiani* di Gian Rinaldo Carli; Folena precisa: «Il termine di patria è ancora all'inizio del secolo riferito al luogo d'origine, la città o regione, ha un valore etnico che si carica progressivamente di valori etici e politici sul modello del francese, insieme con la nota evoluzione di *patriotto*, patriota da 'concittadino' ad 'amante della patria': e solo dopo la metà del secolo patria acquista un significato etico-politico che culmina nel famoso articolo del Carli sul *Caffè*» (*L'italiano in Europa: esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983, p. 22).

l'Italia, d'altro canto, aveva detto che la famiglia è nucleo fondante della patria: «Né senza famiglia nacque mai patria, e sempre alla patria precesse la famiglia; e finché i buoni padri di famiglia alla rivoluzione non prendano parte, rivoluzione fortunata non avremo mai» (It35, II, 126)

In un solo contesto *patria* è connessa a *lingua* (ma la connessione più stretta è tra →*nazione* e *lingua*): «puoi tu far credere che tu veramente credi a tali testimonianze, e che le rammenti contraffatte in tale maniera? e se le fossero date alla stampa, ne avresti tu onore e guarentigia d'equità? ne avrebb'ella onore la patria tua, la tua lingua?» (Sup55, p. 93).

Interessante notare come non compaiano derivati del termine, come *patriotismo-patriottismo* e *patriota-patriotta*⁹⁴. Una frequenza di poco maggiore invece risulta per *compatriota* →*cittadino*.

Compare già a partire da Sin30, 471 (fino a Sin67, 2610, con varianti poco significative):

Il mio paese, diciamo comunemente, intendendo non solamente di villaggio ma di città, di provincia, di regno. Si può del resto amare il proprio paese senz'amare la patria: amare quel materiale recinto in cui siam nati, e non amar quei diritti e quei doveri che costituiscono la patria: amare d'interesse o d'egoismo, non amare d'affetto. Tutti amano il proprio paese, pochi la patria. Si può amare molto o poco la patria, e punto il suo paese. Tutti hanno un paese che possono chiamar suo, ma quanti sono gli uomini senza patria! Molti ne mancano che si credon d'averla. L'intepidito amore di patria spegne persin l'affetto che ogni uomo non insensibile al bello dovrebbe alle bellezze del proprio paese. Può il paese essere più o men bello: sempre bella è la patria a chi sente d'averla (Sin33, *paese-patria-luogo natale*, 858).

plebe (e plebeo)

Il sostantivo e l'aggettivo sono usati nel senso di 'uomo del popolo' (*plebe* è termine usato maggiormente in prosa, →*volgo* in lirica; in entrambi i casi è usato in senso positivo o quantomeno neutro →*popolo*): «geografia e politica da taverna (...) corrompono e avvelenano la credula ignoranza della povera plebe» (Sup55, p. 111), dove l'aggettivo *povero* in senso affettivo, assieme a *ignoranza*, dimostra come il termine abbia una connotazione negativa condivisa. Nella voce del TB, infatti, è presentata una scala d'uso dei sinonimi di *plebe*, termine avvicinato a →*moltitudine*, quest'ultimo considerato più opportuno del primo che a sua volta è migliore di *massa* (come confermato anche dalla voce del TB, s.v., 20): «La Dicono anco Le plebi; meglio Le moltitudini; ma men male Plebi che Masse. III. Del popolo più debole e povero» (TB, *plebe*, 4II-III). Questa posizione è confermata nella definizione di *plebe* che compare già a partire da Sin30 come sinonimo di *popolo*; il periodo centrale (cassato solo in Sin33), sottolinea con enfasi il

⁹⁴ Vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 228-53 e p. 364.

«mal senso» dato a *plebe*, legato a una cattiva considerazione dei «più poveri e più rozzi» biasimata da T. (si legge fra le righe il precetto evangelico della carità nei confronti dei più deboli):

Il sig. Grassi a un dipresso: La voce popolo porta con sé due idee ben distinte, l'una generale, l'altra particolare: preso generalmente, il popolo è la universalità degli abitanti d'una terra, d'una città, d'una provincia, d'un regno; considerato particolarmente, è un ordine di cittadini tra gli altri ordini politici d'una città, d'uno stato. Parlando di questo o quel popolo chiaro in guerra od in pace, non intendiamo mai della plebe in particolare, ma sibbene dell'universalità de' cittadini: ma nell'altro significato importa assai più dimostrare la differenza di popolo da plebe; giacché l'ordine del popolo, cangiando condizioni secondo la varia forma delle istituzioni civili, può essere, ed a torto, confuso colla plebe (...). Plebe poi e nel latino e nell'italiano esprime l'infima parte del popolo (...). Oggidì plebeo suona quasi sinonimo a triviale: ma questo mal senso attaccato a tal voce sparirà, quando gli uomini apprenderanno a rispettare ne' più poveri e più rozzi de' loro fratelli l'immagine di Dio e se stessi; quando apprenderanno ad amarli, a temerli come una grande potenza, la più grande di tutte; quando vorranno alleviare la loro miseria, vincere la loro ignoranza, e così preparare e a loro e a sé stessi un avvenire più tranquillo, più innocente e più glorioso; quando insomma la stima e il dispregio saranno distribuiti a misura di virtù e di intelligenza, non d'oro e di orgoglio. Popolo ha sensi più varj. Popolo è una qualunque moltitudine di persone (...). Popolo per nazione (Sin67, *plebe-popolo*, 2766).

Nel contesto tratto dal *Dell'Italia*, in riferimento alla rivoluzione polacca del 1831, *plebe* è usato nel significato neutro di 'popolo': «Abbiamo (...) la Polonia che non dal consociarsi alla plebe dei cospiratori europei (...) deve attendere il lume della sua libertà, ma dalle proprie virtù, dalla fede propria e dal Cielo» (It35, I, 7), instaurando un paragone fra la situazione polacca e quella italiana.

Allo stesso modo, nel *Supplizio*, in merito alla questione della lingua in Grecia, alla «lingua dotta» viene contrapposta quella del popolo, ancora in senso neutro: «Dante (...) distingue la lingua aulica, cortigiana ed illustre dal parlare plebeo (...). Poi notate che nel volgare illustre, qual Dante lo fa, e nel plebeo, non son già differenti le forme grammaticali, né il dizionario diverso: le non sono due lingue, ma due stili» (Sup55, p. 184) e «Dicano in coscienza i nuovi amatori del vecchio se al loro proprio figliuolo in pericolo e' volessero gridare che si badi, che scampi, gliene direbbero in lingua dotta, o plebea? Se a chi minaccia loro la vita sapessero di farsi meglio intendere in lingua plebea, userebber eglino la lingua dotta per amore di Callimaco e d'Arriano?» (Sup55, p. 194). T., coerentemente con posizioni più volte assunte a favore della lingua popolare del contado, si pronuncia a favore del greco vivo parlato dal popolo e contro una pedantesca rivitalizzazione del greco antico nel greco "ufficiale" (nel nuovo stato greco, infatti, si afferma un orientamento culturale complessivo che enfatizza lo studio dei classici della letteratura greca e l'insegnamento della lingua pura, una costruzione

in parte artificiosa, molto lontana dal greco parlato quotidianamente: vedi *Supplizio*, pp. 40-41).

I termini non compaiono nelle *Scintille*, dove T. preferisce usare *popolo* o *popolare*.

politica (e politico)

Il sostantivo ha una frequenza bassa (manca nelle *Scintille* e nelle edizioni dei *Sinonimi*), ed è sempre connotato negativamente:

in Talleyrand la politica frodolenta e schernitrice, e sempre venduta, e sempre venale, l'arte dell'essere sotto diverse forme il medesimo, e sotto le medesime forme diverso: in Metternich la politica della materia brutta, il genio dell'inerzia, l'arte difficile della stupidità (It35, I, 11, in riferimento nel primo caso al diplomatico francese accusato di aver servito tutti i governi e nel secondo l'assolutismo di un despota e il suo tentativo di sopprimere le tendenze nazionaliste),

Sardignesi, Turchi e Italiani l'hanno tutti contro i Russi; la quale geografia e politica da taverna (ove Turchia, forse in memoria de' Saraceni, è messa quasi ponte tra Italia e Sardegna) non può essere cosa immaginata, e diventa documento storicamente favoloso e tragicamente comico de' pregiudizi e degli errori co' quali l'ipocrisia di certi mal dotti corrompe e avvelena la credula ignoranza della povera plebe (Sup55, p. 111, in parte già citata in →italiano).

La definizione di TB riporta un lungo passo tratto da Rosmini, in cui è esplicito il legame oltre che con la sfera civile, anche con la perfezione e la felicità umana:

La scienza e l'arte di governare uno Stato, e di regolare le sue relazioni con gli altri Stati (...). (Rosm[ini]) La politica... come scienza ha per ufficio di determinare la natura della società civile, e il fine proprio di essa: appresso di trarne il concetto del governo civile, e di determinare i mezzi che sono in proprietà ed in balia di lui, non meno che il modo de' medesimi. E: Scienza del governo degli Stati, ossia dell'arte di governare la società civile in modo da condurre, o avvicinare gli individui che la compongono, alla umana perfezione e felicità, e ciò coi mezzi che presta l'associazione civile, e coll'uso del potere proprio del governo civile. – E quantunque questa scienza (la politica) che presiede al governo delle società civili, non sia che la prudenza applicata a condurre quelle speciali società al loro fine... E: La politica è l'arte che insegna a condurre la società all'ottenimento del suo fine prossimo (TB, *politica*, 1).

L'aggettivo *politico* riporta un maggior numero di occorrenze (ma manca nelle edizioni dei *Sinonimi*), e perde il valore totalmente negativo del sostantivo (tranne pochi casi: ad es. →civile, It35, I, 5): «Je ne parle pas des questions politiques, qui ne sont que les dernières conséquences de principes plus hauts, que les derniers résultats de plus profonds changements» (Sc41, p. 22) e «in questa causa pare vezzo portare sempre la questione dal terreno legale al politico, forse in ammenda de' casi che, dove la politica

c'entra sul serio, la si trasanda» (Sup55, p. 160, in cui si nota la contrapposizione d'uso fra aggettivo e sostantivo).

Gli altri contesti tratteggiano una definizione complessa del concetto, che investe, oltre alle questioni sociali e civili, anche e soprattutto quelle morali e religiosi (ancora una volta i due piani, per T., risultano inscindibili; diversamente il sostantivo mantiene esclusivamente un valore terreno e per questo corrotto o corruttibile): «le politiche questioni da ultimo si riducono a questioni morali, filosofiche, religiose» (It35, I, 12) e «Il mio religioso e politico simbolo ecco in somma qual'è. Monarchia o reggimento a comune; nazione una, o provincie confederate; questioni secondarie, e tali che non si possono senza vanità disputare a lunghe parole, né in fatti si potrebbero da uno o da pochi sciogliere senza tirannide» (It35, II, 254). In queste righe sono contenute alcune delle possibilità politiche che T. intravedeva nel torno di anni della pubblicazione del *Dell'Italia* («simbolo» è inteso nel senso di «Immagine che raccoglie e rappresenta l'unità di più idee», TB, *simbolo*, 1): che la forma di governo fosse monarchica o democratica («reggimento a comune»: *reggimento* è parola di illustre origine medievale, a indicare un governo fondato su una costituzione legale e politica), e l'Italia diventasse stato nazionale o federato, la questione avrebbe comunque richiesto lunghe dispute e scelte tiranniche.

Allo stesso modo è strutturata la voce del TB, sulla sovrapposizione dei diversi ordini assommati in quello politico, almeno «idealmente», come già detto *supra*, in It35, I, 12:

L'ordine politico idealm[ente] distinguesi dal Religioso, dal Morale, dal Civile, dal Giuridico, dall' Amministrativo, dal Militare; distinguesi per la chiarezza della trattazione e per meglio determinare: ma nel fatto deve con quelli essere in armonia; e guai se la distinzione si fa divisione, e la divisione contrasto. Il politico concerne segnatam[ente] le relaz[ioni] esterne d' autorità tra governanti e governati nella vita soc[iale], le relaz[ioni] delle private società con la comune società dello Stato e de' vari stati tra loro. Ma il concetto delle relaz[ioni] soc[iali] è più gen[erale]; men gen[erale] il concetto delle relaz[ioni] civili. [T.] Ordine politico religioso. – Storia civile, Storia politica. – Libertà civile e politica: l'una può essere condanna dell'altra (...). Vita politica, gli atti della nazione o dell'uomo che alle polit[iche] relaz[ioni] specialm[ente] riguardano, in quanto vi si esercita più o meno felicemente il senno e la probità, cioè in quanto l'ordine polit[ico] è ordinato al civ[ile], al mor[ale], al relig[ioso]; i quali, tutti insieme d'accordo, compongono l'ordine soc[iale] (TB, *politico*, 4, I e IV).

popolo

L'indipendenza dello scrittore dal potere e la sua ricerca della verità (due aspetti evidentemente connessi tra loro), un'idea di letteratura alimentata dal popolo non meno che dai grandi scrittori, un programma di educazione e diffusione popolare della cultura, sono fattori intrecciati in una dimensione generale, che investe i popoli non meno che gli individui. T. si riallaccia in

termini moderni a quel filo della tradizione classica e cristiana consistente nel concepire la politica come prolungamento della morale, e anzi sua prosecuzione. T. si dichiara convinto che il progresso civile e culturale richieda tempi lunghi, e che anche l'indipendenza dallo straniero, in Italia e altrove, esiga una maturazione paziente, e così aveva già sostenuto nel *Dell'Italia* (→ *federazione e municipio*): «Senza la libertà, senza la pace d'Italia, non avranno i popoli che la circondano libertà piena né pace onorata» (It35, I, 3); «del popolo cura nessuna, come se popolo più non fosse» (It35, I, 5, in merito alla situazione portoghese); «[La democrazia] chiede più diritti che il popolo non desideri» (It35, I, 6); «non mai più strani fatti accompagnarono un ammirabile mutamento (...): re senza popoli, e popoli senza re» (It35, I, 7); «Parola di re val più che sangue di popoli» (It35, I, 11); «popolo. E con questo nome denotiamo principalmente la parte d'umanità più diletta a Dio, perché più modesta; meno infelice perché meno esperta e men avida delle misere felicità della terra; più terribile perché più buona; la gran famiglia dei poveri» (It35, I, 67).

Nelle *Scintille* egli contribuisce concretamente a superare l'idea della vecchia erudizione separata dal popolo, e prospetta una visione dei rapporti collettivi sulla base di popoli-nazioni che è cosa tutta diversa dagli assetti statali costruiti dalle diplomazie europee come rimedio agli sconvolgimenti degli anni napoleonici. Dai potenti T. si tiene lontano, per scavare la dimensione nuova del *popolo*, nozione singolare che in lui trascende il concetto plurale delle *nazioni*, entro un movimento intellettuale di respiro europeo che interessa, fra gli altri, gli storici francesi da lui frequentati a Parigi. Non è inutile ricordare che T. pubblicò i quattro volumi di *Canti popolari*, in cui «l'autore parlò dell'opera [le *Scintille*, ndr] come di un *proemio* o *prodromo* ai quattro volumi dei *Canti popolari toscani corsi illirici greci* usciti nel 1841-42 presso Girolamo Tasso, lo stesso editore delle *Scintille*»⁹⁵. Dal 1835, data di edizione del *Dell'Italia*, al 1841, l'anno delle *Scintille* e dell'impresa dei *Canti popolari*, T. aveva sviluppato gli stimoli intellettuali degli anni fiorentini e delle successive, intense esperienze francesi, dando vita a una visione plurale di nazionalità non aggressive, fondate sul popolo e la vita civile:

Graduare l'amore secondo i meriti, e tenere per fermo che nessun popolo od uomo, per lontano che sia, c'è stranio, né, per avverso che paia, aborrevole; questa è generosa ed utile carità (...). Giova pertanto, quel che impedire non si può, regolare: e far che i vincoli tra popolo e popolo sieno spirituali il più che ci è dato, e stretti da nobile affetto (Sc41, p. 6);

«Io non so vita di popolo più splendida d'esempi d'amore e di fede, che, Grecia, la tua. (Sc41, p. 45); «dalla poesia del popolo illirico togliendo le

⁹⁵ Brunì, *Introduzione*, in Tommaseo, *Scintille*, p. xi.

immagini, e colle memorie de' latini scrittori contemperandole, ne trasse una forma tra italiana e pellegrina» (Sc41, p. 131); «Ben conoscere l'intimo spirito de' popoli, ho detto fin dal principio [delle *Scintille*], ch'egli è un disporsi ad amarli» (Sc41, p. 361);

Ne' tenui miei lavori sempre intesi a conciliare, quanto debolmente potessi, l'antico col nuovo, il nostrale con l'estero, la natura coll'arte, la ragione con la fede, la scienza con l'affetto, la fantasia con la critica, il parlato linguaggio con lo scritto, il ben sentire col bene scrivere, i dotti col popolo, gli adulti co' fanciulli, la dignità della donna con l'umiltà sua, e di tutte l'anime umane la dignità con la pace (Sc41, p. 364; cfr anche Sc41, p. 384 → *nazione*).

È un concetto che scavalca gli anni Quaranta per approdare fino almeno alla metà degli anni Cinquanta: «amo la Grecia d'amore puro d'ambizioni e di cupidità; a me che primo feci all'Italia conoscere gl'ispirati canti del popolo greco» (Sup55, p. 74); «ad altri che agli avvocati del luogo la difesa qui era interdotta, né potevasi fare se non in lingua greca, in quella lingua che non è né la letteraria, né la volgare, strana ai dotti dell'Europa, straniera al popolo della Grecia» (Sup55, p. 132); «Solomos, l'unico poeta greco che sia noto all'Europa, l'unico poeta forse d'Europa i cui canti sieno cantati dal popolo, non da un solo ordine di persone, o in una sola città» (Sup55, p. 136)⁹⁶.

Tuttavia in questi ultimi contesti tratti dal *Supplizio* il significato di *popolo* tende a coincidere con quello di *nazione*. La stessa ambiguità è riscontrabile anche nell'ultima parte della definizione presente nel TB, dove *popolo* è sinonimo totale di *nazione* e dove è ribadita – una volta di più – l'inesistenza della nazione italiana ma dei soli popoli che la compongono:

Nazione, Moltitudine di uomini nati in un medesimo paese, o viventi sotto le medesime leggi. Gli usi varii e indeterminati di questo vocabolo dimostrano quel che ha d'incerto e di confuso, e quel che ha di provvidamente promiscuo, la storia delle umane famiglie. I signif[icati] del gr[eco] Genos, Laos, Demos, Plethos, Ethnos, appaiono più nettamente distinti; e anche ciò prova come la storia gr[eca] nella varietà sua porti meno

⁹⁶ Sulla sovrapposibilità semantica dei due vocaboli nell'Ottocento, Campi osserva che «occorre segnalare come la nazione, perdendo la sua connotazione "gentilizia" e il suo carattere tendenzialmente "esclusivistico", nell'Ottocento finisce per diventare un concetto globale e inclusivo: essa non denota più un settore o gruppo particolare, ma indica una totalità che comprende tutti gli abitanti di un paese. La *nazione*, in altre parole, tende sempre più a coincidere, simbolicamente e fisicamente, con il *popolo*». Alessandro Campi, *Nazione*, Bologna, il Mulino, 2004, p. 122, corsivi nell'originale. Vedi anche Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 256-62 e Bonaiuti, *Popolo*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, pp. 237-50. Pur da un punto di partenza diverso – lo studio della parola nazione nella letteratura italiana ottocentesca – è giunta a conclusioni analoghe anche Mariarosa Bricchi, nel suo *Nazione e patria nella lingua letteraria italiana: una casistica ottocentesca*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Dell'Orso, 2002, pp. 561-71, alle pp. 564-66.

diversità che la storia italiana, dico e dell'Italia antichissima e della impastata dal dominio di Roma. Ai Lat[ini] Gens, Natio, populus avevano altri sensi che i greci a qualche modo corrispondenti; e più ancora li hanno nella ling[ua] it[aliana] de' vari secoli i suoni stessi. Molta storia arcana rinchiodesi nella denominazione, per istinto e quasi per fatto usit[ata], di Popoli italiani. Non fu detto Genti, perché razze diverse. fino a' di nostri non fu detto Nazione, né in senso genealog[ico] (come dicevasi la nazione fiorentina, la senese), né in senso polit[ico], perché i popoli d'Italia non formavano nazione italiana. E molta storia è altresì nell'intitolare che faceva ai Popoli di Corsica gli ordini suoi Pasquale de' Paoli, sentendo più popoli in quell'embrione di nazione da sé. II. [T.] L'idea più indeterminata è quella di Moltitudine; e anche i suoni corrispondono ai gr[eci] Polys, Plethos, ai lat[ini] Publicus, Plebs (...). I popoli e gli Stati, distinguonsi Le moltitudini, riguardate in uno Stato in condizione di civiltà quasi naturale, dai corpi soc[iali] atteggiati a un qualsiasi ordinamento. Dicendo Il governo e il popolo, distinguonsi i governanti dai governati; e tal distinz[ione] è da farsi anco in perfetta repubblica (se repubblica perfetta fu mai o può darsi), giacché non tutti possono essere governanti e governati nell'atto medesimo (...). Governo di popolo, quando si finge o si crede che tutti prendano parte alla cosa pubblica, ignorata o non curata dai più, anco ne' tempi migliori. Sempre il governo di popolo, e quanto al fare le leggi e quanto all'eseguirle, è merito o demerito d'un certo numero di pers[one] che più o meno apertamente consigliano e fanno da sé (TB, *popolo*, 1, 12 I, II, VI, VIII).

Un altro contesto tratto dal TB vede la sostituzione di *nazione* con *Stato*, formato da più popoli: «Dissidio fra due o più regni, o repubbliche, il quale, non potendosi definire per via di giustizia, si definisce per quella delle armi; ovvero *uno Stato di due o più popoli*, e di eserciti offendentisi in ogni guisa, avendo per fine la vittoria» (TB, *guerra*, 1).

Vale però la pena ricordare le sfumature di *popolo* (speculari a quelle di →*nazione*), e cioè di *popolo* come 'abitante di città' (Sup55, p. 73 e p. 74 →*nazione*), dove *nazione* e *popolo* sono in rapporto diretto e contrastivo: «la qual voce poi smentita e da' giornali e da' fatti, diffusa allora nel popolo della città, il quale nulla ne poteva sapere, diede pretesto a pubbliche e private accuse ed ingiurie contro gl' Italiani ivi dimoranti, (...) ingiurie nelle quali né il popolo propriamente detto, né il clero presero parte veruna» (Sup55, p. 77); «Siffatta indagine (...) avrebbe certamente reso onore al popolo Corcirese purgandolo da macchia indegna» (Sup55, p. 106).

Anche il rapporto tra popolo e lingua, ancora come per *nazione*, è ben testimoniato nel *Supplizio* (cfr anche Sup55, p. 184 →*nazione*): «Non le lingue son basse (bestemmia contro il senso comune e contro Dio), non le lingue son basse che tutto un popolo parla, ma bassi i gerghi che pochi uomini raffazzonano a peculiare uso loro» (Sup55, p. 181); «Or i paleo-novatori ce l'hanno con la grammatica del popolo ancora più che col dizionario di quello» (Sup55, p. 182); «Mondisi pure la lingua di modi stranieri, chieggansi pure a' libri le voci che al popolo mancano: ma nell'arricchire il dizionario, non vogliate di grazia mutar la grammatica: il popolo alle vostre (...) novità viete non s'inclinerà mai, come faceva alle parrucche de' Veneti» (Sup55,

pp. 186-87); «gli scrittori sono all'uso del popolo, e non il popolo in uso degli scrittori. (Sup55, p. 187); «E non vedete che popolo, alla cui lingua la poesia fosse interdotta, sarebbe il Caino de' popoli?» (Sup55, p. 192); «Dacché mondo è mondo, i popoli sempre hanno fatto le lingue; e i re, che s'impacciano di tante cose, non s'impacciarono di grammatica se non per insegnarla quale l'avevano appresa, e campare umilmente di quella. Lasciate al popolo la lingua almeno; a lui, che chiamate sovrano, permettete almeno la sovranità de' pronomi» (Sup55, p. 192); «i biasimi, se tali sono, cadono sopra me stesso, il quale in alcun povero esercizio di stile greco [le *Scintille*], fatto prima di toccare la Grecia, usai non la lingua del popolo propriamente, quale ora veggo potersi senza idiotismi affettati, e convenire ed essere necessario a nazione ch'abbia coscienza di se» (Sup55, p. 196).

In un altro contesto T. pare avvicinarsi a un'idea di popolo alla Berchet: «Se per popolo intendonsi gli uomini che vivono onestamente del proprio lavoro, o quel ceto medio che non apparisce né nel basso della società, né nell'alto, ed è la parte migliore di quella, e meglio conserva gli antichi costumi senz'essere troppo tenace de' vecchi pregiudizi; si può dire che neppure uno di questo tal popolo volesse il supplizio» (Sup55, p. 177)⁹⁷.

Per i contesti dei *Sinonimi* → *gente* e → *plebe*. Più in generale, → *massa*, → *moltitudine* e → *volgo*.

razza

Il sostantivo compare, fra le prose narrative, solo nelle *Scintille*: il termine è compreso fra quelli (come → *schiatte* e → *gente*) su cui si attuano ridefinizioni interne al medesimo campo lessicale nel passaggio da una stesura all'altra «senza sfumature apprezzabili, tali cioè da connotare diversamente le diverse parole»⁹⁸: «Semplice razza e dignitosa [quella illirica, ndr.], pacifica e veemente, nelle forme corporee manifesti lo spirito tuo: candida ed elegante nel vigore, agile nella muscolosità: il sopracciglio austero; mansueto il sorriso» (Sc41, p. 69); «La terra d'Epiro [fra Grecia e Albania: si fa sempre riferimento all'Illiria, ndr] diè più volte alla razza greca il suo seme,

⁹⁷ La definizione del concetto cade nella rete di oscillazioni e contraddizioni ravvisabili negli scritti di diverse epoche. Sull'argomento si vedano indicativamente i lavori specifici di Mario Puppo, *Tommaseo e il mito del popolo* [1974], in Id., *Poetica e poesia di Niccolò Tommaseo*, Roma, Bonacci, 1979, pp. 93-104; F. Stefanini, *Il «popolo» in Niccolò Tommaseo*, «Problemi», VIII, 40 (maggio 1974), pp. 178-86; A. Volpi, *Note sull'idea di popolo negli scritti di Niccolò Tommaseo*, in *Niccolò Tommaseo et la Corse*, Actes du colloque international tenu à l'Université de Corse les 3 et 4 mai 2005, a cura di Marco Cini, [S. l.], Université de Corse, 2006, pp. 31-56. Per un più ampio discorso storico sul concetto di *popolo* (ma anche su → *fazione*, → *moltitudine*, → *plebe*), vedi Aurora Savelli, *Sul concetto di popolo: percorsi semantici e note storiografiche*, in *Le peuple. Formation d'un sujet politique*, numero monografico di «Laboratoire italien. Politique et société», I (2001), pp. 9-24.

⁹⁸ Bruni, *Nota al testo*, in Tommaseo, *Scintille*, p. 583.

e nuovo sangue trasfuse più caldo nelle elleniche vene stanche» (Sc41, p. 71); «Bagnères de Bigorre [cittadina dei Pirenei centrali e capitale della Bigorre, regione storica della Francia meridionale, visitata da T. durante un viaggio nel 1839 (vedi Sc41, p. 142, n. 277), ndr]. Gentil paese, brutta razza: gente garbata ne' modi, ma secca, che specula sui complimenti» (Sc41, pp. 153-54); «Quale, o Dio, sarà il fine di tante colpe senza dolcezza, di tanti guai senza gloria? Quale il nostro destino? Qual sangue prevarrà? l'italiano o l'illirico? o altre razze aspetti ancora, ne' venturi secoli, Dalmazia mia?» (Sc41, p. 444); «Può la gente nostra congiungere il settentrione ed il mezzodì, rinnovare le vecchie razze stanche, e nell'Europa alcuna cosa infondere dell'asiatico spirito» (Sc41, p. 444), poiché la potenzialità della «nazione illirica» sta nell'affinità che possiede con la Russia per la lingua, con la Germania per le leggi, con la Grecia per il clima, con l'Italia per gli studi.

L'influenza del francese (o la sua 'universalità', come allora anche si chiamava) investe l'Italia e la Grecia ma, come qui si afferma, meno i popoli illirici, un po' più la Corsica, di carattere prettamente italiano (→*italiano*): «Meno infrancesata d'altre parecchie è la razza illirica: ma non abbastanza fedele alla natura intima sua. Razza che si viene infrancesando, e dell'Italia ha la lingua, i canti, gli usi, la tempra, è la Corsa» (Sc41, p. 76; per approfondimenti sul passo si veda la relativa n. 121, ivi).

In TB, oltre alla sinonimia con *schiatte*, il termine sembra perdere il suo valore positivo, considerato potenzialmente anche spregiativo: «Tutti quelli che discendono dalla stessa fam[iglia] Schiatta, Generazione. (...) D'uomini nel Trecento dicevasi, e in bene e in male, Schiatta, e altre. Razza tuttodì è più di bestie; d'uomini, familiare, non sempre in dispr[egiativo] però» (TB, *razza*, 1 e 7). Manca invece in Sin30 e Sin33, ma compare in Sin38, dove è avvicinato a *stirpe*, *schiatte* e *famiglia* (Sin38, *stirpe-schiatta-lignaggio-[ecc.]*, 3256 e Sin67, ivi, 923)⁹⁹.

schiatte

Come per →*razza*, di cui è sinonimo, il sostantivo compare soltanto nelle *Scintille* (manca nel *Supplizio*): «Ahi non basta tanto sangue versato in terra e sul mare [greco, ndr.], a lavare la colpa degli antichi, e rinnovare la schiatte vivente?» (Sc41, p. 42);

Né fu senza volere divino che una gente d'Italia abbia in Dalmazia dominata la illirica schiatte. Tutti dunque i sangui sono insieme confusi. Sventura e colpa, guerra ed amore congiunsero i popoli tutti. Alemanni, Illirici, Greci, Latini, ci siam tutti partiti

⁹⁹ Vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 92-93 e Gianfranco Folena, «Lingua Nostra», XXIV (1963), pp. 11-12.

dagli asiatici piani, poi nuovamente accostatici in abbracciamenti di morte e di vita. Siam tutti fratelli e nella forza e nella debolezza, e nell'onore e nell'onta (Sc41, p. 71);

«Mescolato di germaniche acque e d'illiriche era il torrente che allagò ne' secoli ferrei l'Italia peccatrice. Né fu senza volere divino che una schiatta d'Italia abbia in Dalmazia dominata la illirica schiatta» (Sc41, p. 452); «Semplice schiatta e dignitosa [l'illirica, ndr.], pacifica e veemente, nelle forme corporee manifesti il tuo spirito, ché nella muscolosità sei agile, nel vigore candida ed elegante, il sopracciglio austero; mite il sorriso» (Sc41, p. 475). Bruni individua le ridefinizioni interne al medesimo campo lessicale di cui si è già detto in →*razza* (quando *razza* è sostituito da *gente* o da *schiatta*, e quando invece si mantiene)¹⁰⁰. Come per *razza*, il passaggio dalle *Scintille* al TB registra un'evoluzione del termine con connotazione negativa: «Schiatta gloriosa, non suonerebbe bene oggidì; e meno ancora, Innocente. Infame schiatta, suona poco men grave che Razzaccia» (TB, *schiatta*, 3). Compare a partire da Sin38, dove è avvicinato a *stirpe*, *famiglia* e *razza* (vedi Sin38, *stirpe-schiatta-lignaggio-[ecc.]*, 3256 e Sin67, *ivi*, 923)¹⁰¹.

società

Diversamente dai contesti rilevati in Manzoni¹⁰², in cui si trovano i nessi «società civile» o «società politica», in T. il sostantivo non compare in *giuntura* ma solo nel suo senso assoluto¹⁰³: «Comuni principii convien dunque porre all'italiana e all'Europea società» (It35, I, 129); «E anco per questa ragione, tra le altre maggiori, il cristianesimo, volendo rifondere la società, non assunse ad apostoli né avvocati né retori» (Sc41, p. 137); «Compagnia, Unione d'uomini congiunti per natura, o per leggi» (TB, *società*, 1). Anche nel *Supplizio* la società è equiparata alla legge: «Ma per discorrere alcun poco dello spirito della legge, noteremo che meglio che numerare poche delle condizioni costituenti la premeditazione, sarebbe ometterle tutte; e ciò non solo a difesa dell'accusato, ma anco a tutela della legge, cioè della società» (Sup55, p. 102). Le due sfere, civile e politica, anche se non esplicite, vanno

¹⁰⁰ *Scintille*, pp. 582-83. Bruni ricorda poi la traduzione tommaseana delle *Georgiche*, cap. CLXXXIII, v. 56, dove si parla delle *razze* dei cavalli, corretto *schiatte* nella riedizione in Tommaseo, *Dizionario estetico* (1852-53), I, p. 408 (poi in Niccolò Tommaseo, *Dizionario d'estetica*, terza edizione riordinata ed accresciuta, I (Parte antica), II (Parte moderna), Milano, Perelli, 1860, vol. I, p. 483). Si veda in merito anche il recente Niccolò Tommaseo, *Bucoliche e Georgiche di Virgilio. Traduzioni edite e inedite*, a cura di Donatella Martinelli, Parma, Guanda, 2011.

¹⁰¹ Vedi Arrigo Castellani, «Studi linguistici italiani», XI (1985), p. 22.

¹⁰² Per cui vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 384-87.

¹⁰³ Dardi scrive: «L'uso assoluto del termine (invece dei tradizionali "umana", "civile società" e sim.) è sicuramente esemplato sul modello francese, e sempre più frequente man mano che ci s'inoltra nel XVIII sec.» («Lingua nostra», XLVII (1986), pp. 55-56).

a confluire e a coincidere, a indicare una collettività composta di cittadini che partecipano alla vita politica dello Stato, abbattendo le barriere che nell'Europa dell'*ancien régime* separavano vita civile e politica in due ambiti spesso in rapporto conflittuale. T. auspica un apporto fattivo della società al bene comune¹⁰⁴: «Ma la precipua cagione perché tristi diventano i governi è l'inerzia; l'inerzia che lascia languire il bene, o lo corrompe; l'inerzia che agli antichi e ai nuovi mali concede insinuarsi negl'intimi seni della società, e a scommetterla tutta» (It35, I, 17) e

la ricantata prosopopea della società co' suoi diritti e co' suoi pericoli diventa una figura rettorica quando si leva il pensiero al Legislatore e Giudice eterno, e ai destini eterni dell'anima, ch'egli ha messa al mondo senza invocare l'aiuto de' contestabili, e può senz'essi levarla quando gli paia. Faccia la società il dovere suo prevenendo i mali, educando al bene, vincendo il male col bene, sperimentando ogni sorta di medicina sopra gli spiriti ammalati (Sup55, p. 173).

Il termine è usato nel senso di 'comunità dei cittadini' nel suo significato più ampio, in cui è compreso – fra l'altro – il ceto medio («Ceto medio, tra il popolo e la plebe dal l'una parte, e dall'altra i nobili e i ricchi», TB, *medio*, 6): «Se per popolo intendonsi gli uomini che vivono onestamente del proprio lavoro, o quel ceto medio che non apparisce né nel basso della società, né nell'alto, ed è la parte migliore di quella, e meglio conserva gli antichi costumi senz'essere troppo tenace de' vecchi pregiudizi; si può dire che neppur uno di questo tal popolo volesse il supplizio» (Sup55, p. 177).

Manca in Sin30 e Sin33, e compare in Sin38, *compagnia-società*, 821 e Sin67, *ivi*, 1076.

sovrano (e sovranità)

I termini sono marcati di forte valore civile, allorché la sovranità si lega ai concetto di →*diritto* e dovere di cui il popolo può avvalersi sotto un buon governo:

La sovranità vera consiste nella potenza d'impedire il male e nella potenza di fare il bene (...). La sovranità vera del popolo consiste nel diritto di non patire chi gli comandi di cosa contraria al dovere (...). Quando il popolo sente altamente i doveri proprii, allora è sovrano. Sovrano chi comanda a se stesso. Sovrano è il popolo quando, i propri doveri può liberamente operare (It35, I, 238).

In TB, con l'usuale invettiva ironica, è chiara la presa di posizione contro l'ottica rivoluzionaria della classe governante succube di un anacronistico seppur presente potere signorile¹⁰⁵:

¹⁰⁴ Vedi questo stesso significato in Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 249-51.

¹⁰⁵ Vedi Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 285-86 e Ellero, *Manzoni*, pp. 392-93.

Sovranità del popolo, frase da stornelli. La sovranità della nazione dovrebb'essere semplicemente rappresentata per delegazione dai governanti, secondo il Vang[elo] amministratori e serventi [vedi, ad es., Mt 20, 25-28]. Ma il servo diventa padrone al signore imbecille, tutore provvido al padrone vizioso; gli amministra purganti e monitorii al bisogno; se è matto gli è forza legarlo o rinchiuderlo (TB, *sovranità*, 1).

Il termine manca nelle *Scintille* e nel *Supplizio*, e compare – nelle edizioni dei *Sinonimi* – solo nell'ultima: «Supremazia (non bella parola) di qualsiasi dignità suprema nell'ordine religioso e civile, e morale e intellettuale; sovranità, nel civile più propriamente. Sovranità d'una razza di regnanti, del popolo, della legge su tutti» (Sin67, *sovranità-supremazia*, 305).

stirpe

Il sostantivo compare poco ed è usato come sinonimo di →*razza* e →*schiatte* («Schiatta», TB, *stirpe*, 1). Nelle *Scintille*, T. «esprime (...) un'idea diversa dell'atto poetico, riferita proprio alla poesia di carattere religioso che il poeta francese aveva largamente praticato. Una poesia che diviene inno o canto, riassumendo in sé l'esperienza individuale e collettiva, il male di vivere dell'uomo moderno e le tradizioni morali e civili di tutto un popolo»¹⁰⁶:

Dunque dirò che, vedendo come la poesia lirica sia tra noi diventata sfogo d'affetti privati, anzi dell'uomo individuo, e come gl'inni stessi religiosi d'uno de' più veri poeti di che s'onori la stirpe italiana [*Inni sacri* di Manzoni, ndr.], possansi dire piuttosto meditazioni che inni; mi venne desiderio di vedere tentato il cantico sacro (...), parvemi che un poeta vero potesse dalle ricorrenze della vita privata e della civile e della religiosa dedurre poesia sociale (Sc41, pp. 96-97)¹⁰⁷.

Nel *Supplizio* T. identifica il territorio popolato dalle stirpi illirica e greca, cita personaggi dell'una e dell'altra e testimonia la loro commistione recuperando il nome illirico di luoghi greci: «La patria d'Orfeo, d'Achille, d'Alessandro, d'Aristotele, dello Scanderbeg è adesso popolata d'Illirii commisti ad Elleni; e come le due stirpi sieno insieme confuse vel dicano i nomi slavi de' luoghi: Chissavo, Livadia, Dervenaci» (Sup55, p. 185; Gjergj Kastriot Scanderbeg, 1405-1468, condottiero ed eroe nazionale albanese; Chissavo o Ossa è un monte situato in Tessaglia, a nord-est della città di Larissa; Livadia, nell'antichità nota come Medea, è una città nella penisola greca, odierna capitale del Dipartimento di Beozia; Dervenaci, nome d'origine turca nel Peloponneso, oggi nel Dipartimento di Corinto).

Manca in Sin30 e Sin33, compare a partire da Sin38, *lignaggio-stirpe-famiglia-casato-casata*, 2051. È avvicinato a *schiatte*, *famiglia* e *razza*, per

¹⁰⁶ Lucia Omacini, *La Francia di «Scintille»*, in Tommaseo, *Scintille*, pp. 619-55, a p. 627.

¹⁰⁷ Vedi anche il contesto di Sc41, p. 383, →*famiglia*.

cui cfr Sin38, *stirpe-schiatta-lignaggio-[ecc.]*, 3256 e Sin67, *ivi*, 922 e 923.

uguaglianza (e inuguaglianza)

Il termine manca dell'alternanza con *eguaglianza*, nonostante siano entrambe forme ampiamente attestate nell'uso ottocentesco¹⁰⁸, anticipandone l'affermazione nell'uso dell'italiano moderno¹⁰⁹. È una delle parole d'ordine più ricorrenti nell'ideologia rivoluzionaria, ed è usata in quest'ottica in tutti i contesti, con tono più o meno allusivo¹¹⁰: «Uguaglianza è parola abusata da liberatori e da despoti, ed or confusa con somiglianza, or con parità; or ha senso di diritti comuni, or di comuni sventure (...). La vera uguaglianza non è cosa numerica, ma proporzionale; non consiste nella parità dei diritti assoluta; ma nella massima indeclinabile; che a dover pari è sempre pari il diritto» (It35, I, 168) e «l'uguaglianza stessa dice l'indole delle menti e degli animi, è storico monumento, ed augurio» (Sc41, p. 354).

La definizione presente nelle edizioni dei *Sinonimi* alterna la presenza di un periodo che sottolinea come i «potenti» si riterrebbero vili se la legge li mettesse sullo stesso piano del «povero». In TB è ripresa parte della definizione dei *Sinonimi* (il periodo finale), dove il concetto, oltre a legarsi strettamente a quello di →*libertà*, si colora di valore più etico-religioso che non civile e sociale: «Libertà e uguaglianza; grido che non ha senso, quando l'uguaglianza e la libertà non s'intendano nel senso evangelico» (TB, *uguaglianza*, 2).

La rivoluzione voleva uguagliare le sorti degli uomini (...). V'è de' potenti che si stimerebbero vili se il legislatore agguagliasse i loro diritti ai diritti del povero [periodo escluso da Sin33, *uguagliare-agguagliare-[ecc.]*, 1054 e da Sin67, *uguagliare-agguagliare-[ecc.]*, 3395]. Uguagliare è molto più comune nell'uso, di eguagliare. Libertà ed uguaglianza: grido che non ha senso quando l'uguaglianza e la libertà non s'intendano nel senso evangelico (Sin38, *uguagliare-agguagliare-[ecc.]*, 3467).

Inuguaglianza ricorre più di *ineguaglianza*, a cui però il lemma del TB rimanda (le voci *disuguaglianza* e *diseguaglianza* indicano 'diversità in altri campi', solo secondariamente ad ambiti civili e politici). Anche *inugua-*

¹⁰⁸ Vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 336-37; in TB *eguaglianza* ha solo significato musicale.

¹⁰⁹ Manca anche *egualità* ed *ineguaglianza* che negli economisti del Settecento dipendono dal francese («Lingua nostra», VIII [1947], p. 110). Le lingue romanze presuppongono un den. **aequaliare*, da cui *uguagliare* col der. *uguaglianza* (cfr. DELI, s.v. *uguale*). In italiano le forme più vicine alla base etimologica in *eg-* alternano con quelle non meno frequenti in *ig-* (ant.) e, soprattutto, in *ug-*, che si spiega col richiamo per assimilazione alla *u* di *-qua-* (vedi *Lessico etimologico italiano*, a cura di Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-, I, pp. 990-1030).

¹¹⁰ Vedi la definizione dei *Sinonimi*, *infra*, che la cita esplicitamente, e Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 191-95.

glianza si rifà ai concetti propri della rivoluzione francese¹¹¹: «[Durante la rivoluzione francese] l'inuguaglianza delle condizioni destava in Francia le ire assai più vigorose» (It35, I, 121).

Come già detto, nei dizionari, e solo in questi, compare la diversa variante *ineguaglianza* (nei *Sinonimi inegualità-ineguaglianza* in Sin30, 640-641, Sin33, 1054 e Sin67, 3395, con altro significato); il TB attesta, oltre a *ineguaglianza-inuguaglianza*, anche *disuguaglianza*, non presente in altri contesti con significato prettamente politico:

Ineguaglianza di diritti civili. Altro sono le ineguaglianze dei poteri sociali; altro le disuguaglianze nell'esercitarli, per il capriccio o la debolezza dei magistrati. Le prime son necessarie, le seconde gravissimo errore e danno. Il Rousseau, nel discorso che preludeva al Contratto Sociale [*Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini*, 1755], confonde le inuguaglianze inevitabili naturali con le disuguaglianze che la natura combattono e corrompono; e, col volere eguaglianza materiale, predica, senza saperselo, disumane tirannidi (TB, *ineguaglianza*, 1).

unità

Il sostantivo è poco frequente nelle prose (manca nel *Supplizio*): significativo notare come dal 1835 fino al TB (si veda anche la voce del TB, *nazione*, 6, VI → *nazione*), l'idea di T. sull'unità d'Italia (definita variamente «unità di nazione», «unità politica», «unità statale») mantenga i medesimi caratteri distintivi, quelli cioè di spinta all'unità nazionale, gli stessi propagandati tramite la Francia rivoluzionaria, che è «une et indivisible»¹¹²: «unità di nazione manca all'Italia, manca alle provincie possibilità di stringersi a un tratto insieme» (It35, I, 121) e «Dialetti, fisionomie, razze, suolo, costumi, storia; ogni cosa ci avverte quanto sia impresa difficile comporre l'Italia in quella materiale unità politica la qual riesce da ultimo sì comoda al governo de' despoti» (It35, II, 227). Dello stesso tono, legato al concetto della valorizzazione della varietà nell'unità, anche nel contesto tratto dalle *Scintille*: «La varietà ci aiuta a sentire l'unità, come la melodia di più cetere fa più compiuto e più schietto concerto» (Sc41, p. 64).

Un contesto tratto dal TB punta il dito contro l'unificazione formale piuttosto che la più auspicata unione concettuale: «Non si unifica la nazione unificando i dazii, massime se per aggravarli, e neanche unificando le leggi, massime le cattive; ma rendendo unanimi le opinioni degli uomini e le *credenze*» (TB, *dazio*, 1); un altro contesto recupera le «credenze» per assicurare la vera unificazione nazionale: «Unità d'Italia. Unità politica. La unità delle *credenze* ajuta e consolida la unità statale. [T.] La presente unità» (TB, *unità*, 4).

¹¹¹ Vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 336-37.

¹¹² Vedi Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 207-8; vedi anche Luca Mannori, *Unità*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, pp. 372-88.

Assieme al concetto di unità si fonda strettamente, per T., quello di →*fe-derazione*. Manca, nel senso politico, nelle edizioni dei *Sinonimi*.

volgo

Per questo latinismo (assieme al meno frequente *volgo*, assente in T.) si possono distinguere tre percorsi interpretativi nella distinzione tra *volgo*, *plebe* e →*popolo* (poesia per il primo e prosa per il secondo e il terzo): la distinzione tra *plebe* e *popolo*, con nuove connotazioni sociali ed economiche rispetto a quelle romane; il significato “etico” di *volgo* come plebaglia, ammasso indistinto di ignoranti (l’antico *vulgus insipientium*); il significato più neutrale di moltitudine di persone di qualsiasi ceto sociale. A partire dalla Rivoluzione francese si iniziò a designare con *popolo* «la nuova società repubblicana, depositaria della democrazia e della virtù», mentre nel *volgo* o nella *plebe* «erano scaricati gli immorali rappresentanti della corruzione e dell’abiezione, nobili e plebei»¹¹³. Il termine, usato normalmente come peggiorativo di *popolo* (e come sinonimo di →*moltitudine*), è generalmente più raro in prosa (che preferisce la variante →*plebe*), anche in T., che si differenzia dal largo uso comune peggiorativo, almeno fino ai contesti presenti nelle *Scintille*¹¹⁴.

Nel *Dell’Italia* è usato due volte come sinonimo generico di *popolo* (probabilmente anche per evitare la ripetizione): «Per guasto che sia, sempre il popolo è sano appetto ai nobili e a’ ricchi, da’ quali procede sempre la corruzion degli stati. Se costoro durassero argine alla usurpazione de’ re, se si offrissero modello di virtù magnanime al volgo; né il volgo diverrebbe mai servo, né i re tiranni» (It35, I, 74).

Nelle *Scintille* si trova ancora l’alternanza *volgo-popolo*, in posizione di sinonimia (ma addirittura, oltre a essere esaltata la funzione rivelatrice del popolo, si estende il concetto di *volgo*): «Adesso i monumenti de’ padri nostri e le meraviglie della natura son lettere non intelligibili al volgo: e quasi tutti siam volgo (...). La scienza, scendendo al popolo, potrà più alta salire (...). L’affetto del popolo meglio delle rettoriche ci additerà la bellezza» (Sc41, p. 47)

Solo nel TB si registra una diversa accezione del termine che individua nel *volgo* una parte del *popolo*, «infima» nel senso di emarginata e povera, come del resto era attestata dall’uso comune: «La parte infima del popolo» (TB, *volgo*, 1). Manca nelle edizioni dei *Sinonimi* e nel *Supplizio*.

ANNA RINALDIN

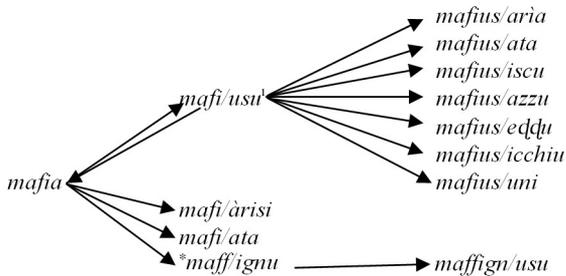
¹¹³ Vedi *La parola della Rivoluzione*, in A. Stella, *Il piano di Lucia. Manzoni e altre voci lombarde*, Cesati, Firenze, 1999, pp. 91-107, a p. 98.

¹¹⁴ Sull’antitetico uso che ne fa Manzoni, vedi Ellero, *Manzoni*, pp. 397-98.

RAMIFICAZIONI (E RETRODATAZIONI)
MAFIOSE: LA «MAFIA» IN «GOOGLE»

1. Indirettamente sollecitati dall'analisi (SgROI 2012) di una presunta attestazione manzoniana (1843) del termine *mafia*, evidenziata da L. Sciascia (1986 e 1988), ci proponiamo qui di verificare ricchezza, produttività e vitalità di *mafia* e derivati in siciliano e soprattutto in italiano. A tal fine procederemo a una verifica/aggiornamento/arricchimento dei dati lemmatizzati con prime attestazioni nella lessicografia storico-etimologica (*DELI* 1999², Batt., Sanguineti 2004 e 2008, DeM-M 2000, Nocentini-Parenti 2010), sincronica settoriale (Adamo - Della Valle [2005¹] 2006² e 2008), sincronica generalista (DeM, Zing., Devoto-Oli, Sab.-Col.) alla luce di *Google* e *Google libri. Ricerca avanzata*.

2. Sulla scorta del VS e Traina (1868-73) possiamo subito stabilire nel siciliano la seguente serie lessicale: *maffign/usu* agg. 'bello' (solo in VS); *mafia*, *mafi/àrisi* pron. 'assumere atteggiamenti di spavalderia e arroganza', *mafi/ata* 'bravata', *mafius/aria* 'braveria', *mafius/ata* 'bravata', *mafius/iscu* (1875-1930 c. Trischitta, solo in VS) 'mafiosesco', 'spaccone', *mafi/usu* (1863 Rizzotto-Mosca, 1868-73), con i valutativi (omessi in VS ma registrati in Traina 1868-73) *mafius/azzu*, *mafius/eqqu*, *mafius/icchiu*, *mafius/uni*. Possiamo strutturare tali voci nel seguente paradigma derivazionale 'a ventaglio' (o 'a stella') e 'a catena' (in sequenza):



¹ Su *mafiusu* sincronicamente suffissato denominale di *mafia*, ma diacronicamente alla base della retroformazione di *mafia*, cfr. più avanti [4] *mafioso*.

3. Per quanto riguarda l'italiano, il paradigma di *mafia* risulta formato dalle seguenti voci, sulla scorta di *Google libri*, Adamo - Della Valle (A-DV¹ e A-DV²), *DELI* (qui: D), DeM-M, DeM, Sanguineti 2004 (qui: S¹), Sanguineti 2009 (qui: S²), Arcangeli 2011:

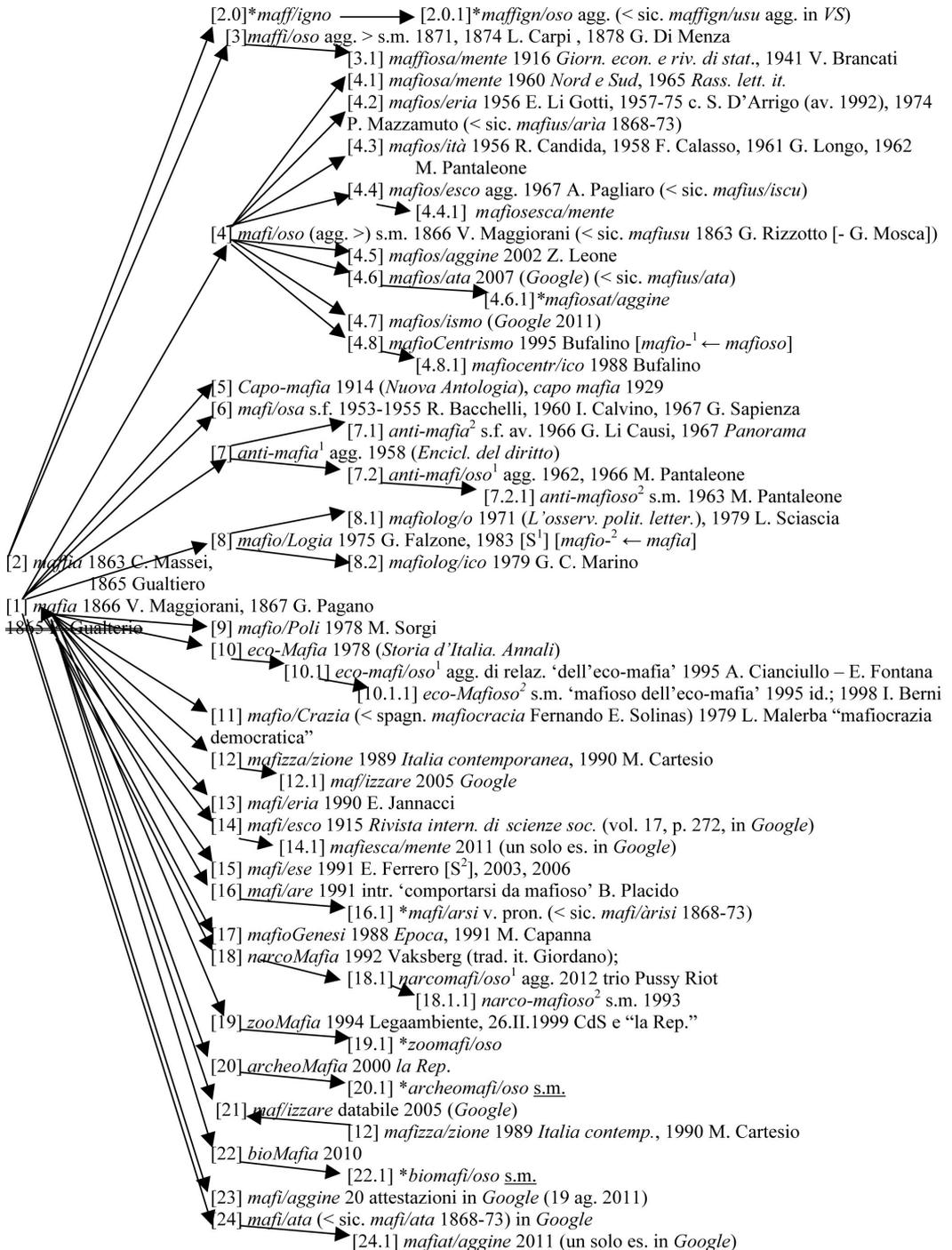
*anti/mafia*¹ agg., *antimafia*² s.f., *antimafi/oso*¹ agg., *antimafioso*² s.m., *archoMafia*, **archomafioso*, *bioMafia*, **biomafioso*, *Capo(-)mafia*, *ecoMafia*, *eco-mafi/oso*¹ agg., *eco-Mafioso*² s.m., *maffia*, **maffigno(so)*, *maffiosamente*, *maffioso*, *mafia*, **mafiaggine*, *mafciare*, **mafciarsi*, *mafciata*, *mafciataggine*, *mafciera*, *mafiescamente*, *mafiesco*, *mafiese*, *mafiocentrico*, *mafioCentrismo*, *mafioCrazia*, *mafioGenesi*, *mafioLogia*, *mafioologico*, *mafioologo*, *mafioPoli*, *mafiosa* s.f., *mafiosaggine*, *mafiosamente*, *mafiosata*, **mafiosataggine*, *mafioseria*, **mafiosescamente*, *mafiosesco*, *mafiosismo*, *mafiosità*, *mafioso* agg. e s.m., *mafizzare*, *mafizzazione*, *narcoMafia*, *narcomafi/oso*¹ agg., *narco-mafioso*² s.m., *zooMafia*, **zoomafioso*, per non dire delle polirematiche trimembri come *mafia della sanità*, *mafia del cancro*, *mafia del ponte*, *mafia del salotto buono*, ecc., o di sintagmi come *mafia accademica*, *mafia albanese*, *mafia cinese*, *mafia russa*, ecc. Voci che possiamo, come sopra, organizzare nel paradigma derivazionale (cfr. pagina seguente) 'a ventaglio' e 'a catena', di derivati e composti per lo più neoclassici con Testa a destra, al loro interno in ordine cronologico (e sul piano storico quasi tutte retrodate grazie a *Google libri*).

4. I numeri tra parentesi quadre indicano le voci dello schema nella pagina seguente.

[1] L'attestazione di it. *mafia* 1863 è senza alcuna documentazione in DeM-M 2000, Nocentini-Parenti 2010, DeM, Devoto-Oli, e sembrerebbe alludere al testo sic. di G. Rizzotto [- G. Mosca] *I mafiusi di la Vicaria*, rappresentato sì nel 1863, ma la redazione scritta del quale non è però databile con precisione (cfr. Sgroi 1994, pp. 219-21), e dove la voce sic. *mafia* è peraltro assente, anche nella trad. it. del 1885, nella quale non c'è *mafioso* ma il sic. *mafiusi* (nel titolo) e *camorrista*.

L'altra datazione di it. *mafia* 1865 F. Gualterio indicata in *DELI* e passata in Zing., Sab.-Col., Palazzi-Folena, è invero da riferire alla variante *maf-fia*, come si evince dalla citazione di F. Gualterio²:

² Il testo di Gualterio è riportato in G. Scichilone 1952, *Documenti sulle condizioni della Sicilia dal 1860 al 1870*, Roma, cit. a p. 165, ed è indicato da D. Novacco 1959, *Considerazioni sulla fortuna del termine 'mafia'*, a p. 209, senza però che venga riportata la esatta citazione testuale. Novacco oscilla così tra *mafia* («[Gualterio] usò il termine *mafia*» *ibid.*) e *maffia* («una memoria, in data 10 agosto 1865 in cui (...) si avanzava la specifica accusa di *Maffia*» *ibid.*). Sul Novacco 1959 si basa il *DELI* che risente inevitabilmente dell'ambigua oscillazione.



la cosiddetta *Maffia* od associazione malandrinesca (riportata da ultimo da M. Ravesi in Arcangeli 2011, p. 24).

Sulla scorta del Batt. (1975, vol. XI) è invece possibile datare la variante *mafia* con Arlia 1890 (1881¹), Pascoli 1903 (anche in *DELI*), Capuana (av. 1915) 1894, Pittrè av. 1916 (1889), che è retrodatabile (grazie a *Google libri*) agli anni Sessanta, per es. al 1866 con Vincenzo Maggiorani, *Il sollevamento della plebe di Palermo e del circondario nel settembre 1866*:

Un più o meno alto grado di *mafia* decide della fortuna di un picciotto fino al punto che se ne tiene gran conto nel trattare matrimoni! (...) È certo che ad un vero mafioso non mancherà mai da vivere agiatamente e rispettato! (Palermo, Stamperia militare, p. 21)³.

E al 1867 con Giacomo Pagano, *Avvenimenti del 1866. Sette giorni d'insurrezione a Palermo. Cause, fatti, rimedi*:

Mafia dicesi in Sicilia l'elemento malandrinesco, al quale il partito governativo dà concetto e rilievo come ad un partito (Palermo, Antonio Di Cristina tipografo editore, p. 21, corsivo del testo).

[2] Invece la variante *maffia*, datata 1878 con G. Carducci (*DELI* e Batt.), è retrodatabile anch'essa agli anni Sessanta, in particolare (*Google libri*) al 1863 con Carlo Massei, *L'Italia e la politica di Napoleone III durante e dopo la guerra dell'indipendenza*:

In quei giorni la *maffia*, e il malandrinaggio gridavano la Repubblica a Palermo (Livorno, a spese dell'editore, vol. III, p. 372).

[2.0] **maffigno* [2.0.1] **maffignoso* agg. (< sic. *maffignusu* agg. in *VS*): vedi più avanti §§ 4.1, 5.

[3] La variante *maffioso* dal 1891 Petrocchi (*DELI*) è retrodatabile (con *Google libri*) al 1871 (se non al 1865?):

Saranno a cura dell'Autorità di pubblica sicurezza denunziati gli individui sospetti, come grassatori, ladri, truffatori, borsaiuoli, ricettatori, manutengoli, camorristi, *maffiosi*, contrabbandieri, accoltellatori, e tutti gli altri diffamati per crimini o per delitti contro le persone e le proprietà (Legge 6 luglio 1871, art. 3, in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti, e delle istruzioni, e circolari dell'anno 1871 ed anteriori*, Firenze, presso gli Editori, 1871, Parte 2, p. 1068);

al 1874 con Leone Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio, agricoltura e con trattazione d'importanti questioni sociali*:

³ I corsivi delle citazioni da qui in poi sono nostri, se non diversamente indicato.

ma vi ha aggiunto anche i manutengoli, camorristi, i *maffiosi*, i contrabbandieri, gli accoltellatori e tutti gli altri sospetti per crimini o per delitti contro le persone o le proprietà (Milano, D. Salvi & C., p. 303);

e al 1878 con Giuseppe Di Menza, *I masnadieri maurini. Storia delle bande armate in Sicilia dal 1872 al 1877*:

lo *spaccone* e *maffioso* Celauro (...) non freme né sbuffa, (...) e si adopera invece a trattare la capitolazione (Palermo, Tip. del Giorn. di Sicilia, p. 223, cit. in Mazzamuto 1970, p. 18).

[3.1] *maffiosa/mente* avv. toscaneggiante, databile 1916 *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, p. 361; e 1941 V. Brancati, *Singolare avventura di Francesco Maria*:

Maffiosamente, il cocchiere stese la mano aperta (in *Il vecchio con gli stivali e altri racconti*, Milano, Bompiani 1945, p. 65).

[4] La datazione 1863 del sic. *mafiusu* si basa sulla rappresentazione nel 1863 del testo dialettale di G. Rizzotto [- G. Mosca] *I mafiusi di la Vicaria*, ma la cui redazione scritta, come accennato, non è esattamente databile, mentre il 1868 è la datazione lessicografica di Traina 1868-73.

Il termine *mafiusu* è sì sincronicamente suffissato di *mafia*, ma è *mafia* ad essere diacronicamente retroformato sull'agg. *mafiusu* dall'ar. *maḥyās* (cfr. Trovato 1998). Anche Barbina 1970/a, pur con evidente esagerazione onomaturgica, osservava:

è fuori di ogni controversia che il nome di *mafioso*, da cui si trasse poi quello di *Mafia*, è di esclusiva, brevettata e privilegiata invenzione di Giuseppe Rizzotto. Prima del 1863, quelle due voci, mancanti di ogni altro significato, nemmeno esistevano (p. 48, corsivo del testo).

Il termine *mafioso*, prima che in 1890 Broglio (*DELI*), è già adoperato, stando a *Google libri*, in V. Maggiorani 1866, *Il sollevamento della plebe di Palermo e del circondario nel settembre 1866*, Palermo, Stamperia militare (p. 21), sopra ricordato («un vero *mafioso*»), ecc.

[4.1] *mafiosa/mente*, rispetto al generico lessicografico sec. XX (DeM-M, DeM), è databile (successivamente alla variante toscaneggiante 1916, 1941) 1960 con *Nord e Sud*:

controllano *maffiosamente* la distribuzione dei voti e delle 'preferenze' (vol. VII, p. 9);

e 1965 con la *La Rassegna della letteratura italiana*:

Lodovico Tesauro ha un carattere *mafiosamente* pronto a vendicarsi delle offese (vol. LXIX, p. 116).

[4.2] Il derivato *mafios/eria* (< sic. *mafiusaria* 1868-73) finora assente nella lessicografia, con 328 risultati in *Google* (20 agosto 2011), è in E. Li Gotti 1956:

e tuttavia c'è qualcosa – la sua '*mafioseria*' – che fa del Celano un artista unico nel suo genere (*Il teatro dei pupi*, Palermo, Flaccovio 1978, p. 56);

in Stefano D'Arrigo [1957-75 c.] (av. 1992):

con tutta la sua *mafioseria* sfoderata (1957-1975 c., *Horcinus Orca*, Milano, Rizzoli 2003, p. 500);

la cresta della sua *mafioseria* (*Horcinus Orca*, p. 613);

in P. Mazzamuto 1974:

nonostante la sua *mafioseria* (che è *mafioseria*, per amore s'intende dal punto di vista capuaniano) (*Introduzione*, in L. Capuana, *Teatro dialettale siciliano*, Catania, Giannotta, p. 54).

[4.3] *mafios/ità* 'carattere mafioso' è retrodatabile dal 1990 e 1995 (S¹) al 1956 con R. Candida:

in quelle parti della Sicilia dove la *mafiosità* è più in auge (*Questa mafia*, Roma-Caltanissetta, Sciascia ed., p. 27).

al 1958 con F. Calasso:

consapevolezza della '*mafiosità*' dell'associazione e degli interessi perseguiti (*Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, vol. XVI, p. 144),

al 1962 con M. Pantaleone:

una adeguata campagna di stampa capace di portare tutto il popolo siciliano a sentire vergogna per lo spirito di *mafiosità* (*Mafia e politica*, Torino, Einaudi, p. 271);

nell'accezione collettiva di 'mafia, mafiosi' databile 1961 con G. Longo:

don Calò, il capo riconosciuto di tutta la *mafiosità* (*La Sicilia è un'isola*, Milano, Martello, p. 228).

[4.4] *mafios/esco* agg. (< sic. *mafius/iscu*), mancante nella lessicografia, con 159 risultati in *Google* (20 agosto 2011), è in A. Pagliaro 1967:

è minaccia di tipico tono *mafiosesco* (*Introduzione*, in L. Pirandello, *'U ciclopu*, Firenze, Le Monnier, p. xxix);

e nei sintagmi *gergo mafiosesco* (A. Pagliaro, *Teoria e prassi linguistica di Luigi Pirandello*, in *Boll. del Centro di st. fil. e ling. sic.* vol. 10, 1969, pp. 249-93: «bisogna essere addentro al gergo mafiosesco per potere intendere il significato di 'infamità'» p. 283); 1973 *parassitismo mafiosesco* (in *La Nuova Antologia di scienze ed arti* vol. 517 p. 187).

[4.4.1] **mafiosesca/mente* avv. possibile derivato deaggettivale, non attestato neppure in *Google* (e *Google libri*).

[4.5] *mafios/aggine*, assente nella lessicografia, presenta 449 risultati in *Google* (19 agosto 2011), tra cui Zingales Leone, *Mafia, mafiosità, mafiosaggine. Tutti i resoconti in cronaca*, editore Lancillotto e Ginevra 2002; nessun'attestazione in *Google libri*.

[4.6] *mafios/ata* (< sic. *mafius/ata* 1868-73), assente nella lessicografia, presenta 2350 risultati in *Google* (18 agosto 2011), per es. «Sono maligno se penso a qualche mafiosata per i diritti siae?» (15.7.2007); nessun'attestazione in *Google libri*.

[4.6.1] **mafiosat/aggine* s.f. possibile derivato denominale, non attestato neppure in *Google* (e *Google libri*).

[4.7] Il suffissato *mafios/ismo*, ancora assente nella corrente lessicografia, è reperibile in *Google* (16 agosto 2011), che lo documenta in 2.300 testi, di cui citiamo l'es. «mafiosismo parlamentare»; nessuna attestazione in *Google libri*.

[4.8] Su *mafioCentrismo* s.m., assente nella lessicografia, 5 risultati in *Google* (27 agosto 2011); con determinante *mafio*⁻¹ agg. troncato di *mafioso* (al più *mafiesco*), e non *mafio*⁻² da *mafia*; databile con G. Bufalino («Sulla Piovra TV i vescovi sbagliano» Intervista di Vito D'Angelo) nel «Corriere di Sicilia» del 12 marzo 1995:

La Sicilia ha una faccia pulita. Sarebbe *mafiocentrismo* ridurre tutto a questo concetto. In quest'isola siamo parecchi milioni. I mafiosi, per quello che so, sono poche decine di migliaia. E provo un senso di rigetto per quei critici, moralisti e sociologi, che considerano la 'mafiosità' connaturata allo spirito del siciliano. Il mio non è sciovinismo insulare (p. 10).

[4.8.1] *mafiocentrico*, assente nella lessicografia, circa 150 risultati in

Google (27.VIII.2011); (99 in *-a*, 39 in *-o*, 4 in *-i*, 2 in *-e*), databile con:

- (i) G. Bufalino 1988: lettura *mafiocentrica* (*La luce e il lutto*, Palermo, Sellerio, p. 15);
- (ii) ancora oggi non capisco come dalle caotiche riunioni del suo staff Nisticò riuscisse a far uscire un giornale moderno, vivo, non *mafiocentrico* bensì aperto alla realtà, alla cultura del mondo (*Specchio* 17/07/2004, in Treccani.it);
- (iii) un dannoso pregiudizio '*mafiocentrico*' (18 genn. 2006, Senato della Repubblica Camera dei deputati).

[5] Il composto endocentrico, con testa a sinistra, *Capo/mafia* dal 1957 (DeM-M, DeM) o 1956 (Zing.) è retrodatabile al 1914 ne *La Nuova Antologia di lettere scienze ed arti*:

Lo zio assessore, rinomato *capo-mafia* negli anni giovanili, manutengo di latitanti e di camorristi, s'era tirato su a furia di loschi espedienti, fino a conquistare una certa posizione rispettabile e un cavalierato (vol. CCLVI, p. 54);

e al 1929 non univertato *capo mafia* (in *Il foro italiano* vol. CXI, parti 2-3).

[6] *mafiosa* s.f. 'donna mafiosa'; denominale da *mafia*; parallelo al s.m. *mafioso* 1866.

La voce è databile tra il 1953 e il 1955 con R. Bacchelli «codesta mafiosa di rango nobiliare» (in Batt. vol. IX, 1975).

Due soli ess. in *Google libri* (29.IV.2012) nel decennio 1960-70: nel 1960 di I. Calvino:

Sedeva come una *mafiosa* dando sdegnosamente le spalle al mare («Il Menabò di letteratura», 3, p. 10);

e nel 1967 di Goliarda Sapienza:

non era una *mafiosa* (*Lettera aperta*, Milano, Garzanti, p. 41).

[7] Il composto esocentrico *anti/mafia*¹ agg. 'contro la mafia' (e non già "der. di *mafia* con *anti*-") è retrodatato dal lessicografico 1962 (DeM-M, DeM) (almeno) al 1958:

nomina del procuratore nazionale *antimafia*;
 compiti della direzione investigativa *antimafia*;
 Direzione nazionale *antimafia* (in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, vol. XIV, rispett. pp. 505, 507, 916).

[7.1] *antimafia*² s.f. conversione 'Direzione antimafia'; almeno 3 le attestazioni utili in *Google libri* prima del 1970 (28.I.2013):

(i) av. 1966 G. Li Causi: L'intervento alla Camera per l'*Antimafia* (*Girolamo Li Causi e la sua azione politica per la Sicilia: scritti, discorsi e testimonianze*, a cura di Franco Grasso, Palermo, Libri siciliani, p. 5).

(ii) 1967: l'*Antimafia* ha trovato gente condannata per omicidio (Giovanni Sposato), imparentata con mafiosi di chiara fama (Marcello Romeo, cugino degli Avignone e del boss Carmelo Pedullà) («Panorama» 1116-1119, p. 57).

(iii) 1969 M. Pantaleone, *Antimafia: occasione mancata*, Torino, Einaudi (corsivo del testo).

[7.2] Il derivato *antimafi/oso*¹ agg. 'contro la mafia' (non già 'dell'antimafia'), assente nella lessicografia, con oltre 9 milioni di risultati in *Google* (20 agosto 2011), è databile 1962 M. Pantaleone:

democristiano (...) *antimafioso* da un lato (...) (*Mafia e politica*, Torino, Einaudi, p. 233);

1966 M. Pantaleone:

repressione *antimafiosa* (*Mafia e droga*, Torino, Einaudi, p. 156).

[7.2.1] Il s.m. *anti/mafioso*² 'chi è contro la mafia', conversione del precedente agg.:

1963 M. Pantaleone: il secondo si appoggiava al gruppo dell'on. Alessi allora della sinistra cattolica: *antimafioso* ma sostenitore di più di un protettore di mafiosi (*Mafia e politica*, Torino, Einaudi, p. 264).

1977: *L'antimafioso. Conversazioni con Danilo Dolci* di Giacinto Spagnoletti Mondadori. Pagine 240 (in «Il Mondo» p. 66; *Google libri* 28.I.2013; corsivo del testo).

[8] La datazione lessicografica di *mafio/Logia* 1975 (DeM-M, De-M) è confermata testualmente con la *Storia della mafia* di G. Falzone:

un trattato scientifico di *mafologia* (Roma, Pan 1975, p. 290).

[8.1] Quanto a *mafilog-o* [1971] (mancante in Nocentini-Parenti 2010), retroformato da *mafologia* [1975] (pur se documentato successivamente a quest'ultimo), piuttosto che «comp. di *mafia* e *-logo*», come si legge nella corrente lessicografia (Zing., DeM, DeM-M, Sab.-Col., Devoto-Oli) dov'è datato 1981 (Zing.) e 1982 negli altri, è già ne «L'osservatorio politico letterario» 1971:

Egli era un *mafologo* che per avventura era anche un poliziotto (vol. XVII, p. 36);

oltre che in L. Sciascia (1979) *La Sicilia come metafora. Intervista di Marcelle Padovani*:

un *mafioso* pagò, per averla [la *carte-souvenir* del mafioso Francesco Di Cristina], duecentomila lire (p. 27);

io non sono un *mafioso*, sono uno scrittore. In quanto scrittore, so dove sono riuscito meglio e dove un po' meno (intervista del 1979 stampata nel 1980, p. 9);

un esperto di mafia o [...] un '*mafioso*'» (art. del 1982, rist. in *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)*, Milano, Bompiani 1989, p. 41, anche in *S*¹).

[8.2] L'attestazione del suffissato *mafiosologico* 1988 di P. Arlacchi (non «composto» di *mafia* con «-(a)logico» A-DV²) può essere anticipata al 1979 con G.C. Marino:

Da un altro denso filone di impegno pubblicistico – quello della saggistica '*mafiosologica*', inaugurato, nel 1962, tra gli einaudiani 'Libri bianchi', da *Mafia e politica* di Michele Pantaleone – sono emersi elementi utili per l'analisi (*Storia del separatismo siciliano, 1943-1947*, Roma, Editori Riuniti, p. 12).

[9] Il composto *mafio/Poli*, dal 1988 A. Bolzoni e 1999 G. Caselli [A-DV²], è anticipabile al 1978 con un art. di M. Sorgi:

Ai funerali c'è tutta *Mafìopoli* («L'Espresso», 24, pp. 3, 32).

[10] Il composto endocentrico *eco-Mafia* è retrodatato dal lessicografico 1996 (DeM-M, DeM) al 1978:

cosiddetta '*ecomafia*' (*Storia d'Italia. Annali*, a cura di R. Romani - C. Vivanti, Torino, Einaudi, vol. 20, p. 869).

Non proprio esatto è quindi ciò che si legge in P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente: famiglia, società civile, Stato*, Torino, Einaudi 1998, secondo cui «Il termine '*ecomafia*' venne coniato da Legambiente nel 1994» (p. 380 nota 107).

[10.1] *eco mafioso*, *eco-mafioso*, *ecomafioso*, agg. 'di *ecomafia*' e s.m. 'mafioso di *ecomafia*' assente nella lessicografia, rispettivamente con 2.950, 2940, 2110 risultati in *Google* (20 agosto 2011); *ecomafioso* in *Treccani.it L'enciclopedia italiana. Vocabolario on line*; tre ess.:

Vendola: "In Italia è più facile diventare *eco mafioso* che trafficante di droga"; corso pratico di un *eco-mafioso*; consigliere di legambiente *ecomafioso* (9 maggio 2006).

Databili: *eco-mafioso*¹ agg. di relazione 'dell'*eco-mafia*' 1995 A. Cianciullo - E. Fontana:

un altro esempio di dialogo *ecomafioso* (*Ecomafia: i predoni dell'ambiente*, Roma, Editori Riuniti, p. 77).

[10.1.1] *eco-Mafioso*² s.m. ‘mafioso dell’eco-mafia’ 1995:

E per attivarlo, gli *ecomafiosi* e i gruppi a loro legati, mettono in campo tutti i mezzi a disposizione (Cianciullo-Fontana, p. 58);

I. Berni 1998:

le pene per *ecomafiosi* (*Pattumiere, pepite e pistole: affare e malaffare all’ombra delle discariche*, Milano, Baldini & Castoldi, p. 68).

[11] *mafioCrazia*, rispetto al 1996 e 2004 in A-DV¹, A-DV²), è retrodatabile al 1979 con L. Malerba:

avvento della *Mafiocrazia* Democratica (*Dopo il pescecane*, Milano, Bompiani, p. 124),

ripreso nel 1979 e nel 1984 da A. Giuliani (*Autunno del Novecento: cronache di letteratura*, Milano, Feltrinelli, p. 133).

Secondo C. Bertolin («Il Manifesto», 12.V.2005) la voce sarebbe stata creata da Fernando E. Solanas nel documentario *Memorias del saqueo* del 2004: «coniando ad hoc il suggestivo neologismo di ‘mafioCrazia’» (cit. in A-DV 2008). In *Google libri* ricerca avanzata in spagnolo (29 agosto 2011) la prima attestazione di *mafioCrazia* risale invero (dopo Malerba 1979) al 1987 con Luis Díaz-Cifuentes:

Capitolo XIV La *MafioCrazia* (*Fernando Puebla*, Orion Editores, p. 17, con altre 4 attestazioni).

[12] *mafizza/zione*, datato 1990 M. Cartesio (in Bencini-Citernesesi 1992), derivato dal potenziale *mafizzare* attestato solo nel [2005]; 36 risultati in *Google libri* (29.IV.2012); retrodatabile al 1989 con *Italia contemporanea*:

Si tratta di una tappa decisiva sulla strada che attraverso il contrabbando di sigarette e poi il commercio internazionale della droga porta tra il 1960 e il 1970 alla ‘*mafizzazione* della camorra’ (p. 118).

[12.1] *mafizzare* databile 2005 (in *Google* 29.IV.2012), 36 risultati a partire dal 2005; nessun es. in *Google libri*; p.e. «gente arrivata prima di me che si crede + furba e quindi autorizzata a “*mafizzare*” con metodi illeciti (bot) i miei cari HNM» (Forum 2 luglio); in considerazione della data di attestazione, si configura come retroformato a partire da *mafizza/zione* (1989).

[13] *mafì/eria*, datato 1990 E. Jannacci «stile *mafieria*» (in Bencini-Citernesesi 1992); solo 5 le attestazioni pertinenti in *Google libri* (29 aprile 2012):

in «Epoca», 43, 1992 p. 132, quella di Jannacci, ripresa da P. Jachia 1998 e da L. Sofri 2010; e due ess. al pl.: 2001 P. Bertelli: «vescovo implicato in camorre e mafierie ordinarie» (*Pier Paolo Pasolini: il cinema in corpo: atti impuri di un eretico*, Roma, Croce Libreria, p. 43); 2005 M. Giovagnoli: «avvantaggiarsi nelle mafierie» (*Fuoco ci vuole*, Matelica (MC), Halley editrice, p. 60).

[14] Il derivato *mafi/esco*, assente nella lessicografia, appare in 167 docc. *Google* (18.VIII. 2011, per es. «uno sguardo *mafiesco*», «gergo *mafiesco*» («Rivista intern. di scienze sociali», XVII, 1915 p. 272).

[14.1] Appena una invece l'occorrenza del derivato *mafiesca/mente* con l'es.

porre fine alla più grande organizzazione *mafiescamente* calcistica mai creata (in *Google*);

nessun'attestazione in *Google libri*.

[15] La datazione di *mafi/ese* 1991 E. Ferrero [S²] è ulteriormente confermata con lo stesso titolo in *Google libri*.

[16] Sul verbo *mafiare* 1991 B. Placido, es. «'Dov'è che ho mafiato?' chiedeva Michele Greco» (S²), (Bencini-Citernese 1992), 1998, 2004, cfr. anche il testo di P. Calderoni - G. Savatteri, *Voci del verbo mafiare: aforismi di Cosa Nostra*, Napoli, Pironti 1993.

[16.1] **mafi/arsi* v. pron. (< sic. *mafi/àrisi*): potenziale ma non attestato né in *Google* né in *Google libri*.

[17] *mafioGenesis*, datato 1991 M. Capanna (Bencini-Citernesi 1992); tre soli ess. in *Google libri*; retrodatabile al 1988 con «Epoca», 39:

Già il 4 agosto 1987 avevo denunciato di fronte al parlamento, la '*mafioGenesis*' dell'esponente repubblicano Commenta;

Quanto alla *mafioGenesis*, abbiamo la documentazione necessaria, che è anche nelle mani di Cossiga e di Gorla (*ibid.*);

e 1998 Tino Vittorio:

La *mafioGenesis* spagnola è malattia tipicamente torinese (*La mafia di carta: mafia, mafiosi e mafologie*, Firenze, Guaraldi, p. 48).

[18] *narcoMafia*, rispetto al generico lessicografico sec. XX (DeM-M, DeM), è più precisamente databile 1992 con A. Vaksberg *La mafia sovietica* (trad. dal russo 1991 di S. Giordano):

narcomafia sovietica (Milano, Baldini & Castoldi, pp. 244, e 246, *Google* 18.VIII.2011).

[18.1] *narcomafi/oso*¹ agg. di relazione ‘della narcomafia’,

agosto 2012 trio Pussy Riot: L'accusa ha chiesto tre anni di reclusione. Noi chiediamo la fine del regime *narco-mafioso* russo. Con l'aiuto della Santissima Vergine Maria, ma anche senza (Archivio Demata, *Google* 28.I.2013).

[18.1.1] *narcomafioso*² s.m. ‘mafioso della narcomafia’, conversione del precedente, assente nella lessicografia, con 219mila risultati in *Google* (20.VIII.2011); un es. del 1993:

B. è un *narcomafioso* travestito da imprenditore miracoloso (*Cultura e scuola*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, p. 117, *Google* 18.VIII.2011 e *Google libri*).

[19] *zoomafia*, datato 26.II.1999 «Corriere della Sera» e «La Repubblica» (A-DV 2003), 58 risultati in *Google libri* in it., 90300 risultati in *Google* (23.VIII.2011); nel titolo di C. Troiano 2000, *Zoomafia: mafia, camorra & altri animali*, Torino, Cosmopoli. Retrodatabile al 1994:

Si tratta della c.d. *zoomafia*, ‘filone speciale’ del più vasto fenomeno della *ecomafia*. Con tale ultimo termine, coniato nel 1994 da Legambiente, si indicano le attività criminali che colpiscono il settore dell’ambiente e che sono gestite dalla criminalità organizzata, nazionale e internazionale. Il *racket* degli animali o *zoomafia*, in particolare, concerne lo sfruttamento degli animali per ragioni economiche, di controllo sociale, di dominio territoriale, da parte di persone, singole o associate, appartenenti a cosche mafiose o *clan* camorristici. Con questo neologismo (che si deve alla LAV: Lega Anti Vivisezione) si designa anche la nascita e lo sviluppo di un mondo delinquenziale diverso, ma parallelo e contiguo a quello mafioso, di una nuova forma di criminalità (G. Casaroli in *Per il 70° compleanno di Pierpaolo Zamorani*, a cura di AA.VV., Milano, Giuffrè 2009, p. 103 nota, corsivi del testo).

[19.1] **zoomafioso* s.m. ‘mafioso, affiliato della zoomafia’, derivato potenziale, non attestato, né in *Google* né in *Google libri*.

[20] *archeoMafia*, proposto da Legambiente [nel 19??], datato 2000 *la Rep.* (in A. Bencini - B. Manetti 2005, *Le parole dell'Italia che cambia*, Firenze, Le Monnier); appena 6 risultati (23.VIII.2011) in *Google libri*, ma 43.300 risultati in *Google*;

neologismo, coniato da Legambiente [nel 19??] per denunciare la sistematica aggressione a danno del patrimonio artistico italiano ad opera della criminalità organizzata nazionale ed internazionale mediante il sistematico trafugamento di opere dal valore inestimabile e il vandalico saccheggio di assai rilevanti siti archeologici (R. Mancino 2008, *Le parole della mafia: i protagonisti, le opere, la legislazione*, La Zisa, p. 14).

[20.1] **archeomafi/oso* s.m. ‘mafioso, affiliato dell’archeomafia’, derivato potenziale, ma non attestato in *Google* né in *Google libri*.

[21] *mafizzare* databile 2005 (*Google*), vedi supra [12] *mafizza/zione* 1989, 1990.

[22] *Bio-mafia* un es. in *Google* (20.VIII.2011): «la mafia in Puglia si chiama eco-mafia o bio-mafia!»; nessun es. in *Google libri*.

[22.1] **biomafi/oso* s.m. ‘mafioso, affiliato della biomafia’; derivato potenziale, ma non attestato né in *Google* né in *Google libri*.

[23] *maf/aggine*, assente nella lessicografia, circa 20 attestazioni in *Google* (19.VIII.2011), tra cui:

il malefico nano ha diffuso la filosofia della zoccolaggine cornutaggine *mafaggine*, corruzione ed ineducazione. Questo è lo specchio della ns. società attuale (*YouTube*);

nessun’attestazione in *Google libri*.

[24] *maf/ata* (< sic. *maf/ata* 1868-73), assente nella lessicografia, 87.300 attestazioni (ma non solo in it.) in *Google* (19.8.2011); nessun’attestazione in *Google libri*.

[24.1] *maf/aggine* una sola attestazione in *Google* (18.VIII.2011) e nessuna in *Google libri*.

4.1. Potenziali derivati, con nessun’attestazione né in *Google libri* né in *Google*, come sopra rilevato, sono: [2.0.(1)] **maffigno(so)* (< sic. *maffignusu*), [4.4.1] **mafiosesca/mente*, [4.6.1] **mafiosat/aggine*, [16.1] **mafarsi* v. pron. (< sic. *mafàrisi* 1868-73), ma non *mafciare* intr., [19.1] **zoomafioso*, [20.1] **archeomafioso*, [22.1] **biomafioso*.

5. Strutturalmente il paradigma derivazionale del lessema *Mafia* è così formato:

A) Parole semplici: *mafia* 1866, *maffia* 1863.

B) Suffissati in:

- aggine: *mafios/aggine* 2002, *mafi/aggine* 2011, *mafia/aggine* 2011, **mafiosat/aggine*;
- ata: *mafios/ata* 2007, *mafi/ata* 2011;
- erìa: *mafios/erìa* 1974, *mafi/eria* 1990;
- esco: *mafios/esco* 1967, *mafi/esco* 1915;
- ese: *mafi/ese* 1991;
- ico: *mafio/ologico* 1979, *mafio/centrico* 1988;
- *-igno: **maffigno*;
- ismo: *mafios/ismo* 2011;
- ità: *mafios/ità* 1958;
- izzazione: *mafi/izzazione* 1989, 1990;
- mente: *maffiosa/mente* 1916, *mafiosa/mente* 1960, *mafiesca/mente* 2011, **mafiosesca/mente*;
- osa: *mafi/osa* s.f. 1953-1955;
- oso: *mafi/oso*¹ (agg. >) s.m. 1866, *maffi/oso* (agg. >) s.m. 1861, 1863, *anti-mafi/oso*¹ agg. 1962, *narco-mafi/oso*¹ agg. 1993, *eco-mafi/oso* 1995, **archo-mafi/oso* s.m., **maffign/oso*, **biomafi/oso* s.m., **zoo-mafi/oso* s.m.;

C) Conversione: *anti-mafia*² s.f. av. 1966, *anti-mafioso*² s.m. 1963, *mafi/are* 1991, **mafarsi*, *narco-mafioso*² s.m. 1993, *eco-Mafioso*² s.m. 1995;

D) Retroformazioni: *mafio/ologo* 1971, *mafizz/are* 2005;

E) Composti:

E-1) Endocentrici con testa a Sinistra: *Capomafia* 1914, *Capo mafia* 1929;

E.2) Endocentrici con testa a Destra: *mafioLogia* 1975, *mafioPoli* 1978, *eco-Mafia* 1978, *mafioCrazia* 1979, *mafioGenesi* 1991, *narcoMafia* 1992, *zooMafia* 1994, 1999, *mafioCentrismo* 1995, *archoMafia* 2000, *bioMafia* 2010;

E.3) Esocentrici: *anti-mafia*¹ agg. 1958;

F) Polirematiche trimembri: *mafia della sanità*, *mafia del cancro*, *mafia del ponte*, *mafia del salotto*;

G) Sintagmi: *mafia accademica*, *mafia albanese*, *mafia cinese*, *mafia russa*;

Prestiti-Doni: (dal sic.) *mafia*, *mafia/ta*, *mafiosesco*, *mafioso*, *mafiosata*, *mafioseria*, **maffignoso*;

– (dallo sp.) *mafioCrazia* (?);

Neoformazioni: (semantica) *mafciare*; segniche: le altre.

6. Lessemi del paradigma derivazionale in ordine alfabetico:

- anti/mafia*¹ agg. [7]
*antimafia*² s.f. [7.1]
*antimafi/oso*¹ agg. [7.2]
*antimafioso*² s.m. [7.2.1]
archoMafia [20]
**archomafioso* [20.1]
Bio-mafia [22]
**biomafi/oso* [22.1]
Capo/mafia [5]
Capo mafia [5]
eco-Mafia [9]
eco mafioso,
eco-mafioso,
ecomafioso [10.1]
*eco-mafi/oso*¹ agg. [10.1]
*eco-Mafioso*² s.m. [10.1.1]
maffia [2]
**maffigno* [2.0]
**maffign/oso* [2.0.1]
maffiosa/mente [3.1]
maffi/oso [3]
mafia [1]
mafia accademica [§ 3]
mafia albanese [§ 3]
mafia cinese [§ 3]
mafia della sanità [§ 3]
mafia del cancro [§ 3]
mafia del ponte [§ 3]
mafia del salotto buono [§ 3]
mafia russa [§ 3]
mafi/aggine [23]
mafciare [16]
**mafciarsi* [16.1]
- mafi/ata* [24]
mafiat/aggine [24.1]
mafi/eria [13]
mafiesca/mente [14.1]
mafi/esco [14]
mafi/ese [15]
mafiocentrico [4.8.1]
mafioCentrismo [4.8]
mafioCrazia [11]
mafioGenesi [17]
mafio/Logia [8]
mafioologico [8.2]
mafioolog/o [8.1]
mafio/Poli [9]
mafi/osa s.f. [6]
mafios/aggine [4.5]
mafiosa/mente [4.1]
mafios/ata [4.6]
**mafiosat/aggine* [4.6.1]
mafios/eria [4.2]
**mafiosesca/mente* [4.4.1]
mafios/esco [4.4]
mafios/ismo [4.7]
mafios/ità [4.3]
mafi/oso [4]
mafi/usu sic. [4]
mafizzare [21]
mafizza/zione [12]
narcoMafia [18]
*narcomafi/oso*¹ agg. [18.1]
*narcomafioso*² s.m. [18.1.1]
zooMafia [19]
**zoomafi/oso* [19.1]

SALVATORE CLAUDIO SGROI

In ricordo di Rosa Rossi Lapicciarella
 (Torino 4.X.1928 - Roma 3.II.2013)

BIBLIOGRAFIA

- A-DV = Giovanni Adamo - Valeria Della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio 1998-2003*, Firenze, Olschki, 2003.
 A-DV¹ = G. Adamo - V. Della Valle, *2006 parole nuove*, Milano, Sperling & Kupfer, [2005¹] 2006².
 A-DV² = G. Adamo - V. Della Valle, *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008 rist. 2009.

- M. Arcangeli 2011 = *L'itabolario. L'Italia unita in 150 parole*, a cura di Massimo Arcangeli, Roma, Carocci.
- A. Barbina 1970/a = Alfredo Barbina, «Nota introduttiva», in Barbina 1970/b, pp. 33-52.
- A. Barbina 1970/b = *Teatro verista siciliano*, a cura di A. Barbina, Bologna, Cappelli.
- Batt. = Salvatore Battaglia - Giorgio Bárberi Squarotti, *Grande dizionario [storico] della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2002, voll. I-XXI, + *Supplemento I e II* a cura di Edoardo Sanguineti, *ibid.* 2004 e 2009 + *Indice degli autori citati*, a cura di Giovanni Ronco, *ibid.* 2004.
- Bencini-Citernesi 1992 = Andrea Bencini - Eugenia Citernesi *Parole degli anni Novanta*, Firenze, Le Monnier.
- DeM = Tullio De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 2000, con CD-Rom.
- DeM-M = Tullio De Mauro - Marco Mancini, *Dizionario etimologico*, Milano, Garzanti, 2000 [estratto dal *GRADIT I* ed.].
- Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2010*, nuova edizione a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2009, con CD-Rom.
- GRADIT* = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, con la collaborazione di Giulio C. Lepschy e Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 1999-2000¹, 6 voll. con CD-Rom; Appendici I-II *Nuove parole italiane dell'uso* (vol. VII) 2003 e (vol. VIII) 2007, e nuovo CD-Rom; ried. 2007² 6 voll. con penna USB.
- P. Mazzamuto 1970 = Paolo Mazzamuto, *La mafia nella letteratura*, Palermo, Andò.
- G. Mosca - G. Rizzotto 1885, vedi Rizzotto.
- Nocentini-Parenti 2010 = Alberto Nocentini, con la collab. di Alessandro Parenti, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, con CD-Rom.
- D. Novacco 1959 = Domenico Novacco, *Considerazioni sulla fortuna del termine 'mafia'*, «Belfagor», XIV, pp. 206-12.
- Giuseppe Rizzotto, *I mafiusi di la Vicaria di Palermu. Scene popolari in tre atti*, Palermo, Nunzio Pisciotta s.d. (rappresentato nel 1863); rist. in Barbina/b 1970 pp. 573-635; trad. it. Gaetano Mosca - Giuseppe Rizzotto 1885, *I mafiusi. Commedia in quattro atti*, Roma, rist. in Barbina/b 1970, pp. 52-139.
- Sab.-Col. = *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2008*, Milano, Sansoni, RCA Libri, 2007, con CD-Rom.
- E. Sanguineti 2004 e 2009, vedi: Battaglia - Bárberi Squarotti.
- L. Sciascia 1979 = Leonardo Sciascia, *La Sicilia come metafora. Intervista di Marcelle Padovani*, Milano, Mondadori.
- S.C. Sgroi 1994 = Salvatore Claudio Sgroi, *Perché 'pagare il pizzo'?*, «Archivio glottologico italiano» LXXIX, pp. 200-33.
- S.C. Sgroi 2012 = S.C. Sgroi, *Allucinazioni mafiose*, «Studi linguistici italiani», XVII, pp. 103-13.
- A. Traina 1868-73 = Antonino Traina, *Nuovo Vocabolario siciliano italiano*, Palermo, 1890 2^a ed.; rist. anast. col titolo *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, Palermo, Sedilis, 1977-79, 2 voll.
- VS* = *Vocabolario siciliano* fondato da Giorgio Piccitto, diretto da Giovanni Tropea e Salvatore C. Trovato, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Catania-Palermo 1977-2002, 5 voll.
- Zing. = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2010, con CD-Rom (contenente anche il TB).

I MERIDIONALISMI NELLA STAMPA PERIODICA SICILIANA NEL CORSO DEL NOVECENTO*

Lo studio delle testate giornalistiche provinciali, per quanto ancora poco sviluppato¹, è fondamentale: oltre all'evoluzione della lingua italiana, permette di esaminare i rapporti che il linguaggio giornalistico intrattiene con la lingua comune, eventuali derivazioni di elementi e ricadute su di essa, in modo più esauriente rispetto alle testate nazionali, poiché l'indagine è condotta all'interno di contesti provinciali, dove la popolazione pensa e parla in dialetto in misura maggiore rispetto ai grandi centri metropolitani. All'interno di un'indagine linguistica mirante a cogliere gli scambi tra quotidiano e quotidiani, la cronaca locale e cittadina è la sezione che meglio si presta a questo studio, essendo quella a più stretto contatto con la lingua di ogni giorno, per contesti, situazioni, temi e destinatari².

La presenza di dialettalismi e regionalismi nella scrittura giornalistica deriva dal fatto che «l'italiano (...) viene ad innestarsi (...) su tradizioni regionali ormai consolidate e, pur facendosi lentamente strada e giungendo a soppiantare le precedenti tradizioni, dovrà sempre e comunque fare i conti con quelle tradizioni e in particolar modo coi dialetti»³. Studi recenti testimoniano proprio la tenuta dei dialetti nel repertorio nazionale⁴; molti italiani (circa il 50%) sono veri e propri "alternanti" dotati di buona mobilità lin-

* Un ringraziamento sincero al prof. Carmelo Scavuzzo e al prof. Fabio Rossi, per i loro preziosi commenti e fondamentali suggerimenti.

¹ A parte qualche eccezione: cfr. Scavuzzo 1988 e Sboarina 1996. Sembra che in questi ultimi anni l'argomento inizi a suscitare maggiore interesse rispetto al passato: lo conferma il crescente numero di tesi di laurea ad esso dedicate (cfr. i riferimenti bibliografici di Lauta 2002).

² La mia indagine riguarda la cronaca cittadina e la cronaca nera.

³ Trovato 2002, p. 876.

⁴ Cfr. Lepschy 2002, cap. I, pp. 3-34. Secondo l'ultima ricerca Istat (maggio 2006) sull'uso dei dialetti e delle lingue minoritarie il 16% della popolazione italiana parla il dialetto in famiglia, il 13,2% lo parla con gli amici e solo il 5,4% lo parla con gli estranei. Il 32,5% della popolazione si esprime sia in italiano sia in dialetto in famiglia, mentre il 32,8% parla entrambi gli idiomi con gli amici e il 19% con gli estranei. La maggior parte della popolazione parla prevalentemente l'italiano in famiglia (45,5%), con gli amici (48,9%) e soprattutto con gli estranei (72,8%): cfr. www.Istat.it.

guistica, vivono in uno stato di diglossia⁵ e alternano liberamente lingua e dialetto in base ai contesti.

Ma quanto l'elemento lessicale regionale ha influenzato la prosa della stampa periodica siciliana nel corso nel Novecento? La sua presenza è maggiore ad inizio o a fine secolo? Quali motivi hanno spinto in passato e spingono tuttora il cronista siciliano ad usare un regionalismo? Motivi di carattere pratico (assenza di un equivalente in lingua), stilistico (fini espressivi, ricerca di colore locale) o ignoranza?

Il mio articolo, col suo taglio diacronico, vuole illustrare il rapporto tra stampa periodica siciliana e regionalismo nell'arco del XX secolo, colmando in parte la lacuna lamentata da Lauta⁶.

1. Corpus esaminato

Le testate oggetto del mio spoglio sono la «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» (G.), la «Gazzetta del Sud» (G.d.S.), «La Sicilia» (La S.). Di ogni quotidiano ho preso in considerazione dieci numeri per ogni annata. La scelta dei numeri è stata spesso condizionata dalla qualità del materiale (supporto cartaceo, microfilm), non sempre in buono stato di conservazione⁷. A proposito delle annate, per la prima metà del Novecento ho ritenuto opportuno esaminare il 1910, anno che segna la rinascita del giornalismo a Messina dopo il terremoto del 28 dicembre 1908⁸, il quale «trasforma la bellissima città in una tomba»⁹; mentre in riferimento al periodo fascista l'esame dei numeri del 1927 è una scelta obbligata, essendo questo l'ultimo anno di pubblicazione della «Gazzetta di Messina e delle Calabrie». Per quel che riguarda il secondo dopoguerra, le annate delle testate considerate non sempre coincidono: le variazioni sono generalmente dovute o alla totale mancanza dei numeri o al cattivo stato di conservazione degli stessi.

Nel dettaglio ho esaminato le seguenti annate e i relativi numeri:

G. 1900: 28 febbraio-1 marzo, 24-25 marzo, 25-26 marzo, 16-17 aprile, 5-6 settembre, 8-9 ottobre, 14-15 ottobre, 16-17 ottobre, 19-20 ottobre, 23-

⁵ Cfr. Marcato 2002, p. 18 e Beccaria 2006, p. 217. La diglossia lingua-dialetto nei centri urbani settentrionali risulta in gran parte superata (cfr. Radtke 1993, p. 214). Per la Sicilia la percentuale dei cosiddetti "alternanti" supera, invece, il 90% (cfr. Lo Piparo 1990a, p. 36).

⁶ Cfr. Lauta 2002, p. 1049, nota 6.

⁷ Il corpus più rovinato è quello de «La Sicilia». Molte annate degli anni Cinquanta e Sessanta non sono consultabili a Catania, a causa del deterioramento sia del supporto cartaceo (conservato nelle Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania), sia del microfilm (Biblioteca Regionale di Catania, fondo quotidiani).

⁸ Cfr. Salvo 1985, pp. 9-10.

⁹ Ioli Gigante 1980, p. 143.

24 dicembre; 1910: 14-15 aprile, 13-14 maggio, 3-4 ottobre, 11-12 ottobre, 16 ottobre, 19 ottobre, 7 novembre, 17 novembre, 22 novembre, 24 novembre; 1917: 8 febbraio, 5 aprile, 25 aprile, 26 aprile, 1 giugno, 5 luglio, 15 luglio, 17 luglio, 1 agosto, 27 dicembre; 1927: 15 gennaio, 3 febbraio, 15 aprile, 17 aprile, 26 luglio, 2 agosto, 16 agosto, 17 agosto, 5 ottobre, 18 ottobre.

G.d.S. 1954: 13 gennaio, 9 aprile, 10 aprile, 1 luglio, 9 luglio, 13 luglio, 15 agosto, 30 agosto, 8 settembre, 4 novembre; 1969: 13 febbraio, 19 febbraio, 4 aprile, 8 aprile, 1 luglio, 3 luglio, 17 agosto, 20 agosto, 21 settembre, 22 settembre; 1985: 4 marzo, 9 marzo, 3 aprile, 5 luglio, 17 luglio, 17 agosto, 18 agosto, 22 agosto, 19 settembre, 27 novembre; 1999: 2 febbraio, 15 febbraio, 17 febbraio, 7 aprile, 14 aprile, 13 giugno, 21 luglio, 22 luglio, 15 agosto, 15 settembre.

La S. 1965: 13 aprile, 14 aprile, 4 luglio, 9 luglio, 10 luglio, 12 agosto, 13 agosto, 9 novembre, 30 novembre, 3 dicembre; 1985: 11 aprile, 26 aprile, 3 luglio, 4 luglio, 14 luglio, 1 agosto, 17 agosto, 19 settembre, 5 novembre, 27 novembre; 1999: 4 febbraio, 6 febbraio, 7 aprile, 14 aprile, 3 agosto, 15 agosto, 17 agosto, 22 agosto, 16 ottobre, 25 ottobre.

Nel passare in rassegna le singole voci e locuzioni ho segnalato con un asterisco (*) le retrodatazioni. Ho usato il doppio asterisco (**) per indicare le voci totalmente assenti nei dizionari consultati (LEI, DELI, GDLI, GRADIT, Zingarelli 2013, Pasqualino 1786, Traina 1868, Nicotra 1883, VS). Un'ultima nota: l'impiego delle virgolette nelle citazioni giornalistiche è addebitabile alla precisa volontà del cronista di marcare il termine usato; i corsivi sono miei, salvo qualche eccezione debitamente segnalata.

2. *Regionalismi spontanei e regionalismi riflessi*

L'indagine condotta sul *corpus* dei quotidiani siciliani rivela una notevole presenza di voci regionali e dialettali. La particolare consistenza di dialettalismi e regionalismi nella stampa siciliana va ricondotta alla tenuta del dialetto in Sicilia rispetto ad altre regioni italiane¹⁰. E all'alta mobilità linguistica che contraddistingue i parlanti siciliani: mobilità che «non è un abbandono ma un arricchimento»¹¹ e che, giova sottolinearlo, è caratterizzata da una «espansione dell'italiano non accompagnata da significative regressioni del siciliano»¹². Si tratta di regionalismi e dialettalismi sia sponta-

¹⁰ Cfr. Marcato 2002, p. 18. Per un quadro più approfondito sulla *Sicilia linguistica oggi* cfr. i dati contenuti in Lo Piparo 1990.

¹¹ Lo Piparo 1990a, p. 47.

¹² Cfr. Ruffino 1990, p. 191.

nei (forme locali sfuggite alla penna dello scrivente¹³) sia riflessi (forme usate con piena consapevolezza, marcate da virgolette e corsivi oppure introdotte da formule metalinguistiche, impiegate con funzione espressiva e realistica). Il loro uso varia notevolmente nel corso del Novecento.

Nella prima metà del secolo i regionalismi e i dialettalismi riflessi presenti nei quotidiani siciliani sono sporadici. Uno dei pochi casi registrati è *stutare* 'uccidere': G. «Musolino non poteva dire di aver *stutato* Princi» (5-6 sett. 1900, p. 1) [corsivo del giornale]. Più corposo il gruppo di quelli spontanei (*coppino* 'mestolo', *locale* 'lotto di terreno edificabile', ecc.).

Dopo gli anni Cinquanta il rapporto tende a capovolgersi: ai regionalismi spontanei più radicati nei parlanti siciliani (*cunettone* 'cunetta', *lattoniere* 'carroziere', *giardino* 'agrumeto', *inteso* 'soprannominato', *melone* 'cocomero', *mezzagosto* 'ferragosto', ecc.) – quelli che difficilmente lo stesso lettore siciliano medio accoglierà come tali e che derivano da una radicata consuetudine d'uso a qualsiasi livello diastratico (si vedano le voci *mezzagosto* e *giardino* per le quali Tropea 1976 riporta numerosi esempi di matrice giornalistica¹⁴) – si affiancano, in misura maggiore rispetto ai decenni precedenti, quelli riflessi: regionalismi (e soprattutto dialettalismi) avvertiti come tali anche dal lettore di media cultura, non più solo dal linguista esperto in materia. Cito solo qualche esempio, tra i moltissimi registrati: *bummiato*** 'apatico, insoddisfatto'¹⁵: La S. «“I *bummiati*” sono giovani un po' annoiati, un po' sballati. Vivono a Scavone il quartiere gelese a rischio meglio noto come “Bronx”, il serbatoio da dove la mafia ha attinto per anni i suoi baby manovali. I “*bummiati*” trascorrono la loro giornata tra la sala giochi e le corse in motorino per le vie della città. Non sanno cosa fare, vorrebbero una vita diversa fatta di amicizia, di amore, una vita dove mafia e droga non esistono» (16 ott. 1999, p. 17); *fencia* 'vendetta': G.d.S. «Antonina Lembo, cognata della vittima ricorda che un giorno il Salvò le disse: “Ora lo dico

¹³ Il carattere involontario e inconscio rende i regionalismi e i dialettalismi spontanei particolarmente interessanti al fine di un'analisi linguistica mirante a cogliere gli scambi tra quotidiano e quotidiani: ad essi dedico per intero la seconda parte del mio articolo. Per quanto concerne, invece, i dialettalismi riflessi ho preferito citare solo qualche esempio in questa prima parte: l'elenco non ha pretese esaustive, essendo il numero delle voci incontrate nel mio spoglio di gran lunga più folto.

¹⁴ Gli studi di Tropea (cfr. Tropea 1976 e Tropea 1980) confermano l'impiego di varie forme lessicali regionali anche a livelli non necessariamente bassi, quali appunto le pagine dei quotidiani isolani. Si noti che la presenza di tali forme non deriva sempre dalla loro in traducibilità (assenza di un corrispondente in lingua), ma frequentemente proprio da una radicata consuetudine d'uso.

¹⁵ È probabile una certa attinenza col significato figurato di *scattiatu* «strambo, di persona che nel ragionamento e / o nel comportamento denota una bizzarria che lo fa apparire fuori dal normale, quasi ai limiti della follia» (VS, v. *scattiatu*, 3) per via di una certa relazione riscontrabile tra *scattiari* e *bbummiari*: cfr. tali voci nel VS.

che sono l'amico della Maria Destro Cappellano, perchè mi debbo prendere una "fencia" (cioè una rivincita, ndr)"» (1 luglio 1969, p. 5) [corsivo del giornale]; *giniusu* 'simpatico, geniale': La S. «Goran Bregović (...) quando "sbarcò" a Catania, incantevole e biancovestito – *giniusu* in catanese – l'impressione fu, per così dire, indelebile» (4 febb. 1999, p. 18) [corsivo del giornale]; *iaddruzzu* e *jadduzzu* 'galletto': G.d.S. «Domani gran finale di questo lungo ponte ferragostano: sarà una buona occasione per tirare il collo agli ultimi "iaddruzzi"» (17 ag. 1985, p. 4), G.d.S. «l'alba del Mezzagosto o Ferragosto è picchiettata da altri spruzzi di sangue, più dolce, degli "jadduzzi" dei quali se ne fa un gran sterminio per imbandire la tavola nel giorno consacrato all'Assunta» (15 ag. 1954, p. 6); *passiu* 'il passare e ripassare per un luogo': La S. «Mille lire, poco meno di mezzo "euro" per dieci bomboloni: è il doping antico di "passiu" in via Etnea» (4 febb. 1999, p. 19); *schiticchio* (*schiticchju* 'bisboccia; divertimento fra amici', VS, 1 e 2): G.d.S. «Aria più fresca, ma pur sempre festaiola (da "schiticchio" diremmo) anche sui Colli. Centinaia di persone hanno approfittato della ricorrenza per festeggiare la natura con meloni e costardelle» (17 ag. 1985, p. 4); *vastasata* 'azione da persona maleducata': La S. «Di questa "vastasata" (troveranno un così efficace sinonimo nella loro lingua?) avranno già scritto sui loro giornali, che sono, tra l'altro, tra i più autorevoli del Regno Unito» (26 apr. 1985, p. 5); *zanna* (*zzanna*: 1 'zingara'; 2 'donna che ama stare in giro a ciarlare'; 6 'sgualdrina', VS): La S. «In un'altra conversazione del 5 dicembre scorso in casa dei genitori di Cannizzo, una sorella di quest'ultimo, facendo riferimento all'omicidio, chiese: "Perchè non l'hanno fatta pagare pure a Katia che veniva sempre da Matteo. Il cinquanta per cento di quanto accaduto è di quella "zanna" (nel gergo popolare significa una donna che non sta a casa, n.d.r.) proprio per il suo comportamento"» (3 ag. 1999, p. 3); *zazzamita* 'geco': La S. «Dobbiamo invece abituarci – e soprattutto abituare i nostri bambini – ad avvicinarci agli animali con spirito diverso, senza prevenzione e senza superstizioni, come quelle che tuttora sopravvivono nei confronti dei rapaci notturni e diurni, gatti neri, pipistrelli e gechi (più noti come "zazzamite")» (1 ag. 1985, p. 7).

L'aumento dei dialettalismi riflessi va ricondotto a due fattori pressoché concomitanti: la maggior apertura verso l'elemento orale regionale (propria del periodo storico in questione¹⁶) e le diverse condizioni culturali dei cronisti: rispetto ai loro colleghi d'inizio secolo, i cronisti del secondo Novecento dominano la lingua italiana con maggiore sicurezza, distinguono bene

¹⁶ A partire dal secondo dopoguerra – complice in letteratura e negli ambienti cinematografici il movimento neorealista – il peso della tradizione letteraria è stato via via controbilanciato dal peso dell'elemento orale, anche di carattere gergale e regionale. Beccaria parla in generale di una «propagazione dell'italiano verso il basso» (Beccaria 2002, p. 118).

i due codici (lingua e dialetto) e possono pertanto scegliere l'opzione che più li soddisfa¹⁷. Entrambe le testate da me scelte come oggetto di studio per la seconda metà del secolo – «Gazzetta del Sud» e «La Sicilia» – rivelano una spiccata tendenza all'uso del dialettalismo a scopo espressivo, alla ricerca di colore locale. Nelle loro pagine affiorano voci dialettali ormai in disuso tra i giovani, vocaboli fuoriusciti dal bagaglio lessicale di coloro i quali usano comunemente il dialetto in famiglia e nei contesti informali: in questi casi, la stampa quotidiana attua una forma particolare di recupero del dialetto. A volte, però, l'uso dei dialettalismi sembra inevitabile: come se non esistesse un adeguato corrispondente in lingua (*schiticchio*, *vastasata*, ecc.) o per una vera e propria funzione esplicativa (es. *zazzamita*).

3. Conclusioni

La presenza di regionalismi nella lingua scritta è sintomo di quanto – oggi come nei secoli addietro – l'oralità pressa sulla scrittura, riuscendo sovente ad imporsi. Ciò non sempre avviene per trascuratezza, come erroneamente si potrebbe pensare¹⁸, specie nelle pagine dei quotidiani¹⁹. Guardando nello specifico il rapporto tra stampa siciliana e meridionalismi (sicilianismi, in primo luogo), direi piuttosto che la forza dell'uso spesso riesce a superare la norma, finendo col dare legittimazione scritta a termini utilizzati quotidianamente: in famiglia, tra amici, ma non solo. In occasione di una processione religiosa sarà lo stesso sacerdote (e non il fedele semianalfabeta) a parlare di *vara* e non di *bara*, come vorrebbero i dizionari in lingua; *vara* è voce comunemente usata nei telegiornali trasmessi dalle reti locali e, in forma scritta, compare anche negli opuscoli delle chiese.

Sono numerosi i termini che, pur non avendo ottenuto cittadinanza linguistica a livello nazionale, in ambito regionale sono impiegati correntemente anche a livelli non necessariamente bassi: i quotidiani isolani, adoperandoli, non fanno altro che riflettere le abitudini linguistiche dei parlanti siciliani

¹⁷ Negli ultimi trent'anni del secolo si diffonde un uso più consapevole e intenzionale del dialetto all'interno della prosa giornalistica. Da unico mezzo di comunicazione per milioni di persone che non dispongono di alternative (quale era nella prima metà del Novecento), esso diventa una delle tante possibili opzioni di cui il parlante (e, a volte in modo discutibile, il giornalista: si pensi a tutti i meridionalismi legati al mondo della malavita diffusi attraverso le colonne dei giornali) può servirsi per raggiungere i fini più disparati: intento brillante, ricerca di realismo, di colore locale e altro ancora. Cfr. Beccaria 2002, p. 128; sulla condanna del Discorso Indiretto Libero, cfr. Loporcaro 2005, pp. 117-147.

¹⁸ L'elemento dialettale è comunque ormai considerato motivo di arricchimento, non più espressione d'incultura o arretratezza: cfr. Beccaria 2002, p. 127 e Trovato 2002, p. 879.

¹⁹ Cfr. Serianni 2007, p. 170.

(es. *locale, neonata, schiticchio, trazzera, timpa, vara, zazzamita*, ecc.). A partire dal secondo dopoguerra, poi, la stampa siciliana ha dato prova di un buon grado di vitalità linguistica, attenta alla spinta oralizzante del momento²⁰. Ciò la colloca in una posizione tutt'altro che marginale nel panorama nazionale.

I dati da me raccolti rilevano, per tutto il corso del Novecento, un apporto dialettale cospicuo e interessante. Inoltre, a giudicare dalle retrodatazioni (*picciotto, bertola*, ecc.) e dalla insufficiente attenzione dei dizionari (si vedano le voci completamente assenti in molti spogli), esso appare decisamente degno di indagini future in direzioni analoghe.

GLOSSARIO

Spoglio della prima metà del Novecento

Allo spesso (*ô spissu* 'spesso, spesse volte', VS, v. *spissu*, 5): G. «l'Ofria credeva di trovare nel futuro genero, l'uomo adatto a potergli dare un adeguato sostenimento (...). Quando ciò non ottenne mostrò verso il genero un contegno restio ad ogni suo desiderio e non potendolo ostacolare in altro gli proibì in modo assoluto di visitare *allo spesso* la fidanzata» (16 ag. 1927, p. 4).

A fette a fette, tagliare qcs. (*a zicchi a zicchi, fari na cosa* 'ridurre a brandelli qcs.'): G. «si constatò che le mani della sventurata erano tagliate *a fette a fette*, sarà mentre si difendeva» (14-15 apr. 1910, p. 2). Calco traduzione della locuzione siciliana (*a zicchi a zicchi* (le preposizioni sono facoltative, sovente sono soppresse), con intensificazione di significato secondo un uso tipico del Meridione²¹. *Zzicca* 'zecca' (acaro parassita degli uomini e degli animali) in siciliano è «spesso usato come termine di paragone per cose assai minute» (VS, v. *zzicca*²); *na zzicca* indica «una parte minima di qcs.» (VS, v. *zzicca*, 4).

Animella** ('uomo pavido, senza spiccata personalità', Tropea 1976, p. 132): G. «Alle grida disperate della povera donna inerme, si raccolse molta gente innanzi alla porta cercando di calmare la bollente ira di quell'uomo, che solo divenne un'*animella* quando sulla soglia della porta vide due angeli custodi nelle persone di due guardie di p.s.» (14-15 ott. 1900, p. 3). Il

²⁰ Per le spinte in direzione oralizzante nel moderno linguaggio giornalistico cfr. Bonomi 2003, p. 131.

²¹ Cfr. Rohlf's 1968, 408; per il siciliano, in particolare, cfr. Tropea 1976, p. 27 e Pitrè 2003, p. 57).

sostantivo *animella* sta ad indicare l'assenza di *ānīmus* 'ardimento, coraggio' (per quest'ultimo cfr. LEI, v. *animus*, 4). Tropea inserisce la voce *animella* tra i regionalismi atipici, considerandola un neologismo (cfr. Tropea 1976, p. 132): l'altezza cronologica dell'esempio giornalistico sopra riportato sembrerebbe, però, smentire tale ipotesi.

Bertola* (*bbèrtula* 'bisaccia', spesso al pl. *bbèrtuli* 'bisacce', VS, 1. Tra le altre varianti *bbèttula* e *vèrtula*): G. «Alle di lui grida accorsero altri parenti vicini, che vennero a colluttazione coi malfattori i quali ferirono gravemente certo Domenico Torre e non riuscendo a far bottino fuggirono lasciando sul posto due fucili, tre bastoni, una mezza giacca, un paio di *bertole*» (16-17 ott. 1900, p. 2). Tra i dizionari in lingua solo il GRADIT VIII registra la voce *bertula* (1913, dal calabr. e sardo *bertula*, lucano *bbértëla*, sicil. *bbertula*, dal lat. **avertula*, dim. di *averta* 'valigia, sacco') e la definisce «regionalismo meridionale». Essendo la *verta* «costituita da una grossa sacca a due tasche, sovente il lessema si presenta al pl.» (LEI, v. *averta*, 1.a.a., nota 2); *vertola*, diminutivo di *verta*, (ivi, 1.b) presenta numerose varianti dialettali, tra cui *bèrtula*, f., sardismo adoperato da Grazia Deledda nel romanzo *Canne al vento*, 1913 (ivi, 1.b.a., nota 8) e *bèrturi*, f. pl., diffuso in Sicilia tanto che «una trentina d'anni fa poteva ancora un maresciallo dei carabinieri scrivere *le bèrtole*, italianizzando il vocabolo del denunziante (*i vièrtuli*)» (ivi, nota 11). Il Traina 1868 (v. *vèrtula*, 1) rimandava a *visàzza* «due tasche grandi come due sacchi attaccati, riempionsi di roba e caricansi a' somieri».

Chiappera (*chiàppara* 'pianta e frutto del cappero', VS, v. *chiàppara*¹): G. «Ignoti, attraverso macerie e scalata di un muro di cinta, giunsero alla porta del negozio di commestibili di Chindemi Pasquale sito in via Fata Morgana n. 53, e scassinata penetrarono nel negozio medesimo dal quale asportarono olio, *chiapperi*, caffè crudo, due provole degli avanzi di formaggio e diversi pacchi di fiammiferi di cera e di legno» (19 ott. 1910, p. 2). Anche il Traina 1868 registrava la voce *chiàppara*, f. sing.

Coppino (*cuppinu* 'mestolo, ramaiolo', VS): G. (si parla dei premi di una lotteria) «Un *coppino* nichelato» (8 febb. 1917, p. 3). Cfr. anche Tropea 1980, p. 238.

Ghiacciera (*gghiaccera* 'ghiacciaia', VS): G. «Il signor Ricciardi, proprietario di un ristorante alla stazione, tempo fa, commissionò una *ghiacciera* la quale dopo lunga attesa finalmente gli arrivò ieri. Un cameriere del Ricciardi a nome Giunta Antonino fu Pietro di anni quarantasette venne incaricato per lo svincolo della *ghiacciera* e per la trainazione di essa sino al ristorante» (17 ag. 1927, p. 4).

Locale (*lucali* 'lotto di terreno normalmente disposto ad area edificabile', VS, 2): G. «Su proposta del Presidente (...) l'altra sera [la Società Agri-

cola Operaia] deliberò l'acquisto d'un *locale* su cui dovrà sorgere un palazzo da servire per sede sociale» (14-15 apr. 1910, p. 2). Regionalismo semantico radicato nei parlanti, il cui uso è vitale anche nella prosa giornalistica di fine Novecento: La S. «Il consigliere comunale di Forza Italia, Nino Nicotra, ha chiesto con un'interrogazione al sindaco una serie di interventi mirati e continui sul territorio del quartiere di S. Berillo (...). Ecco le proposte: perimetrare la zona, fare un censimento statico dei singoli edifici; individuare i vecchi proprietari tramite una ricerca catastale degli immobili in modo da costituire un archivio delle proprietà di ogni singolo *locale*; censire le case da demolire per evitare pericoli ai cittadini» (6 febb. 1999, p. 17). Accezione assente sia nel Traina 1868 sia nel Nicotra 1883. L'es. de La S. sopra citato smentisce in parte il giudizio di Tropea, secondo il quale l'uso di tale voce rientra «solo in un eloquio assai poco sorvegliato oppure nella lingua di soggetti con basso livello di istruzione»: Tropea 1980, pp. 242-243.

Mezzagosto (*menzagùstu*: il VS rimanda a *menzaùstu*, 1, 'ferragosto'): G. «Oggi, festa di *Mezzagosto*, gli uffici pubblici ed i negozi sono chiusi» (16 ag. 1927, p. 5). Regionalismo lessicale molto comune. È forma estremamente radicata anche nella lingua scritta del secondo Novecento: cfr. Tropea 1976, p. 63 (gli esempi sono tutti di matrice giornalistica). I passi che seguono testimoniano l'uso di una grafia non costante (a volte è usata la forma analitica): G.d.S. «Il grave episodio si è verificato il giorno di *mezzagosto* davanti all'imbarcadero della società di navigazione Caronte, lungo il viale della Libertà» (17 ag. 1969, p. 6); G.d.S. «Quattro case "visitare" dai ladri in città in occasione del giorno di *mezzo agosto*» (17 ag. 1969, p. 4); G.d.S. «Quindi, come era nelle previsioni, le Eolie, in occasione del *mezzagosto*, hanno raggiunto il traguardo invidiabile delle centomila e oltre presenze turistiche» (15 ag. 1999, p. 27); La S. «A Catania il noto pittore fiorentino Marcello Mori per seguire anche le celebrazioni in onore della S. Agata di *mezz'agosto*» (17 ag. 1999, p. 17). Regionalismo particolarmente ricorrente nella «Gazzetta del Sud». A Messina in occasione del 15 agosto – giorno dedicato all'Assunta, il cui culto è molto sentito nella città dello Stretto e in occasione del quale si svolgono varie manifestazioni dal carattere misto tra sacro e profano – ci si imbatte tuttora in manifesti con la scritta *Palio di Mezzagosto*. La voce è assente sia nel Traina 1868 sia nel Nicotra 1883. Il LEI (v. *augustus*, 3.b), oltre al sic. regionale *mezzagosto*, registra altre varianti, tra cui il lig. occ. (ventim.) *mezavustu* (cfr. il fr. *mi-août* e il sardo a. *mesu augustu*); diffusa, inoltre, la locuzione *Madonna di mezzagosto* 'festa dell'Assunzione', registrata dal Palazzi 1949 e presente in varie dialetti della penisola: dal tic. *Madòna da mèzz'avost* al nap. *Madonna de mezzo austò*.

Nasita (*nasida* ‘striscia di terreno coltivato nei periodi di magra lungo i margini o nel greto di un torrente’, VS): G. tit. «Per l’impianto abusivo delle *nasiti*» / artic. «Siamo lieti di pubblicare questa opportuna disposizione municipale che vieta le abusive occupazioni di zone negli alvei dei torrenti Colapinace ed Annunziata (...). Eccone intanto il testo: Il Sindaco: ad evitare le abusive occupazioni di zona dell’alveo dei torrenti Colapinace ed Annunziata durante la stagione estiva, per l’impianto delle così dette *nasiti*, ad evitare anche le conseguenti abusive derivazioni di acqua dal torrente per l’irrigazione delle medesime Avverte che è espressamente proibito l’impianto di *nasiti* nell’alveo dei predetti torrenti e che qualunque lavoro, destinato a tale scopo, sarà senz’altro disfatto ed i contravventori saranno deferiti all’Autorità competente per l’applicazione delle penalità comminate dalle vigenti leggi» (26 apr. 1917, p. 2). Voce assente sia nel Traina 1868 sia nel Nicotra 1883. La voce *nasita* deriva dall’influsso linguistico del greco-bizantino, assai forte ed esteso nella Sicilia orientale; essa rientra in quel gruppo di parole sconosciute nelle altre zone dell’isola: cfr. Ruffino 2001, p. 18. *Nasidi* è anche un toponimo siciliano: cfr. Caracausi 1993, il quale dà un’ampia spiegazione etimologica del nome risalente al greco antico.

Neonata (f. coll. *nunnata* ‘bianchetti, novellame di sardine e acciughe’, VS, 1): G. «Il pesce emigra! Non è la prima volta che ci occupiamo di questa incresciosa faccenda. Dopo tanti giorni di mare agitato che non permette la pesca, si prende una buona quantità di pesce dai pescatori di Spadafora; ma i rigattieri si squagliano per i comuni circonvicini per vendere a proprio piacimento, lasciando il paese privo affatto di pesce. Di quando in quando ci si fa l’elemosina di qualche *neonata*, s’intende, pagata come cibo di lusso, e basta» (15 genn. 1927, p. 3). Traina 1868 (v. *nunnata*, 1): «Pesciatelli piccini piccini: *latterini*». Nicotra 1883 (v. *nunnata*, 1): «pescetti minutissimi che pescati non sembrano che gelatina, ma lessati o fritti diventano bianchissimi e saporitissimi. *Latterini* s.m. pl.». Tropea 1976, p. 63, registra sia la forma maschile *neonato* (CT), sia la forma femminile *neonata* (PA). Entrambe le forme sono presenti in Trovato 2002, p. 879. Gosetti della Salda 1993, pp. 998 e 1002, inserisce *i purpetti o crispeddi di nunnata* «polpettine di neonata» e la *zuppa di nunnata* tra le ricette tipiche siciliane. Regionalismo lessicale radicato nei parlanti il cui uso è vitale anche nella prosa giornalistica di fine Novecento: La S. «Anche quest’anno si ripropone, nelle acque antistanti Capo d’Orlando ed i centri limitrofi, la massiccia presenza d’imbarcazioni che praticano la pesca della *neonata* nonostante le norme impediscano ancora quest’attività» (6 febb. 1999, p. 21).

Paghiera (*pagghiera* ‘pagliaio: fabbricato rustico (...) in cui si ammassano, per conservarli, la paglia e/o il fieno’, VS, 1): G. «Nel pomeriggio odierno mentre la popolazione gustava un po’ il riposo domenicale uno stra-

no suono di campane a stonno fece accorrere tutti sulle vie e subito si seppe che nei pressi di Sades aveva preso fuoco ad una *paghiera*, e che le fiamme invadenti minacciavano rovina a molte case del vicinato» (1 ag. 1917, p. 4). Nel GRADIT VIII è presente *pagghiaro* «stalla seminterrata costruita in paglia e in pietra, diffusa nel meridione d'Italia»: 1987; la voce è definita «regionalismo meridionale».

Picciotto* (*picciòttu*, propriamente 'giovane, ragazzo', VS, 1; è alla base di numerose espressioni gergali – *picciottu d'onuri*, *picciottu di sgarru*, ecc. – ivi 9. Il DELI registra come prima attestazione un esempio sempre di matrice giornalistica: «*picciotto*, *picciotteria* 'la malavita come è chiamata a Reggio Calabria'», 1901, «Secolo»): G. «L'altro giorno colla corriera postale giungeva in questo paese un individuo giovane e vestito signorilmente, si fa condurre all'albergo e ordina al locandiere di preparargli un letto in una camera a solo per lui spacciandosi per il Commendatore Tizio, Ispettore generale della Pubblica sicurezza (...). Dall'albergo il famoso Commendatore manda la sua carta da visita (...) alla caserma dei Carabinieri annunciando il suo arrivo. Il povero brigadiere a quell'annuncio si dà da fare; pulizia alla caserma, abiti nuovi, ecc. Il Commendatore intanto va alla caserma visita i locali, (...) poi ritorna all'albergo congedandosi dal brigadiere. Quivi poi fa chiamare i "*picciotti*" (e [sic] una società segreta della mala vita) del paese» (23-24 dic. 1900, p. 2). Regionalismo lessicale impostosi a livello nazionale anche grazie agli articoli di mafia proposti dalla stampa e dagli altri mezzi di comunicazione: La S. «A Corleone Liggio, Riina, Provenzano e i loro *picciotti* gettavano i cadaveri nelle foibe della Rocca Busambra, a Gela li portano lì» (3 ag. 1999, p. 3). Il Panzini 1950 marcava la voce col doppio asterisco del dialettalismo. Il GDLI (v. *picciotto*¹) definisce la voce «regionalismo» (dal sicil. e calabr. *picciottu*, forma parallela a *picciulu* 'piccolo'). Per lo Zingarelli 2013 è un regionalismo «siciliano»: «nella gerarchia della mafia, il grado più basso». Id. il GRADIT. Cfr. anche Tropea 1976, p. 65, v. *picciotto*, 1. Cfr. Zolli 1986, p. 162 e Beccaria 2002, p. 115. Degna di nota l'assenza dell'accezione gergale sia nel Traina 1868 sia nel Nicotra 1883 (v. *picciottu*).

Rigattiere (*rrigatterì* 'commerciante che compra all'ingrosso beni commestibili e rivende al minuto; va per le fiere, per le città, per le vie', VS, 2): G. «Il pesce emigra! Non è la prima volta che ci occupiamo di questa incresciosa faccenda. Dopo tanti giorni di mare agitato che non permette la pesca, si prende una buona quantità di pesce dai pescatori di Spadafora; ma i *rigattieri* si squagliano per i comuni circonvicini per vendere a proprio piacimento, lasciando il paese privo affatto di pesce» (15 genn. 1927, p. 3). Il Nicotra 1883 (v. *rigattèri*, 5) registrava: «*rigattèri di pisci*; pescivendolo di quei che non sono proprietari di barche, e attrezzi da pescare, ma compera-

no i pesci da altri per rivenderli». Cfr. la voce anche in Traina 1868. Il regionalismo semantico *rigattiere* gode ancora negli anni Settanta di una certa vitalità, come testimoniano le attestazioni di matrice giornalistica registrate dal Tropea nel quotidiano «La Sicilia» (cfr. Tropea 1976, p. 118).

Roveto (*rruvettu* ‘rovo’, VS, v. *rruvettu*¹, 1): G. «Stamane verso le ore 11 il contadino Puleo Natale di anni 54 del villaggio Ritiro camminava tranquillamente pensando a’ suoi affari; allorché incespìcò in un lungo *roveto* e cadde al di sotto delle macerie» (16-17 apr. 1900, p. 3). Uso arcaico che coincide con l’uso regionale: cfr. GDLI, v. *roveto*, 1. Del meridionalismo *ruvetto* (da *rubētum*) si è occupato a suo tempo l’Alessio: cfr. DELI, v. *rovo*.

Sediario (*siggiàru* ‘seggiaio’, VS): G. «Ieri verso le ore 8 alla scesa Plebiscito di questa città per frivoli motivi, certo Canale Amodeo (...) colpiva con una pietra certo Catona Giovanni (...), *sediario* da Reggio e gli produsse una lesione dietro l’orecchio destro, guaribile in 8 giorni» (8-9 ott. 1900, p. 1). Il Traina 1868 (v. *siggiàru*) registrava «facitore o venditore di sedie – *seggiajo*». Il GDLI registra la forma *sediaio*, il GRADIT la voce *sediario* come variante «regionale meridionale» di *sediaio*. Accezione assente nello Zingarelli 2013.

Soppessata (*supprissata* ‘soppessata, salame di carne suina’, VS, 1: si vedano le numerose varianti siciliane ivi riportate, tra cui **suppissata*): G. «Mediante una falsa chiave aprì la porta, che chiuse poscia regolarmente, portando via tutte le salciccie e le *soppessate*, nonché una rivoltella, quindici lire e una forma di formaggio» (17 apr. 1927, p. 2). Per il GDLI *soppessata* è «voce viva in vari dialetti italiani e in numerose varianti» (non è registrata, però, la variante *soppessata*). I dizionari in lingua giudicano l’etimologia della parola incerta. Sull’origine del termine esistono ipotesi controverse (cfr. DELI, v. *soppessata*). Il Traina 1868 registrava le voci *supprissata* «spezie di salame di carne suina pressata», *suppressa* «strumento di due assi che si fanno stringere con vite, per premere l’oggetto postovi in mezzo» e *supprissàri* «mettere in soppessa», il VS le espressioni *mittiri in suppressu* «mettere qcs. sotto pressione» (v. *suppressu*, m.; variante *suppersu*) e *mittiri â suppressa* «mettere sotto sale» (v. *suppressa*, f., 2; variante **suppersa*); *suppressa* è, nello specifico, «pressa, strumento costituito da due assi che vengono strette da una vite per comprimere un oggetto posto in mezzo» (VS, v. *suppressa*, 1). La diretta derivazione dalla voce latina sembrerebbe evidente: dal lat. *supprimere*, composto di *sub* ‘sotto’ e *premere* ‘premere’. *Suppissata* è una delle varianti del dialetto tradizionale registrate dal Tropea oggi sempre più sostituita dalla voce generica *salame* (cfr. Tropea 1976, pp. 11-12, nota 1).

Sordellino (*sordellinu* ‘fischio leggero e tremolante’, VS): G. «Iersera al Teatro Vittorio Emanuele successe un incidente il quale produsse vivo fermento e grande indignazione nel pubblico (...). Si dava la “Manon Lescaut” e al finale del terzo atto scoppiarono vivi applausi come al solito, chiedendosi anche il bis. Questo però non fu accordato e allora da un posto di platea un giovanotto fece il *sordellino*» (24-25 mar. 1900, p. 3). Il Traina 1868 registrava la voce *surdinu*: *fare lu surdinu* «fischiare sottilmente aspirando l’aria». Lo Zingarelli 2013, v. *sordino*, 3, registra: «Nel gergo teatrale, sibili e mormorii sommessi del pubblico, per disapprovare un attore o una scena».

Terriaiò (*tirràggiu / tirragghju / tirràiu* ‘terra, terreno’, VS, v. *tirràggiu*, 3): G. «Anche qui si è scatenato un potente alluvione, che per poco non ha fatto vittime (...). La strada provinciale è ingombra di *terriaiò*» (5 ott. 1927, p. 5). Il Traina 1868 registrava *tirràzzu* e rimandava a *sterru*.

Varetta (‘fercolo: grande apparato di legno su cui vengono portate in processione statue o immagini di Santi’, VS, 1): G. tit. «Processione delle *varette*» / artic. «Oggi, alle ore 16, per cura della prima Arciconfraternità della Pace e Bianchi muoverà dalla chiesa di S. Elia Profeta la consueta tradizionale processione delle *varette* con il seguente itinerario (...)» (15 apr. 1927, p. 3). Il Nicotra 1883 definiva *varèta* «barelletta»: «diminutivo» di *vara* «barella». Il DELI registra la voce *barella* «arnese per portare in processione statue o immagini sacre», 1714, G. B. Casotti. Così anche il GDLI, 3; lo Zingarelli 2013, 4; il GRADIT, 3. Negli articoli del secondo Novecento è possibile trovare anche la forma *baretta*: G.d.S. Tit. «Oggi processione delle *Barette*» (4 apr. 1969, p. 4).

Dagli anni Cinquanta in poi

Accompagnatore** (‘accompagnamento’; *indennità di accompagnamento* «somma erogata a titolo assistenziale dallo Stato in favore dei disabili», Zingarelli 2013, v. *accompagnamento*, 2): G.d.S. «Le condizioni psichiche di Giovanni Pasquale (...) non sono normali. Per questo aveva ottenuto la pensione. Ogni due mesi otteneva un milione e quattrocentomila lire di indennità per l’*accompagnatore* e 700 mila lire di pensione. Oltre due milioni, quindi» (22 ag. 1985, p. 5). Neologismo che può essere inserito tra i vocaboli regionali che non hanno alcuna corrispondenza nel dialetto. È il *nomen agentis* che fa le veci del *nomen actionis*. Nella lingua parlata l’espressione *indennità di accompagnamento* non ha preso piede, probabilmente a causa di una sorta di tabù linguistico: in siciliano *accumpagnamentu* indica, in primo luogo, il «corteo, soprattutto corteo funebre» (VS, v. *accumpagnamentu*, 1).

Articolista, ex** (‘lavoratore precario assunto dalle amministrazioni pubbliche per svolgere lavori socialmente utili’): La S. «Anche l’Aapit ha prorogato i lavori socialmente utili per 29 *ex articolisti*, ma qualcuno ha messo in giro la voce che si trattasse di nuovi posti di lavoro. Dunque, i telefoni dell’Azienda per il turismo hanno iniziato a squillare incessantemente, mentre gli uffici sono stati invasi da disoccupati in cerca di «raccomandazione» » (14 apr. 1999, p. 21, ME); G.d.S. «Un telegramma inviato proprio ieri al direttore dell’Azienda autonoma di soggiorno e turismo taorminese, Antonio Belcuore, in cui l’assessorato al Lavoro ha comunicato di aver revocato il *placet* per l’impiego degli *ex articolisti*» (2 febb. 1999, p. 25). La voce può essere inserita tra i vocaboli regionali che non hanno alcuna corrispondenza nel dialetto.

Asciugarsi qcn. (*asciucàrisi a unu* ‘uccidere, far fuori qcn.’, VS, v. *asciucari*, 9, d): La S. «La sorella di Matteo Cannizzo sempre in quell’occasione aggiunse: «Se lo *sono asciugati*, i bastardi. Io ti dico la verità non mi piace intramarmi con loro, non mi piace perchè sono quelli che hanno ammazzato mio fratello. Non mi piace, la devono pagare pure loro (...)» » (3 ag. 1999, p. 3).

Bevaio** (‘abbeveratoio’, Tropea 1976, p. 132): G.d.S. «verrà superato il problema dell’abbeveramento degli animali al pascolo attraverso la costruzione in siti idonei di diversi *bevai*» (15 ag. 1999, p. 28). Ruffino inserisce la voce *bevaio* tra i vocaboli regionali che non hanno alcuna corrispondenza nel dialetto (cfr. Ruffino 2001, p. 105). Il termine siciliano con cui si indica l’*abbeveratoio* è infatti *biveri* (VS, v. *bbiveri*, 4). Per Tropea è un neologismo diffuso anche nella lingua scritta: numerosi esempi riportati sono di matrice giornalistica, ma «il regionalismo in questione si legge pure su targhe di marmo o di cemento attaccate ad abbeveratoi costruiti negli ultimi anni a cura dell’Ente per la Riforma Agraria della Sicilia (ERAS)» (Tropea 1976, p. 133).

Bombolone (‘caramella di zucchero fuso, variamente colorata, venduta spec. in occasione di fiere’, Zingarelli 2013, 3): La S. «I campioni africani, gli italiani, qualche siciliano e il “devoto” Peppe D’Urso in pista chiamano applausi. La fatica dei corridori “sbava”. Mille lire, poco meno di mezzo euro per dieci *bomboloni*: è il doping antico di “passiù” in via Etnea» (4 febb. 1999, p. 19). Lo Zingarelli 2013 definisce tale accezione tipicamente «centrale, meridionale». Voce assente nel VS. La voce *bombolone* «caramella di zucchero filato» è definita dal Tropea (Tropea 1976, p. 137) come un regionalismo atipico che ha subito una specializzazione semantica. Gli altri dizionari in lingua consultati registrano come unica accezione di *bombolone* ‘krapfen’.

Bramare (*bbramari*: il VS, 1, rimanda alla voce *abbramari*: 1 ‘muggire, spec. dei bovini’; 2 ‘urlare, lamentarsi’): La S. «Il 23 dicembre a casa di un altro zio della vittima vennero ricostruite le fasi dell’ecuzione e venne asserito che Matteo Cannizzo non voleva andare via (...) e pertanto gli spararono al fianco. Quindi, poiché non era morto e si muoveva ancora, lo bruciarono. “Una volta che si muove, siccome non era ancora morto, perchè aveva la pistoletta nel fianco, chissà come *bramava*”, disse uno dei familiari del giovane» (3 ag. 1999, p. 3). Da una forma germanica **brammōn* ‘muggire’: cfr. nel DELI le voci *bramare* e *bramire*. Nel significato estensivo di ‘urlare, gridare’ riferito a persone, la lingua italiana – specie in ambito poetico-letterario – impiega il verbo *bramire* (vedi le numerose attestazioni del GDLI). Il siciliano, invece, mantiene viva la forma in *a*. Già il Traina 1868 (v. *abbramari*) registrava le varie accezioni: «Desiderare ardentemente: *abbramare*, *bramare*. // Il mandar fuori della voce che fanno le bestie bovine: *mugghiare* (...). // Per simil. dicesi d’uomo, vociare: *urlare*». Si veda nel VS anche la voce *bbramu*: 2 «grido acuto»; 3 *fari o ittari bbrami* «gridare; urlare». Diffusa nella lingua parlata l’espressione *bramari comu un voi* ‘urlare come un bue’ riferito sempre agli esseri umani.

Calia (*càlia* ‘ceci abbrustoliti’, VS, v. *càlia*¹, 1): G.d.S. «Sentiamo adesso il Magistro: “Non sono stato a S. Piero Patti nella giornata di sabato fino alle 18,30. Con un mio amico, Pietro Procopio ci siamo recati a Linguaglossa. Procopio doveva comprare semi di arachidi e “*calia*” da vendere poi a Tindari dove ha una bancarella (...)”» (22 sett. 1969, p. 2). In articoli più recenti le virgolette sono scomparse: La S. Tit. «Vendevano *calia*, rubavano luce» / artic. «per i tre titolari delle bancarelle di ninnoli, dolciumi, *calia* e semenza, alla fine la denuncia per furto è scattata su due piedi» (22 ag. 1999, p. 18). È tra i dialettalismi lessicali registrati da Scavuzzo (cfr. Scavuzzo 1988, p. 159). Il Migliorini, *Appendice* al Panzini 1950, marcava la voce col doppio asterisco del dialettalismo: «ceci ammolati e poi torrefatti, di largo uso in Sicilia (...). La *càlia* è tradizionale durante le feste: numerosi sono in tali occasioni i venditori ambulanti detti *caliari*. Il nome è un derivato dal verbo *caliari* ‘abbrustolire’». Il sic. *caliare* ‘abbrustolire’ è registrato anche nel LEI (v. *calidus* / *caldus*, punto 4.b.ε³ «di cibi») ed è presente pure in altri dialetti (es. il nap.). Il GRADIT VIII registra la voce *calia*² «ceci arrostiti» definendola un «dialettalismo siciliano, calabrese»; av. 1915; sicil. *caria*, calabr. *caglia*, dall’ar. *qaliyya* «fritto, arrostito». Cfr. la voce *càlia* in Traina 1868 e in Nicotra 1883. Cfr. anche Tropea 1976, pp. 58 e 96. L’origine araba della voce *càlia* è evidenziata pure da Ruffino 2001, p. 20.

Candelora** (CT *cannalora* ‘grossa colonna di legno a forma di cero istoriata con bassorilievi che raffigurano singoli aspetti dell’attività dei pannettieri, dei macellai, dei pescivendoli, ecc., e ornata con nastri e fiori: viene

portata a spalla per le vie di Catania durante i festeggiamenti in onore di S. Agata; ciascuna *candelora* costituisce l'insegna di artigiani e piccoli commercianti, quali, ad es., panettieri, macellai e pescivendoli', Tropea 1976, p. 104): La S. «Il fercolo di S. Agata, preceduto dalle splendenti undici *candelore*, dono antico ma sempre sostenuto, ancora oggi, con forza dalle corporazioni di arte e mestieri e da centinaia e centinaia portatori di torcioni (più del dieci per cento rispetto al '98), ha viaggiato a ritmi ancora più lenti rispetto all'anno scorso» (6 feb. 1999, p. 15); La S. «Quest'anno si aggregheranno anche sei *candelore* (di Mons. Ventimiglia, Rinoti, Pescivendoli, Ortofrutticoli, Macellai e del Circolo S. Agata): un'indovinata iniziativa del presidente del comitato per le feste agatine, comm. Luigi Maina» (17 ag. 1999, p. 17). Regionalismo semantico diffuso nell'area catanese. Accezione assente nei dizionari siciliani consultati. La voce *candelora* è frequente nella stampa locale, come aveva notato a suo tempo anche il Tropea (cfr. Tropea 1976, p. 105). Si noti la costante assenza di elementi marcatori. Le virgolette vengono adoperate solo per sottolineare l'uso metaforico del termine, come nell'esempio che segue: La S. Tit. «Quella strana "*candelora*" gialla e nera» / artic. «È una "*candelora*" gialla e nera, i suoi portatori la sballottano un po', poi la lanciano in aria per riprenderla al volo. I 62 chili di Paul Tergat, sergente aviatore keniano "volano" per la vittoria nella trentottesima "corrida" di Sant'Agata (...). Si dimentica il freddo, si spera nel miracolo azzurro, si osanna la gazzella keniana che nella sua fiammeggiante divisa gialla e nera sfreccia sul traguardo» (4 feb. 1999, p. 19).

Catoio (*catòiu*: 1 'stanza terrana o sotterranea, gen. rustica e umida'; 2 'tugurio, casupola', VS): G.d.S. «Ancora indagini: in un *catoio* sottostante l'abitazione vennero rinvenute tracce di sostanza grigiastra (...) e macchie di sangue color rosso cupo diffuse un po' ovunque sul soffitto di legno» (1 luglio 1969, p. 5). In tempi recenti, la voce (nella grafia *katoio*) compare marcata da virgolette: G.d.S. «Dramma della gelosia nella borgata di Brancaccio (...). Teatro del dramma, i cui contorni non sono stati del tutto chiariti, un piccolo "*katoio*" di due stanze e bagno con ingresso diretto sulla via Cirrione» (7 apr. 1999, p. 31). Per il GRADIT VIII la voce è un «regionalismo siciliano»: 1857, dal sicil. *catojo*, «abitazione in genere d'una sola stanza posta a pianoterra, basso; estens., edificio cadente di nessun conto». Il Traina 1868 (v. *catoju*) reputava la voce di origine greca e registrava «Stanza sotterranea o terrena, ma più esprime una casa povera, angusta: *tugurio, casupola*». Cfr. anche Tropea 1976, p. 58.

Cereo (*cìriu*: il VS rimanda a *ciliu*, 2, 'cero, macchina sacra, per lo più di legno, a forma di grossa candela o di candeliere che viene portata in processione durante alcune feste'): La S. «Poco prima Nico aveva chiesto di potersi avvicinare al *cereo* di Sant'Agata sul quale (...) è stato fotografato

insieme con uno dei portatori» (6 febb. 1999, p. 15). Il Traina 1868 (v. *ciliu*, 1) registrava «macchina trionfale sacra portatile». Accezione assente nei dizionari in lingua consultati, i quali registrano solo il significato di ‘cero’, definendolo antico e letterario.

Cippo** (‘massiccia base lignea della Vara dell’Assunta’): G.d.S. «Per la prima volta, però, il grande entusiasmo che caratterizza le fasi della processione, stava per tramutarsi in rancore provocato dal fatto che il “Cippo” non ha potuto percorrere l’abituale itinerario fino in piazza Duomo» (17 ag. 1969, p. 4). In questo esempio il termine *cippo* è evidenziato dalle virgolette e dalla iniziale maiuscola; lo stesso articolo, però, presenta un uso comune del termine: «Era accaduto che il Comune nei mesi scorsi s’era trovato di fronte al dilemma costituito dall’impossibilità di fare scivolare il *cippo* in legno massiccio della “Vara” sull’asfalto bituminoso del tratto nuovo del corso Garibaldi» (17 ag. 1969, p. 4). Si tratta di un uso locale del termine. Il VS, v. *ccippu*, 2, registra «tronco d’albero reciso», così anche il Nicotra 1883 e il Traina 1868 (v. *cippu*).

Cunettone (*cunittuni*, m. accr. di *cunetta* ‘canale per lo scolo delle acque lungo i margini delle strade’, VS, v. *cunetta*², 1): G.d.S. «Accorse sul posto alcune persone, hanno rinvenuto il giovane Cannistrà sanguinante, privo di sensi e riverso nel *cunettone* Carraro ad una cinquantina di metri di distanza dall’auto capovolta e schiacciata» (22 ag. 1985, p. 5). Voce assente nei dizionari in lingua consultati (l’unica forma registrata è *cunetta*). La voce era assente anche nel Traina 1868 e nel Nicotra 1883.

Fare qualcosa (*fari cacchicosa* ‘riuscire a trarre un certo guadagno’. Per *fari* ‘incassare’, VS, v. *fari*¹, 29; per l’espressione *qualche cosa*, cfr. Tropea 1976, p. 118): G.d.S. «Ma al di là del colore locale, oggi avremo in città i forestieri, come sempre allettati dalle proporzioni che assume la Festa dell’Assunta. Sarà la giornata del commercio spicciolo, di coloro che finalmente *fanno qualcosa*, vendendo nella babelica confusione di dialetti» (15 ag. 1954, p. 6).

Giardino (*ggiardinu*: il VS rimanda a *iardinu*, 1, ‘agrumeto’): La S. «I *giardini* di agrumeto e ulivi che prima circondavano le poche abitazioni vengono sempre più ritagliati e scompaiono inghiottiti dall’espansione edilizia» (4 luglio 1985, p. 8). Il Panzini 1950 (v. *giardini*) registrava la voce senza doppio asterisco, pur facendo un preciso riferimento alla regione: «chiamano così, a giusta ragione, in Sicilia gli *agrumeti* e gli *aranceti*». Il GDLI (v. *giardino*, 1) riporta l’accezione senza segnalarla con alcuna marca diatopica. Il GRADIT, 3, registra *giardino* «agrumeto, aranceto» come «regionalismo meridionale». Accezione assente nello Zingarelli 2013. Il regionalismo semantico *giardino* ‘agrumeto’ – ricordato anche da Trovato 2002,

p. 879 – è frequente nella prosa giornalistica; la sua presenza nella lingua scritta era già stata notata dal Tropea (cfr. Tropea 1976, p. 110). Cfr. Ruffino 2001, p. 184, *glossario*; Beccaria 2002, p. 126.

Inteso (*ntisu* ‘soprannominato, meglio conosciuto col soprannome di...’, VS, v. *ntisu*, 2): La S. «È stato identificato dalla squadra mobile il feritore del napoletano venticinquenne Andrea Petrillo: si tratta di Filippo Marino di 19 anni (*inteso* “*Nucciu ‘u pazzu*”)» (14 apr. 1965, p. 4). Regionalismo semantico diffuso (cfr. Tropea 1976, p. 111: l’esempio registrato è di matrice giornalistica). Da *ntènniri* «soprannominare; conoscere col soprannome di: *a cchiddra a ntènnunu a beddra* ‘quella donna è soprannominata la bella’»: VS, v. *ntènniri*, 4.

Intramarsi con qcn. (*ntramari* letteralmente ‘riempire l’ordito’, VS, 1; in senso figurato *ntramàrisi* ‘intrecciarsi’ come la trama all’ordito): La S. «La sorella di Matteo Cannizzo sempre in quell’occasione aggiunse: «Se lo sono asciugati, i bastardi. Io ti dico la verità non mi piace *intramarmi con loro*, non mi piace perchè sono quelli che hanno ammazzato mio fratello» » (3 ag. 1999, p. 3). L’uso figurato di tale termine ha spesso una connotazione negativa. Si veda il verbo *ntramari* nel VS, 2 «parlottare, confabulare»; 5 «tramare, macchinare intrighi o insidie»; 6 «mescolare confusamente cose disparate». Anche il participio passato *ntramatu* – usato come aggettivo – ha un’accezione negativa: 1 «coinvolto, implicato»; 2 pl. *ntramati* «di due persone che vivono *more uxorio*»: VS, v. *ntramatu*.

Lattoniere** (‘carroziere, operaio che ripara le carrozzerie di automobili’, Tropea 1976, p. 138): G.d.S. «Solo quattro le persone che hanno presentato denuncia, anche perché i danni agli automezzi erano abbastanza consistenti; altri hanno preferito ricorrere al *lattoniere* senza avere intuito che i vistosi graffi sulle fiancate non erano stati provocati da imperizia nella guida» (14 apr. 1999, p. 27). Per Ruffino la voce appartiene all’«italiano regionale» (Ruffino 2001, p. 185, *glossario*). Per Tropea è un regionalismo atipico che ha subito una specializzazione semantica (cfr. Tropea 1976, p. 138). Accezione assente sia nei dizionari in lingua sia in quelli siciliani. Il VS alla v. *lattuneri* porta solo «stagnino, stagnaio» (le medesime accezioni dei dizionari in lingua). Fondamentale la convivenza linguistica a livello popolare di *lattallamiera*, per cui *lattoniere* è ‘colui che esegue lavori con la latta, con la lamiera’, in questo caso ‘colui che ripara le carrozzerie delle automobili’, che sono appunto di lamiera.

Melone (*muluni* ‘cocomero’, VS): G.d.S. «Aria più fresca, ma pur sempre festaiola (da “schiticchio” diremmo) anche sui Colli. Centinaia di persone hanno approfittato della ricorrenza per festeggiare la natura con *meloni* e costardelle» (17 ag. 1985, p. 4). Regionalismo adoperato esclusivamen-

te col significato di ‘cocomero’ (distinto quindi dal *melone bianco* ‘melone’). Lo *status* di geosinonimo è evidenziato anche nel GDLI. Per Ruffino la voce appartiene all’italiano regionale e fa parte delle parole dialettali italianizzate (cfr. *mellone* in Ruffino 2001, p. 104). L’Alfieri ricorda il «gelo di mellone» (Alfieri 1994, p. 835), una specie di gelatina dolce a base di anguria e gelsomino, tipico dessert palermitano, la cui ricetta è riportata in AA.VV. 1991, p. 52: come nota la studiosa «la mancata traduzione del dialettismo genererebbe ambiguità in lettori non isolani, se non fosse per il corredo fotografico della ricetta: in siciliano infatti (...) l’anguria [si chiama] (...) *muluni*, mentre in italiano il melone indica univocamente il melone bianco, distinto terminologicamente da *anguria*». Il *gelo di mellone* è tra i regionalismi lessicali citati da Trovato 2002, p. 879. La ricetta dello *jelu i muluni* (tradotto parzialmente in «“gelo” di anguria») è riportata anche da Gosetti della Salda 1993, p. 1033. Cfr. anche il Traina 1868 e il Nicotra 1883 (v. *muluni*).

Olivetta** (CT *olivette di Sant’Agata* ‘dolci a forma di piccole olive verdi fatti con pasta di mandorla, zucchero, vaniglia e rum: si preparano in occasione della festa di Sant’Agata’, Tropea 1976, p. 95): La S. «Nel regno di Vaccarini la gente s’accalca in Corso Sicilia, in Via Etna, in Via Sangiuliano. C’è il pranzo ancora da digerire, mentre qualcuno è rimasto in zona dopo la processione dell’offerta delle candele. Un arancino, uno sfincione, un caffè, un’*olivetta*, un po’ di torrone. La festa è qui» (4 feb. 1999, p. 19). Regionalismo lessicale registrato da Trovato 2002, p. 879.

Penna d’acqua (*pinna, na pinna d’acqua* ‘antica misura d’acqua usata dal Senato e dalla Real Corte corrispondente a 0,0335 litri’, VS, v. *pinna*¹, 22): G.d.S. «Il villaggio di Briga Superiore è senz’acqua da cinque mesi (...). Mancanza che si è fatta sentire sempre più con l’approssimarsi della stagione (...) perchè l’Istituto Agrario ha minacciato più volte di privare il paese di quelle poche *penne d’acqua* che ha in quanto quel quantitativo che arriva a San Placido è insufficiente alle necessità dell’Istituto stesso» (13 luglio 1954, p. 4). Il Traina 1868 (v. *pinna*, 3) registrava «Misura d’acqua, la 256^a parte dell’*zappa*»: «una penna (...) empie due litri in un minuto» (Traina 1868, v. *zappa*, 2). «Locuzione tipica del dialetto siciliano»: Scavuzzo 1988, p. 161, v. *penna d’acqua*.

Prendere la fuga* (*fuirisinni* ‘scappar via; prendere il volo, di due innamorati’, VS, v. *fùiri*, 5): La S. «La vicenda di Sebastiano e di Concetta incominciò qualche mese dopo il 2 maggio 1961, quando la coppia, dopo un periodo di fidanzamento ufficiale, *prese* inaspettatamente *la fuga*» (13 apr. 1965, p. 5); G.d.S. «Quanto alla povera Santina si è appreso che fino a sei anni fa lavorava come commessa al ritrovo Irrera di piazza Cairoli. Quando *prese la fuga* col De Francesco fu costretta ad abbandonare il lavoro, ma

rimase amica delle altre commesse che lavoravano nel bar» (17 ag. 1969, p. 5). Il Tropea registra il rifl. *fuggirsene*, definendolo «regionalismo [da ascrivere] piuttosto al registro dell'italiano popolare» (Tropea 1980, p. 241). Alcuni dizionari moderni dell'uso registrano *fuitina* 'fuga di due innamorati'; GRADIT: «dialettalismo siciliano», 1987, L. Sciascia. Zingarelli 2013: «meridionalismo», 1985. Voce assente nel GDLI.

Santuzza (diminutivo di *santa*, cfr. Traina 1868): La S. «Esse come slavo, sud, (la) *santuzza*. Le tre "s" di Goram Bregovic, iugoslavo ("slavo del Sud") di Sarajevo, colto da improvviso benessere di fronte alla storia, l'anima, lo spirito di Agata la Buona, patrona di Catania» (4 febb. 1999, p. 18). Come per *Madunnuzza* e *Signuruzzu* – forme molto usate dai parlanti siciliani, non estranee alla cronaca locale – anche il termine *santuzza* ha una valenza connotativa.

Scassapagghiaru (*scassapagghjaru*: il VS rimanda alla v. *scassapagghjara*, 1, 'ladruncolo, ladro da strapazzo'): G.d.S. «"Ma quale piovra, quale mafia, quelle sono cose da film. Qui, a Trapani, c'è solo qualche *scassapagghiaru*, gente da poco, i veri mafiosi stanno altrove". Ripete, come un ritornello mandato a memoria, la gente per bene che abita le ville sul mare di Erice. Forse sono davvero "*scassapagghjari*" quelli che il 25 gennaio dell'83 tendono l'agguato mortale al giudice Maurizio Ciaccio Montalto, sostituto procuratore della Repubblica. Ma non possono essere degli "*scassapagghjari*" quelli che corrompono un altro giudice, Antonino Costa, pure sostituto procuratore, che finisce in carcere i primi d'agosto dello scorso anno» (3 apr. 1985, p. 1). Da *scassari* «aprire porta o simile sforzando, rompendo» e *pagghiaru* «abituro fatto di frasche, paglia ecc. dove si ricoverano i contadini lontani dalle case loro: *capanna*»: Traina 1868, voci *scassari* e *pagghiaru*.

Sciaroso (*sciarusu* 'di terreno lavico, partic. tufaceo', VS, 1): La S. «Longo nascondeva la marijuana in una zona *sciarosa* vicino la centralissima piazza della Repubblica: gliene sono stati sequestrati 78 grammi» (3 ag. 1999, p. 17). Da *sciara*. Voce assente sia nel Traina 1868 sia nel Nicotra 1883.

Scozzetta (*scuzzetta* 'berretto; copricapo di varie forme', VS, v. *scuzzetta*¹, 1): La S. «Dicono le cronache che i catanesi, al suono a stormo delle campane, che potevano annunciare anche fatti catastrofici, corsero con la veste bianca da notte, lunga sino ai piedi, e la *scozzetta* nera verso il mare. La notizia del ritorno delle reliquie si era propagata con la velocità di un fulmine» (4 febb. 1999, p. 16). Il Traina 1868 (v. *scuzzetta*, 2) rimandava alla voce *scazzetta* «spezie di berretto da uomo, che si usa per lo più per casa: *papalina*. / E quello che si porta anco fuori e in varie foggie». Il Nicotra 1883 (v. *scuzzetta*, 1) registrava «berretto di foggia particolare usato dagli uomini a' nostri dì, che tenendo in cima un grosso fiocco, bene adattasi a

tutto il capo e lo cuopre quasi per intiero. *Berretto*». Variante diffusa di *scuzzetta* è *scurzetta*: VS, 1, «antico berretto maschile col fiocco»; 2 «cop-pola, il berretto con visiera tipico del contadino siciliano». L'alternanza *scuzz-/scurz-* è evidente in un'altra parola avente la medesima radice di *scurzetta*, *scurzara*: il VS rimanda a *scuzzara*, 1, «tartaruga comune» (numeroso le varianti, tutte accomunate dalla radice *scuzz-/scurz-*).

Sfincione (*sfinciùni* 'frittella di riso lessato al dente e condito con buccia d'arancia, che si consuma cosparsa di miele e zucchero e aromatizzata con cannella; dolce di riso e zucchero', VS, 2; cfr. anche *sfincia*): La S. «Un arancino, uno *sfincione*, un caffè, un'olivetta, un po' di torrione. La festa è qui» (4 febb. 1999, p. 19). Il GDLI registra la voce *sfincio*, 1 «dolce lievitato e fritto, frittella, crespella», definendola: «voce di area siciliana, connessa col corso *sfongia*, che è dal lat. *spongia* 'spugna'». Il GRADIT VIII registra le voci: *sfincione* «regionalismo siciliano», 1950-1951, dal sicil. *sfinciuni*; *sfinciuni* «dialettalismo siciliano», 1990, propr. accr. di *sfincia*; e *sfincia* «regionalismo siciliano», 1857, etim. incerta, «frittella di pasta semifluida molto lievitata». Il Nicotra 1883 – concorde col Traina 1868 – attestava le voci *sfincia* «vivanda di pasta molliccia gonfiata nel friggerla. *Frittella*» e *sfinciuni* «schiacciata di pasta ben grande con diversi condimenti come cacio, acciughe salate, olio, spezie ecc., e fatta cuocere in forno. *Focaccia*», vale a dire lo *sfincione* tipico di Palermo. Nell'area palermitana la voce *sfincione* (PA *spinciuni*) indica, infatti, un tipo di «focaccia morbida e larga ricoperta di conserva di pomodoro, filetti di acciuga, cipolla e pane grattugiato» (Tropea 1976, p. 101); cfr. anche Gosetti della Salda 1993, p. 978. La ricetta degli «*sfinciuni* dolci di riso» è ricordata, inoltre, da Gosetti della Salda 1993, p. 1037, come ricetta tradizionale siciliana: diffuse nella cucina siciliana, le *sfinci*, salate o dolci, erano note agli arabi, i quali conoscevano bene la preparazione di queste paste fatte lievitare e poi fritte.

Stagione (*staçiùni* 'estate, gen. contrapposta all'inverno', VS, 2): G.d.S. «Mancanza [di acqua] che si è fatta sentire sempre più con l'approssimarsi della *stagione*» (13 luglio 1954, p. 4). Accezione assente sia nel Traina 1868 sia nel Nicotra 1883 (vc. *staggiùni*). Regionalismo semantico tipico del dialetto tradizionale, oggi sempre più sostituito dalla variante sinonimica moderna *stati* 'estate': cfr. Tropea 1976, pp. 11-12. Il passaggio dall'antico al nuovo è evidenziato altresì da Ruffino 2001, p. 91. Cfr. pure Beccaria 2002, p. 125.

Terrano (*tirranu* 'che sta al livello del suolo': *càmmira tirrana* 'camera a pianoterra'; *casa tirrana* «casa a pianoterra e a un solo piano, costituita di solito da un'unica stanza», VS, v. *tirranu*, 1): La S. «Quattro ladri erano penetrati, attraverso una finestra, in una casa *terrana* disabitata» (13 apr. 1965, p. 4). Voce assente nei dizionari in lingua consultati i quali portano l'agget-

tivo *terràneo*. Solo il GDLI (v. *terrano*¹) registra *terrano* giudicandolo «letterario»; al § 2 («che è costituito dal solo piano terreno»), detto di un edificio) riporta un es. di Luigi Capuana. Il Traina 1868 e il Nicotra 1883, 2, registravano l'aggettivo *tirranu*: «Detto di case a un solo piano: *casa terragna*». L'indagine del Tropea rivelava un certo uso dell'aggettivo *terrano* anche nella lingua scritta (gli esempi citati sono di matrice burocratica e giornalistica): cfr. Tropea 1976, p. 69.

Timpa ('balza, alta parete rocciosa a strapiombo, difficilmente coltivabile', VS, v. *timpa*¹, 1): La S. «Uno spettacolare incendio è divampato, ieri notte, sulla "*timpa*" (il costone roccioso) che domina Santa Tecla e Santa Maria la Scala, frazioni marinare di Acireale» (4 luglio 1965, p. 4). Virgolette assenti negli articoli più recenti: La S. «La frazione acese, a cui si accede da un'unica strada fatta di tornanti, sita alla base della maestosa *Timpa*, che la isola, che la cinge ad ovest per tutta la sua lunghezza, è caratteristica per le sue linde e piccole casupole» (4 luglio 1985, p. 8); La S. «Com'è noto, c'è anche la possibilità di andare a S. Maria la Scala a piedi, attraverso la stradina settecentesca costruita sulla *Timpa*, che ha inizio sulla strada panoramica: le "chiazze", una passeggiata ideale attraverso il verde, col mare sottostante» (4 luglio 1985, p. 8). Il GDLI definisce *timpa* «regionalismo»: «voce di area siciliana, di origine prelatina»; gli esempi riportati (§ 1) sono di G. Biundi e V. Consolo. Per il GRADIT è un «regionalismo meridionale», da una voce prelatina di estensione mediterranea. Così lo Zingarelli 2013. Cfr. la voce anche nel Traina 1868. Per la probabile appartenenza al sostrato antico della parola *timpa* cfr. Ruffino 2001, p. 10.

Tondo (*tunnu*: 15 'spiazzo rotondo da cui si gode una magnifica vista'; 17 «spiazzo, radura, tratto di strada o luogo pubblico conformati ad emiciclo, 'con dei sedili attorno'», VS, v. *tunnu*²): La S. tit. «Il caldo rinfocola il sogno / del parco al *tondo* Gioeni» (10 luglio 1965, p. 5).

Trazzera (*trazzera* 'pista campestre piuttosto ampia, a fondo naturale, che consente il passaggio di greggi e armenti', VS, 1, anche *trazziera*): La S. «Secondo la dichiarazione fatta dal Santoro, il quale si trovava alla guida dell'auto, una motocicletta con due persone a bordo, sbucata da una *trazzera* a forte velocità, gli aveva «tagliato» la strada» (13 ag. 1965, p. 11). Regionalismo siciliano (come tale registrato dai dizionari in lingua consultati; per il GDLI è propriamente un «dialettalismo») radicato nei parlanti. Il suo uso è estremamente vitale nella prosa dei quotidiani siciliani. Nel medesimo articolo può ricorrere decine di volte, con una totale assenza di *variatio*. È voce usata, inoltre, per i fini più disparati: sia a scopo denotativo sia con una evidente sfumatura ironica, polemica. Emblematico il seguente es.: La S. Tit. «Macché strade, signori dell'ANAS, quelle dell'Ennese sono *trazzere*» / artic. «Desideriamo vedere finalmente tanti cantieri di lavoro per la siste-

mazione e l'ammodernamento delle nostre strade, pardon delle nostre *trazzere*» (11 apr. 1985, p. 4). Migliorini, in *App.* al Panzini 1950, registrava la voce marcondola col doppio asterisco del dialettalismo, «in Sicilia, strada campestre», e ricordava la *Regia trazzera*, «le antiche strade che, come i *tratturi* pugliesi, servivano e in parte servono tuttora alla transumanza dei greggi». Il GDLI porta tra gli esempi letterari passi di Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Gesualdo Bufalino. Si noti che il GDLI (v. *lupara*¹, 1), nel riportare un esempio di Tomasi di Lampedusa in cui compare la voce *trazzera*, usa le virgolette per marcare la voce *lupara* mentre non le adopera affatto per la voce *trazzera* («Due anni dopo la fuga di don Calogero con Bastiana lo hanno trovato morto sulla *trazzera* che va a Rampinzeri, con dodici “lupare” nella schiena»). Il Traina 1868 registrava: «Viottolo mulattiere; via de' campi, non però larga e buona come uno stradone: *viottolo*. E se in mezzo del podere: *viottola*. // Striscia di terra rispettata dal solco dell'aratro (Da *traccia*)». Per *trazzera* cfr. anche Tropea 1976, p. 93.

Vara (‘fercolo: grande apparato di legno quasi sempre ornato di fregi e fornito di lumi, per lo più trasportato a spalla o spinto a mano, su cui vengono portate in processione statue o immagini di Santi’, VS, v. *vara*¹, 1): G.d.S. tit. «Folla in tumulto attorno alla “*Vara*”» / artic. «La “*Vara*”, secondo l’ormai consolidata tradizione, ha polarizzato, il giorno di Ferragosto, l’interesse di decine di migliaia di fedeli, in gran parte provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria» (17 ag. 1969, p. 4). La voce trovava posto anche nel «Corriere della Sera»: «A Messina (...) si calcola che duecentomila persone, nel pomeriggio, hanno seguito o fatto alla storica processione della “*Vara*” dell’Assunta, risalente al 1600» (17 ag. 1969, p. 7). Nei quotidiani siciliani le virgolette non sono sistematiche; negli ultimi decenni, inoltre, tende ad affermarsi la grafia con iniziale minuscola: G.d.S. «Dopo aver compiuto questo lungo giro la *vara* col Simulacro del Santo viene riportata in chiesa» (17 luglio 1985, p. 6); La S. «Quando la *vara* si è fermata davanti all’ingresso laterale del Municipio, su via Etnea, Nico è stato issato sul fercolo e avvicinato al busto reliquiario» (6 febb. 1999, p. 15). Essendo, inoltre, il fercolo sovente trasportato a spalla, è comune l’espressione (*stare*) *sotto la vara*: La S. «Carmelo (...) nel solco della tradizione paterna, ogni anno segue la festa *sotto la vara*, braccio destro anteriore (...). “Mio padre – dice Carmelo Mazzeo (...) – viveva un anno intero i giorni dei festeggiamenti. Una devozione che gli era stata inculcata dallo zio Giovanni che lo portava “*sotto la vara*”, già da ragazzino, con mano durante la festa”» (4 febb. 1999, p. 16). I dizionari italiani dell’uso consultati registrano solamente la forma *bara* (cfr. GDLI, 4; GRADIT, 2; Zingarelli 2013, 2). Per Pasqualino 1786 «*Vara*, Ital. *Bara* est (...) machina lignea portatilis». Il Traina 1868 e il Nicotra 1883 (v. *vara*) ponevano come sinonimo in lingua *barella*. Per la v. *vara* cfr. anche Tropea 1976, p. 103.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Dizionari, grammatiche e repertori

- Caracausi 1993: Girolamo C., *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Palermo, L'Epos (1994), 2 voll.
- DELI: Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999 [2ª ediz. in vol. unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo; 1ª ed. in 5 voll. 1979-1988].
- GDLI: *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.
- GRADIT: Tullio De Mauro (a cura di), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999, 6 voll.
- GRADIT VII: Tullio De Mauro (a cura di), *Nuove parole italiane dell'uso del GRADIT*, Torino, Utet, 2003.
- GRADIT VIII: Tullio De Mauro (a cura di), *Nuove parole italiane dell'uso del GRADIT*, Torino, Utet, 2007.
- LEI: Max Pfister - Wolfgang Schweickard (a cura di), *Lessico etimologico italiano*, Reichert, Wiesbaden, 1979 ss.
- Nicotra 1883: Vincenzo N., *Dizionario siciliano-italiano*, Catania, Stabilimento tipografico Bellini.
- Panzini 1950: Alfredo P., *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*, nona ediz., ristampa dell'ottava (1942), curata, dopo la morte dell'autore, da Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini, Milano, Ulrico Hoepli.
- Pasqualino 1786: Michele P., *Vocabolario etimologico siciliano*, 1987, 5 voll. (ristampa anastatica dell'edizione del 1786 con un'introduzione di Antonino Buttitta, Caltanissetta, Tipografia Lussografica).
- Pitrè 2003: Giuseppe P., *Grammatica siciliana*, Milano, Brancato Editore.
- Traina 1868: Antonino T., *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel editore.
- VS: Giorgio Piccitto, Giovanni Tropea, poi Salvatore Trovato (a cura di), *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002, 5 voll.
- Zingarelli 2013: Nicola Z., *Lo Zingarelli 2013. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2012.

Studi

- AA.VV. 1991: *La cucina siciliana. Guida ai pranzi di Sicilia*, Palermo, «Giornale di Sicilia», 2 voll.
- Alfieri 1994: Gabriella A., *La Sicilia*, in Bruni 1994, pp. 791-842.
- Beccaria 2002 [2006, 1ª ristampa]: Gian Luigi B., *Italiano antico e nuovo*, Milano, Garzanti.
- Beccaria 2006: Gian Luigi B., *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Milano, Garzanti.
- Bonomi 2003: Ilaria B., *La lingua dei quotidiani*, in Bonomi et al. 2003, pp. 127-164.
- Bonomi et al. 2003: Ilaria B., Andrea Masini, Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci Editore.
- Bruni 1994: Francesco B. (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino, Utet.

- Cortelazzo *et al.* 2002: Manlio C., Carla Marcato, Nicola De Blasi, Gianrenzo P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, Utet.
- Gosetti della Saldà 1993, Anna G. della S., *Le ricette regionali italiane*, Milano, Casa editrice Solares.
- Ioli Gigante 1980: Amelia I. G., *Le città nella storia d'Italia*. Messina, Bari, Laterza
- Lauta 2002: Gianluca L., *Dialetto e giornali*, in Cortelazzo *et al.* 2002, pp. 1048-1055.
- Lepschy 2002: Giulio L., *Mother tongues and other reflections on the Italian language*, Toronto-Buffalo-London.
- Lo Piparo 1990: Franco Lo P. (a cura di), *La Sicilia linguistica oggi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Lo Piparo 1990a: Franco Lo P., *Introduzione* a Lo Piparo 1990, pp. 13-53.
- Loporcaro 2005: Michele L., *Cattive notizie. La retorica senza lumi dei mass media italiani*, Milano, Feltrinelli.
- Marcato 2002: Carla M., *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Radtke 1993: Edgar R., *Varietà giovanili*, in Sobrero 1993, vol. II, pp. 191-235.
- Rohlf's 1968: Gerhard R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi, vol. II (si cita per paragrafo).
- Ruffino 1990: Giovanni R., *Dinamiche socioeconomiche e variazione linguistica*, in Lo Piparo 1990, pp. 179-205.
- Ruffino 2001: Giovanni R., *Profili linguistici delle regioni. Sicilia*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Salvo 1985: Carmen S., *I giornali della provincia di Messina*, Palermo, Edizioni Giada.
- Sboarina 1996: Francesca S., *La lingua di due quotidiani veronesi del secondo Ottocento*, Tübingen, Niemeyer.
- Scavuzzo 1988: Carmelo S., *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Firenze, Olschki editore.
- Serianni 2007: Luca S., *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino.
- Sobrero 1993: Alberto A. S. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2 voll.
- Telmon 1990: Tullio T., *Guida allo studio degli italiani regionali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Tropea 1976: Giovanni T., *Italiano di Sicilia*, Palermo, Aracne.
- Tropea 1980: Giovanni T., *Nuovo contributo alla conoscenza dell'italiano in Sicilia*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XIV, pp. 372-392 (citato dalla ristampa in Telmon 1990, pp. 235-256).
- Trovato 2002: Salvatore C. T., *La Sicilia*, in Cortelazzo *et al.* 2002, pp. 834-897.
- Zolli 1986: Paolo Z., *Le parole dialettali*, Milano, Rizzoli.

LA PREPOSIZIONE «AVANTI» COME TECNICISMO STORICO-LINGUISTICO

Nell'ambito degli studi storico-linguistici italiani si suole utilizzare, in relazione alle datazioni dei vocaboli, specie per le prime attestazioni, la preposizione *avanti*, solitamente nella forma abbreviata *av.*, seguita da una data. Così, ad esempio, della parola *dizionario* apprendiamo da diversi lessici (fra i tanti, il *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, 1999², *DELI*; il *Grande dizionario italiano dell'uso* di Tullio De Mauro, Torino, 2007³; o lo *Zingarelli 2013*, Bologna, 2012) che è attestata per la prima volta «av. 1555» (in P.F. Giambullari), cioè, come si ricava agilmente dal *Grande dizionario della lingua italiana* (Torino, 1961 ss.; *GDLI*), nell'opera postuma di Pier Francesco Giambullari, *Lezioni - L'origine della lingua fiorentina altrimenti il Gello* (Milano, 1827). Ora, essendo il 1555 l'anno di morte del Giambullari, l'espressione «av.[anti] 1555» sta a significare che il vocabolo è stato utilizzato dall'Autore in una data *non posteriore al*, vale a dire *anteriore o corrispondente al 1555*.

Come è facile vedere, il valore temporale della preposizione *avanti* nell'esempio appena riportato non è sovrapponibile a quello di 'prima di', l'unico valore temporale attestato nel *GDLI* s.v. *avanti*, § 6. L'accezione è dunque nuova, convenzionalmente più ampia: *dizionario*, infatti, non è attestato "prima del 1555" (ipotesi che esclude l'anno 1555), ma "in data non posteriore, cioè anteriore o anche corrispondente, al 1555" (ipotesi che invece include anche l'anno 1555).

Un valore semantico affine a quello di *avanti* si rinviene nel nesso *terminus ante quem*, che non è, nonostante la possibile traduzione letterale, il 'termine cronologico prima del quale', bensì il 'termine non dopo il quale', ossia il «termine finale, il limite cronologico del determinarsi di un evento» (dal De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, s.v.).

L'uso del tecnicismo *avanti*, presente oltre che nei già citati lessici anche in monografie e articoli su riviste specialistiche (come, fra le altre, «Lingua nostra», «Studi linguistici italiani», «Quaderni di semantica» o questi stessi «Studi di lessicografia italiana»: numerose altre sedi sono reperibili in internet tramite *Google ricerca libri*), è ormai alla portata anche dei non speciali-

sti, grazie ad esempio al già citato Zingarelli, dizionario di ampia diffusione.

Quando esattamente l'uso sia stato introdotto nella linguistica italiana non è agevole stabilire (non mi ha giovato in tal senso *Google ricerca libri*, per il numero eccessivamente elevato di occorrenze ottenute con il lancio "av.", non essendo il programma di ricerca in grado di gestire le parole puntate); ma di certo compare per la prima volta in modo sistematico a partire dal 1979, anno della prima edizione del *DELI* di Cortelazzo-Zolli (in 5 voll., Bologna, 1979-1988).

L'uso potrebbe fondarsi, viste l'analogia semantica e l'autorevolezza del modello lessicografico (elogiato già da Bruno Migliorini, ad es. nel classico *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze 1961³, pp. 108 s., o in un articolo ristampato in *La lingua italiana nel Novecento*, Firenze 1990, p. 228), sull'*a(nte)* preposto alle date di attestazione nel monumentale *Oxford English dictionary* (sin dalla sua prima versione, edita tra il 1888 e il 1928 con il titolo *A new English dictionary on historical principles*), preposizione latina piegata in inglese a nuovo specifico significato storico-linguistico (spaziatura mia): «'before', 'not later than'» (così è glossato *ante* nella lista delle abbreviazioni del dizionario oxoniense a partire dal vol. I, edito nel 1972, del suo *Supplement*; la novità semantica non era ancora stata esplicitata nelle edizioni 1888-1928 e 1933, che riportavano come traduce di *ante* il solo «before»).

Visto l'ampio uso in ambito lessicografico e la diffusione ormai pluridecennale, appare del tutto singolare che l'accezione del tecnicismo *avanti* non sia stata ancora registrata dalla lessicografia italiana (altrettanto interessante è che *ante* preposizione 'not later than' non compaia come lemma nell'*Oxford English dictionary*). A ciò deve aver contribuito il fatto che in italiano la natura di tecnicismo non appare evidente di primo acchito: *avanti* verrà spesso e volentieri letto semplicemente con il valore tradizionale di 'prima di'.

Vista la non eccessiva trasparenza semantica di *avanti* tecnicismo storico-linguistico, ci si potrebbe interrogare sull'opportunità o meno di una sua sostituzione con un termine (o simbolo) semanticamente più preciso. Del resto proprio al già citato nesso *terminus ante quem* (attestabile per la prima volta in italiano nel 1934, alla p. 363 della *Storia della tradizione e critica del testo* di Giorgio Pasquali) sono stati affiancati i due sinonimi *terminus ad quem* e *terminus non post quem* (alla lettera 'termine fino al quale' e 'termine non dopo il quale'), verosimilmente conati in seguito per il desiderio di una maggiore correttezza semantica (sono attestati per la prima volta nel *Dizionario enciclopedico italiano* della Treccani, vol. XII, Roma, 1961, s.v. *terminus*).

Escluderei l'uso, come in inglese, della preposizione latina *ante* piegata a nuovo significato tecnico, tentando di risolvere *obscura per obscuriora*. Piuttosto si potrebbe introdurre, attingendo alla matematica, l'agile simbolo

≤ ‘minore o uguale a’. Dunque «*dizionario*, ≤ 1555». Oppure ci si potrebbe limitare ad aggiungere un anno ai *termini ante quos* utilizzati come date precedute da *av.* (come sarebbe stato opportuno fare sin dall’inizio): dunque «*dizionario*, *av.* 1556». Quest’ipotesi, però, sarebbe davvero poco percorribile nella pratica, visto che si genererebbe una forte confusione rispetto alle date sin qui fornite da quelli che sono strumenti lessicografici di riferimento.

Ritengo, nonostante tutto, che per l’accezione qui illustrata di *avanti* non risultino opportuni interventi normativi. In primo luogo perché l’uso, come già rilevato, appare oggi troppo diffuso e radicato. Inoltre, e soprattutto, perché a livello pratico in *avanti* preposizione temporale la rilevata ambiguità semantica è molto meno avvertibile di quanto non possa apparire a livello teorico: per *avanti* l’accezione ‘prima di’ appare ormai o residuale (come nel nesso cristallizzato *avanti Cristo*) o di ambito solo squisitamente letterario (cfr. i dati nella citata voce del *GDLI*, con ultime attestazioni da Pavese e Pratolini), dunque notevolmente opacizzata per gli utenti del termine (studiosi o meno che siano). L’accezione temporale della preposizione *avanti*, in sostanza, non viene avvertita come usuale, ma come insolita e peculiare del tecnicismo, che agisce da filtro sulla sua non eccessiva trasparenza semantica e ne permette un uso privo di problematicità. Per un italiano, insomma, il nesso tecnico «*avanti 1555*» suona in modo non dissimile da come il nesso tecnico «*ante 1555*» suona per un inglese. Per la stessa ragione, a prescindere dai menzionati sinonimi più corretti semanticamente, continua a mantenersi vivo in italiano il tecnicismo *terminus ante quem*, in cui l’ambiguità semantica dell’espressione è poco avvertita per via del filtro esercitato dal latino.

Dal punto di vista normativo, però, occorrerà rilevare che dalla forma del tecnicismo storico-linguistico *avanti* appare sconsigliabile discostarsi utilizzando come sinonimo il nesso *prima di*, di primo acchito più intellegibile ma fallace in quanto privo del filtro del tecnicismo, venendo così il nesso preposizionale ad essere recepito alla lettera. Così avviene, ad esempio, nel recente (e pregevolissimo) *l’Etimologico. Vocabolario della lingua italiana* di Alberto Nacentini (Firenze 2010), secondo cui, ad esempio, l’agg. *quarto* sarebbe attestato per la prima volta «prima del 1260», escludendo in questo modo che l’anno di prima attestazione del vocabolo possa essere lo stesso 1260, mentre sappiamo (cf. *DELI* e *GDLI*) che la stesura del testo in cui compare per la prima volta, le *Decime mugellane*, risale agli anni tra il 1230 e il 1260, dunque 1260 compreso. Meglio evitare, insomma, usi che possano risultare fuorvianti.

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
ACCESSIONI D'INTERESSE LESSICOGRAFICO
(2012-2013)*

a cura di GIULIA MARUCELLI

Concordanze

Santa Caterina da Siena, *Opera omnia. Testi e concordanze*, Pistoia, Provincia romana dei Frati predicatori - Centro Riviste, 2002, 1 CD-Rom + 1 fasc. (*Manuale d'uso*, pp. 23).

Dizionari

Roberto Affranio - Zsuzsanna Fábíán, *Magyar-olasz melléknévi vonzatszotar. Vocabolario ungherese-italiano delle reggenze degli aggettivi*, Budapest, Nemzeti Tankönyvkiadó, 1996, pp. 160.

Francesco Alunno, *La fabrica del mondo di m. Francesco Alunno da Ferrara, nella quale si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni autori (...)*, a cura di Cesare Calderino Mirani, Venezia, alla insegna della Concordia, 1581, cc. [28], 276.

Lucio Ambruzzi, *Nuovo dizionario spagnolo-italiano e italiano-spagnolo*, 5ª ed. accresciuta e corretta, Torino, Paravia, 1958, 2 voll. (vol. I: *spagnolo-italiano*, pp. xx, 1109; vol. II: *italiano-spagnolo*, pp. xix, 1309).

Andeer von Acla bis Zwölfihorn. Die Orts und Flurnamen der Landeskarte Andeer 1:25.000, Cuira, Lia Rumantscha, 2012, pp. 96. Con bibliografia.
ISBN 978-3-03900-094-4

* Tra le nuove acquisizioni della Biblioteca si annoverano anche i volumi e gli estratti d'interesse lessicografico e lessicologico del Fondo Giovanni Nencioni inventariati nell'arco cronologico compreso tra il 1° aprile 2012 e il 31 marzo 2013. La catalogazione del Fondo, iniziata nell'ottobre 2011, è ormai in fase di ultimazione.

Aussprachewörterbuch, im *Der Duden in zwölf Bänden*, Bd. VI, bearbeitet von Max Mangold in Zusammenarbeit mit der Dudenredaktion, 6^{te} überarbeitete und aktualisierte Aufl., Mannheim, Dudenverlag, 2005, pp. 860.

Giovanni Battista Angelini, *Vocabolario bergamasco-italiano-latino*, a cura di Roberta Frigeni, Veronica Vitali e Vincenzo Marchetti, S. Omobono Terme (BG), Centro studi Valle Imagna, 2012 (Scienze, arti e culture, 9), 3 voll., pp. complessive XLIII, 2076.
ISBN 978-88-6417-029-9

Nino L. Bagnoli - Mario Discenza - Giambattista Faralli, *Dizionario dialettale. Lessico comparato dei Comuni molisani compresi nelle valli interne del Biferno, del Trigno e del Volturno*, presentazione di Alberto Mario Cirese, introduzione di Francesco Avolio, Venafro, Vitmar, 2001, pp. 302.
ISBN 88-87002-17-7

Sanzio Balducci, *Dizionario di retorica. Con un'appendice su lingue antiche e moderne*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. xxii, 404. Con bibliografia.
ISBN 978-88-6274-316-7

Enea Balmas - Robert Léon Wagner, *Vocabolario del francese moderno*, 2^a ed., Novara, De Agostini, 1979, pp. 2535.

Roberto Barocchi, *Dizionario di urbanistica*, 2^a ed. ampliata, Milano, Franco Angeli, 1984 (Urbanistica. Testi, 5), pp. 224.

Gaetano Basile, *Dizionario sentimentale della parlata siciliana*, Palermo, Flaccovio, 2009, pp. 243.
ISBN 978-88-7758-907-1

Salvatore Battaglia, *Nuovo dizionario della lingua italiana. Pubblicazione commemorativa del centenario della Utet. Voci di saggio*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1955, pp. 16.
[Comprende le voci: *abbacchio-aromatico*].

Alessandro Bencistà, *Il vocabolario del vernacolo fiorentino e toscano*, Firenze, Sarnus Polistampa, 2012 (Toscani super DOC, 9), pp. 190. Con bibliografia.
ISBN 978-88-563-0126-7

Amedeo Benedetti, «*Mi rimetto alla clemenza della Corte*». *Analisi, note e proposte di correzione del linguaggio giuridico italiano*, Genova, Erga Edizioni, 2012 (I fondaMentali), pp. 171. [In appendice: *Dizionario giuridico semplificatore*]. Con bibliografia.
ISBN 978-88-8163-711-9

Biblioteca italiana Zanichelli. DVD-Rom per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della letteratura italiana, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010 (I dizionari in DVD-Rom), 1 DVD + 1 vol. (*Biografie e trame*, pp. 244). ISBN 978-88-08-06641-1

Emilio Bidoli - Guido Cosciani, *Dizionario italiano-tedesco, tedesco-italiano*, 4^a ed., Torino, Paravia, 1964 [opera in 2 voll.], vol. I: *italiano-tedesco*, pp. xxiv, 1080.

Pierre Henri Billy, *Dictionnaire des noms de lieux de la France (DNLF)*, Paris, Errance, 2011 (Collection Les Hesperides), pp. 638. Con bibliografia. ISBN 978-2-87772-449-4

Giuseppe Biscione, *Parole... per non dimenticare*, a cura della Pro loco di Cancellara, Anzi (PO), Erreci Edizioni, 2012, pp. 412, ill. Con bibliografia. ISBN 88-89970-77-5

Raphael Bluteau, *Vocabulário português e latino e Prosas portuguesas*, 2^a ed., s.l., Academia Brasileira de Letras, 2003, 1 CD-Rom [DocPro].

Raoul Boch *et al.*, *Il Boch minore. Dizionario francese-italiano, italiano-francese*, con la collaborazione di Giovanna Alessandrello Vitale, Bologna, Zanichelli, 1984, pp. 984.

Aquilino Bonavilla, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati in teologia, diritto canonico, storia e letteratura ecclesiastica, magia, divinazione, giurisprudenza e politica, che traggono origine dal greco*, compilato da Bonavilla Aquilino coll'assistenza del professore di lingua greca abate D. Marco Aurelio Marchi, 2 voll. (vol. I: *A-D*, pp. 434; vol. II: *E-Z*, pp. 3-430 [segue: la nuova edizione dedicata a D. Carlo M. Rosini, vescovo di Pozzuoli, pp. 118]), nuova edizione dedicata alla Facoltà Medica della Regia Università degli studi di Napoli, Stamperia della Società filomatica presso R. Marotta e Vanspandoch, 1822.

Giovanni Battista Bonino, *Dizionario metodico e fraseologia della lingua latina*, 5^a ed., Livorno, Giusti, 1923 (Biblioteca degli studenti, 154-155), pp. viii, 156.

Mario Borgatti, *Vocabolario centese-italiano, italiano-centese*, Cento, Comune di Cento, 1984, pp. xvi, 266.

Franco Bosi, *In dialetto. Parole e frasi dalla parlata di Foligno*, con prefazione di Elena Laureti, postfazione di Fabio Bettoni, Foligno, Centro di ricerche Federico Frezzi, 2012, pp. 381. Con bibliografia. ISBN 978-88-905629

Georg Bühler, *Leitfaden für den Elementarcurcus des Sanskrit: mit Übungsstücken und zwei Glossaren*, durchgesehen von Johannes Nobel, 12^e Aufl., Wien, C. Konegen, 1927, pp. 171. [*Glossaire zu den Übungsstücken*, pp. 136-71: 1. *Sanskrit-Deutsches Glossar*, pp. 136-55; 2. *Deutsch-Sanskrit Glossar*, pp. 156-171].

Enrica Caretta, *Il passadondolo. Dizionario delle parole ritrovate e adottate*, Torino, Add editore, 2012 (Add, 31), pp. 191.
ISBN 978-88-96873-77-9

Mauro Casasola, *Vocabolario essenziale italiano-bisiac*, Ronchi dei Legionari (GO), Associazione culturale bisiaca, 2012, pp. 253.

Franco Elia Castellani, *Dizionario del dialetto di Cascinagrossa*, revisione lessicografica di Monica Cini, presentazione di Lorenzo Massobrio, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999 (Lessicografia e lessicologia, 9), pp. xiv, 295, ill.
ISBN 88-7694-391-9

Lina Cavallo Conversano, *Le rècule e lle palòre. Grammatica e dizionario del vernacolo di Sandonaci (parlàta leccèse)*, Galatina (LE), Congedo, 2012, pp. 437, ill. [repertorio fotografico]. [Contiene: *Dizionario del dialetto di Sandonaci (parlàta leccèse)*, pp. 121-372; *Italiano-dialetto*, pp. 373-430].
ISBN 978-88-67660155

Cesare Giulio Cecioni, *Piccolo vocabolario inglese-italiano e italiano-inglese dell'uso*, Bologna, Edizioni Giuseppe Malipiero, 1958, pp. xxi, 1030.

Manlio Cortelazzo - Ugo Cardinale, *DAIF. Dizionario antologico italiano fondamentale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 605. Con bibliografia.
ISBN 978-88-498-3373-7

Apostolo Cristopulos (del Centro emiliano traduzioni-interpreti congressi di Bologna), *Dizionario greco moderno-italiano*, Bologna, Edizioni Giuseppe Malipiero, 1966 (Stilf), pp. 223.

Apostolo Cristopulos (del Centro emiliano traduzioni-interpreti congressi di Bologna), *Dizionario italiano-greco moderno*, Bologna, Edizioni Giuseppe Malipiero, 1968 (Stilf), pp. 237.

Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Bologna, Forni editore, 1969, pp. xi, 8 [*Discorso proemiale*]-548. [Ri-prod. facs. dell'ed.: Napoli, 1873; contiene: *Appendice con addizioni ed emende*, pp. 415-441; *Indice alfabetico delle parole toscane con le equivalenti napolitane*, pp. 443-548].

Luigi De Anna, *Vocabolario dei verbi francesi. Coniugati, regolari, irregolari e difettivi*, Firenze, Bemporad e figlio, 1919, pp. 187.

Elettra Deiana *et al.*, *Dizionario sessuato della lingua italiana*, Roma, Libera informazione, 1994, pp. 61. [Suppl. a: «Avvenimenti», n. 15].

Giacomo Devoto - Giancarlo Oli, *Il Devoto-Oli Junior: il mio primo vocabolario di italiano*, Firenze, Le Monnier, Mondadori education, 2012, pp. 1360. [Alleg.: 1 DVD-Rom].
ISBN 978-88-00-50027-2

Giacomo Devoto - Giancarlo Oli, *Le nuove parole. Aggiornamento al Dizionario della lingua italiana*, a cura di Lorenzo Magini, Firenze, Le Monnier, s.d., pp. 86. [Suppl. al *Dizionario della lingua italiana* di Giacomo Devoto e Giancarlo Oli].

Dizionario Garzanti italiano-francese, francese-italiano, 3^a ed. diretta da Franca De Dominicis, Milano, Garzanti, 1971, pp. 1020.

Dizionario Garzanti italiano-inglese, inglese-italiano, 6^a ed. diretta da Lucia Incerti Caselli, Milano, Garzanti, 1972, pp. 1067.

Dizionario Sansoni Larousse. Francese-italiano, italiano-francese, diretto da Claude Margueron e Gianfranco Folena, 4^a ed., Firenze, Sansoni, 1990, pp. xxxvii, 797.
ISBN 88-383-0694-X

Cinzia Donatelli Noble - Giovanni Tata, *L'italiano per gli affari. Corso introduttivo al mondo aziendale*, Firenze, Polistampa, 2011 (Universitario. Lingue, 1), pp. 227. [Contiene un dizionario italiano-inglese dei più comuni termini economici].
ISBN 978-88-596-0974-2

Carlo Egger *et al.*, *Lexicon latinum hodiernum. Verba, locutiones, proverbia latine reddita*, opus edendum curaverunt Edmundus A. Caruana, Valtherus Lapini, Maurus Pisini, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2012, pp. 155. Con bibliografia.
ISBN 978-88-209-8866-1

Alfred Ernout, *Le vocabulaire latin. Leçon inaugurale prononcée au Collège de France le 4 décembre 1945*, Paris, s.n., 1946, pp. 22.

Zsuzsanna Fábián, *Esercizi e manuale di lessicologia italiana*, Piliscsaba, Pázmány Péter Katolikus Egyetem, Bölcsészettudományi Kar, 2003, pp. 243. [Contiene: *I termini più importanti della lessicologia e della lessicografia*,

pp. 117-187]. Con bibliografia selettiva [*Lessicologia, Semantica, Le varietà dell'italiano, La formazione delle parole*]. ISBN 963-9296-71-6

Zsuzsanna Fábíán, *Olasz-magyar melléknévi vonzatszótár*, Budapest, Nemzeti Tankönyvkiadó, 1996, pp. 238. [Dizionario bilingue italiano-ungherese].

Pietro Fanfani - Costantino Arlìa, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, corretto e aggiuntovi un supplemento da Costantino Arlìa, 3^a ed., 5^a impressione, Milano, Ditta editrice Paolo Carrara, 1911, pp. xxiv, 611. [Contiene: *Supplemento al lessico*, pp. 65].

John Florio, *A worlde of wordes*, Hildesheim - Zürich - New York, Georg Olms, 2004 (Anglicistica & Americana), pagine non segnate [478]. [Riprod. facs. dell'ed.: Londra, Arnold Hatfield for Edward Blount, 1598].

René Fuchs, *Termini erotici e sessuali nel dialetto triestino*, 2^a ed., Trieste, luglio 2009, pp. 68. ISBN 978-88-89153-48-2

Giuseppe Fumagalli, *L'ape latina. Dizionarietto di 2948 sentenze, proverbi, motti, divise, frasi e locuzioni latine raccolte, tradotte e annotate da Giuseppe Fumagalli*, 2^a ed. corretta e accresciuta, Milano, Hoepli, 1969 (Manuali Hoepli), pp. xv, 361.

Virginio Gambone, *Vocabolario montellese-italiano. Con note semantiche, etimologiche, fonetico-fonologiche, linguistico-grammaticali, storico-sociali*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2010, pp. XLIV, 425, ill. (fotografie di abitanti e scorci caratteristici della cittadina di Montella). Con bibliografia. ISBN 978-88-6542-013-3

Antonio Garcia, *Italiano-spagnolo, spagnolo-italiano. Italiano-español, español-italiano*, Milano, Garzanti-Vallardi, 1985 (Dizionari del turista con pronuncia figurata), pp. 199.

Karl Ernst Georges - Ferruccio Calonghi, *Dizionario della lingua latina*, 2^a ed. nuovamente riveduta e corretta da Ferruccio Calonghi, Torino, Rosenberg & Sellier, 1941, vol. I (*Dizionario latino-italiano*), pp. 2890.

Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Milano, U. Mursia & C., 1967, pp. vi, 1008. [Riprod. facs. dell'ed.: Roma, Voghera, 1889].

Inglese-italiano, italiano-inglese, dizionario realizzato dal Centro lessicografico Sansoni sotto la direzione di Vladimiro Macchi, Firenze, Sansoni, 1975 (I Dizionari Sansoni), 1 vol. (Parte I: *inglese-italiano*, pp. xvii-953; Parte II: *italiano-inglese*, pp. xv-762).

Eva-Maria Krech *et al.*, *Deutsches Aussprachewörterbuch*, Berlin, De Gruyter, 2010, pp. x, 1076.
ISBN 978-3-11-018203-3

Enzo La Stella T., *Dalie, dedali e damigiane. Dal nome proprio al nome comune. Dizionario storico di deonomastica. Vocaboli derivati da nomi propri, con le corrispondenti forme francesi, inglesi, spagnole e tedesche*, Bologna - Firenze, Zanichelli - Olschki, 1990, pp. 233.
ISBN 88-08-07024-7

Il latino in tribunale. Dizionario dei brocardi e termini latini in uso nella prassi forense, a cura di Federico Del Giudice, 4^a ed. (revisione e aggiornamento a cura di Silvia Dell'Agnello), Napoli, Edizioni giuridiche Simone, 2011, pp. 368. [Con *Indice analitico ragionato*, pp. 335-68].
ISBN 978-88-244-3617-5

Sergio Lepri, *Dizionario della comunicazione. Parole, notizie, consigli per lavorare nel mondo dell'informazione*, Firenze, Le Monnier, 1995 (Materiali e ricerche per il Devoto-Oli), pp. vi, 257.
ISBN 88-00-51047-7

Luigi Lepri - Daniele Vitali, *Dizionario bolognese-italiano, italiano-bolognese = Dizionèri bulgnais-itagliàn, itagliàn-bulgnais* [pubblicato con *Al rimèri dal dialàtt itagliàn-bulgnais* di Amos Lelli], 2^a ed., Bologna, Pendragon, 2009, pp. xvii, 723.
ISBN 978-88-8342-750-3

Enrico Levi, *Dizionario della sintassi latina*, 5^a ed. notevolmente ampliata con una appendice, Firenze, Barbèra, 1938 (Collezione Scolastica Barbèra), pp. x, 467. [Appendice: pp. 429-67].

Henry George Liddell - Robert Scott, *Dizionario illustrato greco-italiano*, ed. adattata e aggiornata a cura di Quintino Cataudella, Manfredo Manfredi e Francesco Di Benedetto, Firenze, Le Monnier, 1983 (Dizionari Le Monnier), pp. xv, 1563.

Vincenzo Lo Cascio, *Dizionario combinatorio compatto italiano*, con la collaborazione di Elisabeth Nijpels, Amsterdam, Benjamins, 2012, pp. xxvi, 642.
ISBN 978-90-272-1193-4

Alfonso Ilario Luciano, *Dizionario italiano-sanfelese*, Atella (PZ), Arti grafiche Ottaviano, 2012, pp. 457.

Giuseppe Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, vol. I, tomo II, *Il Medio Evo. Storia interna della scuola medioevale italiana. Dizionario geografico delle scuole italiane nel Medio Evo*, Milano, Sàndron, 1913, pp. 429, ill.

Pierleone Massajoli, *Dizionario della cultura brigasca*, vol. IV, *Glusari etno-linguistic cumparà di arpi ligùri maritimi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (Lessicografia e lessicologia, 14), 2008, pp. 341.

Georges Matoré *et al.*, *Dictionnaire du vocabulaire essentiel. Les 5000 mots fondamentaux*, Paris, Larousse, 1963, pp. 359.

Juliana Mazzocchi, *Dizionario di biblioteconomia e scienza dell'informazione. Inglese-italiano, italiano-inglese*, Milano, Bibliografica, 2009 (Bibliografia e biblioteconomia, 91), pp. 213. Con bibliografia.
ISBN 978-88-7075-687-6

Antonio Mennella, *L'Italia oggi: tutti i Comuni nella loro pronunzia corretta e nome dei rispettivi abitanti*, Arcidosso (GR), Effigi, 2012, pp. 214.
ISBN 978-88-6433-206-2

Gianni Molino - Antonio Romano, *Il dialetto valsesiano nella media Valgrande. Area linguistica di Campertogno, Mollia e Rassa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008 (Lessicografia e lessicologia, 13), pp. xxxiv, 175, ill. [Appendice 1: *Parole tipiche dell'alta Valsesia*; Appendice 2: *Forme arcaiche e gergali*; Appendice 3: *Il Gèrg di Rassa*; Appendice 4: *Proverbi, locuzioni e espressioni tipiche*; Appendice 5: *Le palatali occlusive caratteristiche*]. Con bibliografia.
ISBN 978-88-6274-037-1

Franco Mosino, *Glossario supplementare del dialetto calabrese*, Tropea, Meligrana, 2012 (Collana Mono, 10), pp. 235.
ISBN 978-88-972684-3-7

Oreste Nazari, *Il dialetto omerico: grammatica e vocabolario. Con 26 figure*, Torino, Loescher, 1893, pp. vii, 286. [*Grammatica omerica*, pp. 5-66; *Vocabolario omerico*, pp. 69-284].

Nuovi termini di riferimento per il linguaggio artistico. Soprintendenza alle gallerie di Firenze, Galleria d'arte moderna, Firenze, Palazzo Pitti, 27 giugno-31 dicembre 1971 [catalogo della Mostra], Firenze, Centro Di, 1971, cc. 10 [*Aleatorio*; *Automatismo*; *Cinetico*; *Collage*; *Computer*; *Contestazione*; *Effimero*; *Environment*; *Gesto*; *Materia*; *Multiplo*; *Oggetto*; *Ottico*; *Segno*], ill.

Ivano Paccagnella, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012, pp. LXXVI, 998. Con bibliografia.
ISBN 88-6058-068-4

Carlo Parlagreco, *Dizionario portoghese-italiano, italiano-portoghese. Con appendice sull'ortografia portoghese*, Milano, Vallardi, 1952, pp. 528. [*Osservazione sull'ortografia portoghese*: pp. 14].

Parole di Firenze. Dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e Maria Cristina Torchia, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, pp. 454.

ISBN 978-88-89369-45-6

Parole di Firenze. Dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e Maria Cristina Torchia, rist. con refusi emendati, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, pp. 454.

ISBN 978-88-89369-45-6

Carlo Passerini Tosi, *Dizionario inglese-italiano, English-Italian*, Torino, Paravia, 1989, pp. 2556.

Nikolaus Pevsner - John Fleming - Hugh Honour, *Dizionario di architettura*, ed. italiana a cura di Renato Pedio, introduzione di Vittorio Gregotti, Torino, Einaudi, 1992 (Einaudi tascabili, 108. Saggi), pp. xv, 831. Con bibliografia.

ISBN 88-06-13069-2

Santino Bruno Pezzuolo, *Dizionario alassino (alassino-italiano)*, Albenga, F.lli Stalla, 1989, pp. 87, ill.

Massimo Pittau, *Lessico italiano di origine etrusca. 407 appellativi 207 toponimi*, Roma, Società editrice romana, 2012 (Quaderni italiani di RION, 4), pp. xxiv, 134. [Pubbl. come suppl. al n. XVIII, 1 (2012) della «Rivista italiana di onomastica»; in appendice: *Indice dei lemmi etruschi*, pp. 123-134]. Con bibliografia.

Alfredo Polledro, *Grammatica russa teorico-pratica: con accentazione, esercizi, letture, nomenclatura, dizionario e quadro completo delle declinazioni irregolari*, 4^a ed., Torino, Editrice libraria italiana, 1942, pp. 305. [*Dizionario italiano-russo, russo-italiano*: pp. 273-300].

Vittorio Pranzini - Nicolò Pranzini, *Dizionario scout illustrato. Il grande gioco in novecento vocaboli*, Roma, Fiordaliso, 2007, pp. viii, 309. Con bibliografia.

ISBN 978-88-8054-822-5

Annarita Puglielli, *Dizionario italiano-somalo*, Roma, Carocci, 2010 (Lingue e letterature Carocci, 86), pp. xvi, 747.

ISBN 978-88-430-5576-0

Raccolta di voci e modi di dire in uso nella città di Siena e nei suoi dintorni, a cura di A. Lombardi *et al.*, introduzione di Pietro Trifone, Accademia senese degli Intronati, Betti editrice, 2003, pp. iii-xvii, [5]-61.

Emanuele Repetti, *Dizionario corografico della Toscana compilato per la cura*

del cav. E. Repetti e di altri dotti italiani, Firenze, Cassa di risparmio di Firenze, 1977, pp. xcvi, 1578. [Riprod. facs. dell'ed.: Milano, Stabilimento G. Civali e C., 1855].

Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna, Forni, 1966, pp. xlvii, 1287. [Riprod. facs. dell'ed.: Firenze, Le Monnier, 1881].

Gerhard Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini. Terra d'Otranto*, premessa di Carlo Prato, presentazione di Mario D'Elia, Galatina, Congedo, 1976, 3 voll. (vol. I: A-M; vol. II: N-Z; vol. III: *Supplemento repertorio italiano-salentino, Indici*), pp. xxiii, 1197, ill.

Renato Rosselli, *Dizionario moderno dei sinonimi e dei contrari*, Torino, Società editrice internazionale - Sàndron, 1997, pp. xxx, 1263. ISBN 88-05-05721-5

Carlo Rossetti, *Tranelli dell'inglese. Ovvero il traduttore dall'inglese avvertito e consigliato*, 4^a ed. considerevolmente aumentata, Milano, Le lingue estere, 1939 (Quaderni di cultura linguistica, 6), pp. 299.

Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *Ita. Dizionario della lingua italiana*, Milano, Sansoni per la scuola, 2012 (Dizionari Auladigitale), pp. 1859. ISBN 978-88-383-2212-9

Nedda Sacerdoti, *Italiano-greco antico, greco antico-italiano*, Milano, Garzanti-Vallardi, 1992 (Dizionari tascabili con pronuncia figurata), pp. 275. ISBN 88-11-98315-0

Eugène de Saint-Denis, *Le vocabulaire des animaux marins en latin classique*, Paris, Klincksieck, 1947 (Études et commentaires, 2), pp. xxxii, 120.

Tommaso Sanesi, *Vocabolario italiano-greco*, Prato, Tip. Aldina F. Alberghetti, 1877, pp. xx, 488.

Marco Silvestri, *Pacentro: Rassegna vernacolare. Così parliamo, così diciamo, così facciamo. Piccolo dizionario vernacolare, centinaia di proverbi e modi di dire, aneddoti, malanni e rimedi tradizionali, decine di giochi, detti, massime, epiteti, invettive, benedizioni e altro*, iniziativa editoriale promossa dall'Associazione Pro loco, in collaborazione con il Cinecircolo Rossi Raffaele, s.l., Tipografia Brandolini, 2010, pp. 268, ill.

Vittorio Sorrenti, *Dizionario della lingua catanzarese con grammatica*, Catanzaro Sala, Silipo & Lucia, 1997, pp. 648.

Roberto Sottile - Massimo Genchi, *Lessico della cultura dialettale delle Madonie. 2. Voci di saggio*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Dipartimento di scienze filologiche e linguistiche), Università degli studi di Palermo, 2011 (ALS per la scuola e il territorio, 2), pp. 338, ill. (carte linguistiche, pp. 34-49). [*Lessico*: pp. 57-288].

D'Arcy Wentworth Thompson, *A glossary of Greek fishes*, London, Oxford University, 1947 (St. Andrews University publications, 45), pp. vi, 302, ill.

Paola Tiberii, *Dizionario delle collocazioni. Le combinazioni delle parole in italiano*, Bologna, Zanichelli, 2012 (La lingua italiana in pratica), pp. 640.

Niccolò Tommaseo, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, a cura di Paolo Ghiglieri, Firenze, Vallecchi, 1973 (TV, 20-23), 4 voll., pp. complessive cxxix, 2221. [Esempl. mutilo delle pp. 265-514].

Alberto Varvaro, *Vocabolario etimologico siciliano. Supplemento per la consultazione del primo volume*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1986, pp. 58.

Federico Vicario, *Carte friulane antiche della Biblioteca civica di Udine. 4. Repertori lessicali*, Udine, Comune, Biblioteca civica "V. Joppi", 2010 (Quaderni della Biblioteca civica "V. Joppi". Fonti e documenti, 14), vol. IV, pp. 211. Con bibliografia.
ISBN 978-88-901132-9-1

Giuseppe Vitolo, *Dizionario etimologico dialettale dell'alimentazione, dell'agricoltura e della pesca in area amalfitana*, Salerno, Edisud, 2012 (Gli ambienti della storia, 2), pp. 5-118. Con bibliografia.
ISBN 978-88-95154-74-5

Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, 12^a ed., Bologna, Zanichelli, 2013, pp. 2720, ill. [Contiene licenza annuale per la consultazione on-line].
ISBN 978-88-08-19865-5

Dizionari in corso d'opera

Dicziunari Rumantsch Grischun, Cuoira, Bischofberger & Co., [poi] Winterthur, Stamparia Winterthur, [poi] Cuoira, Institut dal Dicziunari Rumantsch Grischun (publichà da la Società retorumantscha cul agüd da la Confederaziun), 1938-

Fasc. 175-176 (vol. XIII): massa II - matg I, 2012

Glossaire des patois de la Suisse romande, Neuchâtel, Imprimerie Paul S.A. Attinger [1946-1972]:

48^e *Rapport annuel de la direction* [1946], a cura di Karl Jaberg, 1947, pp. 16.

49^e *Rapport annuel de la direction* [1947], a cura di Karl Jaberg, 1948, pp. 15.

50^e *Rapport annuel de la direction* [1948], a cura di Karl Jaberg, 1949, pp. 11.

51^e *Rapport annuel de la direction* [1949], a cura di Ernest Schüle, 1950, pp. 12.

52^e et 53^e *Rapports annuels de la direction* [1950-1951], a cura di Robert Godel e di Ernest Schüle, 1952, pp. 24.

54^e *Rapport annuel de la direction* [1952], a cura di Ernest Schüle, 1953, pp. 12.

55^e *Rapport annuel de la direction* [1953], a cura di Robert Godel, 1954, pp. 15.

56^e *Rapport annuel de la direction* [1954], a cura di Robert Godel, 1955, pp. 15.

57^e et 58^e *Rapports annuels de la rédaction* [1955-1956], a cura di Robert Godel, 1958, pp. 12.

59^e *Rapport annuel de la rédaction et bibliographie linguistique* [1957], a cura di Robert Godel, 1958, pp. 14.

60^e *Rapport annuel de la rédaction* [1958], a cura di Robert Godel, 1959, pp. 12.

61^e *Rapport annuel de la rédaction et bibliographie linguistique* [1959], a cura di Robert Godel, 1960, pp. 15.

62^e *Rapport annuel de la rédaction et bibliographie linguistique* [1960], a cura di Robert Godel, 1961, pp. 15.

63^e *Rapport annuel de la rédaction et bibliographie linguistique* [1961], a cura di Robert Godel, 1962, pp. 19.

64^e *Rapport annuel de la rédaction et bibliographie linguistique* [1962], a cura di Jean Rychner, 1963, pp. 11.

65^e *Rapport annuel de la rédaction et bibliographie linguistique* [1963], a cura di Michel Burger, 1964, pp. 22.

66^e *Rapport annuel de la rédaction et suppléments au glossaire* [1964], Nos 1-21, a cura di Michel Burger, 1965, pp. 12.

67^e *Rapport annuel de la rédaction et bibliographie linguistique* [1965], a cura di Jean Rychner, 1966, pp. 17.

68^e *Rapport annuel de la rédaction et suppléments au glossaire* [1966], Nos 1-21, a cura di Jean Rychner, 1967, pp. 11.

69^e et 70^e *Rapports annuels avec bibliographie linguistique 1966-1968* [1967-1968], a cura di Jean Rychner, 1969, pp. 29.

71^e et 72^e *Rapports annuels* [1969-1970], a cura di Jean Rychner, 1971, pp. 13.

73^e *Rapport annuel* [1971], a cura di Jean Rychner, 1972, pp. 30.

74^e *Rapport annuel* [1972], a cura di Jean Rychner, 1973, pp. 14.

LEI. Lessico etimologico italiano, edito per incarico della Commissione per la Filologia romanza da Max Pfister, [poi] da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-

Fasc. 111 (vol. XIII): [cat(t)ia-cauda], 2012

Fasc. 112 (vol. XIII): [cauda-caurinus], 2012

Fasc. 113 (vol. XIII): [caurinus-cavare], 2012

Fasc. D6: [de mane-*deoperire], 2012

Supplemento bibliografico (2012), con la collaborazione di Thomas Hohnerlein, Antonio Lupis, Gunnar Tancke, pp. 441

Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert, hrsg. Von der Bayerischen Akademie der Wissenschaften und der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, München, Beck, 1959-
Bd. IV, Lf. 6: *gratuitus-hebdomadarius*, 2012

Thesaurus Linguae Latinae editus iussu et auctoritate consilii ab academiis societatibusque diversarum nationum electi, Berlin, De Gruyter, 1900-
Vol. XI-2, n. I (*r-rarus*), 2012

Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Lugano, Tip. La Commerciale; Succ.ri Mazzuconi; Fotoc. Taiana, [poi] Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 1952-

Fasc. 80 [vol. 6]: *covert-covertiröö* (pp. 513-515); *Indici* (pp. 519-591), 2012

Fasc. 81 [vol. 6]: *covertón-crená*, 2012

Atlanti linguistici

ALD-I, Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1ª parte [= *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1ª pert = Sprach-atlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil*], 7 voll., Hans Goebel opus omne curavit, Wiesbaden, Reichert, 1998:

Vol. I, *Introductio* (pp. xxix); *Mappae* 1-126

Vol. II, *Mappae* 217-438

Vol. III, *Mappae* 439-660

Vol. IV, *Mappae* 661-884

Vol. I/5, *Index alphabeticus omnium vocum, quae reperiuntur in ALD-I*, pp. x, 823

Vol. I/6, *Index alphabeticus inversus omnium vocum, quae reperiuntur in ALD-I*, pp. x, 883

Vol. I/7, *Tres indices etymologici omnium mapparum titularum, quae reperiuntur in ALD-I*, pp. x, 177

ALD-II, Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2ª parte [= *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2ª pert = Sprach-atlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil*], 7 voll., Hans Goebel opus omne curavit, Strasbourg, ELiPhi (Bibliothèque de linguistique romane, hors série), 2012:

Vol. I, *Mappae* 1 [*Come ti chiami?*]-202 [*lusingare*], *Introductio; ab "Parentella" usque ad "Difetti, qualità morali e sentimenti"* (Bibliothèque de linguistique romane. Hors série, 2,1)

Vol. II, *Mappae* 203 [*arrivederci!*]-420 [*il lucchetto*], *ab "Rapporti umani" usque*

ad “*La stanza*” (Bibliothèque de linguistique romane. Hors série, 2,2)
 Vol. III, Mappae 421 [Dovevi riporre...]-635 [dècimo/undicèsimo], ab “*I mobili*” usque ad “*Numeri*” (Bibliothèque de linguistique romane. Hors série, 2,3)
 Vol. IV, Mappae 636 [Se venisse finalmente...]-850 [miagolare], ab “*L'anno, le stagioni, i mesi ed il giorno*” usque ad “*Animali domestici*” (Bibliothèque de linguistique romane. Hors série, 2,4)
 Vol. V, Mappae 851 [il pollaio]-1066 [sta/stanno], ab “*Pollicultura*” usque ad “*stare*” (Bibliothèque de linguistique romane. Hors série, 2,5)
 Vol. II/6, *Volumen supplementarium, in quo reperiuntur omnes voces linguae Romanicae vulgaris, quae non continentur in mappis ALD-II* (Bibliothèque de linguistique romane. Hors série, 2,6), pp. 174
 Vol. II/7, *Index generalis, in quo reperiuntur liber interrogationum ALD-II, indices speciales omnium voluminum mapparum atque nonnulli indices omnium vocum sententiarumque linguae italicae vulgaris, quae occurrunt in titulis mapparum ALD-II* (Bibliothèque de linguistique romane. Hors série, 2,7), pp. 213

ALL. Atlante linguistico italiano, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1995-
 Vol. 8 (2011): *Le età dell'uomo. La scuola, i giovani, il matrimonio, adulti e anziani, parentela*, carte 725-831.

Opere con glossario

Marcello Aprile, *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*, presentazione di Max Pfister, Galatina, Congedo, 2001 (Pubblicazioni del Dipartimento di filologia, linguistica e letteratura dell'Università di Lecce, 16), pp. 562. [*Glossario*: pp. 221-534]. Con bibliografia.
 ISBN 88-8086-366-5

Daniele Baglioni, *L'italiano delle cancellerie tunisine, 1590-1703. Edizione e commento linguistico delle “Carte Cremona”*, Roma, Scienze e Lettere, 2010, pp. [5]-540 [= Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, s. IX, vol. XXVII, fasc. I]. [*Glossario*: pp. 399-494].

Andrea Calmo, *La piacevole et giocosa comedia di M. Andrea Calmo intitolata “Il Saltuzza” non più venuta in luce: cosa bellissima*, introduzione, note e glossario di Giuseppe dall'Asta, Venezia, Edizioni della fortuna, 1956 (La bala d'oro, 2), pp. 126 [*Glossario*: pp. 103-26: voci italiane “preziose” o arcaiche, voci pavane, veneziane e bergamasche].

Marina Castiglione, *Parole e strumenti dei gessai in Sicilia. Lessico di un mestiere scomparso*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Di-

partimento di scienze filologiche e linguistiche), Università di Palermo, 2012 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 32), pp. 186, ill. Con bibliografia.

ISBN 978-88-96312-67-4

Flavio Frezza, *Il dialetto di Bagnoregio nei versi di Filippo Paparozzi*, Viterbo, s.n., 2012, pp. 127, ill. [Contiene: il *Glossario* di Alessandro Gaddi, pp. 101-19]. Con bibliografia.

Flavio Frezza, *Il solco di Sant'Isidoro a Fastello: una ricerca folclorico-linguistica tra il lago di Bolsena e il Tevere*, Montefiascone, Silvio Pellico, 2012 (Quaderni dell'Ecomuseo della Tuscia, 1), pp. 64, ill. [*Glossario dialettale*, pp. 29-62]. Con bibliografia.

Mondino dei Liucci, *Hanothomya del corpo humano. Volgarizzamento da Mondino de' Liuzzi*, ed. critica e studio lessicale a cura di Maria Rosaria D'Anzi, Roma, Aracne, 2012 (A10, 828), pp. 436. [*Glossario*: pp. 263-426]. Con bibliografia. ISBN 978-88-548-4739-2

Vito Matranga, *Concetti alimentari complessi e sistemi nominali in geografia linguistica. Le focacce siciliane*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 30), pp. 197, ill. [Alleg.: *Carte linguistiche*]. Con bibliografia.

ISBN 978-88-96312-22-3

Luigi Matt, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana. Glossario romanesco*, Roma, Aracne, 2012 (Studi linguistici e di storia della lingua italiana, 15), pp. 225. [In appendice: *Glossarietto della redazione di «Letteratura»*, pp. 171-80; *Conclusioni: il romanesco di Gadda*, pp. 181-86; *Altri elementi del plurilinguismo del Pasticciaccio*, pp. 187-215]. Con bibliografia.

ISBN 978-88-548-5158-0

Oreste Nazari, *Elementi di grammatica sanscrita seguiti da esercizi gradualì, antologia e lessico*, Torino, Loescher, 1968, pp. 174. [Contiene: *Crestomazia*, pp. 138-149; *Lessico alla Crestomazia*, pp. 150-69].

Marco Paciucci, *Il lessico della meccanica dei solidi fra Settecento e Ottocento*, Roma, Aracne, 2010 (Supplementi alla Biblioteca di linguistica, 4), pp. 345. [*Glossario*: pp. 115-325; contiene anche: *Indice dei nomi*; *Indice delle locuzioni e delle unità polirematiche*]. Con bibliografia.

ISBN 978-88-548-3362-3

Giulio Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari, C. Delfino, 1987 [opera in 2 voll.], vol. I, pp. XLVIII, 551. [Parte II: *Serie onomastiche di probabile origine preromana e di etimologia oscura*, pp. 425-56].

Giovanni Rapelli, *I cognomi del territorio veronese*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 2007, pp. 851. [Con un indice delle varianti fonno-morfologiche dei cognomi].

ISBN 978-88-8314-259-8

Ruzante, *La pastorale*, introduzione, testo, commento e glossari [italiano, bergamasco, pavano] di Emilio Lovarini, Firenze, La nuova Italia, 1968 (Biblioteca di studi superiori, 14), pp. 131.

Marino Sanudo, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, ed. critica a cura di Angela Caracciolo Aricò, glossario a cura di Paolo Zolli, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1980 (Collana di testi inediti e rari, 1), pp. xxix, 356, ill. [*Glossario*, pp. 295-314; *Indice dei nomi del testo*, pp. 317-56].

ISBN 88-205-0251-8

Testi popolari di Capitanata. Canzoni, poesie e proverbi raccolti da Michele Marchianò, con appendice lessicale di Pasquale Piemontese, Foggia, Atlantica, 1984 (Fondi della Biblioteca provinciale, 5), pp. xviii, 248. [*Appendice lessicale*: pp. 225-48].

ISBN 88-7085-011-0

Opere con indice lessicale

Ferdie Addis, *Qual è il tuo tallone da killer? Massime, motti e modi di dire ereditati da greci e latini*, Novara, De Agostini, 2012, pp. 223, ill.

ISBN 978-88-418-7282-6

Sabatino Alfonso Anecchiarico, *Cocoliche e lunfardo. L'italiano degli argentini. Storia e lessico di una migrazione linguistica*, Milano, Mimesis, 2012 (Mimesis. Eterotopie, 136), pp. 159, ill. [*Vocabolario lessicale argentino di origine italiana*, pp. 111-149].

ISBN 978-88-5751-109-2

Sandra Bosco Coletsos, *Gli animali nelle lingue e nelle culture d'Europa: nomi, leggende, miti, modi di dire e proverbi*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011 (Voci & Segni), pp. 301. [*Indice degli zoonimi*, pp. 295-300].

ISBN 978-88-7885-109-2

Grażyna Maria Bosy, *Romanische Alba- und Somni- Dichtungen. Ein Beitrag zur Motiv- und Themengeschichte der romanischen Lyrik des Mittelalters*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2012 (Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, 370), pp. v, 389. [*Index nominum et rerum*: pp. 385-89].

Alfredo Cavaliere, *Cento liriche provenzali: testi, versioni, note, glossario*, introduzione di Giulio Bertoni ("La lirica dei trovatori"), Bologna, Zanichelli, 1938, pp. 639. [*Indice delle forme e delle locuzioni spiegate nelle note ai testi*, pp. 585-610].

Gilbert Cohen-Séat, *Essai sur les principes d'une philosophie du cinema. I. Introduction générale. Notions fondamentales et vocabulaire de filmologie*, préface de Henri Laugier, observation liminaire sur la filmologie par Raymond Bayer, Paris, Presses Universitaires de France, 1946, pp. 211. [*Index*, pp. 185-93 (*action-volonté*); *Nomenclature cinématographique*, pp. 195-211].

La Crusca nei margini: edizione critica delle postille al Dittamondo di Giulio Perticari e Vincenzo Monti, a cura di Simona Brambilla, Pisa, ETS, 2011 (Res letteraria, 8), pp. 190. [In appendice: *Varianti dell'edizione Milano, Silvestri, 1826*; contiene anche: *Indice dei nomi* e *Indice delle voci annotate*]. ISBN 978-884673134-0

Paolo D'Achille, *Parole nuove e datate: studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Cesati, 2012 (Strumenti di linguistica italiana, 7), pp. 254. [Scritti in parte già pubblicati; *Indice delle parole*, pp. 235-54].

Ornero Fillanti, *Maccaroni e tajulini. A tavola nella civiltà contadina*, Perugia, Fabrizio Fabbri editore, 2012, pp. 236. [*Indice lessicale*: pp. 229-36].

Aldo Foglia, *Introduzione linguistica (ma non solo) al diritto svizzero*, presentazione di Barbara Pozzo, prefazione di Jean-Luc Egger ("Dalle parole al diritto e ritorno"), Milano, Giuffrè editore, 2012 (Le lingue del diritto, 4), pp. xvi, 220. [In appendice: *Indice analitico*, pp. 193-97; *Equivalenze italiano-tedesco-francese*, pp. 199-211; *Indice dei termini notevoli in tedesco*, pp. 213-16; *Indice dei termini notevoli in francese*, pp. 217-20].

Valentina Russi, «Come sarebbe a ddí?!». *Le forme dell'arguzia nei Sonetti di G. G. Belli*, Manziana (RM), Vecchiarelli, 2011 (Negotia letteraria. Studi, 10), pp. 131. [In appendice: *Elenco delle forme notevoli*, pp. 117-28]. Con bibliografia. ISBN 978-88-8247-241-2

Luigi Spagnolo, *L'italiano costituzionale. Dallo Statuto albertino alla Costituzione repubblicana*, Napoli, Loffredo, 2012 (Studi di italianistica, 8), pp. 410. [In appendice: *Indice analitico (archionimi, nomonimi, retrodatazioni)*, pp. 407-10]. Con bibliografia. ISBN 978-88-7564-563-2

Tradizione, identità, tipicità nella cultura alimentare siciliana. Lo sguardo dell'Atlante linguistico della Sicilia, a cura di Marina Castiglione, Palermo,

Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 26), pp. 549, ill. [Contiene: *Indice delle voci*]. Con bibliografia.

ISBN 978-88-96312-14-8

Salvatore C. Trovato - Alfio Lanaia, *Vocabolario-atlante della cultura alimentare nella "Sicilia lombarda"*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 27), pp. 524, ill. (carte linguistiche). [Contiene: *Indice delle parole*]. Con bibliografia.

ISBN 978-88-96312-23-0

Iride Valenti, *Gallicismi nella cultura alimentare della Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 25), pp. 177. [Contiene: *Indice delle forme*]. Con bibliografia.

ISBN 978-88-96312-17-9

Maurizio Vitale, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando furioso*, Roma, Scienze e Lettere, 2011, pp. 204 [= Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. XXIX, fasc. 1]. [*Indice delle voci e delle cose notevoli*: pp. 195-204].

Studi

Giancarlo Abbamonte, *Diligentissimi vocabulorum perscrutatores. Lessicografia ed esegesi dei testi classici nell'Umanesimo romano di XV secolo*, Pisa, ETS, 2012 (Testi e studi di cultura classica, 56), pp. 244. Con bibliografia.

ISBN 978-884673471-6

Accenti sanfratellani nel Nord-Italia. Atti del Convegno, Viggiù, 29 maggio 2010, a cura di Beppe Galli e Giuseppe Scavone, Comune di Viggiù, 2011, pp. 125, ill. [Con *Vocabolario minimo illustrato. Sanfratellano-italiano-viggiutese*]. Con bibliografia.

ISBN 978-88-906813-0-1

Giovanni Alessio, *L'origine du nom de Londres*, estr. da: *Troisième congrès international de toponymie & d'antroponymie*, Bruxelles, 15-19 juillet 1949, Louvain, Centre international d'onomastique, 1951, pp. 223-34.

Giovanni Alessio, *Una voce toscana di origine etrusca. Gíghero "arum v. sp."* *ġīgarūs id.*, estr. da: «Studi etruschi», XI (1937), pp. 253-62.

Maria Luisa Altieri Biagi, *Parola*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012 (Gemme, 1), pp. 125.
ISBN 978-88-7885-152-8

Maria Luisa Altieri Biagi, *La vita del Cellini: temi, termini, sintagmi*, estr. da: «Accademia nazionale dei Lincei», CCCLXIX (1972), n. 177, pp. [61]-163.

Romano Amerio, *Iam pridem nos vera vocabula rerum amisimus (Sallustio, Catil. 52)*, estr. da: «Atti e Memorie dell'Arcadia», III s., VII, n. 2 (1978), pp. [3]-22.

Antologia di semantica, di lessicologia e di lessicografia italiana, a cura di Zsuzsanna Fábrián, Budapest, Eötvös József Könyvkiadó, 2006 (Az Eötvös József Könyvkiadó olasz vonatkozású kiadványai), pp. 417.
ISBN 963-7338-32-2

Luigi Aprile, *Sviluppo del vocabolario: teorie, ricerche, strumenti operativi*, Torino, Utet Università, 2012, pp. XIII, 342. Con bibliografia.
ISBN 978-88-6008-351-7

Massimo Arcangeli, *Cercasi Dante disperatamente. L'italiano alla deriva*, Roma, Carocci, 2012 (Sfere, 71), pp. 221. Con bibliografia.
ISBN 978-88-430-6506-6

L'architecture du dictionnaire bilingue et le métier du lexicographe. Actes des Journées italiennes des Dictionnaires. Premières journées, Capitolo-Monopoli, 16-17 avril 2007, sous la direction de Giovanni Dotoli, Fasano (BR) - Paris, Schena editore - Alain Baudry & C^{ie}, 2007 (Biblioteca della Ricerca. Linguistica, 28), pp. 300, ill. Con bibliografie.
ISBN 978-88-8229-730-5

Francesco Avolio, *Tra Abruzzo e Sabina. Contatti e reazioni linguistiche sui confini dialettali nel contado aquilano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011 (Studi e testi del Vocabolario dei dialetti della Sabina e dell'Aquilano, 3), rist. rivista e corretta, pp. VIII, 225, ill. [Segue appendice: *Saggio dell'Atlante linguistico ed etnografico informatizzato della conca aquilana (Aleica)*]. Con bibliografia.
ISBN 978-88-6274-173-6

Banchetti letterari. Cibi, pietanze e ricette nella letteratura italiana da Dante a Camilleri, a cura di Gian Mario Anselmi e Gino Ruozzi, Roma, Carocci, 2011 (Sfere, 66), pp. 411, ill. Con bibliografia.

Michele Barbi - Giorgio Pasquali - Giovanni Nencioni, *Per un grande vocabolario storico della lingua italiana*, rist. anast. dell'ed. Sansoni 1957, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 152.
ISBN 978-88-6087-644-7

Amedeo Benedetti, *Dica trentatré. Manuale di comunicazione per medici. Analisi, note e proposte di correzione del medichese*, Genova, Erga, 2012 (I fonda-Mentali), pp. 150. Con bibliografia.
ISBN 978-88-8163-707-2

Vittorio Bertoldi, *Il «cigarus» di Marcello ed il «cicarō» di Petronio*, estr. da: «Études celtiques», n. 3 (juin 1937), pp. 28-32.

Vittorio Bertoldi, *Preellenico βάτος, μαντία ‘cespuglio, rovo’ e preromano *matta, *mantia ‘cespuglio, rovo’*, estr. da: «Glotta. Zeitschrift für griechische und lateinische Sprache», Bd. XXI, Hf. 3/4 (1933), pp. 258-68.

Vittorio Bertoldi, *Sulle orme di Jakob Jud. Contributo alla storia del lessico indigeno nell'Europa mediterranea*, estr. da: «Sache Ort und Wort». *Festschrift Jakob Jud*, Genève - Zurich, Buchdruckerei Winterthur, 1943 (Romanica Helvetica, Bd. 20), pp. [230]-45.

Sergio Bonanzinga - Fatima Giallombardo, *Il cibo per via. Paesaggi alimentari in Sicilia*, con trascrizioni musicali di Santina Tomasello (documenti sonori originali in CD allegato a cura di Sergio Bonanzinga), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 29), pp. 197, ill. Con bibliografia. [Alleg.: 1 CD-Rom].
ISBN 978-88-96312-21-6

Giuliano Bonfante, *French Lez, prov. Latz: a case of celtic substratum in gallo-roman romance*, estr. da: «The Journal of celtic studies», I, n. 2 (nov. 1950), pp. 136-43.

Gino Bottiglioni, *Di alcuni presunti sabinismi del lessico latino*, estr. da: «Studi etruschi», XVII (1943), pp. 315-26.

Gino Bottiglioni, *Nota etimologica*, estr. da: «Glotta. Zeitschrift für griechische und lateinische Sprache», Bd. XXI (1932), Hf. 1/2, pp. 52-56.

Felice Bruni, *Gli umili natali di quattro parole auguste. “Psiche”, “spirito”, “anima”, “thymòs”*, in: «Il lavoro neuropsichiatrico», I, n. 1 (gen. 1947), pp. [2]-8.

Marietta Calderón - Georg Marko (hrsg./eds.), *Let's Talk About (Texts About) Sex. Sexualität und Sprache = Sex and Language*, Frankfurt am Main, Peter Lang (Sprache im Kontext, 39), 2012, pp. [5]-361.

Francesco Caliri, *Nota sulla lessicografia del Seicento. La “Prosodia italiana” di Placido Spadafora*, estr. da: *Letteratura, lingua e società in Sicilia. Studi offerti a Carmelo Musumarra*, Palermo, Palumbo, 1989, pp. [93]-111. Con bibliografia.

Nadia Cannata Salamone, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci: nel manoscritto Vat. lat. 4817*, Firenze, Accademia della Crusca, 2012 (Grammatiche e lessici pubblicati dall'Accademia della Crusca), pp. 368. Con bibliografia. ISBN 978-88-89369-32-6

Gabriella Cantini Guidotti, *Abrenunzi, stamignoni, ferrandine, ed erbagi*, estr. da: «Imago», n. 1 (apr. 1989), pp. 65-66.

Gabriella Cantini Guidotti, *Un vermicellaio del '700. L'inventario di un cancelliere fiorentino dell'epoca ci guida lungo l'itinerario cesellato e variopinto che porta dalla farina alla pasta nella bottega del «vermicellaio»*, in: «La gola», II, n. 11 (sett. 1983), c. 1 [p. 20].

Giovanni Pugliese Carratelli, *Gli Ittiti nella storia del Vicino Oriente*, estr. da: «Rivista storica italiana», LXXVII, n. 2 (1965), pp. [287]-99.

Gabriella Cartago, *L'italiano di oggi*, in: *Grande dizionario illustrato della lingua italiana*, Milano, Mondadori, 1989, pp. 4426-31. Con bibliografia.

Gabriella Cartago, *Palladio e Bernini scrittori*, estr. da: «Bollettino CISA», XXIII (1981), pp. 203-22. Con bibliografia.

Mauro Cassoni, *L'alfa. Del mio dizionario-etimologico del greco-volgare otrantino*, Martano (LE), s. n., 1941, pp. 40.

Arrigo Castellani, *Le glossaire provençal-italien de la Laurentienne. Ms. Plut. 41, 42*, Fribourg, Éditions Universitaires, 1957, pp. 43.

Martina Ceccherini, *Le postille di Francesco Redi al Vocabolario della Crusca*, tesi di laurea in Storia della Lingua Italiana (relatore: Nicoletta Maraschio), Università degli studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2008, pp. 147, ill. Con bibliografia.

Fiorenza Ceragioli, *Vita, amore e morte nella semantica leopardiana*, estr. dai «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia nazionale dei Lincei», s. VIII, XXXIV, n. 5-6 (mag.-giu. 1979), pp. [297]-310.

Guglielmo Cinque, «Mica», estr. da: «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», I (1976), pp. 101-12.

Vincenzo Cocco, *Ibero-rom. Córrego, corgo 'vale fendido com água, regueiro, atalho fundo, etc.' Contribuição para o estudo do substrato pré-latino da Lusitânia*, estr. da: «Biblos», XXVII (1952), pp. [249]-304.

Vincenzo Cocco, *Lat. canthērius “cavallo castrato” e la nuova base mediterranea kant- “curva, rotondità”*, estr. da: «Studi etruschi», XVI (1942), pp. [387]-401.

Vincenzo Cocco, *Il Problema di Īlex*, estr. da: «Biblos», XXIII (1947), pp. 21.

Vincenzo Cocco, *Relitti semitici a Creta: Hom. Ἠλόσιον πεδίον*, estr. da: «Biblos», XXXI (1956), pp. 22.

Coesistenzae linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso internazionale della Società di linguistica italiana (SLI), Aosta/Bard/Torino, 26-28 settembre 2011, a cura di Tullio Telmon, Gianmario Raimondi e Luisa Revelli, Roma, Bulzoni, 2012 (Pubblicazioni della Società di linguistica italiana, 57), 2 voll. (vol. I: pp. 791; vol. II: pp. 124). Con bibliografie. ISBN 978-88-7870-722-1

Rosario Coluccia, *Obiettivi della lessicografia e esigenze della filologia nella redazione del LEI*, estr. da: *Etymologie und Wörtergeschichte des Italienischen Lei. Genesi e dimensioni di un vocabolario etimologico*, Wiesbaden, Reichert, 1992, pp. 3-12.

Eugenio Coseriu, *¿Arabismos o romanismos?*, Universidad de la República, Facultad de Humanidades y Ciencias, Instituto de Filología (Departamento de lingüística), Montevideo, s.n. 1961, pp. 48. [Dattiloscritto].

Gabriele Costa, *I nomi del vento sul lago di Garda: etnoscienza e geolinguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011 (Studi e ricerche, 100), pp. 215. [Postfazione: *I Celti e il Benaco. Alle origini di un sistema d'orientamento e localizzazione fondato sui nomi del vento*, pp. 169-208]. Con bibliografia. ISBN 978-88-6274-332-7

Costruire un glossario. La terminologia dei sistemi fotovoltaici, a cura di Maria Teresa Zanola, Milano, Vita e pensiero, 2012 (Scienze linguistiche e letterature straniere. Contributi), pp. 139, ill. Con bibliografie. ISBN 978-88-343-2297-0

Lorenzo Coveri, *Intorno a un giovanilismo lessicale di area ligure: bossare ‘marinare la scuola’ e altro*, estr. da: *Symposium amicitiae. Scritti in ricordo di Pier Giorgio Negro*, a cura di Luca Busetto, Qu.A.S.A.R., 2007, pp. xviii, [115]-120. Con bibliografia.

Lorenzo Coveri, *Noterelle di onomastica salgariana nel ciclo della jungla*, estr. da: *Sui flutti color dell'inchiostro. Le avventure linguistiche di Emilio Salgari*. Atti del Convegno, Pavia, 26-27 marzo 2012, a cura di Giuseppe Polimeni *et al.*, Pavia, Edizioni Santa Caterina, 2012, pp. 180-90. Con bibliografia.

Cross-disciplinary perspectives on lexical blending [saggi presentati all'*International conference on lexical blending*, Lione, giugno 2010], edited by Vincent Renner, François Maniez, Pierre J.L. Arnaud, Berlin, De Gruyter, 2012 (*Trends in linguistics. Studies and monographs*, 252), pp. vi, 267, ill. Con bibliografie.

ISBN 978-3-11-028923-7

Paolo D'Achille, *Parole: al muro e in scena. L'italiano esposto e rappresentato*, Firenze, Cesati, 2012 (Italiano: passato e presente, 3), pp. 383, ill. [Scritti in parte già pubblicati]. Con bibliografia.

ISBN 978-88-7667-440-2

Lorenzo Dalmaso, *Appunti lessicali e semasiologici su Palladio*, estr. da: «*Athenaeum*», II, fasc. 1 (gen. 1914), pp. 52-67.

Lorenzo Dalmaso, *Appunti lessicali e semasiologici su Palladio*, estr. da: «*Athenaeum*», II, fasc. 4 (ott. 1914), pp. 1-11.

Lorenzo Dalmaso, *Aulo Gellio lessicografo*, estr. da: «*Rivista di filologia e di istruzione classica*», s. II, I (1923), pp. 38.

Lorenzo Dalmaso, *Aulo Gellio lessicografo. Alcune differentiae verborum*, estr. da: «*Athenaeum*», n.s., III, fasc. 1 (gen. 1925), pp. 7.

Giacomo Devoto, *Alacer, anas e le influenze fonetiche etrusche*, estr. da: «*Rivista di filologia e di istruzione classica*», n.s., IV (LIV della Raccolta), n. 4 (dic. 1926), pp. 518-22.

Giacomo Devoto, *Ausa "la fonte"*, estr. da: «*Studi etruschi*», XX (1948), pp. 151-157.

Giacomo Devoto, *La melodia*, in: «*La nazione*» (14 marzo 1963), c. 1.

Giacomo Devoto, *Tauta e l'audis*, estr. da: «*Studi baltici*», III (1933), pp. [74]-79.

Le dictionnaire bilingue. Tradition et innovation, sous la direction de Giovanni Dotoli, Celeste Boccuzzi et Mariadomenica Lo Nostro, Fasano (BR) - Paris, Schena editore - Alain Baudry & C^{ie}, 2012 (Biblioteca della Ricerca. Linguistica, 59), pp. 487, ill. Con bibliografie.

ISBN 978-88-8229-946-0

Dictionnaires et terminologie des arts et métiers, sous la direction de Carolina Diglio et Jana Altmanova, Fasano (BR) - Paris, Schena editore - Alain Baudry & C^{ie}, 2011 (Università degli studi di Napoli "Parthenope", Dipartimento giuridico-economico e dell'impresa. Sezione linguistica, 3), pp. 236.

ISBN 978-88-8229-944-6

Dizionari e ricerca filologica. Atti della Giornata di studi in memoria di Valentina Pollidori, Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012 (Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano. Supplementi, III), pp. 228.
ISBN 978-88-6274-370-9

Andrea Di Maio, *Piccolo glossario bonaventuriano. Prima introduzione al pensiero e al lessico di Bonaventura da Bagnoregio*, Roma, Aracne, 2008 (Lemmata Christianorum. Bonaventuriana, 1), pp. 159. Con bibliografia.
ISBN 978-88-548-1711-1

L'école valdôtaine, région autonome Vallée d'Aoste, Assessorat de l'éducation et de la culture, n.s., XCI (2012), pp. 63. [Contiene i saggi: *Quanto è vivo l'italiano?*; *Il lessico nel futuro*; *Meglio pastrocio (Dialectti e lingue contengono potenzialità tali da far crescere persone e popoli)*; *Le lingue dei sardi*].
ISBN 1826-7254

Zsuzsanna Fábíán, *Elementi di origine italiana del linguaggio marinairesco ungherese*, in: «Nuova corvina», n. 23 (2011), pp. 142-154. Con bibliografia.

Falsi amici e trappole linguistiche. Termini contrattuali anglofoni e difficoltà di traduzione, a cura di Silvia Ferreri, Torino, Giappichelli, 2010, pp. x, 282. [Contiene: *Glossario d'emergenza. Una prima selezione di parole inaffidabili/traditrici/insidiose; esempi di possibili contesti, illustrazioni e proposte di traduzioni*, pp. 197-265]. Con bibliografia.
ISBN 978-88-348-9625-9

Massimo Luca Fanfani, *Vocabolari e vocabolaristi. Sulla Crusca nell'Ottocento*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2012 (Studi, 9), pp. 120. [Scritti già pubblicati].
ISBN 978-88-6032-242-5

Fabiana Fusco, *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana. Tra stereotipi e (in)visibilità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012 (Lingua, cultura, territorio, 43), pp. 107. Con bibliografia.
ISBN 978-88-6274-414-0

Genèse du dictionnaire. L'aventure des synonymes. Actes des Septièmes journées italiennes des Dictionnaires, Université de Messine, 2-4 décembre 2010, sous la direction de Giovanni Dotoli *et al.*, Fasano (BR) - Paris, Schena editore - Alain Baudry & C^{ie}, 2011 (Biblioteca della Ricerca. Linguistica, 52), pp. 399, ill. Con bibliografie.
ISBN 978-88-8229-917-0

Salvatore Gentile, *Panaile, un incompreso pugliesismo di Masuccio*. Con un'ap-

pendice di onomastica boccacesca e masucciana, estr. da: «Scritti demolin-
guistici», I (1978), pp. 39-106.

Laura Giacomini, *Un dizionario elettronico delle collocazioni come rete di
relazioni lessicali: studio sul campo semantico della paura*, Frankfurt am Main
[etc.], Peter Lang, 2012 (Europäische Hochschulschriften, 378. Reihe XXI,
Linguistik), pp. 328. Con bibliografia.
ISBN 978-3-631-63139-3

Georges Gougenheim, *Études de grammaire et de vocabulaire français. Réu-
nions sur l'initiative de ses collègues et amis pour son soixante-dixième anni-
versaire*, Paris, Éditions A. et J. Picard, 1970, pp. xvi, 432.

Francis Gourvil, “Crug” et “Lia” dans les toponymies brittoniques, estr. da:
«Ogam», XXXIX (juin 1955), pp. 219-24. Con bibliografia.

Francis Gourvil, *Moguer, Mur “Mur, Muraille”. Leurs variantes, dérivés et
composés dans la toponymie bretonne*, estr. da: «Ogam», XLI (oct. 1955), pp.
339-346.

Historische Lexicologie und Lexicographie, in: *Italica et Romanica. Festschrift
für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von Gunter Holtus, Johan-
nes Kramer und Wolfgang Schweickard, Bd. I, Tübingen, Niemeyer, 1997, pp.
XL, 487. Con bibliografie.

Johannes Hubschmid, *Bezeichnungen für Kaninchen, Höhle, Steinplatte*, estr.
da: «Romanica Helvetica», vol. XX (1943), pp. 246-80.

*L'idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo
De Amicis*, a cura di Giuseppe Polimeni, Pavia, Edizioni Santa Caterina (Biblio-
teca del Collegio di Santa Caterina, 3. Serie umanistica, 2), 2012, pp. 256, ill.

Gli italianismi in Argentina, a cura di Alejandro Patat e Andrea Villarini, Ma-
cerata, Quodlibet, 2012 (Quodlibet Studio. Lingua, didattica e società), pp. 136.
Con bibliografie.
ISBN 978-88-7462-503-1

L'italiano giuridico che cambia. Atti del Convegno, Firenze, Villa Medicea di
Castello, 1° ottobre 2010, a cura di Barbara Pozzo e Federigo Bambi, Firenze,
Accademia della Crusca, 2012 (Le varietà dell'italiano, 2), pp. [7]-247.

Elizabetta Ježek, *Lessico: classi di parole, strutture, combinazioni*, 2ª ed. ag-
giornata, Bologna, il Mulino, 2011 (Itinerari. Linguistica), pp. 223. Con bi-
bliografia.
ISBN 978-88-15-23299-1

Lessici filosofici dell'età moderna. Linee di ricerca, a cura di Eugenio Canone, Firenze, Olschki, 2012 (Lessico intellettuale europeo, 114), pp. x, 216. ISBN 978-88-222-6138-0

Lessico colto, lessico popolare, a cura di Carla Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009 (Studi e ricerche, 75), pp. vii, 196. [Contiene in parte le relazioni presentate al Convegno svoltosi a Udine il 10 dicembre 2008]. Con bibliografie. ISBN 978-88-6274-141-5

Lessico e lessicologia. Atti del XLIV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Viterbo, 27-29 settembre 2010, a cura di Silvana Ferreri, Roma, Bulzoni, 2012 (Pubblicazioni della Società di linguistica italiana, 56), pp. xix, 511. Con bibliografie. ISBN 978-88-7870-655-2

Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell'Italia unita. Atti delle Giornate internazionali di studi, Università degli studi Roma Tre, 28-29 ottobre 2011, a cura di Paolo D'Achille, Enzo Caffarelli = *Lexicography and onomastics in the 150 years of the unified Italy*. Proceedings from International study days, University of Roma Tre, october 28th-29th 2011, Roma, Società editrice romana, 2012 (Quaderni internazionali di RION, 4), pp. 371, ill. [Suppl. a: «RION», n. XVIII, 1 (2012)]. Con bibliografie.

Lexiculture et lexicographie européenne bilingue. Actes des Cinquièmes journées italiennes des Dictionnaires, Libera Università degli studi San Pio 5, Rome, 2-3 octobre 2009, sous la direction de Giovanni Dotoli, Antonio Nicola Augenti et Mario Selvaggio, Fasano (BR) - Paris, Schena editore - Alain Baudry & C^{ie}, 2010 (Biblioteca della Ricerca. Linguistica, 44), pp. 443, ill. Con bibliografie. ISBN 978-88-8229-867-8

Lingua italiana e Scienze. Atti del Congresso internazionale, Firenze, Villa Medicea di Castello, 6-8 febbraio 2003, a cura di Annalisa Nesi e Domenico De Martino, Firenze, Accademia della Crusca, 2012 (Le varietà dell'italiano), pp. xxxi, 545.

I linguaggi dei media. Televisione e internet, a cura di Stefania Stefanelli e A. Valeria Saura, presentazione di Nicoletta Maraschio, Firenze, Accademia della Crusca, 2012 (Lingua e cultura, 3), pp. 220. Con bibliografie. ISBN 978-88-89369-38-8

I linguaggi del '68, a cura di Mariano L. Bianca e Patrizia Gabrielli [interventi tenuti al seminario *I linguaggi del '68*, Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo, 28 maggio 2008], Milano, Franco Angeli, 2009 (Filosofia, storia, scienze sociali, 16), pp. 127.

A linguistics round-table on dictionaries and the history of the language, London, University College London (Centre for Italian studies), Giulio Lepschy & Prue Shaw, 2000 (Occasional Papers, 4), pp. 127. Con bibliografie.
ISBN 0-902137-43-4

Elio Lodolini, *Note di terminologia archivistica: archivio, archivistica, archivista, archivistico, -a*, estr. da: «Archivio storico italiano», CXLV, n. 532 (1987), pp. 99-115.

Pantaleone Lucchetti, *Il "veltro" dantesco*, estr. da: «La democrazia», XLIV (9 giugno 1906), cc. 2.

Giulio Maffii, *Lessico della memoria d'un fiorentino*, prefazione di Simone Bargellini, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 159.
ISBN 88-8304-218-2

Marco Manotta, *La cognizione degli effetti. Studi sul lessico estetico di Leopardi*, Pisa, ETS, 2012 (La modernità letteraria, 37), pp. 196.
ISBN 978-88-4673433-4

Mariagrazia Margarito, *Il chiaroscuro del significato: peggiorativi e migliorativi nei prestiti italiani*, estr. da: *La letteratura e l'immaginario, problemi di semantica e di storia del lessico franco-italiano*. Atti dell'XI Convegno della Società universitaria per gli studi di lingua e letteratura francese, Verona, 14-16 ottobre 1982, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1984, pp. [439]-447.

Patrizia Manili, *Bada (e forme collegate)*, estr. da: «Gli Annali della Università italiana per stranieri», Miscellanea, Perugia, 1983, pp. 129-42. Con bibliografia.

Daria Martelli, *Parole di ieri sulla donna. Una ricerca di genere sulle nostre radici culturali*, Padova, Cleup, 2012, pp. 106. [In appendice: *Proverbi, modi di dire, parole tematiche*, pp. 91-100]. Con bibliografia.
ISBN 978-88-6129-875-0

Anna Martellotti, *Linguistica e cucina*, Firenze, Olschki, 2012 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum, s. I. Storia, letteratura, paleografia, 402), pp. XIII, 169. Con bibliografia.
ISBN 978-88-222-6186-1

Pierleone Massajoli, *Dizionario della cultura brigasca. Disiunari da cultura brigašca*, vol. III, *Voci della tradizione*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (Lessicografia e lessicologia, 10), 2000, pp. 158.

Lorenzo Massobrio, *Parole e miti. Storia di voci dialettali del Piemonte sud-*

orientale, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005 (Lingua, cultura, territorio, 34), pp. 163. [Scritti in parte già pubblicati]. Con bibliografia.
ISBN 88-7694-881-3

Carlo Alberto Mastrelli, *L'asio nelle carte medievali umbre*, estr. da: «Spoletium», XIX, n. 22 (dic. 1977), pp. 17-18.

Carlo Alberto Mastrelli, *Tra onomatopea e lessico: l'origine longobarda dell'ital. tubare (dei piccioni) e una nota del tosc. ciro 'porco'*, estr. da: *Festschrift für Johannes Hubschmid zum 65. Geburtstag*, Bern, Francke, 1982, pp. 467-78.

Celestina Milani, *Contatti di lingue: il lessico della cucina in medio inglese. Il pesce*, in: «Linguistica nuova e antica», I (1983), pp. 69-90.

Roger Miniconi, *Les noms de lieux en Corse. Toponymie de l'environnement littoral de l'île*, Ajaccio, Alain Piazzola, 2009, pp. [9]-154.

Andrea Monaldi, *Mille retrodatazioni*, Roma, Bonacci, 2012 (L'italiano errante, 7), pp. 190. Con bibliografia.
ISBN 978-88-7573-441-1

Antonino Pagliaro, *Xvarðnah e imperium*, estr. da: «Atene e Roma», s. III, VII, fasc. 4 (1939), pp. 171-76.

Antonino Pagliaro, *Mediopersiano bitaxš, armeno bdeašx: ó óφθαλμὸς τοῦ βασιλέως*, estr. da: «Rivista degli studi orientali», XII (1929), pp. [160]-68.

Antonino Pagliaro, *Note di lessicografia pahlavica*, estr. da: «Rivista degli studi orientali», XIX (1941), pp. [283]-299.

Antonino Pagliaro, *Pahlavī katas 'canale' gr. κάδος*, estr. da: «Rivista degli studi orientali», XVII (1937), pp. [72]-83.

Ugo Enrico Paoli, *Arconte - Atimìa. "Basileus" - Basilica - Bulè*, estr. da: *Nuovo digesto italiano*, diretto dal Sen. Mariano D'Amelio, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1937, pp. 14.

Piero Paolicchi, *Detto fatto. Sugli usi e gli abusi delle parole*, Pisa, ETS, 2012 (Obliqui), pp. 108.
ISBN 978-88-467-3218-7

Ugo Enrico Paoli, *Grossi e piccoli commercianti nelle liriche di Orazio*, estr. da: «Rivista di filologia e di istruzione classica», n.s., II (LIII della Raccolta), n. 1 (mar. 1924), pp. 45-63.

Alessandro Parenti, *Parole e storie. Studi di etimologia italiana*, Milano, Mondadori Education, Le Monnier Università, 2012, pp. xxi, 170. [In appendice: *Per arte di maiolica*].
ISBN 978-88-00-74435-5

Parole: il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi. Atti del Convegno, Università della Calabria, 2-4 luglio 2009, a cura di Nadia Prantera, Antonio Mendicino e Cinzia Citraro, Rende, Università della Calabria, Centro editoriale e librario, 2010, pp. xiv, 131.
ISBN 978-88-7458-103-0

Aurelio Peretti, *Idoli lessicali e stilistici come mezzo d'indagine*, estr. da: «Maia», n. s., XXII, n. 3 (lug.-set. 1970), pp. 203-37.

Emilio Peruzzi, *Per una rappresentazione cartografica del lessico etrusco*, estr. da: «Studi etruschi», XIV (1940), pp. 387-90.

Raffaella Petrilli, *L'italiano da esportazione. Discorsi e italianismi stilistici*, Perugia, Guerra Edizioni, 2011 (I sensi della lingua. La didattica), pp. 272. Con bibliografia.
ISBN 978-88-557-0429-8

Francesca Petrocchi, *Le parole della musica. Letteratura e musica nel Novecento italiano*, Bologna, Archetipolibri, 2012 (Coriandoli), pp. 177.
ISBN 978-88-89891-43-8

Gianfranca Piras, *L'italiano giuridico-amministrativo nella Sardegna dell'Ottocento*, prefazione di Eduardo Blasco Ferrer, Cagliari, Condaghes, 2001 (Samanunga, 2), pp. XLVII, 159, ill. Con bibliografia.
ISBN 88-86229-93-3

Vittore Pisani, *Altpers. ἀναζωπίδες, avest. anaiδīm, lat. sūra*, estr. da: «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», Bd. XCVI, Hf. 1 (1942), pp. 82-83.

Vittore Pisani, *Umbro "frite"*, estr. da: «Athenaeum», XIX (1941), pp. 38-43.

Davide Poggi, *Lost and found in translation? La gnoseologia dell'Essay lockiano nella traduzione francese di Pierre Coste*, Firenze, Olschki, 2012 (Lessico intellettuale europeo, 116), pp. viii, 38. [Appendice I: *Uneasiness e Inquiétude. Ridefinizione psicologica di un concetto agostiniano*; Appendice II: *Alcune censure e incomprensioni teologiche nell'Essay*; Appendice III: *Un'inaspettata difesa del cartesianismo*]. Con bibliografia.
ISBN 978-88-222-6157-1

Uwe Porksen, *Parole di plastica. La neolingua di una dittatura internazionale*, prefazione di Rocco Ronchi, traduzione di Armando Capannolo, L'Aquila, Textus, 2011 (Filosofia al presente, 3), pp. 188. [In appendice: *Caratteristiche delle parole di plastica*, pp. 173-177]. Con bibliografia. ISBN 978-88-87132-73-1

Giovanna Princi Braccini, *Parole longobarde nelle Leges Langobardorum e oltre. Identificazioni e restauri*, Padova, Unipress, 2012 (Quaderni del Dipartimento di linguistica. Studi, 11), pp. ix, 495. [Scritti già pubblicati]. Con bibliografie. ISBN 978-88-8098-305-7

Giovanni Pugliese Carratelli, *Eqeta*, estr. da: *Minoica, Festschrift zum 80. Geburtstag von Johannes Sundwall*, Akademie-Verlag, Berlin, 1958, pp. 319-26.

Giovanni Pugliese Carratelli, *Theoi apobaterioi*, estr. da: *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma, "L'erma" di Bretschneider, 1965, pp. [281]-84.

Giovanni Pugliese Carratelli, *Θεοί προπύλαιοι*, estr. da: «Studi classici e orientali», XIV (1965), pp. [5]-12.

Francesco Ribezzo, *Di quattro nuove voci mediterranee già credute celtiche (ēbhura 'tasso'; leme 'olmo'; tāmara 'uva di siepe'; sāmara 'fosso d'acqua')*, estr. da: «Revue internationale d'onomastique», II, n. 1 (mar. 1950), pp. [13]-25. [Esemplare postillato].

Iolanda Richichi, *Teocrazia*, estr. da: «Il pensiero politico», XLIV, n. 2 (mag.-ago. 2011), pp. 211-29.

Luigi Enrico Rossi, *Metrica e critica stilistica. Il termine ciclico e l'agogé ritmica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963 (Studi di metrica classica, 2), pp. xi, 111.

Aurélien Sauvageot, *Portrait du vocabulaire français*, Paris, Larousse, 1964 (La langue vivante), pp. 286.

Pier Giuseppe Scardigli, *Dare e fare nelle lingue italiche*, estr. da: «Studi etruschi», XXVII (1959), pp. 167-87.

Sciences et langues au Moyen Âge = Wissenschaften und Sprachen im Mittelalter. Actes de l'Atelier franco-allemand, Paris, 27-30 janvier 2009, publiés par Joëlle Ducos, Heidelberg, Winter, Universitätsverlag, 2012 (Studia romanica, 168), pp. viii, 437. Con bibliografie. ISBN 978-3-8253-5940-9

Un secolo per la Costituzione, 1848-1948. Concetti e parole nello svolgersi del lessico costituzionale italiano. Atti del Convegno, Firenze, Villa Medicea di

Castello, 11 novembre 2011, a cura di Federigo Bambi, Firenze, Accademia della Crusca, 2012 (*Le varietà dell'italiano*, 3), pp. 290.
ISBN 978-88-89369-44-9

Margherita Sergardi, *Lingua scenica e terminologia teatrale nel Cinquecento*, 2ª ed. riveduta, Firenze, La nuova Europa, 1988, pp. 142, ill. Con bibliografia.

Luca Serianni, *La lessicografia*, in: «L'italianistica», Torino, Utet libreria, 1992, pp. 325-61. Con bibliografia.

Salvatore Claudio Sgroi, *La sappiamo più lunga del vocabolario*, in: «La Sicilia», 16 aprile 1988, c. 1.

Salvatore Claudio Sgroi, *Modi di dire (e fare) l'amore*, in: «La Sicilia», 9 aprile 1988, c. 1.

Salvatore Claudio Sgroi, *Le parole di Sciascia*, estr. da: *La teatralità nelle opere di Leonardo Sciascia*, Catania (Assessorato regionale ai Beni culturali), Tipolito «La Celere» di Nico Grasso, 1987, pp. 19-49.

Salvatore Claudio Sgroi, *Tutto cominciò con la love-story*, in: «La Sicilia», 30 aprile 1988, c. 1.

Antonio Sogliano, *Intorno al Cavum aedium varroniano*, nota letta alla Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli nella tornata del 3 maggio 1932 dal socio ordinario residente Antonio Sogliano, estr. da: «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», n.s., XII (1931-1932), pp. [285]-92.

Christian Stocchi, *Dizionario della favola antica*, Milano, BUR Rizzoli, 2012 (BUR. Dizionari), pp. LXXXVIII, 833. [In appendice: *Autori e fonti*]. Con bibliografia.
ISBN 978-88-17-05833-9

Iria Tancon, *Dialetto vèneto-canalin. Ponte entre Belluno e o Vale do Itajaí, Jarabuá do Sul*, Design Editora, 2011, pp. 9-135.

Testi neogreci di Calabria, a cura di Giuseppe Rossi Taibbi e Girolamo Caracausi, Palermo (Istituto siciliano di Studi bizantini e neogreci), Scuola tipografica salesiana, 1959 (Testi e Monumenti. Testi, 3), pp. LXXXVII, 492 [Parte I: *Introduzione, prolegomeni e testi di Roccaforte*; Parte II: *Testi di Rochudi, Condofuri, di Bova e Indici*], ill. (fotografie e carte tematiche [*isole linguistiche neogreche*]).

Domenico Torretta, *Aggettivi inglesi nel linguaggio economico-italiano*, Fasano (BR) - Paris, Schena editore - Alain Baudry & C^{ie}, 2006 (Biblioteca della

Ricerca. *Linguistica*, 24), pp. 193. [In appendice: liste di frequenza, pp. 145-181]. Con bibliografia.
ISBN 88-8229-688-1

Paolo Valesio, *Un termine della poetica antica: ποιεῖν. Analisi semantica*, estr. da: «Quaderni dell'Istituto di Glottologia», V (1960), pp. 97-111.

La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali, a cura di Patricia Bianchi *et al.* Atti dell'XI Congresso SILFI [Società internazionale di linguistica e filologia italiana], Napoli, 5-7 ottobre 2010, Firenze, Cesati, 2012 (Quaderni della Rassegna, 75), 2 voll., pp. complessive 908, ill. ISBN 978-88-7667-433-4

Federico Vicario, *Il Furlan. Elements di storie lenghistiche, gramatiche e lessic*, Udine, CIRF, 2012, pp. 23. [*Lessic*: pp. 19-22]. Con bibliografia.
ISBN 978-88-97311-14-0

Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI. Atti del Convegno internazionale di studio *Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani*, Salerno, 24-25 novembre 2010, a cura di Sergio Lubello, Strasbourg, ELiPhi, 2011 (Bibliothèque de linguistique romane, 8), pp. ix, 345. Con bibliografia.
ISBN 2-9518355-8-2

Herbert Ernst Wiegand, *Metalexigraphy. A data bank for contemporary german*, estr. da: «Interdisciplinary science reviews», XI, n. 2 (1986), pp. 122-31.

Sabrina Zappetta, *Le voci della memoria: viaggio da Amelia a Baschi tra parole e cose di ieri*, presentazione di Enzo Mattesini, Città di Castello, Tibergraph, 2006 (Opera del Vocabolario dialettale umbro, 13), pp. 175, ill.

Paolo Zolli, *Precisazioni cronologiche e documentarie al DELI*, estr. da: «Incontri linguistici», XI (1986), pp. 195-97.

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

COSIMO BURGASSI, Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio

Il contributo prende in esame alcuni aspetti relativi al lessico e alla ricezione del volgarizzamento della terza e della quarta *Deca* di Tito Livio. Tradizionalmente attribuite a Giovanni Boccaccio, le traduzioni liviane sono qui analizzate attraverso il filtro della speculazione teorica e della pratica lessicografica con il quale gli Accademici della Crusca, e segnatamente Lionardo Salviati, lessero, interpretarono e setacciarono queste fonti preziose del loro primo *Vocabolario* (1612). La parte iniziale del contributo, pertanto, illustra il sistema di valutazione linguistica dei testi antichi elaborato dal Salviati, con speciale riferimento ai volgarizzamenti in generale e a quelli di Livio in particolare. Nella seconda parte, poi, sono selezionate alcune voci estratte dalla *Deca terza* volgare, che, dapprima annotate nel cosiddetto «Quaderno riccardiano» di Salviati e successivamente confluite nel *Vocabolario*, risultano notevoli per rarità lessicale o semantica, per singolare affinità con gli istituti linguistici di Boccaccio, e infine perché esemplificano in maniera paradigmatica le modalità di traduzione del modello classico (secondo la dialettica che vede alternarsi i prestiti diretti dal latino alle riformulazioni prettamente volgari).

This contribution examines some aspects concerning the lexicon and the reception of the translation in vernacular of Livy's third and fourth *Deca*. Traditionally attributed to Giovanni Boccaccio, the translations of Livy's works are here analyzed through the filter of both the theoretical speculation and the lexicographical practice used by the Academicians of the Crusca, and in particular by Leonardo Salviati, to read, interpret and sift out these valuable sources of their own first *Vocabolario* (1612). The first part of the contribution, therefore, describes the system of linguistic evaluation of ancient texts developed by Salviati, with special reference to translations in vernacular in general and to the ones of Livy in particular. In the second part, some entries transcribed from the third translated in vernacular *Deca* have been selected. These were originally written down in the book known

as the «Quaderno riccardiano» and subsequently included in the *Vocabulario*, and are worthy of note for their lexical or semantic rarity, for their unique affinity with the linguistic style of Boccaccio, and finally because they epitomize the modalities of translation of classical texts (according to the dialectics that establishes an alternation between direct borrowings from Latin and mere reformulations in the vernacular).

VERONICA RICOTTA, Per il lessico artistico del medioevo volgare

Il saggio propone un glossario della terminologia artistica volgare – in particolare relativa alla pittura – attestata tra la fine del XIII e il primo trentennio del XV secolo. Sono 168 voci che offrono uno spaccato del lessico pittorico volgare nella sua fase di formazione e di progressiva condivisione. Il *corpus* di base è costituito da lettere autografe di artisti e committenti, estratti da libri contabili, ricettari, ma soprattutto dal *Libro dell'Arte* di Cennino Cennini; una documentazione che è stata di volta in volta integrata con quanto disponibile nella banca dati del *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO).

This article provides a glossary of vernacular artistic terminology, especially with regard to painting, in use between the end of the fourteenth century and the first thirty years of the sixteenth century. There are 168 entries that give an idea of the vernacular pictorial lexicon in its phase of development and increasing diffusion. The main *corpus* consists of autograph letters of artists and patrons, extracts from account ledgers, recipe books mainly from Cennino Cennini's *Libro dell'Arte*; this documentation has been integrated from time to time with the information available from the database of the *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO).

MARGHERITA QUAGLINO, Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia

L'articolo esamina alcuni aspetti delle fonti e del lessico degli appunti di ottica di Leonardo da Vinci. Vengono rilevati i principali meccanismi di formazione dei tecnicismi, che sovente proprio nei codici di Francia trovano la prima attestazione in volgare, e i serbatoi dai quali vengono attinti, con particolare attenzione alla trattatistica precedente e contemporanea a Leonardo, sia di ambito scientifico sia di ambito pratico.

The article analyzes some aspects of the sources and of the lexicon that Leonardo da Vinci used for his optical notes. The main mechanisms for

creating technicalities, that often in the French codices appear for the first time in vernacular language, and the catchment areas where they come from are revealed, focusing in particular on the genre of treatises, previous and contemporary to Leonardo, both in the scientific field and in the practical one.

VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA, Residui passivi. Storie di archeologismi

La storia dell'italiano impedisce di eliminare dal lemmario dei vocabolari dell'uso in un solo volume le molte parole che connotano la tradizione letteraria, in particolare quella poetica, la cui lingua, da Francesco Petrarca al secondo Ottocento, ha mantenuto una fisionomia specifica e un'eccezionale stabilità, così da configurarsi come un altro idioma rispetto all'italiano della prosa: lo studente liceale o universitario, e a maggior ragione il lettore che intenda confrontarsi con un sonetto di Dante o con una canzone di Leopardi, deve poter trovare sul suo dizionario parole come *desio*, *obliare* e *speme*, desueti equivalenti poetico-letterari di *desiderio*, *dimenticare* e *speranza*; allo stesso modo, bisogna che il dizionario dell'uso riporti, fra le accezioni di *orto*, quella antica e latineggiante di 'giardino' o 'frutteto': nella tradizione poetica italiana, fino a Pascoli, negli *orti* non crescono *cavoli*, ma *rose* e *viole*, il più delle volte con dieresi. Quel che si è detto per la poesia vale anche, naturalmente, per la tradizione in prosa. Ma c'è una zona grigia di parole non documentate o scarsissimamente documentate nell'italiano scritto e sconosciute a quello parlato che, dopo essere state accolte nel lemmario del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, sono sopravvissute per inerzia di repertorio in repertorio attraverso i secoli, non soltanto nei grandi vocabolari storici, ma anche in quelli di più larga circolazione. Gli autori individuano sessanta di queste parole, le qualificano come *archeologismi* e ne ricostruiscono la storia quasi esclusivamente lessicografica dal 1612 ai giorni nostri.

The history of the Italian language does not allow the elimination from the word list of current-use one volume vocabularies of the many words that represent the literary tradition, in particular poetry, whose language, from Francesco Petrarca to the second half of the nineteenth century, has kept its specific character and extraordinary stability, so that it appears to be a different idiom from the Italian used in prose: the school or university student, and even more so the reader studying a sonnet by Dante or a canzone by Leopardi, must be able to find words like *desio*, *obliare* and *speme*, obsolete poetical and literary equivalents of *desiderio*, *dimenticare* and *speranza*, in his dictionary; the current-use dictionary needs likewise to include, among

the meanings of *orto*, the antique and latinizing one of 'garden' or 'grove': in the Italian poetical tradition, before Pascoli, *cavoli* do not grow in *orti*, but *rose* and *virole*, often with a diaeresis. What is true for poetry is also, of course, true for the prose tradition. However, there is a twilight zone of words that are un-documented words or poorly documented in written Italian, and that are unknown in the spoken language; these, after having been included in the word list of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, have survived by inertia in word-list after word-list over the centuries, not only in the great historical vocabularies, but also in those with wider circulation. The authors identify sixty of these words, which they define as *archeologismi*, and reconstruct their almost exclusively lexicographical history from 1612 until the present day.

ANGELO VARIANO, Sui tanti nomi della «guanabana»

Non di rado gli esotismi più defilati, quelli che designano *realia* sconosciuti o poco noti, affiorano debolmente nella lingua, a ondate intermittenti, attraverso canali diversi, senza riuscire a stabilizzarsi né nell'uso comune né nei linguaggi settoriali. Così più che trovarsi davanti a dei chiari fenomeni di prestito, si finisce per assistere a una serie di più o meno minimi episodi ricorrenti d'interferenza, con esiti vari e numerose varianti. L'amerindianismo *guanabana* 'pianta da frutto (*Anona muricata*)' è un caso di questi.

Sebbene tale prestito sia registrato nella lingua italiana nel XVI secolo, trasmesso principalmente attraverso la traduzione di testi spagnoli (un ruolo di prim'ordine spetta alla letteratura odepórica), esso non ha mai attecchito nel lessico italiano, a differenza di quanto accade invece ad altri fitonimi amerindi o a nomi di composti con etimo amerindio, che penetrano in italiano nello stesso secolo, ma che vengono ripresi in testi di botanica, trattati di cucina, in relazioni o diari di viaggio. Inoltre, pur non avendo una reale diffusione nella lingua, il lemma compare in testi scritti con diverse denominazioni, giunte, nel lessico italiano, attraverso tre trafile linguistiche diverse.

L'articolo intende ripercorrere la storia della parola, conoscere la sua diffusione e specificare le diverse trafile (spagnola, francese, portoghese) che hanno veicolato tale prestito nella lingua scritta.

Often the most obscure exoticisms, defining unknown or little known *realia*, emerge obscurely in the language, sporadically and by different channels, without managing to establish themselves either in current use or in technical terminologies. So rather than encountering clear examples of loan words, one finds a series of more or less minimal cases of recurrent interference, with different outcomes and many variants. The Amerindian word

guanabana, 'fruit-bearing plant (*Anona muricata*)', is an example of this. Even if this loan word has been recorded in the Italian language since the seventeenth century, transmitted mainly through the translation of Spanish texts, (the descriptive literature of journeys has a role of primary importance), it has never taken root in the Italian lexicon, unlike other Amerindian plant names or compound names with an Amerindian etymology, that entered the Italian language in the same century, and were included in botanical texts, cookery books, and accounts or diaries of journeys. Also, even if it does not have a real diffusion in the Italian language, the entry word appears in written texts with different denominations which were integrated into the Italian lexicon through three different linguistic procedures. The article traces the history of the word, its diffusion and identifies the various channels (Spanish, French and Portuguese) that conveyed the loan word into the written language.

ANNE-KATHRIN GÄRTIG, Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836)

L'articolo intende illustrare le modalità di compilazione di uno dei più importanti vocabolari italo-tedeschi dell'Ottocento: il *Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco e tedesco-italiano* di Francesco Valentini (1789-1862), pubblicato in quattro volumi per un totale di 8180 colonne, presso la casa editrice di Johann Ambrosius Barth a Lipsia dal 1831 al 1836.

La lessicografia bilingue, spesso trascurata nella storia dei dizionari, proprio per essere orientata strettamente ai bisogni concreti dell'utente può invece costituire un elemento di notevole interesse nel panorama complessivo della lessicografia nazionale.

La ricca documentazione sulla compilazione del *Gran dizionario* di Valentini, romano di origine, ma berlinese di adozione, permette di osservare da vicino la nascita di un dizionario ottocentesco con tutti i suoi elementi caratteristici: i tempi di redazione e il procedimento pratico seguito, il prender le mosse dai più recenti vocabolari mono- e bilingui sul mercato e gli spogli personali di testi letterari e scientifici, l'inserimento di termini tecnici e voci dell'uso e una concezione lessicografica e linguistica moderna e aperta, specchio delle esigenze dell'epoca.

The article examines the way in which one of the most important nineteenth century Italian-German vocabularies was compiled: the *Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco e tedesco-italiano*, compiled by Francesco Valentini (1789-1862), was published in four volumes, consist-

ing of a sum total of 8180 columns, by Johannes Ambrosius Barth's publishing house in Leipzig between 1831 and 1836.

The bilingual lexicography, which is often not taken into consideration in the history of dictionaries because it is directed to the concrete needs of the user, can nevertheless constitute an element of considerable interest in the general overview of national lexicography.

The rich documentation on how the *Gran dizionario* was compiled by Valentini, who was born in Rome, but grew up in Berlin, allows a close analysis of the creation of a nineteenth century dictionary with all its typical features: the time needed for editing and the practical technique used, the procedure of starting from the most recent monolingual and bilingual vocabularies on the market, the individual sorting out of literary and scientific texts, the inclusion of technical terms and entries in current use, and a modern and open-minded lexicographical and linguistic approach that reflected the needs of the age.

ANNA RINALDIN, *Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo*

Di Tommaseo si hanno numerosi scritti politici a partire dal *Dell'Italia* del 1835 fino alle sue ultime riflessioni su Roma capitale, senza dimenticare i molti interventi sulla questione dalmatica e greca, come il *Supplizio*. Oltre che dagli scritti esplicitamente politici, i temi della libertà e della nazionalità sono affrontati in opere creative come le *Scintille*; anche l'attività lessicografica (con le edizioni dei *Sinonimi* e il *Dizionario della lingua italiana*) offre ulteriori riscontri. Da questi testi appartenenti a generi diversi si ricavano termini, concetti, teorie, polemiche che fanno emergere una pagina significativa e trascurata della storia intellettuale a cavallo dell'Unità italiana. L'indagine mira, più particolarmente, a un glossario ragionato – e selezionato – della terminologia politica dello scrittore.

There are several political works by Tommaseo, starting from *Dell'Italia* (1835) up to his last considerations on Rome as a capital city, not forgetting his many statements on the Dalmatian and Greek question, such as the *Supplizio*. Tommaseo tackles the themes of liberty and nationality in creative works, such as *Scintille*, as well as in specifically political works; even his lexicographical work (the publication of the *Sinonimi* and the *Dizionario della lingua italiana*) offers further examples. From these varied texts, one can find out terms, ideas, theories and debates that throw light on a significant and neglected chapter of the intellectual history of the unification of Italy. In particular, the study provides an annotated and select glossary of the writer's political terminology.

SALVATORE CLAUDIO SGROI, Ramificazioni (e retrodatazioni) mafiose: la «mafia» in «Google»

Il contributo si propone di verificare ricchezza, produttività e vitalità del paradigma derivazionale di *mafia*, in siciliano (13 voci) e soprattutto in italiano (76 voci). A tal fine si tipologizza il paradigma derivazionale “a ventaglio” e “a catena” delle 76 voci di *mafia* strutturalmente (suffissati, conversione, retroformazione, composti, polirematiche, sintagmi, voci possibili ma non attestate) e storicamente (neoformazioni e soprattutto prestiti-doni). E, sulla scorta di *Google libri*, si procede a una verifica/aggiornamento/arricchimento dei dati lemmatizzati con prime attestazioni nella lessicografia generale e settoriale.

This contribution examines the wealth, productivity and vitality of the model/paradigm derived from the word *mafia*, in Sicilian (13 entries) and especially in Italian (76 entries). For this purpose the derivational paradigm “a ventaglio” and “a catena” of the 76 entries for *mafia* is codified structurally (suffixes, conversion, back-formation, compound words, phrases, verb phrases, potential voices that are not documented) and historically (words of recent creation and especially loan or gift words). The resources of *Google books* make it possible to test, update and enrich the lemmatized data first recorded in general and specific lexicography.

ROSARIA STUPPIA, I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento

Nel corso del Novecento, mentre le grandi testate nazionali mostrano una generale tendenza a «ricorrere a un selezionato e tradizionale gruppo di termini dialettali facilmente comprensibili a tutti gli italiani», i quotidiani siciliani si caratterizzano per la notevole presenza di regionalismi e dialettalismi meridionali sia spontanei (forme locali sfuggite alla penna dello scrivente) sia riflessi (forme usate con piena consapevolezza), il cui uso varia col passare dei decenni.

Nella prima metà del secolo i regionalismi e dialettalismi riflessi sono sporadici; più corposo il gruppo di quelli spontanei. Dopo gli anni Cinquanta il rapporto tende a capovolgersi. L'aumento dei dialettalismi riflessi va ricondotto a due fattori pressoché concomitanti: la maggior apertura verso l'elemento orale regionale, propria del periodo storico in questione e le diverse condizioni culturali dei cronisti; rispetto ai loro colleghi d'inizio secolo, i cronisti del secondo Novecento dominano la lingua italiana con maggiore sicurezza, distinguono bene i due codici (lingua e dialetto) e possono pertanto scegliere l'opzione che più li soddisfa.

La presenza di regionalismi nella lingua scritta è sintomo di quanto – oggi come nei secoli addietro – l'oralità pressa sulla scrittura, riuscendo sovente ad imporsi. Ciò non sempre avviene per trascuratezza, specie nelle pagine dei quotidiani. Guardando nello specifico il rapporto tra stampa siciliana e meridionalismi (sicilianismi, in primo luogo), la forza dell'uso spesso riesce a superare la norma, finendo col dare legittimazione scritta a termini utilizzati nel quotidiano anche a livelli non necessariamente bassi.

During the twentieth century, while the most important newspapers show a general tendency to resort to a chosen and traditional group of dialect forms easily understandable to all Italians, Sicilian newspapers are characterized by the remarkable presence of regionalisms and South Italian expressions that are both spontaneous (local forms used unthinkingly by the writer) and deliberate (forms used in full awareness), the use of which varies over the decades.

In the first half of the century deliberate regionalisms and dialect forms are sporadic while the number of spontaneous ones is more substantial. After the 1950s this ratio tends to be reversed. The increase of deliberate dialect forms is due to two different elements: greater openness towards the spoken regional component, typical of the historical period examined, and also the different cultural backgrounds of the journalists; unlike their colleagues of the beginning of the century, in the second half of the twentieth century journalists have a better knowledge of the Italian language, identify the two codes (language and dialect) clearly and can therefore choose whichever option is more satisfying.

The presence of regionalisms in the written language is a symptom of how much – now as in previous centuries – the oral language puts pressure on the written one and often manages to impose itself. This does not always happen from carelessness, especially in newspapers. A specific analysis of the relationship between the Sicilian press and South Italian expressions (mainly Sicilianisms), the strength of habit often manages to go beyond the rule, in the end conferring written legitimacy on words used in everyday language at various levels.

YORICK GOMEZ GANE, La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico

Negli studi storico-linguistici la preposizione *avanti* è spesso utilizzata nelle datazioni dei vocaboli, nel nesso «av.[anti] + data» (l'anno è solitamente quello di morte dell'autore che ha usato il vocabolo, nel caso in cui l'opera in cui esso compare non sia databile). Si tratta di un tecnicismo, in

quanto il termine non è adoperato nel tradizionale significato di 'prima di', ma con il nuovo specifico valore di 'in data non posteriore a' (affine semanticamente a quello di *ante* nel nesso *terminus ante quem*). Di tale uso sono studiate la storia (con prime attestazioni sistematiche a partire dal 1979) e l'origine, da rintracciare forse in un analogo uso del latinismo *ante* ('not later than') nell'*Oxford English dictionary*. Nonostante la non eccessiva trasparenza semantica del termine (avvertibile col valore, proprio ma fuorviante, di 'prima di'), si ritiene che il filtro operato dal registro alto del termine e dalla sua natura tecnica ne giustifichino l'uso, rivelando non necessari, benché possibili, interventi di tipo normativo.

In studies of the history of language the preposition *avanti* is often used for dating words, in the nexus «av.[anti] + *data*» (the date usually refers to the year in which the author who used the word died, if the work where it appears is not datable). It is a technical term, because the word is not used with the traditional meaning of 'prima di', but with the new specific one 'in data non posteriore a' (semantically close to *ante* in the nexus *terminus ante quem*).

The history of this use (with its first systematic attestations starting from 1979) and its origin, can possibly be traced in a similar use of the Latinism *ante* ('not later than') in the *Oxford English Dictionary*. In spite of the lack of semantic transparency of the word (detectable in its own misleading meaning of 'prima di'), the filter introduced by the high register of the word and by its technical nature would seem to justify its use, making normative interventions unnecessary, even if possible.

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)

INDICE DEL VOLUME

| | | |
|---|-------------|-----|
| COSIMO BURGASSI, Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio | <i>pag.</i> | 5 |
| VERONICA RICOTTA, Per il lessico artistico del medioevo volgare | » | 27 |
| MARGHERITA QUAGLINO, Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia | » | 93 |
| VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA, Residui passivi. Storie di archeologismi | » | 133 |
| ANGELO VARIANO, Sui tanti nomi della «guanabana» | » | 165 |
| ANNE-KATHRIN GÄRTIG, Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836) | » | 173 |
| ANNA RINALDIN, Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo | » | 207 |
| SALVATORE CLAUDIO SGROI, Ramificazioni (e retrodatazioni) mafiose: la «mafia» in «Google» | » | 273 |
| ROSARIA STUPPIA, I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento | » | 291 |
| YORICK GOMEZ GANE, La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico | » | 317 |
| Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2012-2013), a cura di GIULIA MARUCELLI | » | 321 |
| Sommari degli articoli in italiano e in inglese | » | 353 |

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2013
PER CONTO DELLA
CASA EDITRICE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA ABC
SESTO FIORENTINO - FIRENZE

Impaginazione: Stefano Rolle



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: LUCA SERIANNI
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707

STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1979): Lezione e frammenti inediti di Gino Capponi (SEVERINA PARODI) – L'Accademia della Crusca per il «Vocabolario giuridico italiano» (PIERO FIORELLI) – Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani (GERHARD ROHLFS) – Il prefisso «per-» nella lingua letteraria del Duecento, con un'appendice sul prefisso «pro-» (D'ARCO SILVIO AVALLE) – Retrodatazioni (FREYA ANCESCHI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari 1970-1978 (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. II (1980): Lessicografia e letteratura italiana (GIOVANNI NENCIONI) – Schede lessicali e sintattiche del Duecento (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) – «Navigatio Sancti Brendani»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti (MARIA ANTONIETTA GRIGNANI) – La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento (PAOLA MANNI) – Nuove datazioni di tecnicismi sei-settecenteschi (ANDREA DARDI) – Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento (NICOLA DE BLASI) – «Multa» (PAOLA MARIANI BIAGINI) – Polisemia e omografia nel Dizionario Macchina dell'Italiano (NICOLETTA CALZOLARI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana dei secc. XVI-XIX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) – Max Pfister: «LEI» (FREYA ANCESCHI) – Convegno Nazionale sui Lessici Tecnici delle Arti e dei Mestieri. Cortona, «Il Palazzone», 28-30 maggio 1979. Contributi (TERESA POGGI SALANI).

Vol. III (1981): Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario (PAOLA BAROCCHI) – Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento (ANNE-MARIE VAN PASSEN) – Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo (GIOVANNI NENCIONI) – Trecento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) – «Design, Disegno» (GABRIELLA CARTAGO) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana secc. XIX-XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) – La mostra della spezieria e l'ospedale di Santa Fina a San Gimignano: spunti per una ricerca lessicale (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI).

Vol. IV (1982): Per una lettura del «Primo viaggio intorno al mondo» di Antonio Pigafetta (MANLIO DUILIO BUSNELLI) – Analisi quantitativa e valutazione del lessico dell'«Aminta» di Torquato Tasso (MARIO CHIEREGATO) – La lingua dei *Banchetti* di Cristoforo Messi Sbugo (MARIA CATRICALÀ) – Saggio di 'rovesciamento' del primo Vocabolario della Crusca (MIRELLA SESSA) – Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca (ANNA MURA PORCU) – Costanti e varianti lessicali nell'*Esclusa* di Pirandello (LUCIANA SALIBRA) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana, sec. XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. V (1983): L'«Alfabeto italiano» stampato a Mosca l'anno 1773: un esempio di bilinguismo nella Russia del XVIII secolo (SIMONETTA SIGNORINI) – I nomi di mestiere a Firenze fra '500 e '600 (ANNA FISSI) – Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino ed il vocabolario (CLAUDIO MARAZZINI) – Lingua come scoperta e come investimento (DOMENICO DE ROBERTIS) – Per un'analisi formale della derivazione in italiano: metodologia di lavoro e primi risultati (NICOLETTA CALZOLARI) – Problemi di documentazione linguistica. Archivio dei testi e nuove tecnologie (EUGENIO PICCHI) – Gastrologia (MARIA CATRICALÀ).

Vol. VI (1984): Il vocabolario delle virtù nella prosa volgare del '200 e dei primi del '300 (VITTORIO COLETTI) – *Core | Corpo | Anima* nel lessico poetico prestilnovistico (SILVIA CANTELLI) – I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di culinaria, dietetica e medicina (ADRIANA ROSSI) – Fortuna lessicografica di Galileo (SEVERINA PARODI) – La traduzione italiana (1815) del Codice civile austriaco (1811) (MARINA SPARAVIER) – Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi (GUIDO RAGAZZI).

Vol. VII (1985): Verso una nuova lessicografia (GIOVANNI NENCIONI) – Un glossario Latino-Eugubino del Trecento (MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR) – Cose da poco (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI) – «Le delizie del Falsal». Vicende di una parola europea (GIANMARCO GASPARI).

Vol. VIII (1986): «Poeta», «poetare» e sinonimi (BARBARA BARGAGLI STOFFI-MUEHLETHALER).

Vol. IX (1987): Lessico tecnico e difesa della lingua (GIOVANNI NENCIONI) – Lessicografia italo-(serbo)-croata (1649-1985) (MARIA LUISA BRUNA) – Altre cento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) – Il «Vocabolario di marina» di Cesare Tommasini e la politica linguistica di fine '800 (MARIA CATRICALÀ) – Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza) (GIOVANNA PRINCI BRACCINI) – Lessicologia e lessicografia computazionali: esperienze e prospettive in Italia (FRANCO LORENZI) – Appunti per una analisi della derivazione in italiano: deverbali in *-zione* (DONELLA ANTELMÌ).

Vol. X (1989): Antonio Boezio, «Della venuta del re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila» e il suo lessico (SIMONA GELMINI) – Piemontesismi e francesismi in un dizionario del notariato ottocentesco (SILVERIO NOVELLI) – Lessicografia e accademia nella Sicilia del Seicento (ROSARIA SARDO).

Vol. XI (1991): I nomi delle vesti in Toscana durante il medioevo (ADRIANA ROSSI) – Voci quotidiane, voci tecniche e toscano nel volgarizzamento di Plinio e Pietro de' Crescenzi (ELENA CAMILLO) – I nomi delle 'leggi fondamentali' (FEDERIGO BAMBI) – Regionalismi emiliani nei repertori di Marc'Antonio Parenti (MARCO PERUGINI) – Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente (PAOLO D'ACHILLE) – Vocabolari cinquecenteschi della lingua italiana posseduti dalla biblioteca dell'Accademia della Crusca (ALEXANDRE LOBODANOV).

Vol. XII (1994): Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli (LAURA RICCI) – La polisemia nel lessico della trattatistica musicale italiana cinquecentesca (FABIO ROSSI) – Antichità lessicali estensi e italiane (FABIO MARRI) – Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari (LUIGI DE ANNA) – Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana (MICHELE GIANNI) – «Scana» 'zanna, [dente] scaglione': attestazioni e parentele («mazoscanus», «schiena», «schiniere») (GIOVANNA PRINCI BRACCINI).

Vol. XIII (1996): Sintagmatica (D'ARCO SILVIO AVALLE) – Filologia e lessicografia ipertestuali: la poesia italiana delle origini in CD-ROM (CLPIO) (LINO LEONARDI) – Il Vocabolario della Crusca e la tradizione manoscritta dell'«Epitoma rei Militaris» di Vegetio nel volgarizzamento di Bono Giamboni (GIANCARLO GANDELLINI) – La musica nella

Crusca. Leopoldo de' Medici, Giovan Battista Doni e un glossario manoscritto di termini musicali del XVII secolo (FABIO ROSSI) – Per un vocabolario dialettale fiorentino (NERI BINAZZI) – Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo (GIUSEPPE ANTONELLI) – Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea (MARCO CASSANDRO) – Un problema d'etimologia: sul *che fico!* del linguaggio giovanile (MICHELE LOPORCARO) – Nomi di marchio e dizionari (FRANCESCO ZARDO).

Vol. XIV (1997): Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B (FEDERIGO BAMBI) – Il lessico del manoscritto inedito genovese «*Medicinalia quam plurima*». Alcuni esempi (GIUSEPPE PALMERO) – Glossario frugoniano (SERGIO BOZZOLA) – Gli aggettivi composti nel Cesarotti traduttore di «*Ossian*» (ILEANA DELLA CORTE) – Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano (TAMARA CHERDANTSEVA) – Contributo allo studio dei prestiti lessicali italiani nell'albanese (CRISTINA JORGAQI) – Note sulla terminologia informatica (MARCO LANZARONE) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1966-1997) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XV (1998): Aggiunte 'bolognesi' al corpus delle CLPIO (SANDRO ORLANDO) – Zuccherò Bencivenni, «*La santà del corpo*». Volgarizzamento del «*Régime du corps*» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. PI. LXXIII 47) (ROSSELLA BALDINI) – Curiosità lessicali di fine Trecento: gli «*Evangelii*» di Jacopo Gradenigo (FRANCESCA GAMBINO) – Costanti lessicali e semantiche della librettistica verdiana (STEFANO TELVE) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Dizionari della lingua italiana (1981-1995) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA - DELIA RAGIONIERI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1997-1998) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVI (1999): Andrea Lancia volgarizzatore di statuti (FEDERIGO BAMBI) – Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi di derivazione vitruviana (MARCO BIFFI) – Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole (RICCARDO GUALDO) – Cenni sulla storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare (ALEXANDRE LOBODANOV) – Un dizionarietto di marineria nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici (RAFFAELLA SETTI) – Il lessico delle commedie fiorentine nel «*Vocabolario degli Accademici della Crusca*» nelle prime tre edizioni (MIRELLA SESSA) – Lappole, triboli, sterili avene. Le parole arcaiche e letterarie nella riflessione lessicografica dell'Ottocento italiano (MARIAROSA BRICCHI) – Parlare a Firenze: osservazioni lungo il cammino del vocabolario (NERI BINAZZI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1998-1999) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVII (2000): Astrologia alcaidreica in volgare alla fine del Duecento (LIVIO PETRUCCI) – Il lessico del «*Poema tartaro*» (CARMELO SCAVUZZO) – La lingua giuridica parlata negli usi toscani. Introduzione e saggio di glossario (GIAMPAOLO PECORI) – Sondaggi sul lessico forestiero nella poesia contemporanea (MANUELA MANFREDINI) – Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo (LORENZO RENZI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1999-2000) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XVIII (2001): Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle Origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) – Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-

1351) (FEDERICO VICARIO) – Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico (GIUSEPPE ANTONELLI) – Regionalismi e popolarismi in un patriota siciliano della seconda metà dell'Ottocento (LUCIA RAFFAELLI) – La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto (MASSIMO ARCANGELI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2000-2001) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XIX (2002): Un ricordo di Avalle lessicografo (PIETRO BELTRAMI) – Schede di lessico marinaresco militare medievale (LORENZO TOMASIN) – Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto» (GIOVANNI PETROLINI) – «Ultimamente» (ALESSIO RICCI) – Per la semantica di armonia: in margine a strumenti recenti di lessicologia musicale (CECILIA LUZZI) – Neologismi e voci rare delle lettere di Giambattista Marino (con uno sguardo all'epistolografia cinquecentesca) (LUIGI MATT) – Sulla lingua del teatro in versi del Settecento (CARMELO SCAVUZZO) – Retrodatazioni di voci onomatopoeiche e interiettive. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici (STEFANO TELVE) – I formativi neoclassici nei dizionari elettronici «Word Manager»: una proposta di trattazione (MARCO PASSAROTTI - CHIARA RESTIVO) – «Pubblicità»: le parole per (non) dirlo. Un caso di eufemismo nell'italiano di oggi (LAURA RICCI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2001-2002) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XX (2003): «Bizzarro» e alcuni insetti consonanti: una lunga traccia per una etimologia (MAURO BRACCINI) – Le osservazioni retoriche nel commento di Francesco da Buti alla «Commedia»: terminologia tecnica e fonti (STEFANIA COSTAMAGNA) – Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua burchiellesca (DANILO POGGIOGALLI) – Gli aggettivi italiani in *-evole* (BARBARA PATRUNO) – Per un'aumentata attenzione per la toponimia nella chiave della storia del diritto. Verso una tipologia (OTTAVIO LURATI) – Il lessico italiano nelle opere di J. F. Cooper (ANNA-VERA SULLAM CALIMANI) – Il lessico romanesco e ciociaro di Alberto Moravia (GIANLUCA LAUTA) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2002-2003) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XXI (2004): Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo (FRANCESCO SESTITO) – Per la conoscenza della lingua d'uso in Italia centrale tra fine Settecento e primo Ottocento: proposte per un glossario (RITA FRESU) – Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni (LUIGI MATT) – La lingua 'sfocata'. Espressioni tecniche desettorializzate nell'italiano contemporaneo (1950-2000) (DARIA MOTTA) – Ricordo di Valentina Pollidori (LINO LEONARDI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2003-2004) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXII (2005): Ancora sulle rime francesi e sui gallicismi nella poesia italiana delle origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) – Una benda della filologia, e la *Zerlegung* freudiana (GIAN LUCA PIEROTTI) – Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponomi e toponimi (I) (FEDERICO DELLA CORTE) – Una malattia del maschio. Su qualche nome ita-loromanzo della parotite epidemica (GIOVANNI PETROLINI) – I troppi nomi del tilacino (YORICK GOMEZ GANE) – Un aggettivo polivalente, anzi, «importante» (MARCO FANTUZZI) – La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica (MONICA CINI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2004-2005) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIII (2006): Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponomi e toponimi (II) (FEDERICO DELLA CORTE) – Piccolomini e Castelvetro traduttori della «Poetica»

(con un contributo sulle modalità dell'esegesi aristotelica nel Cinquecento) (ALESSIO COTUGNO) – Il contributo di Lorenzo Lippi all'italiano contemporaneo (CARMELO SCAPUZZO) – Breve fenomenologia di una locuzione avverbiale: il «solo più» dell'italiano regionale piemontese (RICCARDO REGIS) – Presentazione del Grande Vocabolario Italo-Polacco. Considerazioni e documenti (CARLO ALBERTO MASTRELLI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2005-2006) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIV (2007): «Lodare» e «biasimare» in italiano antico (DANILO POGGIOGALLI) – Semantica di 'bambino', 'ragazzo' e 'giovane' nella novella due-trecentesca (EMILIANO PICCHIORRI) – Glossario di un volgarizzamento di Vegezio (GIULIO VACCARO) – Sul lessico marinaresco dell'Ottocento (GRAZIA M. LISMA) – Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove) (MASSIMO ARCANGELI) – Preistoria e storia di «afro-americano» (MARTINO MARAZZI) – «Carbonaio» è una parola d'alto uso? Riflessioni sul «Vocabolario di base» e sul «Dizionario di base della lingua italiana» (MAURIZIO TRIFONE).

Vol. XXV (2008): †Giovanni Nencioni (1911-2008) (LUCA SERIANNI) – Gallicismi e lessico medico in una versione senese del «Tesoro» toscano (ms. laurenziano Plut. XLII 22) (PAOLO SQUILLACIOTTI) – Saggio di un «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico» (PAOLA MANNI - MARCO BIFFI) – Il lessico scientifico nel dizionario di John Florio (CRISTINA SCARPINO) – La place d'Annibale Antonini («Dizionario italiano/francese, Dictionnaire français/italien» 1735-1770) dans l'histoire du dictionnaire bilingue (SYLVIANE LAZARD) – Le glosse metalinguistiche nei «Promessi sposi» (GIUSEPPE ANTONELLI) – «Taccuino» o «tacquino»: un ritorno al Settecento? (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Il romanesco nel «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini (ANDREA TOBIA ZEVI) – Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo (LUCA SERIANNI) – Qualche riflessione sulla linguistica dei «corpora»: a proposito di un libro recente (STEFANO ONDELLI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2006-2008) (a cura di MARTA CIUFFI).

Vol. XXVI (2009): Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato» (1275) (ELEONORA SANTANNI) – Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salvati e il «Quaderno» riccardiano (GIULIA STANCHINA) – Aspetti della lessicografia genovese tra Sette e Ottocento (FIORENZO TOSO) – Virgilio nel «Dizionario della lingua italiana» del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2008-2009) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXVII (2010): Quattro note “venete” per il TLIO (GIUSEPPE MASCHERPA - ROBERTO TAGLIANI) – Filatura e tessitura: un banco di prova terminologico per i traduttori cinquecenteschi delle «Metamorfosi» ovidiane (ALESSIO COTUGNO) – La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale (ENRICA ATZORI) – Osservazioni sulla lessicografia romanesca (LUIGI MATT) – La penetrazione degli italianismi musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco (ILARIA BONOMI) – Su alcune voci e locuzioni giuridiche d'interesse lessicografico (MARIA VITTORIA DELL'ANNA) – «Esentare», «esenterazione» (ALFIO LANAIA) – Un «tacquino» nascosto nel Seicento (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2009-2010) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXVIII (2011): «Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore»: il lessico retorico nei

volgarizzamenti ciceroniani (ELISA GUADAGNINI - GIULIO VACCARO) – Il lessico dell’astrologia e dell’astrologia tra Duecento e Trecento (MARCO PACIUCCI) – Ancora su «arcolino». Un’indagine etimologica (GIUSEPPE MASCHERPA - XENIA SKLIAR) – Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308) (ROSSELLA MOSTI) – Italianismi nel francese moderno e contemporaneo (MARCO FANTUZZI) – «Totalitario», «totalitarismo»: origine italiana e diffusione europea (FRANZ RAINER) – Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2010-2011) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIX (2012): Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche (ROSSELLA MOSTI) – Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole delle occupazioni straniere (PIERO DEL NEGRO) – Tracce galloromanze nel lessico dell’italiano regionale del Piemonte (sec. XVII) (ALDA ROSSEBASTIANO - ELENA PAPA) – La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche (EUGENIO SALVATORE) – Tecnicismi del diritto e dell’economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri (GAIA GUIDOLIN) – Gli aulicismi di Alessandro Verri nel «Caffè» e nelle «Notti romane» (LEONARDO BELLOMO) – La «glottologia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Ancora su Camilla Cederna “lessicologa”. La rubrica «Il lato debole» (GIANLUCA LAUTA) – Aperitivo o «happy hour»? Nuovi indirizzi lessicali nell’editoria milanese di intrattenimento e tempo libero (LUCA ZORLONI) – Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2011-2012) (a cura di MARIELLA CANZANI).

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

LUCA SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, 1981, pp. 281.

GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di Bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*, 1983, pp. 185.

Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica, 1985, pp. 374.

SEVERINA PARODI, *Cose e parole nei "Viaggi" di Pietro Della Valle*, 1987, pp. 338.

MIRELLA SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il "Vocabolario" e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, 1991, pp. 306.

GIOVANNA FROSINI, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, 1993, pp. 243.

ANTONIO TUROLO, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle "Lettere scientifiche ed erudite" del Magalotti*, 1994, pp. 180.

RICCARDO GUALDO, *Il lessico medico del "De regimine pregnantium" di Michele Savonarola*, 1996, pp. 327.

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle tradizioni rinascimentali della "Poetica"*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Maconi, 2010, pp. 289 – ISBN 978-88-89369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 – ISBN 978-88-89369-28-9.

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Vol. LXX (2012): Osservazioni sulle liriche del codice parigino B.N.F., Nouv. Acq. Fr. 7516 (PAOLO GRETTI) — Per l'edizione del «Libro di geomanzia» (BNCF, Magliabechiano XX 60) (SANDRO BERTELLI - DAVIDE CAPPI) — Sul testo e sull'attribuzione della «Caccia amorosa» (MIKAËL ROMANATO) — Gesualdo lettore di Petrarca e la 'prova degli artisti' (*Rvf 77*) (COSIMO BURGASSI) — Una silloge d'autore nelle «Rime» di Benvenuto Cellini? (DILETTA GAMBERINI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984. (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. IC-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 – ISBN 88-89369-00-0.

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XXIX-XXX (2010-2011): *La grammatica dell'italiano antico*. Una presentazione (GIAMPAOLO SALVI - LORENZO RENZI) - Apprendere il latino attraverso il volgare: trattati grammaticali inediti del secolo XV conservati presso la Biblioteca Corsiniana (MATTEO MILANI) - Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano

Italiano VIII.16 (MONICA MARCHI) - «Che parlo, ahì, che vaneggio?». Costanti sintattiche dei lamenti cinquecenteschi (STEFANO SAINO) - La norma grammaticale degli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone* nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (FRANCESCA CIALDINI) - Carducci maestro di grammatica (LORENZO TOMASIN) - *Dormire il sonno del giusto* o *dormire del sonno del giusto*. Per una storia dell'oggetto interno in italiano (ELISA DE ROBERTO) - *Ora, adesso e mo* nella storia dell'italiano (PAOLO D'ACHILLE - DOMENICO PROIETTI) - *Inintelligibile* o *Inintelligibile?*: varianti apofoniche plurisecolari (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Aspetti sintattici dei blog informativi (ILARIA BONOMI) - Norma e uso nella grammaticografia scolastica attuale (DALILA BACHIS) - *No!!* Sul proibitivo di forma infinitiva (*non gridare!*) (GUNVER SKYTTE) - Lo "sbiadimento" delle caratteristiche modali, temporali ed aspettuative in alcuni usi dell'imperfetto indicativo italiano (MARCO MAZZOLENI) - «Come... così...». Comparazioni analogiche correlative (EMILIO MANZOTTI) - La non canonicità del tipo it. *braccio // braccia / bracci*: Sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione? (ANNA M. THORNTON) - La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale (ANGELA FERRARI - LETIZIA LALA) - L'italiano in pubblicità e la sua percezione tra i bilingui. Stereotipizzazione e commutazione in situazione di contatto linguistico in Australia (MARCO SANTELLO).

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

- EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (vol. I: Introduzione; vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 – ISBN 88-87850-01-1.
- FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 – ISBN 88-87850-06-2.
- CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 – ISBN: 88-87850-07-0.
- ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 – ISBN 88-87850-34-8.
- HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382. – ISBN 88-89369-07-8.
- SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 – ISBN 978-88-89369-21-0.
- FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 – ISBN 978-88-89369-36-4.

